

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Dottorato di ricerca in Storia dell'arte e dello Spettacolo.  
Ciclo XXIV

Le “immagini” e lo scisma di Anacleto II  
e Innocenzo II in Aquitania (1130-1138)

Coordinatore  
Chiar.mo Prof. Arturo Calzona  
Tutor  
Chiar.mo Prof. Arturo Calzona

Dottorando: dr. Giorgio Milanesi



A Lynx

## RINGRAZIAMENTI

Chi va in montagna sa che la conquista di una cima comporta sacrifici e sudore ma sa altrettanto bene che dalla vetta si vedono, pressoché all'infinito, altre vette. Ciò innesca un circolo virtuoso (per alcuni vizioso) che comporta una sete continua di salite, corde, piccozze, neve, freddo, ghiaccio e roccia.

Alla fine di questo lavoro la soddisfazione è stata la medesima perché medesima è rimasta la voglia di conoscenza e ricerca verso quel complesso e labirintico linguaggio che è l'espressione artistica.

Per avermi insegnato a riflettere dentro e oltre le forme, al prof. Arturo Calzona deve andare la mia gratitudine.

Ringrazio in secondo luogo i colleghi e il personale del Dipartimento e della Biblioteca di Storia dell'Arte e dello Spettacolo dell'Università di Parma per i consigli, la pazienza e la gentilezza concessami. Tra questi mi sia consentito ricordare Michele Luigi Vescovi per le appassionante e importanti discussioni. Tutti quanti mi hanno aiutato a salire.

Le lunghe settimane di studio al C.E.S.C.M. di Poitiers mi hanno condotto a conoscere un numero davvero considerevole di persone. Lo stesso dicasi per la D.R.A.C. di Poitiers, presso cui ho svolto molte indagini. Non posso ricordare tutti, ma a ognuno di loro va il mio ringraziamento per la professionalità e la cordialità dimostratemi.

Mi sia consentito infine ringraziare Marina e Aldo, i miei insostituibili genitori, non solo, sia chiaro, perché più succubi di altri dei miei momenti meno luminosi.



## ABBREVIAZIONI

Laddove sarà necessario rimandare a fonti pubblicate sulle più importanti e note miscelanee, al fine di non oberare ulteriormente la lettura con note inutilmente sovraccariche, verranno utilizzate, dopo la prima menzione, le seguenti abbreviazioni:

- *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne = P.L.;
- *Monumenta Germaniæ Historica ab anno Christi quingentisimo usque ad annum millesimum et quingentesimum* = M.G.H.;
- *Recueil des Historiens des Gaules et de la France. Tome douzième. Contenant la suite des monuments des trois regnes de Philippe I, de Louis Vi dit le Gros, et de Louis VII surnommé le Jeune, depuis l'an MLX jusqu'en MCLXXX* = *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*.

Verranno forniti di volta in volta solo gli specifici riferimenti utili al reperimento della fonte.

## REFERENZE FOTOGRAFICHE

Le foto e tutte le elaborazioni grafiche, ove non diversamente indicato, sono dell'autore. L'autore resta comunque a disposizione per eventuali chiarimenti laddove i diritti d'autore siano stati accidentalmente violati.

# INDICE

## I. OGGETTO DELL'INDAGINE. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI E METODOLOGICHE

- I.1 Premessa.....p. 9
- II.2 Natura dello scisma.....p. 13

## II. «ROMAM PETRUS HABET, TOTUM GREGORIUS ORBEM»

- II.1 Natura delle fonti.....p. 30
- II.2 Ancora sulle fonti. Solo invettive?.....p. 35
- II.3 Fonti e storia della storiografia. XIX-inizio XX secolo.....p. 36
- II.4 Divergenze storiografiche. Il triangolo irregolare.....p. 51  
Klewitz – Palumbo – Schmale
- II.5 Nel solco della Riforma. Una feconda linea storiografica ....p. 61  
da Schmale a Chodorow
- II.6 Fuori dal solco della Riforma. ....p. 71  
Verso la necessità di deideologizzazione

## III. DUCATO DI AQUITANIA, SCISMA E STORIOGRAFIA ARTISTICA

- III.1 Deflagrazione dello scisma in Aquitania.....p. 88
- III.2 I protagonisti in Aquitania. Guglielmo, VIII .....p. 94  
conte di Poitiers, X duca di Aquitania e Gerardo II  
de Blaye, vescovo d'Angoulême
- III.3 Limiti dell'indagine. Riflessioni metodologiche.....p. 116

III.4 Ancora nel solco della Riforma. La storiografia artistica.....p. 127

#### IV. LO SCISMA E LA “BONIFICA” DELLE IMMAGINI

IV.1	L’Aquitania nel XII secolo. ....p. 143
	Coordinate geografico-ecclesiastiche .
IV.2	Abbazia de La Grâce-Dieu.....p. 149
IV.3	Saint-Michel-D’Entraigues.....p. 151
IV.4	Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre.....p. 159
IV.5	Poitiers, Notre-Dame-la-Grande.....p. 186
IV.6	« <i>Restaurare curavit</i> ».....p. 212
IV.7	<i>Excursus</i> romano. Il catino absidale di San Clemente.....p. 222

#### V. «UT LEO IN INSIDIIS AD DECIPIENDUM SEDET»

V.1	Inveire per immagini e immagini per l’invettiva.....p. 253
V.2	« <i>Judaicam sorbolem</i> ».....p. 260
V.3	Antigiudaismo, le fonti e l’”immagine”.....p. 276
V.4	Pietro il Venerabile.....p. 283
V.5	I profeti nella polemica anti giudaica.....p. 294
V.6	Onorio <i>Augustodunensis</i> .....p. 306
V.7	“Bonifica” per immagini nelle diocesi aquitaniche.....p. 317
V.8	Conclusioni.....p. 331
FONTI.....p. 340	
BIBLIOGRAFIA.....p. 349	
TAVOLE.....p. 413	



# I

## OGGETTO DELL'INDAGINE.

### CONSIDERAZIONI PRELIMINARI E METODOLOGICHE

#### I.1

##### PREMESSA

Il percorso che ha condotto al titolo di questo studio è tutt'altro che lineare. In fase embrionale il progetto era infatti molto ambizioso perché mi ero proposto, folgorato da letture legate alla storia ecclesiastica milanese della prima metà del XII secolo, di indagare quale rapporto fosse intercorso tra le scelte d'immagine e lo scisma papale scoppiato nel 1130 a Roma tra Innocenzo II e Anacleto II, scisma terminato solo nel 1138, dopo nove anni di duro scontro.

Il primo ostacolo, affatto piccolo e affatto semplice, è consistito nel capire con massima puntualità e precisione le dinamiche storiche dello scisma del 1130, comprenderne le sue caratteristiche, indagarne le pieghe, rilevarne la percezione e l'impatto in antico e, soprattutto, delinearne l'articolatissimo dibattito storiografico, dibattito che avevo ingenuamente ritenuto minimo, superficiale e manualistico e che, al contrario, si è rivelato estremamente articolato e stratificato. Questi passaggi hanno obbligato, e obbligheranno necessariamente il lettore, a ripercorrere un più che secolare confronto tra storici di differente formazione, storici che sulla scorta di egualmente legittime motivazioni hanno condotto a una duplice, opposta interpretazione dello scisma. Tra le due, quella che ha goduto di maggior fortuna non solo in ambito storico *tout-court* ma anche storico-artistico, è connessa all'ipotesi che lo scisma del 1130 potesse essere in qualche modo una sorta di effetto ritardato, di colpo di coda di quella che la manualistica ha denominato Riforma gregoriana. Ho avuto infatti modo di cogliere che il vortice storiografico innescato dall'idea di Riforma legato a doppia mandata a Gregorio VII, idea plasmata da Augustin Fliche a partire dagli anni Venti del secolo scorso, ha pesantemente con-

corso a zavorrare di superfetazioni interpretative la forbice temporale 1130-1138. Semmai fosse esistita – per rispondere al contributo incredibilmente stimolante di Ovidio Capitani del 1965 –, un’“Età Gregoriana”, tale forbice è stata evidentemente considerata non così distante cronologicamente e culturalmente dagli anni strettamente gregoriani e si è potuto credere in qualche modo a un collegamento diretto tra l’ottavo/nono decennio dell’XI secolo e il quarto decennio di quello successivo, ovvero pressoché mezzo secolo dopo la morte di Gregorio VII.

Ora, poiché un congruo numero di storici dell’arte medievale, a prescindere dalla formazione accademica e tanto meno dalla nazionalità, a partire dagli anni Sessanta/Settanta ha assunto il paradigma della Riforma come una sorta di *passé-par-tout* interpretativo a livello europeo tra la metà dell’XI secolo e la metà di quello successivo, le scelte d’‘immagine’ connesse agli anni dello scisma del 1130 sono state spesso lette in chiave riformata. Ma è ancora convincente una griglia interpretativa dalle maglie così ampie? Il passo successivo mi ha necessariamente costretto pertanto ad avvicinarmi alle possibili immagini, alle sculture, ai monumenti, mettendomi immediatamente di fronte a un problema concreto di natura, di nuovo, strettamente storiografico.

Le fonti, numerose, giunte sino a noi, portano a una constatazione, a un dato di fatto su cui tutta la storiografia è concorde: lo scisma del 1130 fu un fatto europeo nel senso moderno del termine. La rete di alleanze fu tale che davvero tutti i principali protagonisti furono coinvolti, seppur con intensità differente, negli anni di lotta più dura. Per chi voglia indagare questi otto, circoscritti anni, ciò tuttavia ha determinato un grosso e apparentemente insormontabile problema: quali criteri utilizzare nella scelta delle emergenze da prendere in considerazione? Macro aree pseudo-statali? I macro-distretti feudali? Pensiamo all’Impero, al regno di Francia, all’Inghilterra, al regno normanno di Sicilia. Oppure ad aree ecclesiastiche? Le province metropolitiche (Milano, Aquileia, Ravenna, Pisa, Bordeaux, Colonia...)? Le diocesi?

Altro problema. Una volta delimitata un’eventuale area di riferimento, quali edifici, quali oggetti prendere in considerazione? Sulla scorta di quali dati? Solo documentari/epigrafici oppure anche stilistici in rapporto a emergenze di altre aree sicuramente datate? Inoltre, siamo davvero certi che lo scisma abbia determinato scelte forti, nuove e consapevoli in termini di immagine?

In fase embrionale i criteri da individuare dovevano dunque condurre a risolvere questi problemi, strettamente connessi l'uno all'altro, ovvero la delimitazione geografica e le emergenze da prendere in considerazione. Per quanto riguarda la circoscrizione geografica dell'indagine avevo inizialmente optato per la Valle del Po *latu sensu*, area che poteva comprendere tanto il triveneto quanto il Piemonte e la Valle d'Aosta, e area nella quale, per motivi legati all'oggetto di miei studi precedenti, mi sarei mosso inevitabilmente con maggior dimestichezza e facilità, non solo logistica. Per ciò che concerne invece la scelta dei monumenti, mi ero proposto di attenermi a un criterio rigorosamente storico perché entro parametri cronologici ben precisi avrei inteso muovermi. L'interesse iniziale si era pertanto concentrato su quelle emergenze datate con ragionevole certezza grazie a testimonianze epigrafiche o documentarie agli otto anni dello scisma, allargando le maglie agli anni di pontificato di Innocenzo II, il quale muore nel 1143. In questo pionieristico progetto rientravano pertanto a pieno titolo tanto il Duomo di Ferrara e il chiostro di San Orso ad Aosta, quanto il Duomo e il San Zeno di Verona. A queste emergenze, certo note e la cui importanza per la storia dell'arte della prima metà del XII secolo non ha certo bisogno di ulteriori parole, si poteva aggiungere una serie cospicua di edifici – e sculture o immagini legate a questi edifici –, la cui documentazione avrebbe potuto attestare un ruolo diretto o indiretto di Anacleto II o Innocenzo II e rispettivi alleati in area padana. La lista che raccoglieva i monumenti che via via emergevano presentava edifici di capitale importanza: la cattedrale di Piacenza, San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia e forse San Michele, la cattedrale di Novara (benché ora non più leggibile nelle fasi medievali), la cattedrale di Bergamo. Per differenti ma altrettanto legittimi motivi, avrei dovuto prendere in considerazione, ben inteso, anche la cattedrale di Cremona, perché, sebbene avviata nel 1107, subì pesantissimi danni a causa del terremoto del 1117 e una fase importante della sua ricostruzione è da collocare ragionevolmente negli anni Trenta del XII secolo, ovvero agli anni che seguirono il ritrovamento delle reliquie di Sant'Imerio nel 1129. L'elenco era, peraltro, molto più vasto perché i rapporti tra Innocenzo II e le città lombarde furono sorprendentemente stretti. Lo stesso pontefice, tra il 1132 e il 1133, e il dato si ricava con precisione dalle numerose bolle datate e conservate, stazionò per molto tempo tra Brescia, Cremona, Piacenza e aree strettamente limitrofe. In breve, l'area che in fase embrionale avevo optato per limitare il bacino di scelte e determinare un numero di emergenze circoscritte, si era rive-

lata tutt'altro che limitata non tanto per quanto riguarda il numero di possibili casi, quanto per la complessità insita a più livelli nello studio delle medesime emergenze, complessità di natura evidentemente storico-artistica ma non da ultimo storica. Gli anni Trenta del XII secolo lungo la Valle del Po avrebbero inoltre necessariamente portato a indagare la celebre figura dello scultore/architetto Nicolò e della sua bottega, figura che ancora sfugge a quadri interpretativi solidi, ben delineati e condivisi. Il nome, come noto, è ricavato dalle epigrafi sulle facciate della cattedrale di Ferrara e Verona – nonché alla Sagra di San Michele, ma qui il discorso si complica ulteriormente –. Nicolò è indubbiamente mattatore dei cantieri padani più importanti in quel medesimo torno d'anni e la sua bottega si diffuse ben oltre i confini padani se, come sembra ragionevole, è uno scultore del suo *atelier* che viene chiamato a lavorare presso l'abbazia imperiale di Königsutter, in Bassa Sassonia, a partire dal 1135. Va da sé quindi che la scelta di affrontare il problema delle cattedrali e dei monumenti maggiori dell'Italia centro-settentrionali nel decennio 1130-1140 avrebbe implicato la necessità di entrare nel merito di uno studio analitico nuovo di Nicolò, studio di un versante probabilmente inesplorato della sua figura e per tale motivo, certo, assai stimolante. A monte di tale questione, tuttavia, ne esisteva un'altra, ben più complessa: poiché nel quarto decennio del XII secolo è necessario ormai parlare di *cives* e Comuni, occorre inevitabilmente chiedersi se le *élites* urbane ecclesiastiche e cittadine che hanno concorso alla scelta di Nicolò nelle singole città, potevano essere indubitabilmente connesse e legate a filo doppio alle vicende dello scisma. Questo si è rivelato il *punctum dolens*. Se l'oggetto precipuo dello studio come in origine si era prefigurato consisteva nell'indagine di eventuali rapporti tra le scelte d'immagine e la lotta tra Anacleto II e Innocenzo II, *conditiones sine qua non* sono ragionevolmente parse non solo uno stretto rapporto storico e documentabile in modo preciso e consistente tra un'area (o una città o una diocesi) puntualmente delimitata, i protagonisti di questa medesima area e i protagonisti dello scisma, ma anche un analogo stretto rapporto ragionevolmente dimostrabile tra quegli stessi protagonisti locali e le emergenze in quel dato territorio. Ebbene, tali condizioni, focalizzando l'analisi sulle singole emergenze di un'area, quella padana nella fattispecie, tutt'altro che omogenea politicamente e anzi caratterizzata da estrema frammentarietà, non sarebbero suscettibili, se non per elementi ricavabili dalle fonti in modo troppo spesso indiretto. Un'opzione avrebbe certo potuta essere quella di concentrare l'indagine su pochissime



emergenze, ma, per contro, avrei avuto un quadro troppo parziale e limitato, per rapporto all'importanza e alla dimensione dello scisma.

Sono dunque ripartito dal quadro storico generale e proprio da una rilettura di tale quadro è emersa la macro-area che è infine diventata oggetto di questo studio, un'area che si è rivelata sufficientemente vasta, quindi rappresentativa dello scisma, e tale per cui i rapporti tra i massimi esponenti laici ed ecclesiastici in quest'area e i protagonisti della lotta fossero storicamente indubitabili; anzi, come abbiamo in poco tempo capito, in nessun regione europea questi rapporti si palesarono in modo tanto incisivo e devastante. È dunque per tali motivi che l'antico Ducato di Aquitania si è palesato come area d'indagine ideale in relazione alla natura stessa della ricerca ed è per i medesimi motivi che mi sono concentrato sulle due città cardine del ducato d'Aquitania in quegli anni: Poitiers, sede privilegiata della residenza del duca e Angoulême, la cui cattedra vescovile fu tenuta durante lo scisma dal più grande e agguerrito alleato di Anacleto II oltralpe, ovvero Gerardo II, legato apostolico per l'Aquitania (fig. I.1).

È pertanto nella Francia occidentale che ho scelto, finalmente, di concentrare quasi esclusivamente l'indagine, e saranno dunque emergenze francesi che analizzeremo, per cercare di capire se lo scisma abbia determinato effettivamente scelte d'"immagine" *ad hoc*, e se, insomma, sia esistita davvero, in quei turbolenti anni di terribili accuse reciproche, una parallela "invettiva per immagini".

## I.2

### NATURA DELLO SCISMA

Dalle pagine dedicate a papa Innocenzo II nel *Liber de vita Christi et omnium pontificum* pubblicato da Bartolomeo Sacchi detto il Platina in occasione del giubileo del 1475<sup>1</sup>, apprendiamo che durante il concilio ecumenico convocato a Pisa alla fine di

---

<sup>1</sup> Il recente volume S. BAUER, *The Censorship and Fortuna of Platina's Lives of the Popes in the Sixteenth Century*, Turnhout, Brepols, 2006 consente di ricavare la corposa bibliografia precedente. Poiché le edizioni succedutesi dal XV secolo ad oggi, con variazioni anche notevoli del titolo, sono innumerevoli, ho ritenuto opportuno indicare qui un'edizione facilmente consultabile dal maggior numero di lettori possibile. Per tale motivo rimando all'edizione consultabile on-line *Historia B. Platinae de vitis Pontificum*

maggio del 1135, al seguito dell'imperatore d'Oriente Giovanni – accomunato al pontefice dal nemico comune Ruggero II di Sicilia – vi era un filosofo che sollevò la questione del «*Filioque*» professato nel *Credo* niceno-costantinopolitano, provocando la pronta e caustica risposta di Pietro Diacono. Dalle rare fonti coeve o di poco successive al concilio<sup>2</sup>, non siamo tuttavia in grado di percepire, tanto meno di interpretare, la reazione dei partecipanti, ecclesiastici o laici che fossero, alle parole che venivano professate nel *Credo*: «*Credo in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit, qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam*».

Benché il Platina sottolinei l'intervento sul «*Filioque*», non è questa l'occasione per focalizzare l'attenzione su tale spinosissimo problema di materia trinitaria<sup>3</sup> che ebbe piuttosto, come noto, delicatissime implicazioni a livello di geopolitica medievale nel

---

*Romanorum a D. N. Iesu Cristo usque ad Paulum II venetum papam...*, Coloniae, Apud Bernardum Gualtherium, 1600 (<http://www.archive.org/details/historiabplatina00plat>), pp. 197-198.

<sup>2</sup> Gli atti del concilio di Pisa del 1135 sono stati fonte di discussione per molti storici perché, come dice R. SOMERVILLE, *The Council of Pisa, 1135: A Re-examination of the Evidence for the Canons*, in «*Speculum*», 45 (1970), I, pp. 98-114, in part. p. 101: «The extant records of the synod are poor. The Proceedings must be gathered from twelfth-century chronicles, letters, and the like, in addition to a fifteenth-century fragment of the conciliar acts». Il contributo, oltre che per la bibliografia, è importante anche in relazione alla collazione di frammenti allora inediti ritrovati nel ms. Clm 11316 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera con *excerpta* di manoscritti conservati a Pistoia e Vienna. Si deve tuttavia a Dieter Girgensohn la possibilità di accedere agli importanti canoni stabiliti nel 1135 attraverso il concilio pisano del 1409: D. GIRGENSOHN, *Das Pisaner Konzil von 1135 in der Überlieferung des Pisaner Konzils von 1409*, in *Festschrift für Hermann Heimpel zum 70. Geburtstag am 19. September 1971*, hrsg. von den Mitarbeitern des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 3 voll., Göttingen, Vandenhoeck & Rupert, 1971-1972, II, pp. 1063-1100. Un'utile contributo introduttivo al problema dei concili generali ed ecumenici si è rivelato G. FRANSEN, *Papes, conciles généraux et oecuméniques*, in *Le Istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, atti della quinta settimana internazionale di studio, (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano, Vita e pensiero, 1974, pp. 203-228.

<sup>3</sup> Problema certo fondamentale da un punto di vista teologico con ripercussioni, come noto, di portata europea se si tiene conto che tale sintagma fu un elemento chiave nella diatriba che portò a quello che è stato successivamente chiamato il Grande Scisma del 1054, tra Chiesa d'Occidente e d'Oriente, con la vicedevole scomunica di Leone IX e Michele I Cerulario. Sullo scisma del 1054 resta fondante la miscelanea *1054-1954. L'Église et les Églises. Neuf siècles de douloureuses séparations entre l'orient et l'occident. Études et travaux sur l'unité chrétienne offerts à Dom Lambert Beauduin*, 2 voll., Chevetogne, Éditions de Chevetogne, 1954-1955. In lingua italiana restano fondamentali le acute indagini di ENZO PETRUCCI, *Rapporti di Leone IX con Costantinopoli*, in «*Studi Medievali*», 3ª serie, XIV (1973), fasc. II, pp. 733-831. Quadri assai utili sono D. CALLAHAN, *The Problem of the "Filioque" and the Letter from the Pilgrim Monks of the Mount of Olives to Pope Leo III and Charlemagne. Is the Letter another Forgery by Adémar of Chabannes?* in «*Revue Bénédictine*», CII, 1-2 (1992), pp. 75-134 e P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse zwischen Ost- und Westkirche im Frühmittelalter*, Berlin, s.e., 2002, da integrare per la bibliografia recente con G. PASINI, *La questione del "Filioque" nel Medioevo*, in «*Sacra Doctrina. Quaderni periodici di teologia e di filosofia dello Studio Generale Domenicano di Bologna*», 53 (2003), pp. 32-53.

quadro di relazioni tra Oriente e Occidente. Molto probabilmente infatti nel decennio 1130-1140 la Trinità non era l'unica questione al centro delle riflessioni che potevano scaturire dalla professione del *Credo* e anzi, vi erano tutte le condizioni perché tale problema potesse forse passare in secondo piano. Ben più attuale e contingente, per le conseguenze effettive e reali sulla stessa unità della Chiesa e sui suoi ministri, e con ricadute a cascata in tutti i livelli della società, potevano essere piuttosto le speculazioni che in quei medesimi anni suscitavano le parole «*Credo [...] unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam*»<sup>4</sup>.

Se infatti la storia della Chiesa è costellata di divisioni, fratture e scismi, ciò che avvenne a partire dal febbraio romano del 1130 per circa nove anni fu una situazione per molti versi inedita, gravida di conseguenze inaspettate e con ripercussioni immediate a tutti i livelli della società nell'intero continente. Tanto nella forma, quanto, beninteso, nella sostanza.

Per focalizzare meglio la questione è opportuno scorrere l'indice di un ponderoso volume in due tomi, pubblicato a Napoli nel 1754 da Lodovico Agnello Anastasio arcivescovo di Sorrento, dal titolo *Istoria degli Antipapi*<sup>5</sup>, in cui numerose e talvolta il-

---

<sup>4</sup> Il "Credo", o "Simbolo", niceno-costantinopolitano nella versione attuale è l'esito di aggiornamenti - non numerosi ma sostanziali - al testo greco partorito nel Primo Concilio di Nicea del 325 conosciuto anche come Simbolo degli Apostoli. Nel Primo Concilio di Costantinopoli del 381 si arricchirono gli enunciati già espressi mezzo secolo prima e si aggiunsero le parti finali (tra cui quella relativa all'unità della Chiesa). Solo nel secolo XI venne aggiunto il «*filioque*», di cui quindi non esiste il corrispettivo in greco. Per gli aspetti non solo teologici ma anche liturgici si rimanda a E. LODI, *Il credo niceno-costantinopolitano nella liturgia romana*, Genova, Marietti, 1995; risulta utile per comprendere il ruolo del "Credo" nella liturgia e nella catechesi medievale J.-C. SCHMITT, *Du bon usage du "Credo"*, in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, Actes du table rond (Rome, 22-23 juin 1979), éd. par A. Vauchez, Rome, École française de Rome, 1981, pp. 337-361, ora, in italiano, in J.-C. SCHMITT, *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 70-97.

<sup>5</sup> L. A. ANASTASIO, *Istoria degli Antipapi*, Napoli, Stamperia Muziana, 1754, 2 tomi. Non fu certo il primo erudito che si occupò della storia dell'"antichiesa": il *Liber Pontificalis* e, dopo l'invenzione della stampa, Onofrio Panvinio (*Epitome Romanorum pontificum, Libri X de varia Romanorum pontificum creatione* o la revisione dell'opera del Plàtina, *Liber de vita Christi et omnium pontificum*), Cesare Baronio (*Annales Ecclesiastici a Christo nato ad annum 1198*, dal 1588) Alfonso Chacón (italianizzato in Alfonso Ciacconio, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et s.r.e cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae* ed emendamenti successivi), il Card. Nicola di Aragona (*Vitae nonnullorum pontificum Romanorum* pubblicate dal Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores*) sono solo alcuni dei più importanti storici che scrissero, certo, sull'"antichiesa", ma soltanto di riflesso alla Chiesa legittimata e vincente. Tra le opere in volgare specificatamente dedicate alla Storia della Chiesa "parallela" che ottennero maggior diffusione, dobbiamo ricordare l'opera enciclopedica, di matrice gesuitica, iniziata da ANTONIO FORESTI, e proseguita da Apostolo Zeno e Domenico Suarèz, *Mappamondo storico cioè ordinata narrazione dei Quattro sommi imperi del mondo e della Monarchia di Cristo da S. Pietro primo papa fino a' nostri dì*, pubblicata nell'ultimo decennio del XVII secolo di cui un volume è significativamente intitolato *Tomo terzo del Mappamondo Storico. Contiene la Monarchia evangelica espressa nelle vite de' Romani Ponte-*

luminanti pagine sono dedicate alle elezioni o nomine illegittime documentate sin dai primi secoli della storia del Cristianesimo: Novaziano, Felice II, Orsino, «o sia Orsicino», Eulalio, Lorenzo, Dioscoro, Teodoro, Pasquale, Costantino II, Giovanni Diacono, Anastasio Prete, Leone VIII, Gregorio VI, Silvestro III, Cadalo «Pallavicino», Guiberto, Maurizio «detto Bordino» e l'elenco prosegue fino ad Amedeo di Savoia, eletto antipapa nel secondo quarto del XV secolo scegliendo il nome di Felice V. Ciò che colpisce dalla lettura delle biografie è la percezione che ancora nel XVIII secolo si aveva dello scisma del 1130. Consideriamo a tal proposito l'antipapa immediatamente precedente nell'elenco del prelado sorrentino, ovvero Bordino, arcivescovo di Braga, oppositore di papa Gelasio II e Callisto II: «Fu poscia ordinato [...] Papa in Gaeta col nome di Gelasio verso la fine di Febbraio [...]. Accorgendosi intanto l'Augusto Arrigo, che gli era scappato dalle mani il Pontefice, e non gli restava più speranza di potergli fare violenza, volse il pensiero, dove lo spingeva la sua malignità ad un eccesso troppo indegno di Principe Cristiano. Fece dichiarare Papa da alcuni Romani tratti al suo partito, o per meglio dire Antipapa Maurizio Bordino col nome di Gregorio VIII, scomunicato già da Pasquale II, perché avea coronato l'istesso Arrigo un anno prima contra la volontà di esso Pontefice»<sup>6</sup>. Da queste parole non possiamo non desumere che secondo l'autore la causa fu pertanto l'imperatore Enrico V e che su di lui dobbiamo fare ricadere la responsabilità dell'elezione illegittima.

Nel capitolo dedicato a Guiberto antipapa, a sua volta antecessore di Maurizio Bordino nell'ordine stabilito dall'Anastasio nel medesimo volume, ci imbattiamo nella

---

*fici da San Pietro sino al regnante Alessandro VIII. Con le Persecuzioni della Chiesa, Antipapi, Scismi, Eresiarchi, Concili Generali, e Personaggi insigni insorti à difesa di essa Chiesa. A circa due decenni prima risalgono invece le opere, non prive di acribia e assai poco velato sarcasmo, del calvinista GREGORIO LETI, *Li precipitii della Sede Apostolica ò vero La Corte di Roma, Perseguitata, e Perseguitante. Opera Historica, Chronologica, e Politica, Dè Papi, & Antipapi, Cardinali, Anticardinali; Concili, e Conciliaboli, e di tutte le Scomuniche, e Censure fulminate da' Pontefici contro Imperadori, Rè, Prencipi, e Repubbliche*, Lione, Appresso Adamo Demen, 1672, seguita tre anni dopo, a riprova della fortuna avuta – con la sola aggiunta di una *Seconda lettera dell'autore al lettore* volta a giustificare il differente titolo – dall'*Itinerario della Corte di Roma ò vero Teatro Historico, Cronologico, e Politico, della Sede Apostolica Dataria, e Cancellaria Romana. Nella quale si discorre della Creatione, Età, Nome, Famiglia, e fatti più notabili de' Pontefici, Delle Persecutioni della Chiesa. De' Concilij, e Conciliaboli, Degli Antipapi, & Anticardinali, e di tutte le Scomuniche fulminate da' Papi contro Imperadori, Rè, Prencipi, Popoli, e Repubbliche di tutta la Christianità*, Valenza, per Pietro Francesco Guerini, 1675. L'irriverente accento calvinista emerge in tutta la sua violenza verbale in opere quali *Il Puttanismo romano: ò vero Conclave Generale delle Puttane della Corte; per l'electione del nuovo Pontefice*, in Colonia, 1668. Tuttavia tali opere sono utili perché la lontananza spirituale dall'ambiente romano fornisce spunti suggestivi ed inediti nella interpretazione di alcuni avvenimenti della Storia della Chiesa.*

<sup>6</sup> L. A. ANASTASIO, *Istoria degli Antipapi...cit.*, II tomo, pp. 3-4.

seguinte affermazione riferita a Gregorio VII :«Ma le sue più gloriose, e lunghe fatiche, ed affanni furono durati per la causa di Arrigo IV. Re di Germania III. Imperadore [...]. Adunque l'infuriato Principe [...] fece congregare in Vormazia una general Dieta [...] dove intervennero tutti i Vescovi, ed Abati mal animati»<sup>7</sup>, dieta nella quale «[...] a grandi istanze richiedevano la deposizion di Gregorio VII, e la creazione di un nuovo Papa». Facile per noi intuire l'identità di questo nuovo pontefice. Si tratta di Guiberto, arcivescovo di Ravenna, che assunse il nome di Clemente III; come per Bordino, la responsabilità è dell'imperatore, quindi la causa scatenante è ancora esterna alla Chiesa. Procediamo ora con un salto temporale di molti secoli e osserviamo come viene presentato uno scisma nel III secolo.

Di Novaziano, il primo antipapa<sup>8</sup> dell'elenco, Anastasio descrive dettagliatamente le fasi della vita, vita ricca di avvenimenti e assai complessa: fu posseduto da Satana per un anno intero, fu in seguito esorcizzato e infine battezzato, non, significativamente, per immersione, ma per aspersione. Fu accusato da san Cipriano di essersi interessato di filosofia pagana e questo l'avrebbe reso inadatto allo studio dei testi sacri. Infine si autoproclamò papa<sup>9</sup>, dopo essere già stato dichiarato eretico per aver fondato un gruppo eterodosso cui la storiografia avrebbe dato il nome di Novazianisti, peraltro considerati i capostipiti del movimento cataro che tanta fortuna (o sfortuna) ebbe a più riprese, sotto plurime varianti, lungo tutto il medioevo<sup>10</sup>. Ancora una volta, per l'arcivescovo Lodovico Agnello Anastasio, le cause dello scisma sono esterne alla Chiesa: prima la possessione diabolica, poi la filosofia pagana, infine l'eterodossia e l'eresia connesse.

---

<sup>7</sup> L. A. ANASTASIO, *Istoria degli Antipapi...cit.*, I tomo, pp. 233-234.

<sup>8</sup> Michael E. Stoller ha dimostrato che il termine "antipapa" non compare prima dei primi decenni del XII secolo; le parole utilizzate in precedenza sono piuttosto «*eresiarca*», «*invasor*», «*schismaticus*»: M. E. STOLLER, *The Emergence of the Term Antipapa in Medieval Usage*, in «*Archivum Historiæ Pontificiæ*», 23 (1985), pp. 43-61; alle pp. 46-48 il riferimento ad Anacleto II. A proposito degli epiteti, nomi e delle immagini associate ai papi si è rivelato utile anche il contributo di BERNARD MCGINN, *Angel Pope and Papal Antichrist*, in «*American Society of Church History*», 47 (1978), 2, pp. 155-173. Rimane fondamentale, seppur datato, il contributo del Grundmann sull'eresia in rapporto all'esegesi biblica: H. GRUNDMANN, «*Oportet et haereses esse*». *Il problema dell'eresia rispecchiato nell'esegesi biblica medievale*, in *Medioevo ereticale*, a cura di O. Capitani, Bologna, Il Mulino, 1977, [ed. orig. H. GRUNDMANN, *Oportet et haereses esse. Das Problem des Ketzeri im Spiegel der mittelalterlichen Bibelexegese*, in «*Archiv für Kulturgeschichte*», XLV (1963), pp. 129-164].

<sup>9</sup> L. A. ANASTASIO, *Istoria degli Antipapi...cit.*, I tomo, pp. 1-30.

<sup>10</sup> K. SORDYL, *La crisi di Novaziano e la sua influenza sulla disciplina penitenziale della Chiesa*, in «*Analecta Cracoviensia. Studia philosophica theologica historica*», 41 (2009), pp. 301-331.

Continuare questo seppur conciso resoconto delle vite contenute nell'*Istoria degli Antipapi* non cambierebbe di molto la sostanza dell'analisi dell'Anastasio perché, al di là delle notizie di carattere biografico, certo importanti, constateremmo che la responsabilità delle varie elezioni sarà dovuta a motivazioni che in tutti i casi descrivono una situazione in cui la Chiesa legittima e ortodossa è assediata da un potere nemico esterno, di qualsivoglia carattere lo si intenda – politico, teologico, economico – contro cui si ritrova di volta in volta a lottare. L'autore, ministro della Chiesa di metà Settecento, palesa evidentemente il tentativo di presentare in maniera edulcorata un aspetto della storia del Cristianesimo certo non tra i più edificanti perché in un qualche modo segno di debolezza – segno di debolezza peraltro ricorrente – ma in quanto tale atto a dimostrare l'invincibilità della Chiesa stessa nel tempo.

È facile comprendere che se in un simile quadro eziologico trovassimo un'eccezione o una irregolarità argomentativa, ebbene, tale anomalia acquisirebbe un valore assolutamente particolare e significativo.

Riportiamo ora un lungo passo dal capitolo XII dell'*Istoria degli Antipapi*: «Panvinio sostiene, che morisse [papa Onorio II] a 16. di Febbraio 1130., come altresì l'Anonimo Scrittore delle vite de'Papi. Baronio seguitando Falco lo stima trapassato alli 14. di Gennaio dello stesso anno, il che anche si ha dalla Cronica del Monistero Reicherspergense [...]. Ma cheche di ciò sia, è certo, che gli succedé nell'istesso giorno della sua morte Gregorio Cardinal di S. Angelo di Nazion Romano, Personaggio di consumata virtù, e d'alto merito, per attestato di S. Bernardo; e fu in tal guisa sollecitamente surrogato, per consiglio anche di Onorio moribondo, ad evitare i maneggi, e prepotenze di Pietro di Leone Cardinale di S. Maria in Trastevere, potentissimo in Roma, perciocche [*sic*] i di lui sforzi, ed impegni voleva il S. Collegio schifare, giacche [*sic*] di corrottissimi costumi, e Figliuolo di Pietro Figlio di Leone Giudeo: battezzato da Leone Papa IX., che li diede il suo nome; onde S. Bernardo stesso li gittava sul volto *Judaica Soboles*, e Arnolfo ne disse: *Il di cui Avo avendo accumulato coll'usura grandissima somma di oro, coll'acqua del Battesimo dannò la presa Circoncisione*. Sortì l'elezione nel modo raccontato dal Cronista Mauriniacense: *I Cardinali, i quali con Cancelliere* (cioè Almerico Cardinale di S. Maria Nuova) *ivi eran presenti, ed assistevano ad Onorio Papa moribondo, si prefiggono un certo Gregorio per scienza, e Religione eccellen-*

te, e molto frettolosamente, siccome da alcuni si dice, lo vestono dell'insegne Papali; ciò dicon fatto per disfarsi d'un certo Pietro, che secolarmente aspirava al Papato. Questo, morto Onorio, fidato alla potentissima Parentela, e numero de' suoi Fratelli, ed all'appoggio del Vescovo Portuense letteratissimo, e siccome era stimato, religiosissimo vecchio, s'intesta, ed invaghisce del Papato. Ciò fu un Seminario di una massima scisma [sic] nella Chiesa di Dio »<sup>11</sup>.

Di quest'ultimo periodo, traduzione da un passo significativo del testo oggi conosciuto come *Mauriniacensis Monasterii Chronicon*, testo cui ritorneremo spesso, è utile forse riportare anche la versione latina perché ci pare che la traduzione dell'Anastasio, per quanto corretta, non renda al meglio la forza del testo originale: «*Mortuo Honorio potentissima Fratrum suorum, Familiaequae quammaximae numerositate fretus, & Portuensis Episcopi ejusdem literatissimi, & sicut putabatur, religiosissimi senis impetu animatus Pontificatus culmen arripuit, Cleri, populi que non parva multitudo sibi consentiente, Id in Ecclesia Dei seminarium maximi schismatis erat*»<sup>12</sup>.

Gli elementi che sembrano in un qualche modo mettere in profonda crisi l'autore della *Istoria degli Antipapi* sono sostanzialmente tre: *in primis* Pietro di Pierleoni era il cardinale di Santa Maria in Trastevere. Poiché era cardinale era implicito che un papa legittimo precedente l'avesse nominato tale. Già di per sé tale constatazione poteva generare un corto circuito in quanto occorreva concludere che il papa che circa vent'anni prima l'aveva insignito del titolo cardinalizio avesse commesso un grave, catastrofico errore; *in secundis* Pietro di Pierleoni era membro di una delle famiglie più potenti di Roma e Anastasio sapeva molto bene, come tutti gli storici della Chiesa del suo tempo, che i Pierleoni erano stati grandi finanziatori del papato fin dai tempi di Gregorio VII; anzi, secondo alcuni eruditi seicenteschi e settecenteschi, Gregorio VII sarebbe stato addirittura nipote per parte di madre del padre del futuro pontefice Pierleoni quindi in

---

<sup>11</sup> L. A. ANASTASIO, *Istoria degli Antipapi*...cit., II tomo, pp. 25-27.

<sup>12</sup> Mi dilungo nella descrizione perché la Cronaca di Morigny è una delle fonti più preziose. Desunta interamente da una più antica edizione del Duchesne è l'*Ex Chronico Mauriniacensi. Auctoribus Teulfo et aliis ejusdem loci monachis*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, tomo XII, pp. 68-91. Il *Chronicon Mauriniacense* è edito anche in P.L., t. CLXXX, coll. 131-176; L'edizione migliore è tuttavia *La Chronique de Morigny (1095-1152)*, publiée par L. Mirot, Paris, Librairie Alphonse Picard et fils, 1912<sup>2</sup> (il passo citato è a p. 52); il testo latino è altresì consultabile con facilità al sito <http://hbar.phys.msu.ru/gorm/chrons/maurice.htm>. Ne esiste anche una traduzione inglese, *A Translation of the Chronicle of the Abbey of Morigny, France, C. 1100-1150*, ed. by R. Cusimano, New York, Edwin Mellen Press, 2003.

qualche modo cugino di Anacleto II. La storiografia moderna non ha indagato a fondo tale parentela, e non è nostro compito farlo in questa sede, quindi non siamo in grado oggi di stabilire alcunché a tal proposito, ma certo è difficile immaginare la reazione che avrebbe potuto ingenerare anche solo il sospetto che Ildebrando di Soana, il “grande” Gregorio VII, colui che tenne tradizionalmente testa all’imperatore Enrico IV, potesse avere avuto sangue giudaico<sup>13</sup>; infine, il cardinale-vescovo di Porto, anziano ma di grande personalità, assai colto e autorevole e per questi motivi molto ascoltato, poiché riteneva il Pierleoni un uomo adatto al ruolo di pontefice poteva instillare dubbi sull’effettiva regolarità dell’elezione di papa Innocenzo, papa che la tradizione della Chiesa stabilì essere quello legittimato a succedere a Onorio II nella serie dei pontefici. Queste considerazioni non possono che mettere in serio imbarazzo Anastasio anche, e soprattutto, perché non è in grado di individuare alcun elemento esterno a Roma, o meglio, esterno alla Curia romana, cui indirizzare la responsabilità della doppia elezione. Inserendosi dunque nel profondo e rassicurante solco della tradizione, e appoggiandosi a una libellistica che conosceremo meglio nel corso della trattazione, non gli resta che mettere sul tavolo un *atout* invincibile: Pietro Pierleoni non avrebbe mai potuto diventare papa legittimo perché nipote di un ebreo, battezzato, certo, da Leone IX a metà XI secolo, ma pur sempre ebreo, con sangue impuro che presumibilmente aveva continuato a circolare nel corpo del nipote, eletto pontefice ottant’anni dopo.

Anastasio, come dimostra ripetutamente in tutta l’opera con spirito erudito tutto settecentesco – e l’utilizzo del *Mauriniacensis Monasterii Chronicon* ne è un esempio utile – conosceva e usava le fonti antiche il più possibile vicine agli anni dell’antipapa di turno. Se da un lato tale scrupolo consente forse di poterci sostanzialmente fidare non tanto della verità biografica che ci propone quanto almeno della bontà delle fonti utilizzate, dall’altro lato, per lo scisma del 1130 nella fattispecie, ne coglie egli stesso, seppur, evidentemente, di seconda mano e nello spazio limitato di poche pagine, le reazioni

---

<sup>13</sup> Negli *Annales Pegavienses et Bosovienses*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVI, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1859 (d’ora in poi M.G.H., SS. XVI), pp. 232-270, in part. p. 238, sono riportate queste parole: «*Apostolico igitur cum Petro Leone avunculo suo fugam ineunte*», dove «*suo*» è da riferire a Gregorio VII. Per questo aspetto rimando alle pagine dell’opera tuttora insuperata, cui faremo più volte riferimento, di PIER FAUSTO PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II. Col regesto degli atti di Anacleto II*, Roma, Deputazione di Storia Patria, 1942 – XX, pp. 101-106; la nota 1 di p. 101 riporta erroneamente, a causa di un innocuo refuso, il luogo della citazione: MGH, SS. XVII deve essere inteso come MGH, SS. XVI.



più vivide o, per lo meno, quelle ufficiali, quelle che la Chiesa stessa ha voluto che si conservassero e quindi tramandassero<sup>14</sup>. Pertanto, se l'imbarazzo sommerso di Anastasio che emerge dalla biografia del Pierleoni è cartina di tornasole dell'imbarazzo di molte fonti coeve, anche l'*atout* del razzismo anti giudaico, o meglio, come vedremo in seguito, antisemita, è elemento ben presente nei documenti e nelle cronache degli anni dello scisma, scisma che ha coinvolto tutte le maggiori potenze d'Europa, contrapponendo imperatori ad anti-imperatori, regni a ducati, diocesi ad arcidiocesi, monasteri a città.

I toni apocalittici non sono dovuti a una nostra enfasi retorica. Le *Gesta Pontificum Cenomannensium* riportano per esempio che «*Hoc igitur schismate universalis Ecclesia ita videtur, ut in plerisque locis in una sede, ad instar capitis, duo constituti Canonici, Archidiaconi, Sacerdotes, Abbates, Archiepiscopi vero consecrarentur et Pontifices*»<sup>15</sup>. Altre fonti raccontano molto bene che la situazione di ambiguità istituzionale, sia religiosa che laica, in cui si ritrovò nel giro di pochissimi mesi tutta quanta l'Europa nel 1130, aveva avuto serie ripercussioni anche nell'ambito della gestione della giustizia ordinaria perché vennero meno i consueti e imprescindibili punti di riferimento istitu-

---

<sup>14</sup> Alla nota 5 abbiamo fatto menzione delle opere di Gregorio Leti e Antonio Foresti: una veloce collazione dei passi dedicati da ciascun autore alle vicende del 1130-1138 rende ancor più significativa la presa di coscienza e il relativo imbarazzo dell'Anastasio. Citiamo, per il confronto, dall'opera del LETI, *Li Precipitii della Sede Apostolica...*cit., pp. 168, 170-171: «Pietro Leone, nacque d'una delle più illustri, & antiche Case di Roma [...]. Pascale II, in riguardo de' grandi servigi, che il Padre del nostro Pietro haveva già reso alla Sede Apostolica [...] creò detto suo figliuolo [...] Diacono Cardinale [...]. Si riempì», per questo, «il cuore di tanta alterigia, che pareva nato per turbare il riposo di tutti». Secondo Leti poi, mentre il papa legittimo Innocenzo II era fuori Roma, «sollevatisi molti Ribaldi del Popolo, & un'infinità di Scismatici, e Malcontenti del Clero, crearono à forza di tumulto, e di strepiti Pietro Leone, Antipapa, che condottolo nel Pontificio Palazzo, e postolo in Sedia, prese il nome di Anacleto secondo». Si confronti ora con l'opera di FORESTI, *Tomo terzo del Mappamondo Istorico...*cit., dall'edizione stampata a Parma, per Ippolito Rosati, nel 1691, pp. 528-535, in part. pp. 528-529: «Innocenzo Secondo, Papa CLX, Et Anacleto Antipapa. I. Con la morte di Papa Onorio spirò il sereno della Chiesa, spento tra gli orrori di funesta discordia, che sorse, onde meno aspetta vasi. Gli tanti Scismi sin'ora veduti, furono per lo più parto d'ira Reale, e di chi odiava il Papa: ma lo Scisma presente ebbe origine da chi troppo amava il Papa. Due furono li Porporati Rivali sommovitori della tempesta: Gregorio Romano de Papereschi, e Pietro della illustre famiglia dei Pierleoni, potentissima tra Romani. [...] tutti due avevano le sue ragioni. Stava per Innocenzo la probità de' costumi ad ogn'uno notissima; e la prerogativa del tempo, come che canonicamente eletto prima di Pier Leone. Mà per quest'ultimo militava il fattore della Nobiltà Romana, la pluralità de' voti, e l'abbondanza delle paterne ricchezze, calamita onnipotente à trarr' seguaci. Aveva inoltre Pier Leone ammassato à tal fine grà cumulo di moneta, sì nell'esazioni della Corte, come nelle Legazioni. Questo doppio tesoro sempre nell'arche, & al presente distribuito alla moltitudine, armò à suo favore la plebe venale». Dalle argomentazioni del Foresti si desume la consapevolezza di trovarsi di fronte a uno scisma particolare ma il gesuita non giunge alle amare constatazioni cui arrivò Anastasio circa mezzo secolo dopo.

<sup>15</sup> *Ex Gestis Pontificum Cenomannensium*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, tomo XII, pp. 539-557, in part. p. 553.

zionali. Per la regione di Liegi, una delle città più importanti della Lotaringia, ducato giuridicamente afferente all'Impero, le *Gesta Episcoporum Leodiensium* raccontano che «*Eo tempore, turbato rerum statu in toto fere orbe Romano, sub duobus apostolicis Innocentio et Anacleto, duobus regibus Lothario et Conrado, duobus ducibus Godefrido Lovaniensi et Pagano de Lemburch omnia discensionis nutarent montibus et in iudiciis causarum iustitia plurimorum periclitaretur impunitate scelerum, multi adversus ecclesiam calcaneum erexerunt, cedibus, rapinis, incendiis episcoporum Leodiense attriverunt, illi maxime qui, si incomberent hostile acies, illud defendere et tueri debuerunt, completa sententia que dicit: "Inimici hominis domesitici eius"*»<sup>16</sup>.

Se era veramente questo il clima che si respirava in quegli anni, nel concilio pisano del 1135 dunque, si discusse così urgentemente a proposito del *Credo* sul «*filioque*», come vuole il Plàtina, o forse, più plausibilmente, come suggeriscono i pochi atti del concilio tramandati con certezza, e come brillantemente intuì l'Anastasio, si approntarono provvedimenti volti a contenere lo scisma e a correggere, ove possibile, le conseguenze talvolta terribili che aveva prodotto in tutta la cristianità europea cercando per tanto di riplasmare, per rimanere al "Credo", «*unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam*»?

Pier Fausto Palumbo, tuttora probabilmente il massimo conoscitore e indagatore dei documenti che descrivono le vicende che caratterizzarono il quarto decennio del XII secolo a Roma, in uno dei suoi ultimi contributi, pose a confronto lo scisma del 1130 e quello del 1159, arrivando a una stimolante conclusione: benché completamente diversi siano i protagonisti – alla fine del sesto decennio del secolo agiscono l'imperatore Federico I Barbarossa, Alessandro III e Vittore IV (o V) – tuttavia alcuni importanti cronisti, vivaci interpreti del loro tempo, ebbero la ventura di vivere entrambi gli scismi e ciò consente a noi di leggere due momenti assai difficili della storia della chiesa raccontati dagli stessi narratori, narratori che, nel caso ad esempio di Arnolfo di Sées, futuro vescovo di Lisieux, erano stati talvolta protagonisti essi stessi delle vicende del 1130. Se è

---

<sup>16</sup> Mi sono avvalso dell'edizione curata dall'Heller: *Aegidii Aureavallensis Gesta Episcoporum Leodiensium*, ed. Ioh. Heller, in M.G.H., *Scriptores*, XXV, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1880 (d'ora in poi M.G.H., SS. XXV), pp. 1-120, in part. p. 98. Per un'altra edizione si veda *Ex Gestis Pontificum Leodiensium auctore Aegidii Aureæ-vallis religioso*, in *Recueil des Historiens des Gaules*, tomo XIII, pp. 605-617, in part. p. 609.

vero, come intelligentemente ci suggerisce Palumbo, che tutti gli uomini del clero che determinarono la scissione del 1159, indipendentemente dalla scelta di campo, papale o imperiale che avrebbero successivamente compiuto, furono il “frutto istituzionale” della fazione vincente dello scisma precedente, ovvero della fazione innocenziana – e non poteva essere diversamente –, tanto più dovremmo davvero considerare la deflagrazione che fu innescata nei primi mesi del 1130 «uno scisma anomalo, in quanto sorge spontaneo dal seno stesso della curia, senza sollecitazioni esterne, e si allarga là dove trova il terreno favorevole per contrasti, locali o ideologici, esaurendosi al loro spegnersi o attenuarsi [...]. Né ai passati né ai futuri lo scisma del 1130 poteva offrire analogia di motivi: fossero questi nel contrasto tra generazioni che non si intendevano più [...] o – ma l’uno non esclude l’altro – tra la vecchia curialità gregoriana, ormai statica, se non conservatrice, e divisa anche forse sul significato del concordato di Worms, e una nuova, più aperta alle idee e ai propositi degli ordini religiosi riformati che vedevano nel tradizionale centralismo romano il maggior ostacolo all’avvento di quella ‘*Ecclesia spiritualis*’ da loro caldeggiata»<sup>17</sup>.

Le anomalie captate da Anastasio, formalizzate da Palumbo due secoli dopo, e la singolarità della lotta furono invero già delineate dall’autore, o dagli autori, del *Chronicon anglo-saxonicum*<sup>18</sup>: «*Anno MCXXX [...] decessit Honorius Papa. Cum vix mortuus esset, electi erant duo Papæ, unus dictus est Petrus, [...] alter dictus est Gregorius [...]. Hinc fuit tam magna discordia in orbe christiano, quam antea numquam. Christus consulat misero suo populo*»<sup>19</sup>; parole molte significative che se incrociamo con quelle tramandate dalla *Chronica Sancti Bertini*, consentono di toccare quasi con mano l’atmosfera di estrema agitazione, sofferenza e tragica novità in cui versava la Chiesa in quegli anni: «*Hinc inter eos schisma et discordia oritur tanta, ut major confusio visa*

---

<sup>17</sup> P. F. PALUMBO, *Le doppie elezioni del 1130 e del 1159 e il giudizio di Alessandro III e della sua età sullo scisma precedente*, in *Atti del Convegno di Studi su Alessandro III nel VIII Centenario della morte*, (Civita Castellana, 30 ottobre 1981), Viterbo, Centro di studi sulla civiltà comunale, 1985, pp. 181-241, in part. pp. 227-228. Sulla risonanza dello scisma nella Storia della Chiesa offre utili spunti G. ROSSETTI, *La pastorale del IV Lateranense*, in *La pastorale della Chiesa in Occidente all’età ottoniana al concilio Lateranense IV*, atti della quindicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 27-31 agosto 2001), Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 197-222, in part. p. 202.

<sup>18</sup> Si veda almeno P. W. CONNER, *Editing the Anglo-Saxon Chronicle*, in «*Journal of English and Germanic Philology*, 103 (2004), pp. 369-380.

<sup>19</sup> Tra le numerose edizioni, *Ex Chronico Anglo-Saxonicum*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, tomo XIII, pp. 47-67, in part. p. 64.

*non sit in Ecclesia Dei»*<sup>20</sup>. Il fatto che l'autore sia, secondo l'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*, Giovanni Longo d'Ypres, monaco a Saint-Bertin, nelle Fiandre, a inizio XIV secolo, non toglie forza alla testimonianza, e, forse, la rafforza perché fornita da una visuale particolare, sicuramente dilatata nel tempo, ma ragionevolmente non così lontana dai fatti e soprattutto conscia di molti altri scontri sorti in seno alla Chiesa in occasione di elezioni pontificie successive al 1130.

Questi dati finali offrono l'appiglio per inoltrarsi cautamente in un terreno di natura metodologica. Nel caso di uno scisma lungo, complesso e stratificato come quello che ha visti protagonisti Innocenzo II e Anacleto II, l'aspetto storiografico, forse, addirittura, più di quello documentario, è estremamente importante. L'importanza – ma non esagereremmo se utilizzassimo la parola «condizionamento» – del dibattito scientifico è cosa talmente nota da apparire scontata. Ma, come ogni cosa scontata, corre il rischio di diventare banale e per tale motivo perdere di incisività e di valore. I periodi storicamente più significativi – e storiograficamente più tormentati – dei secoli centrali del Medioevo occidentale rientrano pienamente in questa facile presa di coscienza, a maggior ragione se sulla scena giungono a coesistere, ma tra loro sordi, storici *tout-court*, storici dell'arte, storici della liturgia o archeologi: si pensi a macro-problemi quali la cultura d'immagine dell'Impero – ottoniano poi salico poi svevo –, della Chiesa dagli anni della Riforma/Restaurazione a partire dalla metà dell'XI secolo sino a Innocenzo III, dei grandi monasteri come Gorze, Hirsau, Cluny, Clairvaux, dei Normanni (innanzitutto “scandinavi”, ma “francesi”, “inglesi” e “siculo-campani-pugliesi” poi), delle dinamiche connesse alle Crociate o ai grandi flussi di pellegrinaggio, dei Comuni italiani. Se è cosa ovvia affermare che ciascun specialista ha il suo settore di ricerca, e che ogni settore di ricerca ha i suoi specifici strumenti di indagine e analisi – cosicché non può esistere, da un punto di vista epistemologico, l'onniscienza –, ancora poco ovvio pare sia tuttavia l'utilizzo incrociato in modo attento e consapevole dei dati acquisiti nei singoli settori disciplinari ingenerando talvolta l'*absurdum* che si palesino plurimi “passati” in rappor-

---

<sup>20</sup> Il passo è preso dall'edizione della *Chronica* pubblicata su volumi diversi de *Recueil des Historiens des Gaules et la France*. Nella fattispecie, *Ex Chronico Sithiensi S. Bertini, Auctore Johanne Iperio Ejusdem Loci Abbate*, cap. XXXVIII, pars V, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, tomo XIII, pp. 455-474, in part. p. 467; nell'edizione del 1880 il passo non è presente, si veda *Chronica Monasterii Sancti Bertini auctore Iohanne Longo de Ipra*, ed. O. Holder-Egger, in M.G.H., SS. XXV, pp. 736-866.

to biunivoco ad ogni campo di ricerca specifico. Solo negli ultimi anni infatti laddove le rotte degli specialisti si sono viepiù incrociate, lì si sono ottenuti risultati nuovi e stimolanti non tanto e non solo in termini di comprensione “fenomenologica” dei singoli problemi ma anche in un quadro di respiro più ampio e articolato, mirato piuttosto a una comprensione storico-eziologica. Naturalmente non sono mancati e non mancano collaborazioni in questa direzione, ma come Jean-Claude Schmitt ha efficacemente delineato alcuni anni fa in un contributo a nostro avviso tanto importante quanto misconosciuto, occorre attenersi ad alcune linee-guida che diventano metodologicamente imprescindibili affinché il rapporto storici *tout-court* / storici dell’arte diventi veramente e proficuamente valido<sup>21</sup>. Secondo Schmitt, le tappe di un eventuale processo di avvicinamento tra le due discipline dovrebbe procedere essenzialmente secondo tre punti, non necessariamente applicabili in modo lineare ma ad ogni modo intercomunicanti: *in primis* è opportuna, secondo Schmitt, l’adozione di una prospettiva storiografica comune che consenta una base epistemologica condivisa. Per questo, indica acutamente Schmitt, occorre conoscere le rispettive “storiografie nel processo storico” che le ha determinate. Lo storico deve prodigarsi nello sforzo di comprendere che l’approccio positivista di Charles Diehl nel 1888, che in qualche modo sancì l’illusorio doppio legame Filosofia/Storia dell’Arte a fronte del binomio ritenuto “scientificamente” migliore Archeologia/Storia, deve essere consapevolmente ritenuto differente rispetto alle speculazioni e sistemazioni di Alois Riegl, Heinrich Wölfflin o Henri Focillon, Emile Mâle e, aggiungiamo noi, Benedetto Croce, a loro volta da considerare divergenti dalle successive indagini degli allievi della scuola di Aby Warburg, Erwin Panofsky e così via. Analogamente gli storici dell’arte hanno il dovere di comprendere che la scuola ottocentesca fondata seppur non esclusivamente sulla diplomatica è da leggere e intendere in modo differente rispetto, un esempio su tutti, alle novità introdotte dalla Scuola delle *Annales*. In breve, tra le righe Schmitt invita le due discipline a studiarsi innanzitutto nel reciproco percorso storiografico.

La seconda linea-guida concerne la metodologia di approccio al “documento” artistico. Attraverso alcune chiavi di analisi il proposito è di avvicinarsi alle immagini,

---

<sup>21</sup> J.-C. SCHMITT, *L'historien et les images*, in *Der Blick auf die Bilder. Kunstgeschichte und Geschichte im Gespräch*, hrsg von O.G. Oexle, Göttingen, Wallstein, 1997, pp. 9-51 [ed. cons. in inglese, *Images and the Historian*, in *History and Images. Towards a New Iconology*, ed. by A. Bolvig, P. Lindley, Turnhout, Brepols, 2003, pp. 19-44].

includendo beninteso scultura, pittura ed emergenze architettoniche, secondo parametri intellegibili in modo oggettivo, passando per lo studio iconografico, il principio di serialità<sup>22</sup>, di gerarchia e dinamica tra le parti, di “funzionalità”, inteso come l’invito a non cadere nell’errore di dissociare l’analisi storico-artistica di un manufatto dalle funzioni per cui quello stesso manufatto fu pensato e realizzato<sup>23</sup>.

Infine, la terza linea-guida è volta a stimolare l’osservatore a considerare il prodotto artistico in termini problematici connessi al contesto storico in cui si trova. Questa che può apparire la più scontata delle direttive suggerite è in realtà, al banco di prova, la più difficile delle tre linee-guida perché è proprio su tale punto che le tangenze tra le discipline si fa sensibile. Benché non accolte completamente, le questioni di Hans Belting sullo statuto dell’immagine nel medioevo fanno da apripista a Schmitt per una riflessione generale sulla caratteristica “documentaria” che l’immagine, *latu sensu*, può e deve avere, giungendo alla conclusione condivisa che scopo comune dello storico e dello storico dell’arte deve essere lo studio dell’«*imago als Kultur*»<sup>24</sup>.

Per quanto ci concerne riteniamo che, con la necessaria cautela e umiltà che un “oggetto” articolato come lo studio delle scelte d’immagine durante lo scisma del 1130 implica e allo stesso tempo impone, in questo solco sia opportuno procedere. Anzi, in riferimento particolare alle vicende che si sviluppano a partire dal 1130 e al tentativo di individuare scelte di immagine storicamente comprensibili eventualmente legate alle medesime vicende, che è, tutto sommato, l’obiettivo della ricerca, la sola via scientificamente praticabile con profitto è ben presto diventata la necessità di procedere in parallelo con i risultati ottenuti dagli storici *tout-court* e di confrontarsi pertanto con le discussioni e le questioni ancora aperte che tali risultati hanno offerto. Da qui il forse esa-

---

<sup>22</sup> J. BASCHET, *Inventivité et sérialité des images médiévales. Pour une approche iconographique élargie*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 51 (1996), pp. 93-134 e da ultimo, per una applicazione pratica, IDEM, *Pourquoi élaborer des bases de données d’image ? Propositions pour une iconographie sérielle*, in *History and Images. Towards a New Iconology...*cit., pp. 59-106.

<sup>23</sup> Utili a questo proposito gli spunti che si desumono in *L’image. Fonctions et usages des images dans l’Occident médiéval*, actes du 6<sup>ème</sup> International Workshop on medieval societies (Erice, Sicile, Centro Ettore Majorana, 17-23 octobre 1992), sous la direction de J. Baschet e J.-C. Schmitt, Paris, Le Léopard d’or, 1996.

<sup>24</sup> J.-C. SCHMITT, *Images and the Historian...*cit., pp. 37-38; HANS BELTING, *Il culto delle immagini: storia dell’icona dall’età imperiale al tardo medioevo*, Roma, Carocci, 2001 [ed. orig. *Bild und Kunst: Eine Geschichte des Bildes vor dem Zeitalter der Kunst*, München, Beck, 1990]. Tale affermazione è mediata dalle lungimiranti osservazioni tanto di Pierre Francastel quanto di Michel Foucault

geratamente erudito e anomalo *incipit* storiografico di partenza e la precisazione di carattere metodologico.

Tuttavia, qualora tutto questo abbia un senso, si comprenderà ora meglio lo sforzo che abbiamo inteso approfondire, il medesimo sforzo che si richiede ora dunque al lettore, di indagare storicamente, sulle fonti e sui documenti, gli anni dello scisma. Se è consentita una metafora bellica, il problema richiedeva di essere attaccato su più fronti. Certo, anche per non cadere nell'insidioso trabocchetto dell'onniscienza privilegeremo il versante storico-artistico, ma un'attenzione costante sarà rivolta anche ai fenomeni più schiettamente storici e teologici. Ciò consentirà forse di dare alle riflessioni finali basi più solide, darà la possibilità di caratterizzare con maggiore lucidità le emergenze che verranno prese in considerazione e si potrà comprendere meglio, e giustificare quindi, la scelta di analizzare emergenze talvolta assai lontane, a scapito di altre più vicine.

Nei primissimi passaggi di questo capitolo iniziale abbiamo fatto riferimento al Concilio di Pisa del 1135, alla polemica del «*Filioque*» ma soprattutto alla questione più contingente dell'unità della Chiesa in momenti di crisi radicata e profonda come il decennio 1130-1140. È emersa, seppur *en passant*, anche la figura di Ruggero II, re normanno di Sicilia, figura la cui importanza storica non ha certo bisogno di sterili e per questo inutili presentazioni. Tuttavia, alla luce delle considerazioni sopra esposte vorremmo chiarire un punto che riteniamo metodologicamente molto importante proprio in riferimento al re normanno-siculo. Ruggero II fu un attore di primissimo piano negli anni dello scisma e fu un protagonista di rilevanza europea assoluta negli equilibri precari del quarto decennio del XII secolo in ragione del fatto, solo apparentemente banale, che fu incoronato re il giorno di Natale del 1130 da Anacleto II, o meglio, da un delegato di Anacleto II, il cardinale di Santa Sabina. Egli incarnò pertanto la figura preposta a fungere da potentissimo braccio armato in Europa meridionale di colui che la tradizione, come abbiamo visto, ha etichettato come uno degli antipapi più anomali e per questo più pericolosi della storia della Chiesa. Tale dato rende semplicemente imprescindibile lo studio della politica e delle azioni del re normanno se si vuole comprendere appieno lo scisma del 1130. In questa sede, tuttavia, la dimensione storico-culturale, quindi artistica, di Ruggero II non potrà essere affrontata. Siamo perfettamente consapevoli della lacuna ma proprio in nome della metodologia d'indagine che ci proponiamo di intrapren-

dere, fenomenologicamente mirata e concentrata, non è possibile prendere in esame l'Italia meridionale durante il regno di Ruggero II in relazione all'antipapa Anacleto II e alle scelte d'immagine eventualmente connesse<sup>25</sup>.

---

<sup>25</sup> Una bibliografia esaustiva sulla figura di Ruggero II, o più in generale sui normanni nel Mezzogiorno italiano anche limitatamente al XII secolo, non è nemmeno pensabile. Ci limiteremo a indicare qui i testi più aggiornati o quelli più strettamente legati al rapporto con Anacleto II. A questo proposito gli atti dei convegni organizzati dal Centro di Studi Normanno-Svevi che si tengono con regolarità da circa vent'anni a Bari sono un canale privilegiato per avvicinarsi in modo specifico alle problematiche connesse al meridione italiano tra XI e XII secolo in riferimento all'avvento dei Normanni, al loro insediamento nei primi decenni dell'XI secolo, alla successiva presa di potere effettiva a partire dal 1130, potere che passerà infine, come noto, alla casata sveva alla fine del XII secolo; oltre agli imprescindibili E. CASPAR, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbrück, Verlag der Wagnerschen Universitäts-Buchhandlung, 1904 [ed. ital. IDEM, *Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Roma-Bari, Laterza, 1999]; F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 2 voll., Paris, Picard, 1907; D. MATTHEW, *The Norman Kingdom of Sicily*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992 [ed. ital. *I Normanni in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008 («Biblioteca Storica Laterza»), pp. 38-62, 156-160, 222-240]; H. HOUBEN, *Roger II. Von Sizilien. Herrscher zwischen Orient und Okzident*, Darmstadt, Primus, 1997 [ed. ital. IDEM, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 1999], si veda per un quadro di riferimento aggiornato S. TRAMONTANA, *Nascita di un regno. Discorso di apertura*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, atti delle diciassettesime giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari, Dedalo, 2008, pp. 15-50, con bibliografia; il contributo che aiuta maggiormente a collocare Ruggero II nella dinamica dello scisma anche in un quadro di relazioni tra i massimi poteri europei è M. STROLL, *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1987, in part. il VII capitolo dal titolo «The Popes, the Normans, and the Emperor», pp. 65-81. Per il rapporto con il papato, seppur datati e concisi, rimangono validi per inquadrare la questione H. WIERUSZOWSKI, *Roger II of Sicily, Rex-Tyrannus, in Twelfth-Century Political Thought*, in «Speculum», 38 (1963), 1, pp. 46-78 e R. ELZE, *Ruggero II e i papi del suo tempo*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari, Dedalo, 1979, pp. 27-39, in part. pp. 30-34; per la cultura d'immagine del regno di Ruggero II rimandiamo al contributo, con relativa bibliografia, di H. TORP, *Politica, ideologia e arte intorno a re Ruggero II*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A.C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2005, pp. 448-458; ai saggi contenuti in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo dei Normanni, 17 dicembre 2003-10 marzo 2004, Vienna, Hofburg, Schweizerhof, Alte Geistliche Schatzkammer, 30 marzo-13 giugno 2004), a cura di M. Andaloro, 2 tomi, Palermo, Giuseppe Mainone Editore/Regione Sicilia, 2006, in part. il secondo tomo che racchiude i saggi; i saggi possono essere integrati con P. BELLID'ELIA, *Liturgie del potere: i segni visivo-oggettuali*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)...cit.*, pp. 367-394; da ultimo, limitatamente alla cultura figurativa di Ruggero II è ora imprescindibile come punto di partenza *La Cappella Palatina a Palermo*, a cura di Beat Brenk, Modena, Franco Cosimi Panini, 2010, [Mirabilia Italiae, 17], in part. P. DELOGU, *Un'isola al centro del mondo*, in *Ivi*, pp. 9-25, B. BRENK, *L'importanza e la funzione della Cappella Palatina di Palermo nella storia dell'arte*, in *Ivi*, pp. 27-77.





## II

### «ROMAM PETRUS HABET, TOTUM GREGORIUS ORBEM»

#### II.1

##### NATURA DELLE FONTI

Nonostante la mole di studi sulle vicende dello scisma e sui «precedenti immediati»<sup>1</sup> sia cospicua, e benché si palesi al contempo altrettanto consistente la quantità di documentazione, cercheremo nondimeno di dare conto del maggior numero possibile di contributi specifici sulla doppia elezione fornendo ove possibile gli estremi per l'accesso diretto alle fonti<sup>2</sup>.

Come già le cronache coeve o poco successive avevano compreso, il carattere di internazionalità delle vicende è un elemento che contraddistingue l'inquadramento storico e storiografico dello scisma del quarto decennio del XII secolo. Nella *Chronica* di *Robertus de Monte*, all'anno 1130, si legge: «Morì il papa Onorio, al quale successe Gregorio cardinale prete di Romana Chiesa, chiamato Innocenzo, centosessantottesimo papa. Con lui fu anche eletto un altro cardinale, tale Pietro Leone, infiltrato in profondità dalla ribellione del popolo furente e dalla violenza della sua famiglia, chiamato dallo

---

<sup>1</sup> Il sintagma è preso dal titolo di un intervento, cui si farà più preciso riferimento in seguito, di MARIO DA BERGAMO O.F.M. C.A.P., *La duplice elezione papale del 1130. I precedenti immediati e i protagonisti*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale, I, Raccolta di Studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano, Società Editrice Vita e Pensiero, 1968, pp. 265-302.

<sup>2</sup> Una discreto numero di fonti importanti è reperibile in *Pontificum Romanorum qui fuerunt inde ab exeunte saeculo IX usque ad finem saeculi XIII vitae ab aequalibus conscriptae quas ex archivi Pontifici, Bibliothecae Vaticanae alirumque codicibus, adiectis suis cuique et annalibus et documentis gravioribus* ed. I. M. Watterich, tom. II, pars IV (continuata) – VI, Paschalis II – Coelestinus III, 1099-1198, Lipsiae, Guilhelmi Engelmanni, 1862 (d'ora in poi WATTERICH, *Pontificum Romanorum Vitae*, II), pp.174-275. La struttura è stata pensata *ad annum*, per ogni anno sono riportati *excerpta* delle diverse fonti; tra queste si segnalano in particolare la *Vita Innocentii II* del cardinale Bosone: «1130», pp. 174-199; «1131», pp. 199-208; «1132», pp. 208-209; «1133», pp. 209-213; «1134», pp. 213-215; «1135», pp. 215-217; «1136», pp. 217-220; «1137», pp. 220-247; «1138», pp. 247-250. Si vedano, per un utilissimo inquadramento generale dei documenti papali, i contributi di un recente volume dedicato all'*Italia Pontificia: Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, hrsg. von K. Herbers, J. Johrendt, Berlin, W De Gruyter, 2009 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen neue Folge, 5).

stesso popolo Anacleto, il quale convisse con Innocenzo per otto anni. Tuttavia in città rimase Anacleto, grazie ai suoi fratelli, che erano uomini potenti e avevano il principato sui castelli dei Crescenzi, mentre Innocenzo fuggì Oltralpe. Da qui il famoso detto: “Pietro ha Roma, ma Gregorio tutto il mondo”»<sup>3</sup>. In questo caustico motto si condensa uno degli aspetti più profondi e carichi di conseguenze dell’intero scisma. La futura legittimazione di Innocenzo II e la opposta condanna di Anacleto II, strettamente legata a una *damnatio memoriae* che raramente si è potuta constatare nella storia dell’”anti-chiesa”<sup>4</sup>, risiedono in buona percentuale nella evidenza storica contenuta in queste laconiche parole. Banale ripeterlo ma meno banale pensarlo, la storia non può essere scritta ricorrendo alle ipotesi di un passato futuribile anche se tale ossimoro talvolta acquista una funzione strumentalmente utile. Se è impossibile pertanto raccontare le vicende del 1130 in modo diverso da come sono avvenute, è lecito tuttavia chiedersi cosa sarebbe accaduto se Innocenzo II non avesse ottenuto l’appoggio delle grandi potenze europee a nord delle Alpi nello stretto giro di pochi mesi. Ma una volta concessa la liceità della domanda, paradossalmente, come capiremo meglio, lo scisma non avrebbe potuto avere esito molto differente da quello che i documenti, le cronache, e con loro la *traditio* della Chiesa, ci hanno tramandato; in breve, perché Anacleto «non poté neppure sperare di vincere»<sup>5</sup>? Per rispondere a tale quesito occorre procedere con ordine anche se, per fare ciò, dobbiamo prendere le mosse da uno degli ultimi contributi più significativi dedicati allo scisma, contributo da cui partiamo e sul quale dovremo infine ritornare.

Myriam Soria Audebert, in un recente convegno dal titolo *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII* tenutosi a Messina, ha indagato lo scisma del 1130 dal

---

<sup>3</sup> ROBERTI DE MONTI *Cronica*, ed. D. L. C. Bethmann, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS. VI, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1844, pp. 475-535, in part. p. 489: «*Honorius papa decessit. Cui successit Gregorius cardinalis presbiter Romane ecclesie, vocatus Innocentius papa 168us* [sic]. *Electus est etiam cum eo, imo intrusus per seditionem populi furentis et per violentiam parentele sue, alius cardinalis, videlicet Petrus Leonis, vocatus a populo Anacletus; et vixerunt ambo fere octo annis. Remansit autem Anacletus in urbe propter fratres suos, qui erant viri potentes, et habebant principatum castelli Crescentionis. Innocentius vero ad Cismontanos transiit. Unde dictum est monosticon ille: Romam Petrus habet, totum Gregorius orbem*». La traduzione è dello scrivente. Utili riflessioni sui primi passi verso l’internazionalizzazione del papato sono ricavabili da W. MALECZEK, *Da Innocenzo II a Innocenzo IV. Il Papato del XII e XIII secolo tra Urbs e Orbis*, in *Il Papato e l’Europa*, (Atti dei convegni, Vicenza, 1999), a cura di G. De Rosa, G. Cracco, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 2001, pp. 141-158.

<sup>4</sup> Si consideri il dato di natura onomastica che registra l’assenza, nella successiva storia della Chiesa, di un papa, ma anche di un antipapa, recante il nome “Anacleto III”.

<sup>5</sup> G. M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino, Einaudi, 1997<sup>2</sup>, p. 254.

punto di vista della libellistica, concentrando l'attenzione su alcune delle fonti da sempre utilizzate dagli storici, in particolar modo in Francia, per comprendere le vicende di Innocenzo II e Anacleto II<sup>6</sup>. Tuttavia l'obiettivo reale dell'intervento è un altro. La studiosa, dopo aver offerto in sintesi le posizioni storiografiche divergenti che hanno caratterizzato gli studi sullo scisma, passa in rassegna gli autori antichi più informati sui fatti e per questo più significativi, o perlomeno quelli di cui la storiografia ha usufruito, a parere della studiosa, con maggior frequenza. Si tratta di Orderico Vitale<sup>7</sup>, del cronista di Morigny<sup>8</sup>, di Arnulfo di Sées<sup>9</sup>, di Guglielmo di Malmesbury<sup>10</sup> e dell'abate Suger di

---

<sup>6</sup> M. SORIA AUDEBERT, *La propagande pontificale et sa réception au temps des schismes (XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles). Innocent II, Anaclet II: la mémoire d'une guerre de libelles, lectures et débats*, in *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII*, Atti del convegno internazionale (Messina, 24-26 maggio 2007), a cura di R. Castano, F. Latella, T. Sorrenti, Roma, Viella, 2007, pp. 595-612.

<sup>7</sup> *Orderici Vitalis Angligenæ Cænobii Uticensi Monachi Historiæ Ecclesiasticæ, Libri XIII in partes tre divisi*, in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXXVIII (d'ora in poi ORDERICI VITALIS, P.L., tomo 188), Parigi 1855, coll. 17-984, in particolare i libri XII (coll. 849-922) e XIII (923-984); l'edizione del Migne riprende in buona sostanza l'edizione pressoché contemporanea *Orderici Vitalis angligena, cænobii uticensis monachi, Historiæ Ecclesiasticæ libri tredici; ex veteris codicis uticensis collazione emendavit...Augustus Le Prevost*, Paris, apud Julium Renouard et socios, 1834-1855, 5 tomi (peraltro ripubblicati a New York, Johnson Reprint corp., 1965); vari *excerpta* compaiono in volumi differenti del *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, in particolare nel vol. IX, pp. 10-18; vol. X, pp. 234-236; vol. XI, pp. 221-248; vol. XII, pp. 585-770 (le parti più significative sono da intendere quelle pubblicate nei voll. XI e XII); *Ex Orderici Vitalis Historia Ecclesiastica*, in *Monumenta Germaniæ Historica*, SS. XX, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1868, pp. 50-82; esiste anche una buona edizione tradotta in inglese *Historia ecclesiastica – The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, ed. and trans. by M. Chibnall, Oxford-New York, Oxford University Press, 6 voll., 1969-1978, in particolare il volume V. Consigliamo anche la lettura di R.D. RAY, *Oderic Vitalis and His Readers*, in «*Studia Monastica*», XIV (1972), pp. 17-33 e del medesimo autore sulla storiografia di XII secolo IDEM, *Medieval Historiography through the Twelfth Century: Problems and Progress of Research*, in «*Viator*», V (1974), pp. 33-79.

<sup>8</sup> *La Chronique de Morigny (1095-1152)*, publiée par L. Mirot, Paris, Librairie Alphonse Picard et fils, 1912<sup>2</sup> (d'ora in poi *La Chronique de Morigny*); per altre edizioni si veda *infra*, cap. I, nota 12.

<sup>9</sup> I *Monumenta Germaniæ Historica* pubblicano due edizioni, una nella collana *Scriptores*, la seconda, da preferire, nei *Libelli de Lite: Arnulfi Sagiensis Archidiaconi postea Episcopi Lexoviensis Invectiva in Girardum Engolismensem Episcopum*, edidit I. Dietrich, in *Monumenta Germaniæ Historica, Libelli de lite imperatorum et pontificum sæculis XI et XII conscripti*, III (d'ora in poi *Invectiva in Girardum Engolismensem*, MGH, LdL. III), Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1897, pp. 81-108.

<sup>10</sup> WILLELMI MALMESBURIENSIS MONACHI, *Historiæ Novellæ*, in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXXIX, Parigi 1855, coll. 1391-1440; ne esiste un'edizione inglese con traduzione: WILLELMI MALMESBURIENSIS MONACHI, *Historia Novella, (The Historia Novella by William of Malmesbury)*, ed. K. R. Potter, London, Edinburgh, Paris, Melbourne, Toronto, New York, Thomas Nelson and Sons Ltd, 1955 (d'ora in poi WILLELMI MALMESBURIENSIS MONACHI, *Historia Novella*), ripubblicata recentemente

Saint-Denis<sup>11</sup>. Per meglio chiarire il rapporto esistente tra tali fonti e la moderna storiografia, Soria traccia di ogni autore antico un breve quadro da cui si evincerebbe, ad esempio, che Orderico Vitale è sorprendentemente oggettivo nell'analisi. Saremmo, nella fattispecie, di fronte più a un *reporter* in senso moderno piuttosto che a un cronista medievale, a maggior ragione se si considera il dato ormai acquisito che egli abbia scritto negli stessi anni in cui sono accaduti i fatti raccontati. È inoltre molto significativo che il registro di linguaggio muti da un certo punto in poi della narrazione e che solo quando lo scisma è terminato il tono della narrazione stessa si sposti decisamente a favore di Innocenzo II<sup>12</sup>.

Se anche il cronista di Morigny è coevo ai fatti raccontati, diversamente da Orderico Vitale, la sua versione è fin da subito spiccatamente di parte innocenziana così come non lasciano adito a dubbi le parole intrise di feroce odio di Arnulfo di Sées nei confronti di Gerardo II, vescovo d'Angoulême, il più importante alleato di Anacleto II in Francia. Al contrario, le brevi pagine dell'*Historia Novella* di Guglielmo di Malmsbury ci presentano, con un carattere di oggettività non lontano da Orderico Vitale, le due differenti versioni dei fatti che hanno portato alle elezioni di papa Papareschi e dell'antipapa Pierleoni. È tale la volontà di presentare nel modo meno fazioso possibile le vicende, quasi palesando la volontà di lasciare al lettore la scelta di stabilire il pontefice legittimo, che Guglielmo riporta, intera, l'epistola del cardinale Pietro da Porto<sup>13</sup> all'indirizzo di quattro tra i più importanti cardinali responsabili dell'elezione innocen-

---

come *Historia Novella, The Contemporary History*, ed. by E. King, Oxford, Oxford University Press, 1998.

<sup>11</sup> *Vita Ludovici Regis VI, qui Grossus dictus, auctore Sugerio Abbate B. Dionysii in Francia*, in P.L., tomo 186, coll. 1253-1340, edizione ripresa dal XII volume del *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, pp.10-63 (ma le opere di Suger erano già state inserite da Francesco Duchesne nel IV volume dell'*Historia Francorum Scriptores ab Hugone et Roberto regg. Usque ad Philippi Augusti Tempora*, Lutetiae Parisioroum, Sebastiani Cramoisy, 1641, pp. 281-321); *Ex Vita Ludovici VI. Francorum regis auctore Sugerio*, ed. A. Molinier, in M.G.H., SS. XXVI, pp. 46-59; *Oeuvres complètes de Suger*, éd. par A. Leçoy de la Marche, Paris, 1867; ma per le vicende legate allo scisma è da preferire SUGER, *Vie de Louis VI le Gros*, éd. et trad. par H. Waquet, Paris, Champion, 1929; per la difficile reperibilità dell'edizione Waquet in Italia faremo riferimento all'edizione dei M.G.H., SS. XXVI (d'ora in poi SUGER, *Ex Vita Ludovici VI*).

<sup>12</sup> M. SORIA AUDEBERT, *La propagande pontificale et sa réception au temps des schismes ...cit.*, pp. 604-609 con l'indicazione nelle note dei passi più significativi.

<sup>13</sup> Il cardinale vescovo di Porto fu uno dei più influenti elettori del Pierleoni e colui dal quale era stato consacrato papa col nome di Anacleto II.

ziana, ovvero «*Willelmo Prenestino, Matheo Albanensi, Conrado Sabinensi, Iohanni Ostiensi*»<sup>14</sup>.

Più complesso infine si presenta il testo di Suger. La difficoltà, in questo caso, è ben mostrata da Soria sottolineando quanto la cifra esegetica della *Vita* di Luigi VI il Grosso sia non tanto la più o meno evidente faziosità, o al contrario oggettività, quanto un palpabile carattere che può essere efficacemente definito controverso. Convincentemente la studiosa ci mostra tutta l'ambiguità dell'abate Suger laddove, se da un lato «condanna la propaganda nella quale i partigiani rispettivi dei due eletti si sono lanciati; d'altra parte ripercuote gli effetti di questa propaganda nei suoi stessi scritti in quanto spiega che il re Luigi VI ha accettato di dare il suo aiuto a Innocenzo II dopo l'arrivo di un messaggero»<sup>15</sup>. Tale ambiguità si manifesta appieno quando Suger, e in questo, come nota Soria Audebert, sembra condividere appieno alcuni dubbi di Orderico Vitale<sup>16</sup>, condanna il reciproco ricorso all'anatema perché, se abusato, verrebbe depotenziato uno strumento tra i più validi contro i veri eretici; medesima ambiguità dimostra quando, pur ammettendo la buona fede degli elettori di Innocenzo II, tuttavia non può nascondere che essi abbiano agito di nascosto e in tutta fretta<sup>17</sup>, richiamando con tale considerazione le medesime parole del cardinale anacletiano Pietro da Pisa. Per contro, la *Vita* riporta con enfasi le cerimonie di accoglienza sia di re Luigi VI sia del futuro imperatore Lota-

---

<sup>14</sup> WILLELMI MALMESBIRIENSIS MONACHI, *Historia Novella*, pp. 7-10; Guglielmo (*Willelmo Prenestino*), era il cardinale vescovo di Palestrina; Matteo (*Matheo Albanensi*), cluniacense ed ex-abate del priorato di Saint-Martin-des-Champs di Parigi, cardinale vescovo suburbicario di Albano; Corrado (*Conrado Sabinensi*), cardinale vescovo della Sabina, vicario a Roma di Innocenzo II in stato di clandestinità e futuro papa Anastasio IV; Giovanni (*Iohanni Ostiensi*), cardinale vescovo di Ostia, per tradizione impostasi sin dai primissimi tempi del primato romano, quello di Ostia era il cardinale preposto alla consacrazione del nuovo pontefice.

<sup>15</sup> M. SORIA AUDEBERT, *La propagande pontificale et sa réception au temps des schismes ...cit.*, p. 609: «condamne la propagande dans laquelle les partisans respectifs des deux élus se sont lancés; d'autre part il répercute les effets de cette propagande dans ses propres écrits puisqu'il explique que le roi Louis VI a accepté d'apporter son aide à Innocent II suite à la venue d'un messager».

<sup>16</sup> ORDERICI VITALIS, P.L. 188, lib. XIII, coll. 932-933: «*In hujusmodi schismate anathema formidandum est, quod difficulter a quibusdam præcaveri potest, dum unus alium summopere impugnet, contrariumque sibi cum fautori bus suis feraliter anathematizet. Sic nimirum quisque ad id quod agere appetit, sed impossibilitate præpeditus ad effectum perducere equitas, sua saltem imprecatione Deum contra æmulum suum expetit*».

<sup>17</sup> M. SORIA AUDEBERT, *La propagande pontificale et sa réception au temps des schismes...cit.*, p. 609.

rio III di Supplinburgo a Liegi<sup>18</sup> presentandoceli come uno dei segni più importanti della sua legittimità.

## II.2

ANCORA SULLE FONTI. SOLO UNO «SCONTO TRA OPPOSTI»?

Proviamo a riflettere sulle fonti a un livello esegetico differente, il medesimo livello di analisi cui intendono condurre le riflessioni di Soria Audebert. Se è ragionevole credere che la quasi totalità della documentazione giunta sino a noi sia di parte innocenziana - se non altro perché è altrettanto ragionevole credere che solo le fonti tramandate dalla parte vincente avrebbero potuto più facilmente conservarsi - sulla scorta di quali elementi, si chiede giustamente la studiosa francese, si può affermare con certezza che quegli anni furono sistematicamente connotati dalla guerra libellistica che si scatenò sugli opposti fronti, guerra costituita da scritti diffamatori e invettive reciproche? E se anche fosse stato<sup>19</sup>, siamo sicuri che proprio tale eventuale “scontro” a livello di *pamphlets* e *contro-pamphlets* abbia determinato l’esito dello scisma o ne abbia anche solo in parte condizionato l’evoluzione? Ora, se si dovessero ridurre le vicende del 1130-1138 in questi termini così schematici, rischieremmo, sostiene Audebert, e noi con lei, di ricostruire i fatti che contraddistinguono questi anni altrettanto riduttivamente, con la conseguenza di non capire «le strategie utilizzate dall’uno e dall’altro dei due campi, per dimostrare che è l’arguta composizione [*maîtrise*] di un apparato di comunicazione complesso, associato al sostegno apportato ad Innocenzo II da figure d’autorità, che gli hanno permesso di ottenere definitivamente l’elezione, più che il peso degli argomenti»<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> SUGER, *Ex Vita Ludovici VI*, pp. 57-58.

<sup>19</sup> Forse pleonastico ma non certo inutile ricordare che in termini generali qualsiasi scontro volontario è composto almeno da due contendenti, entrambi forniti di reciproci strumenti di lotta che almeno sulla carta, e almeno inizialmente, devono perlomeno ritenersi pressoché equipollenti – pena il rischio di cadere in un comunque improbabile postulato di afflato all’autodistruzione –.

<sup>20</sup> M. SORIA AUDEBERT, *La propagande pontificale et sa réception au temps des schismes...cit.*, p. 612: «les stratégies utilisées par l’un et l’autre des deux camps pour montrer que c’est la maîtrise d’un appareil de communication complexe, associé au soutien apporté à Innocent II par des figures d’autorité qui lui ont permis de remporter définitivement l’élection, plus que le poids des arguments».

Dopo un secolo e oltre di dibattito sullo scisma è possibile stilare un bilancio storiografico caratterizzato sostanzialmente da due filoni interpretativi differenti, filoni che vedremo analiticamente nel corso della trattazione e a cui per il momento è sufficiente accennare perché, qualunque ne sia la portata e la lettura interpretativa finale, sono l'espressione diretta di una visione generale dello scisma inteso alla stregua di "une guerre de libelles". Pertanto, questa è la conclusione di Myriam Soria Audebert, entrambi i filoni interpretativi, poiché plasmati unicamente su una concezione dello scisma equivalente a uno "scontro tra opposti", hanno determinato un quadro storico-eziologico in cui i vecchi gregoriani si sarebbero opposti ai nuovi gregoriani – e quindi lo scisma sarebbe di natura ideologica –, oppure le famiglie romane dei Frangipane e dei Papareschi si sarebbero scontrate con quella dei Pierleoni – e di conseguenza lo scisma acquisterebbe una valenza esclusivamente politica, tutta interna alla curialità dell'Urbe ma le cui ripercussioni si sarebbero riverberate in tutta Europa –.

Ritengo che le riflessioni addotte dalla storica francese consentano ora di entrare nel merito di ciò che effettivamente accadde in quegli anni con uno sguardo forse disincantato ma forse proprio per questo più attento; inoltre, una volta entrati nel vivo del dibattito storico scevri, forse, da una sovrastruttura così condizionante come può essere l'idea che lo scisma del 1130 si possa ridurre esclusivamente a uno "scontro tra opposti", ci si potrà probabilmente avvicinare al problema storico-artistico con maggior libertà e con una più consapevole e fruttuosa predisposizione all'analisi delle scelte di immagine effettuate.

## II.3

### FONTI E STORIA DELLA STORIOGRAFIA. XIX-INIZIO XX SECOLO

L'evento iniziale da cui ha preso avvio lo scisma è ben noto. Alla morte di papa Onorio II, due parti differenti del medesimo collegio cardinalizio elessero due pontefici: Gregorio Papareschi, che assunse il nome di Innocenzo II e Pietro Pierleoni, che scelse il nome di Anacleto II. Di per sé nulla di nuovo. Duplici elezioni pontificali si erano verificate prima del 1130 e continueranno a verificarsi in seguito nonostante sin dal lonta-



no pontificato di Nicolò II, con il *Decretum de electione papæ* del 1059<sup>21</sup>, si tentò di legiferare su questa materia.

Analisi apprezzabili degli eventi degli anni 1130-1138 cominciarono a essere elaborate attorno alla metà del XIX secolo<sup>22</sup>, a corollario di indagini specifiche su una vasta area di Francia, l'Aquitania, coinvolta in prima linea nello scisma in quanto la massima autorità ecclesiastica di riferimento aveva optato di sostenere l'antipapa in contrasto con le direttive della corte reale francese.

---

<sup>21</sup> Non fu certo il solo tentativo nella storia della Chiesa; nondimeno, per gli anni di cui ci stiamo occupando, esso era il testo di riferimento. La bibliografia sul *Decretum* è comprensibilmente molto vasta, ci limiteremo pertanto ai testi fondamentali: P. SCHEFFER-BOICHORST, *Die Neuordnung der Papstwahl durch Nikolaus II. Texte und Forschungen zur Geschichte des Papstthums im 11. Jahrhundert*, Straßburg, s.e., 1879 (ne esiste anche una recente riedizione); J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Das Papstwahldekret des Jahres 1059*, in «Mitteilungen des Istituts für Österreichische Geschichtsforschung», XXVII (1906), pp. 11-53; R. HOLTZMANN, *Zum Papstwahldekret von 1059*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung», 27 (1938), pp. 135-153; H. G. KRAUSE, *Das Papstwahldekret von 1059 und seine Rolle im Investiturstreit*, Roma, Abbazia di San Paolo, 1960. Rimane tuttavia contributoguida D. JASPER, *Das Papstwahldekret von 1059. Überlieferung und Textgestalt*, Sigmaringen, Thorbecke, 1986; per gli aggiornamenti bibliografici si veda W. STÜRNER, *Das Papstwahldekret von 1059 und seine Verfälschung. Gedanken zu einem neuen Buch*, in *Fälschungen im Mittelalter*, Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica, (München, 16.-19. september 1986), 6 tomi, Hannover, Hahn-sche Buchhandlung, 1988-1990, II tomo, pp. 158-190; K. PELLENS, *Das Papsttum im Zeitalter der Gregorianischen Reform: Das Papstwahldekret von 1059 und der Beginn der Romopposition im mittelalterlichen Europa*, in *In de voetsporen van Jacob van Maerlant: Liber amicorum Rak de Keyser Verzaleming opstellen over middeleeuwse geschiedenis en geschiedenisdidactiek*, onde redactie van R. Bauer, M. De Smet, B. Meijns, P. Trio, Leuven, Universitaire Pers Leuven, 2002, pp. 179-195.

<sup>22</sup> La storiografia relativa allo scisma sino ai primissimi anni del settimo decennio del XX secolo è stata oggetto di indagine da parte di Pier Fausto Palumbo in un contributo del 1963. L'autore ha potuto tracciare un quadro bibliografico assai efficacemente esaustivo; tuttavia abbiamo ritenuto necessario ripercorrerlo dal principio perché il medesimo studio deve essere letto all'interno di un quadro più ampio di dibattito storiografico contemporaneo, ma sarebbe meglio dire "scontro", nel quale Palumbo si ritrova ad essere protagonista in prima persona. Il saggio del 1963 è infatti una sorta di difesa spigolosa in risposta alle recensioni talvolta negative e soprattutto al volume apparso nel 1961 ad opera di Franz-Josef Schmale, risposta volta a rafforzare le tesi esposte nella monografia del Palumbo stesso del 1942 e a confutare quelle dello studioso tedesco. Se indiscutibile risulta pertanto l'accuratezza della ricostruzione storiografica precedente, tuttavia il testo risulta viziato da un marcato tono polemico nei confronti dello Schmale e del filone di studi che ha condotto a lui; per evitare di essere trascinati noi stessi, benché cinquant'anni dopo, nel medesimo vortice polemico che ne inficerebbe l'oggettività, cercheremo di ricostruire il dibattito *ab ovo*; P. F. PALUMBO, *Nuovi studi (1942-1962) sullo scisma di Anacleto II*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 75 (1963), pp.71-103 e F.-J. SCHMALE, *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, Köln-Graz, Böhlau Verlag, 1961.

Indicare le voci enciclopediche dedicate a Innocenzo II o Anacleto II è operazione impossibile anche perché saremmo costretti a indicare le voci che provengono da eventuali Storie dei Papi di tutta Europa. Ci limitiamo pertanto, per la utilissima e pressoché completa bibliografia di riferimento, a T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Innocenzo II*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 261-268 e R. MANSELLI, *Anacleto II*, in *ivi*, pp. 268-270. Alla luce della completezza delle fonti utilizzate sono ancora un ottimo punto di partenza per affrontare lo scisma del 1130 le pagine della monumentale quanto rara, almeno in Italia, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, par C.-J. Hefele, dom. H. Leclercq, Paris, Letouzey et Ané, 1912, V, pp. 676-746.

L'abate Richard, nel 1859<sup>23</sup>, affrontò con rigore il problema dello scisma avviando l'indagine da ciò che avvenne nella regione aquitana negli anni tra il 1130 e il 1136. L'opera, pionieristica e talvolta basata su analisi acritiche delle fonti o su testi precedenti di carattere preminentemente enciclopedico tutti volti a legittimare l'elezione innocenziana<sup>24</sup>, mostra tuttavia aspetti significativi, tenuto conto *in primis* della data di pubblicazione e delle fonti utilizzate. Se infatti lo scisma ci viene presentato come l'esito naturale di manovre illecite di corruzione ad opera del Pierleoni nei confronti del popolo di Roma e degli altri cardinali, grazie anche al potere enorme della famiglia, potere che lo studioso non dimentica di far derivare dall'origine giudaica dell'avo dell'antipapa convertito al cristianesimo al tempo di papa Leone IX, nondimeno Richard si sforza di sottolineare quanto «sarebbe un profondo errore supporre che lo scisma di cui ci occupiamo non fu di grande importanza per la Chiesa. Lo si giudicava ben diversamente nell'epoca che stiamo studiando»<sup>25</sup>. Lo studioso intuisce insomma, senza usufruire di gran parte degli strumenti critici di cui disporranno gli storici della generazione successiva<sup>26</sup>, che le vicende legate ad Innocenzo II e Anacleto II determinarono conseguenze gravi non solo in Aquitania ma che, piuttosto, tutta quanta la vicenda doveva essere inserita in un contesto ben più ampio su scala europea. Avviando l'analisi dei problemi concernenti il presunto originario luogo di sepoltura di Gerardo II presso la cattedrale

---

<sup>23</sup> E. RICHARD, *Étude historique sur le Schisme d'Anaclet en Aquitaine de 1130 a 1136*, Poitiers, Imprimerie de Henri Oudin, 1859; il frontespizio del volume specifica che egli era curato di Sainte-Croix a Parthenay, circa cinquanta chilometri a ovest di Poitiers, sede prediletta del Ducato di Aquitania e del *Comitatus* (contea) del Poitou nei secoli centrali del Medioevo.

<sup>24</sup> Come abbiamo visto nel primo capitolo a partire già dal Settecento con l'arcivescovo di Napoli Ludovico Agnello.

<sup>25</sup> E. RICHARD, *Étude historique sur le Schisme d'Anaclet en Aquitaine de 1130 a 1136*, p. 9: «serait une erreur profonde de supposer que le schisme dont nous nous occupons n'eut pas une grande importance dans l'Eglise. On le jugeait bien différemment à l'époque que nous étudions».

<sup>26</sup> Richard studiò lo scisma quasi esclusivamente sulla scorta di fonti locali benché negli anni immediatamente precedenti fosse stata data alle stampe la prima edizione dei volumi della *Patrologia Latina* di Jacques-Paul Migne. I volumi della *Recueil des Historiens des Gaules et de la France* e degli *Historia Francorum Scriptores*, disponibili già da molto tempo all'epoca dello Richard, non davano accesso a una grande porzione di fonti imperiali (quindi italiane) come solo i *Monumenta Germaniae Historica* consentivano di fare ma di cui Richard non pare avere usufruito. Le uniche risorse documentarie di respiro europeo derivavano essenzialmente, di riflesso, dalle prime ricerche che nella prima metà del XIX secolo iniziavano a comparire su San Bernardo di Clairvaux. Egli si avvale certamente dei *Rerum Engolismensium Scriptores nunc primum in unum corpus collectos*, ed. Joan.-Franc. Eusebius Castaigne, Engolismæ, Grotbot, 1853, opera molto importante per la regione aquitana perché ha consentito di riunire buona parte del materiale cronachistico della diocesi di Angoulême e quindi anche di conoscere meglio l'attività del vescovo Gerardo II.

drale di Angoulême e il suo successivo spostamento, problemi connessi, come vedremo meglio in seguito, ai contemporanei, massicci interventi di restauro “iper-filologico” della seconda metà del XIX secolo<sup>27</sup>, Claude Gigon traccia nel 1862 un importantissimo ritratto dell’arcivescovo, volto a sottolineare quanto fosse stata strumentale la *damnatio memoriae* cui il prelato andò incontro nei secoli successivi, anticipando in questo alcune delle pregnanti riflessioni che formulerà un secolo e mezzo dopo Soria Audebert<sup>28</sup>. Un altro aspetto che occorre sottolineare dell’intervento di Gigon è il tentativo, assolutamente precoce nei tempi, di spiegare lo scisma del 1130 attraverso la lotta delle investiture, identificando Innocenzo II come «le pape de l’empereur, le pape gibelin»<sup>29</sup> contro Anacleto II «le pape national, le pape de l’indépendance, le pape guelfe»<sup>30</sup>. Come ben presto comprenderemo tale analisi sarà foriera di conseguenze pesanti, riscontrabili a tutti i livelli, sulle interpretazioni future.

Con spirito analogo al Richard e al Gigon, ma usufruendo di fonti meno limitate, l’abate Maratu, «chanoine honoraire, curé de Rancogne», pubblica nel 1866 una biografia su Gerardo II d’Angoulême esito di plurimi interventi presentati nell’ambito delle attività della *Société archéologique et historique de la Charente*, biografia le cui pagine introduttive ben illustrano la volontà di riabilitare la figura del vescovo d’Angoulême<sup>31</sup>

---

<sup>27</sup> Tutta la ponderosa produzione scientifica dedicata alla storia della diocesi di Angoulême della seconda metà del XIX secolo deve essere necessariamente relazionata ai contemporanei interventi di Paul Abadie in cattedrale. Per tutto questo si veda *infra*, cap. IV, paragrafo IV. Robert Favreau ha recentissimamente pubblicato (secondo trimestre 2011) un lungo contributo dedicato alla ricostruzione storica, storiografica e documentaria dei vescovi di Angoulême e Saintes prima del XIII secolo. Si tratta del più recente studio dedicato alle due diocesi, studio dal quale, per la completezza, per il rigore nonché per il regesto degli atti episcopali, non si potrà prescindere per future ricerche. L’articolo è apparso quando il presente lavoro era già in fase molto avanzata. Ciononostante rispetto al quadro storiografico che abbiamo ricostruito, non vi è nulla da aggiungere di significativo: R. FAVREAU, *Évêques d’Angoulême et Saintes avant 1200*, in «Revue historique du Centre-Ouest», IX (2010), I, pp. 5-142, in part. per Gerardo II pp. 28-33 e nota 260; per i regesti degli atti di Gerardo II, nn. 27-86, pp. 49-65. Segnaliamo soltanto una dissertazione discussa a Halle nel 1880, non consultata per l’inaccessibilità: O. SCHELLERT, *Girard von Angoulême*, Dissert. Univ. Halle, Halle, s.e, 1880.

<sup>28</sup> C. GIGON, *Gérard II évêque d’Angoulême et ses détracteurs. Épisode du schisme d’Aquitaine (1130-1136)*, in «Bulletin de la Société Archéologique & Historique de la Charente, Année 1862», 3<sup>e</sup> série, IV, (1864), pp. 15-46, in part. p. 27: «Quant à moi, je dirais seulement ici : Gérard n’eut qu’un tort, celui d’avoir embrassé le parti le plus faible».

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> M. L’ABBE MARATU, *Girard, évêque d’Angoulême, légat du Saint-Siège (vers 1060-1136)*, in «Bulletin de la Société archéologique et historique de la Charente. Année 1864», IV série, Tome II (1866), pp. 1-394, in part. pp. 2-3: «[...] sa puissance s’étendait bientôt sur les vastes provinces de Bourges, de Bor-

agli occhi della Storia. Per la completezza e l'attenzione, anche documentaria, il contributo è ancora oggi fondamentale, e se la biografia fornisce un quadro preciso di Gerardo II circa l'origine e l'intensa attività pastorale, ecclesiastica e diplomatica, nondimeno Maratu dedica il sesto capitolo alla descrizione delle vicende che hanno determinato lo scisma e quindi al ruolo avuto dal vescovo, capitolo che significativamente intitola “*Girard, scismatique (1130-1136)*”<sup>32</sup>. Il motivo scatenante lo scisma pare essere poco chiaro allo stesso abate – o perlomeno è questo che pare voglia mostrare –, tuttavia alcuni passaggi inducono a pensare che Maratu interpretasse la doppia elezione come conseguenza inevitabile di tensioni interne alle famiglie romane già presenti *in nuce* ben prima del 1130<sup>33</sup>. Se volessimo inoltre ricavare dal testo le motivazioni che portarono Gerardo II dalla parte antipapale, ci imbattemmo in parole di Maratu che trasudano un deciso intento apologetico. Infatti, sulla scorta di una lettera di Bernardo di Chiaravalle<sup>34</sup> e su un passo del *Tractatus de Schismate* di Arnulfo di Sées<sup>35</sup>, vescovo di Lisieux, lo studioso propone una ricostruzione fornita dalle fonti, e ripresa *à la lettre* dagli storici che l'hanno preceduto, secondo la quale il motivo della scelta dell'antipapa da parte del vescovo d'Angoulême è da far ricadere sul rifiuto di Innocenzo II di riconfermarlo legato apostolico, rifiuto dettato dall'orgoglio e dalla cupidigia che Gerardo II stesso aveva

---

deaux, d'Auch, de Tours et de Bretagne, c'est-à-dire sur près de la moitié de la France ecclésiastique. Des Pyrénées au rivage de la Manche, de la chaîne des Cévennes aux bords de l'Océan, archevêques, évêques, abbés, princes et peuples, tous s'inclinaient devant l'évêque d'Angoulême comme devant le lieutenant même de Jésus-Christ. Cette puissante légation, qui n'avait point de rivale en France, quatre papes la lui confièrent successivement, et pendant vingt-trois ans Girard la vit reposer sur sa tête sans conteste. Comment se fait-il que les historiens semblent n'avoir presque pas connu cet homme, qui jouissait à Rome d'une si grande autorité: *magni nominis et potestatis in romano senatu* ? Comment se fait-il surtout que, dans les quelques lignes qu'ils lui ont consacrées, ils ne se soient principalement attachés qu'à relever les fautes des cinq dernières années de sa vie, laissant dans l'ombre la plus grande et la meilleure partie de son histoire ? C'est pour combler cette lacune que nous publions aujourd'hui cette étude».

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 265-325.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 268: «La guerre civile que les cardinaux viennent de décrire, et dont ils accusent ici Pierre de Léon, s'alluma dans Rome par la rivalité de deux puissants seigneurs. Léon, frère de l'antipape, et Léon Frangipane étaient ennemis jurés depuis longues années».

<sup>34</sup> *Epistola CXXVI, Ad episcopos Aquitaniae contra Gerardum Ensolismensem*, in P.L. tomo 182, coll. coll. 270-281; ma si veda, con traduzione italiana, *Epistola CXXVI, Ad episcopos Aquitaniae contra Gerardum Ensolismensem*, in *San Bernardo, Lettere, Parte prima, 1-210*, intr. J. Leclercq, trad. it. E. Paratore, Milano, Scriptorium Claravallense/Fondazione di Studi Cistercensi, 1986 (Opere di San Bernardo, a cura di F. Gastaldelli, VI/1), pp. 578-601 (d'ora in poi *San Bernardo, Lettere*).

<sup>35</sup> ARNULFI LEXOVIENSIS EPISCOPI, *Tractatus de Schismate orto post Honorii II papae decessum*, in P.L., vol. CCXI, coll. 175-194, in particolare i capp. I (coll. 174-177), II (coll. 177-179), V (coll. 187-189).

mostrato nello svolgere i suoi compiti di legato sin dalla nomina di Pasquale II. Occorre tenere ben presente a questo proposito, benché cosa nota, che né Bernardo né Arnolfo di Lisieux erano sostenitori di Anacleto II ma al contrario furono tra i più convinti ed energici partigiani innocenziani. Se il tentativo de l'abate Maratu era di trovare tra i loro scritti elementi o dati oggettivi, o perlomeno di conciliazione, scevri da attacchi verbali frontali e violenti, ebbene tale tentativo fu evidentemente vano. Ma tale scelta fu consapevole? O meglio, poiché Maratu non nasconde di voler riabilitare la figura del vescovo Gerardo II, perché utilizza fonti così palesemente e notoriamente avverse? Mi pare che la risposta possa essere fornita dopo aver riflettuto sulla possibilità che l'intento apologetico avrebbe potuto trovare in queste fonti armi critiche decisive perché nelle epistole bernardine<sup>36</sup> e nei testi infuocati di Arnolfo ci si poteva imbattere in descrizioni talmente fuorvianti e spesso a tal punto offensive<sup>37</sup>, che, se utilizzate strumentalmente, avrebbero consentito a Maratu di rendere palese ai lettori gli intenti persecutori nei confronti di Gerardo II. Le accuse al vescovo d'Angoulême risulterebbero pertanto gratuite e capziose, quindi false, e consentono all'erudito francese di poter affermare trionfalmente che «la preuve qu'en donne le jeune archidiacre de Séz ne nous paraît guère concluante»<sup>38</sup>. Maratu lamenta inoltre che la motivazione della scelta di Gerardo II a favore di

---

<sup>36</sup> *Epistola CXXVI*, in *San Bernardo, Lettere*, p. 580 (Gerardo II è troppo vecchio): «*Vides quid facit amor gloriae? Legatio, sarcina gravis, humeris praesertim senilibus. Quis nesciat? Et tamen homini senissimo gravior videtur poena, reliquum id breve dierum suorum sine hac poena*»; ivi, p. 582 (Gerardo II è simoniac): «*[...] instar hominis negotiatoris quaeritantis lucra sua, et modo hunc, [...] ita iste sollicito sibi ecclesiasticam dignitatem hinc inde perquirens, eum tandem pro suo arbitrio delegit habere Papam, qui se Legatum esse consenserit*»; ivi, p. 586 (le due accuse sono collegate): «*Ceterum quoniam ista praecipis est et frontosa libido dominandi, ut pro obtentu vix annuae, quod certe planum est, legationis, primo quidem suo nec parcat senio, nec deferat sacerdotio*»; ivi, p. 588 (assimilazione all'anticristo): «*Audet, quod et flens dico, inimicus crucis Christi suis sedi bus pellere sanctos, qui nolunt bestiam adorare [...]. Altare contra altare erigere tentat, confundere fasque nefasque non confunditur. Abbates abbatibus, episcopos episcopis nititur super intrudere, amovere catholicos, promovere schismaticos*».

<sup>37</sup> Le prime parole dell'*Invectiva in Girardum Engolismensem*, (MGH, LdL. III, p. 708) sono indicative: «*Anxie te iam dudum, Girarde, sustinui, dum ad nos quotidie flagitiorum tuorum foetor ascendit, et aures nostras gravior sonus nequitae saevientis exasperat*»; oppure (*Invectiva in Girardum Engolismensem*, MGH, LdL. III, p. 709): «*Si quis de incestu quolibet sonus emerit, si quis adversus immunditiam exarsit castitatis amore, in silentium te cohibente redactus est. Engolismensem abbatissam quidam tuus archidiaconus gravidam pravo fecit accessu. Porro facinus ingravescentis uteri tumor excedens et naturalis effectus aperuit*».

<sup>38</sup> *Ibidem*. Maratu, dimostrando una buona attenzione alle fonti, riporta anche una lunga lettera di Goffredo, abate di Vendôme, a Gerardo II, in cui le accuse di avarizia, cupidigia e orgoglio sono poste in assoluta evidenza. In questo modo, offrendo una prova delle effettive "cattive abitudini" di Gerardo II sembrerebbe contraddire la sua vocazione apologetica; in realtà, Maratu sembra avvalersi abilmente anche di questa fonte a suo favore rimarcando l'attenzione sul fatto che tutte le accuse contenute nella lettera sono confrontabili a tal punto con le accuse di Arnolfo da far sospettare una fonte comune; GOFFRIDO ABBATIS

Anacleto II è stata attribuita dagli «historiens»<sup>39</sup> all'«incontinence»<sup>40</sup> del vescovo rispetto ai beni materiali e carnali, «incontinence» che si poteva del resto facilmente ritrovare nei costumi “tradizionalmente” dissennati dell'antipapa Anacleto II che le fonti avverse non mancavano di elencare. Quale spiegazione offre per contro l'abate transalpino circa il motivo della scelta anacletiana di Gerardo II d'Angoulême? Maratu, a questo proposito, prende in considerazione la lettera che Pietro cardinale di Porto, inviò ai quattro più importanti elettori di Innocenzo II, e tenta di mostrarla come una delle chiavi per comprendere la scelta di Gerardo II di seguire Anacleto<sup>41</sup>. L'erudito francese ricorda che se è vero che Innocenzo II rifiutò di rinnovare la nomina a legato dell'Aquitania a Gerardo II, tuttavia egli ritiene che «qualsiasi cosa ne sia a proposito del diniego di Innocenzo II e delle ragioni che lo dettarono, il vescovo d'Angoulême abbracciò la parte di Anacleto, e lo sostenne con un calore degno di miglior causa»<sup>42</sup>; l'abate prosegue sostenendo che così come si era mantenuto neutrale il vescovo di Liegi, così in un primo momento anche Gerardo II non aveva preso posizione, ma quando nel sinodo di Étampes del 1130 si stabilì che il regno di Francia avrebbe abbracciato la causa innocenziana, egli allora avrebbe dovuto scegliere con chi schierarsi e «il fallait opposer des raisons capables de la controbalancer»<sup>43</sup>. Per Maratu tali ragioni sarebbero appunto formalizzate nella lettera di Pietro da Pisa; qui pare però esserci una forzatura in quanto nessun do-

---

VINDOCINENSIS, S. PRISCÆ CARDINALIS, *Epistola*, in P.L., vol. 152, coll. 33-212, in part. *Liber I, epistola XXI*, coll. 61-64.

<sup>39</sup> L'abate non da indicazioni su questi «historiens». Noi possiamo ricavare qualcosa in più dal contributo di un altro abate che traccia, nel terzo quarto del XIX secolo, una sorta di bilancio storiografico sulla regione del Poitou, una delle più importanti dell'area aquitanica: M. L'ABBÉ AUBER, *Étude sur les historiens du Poitou depuis ses origines connues jusqu'au milieu du XIX<sup>e</sup> siècle*, Niort, Clouzot, 1871.

<sup>40</sup> M. L'ABBE MARATU, *Girard, évêque d'Angoulême, légat du Saint-Siège (vers 1060-1136)*...cit., p. 283.

<sup>41</sup> L'epistola non è datata ma la storiografia concorda nel considerarla scritta nelle prime, se non primissime, fasi dello scisma, ragionevolmente prima dell'estate del 1130.

<sup>42</sup> M. L'ABBE MARATU, *Girard, évêque d'Angoulême, légat du Saint-Siège (vers 1060-1136)*...cit., p. 293: «Quoi qu'il en soit du refus d'Innocent II et des raisons qui le dictèrent, l'évêque d'Angoulême embrassa le parti d'Anaclet, et le soutint avec une chaleur digne d'une meilleure cause». Il rifiuto di Innocenzo II pare ormai, del resto, improbabile e frutto piuttosto di propaganda: si veda il commento di Ferruccio Gastaldelli alla *Epistola CXXVI*, in *San Bernardo, Lettere*, p. 579 circa il passo (p. 580): «*Ut enim semplice referam breviter actionem: primus, aut inter primos, scribit Papæ Innocentio; legationem postulat, non obtinet. Indignatur, resilit ab illo, transit ad alium, ipsius se esse legatum gloriatur*».

<sup>43</sup> M. L'ABBE MARATU, *Girard, évêque d'Angoulême, légat du Saint-Siège (vers 1060-1136)*...cit., p. 293.

cumento attesta che Gerardo II fosse a conoscenza della lettera del cardinale di Porto agli elettori innocenziani e le due missive di Anacleto, datate entrambe primo maggio 1130, all'indirizzo dello stesso Gerardo II e dei vescovi d'Aquitania<sup>44</sup>, non fanno alcun cenno alle «raisons» di cui parla Maratu.

Se scorriamo ora con attenzione l'epistola del cardinale Pietro cercando di individuare i passaggi chiave capiremo che gli elementi del cardinale utili a convincere gli innocenziani sono esclusivamente di carattere tecnico-canonico, legislativo, in sostanza, di natura formale, chiarendo sin dalle prime parole che l'epistola non sarà l'occasione per tessere le lodi di uno ed elencare i vizi dell'altro: «*De commendatione seu vituperatione personarum de quibus nunc sermonum varietas agitur non est hujus temporis iudicare*»<sup>45</sup>. Piuttosto Pietro invita ad andare oltre i «*rumoribus*», da intendere non tanto, evidentemente, nell'accezione più comune italiana di “rumore” quanto in quella francese o inglese di “rumeur/rumour”, ovvero “pettegolezzo”, “diceria”<sup>46</sup>. Insomma, il cardinale intende parlare direttamente ed esplicitamente ai quattro colleghi, dimenticando tutto ciò che alla duplice elezione è seguito. Pietro incalza dunque i destinatari: «*Ad hæc, si verba que posuistis, si ordinis rationem attenditis, ut salva reverentia vestra loquar, factionem illam vestram qua confidentia, qua fronte, electionem vocare presumitis? Cur illum vestrum dicitis ordinatum, cum prorsus in causa eius ordo non fuerit? Siccine didicistis papam eligere? In angulo, in abscondito, in tenebrosis et umbra mor-*

---

<sup>44</sup> *Epistola VII*, in P.L. tomo 179, coll. 698-699; *Epistola VIII*, P.L. tomo 179, coll. 699; ma vedi anche *Appendice. Regesto degli atti di Anacleto II*, in P. F. PALUMBO, *Lo Scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II*, Roma, Deputazione di Storia Patria, 1942 – XX, pp. 639-682, in part. p. 653.

<sup>45</sup> WILLELMI MALMESBIRIENSIS MONACHI, *Historia Novella*, p. 7; ma anche in appendice a M. L'ABBÉ MARATU, *Girard, évêque d'Angoulême, légat du Saint-Siège (vers 1060-1136)*...cit., pp. 368-370.

<sup>46</sup> *Ibidem*: «*Abstinerere vos potius convenit a sermonibus otiosis et verbis præcipitationis : si de rumoribus agitur, longe se aliter habent res quam vestræ apud me litteræ protestantur*». In lingua italiana si è mantenuta tale accezione solo nel verbo «rumoreggiare». Sul tema del “pettegolezzo” nel Medioevo è stato dedicato recentissimamente una miscellanea dal titolo *La Rumeur au Moyen Âge. Du mépris à la manipulation V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de M. Billore, M. Soria, Rennes, P.U.R., 2011. All'interno, un saggio è dedicato specificatamente alle modalità con cui è stato utilizzato, soprattutto da parte innocenziana, la calunnia e il pettegolezzo in modo sistematico: M. SORIA, *Rumeur, discours de haine et ralliement: autour du schisme d'Anacleto*, in *Ivi*, pp. 231-246. La lettura va integrata con il contributo di D. BOYER-GARDNER, *La réputation face à la rumeur. Fama episcopale et mémoires ecclésiiales aux XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, in *Ivi*, pp. 63-82, in part. pp. 77-82. «'Fama' as a legal tool» è il titolo del paragrafo introduttivo di un interessante contributo dedicato alle modalità con cui l'Inquisizione Veneziana procedeva nel '500 nei confronti di chi era sospettato di essere ebreo sulla scorta di pettegolezzi e gossip: G. PLAKOTOS, *Rumours, Gossip and Crypto-Jewish Identity in the Sixteenth-Century Venetian Inquisition*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa», serie 5, 2009, 1/2, pp. 425-443.

*tis? Si mortuo pape vivum succedere volebatis, cur mortuum vivere predicabitis?»<sup>47</sup>. Le prime domande di Pietro consentono perfettamente di capire in quale terreno semantico il cardinale di Porto vuole spostare la discussione. Continua: «*Postremo nec vestrum, sicut nec meum, fuit eligere, set potius electum a fratribus spernere vel approbare. Quod igitur, neglecto ordine, contempto canone, spreto etiam ipso a vobis condito anathemate, me inconsulto priore vestro, incosultis etiam fratribus maioribus et prioribus, nec etiam vocatis aut expectatis, cum essetis novitii et in numero brevi paucissimi, facere presumpsistis, pro infecto habendum esse, et nichil omnino existere, ex ipsa vestra estimatione potestis advertere*». Dopo aver descritto la modalità dell'elezione innocenziana, passa alla descrizione dell'elezione opposta, dove egli è stato protagonista: «*fratres liquide nostri cardinales, quorum precipua est in electione potestas, cum clero universo, expetente populo, cum honoratorum consensu, in luce, in manifesto, unanimi voto et desiderio, elegerunt dominum Petrum cardinalem in Romanum pontificem Anacletum, Hanc ego electionem canonice celebratam conspexi, et auctore Deo confirmavi*»<sup>48</sup>. Il campo semantico in cui il cardinale di Porto ha inteso collocare la sua argomentazione è dunque chiaro. Pietro da Pisa è convinto che, banalmente, l'elezione del Papareschi è canonicamente scorretta, quindi non valida. Innanzitutto perché i cardinali innocenziani avevano cominciato a discutere del successore quando Onorio II era ancora in vita. In secondo luogo la scelta di Innocenzo II non è avvenuta alla luce del sole, ma di nascosto, senza coinvolgere tutti i cardinali; in terzo luogo, i cardinali innocenziani cui si rivolge sono tutti troppo giovani e comunque, in rapporto al totale dei cardinali elettori, si presentano in numero molto esiguo. Se dunque l'elezione di Innocenzo II è illegittima, fu così nefasta la scelta di Gerardo II d'Angoulême a favore di Anacleto II? La risposta dell'abate Maratu a questa domanda, sulla scorta della lettera ai quattro elettori innocenziani, evidentemente non può, in coerenza con le premesse della biografia, che essere negativa. Tuttavia, aldilà dell'interpretazione finale, l'intuizione dell'erudito ecclesiastico francese credo abbia ragionevolmente svolto il ruolo di apripista per una consistente mole di contributi sugli anni dello scisma, contributi che hanno avuto il merito di inserire nuovi elementi di analisi e una attenzione particolare alle fonti, concorrendo a*

---

<sup>47</sup> WILLELMI MALMESBIRIENSIS MONACHI, *Historia Novella*, p. 8.

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 8-9.



sganciare, forse inconsapevolmente, la necessità di legittimare *a priori* Innocenzo II da un'analisi storica, attenta e moderna, dei fatti accaduti tra il 1130 e il 1138.

È su questa linea infatti, ovvero in rapporto a problematiche connesse alla legittimità canonica, che Richard Zöpffel, nel 1872<sup>49</sup>, abbozzò una ricostruzione monografica delle vicende legate allo scisma fornendo agli studiosi, *in primis*, una collezione di fonti che avrebbe ben presto consentito di aprire nuovi fronti d'indagine. È essenzialmente grazie al pioneristico contributo dello Zöpffel che Emil Mühlbacher<sup>50</sup> può dare alle stampe, pochi anni più tardi, la prima monografia moderna sulle vicende del 1130. Dopo un capitolo iniziale dedicato alla *Kritik der Quellen*, suddividendo tra fonti dirette e indirette, lo studioso austriaco contestualizza la doppia elezione negli anni romani tra terzo e quarto decennio del XII secolo con particolare riferimento allo scontro tra i Frangipane<sup>51</sup> e i Pierleoni<sup>52</sup> e i relativi strettissimi rapporti che sin dai tempi di Pasquale II avevano istituito con tutti i pontefici, determinandone talvolta l'elezione: è il caso clamoroso dei Frangipane al momento dell'elezione di papa Onorio II. Ciò che avvenne

---

<sup>49</sup> R. ZÖPFEL, *Die Papstwahlen und die mit ihnen im nächsten Zusammenhange stehenden Ceremonien in ihrer Entwicklung vom 11. bis zum 14. Jahrhundert*, avente come supplemento *Die Doppelwahl des Jahres 1130*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1871: come tutti gli studiosi successivi riconoscono, lo storico tedesco era forse troppo preoccupato a dimostrare l'effettiva legittimità di Innocenzo II. Senza le illuminanti ricostruzioni del dibattito critico fornite da Herbert Bloch e Mary Stroll la nostra compilazione sarebbe risultata assai più ardua. Ai loro studi rimandiamo pertanto per un quadro bibliografico presentato in ordine cronologico. Il nostro obiettivo è semmai aggiornare tale quadro, eventualmente completarlo e comunque fornire una lettura diacronica maggiormente incentrata sulle singole problematiche che vertono attorno allo scisma: H. BLOCH, *The schism of Anacletus II and Glanfeuil forgeries of Peter the deacon of Monte Cassino*, in «Traditio», 8 (1952), pp. 159-264, ripubblicato con minimi aggiornamenti in H. BLOCH, *Monte Cassino in the Schism of Anacletus II and the Glanfeuil Forgeries of Peter the Deacon*, in IDEM, *Monte Cassino in the Middle Ages*, 3 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, II, pp. 941-1049 in particolare, pp. 944-960; M. STROLL, *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1987, pp. 1-9.

<sup>50</sup> E. MÜHLBACHER, *Die Streitige Papstwahl des Jahres 1130*, Innsbruck, Verlag der Wagnerschen Universitäts Buchhandlung, 1876.

<sup>51</sup> Su questa importante famiglia romana rimandiamo a M. R. ELLIS, *Urban space and political life in Rome, 1100-1300: the Frangipani family in the forum area*, Oxford, University of Oxford, 1997; più specifico sui rapporti con il papato è l'ormai datato F. EHRLE S. J., *Die Frangipani und der Untergang des Archives und der Bibliothek der Päpste am anfang des 13. Jahrhunderts*, in *Mélanges offerts à M. Émile Chatelain... par ses élèves et ses amis*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, 1910, pp. 448-484, in part. pp. 452-457.

<sup>52</sup> P. FEDELE, *Le famiglie di Anacleto II e di Gelasio II*, in «Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria», 27 (1904), pp. 399-433; D. B. ZEMA, *The house of Tuscany and of the Pierleoni in the Crisis of Rome in the Eleventh Century*, in «Traditio», 2 (1944), pp. 155-175; fondamentale, infine, per i rapporti tra le due famiglie, P. FEDELE, *Pierleoni e Frangipani nella Storia medievale di Roma*, in «Roma» 15 (1937), pp. 1-12. Segnaliamo, a proposito della famiglia di Innocenzo II, G. MARCHETTI LONGHI, *I Papareschi e i romani*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1947.

nel 1124 può infatti essere vista legittimamente come una sorta di anticipazione di quello che sarebbe avvenuto sei anni dopo. Alla morte di Callisto II, il giorno di Santa Lucia del 1124, gli elettori legati alla famiglia dei Pierleoni scelsero il cardinale Tommaso di Santa Sabina, che aveva già scelto il nome di Celestino II. Ma Roberto, uno dei rappresentanti più potenti della famiglia dei Frangipane, impose, letteralmente, dopo aver ottenuto con decisione l'attenzione di tutti, Lamberto di Fagnano cardinale vescovo d'Ostia, che si insediò sulla Cattedra di Pietro col nome di Onorio II in luogo del già eletto Celestino II; per Mühlbacher, tuttavia, tale episodio, per quanto importante, non fu un antefatto diretto di ciò che avvenne nel gennaio 1130 e, dopo una riflessione più generale sulle doppie elezioni, dal decreto del 1059 sino alle nuove disposizioni del III Concilio Lateranense del 1179, individuando nel sinodo di Étampes del 1130 un momento chiave per la futura legittimazione di Innocenzo II, lo studioso austriaco giunge alla conclusione che lo scisma fu sostanzialmente interno alla Chiesa, senza alcuna intromissione imperiale o implicazione ecclesiologica e tanto meno teologica, ma fu piuttosto di natura profondamente politica legata ai contrasti della grandi famiglie romane che vedevano, come sempre alla morte di un pontefice, la possibilità di rafforzare le reciproche posizioni nel contesto romano.

È facile a questo punto intuire perché a monte di ogni riflessione sulle vicende di Anacleto II e Innocenzo II abbia regnato il seguente interrogativo: quale delle due contemporanee elezioni del febbraio 1130 è quella canonicamente corretta a norma dell'allora ancora vigente *Decretum de electione papae* di Nicolò II emanato nel 1059<sup>53</sup>?

---

<sup>53</sup> Il *Decretum* fu un tentativo di legiferare in materia di elezione papale con lo scopo di, se non eliminare, almeno arginare l'ingerenza laica in sede di conclave (anche se, come noto, tale sostantivo nell'XI secolo è un anacronismo, in quanto solo a partire dall'elezione di Gregorio X nel 1270 a Viterbo si formalizza la pratica di chiudere *cum clave*, appunto, i cardinali elettori). Il *Decretum* stabilì che la designazione del futuro pontefice doveva essere affidata ai cardinali-vescovi. Essi stessi, i cardinali-presbiteri, i cardinali-diaconi, il clero romano e il popolo romano avrebbero in seguito dovuto approvare. Direttamente all'imperatore Enrico IV era stata concessa la facoltà di confermare l'elezione aggiungendo una clausola secondo cui erano da preferire cardinali romani e Roma come sede preferenziale per l'elezione. Ciò determinava non tanto un'auspicabile ed effettiva indipendenza dei cardinali da poteri laici esterni, quanto piuttosto una delega a pochi, a quelli ritenuti migliori (i cardinali-vescovi), della possibilità di eleggere il nuovo pontefice. Palumbo sottolinea acutamente che nel giro di pochissimi anni del testo originale fu realizzata da parte imperiale una versione spuria la quale, mischiandosi a quella uscita dalla cancelleria di Niccolò II, contribuì a intricare ulteriormente il quadro normativo da seguire. Anche per questa ragione i protagonisti della doppia elezione del 1130 ebbero gioco facile nell'interpretare strumentalmente i canoni del *Decretum*: P. F. PALUMBO, *Lo Scisma del MCXXX...cit.*, pp. 235-262, in part, pp. 235-243: tale fu la confusione in materia che Palumbo, dopo aver passato in breve rassegna alcune delle elezioni papali dopo il 1059 afferma: «sarebbe arduo e forse impossibile affermare» che esse «si svolsero secondo le norme del decreto di Nicola II», *Ivi*, p. 249. Per la bibliografia rimandiamo alla nota 21.

Naturalmente nella risposta a tale quesito ha giocato un ruolo chiave il peso della legittimità ottenuta da Innocenzo II agli occhi dei posteri. Ci sia consentito a questo proposito un salto temporale al 1981 e ad Aryeh Graboïs, il quale, in un importante saggio sulle conseguenze dello scisma del 1130 in Francia, dopo aver individuato nel Sinodo di Étampes, come aveva già individuato Mühlbacher più di un secolo prima, uno snodo fondamentale, può forse aiutarci a focalizzare meglio la questione. Da un discreto numero di epistole, confermate dalle cronache coeve, re Luigi VI il Grosso si ritrovò nella imbarazzante decisione di dover prendere partito per uno dei due pontefici. Come era consueto alla corte di Francia, il re convocava assemblee, anche di grande portata, nelle quali ascoltava il parere delle personalità più importanti, laiche ed ecclesiastiche, a proposito di temi particolarmente scottanti. Quando arrivarono le prime notizie da Roma, o attraverso le epistole che le cancellerie dei due papi avevano nel frattempo cominciato a inviare o tramite i racconti dei pellegrini di ritorno dall'Italia dopo aver visitato la tomba dell'Apostolo, la corte del sovrano francese avrebbe dovuto prendere una posizione chiara attraverso le parole di Luigi VI. Il Sinodo di Étampes fu quindi convocato a questo scopo anche se Graboïs sottolinea che il ruolo dei grandi prelati in tali assemblee reali era prettamente di natura consultiva<sup>54</sup> e pertanto la decisione finale spettava solo al re e al suo più stretto *entourage*. Il testimone principale, e forse più attendibile perché vi partecipò personalmente, è l'abate Suger di Saint-Denis il quale, in riferimento alla questione sulla canonicità o meno dell'elezione di Innocenzo II, scrive che non era possibile, nelle condizioni del tutto anomale in cui si era sviluppato lo scisma, determinare quale pontefice fosse stato eletto in modo canonicamente corretto<sup>55</sup>. Graboïs puntualizza inoltre, con una vena di arguto sarcasmo, che già il cronista di Morigny e lo stesso San

---

<sup>54</sup> A. GRABOÏS, *Le schisme de 1130 et la France*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 76 (1981), 3, pp. 593-612; erano presenti tra gli altri gli arcivescovi di Bourges, Sens, Reims, Tours, molti abati, tra cui i più importanti evidentemente erano Pietro Il Venerabile e Bernardo di Clairvaux, *ivi*, p. 598. Attendiamo la pubblicazione degli atti relativi alla tavola rotonda organizzata il 29 maggio 2009 a Parigi organizzata da Deutschen Historischen Institut Paris e l'École Nationale des chartes: URSULA VONES-LIEBENSTEIN dal titolo *L'attitude des évêques de la Narbonnensis face au schisme d'Anaclet*, relazione presentata nell'ambito della tavola rotonda svoltasi il 29 maggio 2009 dal titolo *Schismes, dissidences, oppositions: la France e le Saint-Siège avant Boniface VIII*.

<sup>55</sup> SUGER, *Vie de Louis VI*, pp. 57: «[...] *Christi domini tunicam inconsutilem discindendo, partiti sunt aecclesiam Dei, et dum magno se iudice tuetur, alii alios alliciunt, alii alios anathemate innodant, iudicium preter suum non attendunt*». Palumbo stesso, nel tentativo mal celato di riabilitare in un qualche modo la figura del Pierleoni, traccia un quadro canonico molto complesso della doppia elezione da cui non emerge affatto la maggior legittimità dell'elezione innocenziana, P. F. PALUMBO, *Lo Scisma del MCXXX...cit.*, pp. 250 ss.

Bernardo<sup>56</sup> avevano realizzato che era impossibile stabilire la piena canonicità delle due elezioni e che, quindi, sarebbe apparso più opportuno prendere in considerazione il pontefice che aveva manifestato maggiore umanità e una maggiore *dignitas*, nonché fare affidamento alla fazione in seno al collegio cardinalizio moralmente superiore<sup>57</sup>. Il concetto che emerge con forza dalle fonti contemporanee, dopo aver ragionevolmente compreso che si sarebbe rivelato del tutto inutile il tentativo di stabilire per via legale quale delle due elezioni era canonicamente la più legittima, si riassume nel sintagma «*maior et sanior pars*»<sup>58</sup>. Se è questa la conclusione cui già arrivarono i contemporanei appare

---

<sup>56</sup> L'epistola CXXVI indirizzata ai vescovi esiliati aquitani sembra in realtà mostrare un San Bernardo decisamente convinto anche della legittimità canonica dell'elezione di Innocenzo II. A ben vedere, tuttavia, nemmeno il primate cistercense affronta il problema, limitandosi a evidenziare che l'elezione di Innocenzo II è avvenuta prima (e tutti concordavano) e che non era mai stata dichiarata nulla da alcuna sentenza anacletiana (e, di nuovo, tutti concordavano), addirittura avanzando la possibilità che nemmeno la prima elezione fosse stata perfetta; *Epistola CXXVI*, in *San Bernardo, Lettere*, p. 590: «*Dici potest electio, sed impudenter, sed mendaciter. Stat quippe sententia ecclesiastica et autentica, post primam electionem non esse secundam. Celebrata proinde prima, quæ secundo præsumpta est, non est secunda, sed nulla. Nam etsi quid minus forte sollemniter minusve ordinabiliter processit in ea quæ præcessit, ut hostes unitatis contendunt, numquid tamen præsumi altera debuit, nisi sane priore prius discussa ratione, cassata iudicio?*».

<sup>57</sup> M. STROLL, *The Jewish Pope...cit.*, pp. 82-101.

<sup>58</sup> Il sintagma apre un problema ben più vasto al quale qui è solo possibile accennare. Il 12 febbraio 1130, la vigilia della morte di Onorio II e della doppia elezione, nel convento di San Gregorio a Roma alcuni cardinali, tra cui il cancelliere Aimerico, avevano cominciato a discutere del futuro papa mentre accudivano il pontefice moribondo. La procedura non era affatto canonica, in quanto la tradizione imponeva che si parlasse del futuro papa, se non altri in termini ufficiali, solo dopo aver seppellito il precedente. Ad ogni modo si stabilì di procedere alla creazione di una commissione preliminare di otto cardinali che rappresentasse tutti e tre i gradi di cardinalato: diacono, prete e vescovo. Tale commissione aveva il solo scopo di individuare i candidati secondo la formula dello «*ius eligendi vice omnium*», formula cui si era già ricorso in passato e alla quale si ricorgerà in seguito. Il diritto canonico prevedeva che ci fosse l'unanimità circa il nome del candidato; la commissione degli otto cardinali stabilì quindi che se non fosse uscito un nome approvato da tutti si sarebbe ampliato il *quorum* allargando la cerchia degli elettori. Il nome che emerse da questa commissione fu Gregorio Papareschi che ottenne solo cinque voti su otto, da due cardinali vescovi, due cardinali diaconi e un cardinale prete, mentre il Pierleoni ottenne i restanti tre voti da due cardinali preti e un cardinale diacono. Per questa situazione tuttavia si allargò il numero degli elettori. Alla morte di Onorio II si formò assai velocemente una commissione attorno al defunto, che fu sepolto in tutta fretta in San Gregorio ma riesumato il giorno successivo, la quale si attenne all'indicazione del 12 febbraio e votò il Papareschi, che divenne Innocenzo II. Qualche ora dopo, il resto dei cardinali, la maggioranza numerica, si ritrovò in San Marco e votò il Pierleoni. Da qui il caos legislativo che ne conseguì: quale delle due votazioni era corretta? Il principio che venne in soccorso a entrambi, seppur con divergenti esiti, fu appunto quello della «*sanior et maior pars*». Se per gli anacletisti tuttavia ciò significava la maggioranza numerica e più qualificata gerarchicamente, ovvero il voto dei cardinali vescovi era più importante di quello dei diaconi (questo emerge dalle lettere a Diego di Compostella e di Pietro da Porto), per gli innocenziani la «*pars sanior*» indicava la superiorità morale del candidato e degli elettori stessi. Questa seconda interpretazione, accettata e divulgata da San Bernardo, ebbe la meglio in Europa (ep. 126 di San Bernardo, reperibile in WATTERICH, *Pontificum Romanorum Vitæ*, II, pp. 196-198). Per la bibliografia, cospicua, rimandiamo a L. MOULIN, «*Sanior et melior pars*». *Note sur l'évolution des techniques électorales dans les ordres religieux du VI<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, in «*Revue d'Histoire du droit français et étranger*», s. 4, 36 (1958), pp. 368-397, 491-529; B. SCHIMMELPFENNING, *Das Prinzip des "sa-*

pertanto del tutto capziosa, secondo Grabois, la pretesa degli storici moderni di determinare la canonicità dell'una o dell'altra elezione.

Come abbiamo visto a partire indirettamente da Maratu, e, con maggior metodicità, dallo Zöpfell e dal Mühlbacher, si cercò comunque di fornire una risposta al quesito relativo alla maggior legittimità dell'uno o dell'altro pontefice, ancorando di fatto per decenni il dibattito attorno al problema della regolarità canonica. In questo solco si inserisce del resto il breve ma importante articolo del 1907 di Anton Chroust in cui viene pubblicato il decreto elettivo di Anacleto II<sup>59</sup>, decreto che ha consentito di comprendere meglio il numero dei cardinali che lo avevano effettivamente eletto. Nel giro di due decenni, inoltre, appaiono studi molto importanti intesi ad indagare la composizione dei Collegi cardinalizi; tali studi si riveleranno strumenti fondamentali per comprendere le dinamiche interne alla Curia romana e i rapporti esterni dei cardinali. La monografia di Johannes Matthias Brixius nel 1912<sup>60</sup> e lo studio di Theodor Schieffer del 1935<sup>61</sup> sui le-

---

nior pars" bei Bischofswahlen im Mittelalter, in «Concilium Internationale Zeitschrift für Theologie», 16 (1980), 8/9, pp. 473-477; P. F. PALUMBO, *Le doppie elezioni del 1130 e del 1159 e il giudizio di Alessandro III e della sua età sullo scisma precedente*, in *Atti del Convegno di Studi su Alessandro III nel VIII Centenario della morte*, (Civita Castellana, 30 ottobre 1981), Viterbo, Centro di studi sulla civiltà comunale, 1985, pp. 181-241, in part. pp. 183-185; J. M. COLOMER – I. MCLEAN, *Electing popes: Approval Balloting and Qualified-Majority Rule*, in «Journal of Interdisciplinary History», 29, 1 (1998), pp. 1-22, in part. pp. 6-8 e relativa bibliografia.

<sup>59</sup> A. CHROUST, *Das Wahldekret Anaklets II.*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 28 (1907), pp. 348-354.

<sup>60</sup> J. M. BRISIUS, *Die Mitglieder des Kardinalskollegiums von 1130-1181*, diss. di dottorato, Berlino 1912.

<sup>61</sup> T. SCHIEFFER, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Verträge von Meerssen (870) bis zum Schisma von 1130*, Vaduz, Kraus, 1965 (ed. orig. Berlin, Verlag Emil Ebering, 1935); si vedano in particolare pp. 184-194 (per il periodo 1107-1118, riferito a Gerardo II d'Angoulême, legato pontificio permanente d'Aquitania dal 1107), pp. 214-218 (sulle legazie di Pietro Pierleoni e Gregorio Papareschi del 1121 e del 1123/1124), pp. 218-223 (per il periodo 1118-1129, riferito alla legazia di Gerardo II d'Angoulême sotto i pontificati di Gelasio II, Callisto II e Onorio II). Per comprenderne la portata storiografica si è rivelata utile la lettura di G. TESSIER, *Dr. Theodor Schieffer, Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Verträge von Meerssen (870) bis zum Schisma von 1130. Berlin, Dr. Emil Ebering, 1935. In-8°, 243 pages (Historische Studien, Heft 263)* [recensione], in «Bibliothèque de l'école des chartes», 96 (1935), 1, pp. 372-375. Proficua si è rivelato anche la lettura di R. C. FIGUEIRA, *The Classification of Medieval Papal Legates*, in «Archivum Historiæ Pontificiæ», XXI (1983), pp. 211-228, in part. pp. 213-217 e la consultazione di S. WEIB, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX. bis zu Coelestin III. (1049-1198)*, Köln, s.e., 1995. Uno sguardo generale sui legati pontifici in Francia dal X al XIII secolo è offerto da R. HIESTAND, *Les légats pontificaux en France du milieu du XI<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, in *L'église de France et la papauté (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, actes du colloque historique franco-allemand organisé en coopération avec l'École nationale des chartes par l'Institut historique allemand de Paris (Paris, 17-19 octobre 1990), publiés par R. Große, Bonn, Bouvier, 1993, pp. 54-80, *passim*. Da ultimo si rimanda, anche per la bibliografia a C. ZEY, *Zum päpstlichen Legatenwesen im 12. Jahrhundert. Der Einfluß von eigener Legationspraxis auf die Legatenpolitik der Päpste am Beispiel Paschalis' II., Lucius' II., Hadrian IV.*, in *Das Papsttum in der Welt des 12. Jahrhunderts*, hrsg von E.-D. Hehl, I. Heike Ringel, H. Seibert, Stuttgart, Jan Thorbecke Verlag,

gati papali in Francia, benché non specifici sugli anni 1130-1138, forniscono nuovi strumenti e inediti spunti di riflessione sulla formazione e composizione dei collegi. Tuttavia, le analisi sempre più serrate sui cardinali, che erano state avviate, a ben vedere, per stabilire quale delle due elezioni era stata canonicamente la più corretta, determinarono *in nuce* un duplice percorso di ricerca. Il contributo di Émile Amélineau<sup>62</sup> infatti, pubblicato cinque anni dopo la monografia del Mühlbacher del 1876, consentì soprattutto di rimarcare la liceità dell'elezione di Innocenzo II incardinandosi essenzialmente in una visione "Bernardo-centrica", nella quale la fazione che aveva eletto il Papareschi risultava "migliore" in quanto composta da cardinali, essenzialmente francesi, legati alla nuova spiritualità che emergeva prepotentemente da Clairvaux e dalla Cluny di Pietro il Venerabile in contrasto con la deprecabile spiritualità dei vecchi cardinali legati alla Curia romana. L'intento apologetico di Amélineau in direzione della legittimità di Innocenzo II è palese e tale lettura viene ulteriormente rafforzata nel 1888 e 1889 dagli sforzi di Elphége Vacandard<sup>63</sup> di attribuire il buon esito dello scisma a favore del Papareschi all'intervento convinto e continuo di San Bernardo. Benché le interpretazioni storiche del Vacandard presentino oggi alcuni punti deboli, nondimeno esse sono basate su rigorose indagini da un punto di vista documentario e per molto tempo le riflessioni sul ruolo decisivo di San Bernardo hanno indotto una volgarizzazione interpretativa dello scisma, specialmente in Francia, in chiave essenzialmente miracolistica, interpretazione

---

2002, pp. 243-263, in part. pp. 245-250. Su Gerardo II d'Angoulême legato si veda, soprattutto per la bibliografia, S. KUMAOKA, *Les jugements du Légat Gérard d'Angoulême en Poitou au début du XIIe siècle*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 155 (1997), pp. 315-338; infine per la ricostruzione delle tappe e le fonti relative M. SORIA, *La trahison schismatique, un outil de propagande pontificale (début XII<sup>e</sup> siècle)*, in *La Trahison au Moyen Âge. De la monstruosité au crime politique (V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de M. Billoré et M. Soria, Rennes, P.U.R., 2009, pp. 103-123, in part. p. 108, nota 24.

<sup>62</sup> É. AMÉLINEAU, *Saint Bernard et le schisme d'Anaclet II. 1130-1138*, in «Revue des questions historiques», 30 (1881), pp. 47-112. Segnaliamo anche, per completezza, l'introduttivo C. FAYET, *Le schisme d'Anaclet, ses prolongements en Aquitaine*, in «Bulletin de la Société des Sciences de Châtellerauld », 72 (1998), pp. 25-28.

<sup>63</sup> É. VACANDARD, *Saint Bernard et le schisme d'Anaclet II en France*, in «Revue des questions historiques», 44 (1888), pp. 61-123; IDEM, *Saint Bernard et le schisme d'Anaclet II en Italie*, in «Revue des questions historiques», 45 (1889), pp. 5-69. Il Vacandard è autore di una della biografie di maggior fortuna sul santo cistercense: IDEM, *Vie de saint Bernard, abbé de Clairvaux*, , Paris, Lecoffre, 1895, 2 voll. Per intuirne la portata si può leggere la recensione di MAURICE DE WULF, *compte-rendu de E. Vacandard, Vie de saint Bernard, abbé de Clairvaux, 2 voll., Paris, Lecoffre, 1895*, in «Revue néo-scholastique», 3, 10 (1896), pp. 216-219. Segnaliamo altresì É. VACANDARD, *Anaclet, ad vocem* in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, éd. par L. Courtois, Eddy Louchez of Louvain, II, Paris, Letouzey et Ané, 1914, pp. 1408-1419.

che attingeva a piene mani da opere apologetiche sei/settecentesche: si consideri a tal proposito la biografia di papa Innocenzo II di Jean De Lannes del 1741 e l'amplificata importanza attribuita a San Bernardo nel ruolo di risolutore indiscusso dello scisma<sup>64</sup>.

## II.4

### DIVERGENZE STORIOGRAFICHE. IL TRIANGOLO IRREGOLARE KLEWITZ – PALUMBO – SCHMALE

Le medesime approfondite ricerche d'archivio degli storici tedeschi condussero tuttavia a inedite riflessioni. Tra questi studiosi emerge come figura chiave il giovane Hans-Walter Klewitz, il quale, dopo una attenta e analitica recensione del contributo di Theodor Schieffer nel 1936<sup>65</sup> e la pubblicazione nello stesso anno di un saggio sulla costituzione del collegio cardinalizio tra XI e XII secolo<sup>66</sup>, che secondo lo studioso aveva mostrato segni di divisione ben prima del 1130, giunge, a ridosso della Seconda Guerra Mondiale, durante la quale peraltro perderà la vita in combattimento, alla pubblicazione di un saggio basilare per lo sviluppo del futuro dibattito critico relativo alle vicende dello scisma del 1130<sup>67</sup>. Sulla scorta degli elenchi finalmente disponibili dei cardinali che

---

<sup>64</sup> *Histoire du Pontificat du Pape Innocent II, par Dom Jean de Lannes, religieux Prêtre de l'Ordre de Cîteaux, ancien Professeur de Théologie*, Paris, Chez Pierre Giffart, 1741; San Bernardo è descritto con caratteri miracolistici, come per esempio si può notare nei passaggi dedicati al Concilio di Étampes: «Le second jour on convint unanimement de s'en rapporter à Saint Bernard, & de le rendre Arbitre du différend, avec promesse de se soumettre à sa decision, & d'embrasser le parti qu'il prendroit lui-meme: il n'ya qu'un homme de Dieu comme lui, disoit-on, qui puisse juger dignement la cause de Dieu», Ivi, p. 13. Allo stesso torno d'anni appartiene un'altra opera dedicata a Innocenzo; si tratta di un piccolo libello apologetico, poco significativo per la storiografia sullo scisma di JOHANN HADOLPH. HARTMANN, *Vita Innocentii II Pontificis Romani*, Marburgum, Cattorum Mullerus, 1744. Se ne veda il laconico commento in P. F. PALUMBO, *Lo Scisma del MCXXX...cit.*, p. 612, nota 1.

<sup>65</sup> H.-W. KLEWITZ, *Theodor Schieffer, Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Vertrage von Meersen (870) bis zum Schisma von 1130* [recensione], in «Göttingische Gelehrte Anzeigen», 198 (1936), pp. 68-73.

<sup>66</sup> H.-W. KLEWITZ, *Die Entstehung des Kardinalskollegiums*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung», 25 (1936), pp. 115-221.

<sup>67</sup> H.-W. KLEWITZ, *Das Ende des Reformpapsttums*, in «Deutsches Archiv für Geschichte des Mittelalters», III (1939), pp. 371-412, ripubblicato nella miscellanea H.-W. KLEWITZ, *Reformpapsttum und Kardinalkolleg. Die Entstehung des Kardinalkollegiums. Studien über die Wiederherstellung der römischen Kirche in Süditalien durch das Reformpapsttum. Das Ende des Reformpapsttums*, Darmstadt, Gentner, 1957, pp. 209-259.

parteciparono alla doppia elezione e grazie a dati più certi relativi alla loro formazione e al loro ruolo nella Curia romana, Klewitz disegna un quadro sostanzialmente nuovo rispetto ai precedenti studiosi, un quadro nel quale le scelte e le azioni dei singoli membri del Collegio devono essere considerate in qualche modo indipendenti dalle questioni cittadine romane. Sostanzialmente l'origine della doppia elezione sarebbe insita al Collegio cardinalizio, le cui divisioni interne avrebbero creato quegli attriti che già si erano palesati al tempo dell'elezione di Onorio II, ma che si materializzarono in tutta la loro forza esplosiva nel febbraio 1130.

Senza le ipotesi di Klewitz non si potrebbe comprendere appieno l'importanza della monografia di Pier Fausto Palumbo, monografia pubblicata nel 1942 ma, come tiene a precisare l'autore stesso, frutto di studi avviati nel 1934 e conclusi sostanzialmente nel 1938<sup>68</sup>. È opportuno riportare alcuni passi perché consentono di riflettere tanto sulla posizione del Klewitz quanto sul pensiero del Palumbo stesso, pensiero peraltro che lo studioso italiano rimarcherà con convinzione sino agli ultimissimi contributi del principio degli anni Ottanta del XX secolo. Così Palumbo: «Pagine attente, quelle del Klewitz: ma infirmate dall'assolutezza d'una tesi che, per voler troppo aderire a novità di ricerca e di idee, finisce per essere antistorica»<sup>69</sup>. Di nuovo Palumbo: «Ma che si neghi valore ai partiti romani per comprendere come si giungesse alla duplice elezione e si ponga in dubbio anche il rapporto tra gli uni e l'altra, facendo degli opposti gruppi cardinalizi i soli responsabili, e per loro conto, della situazione e scindendo la loro azione dalla vita cittadina, questo appare, non solo allo studioso dello Scisma, ma anche a chi conosca il Medio Evo romano, assolutamente inammissibile [...]. Il rapporto tra partiti cardinalizi e cittadini è, invece, strettissimo»<sup>70</sup>. Infine, in nota, un'altra stoccata al giovane storico tedesco: «È la tesi del Klewitz; egli vuole scindere il rapporto tra vita cittadina [...] e la Curia romana, facendo risalire lo Scisma al solo dissidio interno nel Collegio cardinalizio, provocato dalla divergenza dei giovani e dei vecchi, per anzianità più che per età, come l'analisi particolare della composizione del Collegio farebbe risaltare.

---

<sup>68</sup> P. F. PALUMBO, *Lo Scisma del MCXXX...*cit., p. 274-275, nota 1. Questa stessa nota rappresenta, per quanto concisa, un buon resoconto del dibattito sino a quel momento; si veda anche IDEM, *Nuovi studi (1942-1962)*...cit., p. 76.

<sup>69</sup> P. F. PALUMBO, *Lo Scisma del MCXXX...*cit., p. 274-275, nota 1.

<sup>70</sup> *Ivi*, pp. 275-276.



Ma alle cause di questa divergenza il Klewitz non giunge»<sup>71</sup>. A queste cause vi giungerà tuttavia un altro storico tedesco circa vent'anni più tardi, del quale parleremo tra breve.

Per Palumbo l'origine della doppia elezione del 1130 deve essere cercata, si evince, non solo e non tanto all'interno del Collegio cardinalizio, ma piuttosto nella ragnatela di rapporti che tessevano le grandi famiglie dell'Urbe in un quadro socio-politico in prima battuta romano e soprattutto laico: «mentre per le lotte tra i partiti laici romani, ampia è l'illustrazione fornita dalle fonti, per la scissione interna della Curia ci si deve affidare ad elementi variamente desunti, a dati di fatto impossibili a raccogliersi e, a volte, a concordare: come l'essere tra gli anacletiani, Gilo di Tuscolo l'unico francese, laddove molti cardinali francesi tengono le parti d'Innocenzo; come il far risalire ad una scissione tra anziani e giovani, che corrispondentemente a quella del Collegio cardinalizio, si fosse verificata anche nelle fila dell'ordine di Cluny, il far capo dei due cardinali vescovi cluniacensi, Gilo e Matteo, ai due opposti partiti. Il solo motivo, estraneo alle vicende laiche della lotta, ma concernente il clima morale del clero nell'imminenza dello Scisma, è espresso nella lettera al vescovo Diego di Compostella, quando vi si accenna all'amarezza che avrebbe turbato gran parte dei chierici mentre Onorio moriva: un'amarezza che [...] non è già segno di dolore, per la fine del pontificato»<sup>72</sup>. Palumbo, quindi, a differenza di Klewitz, sostiene che, fonti alla mano, è più ragionevole ipotizzare che i conflitti in seno alla Curia romana già negli anni precedenti il 1130 siano da attribuire a dinamiche tutte interne alla dimensione politica romana, dimensione che a Roma, in particolare a Roma, deve essere strettamente connessa con quella ecclesiastica. In piena guerra, nel 1944, lo stesso Palumbo pubblica un corposo saggio dedicato alle azioni intraprese dalla cancelleria di Anacleto II<sup>73</sup> nei mesi successivi alla doppia elezione. Il contributo offre la possibilità di puntualizzare alcuni aspetti affrontati nella monografia di due anni precedente, con particolare riferimento alle epistole che Anacleto inviò alle personalità laiche ed ecclesiastiche di tutta Europa tanto per sondare il terreno fuori Roma quanto per tentare di allargare la sua base di consenso. In tale contesto diventa significativa l'epistola al clero tedesco del 24 febbraio 1130

---

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 276, nota 1.

<sup>72</sup> *Ivi*, pp. 280-281.

<sup>73</sup> P. F. PALUMBO, *La cancelleria di Anacleto II*, in *Scritti di Paleografia e Diplomatica in onore di Vincenzo Ferrari*, Firenze, Olschki, 1944, pp. 81-131, ristampato in «*Studi Salentini*», 17 (1964), pp. 3-53.

perché sintomatica della velocità d'azione diplomatica messa in campo dalla cancelleria innocenziana per volontà del cardinal Aimerico il quale, sottolinea Palumbo, aveva spedito una lettera in Germania per annunciare il nuovo papa ben sei giorni prima rispetto alla cancelleria del Pierleoni<sup>74</sup>. Sulla scorta delle pochissime bolle ed encicliche anacletiane, Palumbo traccia il quadro dei destinatari, tra i più importanti dei quali si segnalano l'arcivescovo di Colonia, Suger e l'alto clero francese, l'abate di San Paolo Fuori le Mura, l'arcivescovo Diego di Compostella, i cluniacensi, Gerardo II d'Angoulême e i vescovi aquitani, il futuro imperatore Lotario, infine, Ruggero II di Sicilia. Un gruppo di undici di queste epistole riveste un ruolo significativo perché tutte firmate primo maggio 1130 e connesse all'invio in Francia di due legati, il cardinale diacono Gregorio e il vescovo Ottone di Todi, mandati Oltralpe al fine di anticipare le mosse del rivale. Innocenzo, infatti, doveva aver ormai capito da tempo che Roma era persa e se il futuro conduceva inesorabilmente all'esilio, era auspicabile che fosse un esilio in terre che lo avevano, o l'avrebbero, riconosciuto immediatamente come pontefice. Poiché la maggioranza dei suoi cardinali e alti prelati era francese appariva naturale vedere il regno di Luigi VI come approdo relativamente sicuro. Il gruppo di undici lettere anacletiane del primo maggio 1130 verso la Francia era pertanto una delle prime mosse della strategia preventiva frutto delle riflessioni dell'*entourage* del Pierleoni circa la meta più probabile dell'esilio del Papareschi. Le previsioni si riveleranno esatte. L'ultima lettera di Innocenzo II da Roma nel 1130 è datata 11 maggio, vigilia del suo trasferimento via nave prima a Pisa, poi a Genova, infine in Provenza, diretto in Île-de-France passando da Cluny. Questo contributo sulla cancelleria di Anacleto II è stato, forse a torto crediamo, non tenuto nella giusta considerazione dalla storiografia successiva e riteniamo, al contrario, che alcuni passaggi aiutino a comprendere appieno ciò che lo studioso ha continuato a ribadire per mezzo secolo sulla natura politica della doppia elezione del 1130. Palumbo afferma che tra le epistole inviate il 24 febbraio 1130 verso la Germania, quella indirizzata a Simone, abate di Rastadt, al quale avrebbe concesso l'uso dei sandali, della chiroteca e della mitra, dava avvio alla «politica di concessioni che perseguirà sino alla fine, per procacciarsi amici, ma non senza abilità e non intaccando nella sostanza

---

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 88. È significativo lo sforzo che emerge dall'epistola di mostrare al clero tedesco tranquillità e controllo. Palumbo sottolinea che tuttavia si può scorgere un «elemento rivelatore di uno stato d'incertezza e di una crisi».

l'eredità gregoriana, della quale il suo partito è pure il rappresentante ed alla cui tradizione si ispira il suo governo della Chiesa»<sup>75</sup>.

Non si giunga a conclusioni affrettate. Palumbo, come paleserà in modo definitivo nel 1963<sup>76</sup>, non crederà mai a letture, per usare le sue parole, «spiritualistiche» delle vicende romane del 1130 perché «bisogna ricordarsi che Anacleto è un papa politico»<sup>77</sup>. Lo studioso, a tal proposito, individua nella seconda lettera a Lotario, datata 15 maggio, uno dei più notevoli documenti: «Egli prospetta al re la necessità di un procedere concordi dei due supremi poteri, pontificale e imperiale: insito nel monito è che l'accordo debba essere con lui, Anacleto, che della sua forza e della raggiunta compattezza in Roma offre nella lettera un'idea precisa». Egli è dunque politico «quando ricorda al re quale debba essere, dopo il concordato di Worms, la posizione reciproca dei due gerarchi del mondo cristiano – *vicissim... et regalis potestas, et sacra romana auctoritas mutua diligentia respondere* – ; ma lo è anche quando troppo loda la virtù del re perché la lode sia sentita; o quando annuncia la scomunica lanciata, sin dal 27 di febbraio, contro l'antirè Corrado di Svevia, e le fervide preghiere pubblicamente rivolte, il giorno successivo, per Lotario stesso. Gregoriana la posizione del rapporto tra Papato e Impero: se anche di un gregorianesimo passato attraverso l'adeguazione realistica di Callisto II [...]. Ma accanto al tono alto e fermo, v'è la tendenza all'accomodamento, propria dell'ora: ed un accentuarsi di diplomazia e di destreggiamento formale, lontano dal grande Ildebrando, e che resterà caratteristico di Anacleto e della sua cancelleria»<sup>78</sup>.

Poco fa accennavamo al contributo del Palumbo pubblicato nel 1963, contributo sul quale, nonostante l'evidente salto temporale, è opportuno ora soffermarsi perché da

---

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 89.

<sup>76</sup> P. F. PALUMBO, *Nuovi studi (1942-1962)*...cit., *passim*. Per il 1963 segnaliamo la pubblicazione di A.H. BREDERO, *De paus uit het Ghetto*, in «Annalen van het Thymgenootschap», LI (1963), pp. 51-69; ricaviamo il dato da una nota dello stesso Bredero in calce all'intervento presentato in occasione del convegno tenutosi a Cluny nel 1972 (A. H. BREDERO, *Pierre le Vénérable: les commencements de son abbatiat a Cluny (1122-1132)*, in *Pierre Abélard Pierre le Vénérable. Les courants philosophiques, littéraires et artistiques en Occident au milieu du XII<sup>e</sup> siècle*, acte du colloque, Abbaye de Cluny, 2 au 9 juillet 1972, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1975, pp. 99-118, in part. p. 100, nota 6); il testo è risultato purtroppo inaccessibile.

<sup>77</sup> P. F. PALUMBO, *La cancelleria di Anacleto II* ...cit., p. 95.

<sup>78</sup> *Ivi*, pp. 95-96.

esso – sebbene scritto in condizioni del tutto particolari<sup>79</sup> – è possibile evincere non solo utili considerazioni a livello disciplinare e metodologico ma anche quello scarto a livello interpretativo che è chiaramente percepibile nei decenni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale. Palumbo dichiara di volersi porre in un terreno su cui argomentare dai confini ben delimitati: lo studioso infatti, nelle righe introduttive, pone l'accento sulla necessità di dover accettare l'«esaurirsi del dato formale»<sup>80</sup> e il «punto fermo ormai acquisito nella ricostruzione dei fatti storici». Ciò significa, in altre parole, che attraverso gli strumenti della vecchia storiografia dell'Ottocento, «il secolo della filologia e del positivismo», lo scisma del 1130-1138 non aveva più avuto nulla da dire se non a costo, per Palumbo, «di fuoriuscire dalle linee maestre del metodo storico»<sup>81</sup>, metodo fondato sulla rigorosa ricerca e analisi diplomatica delle fonti documentarie e cronachistiche. Con tale premessa, da porre in relazione alle pagine successive, Palumbo vuole far comprendere come, probabilmente, la monografia del 1942 avesse costituito il massimo raggiungimento perseguibile lungo il rassicurante terreno della “filologia”. Inoltre, con la pubblicazione a cura del March nel 1925 del testo originale della *Vita Honorii* di Pandolfo<sup>82</sup>, cardinale che sposò la causa anacletiana, la speranza di affidarsi alla lettura di fonti inedite era definitivamente venuta meno. Una lettura più attenta mostra in realtà come Palumbo abbia cercato di riflettere sulle tappe storiografiche che hanno portato a percorsi così alternativi, rispetto all'analisi che egli aveva condotto. Dopo aver ripercorso la genesi dei contributi del Klewitz e indagato le nuove linee di ricerca avviate in Italia, Germania e Francia<sup>83</sup>, giunge infine all'opera di Franz-Josef Schmale pub-

---

<sup>79</sup> Cfr. nota 22

<sup>80</sup> P. F. PALUMBO, *Nuovi studi (1942-1962)*...cit., p. 71.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> I. M. MARCH, *Liber Pontificalis prout exstat in codice manuscripto Dertusensi, textum genuinum complectens hactenus ex parte ineditum Pandulphi, scriptorii pontificii*, Barcinonæ, Typis La Educacion, 1925. Questa edizione fu anticipata, dieci anni prima, da un articolato contributo dello stesso March volto a indagare i rapporti tra Pandolfo e Anacleto II in relazione alla lettera inviata all'arcivescovo Diego di Compostella. Per March l'autore di tale missiva sarebbe lo stesso Pandolfo: IDEM, *Ancora su Pandolfo continuatore del 'Liber Pontificalis.'* *Attribuzione di altre opere*, in «Civiltà Cattolica», 66 (1915), 2, pp. 148-173.

<sup>83</sup> Alla luce della successiva bibliografia e aldilà delle interpretazioni proposte, per Palumbo appaiono determinanti per il dibattito alcune opere: l'*Histoire de l'Église* di Augustin Fliche, la quale, per lo studioso, sebbene apparsa nel 1946, fu terminata molti anni prima e non poté quindi avvalersi del suo volume del 1942; la monografia di W. BERNHARDI, *Lothar von Supplinburg*, Leipzig, Verlag von Dunder & Humblot, 1879 (disponibile on-line); i volumi di Johannes HALLER, *Das Papsttum. Idee und Wirklichkeit*, 4

blicata nel 1961<sup>84</sup>. Le parole di Palumbo che introducono l'opera consentono di entrare nel vivo del dibattito, non scevro di acida polemica: «Non vi sarebbe altro da dire [...] se, giusto al termine dei vent'anni [...], non avessimo avuto conoscenza d'un volume, che s'annunciava – persino nelle presentazioni editoriali, cui per libri di studio, non eravamo abituati – come scritto “im Anschluss an H. W. Klewitz” e “in Auseinandersetzung mit P. F. Palumbo” e che aveva rinnovato la ricerca, ristabilendo nella loro giusta luce le figure del cardinale Aimerico e del pontefice Innocenzo II. Un siffatto partire con la lancia in resta, in appoggio a uno storico che alcuno si era mai sognato di vilipendere, degno com'è di rispetto e stima, e contro un altro, solo reo di essersi occupato dell'argomento – un modo inusitato e davvero fuor di proposito, nei solito calmi studi su eventi di tanti secoli prima –, è, purtroppo, soltanto un mezzo per attrarre interesse e suscitare consensi»<sup>85</sup>. Al di là degli attacchi personali, cerchiamo di capire meglio, entrando nel merito, la posizione dello Schmale e le vastissime ricadute a livello storiografico che essa ha comportato. Cosa poteva indicare la volontà di porsi «im Anschluss» con il Klewitz superando la visione di Palumbo? Klewitz, come abbiamo visto, avviando le ricerche dagli studi sulla composizione del Collegio cardinalizio negli anni precedenti il 1130, arrivò a ipotizzare che i rapporti talvolta conflittuali all'interno della Curia avevano avuto un ruolo fondamentale nella doppia elezione. Per Klewitz non era ancora molto chiaro quali fossero le cause, al punto che, precauzionalmente, si limitò nella sostanza a registrare la presenza di forti attriti che inevitabilmente si riverberavano nella

---

voll., Stuttgart, Cotta, 1934-45, in particolare il secondo tomo; il contributo di F. GUTTMANN, *Die Wahlzeigen der Päpste bis zum Ende der avignonesischen Zeit*, Marburg, Elwert, 1931 (al quale non ho potuto accedere); tra i contributi pubblicati dopo la monografia del 1942 Palumbo ricorda alcuni articoli pubblicati in «Traditio» (D. B. ZEMA, *The house of Tuscany and of the Pierleoni...*cit., e H. BLOCH, *The schism of Anacletus II and Glanfeuil forgeries...*cit.) nonché alcuni studi dedicati all'attività di San Bernardo di Chiaravalle in Francia su cui ci soffermeremo tra poco. Riconosce infine che la parte dedicata allo scisma in Scozia poteva essere meglio sviluppata nel 1942 ma la bibliografia disponibile era troppo limitata al momento della stesura. Purtroppo oggi la situazione non è affatto migliorata.

<sup>84</sup> F.-J. SCHMALE, *Studien zum Schisma des Jahres 1130...*cit. Palumbo, in nota, puntualizza che una sezione, (pp. 238-47), costituisce la ripresa di un articolo pubblicato alcuni anni prima, dedicato alla figura di Innocenzo II: F.-J. SCHMALE, *Die Bemühungen Innocenz II um seine Anarkennung in Deutschland*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 65 (1953-54), pp. 240-269; si può cogliere il senso generale da una relazione tenuta all'indomani della pubblicazione della sua monografia e immediatamente edita come IDEM, *Papsttum und Kurie zwischen Gregor VII. und Innocenz II.*, in «Historische Zeitschrift», 193 (1961), pp. 265-285 e ripubblicata, aggiornata, nella miscellanea *Probleme des 12. Jahrhunderts. Reichenau-Vorträge 1965-1967*, hrsg. von T. Mayer, Konstanz, s.e., 1968, pp. 13-31. Mi sono dilungato nella bibliografia dello Schmale successiva perché la monografia del 1961 è di difficile reperibilità, almeno in Italia.

<sup>85</sup> P. F. PALUMBO, *Nuovi studi (1942-1962)*...cit., pp. 93-94.

composizione del Collegio e quindi nella doppia elezione finale. Aveva tuttavia posto l'accento sulla figura del cancelliere Aimerico, carica che il cardinale francese aveva già ricoperto durante il pontificato di Onorio II.

Sembra di capire a questo punto che sia ragionevole interpretare lo scontro successivo Schmale-Palumbo alla luce della diversa, anzi opposta, chiave di lettura cui le osservazioni del Klewitz potevano condurre. Non deve sorprendere quindi che il dato iniziale accettato da entrambi sia la presenza di dissidi nel Collegio cardinalizio. Tuttavia, per Palumbo tali dissidi non potevano che avere un'origine tutta interna alle dinamiche famigliari romane, dinamiche che avevano agito dietro le quinte sin dagli ultimi anni del pontificato di Callisto II. Per lo Schmale invece i dissidi e la conseguente doppia elezione erano la cartina di tornasole di due inconciliabili interpretazioni della cosiddetta Riforma gregoriana, interpretazioni che detonarono nel momento in cui, alla morte di Onorio II, «si era esteso il solco che già divideva una 'ecclesia spiritualis' da una ancora 'temporalis'. Sicché, lo scisma, nasceva per colpa esclusiva di un gruppo, stretto attorno al Pierleoni, che non aveva inteso sottostare ai nobili intenti del cardinal Aimerico<sup>86</sup> e della "französische Klique" che l'attorniava»<sup>87</sup>. La posizione dello Schma-

---

<sup>86</sup> Sulla figura del cancelliere Aimerico occorre rimandare a F.-J. SCHMALE, *Studien zum Schisma des Jahres 1130...*cit., pp. 91-191; per la ricostruzione prosopografica del collegio cardinalizio di questi anni si veda ancora R. HÜLS, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms 1049-1130*, Tübingen, Max Niemeyer, 1977, pp. 88-254, in particolare per Aimerico p. 236, che completa C. G. FÜRST, *Cardinals. Prolegomena zu einer Rechtsgeschichte des römischen Kardinalkollegiums*, München-Allach, Fink, 1967. Più in generale si vedano le ricerche fondamentali di Helene Tillmann sulla biografia dei componenti dei collegi cardinalizi di XII secolo: H. TILLMANN, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo. 1. La questione dell'accertamento delle origini dei cardinali*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 24 (1970), pp. 441-464; EADEM, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo. 2.1. Identificazione dei cardinali del secolo XII di provenienza romana*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 26 (1972), pp. 313-353; per Pietro Pierleoni, pp. 323-325, per Gregorio di Sant'Angelo, pp. 330-334; EADEM, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo. 2.2.*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 26 (1972), pp. 363-402. La studiosa ricostruisce un quadro della composizione dei collegi cardinalizi dal tempo di Pasquale II che mette in crisi in modo sostanziale l'idea di due gruppi di cardinali suddivisi in due macro aree geografiche in direzione nord/sud, a loro volta espressione di interessi differenti e antitetici: cfr. H. TILLMANN, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo. 1. La questione dell'accertamento delle origini dei cardinali...*cit., pp. 442-444 e le relative riflessioni di M. STROLL, *The Jewish Pope...*cit., pp. 102-104. Contemporaneamente alle ricerche della Tillmann fu organizzato un convegno in cui atti inducono a ulteriori riflessioni: *Le Istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, atti della quinta settimana internazionale di studio, (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano, Vita e pensiero, 1974, in part. gli interventi di Per uno studio monografico sul collegio cardinalizio del decennio 1130-1140 si vedano le indagini di Werner Maleczek, di cui ci occuperemo tra breve. La questione del cardinalato nei secoli centrali del medioevo è oggetto di indagine serrata: oltre a HÜLS, S. KUTTNER, *Cardinalis. The history of Canonical Concept*, in «Traditio», III (1945), pp. 129-214; M. ANDRIEU, *L'origine du titre de Cardinal dans l'Église Romaine*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, 6 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, V *Storia ecclesiastica - Diritto*, pp. 113-144; in lingua italiana rimane testo fondamentale, anche per la bibliografia precedente, G. ALBERIGO, *Cardinalato e collegialità. Studi*

le poteva consentire inoltre di dare conto in maniera convincente anche delle alleanze che si coalizzarono attorno ad Innocenzo II in Europa. Poiché egli rappresentava, insieme alla sua «cricca francese», l'*ecclesia spiritualis*, appariva del tutto naturale che i grandi ordini monastici d'Oltralpe, di nuova e antica fondazione e tradizionalmente all'avanguardia nell'offrire un'immagine della Chiesa sganciata il più possibile dagli affari mondani, l'avessero appoggiato: Cluny tramite Pietro il Venerabile, i cistercensi con San Bernardo<sup>88</sup>, i premostratensi attraverso Roberto di Xanten che diventerà arcive-

---

sull'*ecclesiologia tra l'XI e il XIV secolo*, Firenze, Vallecchi, 1969. Importanti riferimenti allo scisma in K. GANZER, *Das römische Kardinalkollegium*, in *Le Istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, atti della quinta settimana internazionale di studio, (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano, Vita e pensiero, 1974, pp. 153-184, in part. pp. 166-173.

<sup>87</sup> P. F. PALUMBO, *Nuovi studi (1942-1962)*...cit. p. 95. E continua a p. 96: «Non si sa per quale atto di fede, sbalorditivo in tempi di tanto cinismo, la via dell'approfondimento dei motivi dello scisma era quella mostrata dal Klewitz, al quale – dopo che, sia pur senza colpa, in quanto del nostro lavoro avevamo già redatto e presentato la maggior parte, ci era accaduto di intrometterci – egli si rifà, percorrendo però sino in fondo una via, che l'altro aveva solo accennata». A questo proposito è da segnalare, seppur datato, l'importante G. DE MANTEYER, *Six mandements de Calixte II renouvelant la légation de Girard Évêque d'Angoulême (21 novembre 1123)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 18 (1898), pp. 17-36. Non è inutile leggere P. CLASSEN, *La curia romana e le scuole di Francia nel secolo XII*, in *Le Istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*...cit., pp. 432-436, in part. p. 432.

<sup>88</sup> Un serie di contributi pubblicati a partire dalla fine degli anni Quaranta in Francia, in particolare dall'abate Hubert Claude, in merito ai rapporti tra San Bernardo e il vescovo anacletiano Gerardo II d'Angoulême, hanno costituito spunti di riflessione molto stimolanti per lo Schmale. Riprendendo la tradizione storiografica apologetica nei confronti di San Bernardo dei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento (Richard e Vacandard in *primis* cui abbiamo già fatto riferimento), Claude incentra le ricerche sull'effettivo ruolo avuto da San Bernardo nella risoluzione dello scisma in Aquitania. Egli dedicò la sua tesi di laurea in teologia a questo argomento e vi ritornò ciclicamente sino alla pubblicazione della tesi di dottorato discussa a Poitiers nel 1974: H. CLAUDE, *Un légat pontifical au XII<sup>e</sup> siècle: Girard d'Angoulême; essai sur l'histoire d'une légation permanente*, Lille, s.e., 1949 (non consultata); IDEM, *Un légat pontifical, adversaire de saint Bernard, Girard d'Angoulême*, in «Bulletin de la Société Historique et Archéologique de Langres», 12 (1951-56), pp. 139-148; IDEM, *Autour du schisme d'Anaclet: Saint Bernard et Girard d'Angoulême*, in *Mélanges Saint Bernard*, XXIV Congrès de l'Association Bourguignonne des Sociétés Savantes, Dijon, s.e., 1953, pp. 80-94; infine, IDEM, *Nouvelles recherches sur la légation de Gérard d'Angoulême en Aquitaine. Contribution à l'étude de la réforme grégorienne*, Thèse pour le doctorat d'Université présentée à l'Université de Poitiers, 2 voll., Poitiers, s.e., 1974. È utile fare cenno in questa sede a un possibile cortocircuito interpretativo in cui il Claude è caduto, ingenerando a sua volta ulteriori incomprensioni. Alle pagine 200-201 del contributo fondamentale del 1974 il Claude tesse le fila finali di un capitolo dedicato allo scisma, riconoscendo l'importanza del dato politico ma sottolineando quanto fosse stata forte e colma di conseguenze la dicotomia generazionale tra due idee differenti di Riforma; riportiamo la frase finale del Claude, senza ulteriore commento: «Ce fut en tout cas la notion de génération qui a semblé devoir convenir à M. Pier Fausto Palimbo et lui a rendu de grands services pour expliquer le schisme pontifical de 1130». Nel medesimo contesto va inquadrato il contributo di B. JACQUELINE, *Bernard et le schisme d'Anaclet II*, in *Bernard de Clairvaux*, éd. par T. Merton, Paris, s.e., 1953, pp. 349-354. Il Jaqueline ha dato alle stampe numerosi contributi sulla vite e le opere di Bernardo, alcune dei quali preziosi per la comprensione dei rapporti tra Bernardo, papa Innocenzo II e la Francia: B. JACQUELINE, *Saint-Bernard de Clairvaux et la Curie Romaine*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 7 (1953), pp. 27-50; IDEM, *Papauté et épiscopat selon Saint-Bernard de Clairvaux*, Saint-Lô, Centurion, 1963; IDEM, *Le pouvoir pontifical selon Saint-Bernard*, in «Année canonique», 2 (1954), pp.

scovo di Magdeburgo<sup>89</sup>. Per lo studioso tedesco tali diverse interpretazioni possono anche essere visualizzate con la fortunata immagine di una Riforma ormai statica e zoppicante da contrapporre a una «Neue Reform» o a una «jüngere Reform».

Non è un caso che proprio attorno al dato «spiritualistico» lo scontro si faccia più acceso: Palumbo accusa Schmale di aver temuto la monografia del 1942 perché aveva in qualche modo riabilitato la figura di Anacleto, figura non di papa ma di antipapa, beninteso, e che quindi avrebbe potuto alterare un consolidato *status quo* interpretativo<sup>90</sup>.

Palumbo arriva infine al punto chiave del dibattito. Lo studioso italiano non ha infatti mai sottaciuto il ruolo avuto dalla chiesa riformatrice precedente lo scisma, anzi, a suo avviso, lo stesso scisma nacque nell'ambito di quella medesima chiesa; ma «[...] siamo giunti al limite delle possibilità interpretative, quando abbiamo collegato contrasti cluniacensi e dissensi cardinalizi, prospettato contrasti di generazioni e una crisi nella stessa Chiesa riformatrice. Per cui, la grande novità – ed il punto che non escludiamo *a priori*, ma cui non possiamo giungere allo stato delle conoscenze – è solo nel ritenere, in ultima analisi, rapportabile alla volontà di render definitiva la pace con l'Impero tedesco, la posizione del partito d'Innocenzo, o piuttosto d'Aimerico: ma, e il tentativo anacletiano d'incontro con Lotario dell'aprile 1133, e gli urti, per converso, d'Innocenzo

---

197-201. Del Jacqueline riparleremo tra breve. Segnaliamo anche l'importante contributo di sintesi M. PACAUT, *Saint Bernard et la France*, in *Bernardo cistercense*, atti del XXVI convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1989), Spoleto, C.I.S.A.M., 1990, pp. 109-129, in part. pp. 116-120. Nello stesso volume di grandissima utilità è C. D. FONSECA, *La storiografia bernardina da Vacandard a Leclercq*, in *Ivi*, pp. 3-18.

<sup>89</sup> Occorre tuttavia precisare che il ruolo di San Bernardo esce ridimensionato dall'analisi dello Schmale. Nella ricostruzione dello studioso tedesco la vittoria finale arride a Innocenzo II sicuramente agevolata dagli ordini monastici ma non è esclusivamente appannaggio delle loro personalità più carismatiche ed eminenti che ciò è potuto accadere. È scartato con decisione infatti il carattere miracolistico degli interventi e dei viaggi di Bernardo e delle lettere di Pietro il Venerabile. Piuttosto le dinamiche di intervento vanno intese nel quadro più generale di spunti, tendenze o desideri che Schmale credette di veder emergere con vigore, seppur rapsodicamente, nella *societas christiana* di quegli anni. Cfr. F.-J. SCHMALE, *Studien zum Schisma des Jahres 1130...cit.*, pp. 260-268.

<sup>90</sup> P. F. PALUMBO, *Nuovi studi (1942-1962)...cit.*, p. 96: «Sia lo Schmale cattolico o protestante, certo egli è un rigoroso e metodico credente nelle idee astratte, che non fanno storia. Forse, il vedere in noi [...], non solo dei mancati convertiti al 'nuovo corso klewitziano', ma dei vicini alla spirito dell'anticristo, se tale fu Anacleto, deve averlo profondamente quanto gratuitamente esagitato. Strano, per un così serio studioso, ma sarà stata forse un'eco di soggiorni italiani e romani a infondergli un senso, mistico, di giustiziere». In vari passaggi dei contributi dello storico italiano emerge velatamente la suggestione dell'inadeguatezza dell'epiteto antipapa nei confronti di Anacleto.



con l'imperatore per i beni matildini, per l'autorità da conferire a Rainulfo d'Alife, per Montecassino?»<sup>91</sup>.

## II.5

NEL SOLCO DELLA RIFORMA.

UNA FECONDA LINEA STORIOGRAFICA DA SCHMALE A CHODOROW

Il saggio di Palumbo si chiude con l'amara constatazione, a suo parere, che «I molti storici 'spiritualisti', radicatisi in Germania e in Italia [...], hanno creduto all'originalità e novità dello Schmale, lo hanno, quel che più conta, sentito dei loro». L'allusione assai poco velata è qui con ogni probabilità anche alle tre recensioni di Pietro Zerbi, Raoul Manselli e padre Mario da Bergamo (Luigi Pellegrini), pubblicate nei mesi immediatamente successivi alla monografia dello Schmale<sup>92</sup>. Se altri interessi precipi porteranno Manselli ad occuparsi solo sporadicamente o di riflesso dello scisma<sup>93</sup>, ben altre conseguenze avrà la monografia di Schmale nelle opere successive di Zerbi e Mario da Bergamo, autori che, a loro volta, con analisi sempre puntuali, hanno rappre-

---

<sup>91</sup> *Ivi*, pp. 98-99. Su Montecassino l'articolo del Bloch è illuminante perché, attraverso falsi documenti concernenti l'abbazia benedettina di Glenfeuil, ora Saint-Maur-sur-Loire nell'Anjou, mostra come, plausibilmente, Montecassino parteggiasse per Anacleto II. Palumbo aveva già avanzato tale ipotesi sulla scorta del fatto che le uniche bolle anacletiane giunteci siano conservate in un manoscritto cassinese. La questione, evidentemente, non è di poco conto perché si trattava di uno dei centri monastici più importanti d'Europa: H. BLOCH, *The schism of Anacletus II and Glenfeuil forgeries...*cit. [1986], pp. 960-969.

<sup>92</sup> P. F. PALUMBO, *Nuovi studi (1942-1962)*...cit., p. 102-103; alla nota 1, p. 103, gli estremi bibliografici delle recensioni. Questi, ad esempio, alcuni passi di Pietro Zerbi: «La visione della Chiesa che lo Schmale assume dal Klewitz è pertanto quella di un organismo fortemente impegnato sul piano del rinnovamento spirituale e religioso, ma diviso sulla maniera di concepire e di attuare la riforma: lo scisma del 1130 non è se non l'evidenziarsi di quell'intima frattura»; «[...] per l'ampiezza della visuale storica, per la ricchezza dei nuovi punti di vista, per la esemplare serietà della elaborazione, rimarrà a lungo una tappa di fondamentale importanza nella storia delle ricerche sullo scisma del 1130»: P. ZERBI, *Franz-Joseph Schmale, Studien zum Schisma des Jahres 1130, Köln-Graz, Böhlau Verlag, 1961, pp. VIII, 312 (Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht, III)* [recensione], in «Studi Medievali», III serie, II (1961), pp. 625-628, in part. pp. 626, 628; segnale anche, dello stesso Zerbi, la recensione dal medesimo tono in «Aevum», 35 (1961), pp. 557-560.

<sup>93</sup> Ci limitiamo a segnalare il capitolo di R. MANSELLI, *Egemonia imperiale, autonomia comunale, potenza politica della Chiesa*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, Torino, Utet, 1999<sup>2</sup>, IV, pp. 61-134, in part. pp. 96-103.

sentato, in Italia, fondamentali capisaldi storiografici per chi si sia avvicinato alle vicende della doppia elezione<sup>94</sup>.

Prima di riflettere sui contributi di Zerbi e Mario da Bergamo è forse necessario spendere alcune parole su alcuni studi pubblicati pressoché contemporaneamente alla monografia di Schmale. Facciamo riferimento *in primis* allo studio, utilissimo, di Wilhelm Janssen concernente i legati papali in *Frankreich* negli anni che vanno dallo scisma di Anacleto II fino a Celestino III<sup>95</sup>, studio che completa le ricerche di inizio secolo di Theodor Schieffer e che si rivelerà fondamentale per capire i rapporti tra Roma e la monarchia francese nei decenni centrali del XII secolo. Agli anni immediatamente precedenti – seconda metà degli anni Cinquanta – risalgono invece gli studi di Hayden White incentrati sugli eventuali effetti a lungo termine della Riforma gregoriana sino alla metà circa del XII secolo con particolare riferimento a San Bernardo<sup>96</sup>. Per White, il

---

<sup>94</sup> Per mostrare l'impatto che ha avuto la monografia dello Schmale non solo in Italia si legga, a puro titolo di esempio, A. D'HAENENS, *Schmale (Franz-Josef). Studien zum Schisma des Jahres 1130*. Cologne, Böhlau Verlag, 1961; un vol. in-8°, VIII-312 pp. ...[recensione], in «Revue belge de philologie et d'histoire», 42 (1964), 1, pp. 167-170 dove si legge: «Il examine d'abord la personnalité des cardinaux qui appartenaient aux deux factions rivales et arrive de la sorte à des constatations d'une limpidité et d'un rigueur d'autant plus frappantes qu'elles semblent avoir échappé à la perspicacité de ses devanciers [...]. J.-F. Schmale montre ensuite, de manière convaincante, qu'il faut une fois pour toutes se défaire de l'idée que les divergences entre les deux fractions rivales auraient pu provenir soit d'une opposition entre les deux familles nobles régnant à Rome, soit d'une querelle de prestige ou de préséance opposant les cardinaux des divers ordres».

<sup>95</sup> W. JANSSEN, *Die päpstlichen legaten in Frankreich. Vom Schisma Anaklets II. bis zum Tode Cölestins III. (1130-1198)*, Köln, Böhlau, 1961; per coglierne l'importanza, pur segnalando alcuni limiti, consigliamo la lettura di due recensioni del libro: R. LACOUR, *Wilhelm. Janssen, Die päpstlichen legaten in Frankreich. Vom Schisma Anaklets II. bis zum Tode Cölestins III. (1130-1198)*, Köln, Böhlau, 1961. In-8°, VIII + 206 pages...[recensione], in «Bibliothèque de l'école des chartes», 120 (1962), 1, pp. 306-308; M. PACAUT, *Wilhelm. Janssen, Die päpstlichen legaten in Frankreich. Vom Schisma Anaklets II. bis zum Tode Cölestins III. (1130-1198)*, Köln, Böhlau, 1961. In-8°, VIII + 206 pages [recensione], in «Revue d'histoire de l'Église de France», 49 (1963), pp. 106-108. Agli stessi anni appartiene il contributo di P. LUCHESIUS SPÄTLING, O.F.M., *Kardinallegat Petrus im Pontifikat Honorius' II.*, in «Antonianum. Periodicum Trimestre Epitum cura Professorum Athenæi Antoniani de Urbe», 38 (1963), pp. 162-192, in part. pp. 173-184.

<sup>96</sup> H. V. WHITE, *The Conflict of papal leadership ideals from Gregory VII to St. Bernard of Clairvaux with special reference to the schism of 1130*, Michigan, University of Michigan, 1956: non siamo stati in grado di accedere direttamente a questo testo ma gli articoli pubblicati con regolare sequenza nei quattro anni successivi consentono di ricostruire, per sommi capi, la tesi di fondo. White ha rappresentato per gli storici degli anni Sessanta e Settanta l'apripista di un movimento di avanguardia storiografica che fu etichettato come *Metastoria*, movimento che nasceva dal contemporaneo dibattito sul futuro della disciplina (indizi di questo dibattito si intravedono anche, come abbiamo visto, nell'articolo di Palumbo del 1963 - P. F. PALUMBO, *Nuovi studi (1942-1962)*...cit.- ). Gli esiti "metastorici" cui giunsero le riflessioni del White sono stati fonte, a loro volta, di accese discussioni nei decenni seguenti. Ancora in anni recentissimi le proposte metodologiche di White sono state oggetto di dibattito, si veda, su tutti, H. PAUL, *Metahistorical Prefigurations: Towards a Re-Interpretation of Tropology in Hayden White*, in «Journal of Interdisciplinary Studies in History and Archeology», 1 (2004), II, pp. 1-19 (anche on-line); *Re-figuring Ha-*

gregorianesimo si esaurì col pontificato di Pasquale II “when the leadership élite becomes concerned with maintaining itself to the point where the mass feels it can no longer realize its own goals under the incumbent leadership, charismatic leaders appear in the mass and prepare to seize the leadership mechanism which the élite, or dominant minority, has betrayed. This is what happened during the last generations of the Gregorian movement»<sup>97</sup>. San Bernardo sarà inoltre l’oggetto di studio principale di un contributo di due anni dopo (siamo nel 1960, un anno prima della monografia di Schmale): l’abate cistercense è universalmente riconosciuto come uno dei maggiori protagonisti a livello politico, su scala europea, durante i pontificati di Innocenzo II, Celestino II, Lucio II ed Eugenio III. Ma, si chiede White, quali erano, se ancora vi erano, i rapporti con le istanze di riforma di Gregorio VII?

Partendo non casualmente dal passo di Augustine Fliche in cui si afferma perentoriamente che «Saint Bernard rejoint Grégoire VII dont il est le disciple et le continuateur», lo studioso argomenta in senso esattamente opposto, individuando semmai molte più differenze che affinità in termini di rapporto con l’Impero, in termini ecclesiologici, in termini, finanche, spirituali<sup>98</sup>. White intravede già alla fine dell’XI secolo, con Urbano II, una rottura in seno alla Chiesa della Riforma circa il carattere che essa doveva mostrare e le finalità che doveva perseguire: da una parte i riformatori più legati al mondo monastico-ascetico, dall’altra quelli piuttosto legati a istanze di matrice “sacerdotale-curiale”<sup>99</sup>. Tale frattura si insidierà poco per volta nel Collegio cardinalizio a par-

---

iden White, ed. by F. Ankersmit, E. Domanska, H. Kellner, Stanford (CA), Stanford University Press, 2009, in particolare l’intervento di H. PAUL, *Hayden White and the Crisis of Historicism*, in *ivi*, pp. 54-76.

<sup>97</sup> H. WHITE, *Pontius of Cluny, the “Curia Romana” and the End of Gregorianism in Rome*, in «Church History», 27 (1958), pp. 195-219, in part. p. 197. Le vicende legate allo scisma sono alle pagine 210-214.

<sup>98</sup> H. WHITE, *The Gregorian Ideal and Saint Bernard of Clairvaux*, in «Journal of the History of Ideas», 21, (1960), 3, pp. 321-348: la citazione di Fliche è a p. 322, nota 3. Le prime tre note del contributo, molto ricche, sono un’ottima sintesi del panorama bibliografico su Bernardo sino alla fine degli anni Cinquanta. Le ipotesi del White vanno controbilanciate dalle osservazioni di E. KENNAN, *The “De Consideratione” of St. Bernard of Clairvaux and the Papacy in the Mid-Twelth Century: a Review of Scholarship*, in «Traditio», 23 (1967), pp. 73-115. Illuminante circa la tensione ecclesiologica di san Bernardo, da cui ricavare importanti spunti di riflessione per il rapporto Riforma/riforme e l’abate di Clairvaux è G. M. CANTARELLA, *S. Bernardo e l’ecclesiologia. Aspetti e momenti di una tensione ecclesiologica*, in *Bernardo Cistercense...cit.*, pp. 231-290, in part. pp. 264-282. Segnaliamo anche p. 243, nota 32 per le pregnanti parole di natura metodologica. Ci sia consentito di riportare le parole di Wittgenstein citate in questa nota: «D’una risposta che non si può formulare non può formularsi neppure la domanda». Effettivamente, a un secolo di distanza possiamo forse confermare ciò che Cantarella preannunciava sul lancio di «un’altra sfida» pensata da Wittgenstein.

<sup>99</sup> H. WHITE, *The Gregorian Ideal and Saint Bernard of Clairvaux...cit.*, pp. 328-329.

tire dal pontificato di Pasquale II, per palesarsi infine, alla morte di Callisto II, con il *coup d'état*, come scrive White, dell'elezione di Onorio II, e ancor più chiaramente si paleserà nel febbraio 1130 con la doppia elezione di Anacleto II e Innocenzo II. Se in queste parole leggessimo una sorta di anticipazione delle ipotesi di Schmale non sbagliremmo: entrambi, sicuramente, al contrario di Palumbo, ritengono che le sole motivazioni politiche legate alle lotte intestine tra le grandi famiglie romane non siano sufficienti per spiegare lo scisma del 1130; entrambi credono che le motivazioni siano piuttosto "ideologiche" o "spiritualistiche"; entrambi vedono in una differente interpretazione del gregorianesimo la genesi della doppia elezione. Ma se per lo studioso tedesco si trattava di due anime differenti della Riforma, differenti ma comunque nel solco tracciato alcuni decenni prima da Gregorio VII, per White, i cardinali che eleggono Innocenzo II, sono ormai altra cosa, esito di quei cambiamenti che egli aveva individuato già trent'anni prima, durante i pontificati di Urbano II e Pasquale II<sup>100</sup>.

Abbiamo poco fa discusso il saggio di Palumbo del 1963<sup>101</sup> nel quale si leggono note di forte dissenso nei confronti innanzitutto di Schmale ma anche, di riflesso, verso coloro che hanno accolto con favore la sua monografia del 1961. Tra questi compare Mario da Bergamo, etichettato come storico "spiritualista". A ben vedere, tuttavia, il giudizio di Palumbo appare affrettato: lo stesso Mario da Bergamo infatti, già nel 1965,

---

<sup>100</sup> *Ivi*, pp. 336-338. Allo scisma White dedica le ultime pagine, assai dense, in part. *Ivi*, pp. 335-341. La storiografia mi pare non si sia mai soffermata a lungo su quanto le conclusioni di White abbiano concorso alla stesura della monografia dello Schmale. La filiazione mi pare ancor più stretta se consideriamo di nuovo il saggio del 1958, *Pontius of Cluny, the "Curia Romana" and the End of Gregorianism in Rome...*cit., p. 210: «Two parties had formed at Cluny and at Rome. In Rome one party was devoted to traditional Gregorianism and the other was devoted to the Cistercian concept of Church organization and reform. At Cluny one party was devoted to traditional monasticism, while the other was informed by a more radical asceticism of the type represented by St. Bernard. The conflict between the older generation and the younger, radical one resulted in both cases in the election of a compromise candidate was followed at both Rome and Cluny by the seizure of power on the part of the younger group». La medesima intuizione è, come abbiamo visto, riscontrabile nell'interpretazione dello Schmale.

<sup>101</sup> Nel medesimo anno GERD TELLENBACH – *Der Sturz des Abtes Pontius von Cluny und seine geschichtliche Bedeutung*, in «Quellen und Forschungen aus Archiven und Bibliotheken», 42-43 (1963), pp. 13-55 – scrive pagine dedicate ai tormentati anni di abbazia di Ponzio di Cluny nelle quali non perde l'occasione di affermare con forza l'inesistenza di prove documentarie che confermino l'idea propugnata da Schmale a sua volta, seppur modificata e ampliata, ripresa da un'ipotesi di Klewitz. Il filone storiografico che si rifarà in seguito a Schmale considererà strumentalmente controverso il parere di Tellenbach: Mary Stroll, perlomeno, (*The Jewish Pope...*cit., pp. 6-8), interpreta in questo modo la difesa dello Schmale da parte di STANLEY CHODOROW, *Christian Political Theory and Church Politics in the Mid-Twelfth Century: The Ecclesiology of Gratian's Decretum*, Berkeley-Los Angeles, London, University of California Press, 1972, *passim*.

non mancò di puntualizzare come nell'opera di Schmale vi siano alcune imprecisioni diplomatiche sostanziali, imprecisioni che possono aver determinato interpretazioni scorrette in particolare per quanto riguarda i primi mesi dello scisma e i rapporti tra Innocenzo e Lotario<sup>102</sup>. Inoltre lo stesso studioso, nel decennio successivo, è tornato altre volte ad occuparsi della politica ecclesiastica del secondo quarto del XII secolo mostrando ancora, in più occasioni, molti dubbi circa l'impostazione della tesi di Schmale.

Pietro Zerbi si inserì invece nel vorticoso dibattito sullo scisma, al principio degli anni Sessanta, muovendo da problemi iniziali apparentemente lontani dalle problematiche della doppia elezione del 1130. Quali erano, si chiese Zerbi, i rapporti tra la chiesa di Roma e la chiesa ambrosiana nella prima metà del XII secolo? Che ruolo ebbe San Bernardo in tutto questo, e, quindi, quale fu il suo rapporto con l'*Ecclesia* dell'Italia settentrionale? Lo Zerbi cercò di rispondere a tali importanti quesiti focalizzando inizialmente l'analisi sugli anni dell'arcivescovo Anselmo della Pusterla, arrivando a identificare lo scisma di Anacleto II come una chiave di lettura imprescindibile per capire gli anni milanesi del secondo quarto del XII secolo<sup>103</sup>. Ciò che era in gioco nella politica

---

<sup>102</sup> D'altra parte il medesimo studioso non manca di rilevare un altro importante errore di natura diplomatica in cui era incappato lo stesso Palumbo in relazione all'attendibilità del decreto elettivo di Anacleto II: cfr. MARIO DA BERGAMO O.F.M. CAPP., *Osservazioni sulle fonti per la duplice elezione papale del 1130*, in «Aevum», 39 (1965), pp. 45-65: per le imprecisioni diplomatiche dello Schmale si vedano pp. 45-48; circa l'attendibilità del decreto elettivo, che Mario da Bergamo ritiene realizzato successivamente e retrodatato, si vedano pp. 62-64. L'intervento di Mario da Bergamo del 1968 (IDEM, *La duplice elezione papale del 1130. I precedenti immediati e i protagonisti...*cit.) completa l'analisi delle fonti relative ai primi mesi dello scisma, cercando di comprendere con puntiglioso rigore i passaggi istituzionali che hanno determinato la doppia elezione. La figura del cancelliere Aimerico emerge con prepotenza così come il ruolo del cardinale Pietro di Porto. Come noto gli studi di Mario da Bergamo si orienteranno verso le dinamiche di espansione del francescanesimo. Tuttavia, sulla scia delle indagini condotte sulle fonti dello scisma del 1130, illuminanti contributi pubblicati nei primi anni Settanta donano spunti di riflessione tuttora stimolanti in relazione alla politica ecclesiastica della prima metà del XII secolo: LUIGI PELLEGRINI, *Orientamenti di politica ecclesiastica e tensioni all'interno del Collegio Cardinalizio nella prima metà del XII secolo*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, Atti della quinta settimana internazionale di studio, (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano, Vita e Pensiero, 1974, pp. 445-464, ma tutto il volume è ricco di interventi stimolanti; diretta emanazione dell'intervento del 1971 fu il lungo articolo del 1972 in cui è indagata la composizione dell'apparato curiale ai tempi del pontificato di Callisto II evidenziando interessanti collegamenti con i protagonisti della doppia elezione del 1130: IDEM, *Cardinali e curia sotto Callisto II (1119-1124)*, in *Raccolta di studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano, Vita e Pensiero, 1972, pp. 507-556.

<sup>103</sup> P. ZERBI, *I rapporti di s. Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia*, in IDEM, *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma, Herder, 1978, pp. 3-109 [ed. or. IDEM, *I rapporti di s. Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, Atti del II convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova, Antenore, 1964, pp. 219-313]. Rispetto al 1964, la seconda edizione è arricchita da utilissime appendici, tra cui si segnala la prima (pp. 95-101), nella quale sono analizzati i vescovi italiani che, secondo San Bernardo nella lettera indirizzata a Gerardo II d'Angoulême del 1131/32, hanno dimostrato maggior fedeltà a Innocenzo II e grande «santità e autorità»: Gualtieri arcivescovo di Ravenna, Il-

ecclesiastica della città meneghina era quella prerogativa di relativa indipendenza rispetto a Roma, una “*secunda Roma*”<sup>104</sup>, indipendenza che si palesava, come noto, nella diversa liturgia e simbolicamente negli atti formali legati alla consegna del pallio. Per Zerbi gli anni di Anselmo della Pusterla coincidevano con un’analoga aspirazione del Comune cittadino a conservare quella vantaggiosa e prestigiosa indipendenza. La fonte principale di cui si avvale Zerbi è la cronaca di Landolfo di San Paolo (*iuniore*), il quale è contemporaneo ai fatti raccontati e non cela le sue simpatie per l’arcivescovo<sup>105</sup>. Da questa fonte lo studioso evince quanto fosse strettamente connesso il problema di Milano alla situazione scismatica romana. A complicare il quadro andò ad innestarsi la deli-

---

debrando vescovo di Pistoia, i vescovi di Pavia Bernardo I e Pietro IV Rubeus, Landolfo vescovo di Asti, Bernardo degli Uberti vescovo di Parma, Uberto vescovo di Lucca. Non occorre sottolineare ulteriormente la coincidenza di date tra la monografia dello Schmale e l’intervento di Zerbi, basti leggere a p. 4, nota 3 le parole con cui lo Zerbi introduce l’«importantissimo contributo» dello Schmale. Un utile quadro riassuntivo delle vicende milanesi di questi anni è fornito ancora da G. L. BARNI, *Milano verso l’egemonia*, in *Storia di Milano*, Milano, Treccani, 1954, III, in part. il cap. VII, *Dall’elezione di Lotario di Sassonia alla rimozione dell’arcivescovo Anselmo (1125-1135)*, pp. 340-378; Annamaria Ambrosioni, nel 1989, discutendo dei rapporti tra Bernardo e il papato, ha ipotizzato che dai documenti non si ricava alcun atteggiamento privilegiato di Innocenzo II nei confronti del santo, ma semmai l’attenzione pontificia è rivolta piuttosto al fondatore dell’ordine premostratense, Norberto di Xanten; A. AMBROSIONI, *Bernardo e il papato*, in *Bernardo cistercense*, atti del XXVI Convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1989), Spoleto, C.I.S.A.M., 1989, pp. 59-79, ora in *Milano, papato e impero in età medievale*, a cura di M. P. Alberoni, A. Lucioni, Milano, Vita e pensiero, 2003, pp. 527-548, in part. pp. 529-530, 533-545. Per comprendere l’opera di Bernardo in rapporto al Papato in Italia, è utile, in stretto rapporto al contributo precedente, EADEM, *San Bernardo, il papato e l’Italia*, in *San Bernardo e l’Italia*, atti del convegno di studi (Milano, 24-26 maggio 1990), a cura di P. Zerbi, Milano, Vita e pensiero, 1993, pp. 25-49, ora in *Milano, papato e impero in età medievale...cit.*, pp. 549-572, in part. pp. 554-564. Da ultimo, da un punto di vista diplomatico, ricordo il contributo di M.P. ALBERZONI, *Gli interventi della Chiesa di Roma nella provincia ecclesiastica milanese*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia...cit.*, pp. 135-182, *passim*.

<sup>104</sup> A. COLOMBO, *Milano “secunda Roma” e la lapide encomiastica dell’antica Porta Romana*, in «Archivio Storico Lombardo», 83 (1956), pp. 149-152.

<sup>105</sup> LANDULFI DE SANCTO PAULO, *Historia Mediolanensis*, ed. L. Bethmann et Ph. Jaffé, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS. XX, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1868, pp. 17-49. Esiste anche un’edizione del Castiglioni nei *Rerum Italicarum Scriptores* ma è ritenuta dallo stesso Zerbi, e con lui da tutta la storiografia successiva, meno accurata. L’opera è di importanza capitale per le vicende milanesi di questo periodo. Si vedano le illuminanti riflessioni di O. CAPITANI, *Da Landolfo Seniore a Landolfo Iuniore: momenti di un processo di crisi*, in *Atti dell’11° Congresso Internazionale di Studi sull’Alto Medioevo*, Milano, 26-30 ottobre 1987, Spoleto, C.I.S.A.M., 1989, 2 tomi, pp. 589-622: lo studioso sottolineava come servisse un’operazione di «deoideologizzazione dell’opera per arrivare più direttamente e in modo più corretto alla miniera di informazioni che contiene» (pp. 592-593, nota 3). Lo stesso Capitani riflette sui concetti di “papa” e “antipapa” in queste fonti (pp. 611-613) rilevando che, per Landolfo di San Paolo, Anacleto II e Gregorio VIII non sono da annoverare tra gli antipapi; infine, il quesito finale: «Non so come sia stato possibile affermare anni fa che allorché si inizia il racconto di Landolfo la “riforma era acquisita” [sic]: quale riforma e quale acquisizione? La riforma era stato un lungo compromesso, dopo la morte di Gregorio VII, che sarebbe durato sino alla composizione dello scisma tra Anacleto II ed Innocenzo II, quando Landolfo deponeva la penna. Ed era compromesso non solo tra papato ed impero, ma all’interno della stessa Chiesa, romana od ambrosiana che fosse» (pp. 621-622).

cata questione dell'elezione del nuovo imperatore tedesco, carica che si contesero, alla morte di Enrico V nel 1125, Corrado di Svevia e Lotario di Supplinburgo. Avvenne infatti che l'antirè, Corrado di Svevia, avesse appoggiato le istanze anacletiane in cambio della promessa della futura elezione imperiale a Roma. Ma i complessi giochi di potere e le relative strategie politiche portarono al contemporaneo avvicinamento tra la stessa Milano (arcivescovo e Comune sulla stessa linea d'onda) e Anacleto II, sulla scorta di ventilate promesse circa la garanzia di mantenimento dell'indipendenza ambrosiana. Per contro, come abbiamo visto, Lotario accettò di riconoscere papa Innocenzo II, dal quale si fece promettere l'incoronazione a Roma in cambio di aiuto militare in Italia. Milano si ritrovò quindi stritolata all'interno di questi ingranaggi e almeno nei primissimi anni dello scisma essa parteggiò ufficialmente per l'antipapa e l'antirè<sup>106</sup>.

Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta si affacciarono sulla scena del dibattito storiografico nuovi elementi di riflessione, elementi che, analogamente alle ipotesi formulate dallo Zerbi, presero le mosse da problematiche parallele rispetto alle vicende strettamente legate allo scisma. La tesi che discusse all'inizio del 1971 Bernard Jacqueline, frutto di circa due decenni di ricerche sulla figura di San Bernardo, indirizzò per molto tempo la ricerca concernente i rapporti tra l'abate cistercense, i vescovi e la curia romana<sup>107</sup>. Se è vero che tale importante studio si inseriva in una tradizione storiografica che era stata avviata già da lungo tempo (Maratu, Amélineau, Vacandard e prima di loro De Lannes) egli tuttavia riprese e ridiscusse le conclusioni arrivando a formulare, evidentemente suggestionato dagli studi dello Schmale, una visione molto rigida e schematica del panorama ecclesiastico europeo, panorama nel quale San Bernardo avrebbe giocato un ruolo chiave in termini di nuova interpretazione della Riforma che si rivelò infine vincente rispetto alle vecchie vie cluniacensi o diocesano-

---

<sup>106</sup> Nonostante i legami evidenti tra lo scisma del 1130 e la delicata situazione milanese contemporanea, lo stesso Zerbi comprese, pochissimi anni dopo, che i rapporti molto tesi tra Milano e Roma di quegli anni non nacquero *ex abrupto* ma furono solo l'apice di tensioni che si erano andate accumulando negli anni precedenti: si veda P. ZERBI, *La chiesa ambrosiana di fronte alla chiesa romana dal 1120 al 1135*, in IDEM, *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII...cit.*, pp. 125-230 [ed. orig., senza appendici, IDEM, *La chiesa ambrosiana di fronte alla chiesa romana dal 1120 al 1135*, in «Studi medievali», III, 4 (1963), pp. 136-216]; più strettamente legate allo scisma sono le pp. 159-187.

<sup>107</sup> B. JACQUELINE, *Episcopat et papauté chez Saint Bernard de Clairvaux*, these présentée devant l'Université de Paris IV – le 30 janvier 1971 – Lille-Paris, Université Lille III-Librairie Champion, 1975 [la mancanza di accenti nel titolo è determinata dal frontespizio, privo di accenti, del volume consultato alla Bibliothèque Universitaire Droit-Lettres di Poitiers]; per la bibliografia precedente dello stesso Jacqueline vedi nota 88.

curiali. Il quarto capitolo in particolare<sup>108</sup> è, a nostro parere, il più ricco di spunti, perché, oltre alla possibilità di cogliere un quadro sintetico ma efficace dei fatti avvenuti negli otto anni dello scisma, consente non solo e non tanto di soffermarci sui rapporti tra i protagonisti principali di quel decennio, ma anche su quelle questioni che nei decenni successivi, fino sostanzialmente a noi, saranno oggetto di studio attorno e dentro allo stesso scisma. Ci riferiamo al ruolo del cardinale Aimerico, al concilio di Étampes e quindi ai rapporti con la monarchia francese, sebbene ancora basata sulla *Vita prima* di Erinaldo di Bonneval, la cui attendibilità sarà in seguito ridimensionata dalla storiografia<sup>109</sup>, alla propaganda messa in atto dai due contendenti, infine, alle riflessioni contemporanee sui legami strettissimi tra il diritto canonico e la legge romana, che in quei decenni del XII secolo ricominciava a essere studiata con rinnovato rigore.

E fu non a caso l'applicazione puntuale in ambito ecclesiastico del diritto romano l'oggetto precipuo degli studi iniziali di Stanley Chodorow, studi sostanzialmente coevi alla stesura della tesi di Jacqueline. Preceduto nei due anni precedenti da un articolo dedicato al *Decretum Gratiani* in cui sostanzialmente erano confluite le conclusioni della propria tesi di dottorato<sup>110</sup>, lo studioso americano, nel 1971, diede alle stampe un contributo pregno di importanti riflessioni<sup>111</sup> che sarebbe infine confluito in una delle monografie tuttora di riferimento sull'ecclesiologia di Graziano e del suo tempo<sup>112</sup>. Per

---

<sup>108</sup> *Ivi*, pp. 113-136. A pagina 121, in particolare, si legge: «Saint Bernard a joué dans la solution du schisme un rôle déterminant». Eco di tale lettura è ben individuabile in Italia in A. RUSSO, *La doppia elezione papale del 1130 e l'opera di S. Bernardo di Chiaravalle*, in «Rivista di letteratura e di storia ecclesiastica», 7 (1975), pp. 40-52, 125-142.

<sup>109</sup> ERNALDI ABBATIS BONAÉVALLIS, *Vita prima. Liber Secundus*, in *Patrologiae Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXXV (d'ora in poi *Vita prima*, P.L., tomo 185), Parigi 1855, capites I-VII, coll. 267-297. Le precisazioni più significative sulla necessità di superare la *Vita prima* di Erinaldo sono state fornite da A. GRABOÏS, *Le schisme de 1130 et la France...*cit.

<sup>110</sup> S. CHODOROW, *Magister Gratian and the problem of "Regnum" and "Sacerdotium"*, in «Traditio», 26 (1970), pp. 364-381; la tesi fu discussa due anni prima (IDEM, *The ecclesiology of Gratian*, Ithaca, Cornell University Press, 1968).

<sup>111</sup> S. CHODOROW, *Ecclesiastical Politics and the Ending of the Investiture Contest: The Papal Election of 1119 and the Negotiations of Mouzon*, in «Speculum», 46 (1971), 4, pp. 613-640. Sul pontificato di Callisto II, si veda ora l'imprescindibile M. STROLL, *Calixtus II (1119-1124): a pope born to rule*, Leiden, Brepols, 2004.

<sup>112</sup> S. CHODOROW, *Christian Political Theory and Church Politics in the Mid-Twelfth Century: The Ecclesiology of Gratian's Decretum*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1972 (lo studioso dedica allo scisma la prima parte del libro). Molto utili le serrate recensioni di R. L. BENSON,



quanto riguarda l'oggetto del presente studio è più opportuno concentrarsi sul contributo del 1971, senza voler nondimeno disconoscere l'importanza delle riflessioni di Chodorow a proposito dei rapporti tra la stesura della *Concordantia Discordantium Canonum* di Graziano e gli anni dello scisma, riflessioni che tuttavia ci porterebbero troppo lontano. Le considerazioni iniziali dello storico americano vertono attorno all'interpretazione fornita dagli storici (*in primis* tedeschi) circa le negoziazioni di Enrico V con Callisto II nel 1119 prima e nel 1122 poi, a Worms. Per la storiografia tedesca tali azioni diplomatiche furono a tal punto destabilizzanti per la situazione politica imperiale che alla morte dell'imperatore nel 1125 si optò addirittura per il cambio della dinastia regnante. Tuttavia, secondo la nuova argomentazione di Chodorow, coloro i quali avevano letto quegli anni in questa chiave non avevano compreso la continuità e la coerenza della politica papale. A parere dello storico americano infatti, dopo gli studi di Klewitz e Schmale, le dinamiche politico-ecclesiastiche degli anni Venti e Trenta del XII secolo vanno rilette alla luce di pesanti e condizionanti sfasamenti rispetto al passato circa l'interpretazione e il ruolo della Riforma e delle sue prerogative. In questo modo Chodorow si allineava alle tesi di Schmale, tesi basate sul postulato che tali sfasamenti fossero stati determinati da un diverso atteggiamento all'interno del Collegio cardinalizio nei confronti del Concordato di Worms e delle indicazioni uscite dal conseguente Concilio Lateranense del 1123. La novità storiografica dello studioso consiste tuttavia nell'aver compreso che tali contrasti emersero ben prima di Worms, in particolare durante i negoziati intavolati a Mouzon alcuni anni prima. Guido di Vienne fu eletto papa nel 1119 non perché lo si ritenne l'uomo del compromesso e della diplomazia ma perché, al contrario, si era rivelato nella sua attività diplomatica precedente il più deciso anti-imperialista<sup>113</sup>. Inoltre, il cardinale Pierleoni e il cardinale Papareschi erano già protagonisti in questi anni: o co-

---

Stanley. Chodorow, *Christian Political Theory and Church Politics in the Mid-Twelfth Century: The Ecclesiology of Gratian's Decretum*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1972 [recensione], in «Speculum», 50 (1975), 1, pp. 97-106; J. GAUDEMET, *Stanley Chodorow, Christian Political Theory [sic] and Church Politics in the Mid-Twelfth Century. The Ecclesiology of Gratian's Decretum*, Los Angeles, Center for Medieval a. Renaissance Studies, 1972 [recensione], in «Cahiers de Civilisation Médiévale», XVI (1973), 2, pp. 154-156.

<sup>113</sup> S. CHODOROW, *Ecclesiastical Politics and the Ending of the Investiture Contest...cit.*, pp. 619-620: «The Cardinals chose Guy of Vienne not, primarily, because he would be able, through his connections and strength of character, to bring the contest between pope and emperor to a compromise solution, but because he was a man of proven mettle who stood out, on the basis of his previous record, as one of the strongest and most trustworthy anti-imperialist clerics in the Church. Guy had never been a man of conciliation and compromise».

me legati papali (il futuro Innocenzo II fu tra i firmatari del Concordato di Worms, insieme peraltro a Lamberto cardinale d'Ostia, il futuro Onorio II, e il Pierleoni fu inviato col Papareschi stesso in Inghilterra<sup>114</sup> e in Francia) o come attori prescelti, per la loro forza legata al prestigio e al denaro, in tutti i momenti cruciali della Curia romana, dalla crisi del 1111/1112, all' "invasione" del 1118 dell'Italia, all'elezione stessa di Callisto II avvenuta a Cluny<sup>115</sup>. Le puntualizzazioni di Chodorow alle tesi di Schmale rappresentano una sorta di punto di arrivo nel dibattito storiografico, tanto che per circa un decennio nessun contributo specifico significativo è stato proposto. Tale lettura dello scisma sembrò fornire l'interpretazione più corretta delle vicende perché consentiva di proiettare la doppia elezione del 1130 in un terreno reso rassicurante dalle riflessioni sulla Riforma, o meglio, di una "nuova Riforma" che in questo modo veniva ad esaurirsi sostanzialmente con la morte di San Bernardo alla metà circa del XII secolo.

---

<sup>114</sup> I rapporti instaurati dal Papareschi in Inghilterra in questa occasione si riverbereranno a lungo nel tempo. Si veda a questo proposito M. M. CHIBNALL, *Innocent II and the Canterbury election of 1138*, in *Medievalia christiana XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles. Hommage à Raymonde Foreville de ses amis, ses collègues et ses anciens élèves*, ed. par C. E. Viola, Paris, éd. Universitaires, 1989, pp. 237-245; molto interessante a questo proposito è anche la lettera che Innocenzo II invia a re Enrico I d'Inghilterra l'8 giugno 1133 da Roma con la quale, dopo essere entrato nella Città Eterna scortato da Lotario III ed essere subito dopo abbandonato dallo stesso una volta ottenuto il diadema imperiale, chiede aiuto al re inglese. L'epistola è pubblicata da F. LIEBERMANN, *Ein Brief Innocenz' II. An Heinrich I. von England*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 14 (1889), pp. 616-617 [on line al sito [http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN345858530\\_0014](http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN345858530_0014)].

<sup>115</sup> S. CHODOROW, *Ecclesiastical Politics and the Ending of the Investiture Contest...cit.*, pp. 614-615. I passi più strettamente connessi allo scisma sono alle pp. 630, 634-639, con l'importante *excursus* alle pp. 639-640. Chodorow accoglie, in breve, le istanze dello Schmale e vi aggiunge importanti e circostanziate considerazioni allo scopo di individuare le cause negli anni precedenti alla doppia elezione del 1130, doppia elezione che deve essere pertanto letta, in questa chiave, come estremo colpo di coda della Riforma gregoriana.

## II.6

### FUORI DAL SOLCO DELLA RIFORMA. VERSO LA NECESSITÀ DI DEIDEOLOGIZZAZIONE

Stimolanti riflessioni emergono tuttavia da un contributo di Glauco Maria Cantarella del 1978 dedicato al pensiero di Pietro il Venerabile<sup>116</sup>. Lo studioso traccia *in primis* un conciso ma esauriente quadro storiografico su ciò che è accaduto nella Chiesa negli anni successivi alla fine della cosiddetta Lotta delle Investiture, quadro nel quale rientra a pieno diritto tanto il controverso abbaziato di Ponzio di Melgueil, quanto il pontificato di Onorio II, lo scisma del 1130, l'esplosione dell'Ordine cisterciense e la parabola discendente di quello cluniacense, sullo sfondo di un rapporto forse meno ambiguo di quanto si è stati tentati a credere tra San Bernardo e Pietro il Venerabile. È bene specificare che l'oggetto dello studio è il tentativo di comprendere come l'abate cluniacense si sia posto nei confronti sia della vecchia ecclesiologia gregoriana sia, sulla scorta delle riflessioni di Klewitz e Schmale, della nuova riforma. Tuttavia, si chiede Cantarella, «la “vecchia” e la “nuova” riforma [...] si contrappongono in antitesi dialettica: ma si può accettare questa interpretazione ora che al vecchio modello della ‘riforma gregoriana’ (quello, per non fare che un nome, del Fliche) la recente storiografia italiana ha apportato una serie di precisazioni e di messe a punto che, se da un lato hanno contribuito ad evidenziare il fenomeno nelle sue caratteristiche più importanti, hanno dall'altro sfumato notevolmente il quadro ormai tradizionale della riforma stessa?»<sup>117</sup>. L'assunto è semplice: se è possibile – ed era il 1978 –, mettere in crisi il modello tradizionale e consolidato da decenni della stessa ‘riforma gregoriana’, ogni riflessione su un vecchio gregorianesimo da contrapporre a un nuovo gregorianesimo merita probabilmente qualche riflessione in più e una cauta valutazione, specialmente, – occorre leggere tra le righe –, in anni così lontani da Gregorio VII. In particolare alla luce della serrata analisi dell'ecclesiologia di Pietro – in definitiva, tutt'altro che “moderno” e tutt'altro che aperto alle nuove istanze monacali, ma semmai ancorato a una visione monastico-centrica, fieramente radicata nella tradizione dell'ordine –, viene a palesarsi una «Cluny

---

<sup>116</sup> G. M. CANTARELLA, *Un problema del XII secolo: l'ecclesiologia di Pietro il Venerabile*, in «Studi Medievali», III s., fasc. I, XIX (1978), pp. 159-209; le riflessioni ivi contenute sono riprese e approfondite in un convegno tenutosi a Norcia nel 1979 i cui atti sono stati pubblicati due anni dopo: IDEM, *Cultura ed ecclesiologia a Cluny (sec. XII)*, in «Aevum», 55 (1981), 2, pp. 272-293.

<sup>117</sup> G. M. CANTARELLA, *Un problema del XII secolo: l'ecclesiologia di Pietro il Venerabile...cit.*, p. 161.

che [...] non appare più, né nell'opera né nel pensiero di Pietro, come protagonista del suo tempo, ma come forza, seppure ancora potente, che si limita a difendere e ad operare senza molta convinzione nella direzione imposta dalle mutate condizioni»; la scelta di campo del 1130 sarebbe quindi «un adeguamento accorto, ma passivo, ai rapporti di forza stabilitisi nella Chiesa, più che un'adesione cosciente e partecipe ai moventi della “nuova riforma”, che Pietro il Venerabile non pare condividere in alcun modo»<sup>118</sup>. Come spiegare quindi, aggiungiamo noi, il ruolo di Pietro durante gli anni dello scisma del 1130 all'interno del quadro storico formalizzato da Schmale che ha sembrato poter dare la chiave interpretativa corretta, fondata sulla contrapposizione «nuova» e «vecchia» riforma?

Il dibattito specifico sulla doppia elezione, sulle cause e le conseguenze a livello europeo si è riaperto improvvisamente nel 1981 grazie agli interventi di tre studiosi di tradizione storiografica completamente differente<sup>119</sup>.

Aryeh Graboïs<sup>120</sup> si appoggia in modo sostanziale alle soluzioni avanzate dallo Schmale venti anni prima, e non apporta pertanto nulla di veramente nuovo nella analisi generale. Tuttavia il contributo è molto stimolante perché aggiorna le riflessioni sui rapporti tutt'altro che scontati tra Luigi VI il Grosso re di Francia e Innocenzo II e, soprat-

---

<sup>118</sup> *Ivi*, pp. 208-209. Ancora Cantarella, in anni più recenti, in un contributo dedicato alla bibliografia cluniacense della seconda metà del XX secolo, incrocia la questione dello scisma alle conclusioni cui giunse Schmale nel 1961 e alle immediatamente successive precisazioni di Tellenbach legate alla riflessione su Ponzio di Melgueil; G. M. CANTARELLA, *I cluniacensi, storia e spiritualità. Appunti sulla storiografia dell'ultimo cinquantennio*, in *Dalle abbazie, l'Europa: i nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X – XII)*, atti del Convegno di Studi (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999), a cura di A. Guidotti, G. Cirri, Firenze, Maschietto, 2006, pp. 29-39. Ci siamo avvalsi della versione on-line al sito internet <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/c.htm#Gluco> Maria Cantarella (ultima cons. 12-IV-MMXI). In tale versione cui faremo sempre riferimento in seguito, versione che al momento dell'inserimento telematico non era ancora stata pubblicata in formato cartaceo, i passi cui fare riferimento sono alle pp. 3-4. Precisiamo che il riferimento di Cantarella «(Tellenbach 1963)» corrisponde a G. TELLENBACH – *Der Sturz des Abtes Pontius von Cluny und seine geschichtliche Bedeutung...cit.*, di cui peraltro esiste una versione francese, seppur lievemente ridotta, ID. *La chute de l'abbé Pons de Cluny et sa signification historique*, in «Annales du Midi», 76 (1964), pp. 355-362.

<sup>119</sup> Non deve sorprendere dunque che nel 1976, in un articolo dedicato ai rapporti tra economia e papato ai tempi della Controriforma, discutendo dei rapporti con le riforme precedenti della Chiesa, capiti di leggere: «Il n'est pas douteux qu'en maintes périodes, le pape, environné d'adversaires qui ne cherchaient qu'à l'assevir, n'a pu mettre sa confiance que dans ses parents, ou certains d'entre eux, pour sauvegarder son indépendance et faire finalement prévaloir l'autorité du Siègne apostolique, qu'il agisse des papes de la réforme grégorienne, comme Pascal II et Anaclet II ...»: M. LAURAIN-PORTEMER, *Ministériat, finances et papauté au temps de la réforme catholique*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 134 (1976), 2, pp. 396-405, in part. p. 399.

<sup>120</sup> A. GRABOÏS, *Le schisme de 1130 et la France...cit.* Cfr. *supra*, nota 54.

tutto, pone un accento particolare su due aspetti legati allo scisma che verranno presi in esame dagli storici successivi: in prima istanza lo studioso invita ad abbandonare definitivamente quei percorsi di ricerca volti a individuare quale dei due pontefici fosse quello canonicamente legittimo. Per lo studioso, come abbiamo già anticipato, si tratterebbe infatti di una operazione capziosa tenuto conto peraltro che già le fonti contemporanee avevano avvertito la pressoché totale inutilità. Il secondo elemento che per la prima volta nel dibattito sullo scisma viene messo in luce in modo significativo e che viene ad assumere una valenza che sino a quel momento era stata sottovalutata si esplica in uno degli aspetti più insistiti della propaganda. Per Graboïs, l'origine ebraica della famiglia di Anacleto II, in anni di Crociate e con la relativa, intensa ricomparsa di trattati e libelli anti-giudaici, è un elemento non limitato all'immaginario collettivo, ma un aspetto che ebbe in realtà un peso effettivo nell'evolversi dello scisma a favore di Innocenzo II e superò la tradizionale ostilità nei confronti degli ebrei sfociando in episodi di vero e proprio «racisme, quelques siècles avant le mot»<sup>121</sup>.

In un convegno tenutosi a Civita Castellana nel 1981 si riaffacciò sulla scena Pier Fausto Palumbo, proponendo un intervento sul rapporto tra la doppia elezione del 1130 e quella di circa tre decenni successiva del tempo di Federico I Barbarossa. La posizione di Palumbo è, nelle linee generali, inalterata rispetto alla monografia del 1942 ed egli continua a dimostrarsi per nulla persuaso dal filone di studi che vede in Klewitz l'apripista e in Schmale il continuatore più incisivo. Lo storico italiano inserisce un nuovo elemento a supporto: Anacleto II, il papa espressione delle famiglie romane di più antica tradizione, sarebbe stato il grande mediatore tra gli interessi curiali, le aspettative dei nuovi cardinali in rapporto ai vecchi cardinali (ma lo scontro generazionale non è dovuto a motivi "spiritualistici" ma a contingenze politiche ed economiche particolari) e, soprattutto, si rivelerebbe un protagonista assoluto della rinascita – nelle fasi iniziali almeno – del Senato romano, quello stesso Senato romano con cui per molto tempo tutti i papi dovranno fare i conti in seguito<sup>122</sup>.

---

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 611.

<sup>122</sup> P. F. PALUMBO, *Le doppie elezioni del 1130 e del 1159 e il giudizio di Alessandro III e della sua età sullo scisma precedente...cit.*, pp. 227-229.

Il terzo contributo è offerto da Werner Maleczek<sup>123</sup>, il quale si inserisce con decisione in quella consolidata tradizione di studi, per lo più tedesca, volta a indagare nel modo più completo possibile la composizione dei collegi cardinalizi. Tale premessa non è inutile perché è da questa medesima corrente di studi che presero le mosse Klewitz e Schmale. Il Maleczek ha approfondito tuttavia l'indagine non sugli anni precedenti il pontificato di Innocenzo II ma sugli anni stessi del suo governo (1130-1143) e ciò lo ha condotto a risultati inaspettati, tanto più sorprendenti se consideriamo che egli si è avvalso della medesima metodologia d'indagine utilizzata da Schmale.

Anch'egli individua nella composizione del Collegio cardinalizio le cause dello scisma ma, a differenza di Schmale, attribuisce a motivi politici contingenti gli attriti al suo interno. L'argomentazione è tutto sommato semplice: in primo luogo, i due protagonisti principali, Gregorio Papareschi e Pietro Pierleoni, furono nominati entrambi da Pasquale II e furono inviati in Francia, ancora insieme, per alcuni anni come legati. In secondo luogo le analisi effettuate sul Collegio registrano scivolamenti di campo da una parte all'altra e questo induce Maleczek a pensare che i motivi della divisione difficilmente potevano risolversi in chiave "ideologica" o "spiritualistica" ma piuttosto in chiave personalistica e di opportunità contingenti<sup>124</sup>. Inoltre, se protagonista indiscusso rimane ancora il cancelliere Aimerico, tuttavia la figura che emerge dalla ricostruzione dello storico austriaco è ben diversa: non più il convinto propugnatore di una Riforma della Chiesa direttamente connessa alla nuova spiritualità bernardina ma piuttosto si tratterebbe di un politico abilmente inserito nelle dinamiche di potere *in primis* romane e poi su scala europea, *homo politicus* ben conscio del proprio ruolo e del potere immenso di cui disponeva come consigliere principale del pontefice nella carica di cancelliere<sup>125</sup> di Onorio II prima, di Innocenzo II poi. Siamo di fronte a una critica serrata e argomentata delle tesi di Schmale e alla necessità di rimettere in discussione l'intero quadro interpretativo sullo scisma. In questo solco, negli anni immediatamente successivi, si infittiscono altri contributi. Per certi versi decisivo appare quello di Tymothy Reuter, frutto di ricerche che hanno portato alla scoperta di una nuova fonte circa il ri-

---

<sup>123</sup> W. MALECZEK, *Das Kardinalskollegium unter Innocenz II. und Anaklet II.*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 19 (1981), pp. 27-78.

<sup>124</sup> W. MALECZEK, *Das Kardinalskollegium unter Innocenz II. und Anaklet II....cit.*, pp. 53-59.

<sup>125</sup> *Ivi*, pp. 28-34.

conoscimento della legittimità di papa Innocenzo II da parte di re Luigi VI il Grosso già dall'aprile/maggio 1130<sup>126</sup>. Tale scoperta ha reso necessaria una rilettura del Concilio di Étampes, che sino a quel momento era stato letto come l'incontro di tutti i più importanti dignitari del regno dal cui confronto la monarchia francese avrebbe ricavato la posizione ufficiale nei confronti della doppia elezione<sup>127</sup>. L'approccio nuovamente diplomatico apporta sorprendentemente significativi elementi a favore dell'interpretazione del Maleczek, ridonando al contempo nuovo vigore alle ben più datate riflessioni di Palumbo.

Sebbene le indagini muovano da problematiche strettamente connesse alla politica di Lotario III e ai suoi rapporti con i grandi feudatari dell'Impero e con la Chiesa tedesca, nei primi anni Ottanta vengono pubblicati anche alcuni contributi che sempre più mettono in crisi l'interpretazione dello Schmale. Wolfgang Petke, uno dei curatori, insieme, tra gli altri, a Johann Friedrich Böhmer e Ferdinand Opll, del volume dei *Regesta Imperii* dedicato a Lotario III<sup>128</sup>, pubblica nel 1985 una monografia fondamentale sul sovrano tedesco<sup>129</sup> da cui emergono con forza alcuni significativi aspetti. Innanzitutto

---

<sup>126</sup> T. REUTER, *Zur Anerkennung Papst Innocenz' II. Eine neue Quelle*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 39 (1983), pp. 395-416, in part. pp. 408-412; l'epistola, recuperata a Olmütz, attuale Repubblica Ceca, è pubblicata in appendice alle pp. 415-416. Questo il passo chiave: «[...] *Litteris vestris susceptis [...] de electione domni GG. Sancti Archangeli cardinalis in summum pontificem [...]. Iustam itaque petitionem vestram benigne amplectentes domum papam Innoc(entium), virum honestum tante dignitati personam congruentem, in patrem et universalis ecclesie pastorem indubitanter suscipimus*».

<sup>127</sup> Ma sul “conciliarismo” presunto di questi incontri si vedano le riflessioni di È. BOURNAZEL, *Réflexions sur l'institution du conseil aux premiers temps capétiens (XIIe-XIIIe siècles)*, in *Droits et pouvoirs*, partie thématique sous la direction de G. Giordanengo, in «Cahiers de recherches médiévales», 7 (2000), [on-line al sito <http://crm.revues.org/index876.html>].

<sup>128</sup> J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii, IV. Die Regesten des Kaiserreiches unter Lothar III. Und Konrad III. Erster teil: Lothar III 1125 (1075)-1137*, neubearbeitet von W. Petke, Köln-Weimer-Wien, Böhlau Verlag, 1994 (con aggiornamenti nel 2008).

<sup>129</sup> W. PETKE, *Kanzlei, Kapelle und Königliche Kurie unter Lothar III. (1125-1137)*, Köln-Wien, Böhlau, 1985; elaborazione di un intervento dell'anno precedente comparso in una panoramica esauriente dei più importanti imperatori tedeschi da Carlo il Grosso a Massimiliano I: IDEM, *Lothar von Süpplingenburg (1125-1137)*, in *Kaisergestalten des Mittelalters*, hrsg. von H. Beumann, München, Hirmer, 1984, pp. 155-176. Allo stesso torno d'anni risalgono gli interventi di MARIE-LUISE CRONE, *Untersuchungen zur Reichskirchenpolitik Lothars III. (1125-1137) zwischen reichskirchlicher Tradition und Reformkurie*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1982, in part. pp. 23-44 e di LOTHAR SPEER, *Kaiser Lothar III. und Erzbischof Adalbert I. von Mainz. Eine Untersuchung zur Geschichte des deutschen Reiches im frühen zwölften Jahrhundert*, Köln, Böhlau, 1983 (dattiloscritto), in part. pp. 68-135: il rapporto tra Lotario III e l'arcivescovo Adalberto I di Magonza è utile paradigma per comprendere le dinamiche e le relazioni con la chiesa di Roma. Se la letteratura in lingua tedesca è abbondante, per contro, fatti salvi alcuni contributi relativi a singoli avvenimenti o realtà locali, bibliografia specifica in lingua italiana sulla figura di Lotario III è, a nostra conoscenza, pressoché inesistente. Imprescindibile rimane W. BERNHARDI, *Lothar von Sup-*

to viene definitivamente demolita una vecchia costruzione in chiave romantica della figura di Lotario come imperatore pio e devoto, quasi succube del potere della Chiesa. La lettura moderna delle vicende legate all'eredità delle terre matildiche dona, ad esempio, un'immagine di Lotario tutt'altro che sottomessa al pontefice. Petke sembra dimostrare anzi che l'imperatore abbia scelto con cura e ponderazione il papa cui affidare la propria incoronazione, soppesando con calma quale dei due pontefici gli avrebbe garantito maggiori vantaggi: ciò aiuterebbe a capire il ritardo con cui Lotario scese in Italia al fianco di Innocenzo II (1132-1133) e l'assai scarsa volontà di protezione dimostrata una volta ottenuto il diadema imperiale a Roma, con il pronto ritorno in Germania e il conseguente secondo esilio di papa Papareschi. Pare doversi evincere quindi che nessuna prerogativa ideologica o spiritualistica spinse Lotario dalla parte di Innocenzo ma solo meri calcoli politici in un quadro di precario equilibrio interno ed esterno, nel quale la delicata questione ambrosiana verrebbe ad assumere peraltro una caratura meno localistica e più, verosimilmente, internazionale.

È dunque sullo sfondo di questo contesto storiografico in cui dapprima Maleczek, poi Reuter e quindi Petke hanno viepiù posto in crisi il sistema interpretativo di Schmale che occorre leggere l'ultima grande monografia sullo scisma, pubblicata nel 1987<sup>130</sup>. Mary Stroll, in un agile volume, dopo aver ripercorso i punti salienti del dibattito, affronta tutti i nodi storici appoggiandosi ora alla bibliografia ora direttamente alle

---

*plinburg...cit.*; per la bibliografia più aggiornata si faccia riferimento a WOLFRAM ZIEGLER, *Studien zur staufischen Opposition unter Lothar III. (1125-1137)*, in «Concilium medii aevi», 10 (2007), 77-101, in part. pp. 77-79, note 1-3; W. PETKE, *Kaiser Lothar von Süpplingenburg (1125-1137) in neuerer sicht*, in *Konrad von Wettin und seine Zeit: Protokoll der Wissenschaftlichen Konferenz anlässlich des 900. Geburtstags Konrads von Wettin im Burggymnasium Wettin*, (atti del convegno, 18-19 luglio 1998), hrsg. von C. Kessler, U. Werner, I. Danne, Halle am der Saale, 1999, pp. 113-128; in particolare riferimento alle vicende scismatiche degli anni Trenta, si sono rivelati assai utili: H. BEUMANN, *Das päpstliche Schisma von 1130, Lothar III. und die Metropolitanrechte von Magdeburg und Hamburg-Bremen in Polen und Dänemark*, in IDEM, *Wissenschaft vom Mittelalter. Ausgewählte Aufsätze*, Köln, s.e., 1972, pp. 479-500 [comparso l'anno prima in *Deutsche Ostsiedlung in Mittelalter und Neuzeit*, Köln, s.e., 1971, pp. 20-43]; E.-D. HEHL, „Die Zeit Lothars III. und Innocenz II.“, in *Kirche und Krieg im 12. Jahrhundert: Studien zu kanonischen Recht und politischer Wirklichkeit*, Stuttgart, Hierseman, 1980, in part. pp. 21-56 e – breve ma densa monografia –, ALEXANDER KELLER, *Machtpolitik im Mittelalter - Das Schisma von 1130 und Lothar III. Fakten und Forschungsaspekte*, Hamburg, Verlag Kovač, 2003, in part. pp. 13-33.

<sup>130</sup> M. STROLL, *The Jewish Pope...cit.* Nello stesso anno John. F. Broderick pubblica un lungo, enciclopedico contributo sulla genesi del Collegio dei Cardinali su un arco di ben otto secoli: J. F. BRODERICK, *The Sacred College of Cardinals. Size and Geographical Composition (1099-1986)*, in «Archivum Historiae Pontificiae», XXV (1987), pp. 7-72, in part. la bibliografia alle pp. 7-12, ma anche pp. 15-17, 26-28.



fonti. Il quadro che emerge non è pertanto particolarmente innovativo<sup>131</sup> anche se va riconosciuto l'immenso merito di aver focalizzato l'attenzione su aspetti ritenuti solitamente secondari ma che, al contrario, avevano rappresentato elementi fondamentali nello svolgersi delle vicende. Una decisa presa di posizione è assunta poi nei confronti del ruolo di Cluny. Fatto salvo l'intervento di Cantarella nel 1978, dalla ricostruzione storiografica che abbiamo sino a questo momento proposto il ruolo dell'ordine è emerso poco. Ciò non significa affatto che la storiografia abbia ritenuto ininfluyente il ruolo degli abati e dei monaci cluniacensi prima e durante lo scisma, ma è significativo registrare un atteggiamento critico diffuso che ha inteso collocare *tout-court* la politica di Cluny del secondo quarto del XII secolo in linea con i nuovi ordini monastici di inizio XII secolo, dimenticando in primo luogo che la storia di Cluny era iniziata molto tempo prima ed era decisamente più complessa la sua ecclesiologia, contribuendo al contempo a rafforzare l'equivoco secondo il quale la spiritualità cluniacense degli anni Venti e Trenta corrispondeva alle nuove istanze di Riforma, alla «Neue Reforme». Alcuni pochi e banali dati possono aiutare a capire che il ruolo dell'abbazia fu certamente importante ma che si trattava di un ingranaggio tra i tanti non il motore dello scisma. Se è vero che Pietro Pierleoni era monaco cluniacense ed aveva speso alcuni anni della sua formazione nella stessa abbazia borgognona, cluniacense, come tra poco vedremo meglio, era pure il futuro cardinale Matteo d'Albano, priore del monastero parigino di Saint-Martin-des-Champs, grande elettore del Papareschi; ancora, una delle residenze preferite da Innocenzo II oltralpe si rivelò essere ben presto Cluny stessa e tra i suoi più ferventi e influenti sostenitori un posto di primo piano va indubbiamente riservato a Pietro il Venerabile<sup>132</sup>. L'autrice mostra efficacemente come il tradizionale quadro interpretativo po-

---

<sup>131</sup> La positiva recensione di Pierre Riché insiste molto invece sulla novità di approccio. Alla luce della complessa ricostruzione storiografica che stiamo proponendo mi pare tuttavia che, fatta salvo l'indubitabile valore anche metodologico del libro, il contributo di Mary Stroll non sia stato in realtà particolarmente rivoluzionario da un punto di vista dei contenuti: P. RICHÉ, *Mary Stroll, The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130, Leyde-New York-Copenaghen-Cologne, Brill, 1987; 1 vol. in-8°, XVIII, 205 p (Brills Studies in intellectual History, 8)* [recensione], in «Le Moyen Âge. Bulletin mensuel d'histoire et de philologie», XCVII (1991), 1, 5<sup>e</sup> série, pp. 128-129.

<sup>132</sup> Sulle relazioni tra Cluny e lo scisma è intervenuto più recentemente Gillian Knight, il quale, sulla scorta di una serrata analisi delle lettere di Pietro il Venerabile ha proposto un quadro suggestivo. Se è indubbio il supporto dell'abate cluniacense ad Innocenzo II, sorgente di pregnanti riflessioni sono alcuni atteggiamenti dello stesso Pietro nei confronti del pontefice in un contesto complesso di rapporti con le grandi potenze europee, istanze "imperialiste" del Papareschi e attriti velati col cardinale Matteo d'Albano circa lo sconsiderato utilizzo di risorse economiche per muovere guerre contro la Chiesa, quindi contro se stessa. Da tale ricostruzione Pietro il Venerabile esce in modo ambiguo: appoggia Innocenzo ma lamenta, o

teva solamente illudere di spiegare in maniera convincente tali rapporti: Anacleto II divenne monaco a Cluny al tempo di Ponzio, il cui controverso abbaziale, fonte di discussione tra gli storici<sup>133</sup>, avrebbe plasmato la personalità del Pierleoni. All'avvento di Pietro il Venerabile i monaci legati a un monachesimo cluniacense reazionario sarebbero entrati in conflitto con tendenze più moderne, meno disposte a intromissioni secolari, più vicine allo spirito cistercense. Tale scontro non sarebbe stato altro che una diatriba anticipatrice dello scisma del 1130, quando, come abbiamo visto, si è potuto pensare che una parte della Chiesa più reazionaria, curiale e opposta a cedimenti nei confronti dell'imperatore, cozzasse contro una fazione più moderna, disposta al compromesso, una Chiesa che usciva da Worms intimamente convinta dei risultati positivi raggiunti. Alla prima corrente è stato dunque facile far corrispondere Anacleto II, quindi Ponzio, e alla seconda Innocenzo II, quindi Pietro il Venerabile, il quale, schierandosi veementemente a fianco del Papareschi, offriva un appiglio sicuro per la compilazione definitiva del quadro ricostruttivo. Ma tale quadro, come abbiamo visto, entrò in crisi già prima della monografia di Mary Stroll. In primo luogo perché le fonti più importanti che narrano di Ponzio, di Cluny e dei suoi rapporti col papato negli anni immediatamente precedenti lo scisma sono contraddittorie<sup>134</sup>. In secondo luogo non esistono documenti che attestino attriti tra San Bernardo e Ponzio, e dalle lettere di Pietro il Venerabile o dai contatti epistolari tra membri dei collegi cardinalizi tanto innocenziani quanto anacletiani non emerge alcun elemento che possa far ritenere lo scontro in seno a Cluny una sorta

---

meglio, condivide le lamentele di chi vede la Chiesa troppo coinvolta in quel momento in questioni militari e temporali. Giocherebbe inoltre un ruolo fondamentale la consapevolezza di doversi mostrare comunque opportunamente distaccato dai problemi curiali romani, al fine di garantire la necessaria indipendenza alla *Ecclesia Cluniacensis*, della quale Matteo d'Albano lo intimava essere la guida indiscussa con la relativa responsabilità: G. KNIGHT, *Politics and Pastoral Care: Papal Schism in some letters of Peter the Venerable*, in «Revue Bénédictine», 109 (1999), 3-4, pp. 359-390, in part. pp. 360-365, 381-390.

<sup>133</sup> Risalgono all'inizio degli anni Settanta le indagini, condotte in parallelo all'insaputa l'uno dell'altro, arrivando infine a conclusioni opposte, di Pietro Zerbi e Adriaan Hendrick Bredero. Nell'accessissimo dibattito, non scevro da toni polemici, si inserì successivamente Jean Leclercq, il quale, nel 1974, traccia un quadro riassuntivo utile per comprendere il problema, problema sostanzialmente valido ancora adesso: J. LECLERCQ, *Encore sur Pons de Cluny et Pierre le Vénérable*, in «Aevum», 48 (1974), 1, pp. 134-149. Utilissime riflessioni quelle di G. M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny...cit.*, pp. 230-246.

<sup>134</sup> Si tratta dell'*Historia Ecclesiastica* di Orderico Vitale – ORDERICI VITALIS, P.L., tomo 188, coll. 893-895 – e del *De Miraculis* di Pietro il Venerabile – PETRI VENERABILIS CLUNIACENSIS ABBATIS NONI *De Miraculis Libri duo*, in *Patrologiae Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXXIX (d'ora in poi *De Miraculis*, P.L., tomo 189), Parigi 1854, coll. 922-926, capites XII-XIII–.

di anticipazione di ciò che accadrà nel 1130 e semmai, ancora una volta, tutti gli elementi concorrerebbero a spiegare i rapporti Cluny-Roma di quegli anni in chiave politica e di mantenimento delle rispettive prerogative<sup>135</sup>.

Personaggi emblematici su cui insiste Mary Stroll sono il cardinale Egidio di Tuscolo, papa Callisto II e il cardinale Matteo d'Albano. Egidio (o Gilles, da *Gilo*, era originario di Auxerre) fu monaco cluniacense. Ottenuta la porpora cardinalizia durante il pontificato di Callisto II, fu tra i protagonisti di rilievo nei primi mesi dello scisma e fu uomo apprezzato da tutti, dallo stesso San Bernardo, benché fosse stato elettore di Anacleto II. Ciò porta la studiosa americana ad affermare che «Thus the old equation of Innocent with Peter the Venerable, St. Bernard, and other new reformers on the one side, and Anaclet with such alleged upholders of an outmoded Benedictinism as Pontius and Aegidius of Tusculum on the other, cannot be held to elucidate the schism»<sup>136</sup>. Come abbiamo visto dal dibattito, il ruolo di Callisto II è sempre stato considerato fondamentale dagli storici che si sono occupati dello scisma. È infatti negli anni del suo governo che si sarebbero poste le basi per gli scontri dei due decenni successivi tanto per il filone storiografico che procede dal Mülbacher e Palumbo tanto da quello caratterizzato dalle figure dominanti di Klewitz, Schmale e Chodorow. Mary Stroll individua una terza via: Callisto II, Guido di Vienne, è comunemente additato come il responsabile della svolta francese nella composizione del Collegio cardinalizio<sup>137</sup>, svolta che per decenni è stata letta come un avvicinamento alle istanze spiritualistiche degli ordini monastici d'Oltralpe. Ciò sarebbe quindi all'origine degli attriti sia con Ponzio di Melgueil che, in prospettiva, degli attriti all'interno dello stesso Collegio cardinalizio. La studiosa ameri-

---

<sup>135</sup> M. STROLL, *The Jewish Pope...cit.*, pp. 21-43, in part. pp.28-29. Occorre notare che l'atteggiamento nei confronti di Palumbo sulla questione dei rapporti Cluny-Roma è, contrariamente ad altre posizioni dello storico italiano, piuttosto distaccato. Fu lo stesso Palumbo, nel 1963, a riconoscere l'esagerazione del dato cluniacense nell'evolversi dello scisma, in evidente contraddizione con una visione romano-centrica e politica circa le cause della doppia elezione del 1130.

<sup>136</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>137</sup> In realtà, egli non era "francese", ammesso e non concesso che tale aggettivo avesse un senso nella prima metà del XII secolo. Egli nacque a Besançon, annessa al regno di Francia in tarda epoca moderna e per l'intero medioevo, a tutti gli effetti, città dell'impero. Mary Stroll ha indagato la figura di Callisto II in più occasioni: M. STROLL, *Calixtus II: a Reinterpretation of his Election and the End of the Investiture Contest*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 3 (1980), pp. 3-53, in part. pp. 30-46; EADEM, *The Struggle between Guy of Vienne and Henry V*, in «Archivum Historiæ Pontificiæ», 18 (1980), pp. 97-115; un quarto di secolo dopo è tutto confluito, aggiornato, nella monografia EADEM, *Calixtus II (1119-1124): a pope born to rule...cit.*

cana rifiuta categoricamente questa lettura che ancora Chodorow, in tempi relativamente recenti, aveva avanzato. I rapporti tesi con Ponzio, al punto che verrà sollevato dall'incarico, sono al contrario legati alla necessità di slegarsi dalla politica omnicomprensiva di Cluny, una necessità quindi di smarcarsi, per riacquistare una centralità venuta meno. In tali complesse dinamiche, in qualità di consigliere di Callisto II, come futuro strettissimo collaboratore di Pietro il Venerabile e in qualità di influente elettore di Innocenzo II, Matteo d'Albano si dimostrò ago della bilancia negli equilibri europei<sup>138</sup>, non meno del cardinale Aimerico.

Ma quali altri considerazioni spingono la studiosa ad affermare senza mezzi termini che “ideological differences did not produce the papal schism”? Uno degli argomenti più significativi apportati per individuare motivazioni ideologiche è la paventata divisione tra nuovi e vecchi cardinali all'interno del collegio, divisione spiegata da Schmale come l'espressione di due correnti opposte nei confronti della Riforma. Tuttavia la studiosa americana ritiene che l'espressione *cardinales novitii* con cui le fonti anacletiane avevano bollato gli elettori innocenziani, non significhi necessariamente rimarcare la differenza tra due generazioni ma semmai sottolineare, in chiave denigratoria, quanto fosse più facile condizionare il voto di cardinali da poco nominati e inesperti della vita della Curia romana, piuttosto che cardinali avvezzi ai giochi di Palazzo. Non è così scontato, in altre parole, arguire da tale sintagma una divisione generazionale o un diverso atteggiamento nei confronti della Riforma<sup>139</sup>. Inoltre, aggiunge Mary Stroll, non abbiamo a disposizione alcun testo riferibile al cardinale Gregorio Papareschi o al cancelliere Aimerico<sup>140</sup> da cui evincere posizioni particolari nei confronti delle istanze gre-

---

<sup>138</sup> M. STROLL, *The Jewish Pope...cit.*, pp. 44-54. Su Matteo d'Albano rimandiamo, seppur datato, a D. U. BERLIÈRE, *Le cardinal Mathieu d'Albano (c. 1085-1135)*, in «Revue Bénédictine», 18 (1901), 1, pp. 113-140 e «Revue Bénédictine», 18 (1901), 2, pp. 280-303.

<sup>139</sup> *Ivi*, (1901), pp. 102-110.

<sup>140</sup> Sulla presunta origine borgognona del cancelliere Aimerico de la Châtre, dato fondamentale per rafforzare l'idea di una *claque* francese legata alla nuova spiritualità cistercense e premostratense si veda F.-J. SCHMALE, *Studien zum Schisma des Jahres 1130...cit.*, pp. 96-102, 108-118. In realtà già nel 1968 Peter Classen dubitava delle origini borgognone di Aimerico e prospettava piuttosto che fosse nato nel Berry, regione storica della Francia centro-occidentale. La suggestione è aumentata inoltre dall'attuale esistenza del grosso borgo di La Châtre, vicino a Neuvy Saint-Sépulchre, incastonato tra Bourges, Montluçon e Châteauroux, nell'attuale dipartimento dell'Indre: cfr. P. CLASSEN, *Zur Geschichte Papst Anastasius IV.*, in «Quellen und Forschungen aus italinischen Archiven und Bibliotheken», 48 (1968), pp. 36-63, in part. p. 48, nota 14; sebbene il dubbio venga recepito da Chodorow (IDEM, *Ecclesiastical Politics and the Ending of the Investiture Contest...cit.*, p. 639) pochi altri in seguito sembrano cogliere questi dubbi; cfr. ad esempio, nota 135.

goriane circa il ruolo della Chiesa o sul rapporto tra *regnum* e *sacerdotium*<sup>141</sup>. Un altro passaggio importante della monografia di Mary Stroll riguarda la testimonianza del vescovo Guido d'Arezzo al ritorno da Roma ragionevolmente verso la fine di febbraio del 1130. La studiosa riprende un piccolo contributo del Löwenfeld di un secolo prima, contributo molto importante ma che, pare, solo Palumbo e Schmale abbiano tenuto in giusta considerazione giungendo peraltro a interpretazioni differenti; vale la pena citare il passo per intero: «*Iallus de Pergine ait: se fuisse armigerum Zucchi, camerarii episcopi Aretini Guidonis, cum ipse Guido citatus fuit coram Papa; vidisse se, ait, episcopum Roma reversum, et nuncium pape cum eo, et meminit, quod cum nuncius et episcopus calefacerent se ad ignem, in domo presbiteri terre, episcopus ait nuncio: 'Miror et satis, cum tot sapientes et nobilissimi et summi viri sint in urbe Roma, quod quociens ipsi sua colloquia mirabiliter celebrant, et in eis obnubilantur et liquefiunt'. Nuncius vero episcopo respondit: 'Eius gratiae Petrus Leonis est Romae, ut ad illius nutum tota Roma taceat, et tota loquatur'»<sup>142</sup>. L'importanza del passo è determinata da due aspetti: innanzitutto la neutralità della fonte, e Löwenfeld, Palumbo, Schmale e Stroll su questo concordano. A ciò si collega il secondo aspetto: se la fonte è in buona sostanza "ogget-*

---

<sup>141</sup> M. STROLL, *The Jewish Pope...cit.*, pp. 103-105: viene ricordata quindi la legazia del Pierleoni e del Papeschi in Francia dopo il Concordato di Worms e una lettera del cardinale Pietro da Porto, anacletiano, in cui il futuro pontefice Innocenzo II è considerato persona assolutamente rispettabile. Sono inoltre analizzate le figure di cardinali innocenziani oggetto di pesanti attacchi anacletiani – Giovanni da Crema, cardinale di San Crisogono e Pietro cardinale di Sant'Anastasia –: sono figure altamente significative di elettori innocenziani che nelle loro azioni diplomatiche «exemplify a seeming immunity to the ideals of the new reform», *Ivi*, p. 110. Il capitolo XI (*Ivi*, pp. 111-120) è dedicato infine alle figura di Aimerico e di Diego Gelmírez arcivescovo di Santiago di Compostella. Se la sensibilità verso la nuova interpretazione della Riforma fu, secondo Schmale, la chiave per capire la scelta di campo di Diego, Stroll afferma, sulla scorta di una puntuale analisi delle vicende prima e durante lo scisma, che (*Ivi*, pp. 117-118) «there is no obvious connection between Diego and the new reform as it has been interpreted. He was associated with Pontius, and he was received coolly by Honorius, He robbed the churches of Braga, and was accused by Alfonso VII of appropriating the wealth of his Kingdom. He distributed money to the pope and the curia in a way that could best be described as simony, and he was involved in numerous political squabbles [...]. His overriding was to increase the power and authority of his bishopric». Il rapporto tra Diego Gelmírez, Callisto II e Giovanni da Crema è illustrato da ROSA VÁZQUEZ, *Gelmírez e il culto jacoepo in Italia*, in *Compostela e l'Europa. La storia di Diego Gelmírez*, catalogo della mostra (Parigi, Cité de l'architecture et du patrimoine- Musée des Monuments français, 16 marzo-16 maggio 2010, Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 3 giugno-1 agosto 2010, Santiago de Compostela, 15 agosto-15 ottobre 2010), dir. scientifica M. Castiñeiras, Milano, Skira, 2010, pp. 270-279, in part. pp. 276-279. Il catalogo è manifestamente incentrato sul suo ruolo di committente e non fornisce pertanto molte notizie sulla vita di Gelmírez, nondimeno rimandiamo ad esso per la bibliografia più aggiornata sull'attività dell'arcivescovo galiziano.

<sup>142</sup> S. LÖWENFELD, *Kleinere Beiträge*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 11 (1886), pp. 595-616, in part. 596-597.

tiva”, e di nuovo tutti concordano, da una prima lettura si deve evincere semplicemente, tenendo presente gli aspetti enfatici, che il Pierleoni era uomo di grandissima influenza in città se il semplice cenno del capo determinava conseguenze in tutta Roma. Mary Stroll, tuttavia, leggendo tra le righe e contestualizzando meglio il passo, sottolinea che al momento della morte di Onorio II, Guido d’Arezzo «observes no disharmony»<sup>143</sup> e aggiunge che, proprio in quei momenti così concitati, il vescovo aretino non colse alcuna divergenza di giudizio sul Pierleoni, né da parte dei cittadini Romani né tantomeno tra i cardinali.

La monografia della studiosa americana si palesa pertanto ormai chiaramente in antitesi allo Schmale, non solo attraverso la confutazione puntuale delle argomentazioni ma anche attraverso la rilettura di fonti poco note, come nel caso di Guido d’Arezzo, o unilateralmente interpretate come il concetto di “*cardinales novitii*”<sup>144</sup>.

Poiché il salto interpretativo rispetto alla fortunata ipotesi dello Schmale è certamente elevato e porta con sé conseguenze significative, gli anni successivi alla pubblicazione della monografia di Mary Stroll, mostrano, comprensibilmente, un certo disorientamento e la necessità di un generale assestamento storiografico sulle vicende del 1130-1138, assestamento un cui segnale è palpabile per esempio, almeno così ci sembra, nella *Histoire du Christianisme* pubblicata in Francia all’inizio degli anni Novanta del secolo scorso. Le pagine dedicate allo scisma, puntualissime nella ricostruzione, tanto storica quanto storiografica, forniscono al lettore una interpretazione, ci sia consentito il sintagma, consapevolmente “ambivalente”<sup>145</sup>: se da un lato infatti viene riconosciuta e illustrata l’importanza delle famiglie romane più importanti alla vigilia dello scisma (Frangipane e Pierleoni), dall’altro la figura del cancelliere Aimerico, il cui ruolo è rite-

---

<sup>143</sup> M. STROLL, *The Jewish Pope...cit.*, pp. 145-146.

<sup>144</sup> In riferimento all’oggetto del presente studio sono fondamentali anche gli ultimi capitoli, rispettivamente dedicati alla forte caratterizzazione antigudaica che la quasi totalità delle fonti innocenziane mise in campo e che, secondo la Stroll, si rivelò un arma micidiale sul terreno della legittimazione agli occhi della Cristianità, e una breve ma articolata disamina dei «propagandists», ovvero dei protagonisti di quegli anni nell’ambito della libellistica. Di tutto questo ci occuperemo analiticamente più avanti.

<sup>145</sup> A. PARAVICINI BAGLIANI, *L’Église romaine de Latran I à la fine du XII<sup>e</sup> siècle*, in *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*, sous la direction de J.-M. Mayeur, C. Petri, L. Petri, A. Vauchez, M. Venard, Tome V, *Apogée de la Papauté et expansion de la Chrétienté (1054-1274)*, sous la responsabilité de A. Vauchez, Paris, Desclée, 1993, pp. 180-239: per le vicende del 1130 in part. pp. 187-193: «Malgré de très longue discussions au sein d’une bibliographie abondante, les raisons de la double élection de 1130 ne sont pas encore totalement éclaircies» (cit. a p. 188).

nuto fondamentale, viene mostrata ancora legata alle dinamiche riformiste, sottolineando a tal proposito la sua origine in Borgogna, una dell'aree dell'ecumene cristiana ritenuta più "gregoriana"<sup>146</sup>. A dimostrazione di un effettivo disorientamento interpretativo si consideri per contro la lucida analisi di Cantarella – nella densa monografia dedicata al monachesimo cluniacense, pubblicata lo stesso anno dell'*Histoire du Christianisme* –, il quale giunge ad affermare senza perifrasi che lo scisma del 1130 è tutto interno agli equilibri, o meglio disequilibri, di potere, tanto delle famiglie romane maturati negli anni immediatamente precedenti, quanto in un vortice di alleanze internazionali: «Fino a non molti anni fa si pensava che esso [lo scisma] riflettesse due opposte tendenze della vita religiosa, l'una rigorista [...] l'altra legata a non meglio precisate vecchie tendenze "gregoriane". Ora è evidente che non si trattava di questo. In gioco c'era soltanto e semplicemente il potere e le alleanze si qualificavano in base ai rapporti di forza. San Bernardo fu innocenziano perché Aimerico, il cancelliere, era innocenziano e favoriva i suoi monaci; Pietro il Venerabile fu innocenziano perché doveva ai patroni di Innocenzo [...] se aveva conservato l'abbazia di Cluny [...]; se Cluny avesse scelto il partito di Anacleto quali prezzi avrebbe pagato?»<sup>147</sup>.

---

<sup>146</sup> La cautela, ripetiamo, è ben comprensibile. Nei medesimi anni la stessa Stroll ha dato alle stampe un volume sui «symbols» cui è ricorso il Papato con particolare riferimento agli anni *post*-Concordato di Worms. Innocenzo II è definito «Imperial Pope», in evidente antitesi al «Jewish Pope», Anacleto II. Se dunque fino a pochi anni prima si era ritenuto che la distinzione netta tra *regnum* e *sacerdotium* fosse un principio inviolabile della Riforma (principio che in realtà lo stesso Gregorio VII aveva reso assai malleabile, si veda G. M. CANTARELLA, *Il Sole e la Luna. La Rivoluzione di Gregorio VII*, Roma-Bari, Laterza, 2005, *passim*) il concetto di un "papa imperiale", volontariamente "imperiale" nei gesti, nell'esercizio delle funzioni, finanche nella scelta delle immagini, aveva in un qualche modo destabilizzato alcune posizioni ritenute salde. Cfr. M. STROLL, *Symbols as Power. The Papacy following the Investiture Contest*, Leiden - New York - København- Köln, Brill, 1991, in particolare i capitoli 7. *Honorius II and the Pierleoni*, pp. 93-105 (utile alla ricostruzione delle condizioni romane *ante* scisma) e 13. *Innocent II: the Imperial Pope*, pp. 180-192.

<sup>147</sup> G. M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny...*cit., pp. 251-255, in part. p. 253. Più recentemente lo stesso studioso ha ribadito con forza l'inopportunità di inquadrare in un sistema unico e unificante il Papato in rapporto alla concettualizzazione di *Imperium* negli anni che vanno da Leone IX al Papareschi; «Innocenzo II [...] non è certo una conseguenza di Leone IX», così IDEM, *Il Papato e la Riforma ecclesiastica del secolo XI*, in *Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*, atti del XXVI Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-30 agosto 2004), Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona), Il Segno dei Gabielli editori, 2006, pp. 27-50, in part. p. 49; concordiamo pienamente con l'autore sull'importanza dell'intervento di Giovanni Isabella circa la necessità di un studio finalmente approfondito dell'ecclesiologia di Innocenzo II, studio ancora assente: G. ISABELLA, *Ideologia e politica nell'ordo coronationis XIV (Cencius II)*, in «Studi Medievali», 3<sup>a</sup> serie, XLIV (2003), pp. 601-638, in part. 633-637.

L'edizione diplomatica della lettera del popolo di Roma inviata il primo maggio 1130 a Lotario III, pubblicata nel 1994 da Jürgen Petersohn<sup>148</sup>, denota ormai, tuttavia, la necessità di uno scarto deciso verso un'interpretazione "de-ideologizzata" dello scisma e l'opportunità semmai di comprendere le vicende all'interno di quadri di riferimento differenti. L'epistola è significativa sotto molti aspetti, non ultimo le riflessioni che essa impone laddove si considerino semplicemente le parole utilizzate nell'*incipit* per definire il mittente e il destinatario. Con Innocenzo II prossimo all'esilio e in stato di assedio, in quel momento l'unico papa riconosciuto dai Romani era Anacleto II e la città, attraverso il prefetto dell'Urbe e a nome dei consoli, del popolo e dei «*Romanæ urbis potentes*», non sembra mostrare alcun dubbio sulla legittimità del Pierleoni perché «*post pape Honorii obitum unanimi et spontanea omnium cardinalium voluntate et concordi electione clericorum omnium dominum papam Anacletum, virum prudentem et providum, filium Petri Leonis, in Romanum pontificem Spiritus sancti gratia procreatum, humili spontaneaque devotione suscepimus et fidelitatem ei debitam de urbis nostre more iuravimus*». Per Petersohn, giustamente, sono di assoluto rilievo le parole con cui ci si rivolge a Lotario: «*Domino Lothario glorioso ac triumphatori Romanorum regi*», cui seguono attestati di stima e quasi sottomissione, certo di natura formale, ma che evidentemente stonano se si considera, stando alla ricostruzione di Schmale, che la fazione anacleiana era la più reazionaria, la più gregoriana e meno disposta al compromesso con il *regnum*. L'interpretazione politica risulterebbe pertanto più ragionevole e non è un caso che l'autore ricordi come l'unico studioso che abbia fatto riferimento in modo significativo alla lettera del primo maggio 1130 fu proprio Pier Fausto Palumbo.

La necessità cui facevamo cenno poco fa circa una nuova interpretazione dello scisma non ha finora sortito ipotesi condivise e tuttora, almeno così pare di capire se riflettiamo su alcuni studi pubblicati nello stretto giro di pochi anni, l'interpretazione generale è tutt'altro che univoca. Circa una decina di anni dopo, sulla stessa lunghezza d'onda del Petersohn e del Petke, quindi di Palumbo e di Mary Stroll, si è posto Alexander Keller<sup>149</sup>, il quale ha focalizzato l'analisi sulle azioni più significative intraprese

---

<sup>148</sup> J. PETERSOHN, *Der Brief der Römer an König Lothar III. vom Jahre 1130 : Überlieferung-Text-Absenderschaft*, in «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*», 50 (1994), 2, pp. 461-507 [online al sito <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?GDZPPN000360406>].

<sup>149</sup> A. KELLER, *Machtpolitik im Mittelalter - Das Schisma von 1130 und Lothar III...*cit.



da Lotario durante lo scisma. Ancora una volta non emergerebbero dati di natura ideologica o di affinità spirituale difficilmente dimostrabile ma solo scelte dettate da una banale contingenza legata alla “*Machtpolitik*”, sintagma di difficile traduzione in italiano ma che può essere reso verosimilmente come “esercizio del potere”. Per contro, nel 2008, Jean-Hervé Foulon dà alle stampe una poderosa monografia sull’ecclesiologia della Chiesa della Riforma nella regione francese dei Pays de la Loire, regione in strettissimi rapporti con il Poitou, monografia nella quale viene riproposta l’idea di un vecchio gregorianesimo contrapposto a una nuova riforma. Foulon esplicitamente afferma nelle pagine introduttive che «L’étude entreprise voudrait établir une voie moyenne» tra due opposti atteggiamenti nei confronti della Riforma gregoriana, atteggiamenti che lo studioso vede significativamente contrapposti nelle figure di Augustin Fliche e Cinzio Violante. Anche se sostanzialmente limitato deliberatamente all’area che corrisponde grosso modo alle attuali diocesi di Nantes, Dol, Rennes, Angers, Le Mans, Tours, Blois, Chartres e Orléans, lo studio fornisce una mole notevole di dati e per gli inevitabili rapporti che mostra di avere con i vescovi del ducato di Aquitania rappresenta un ottimo e aggiornato strumento anche per l’area geografica che sarà maggiormente indagata in questo studio. Come abbiamo visto e come vedremo meglio, il vescovo di Angoulême è, nel contesto generale dello scisma, uno dei personaggi chiave perché tra le pochissime personalità ecclesiastiche di grande carisma e potere a sposare la causa anacletiana in Francia. Ebbene, dopo il Concilio di Troyes del 1107, Gerardo II fu investito da papa Pasquale II della legazione, prima temporanea ma ben presto divenuta permanente, di tutta l’Aquitania storica (Poitiers, Saintes, Limoges e Angoulême per ricordare le città più importanti) e delle province ecclesiastiche di Bretagna, Bordeaux, Auch ma anche di Tours e Bourges, ovvero anche di quelle aree interessate dallo studio analitico del Foulon<sup>150</sup>. Concentrando l’analisi esclusivamente sui Pays de la Loire, regione particolarmente ricca di fonti, sia epistolari che narrative, Foulon suggerisce puntuali chiavi interpretative sulle modalità con cui la Riforma si è introdotta in quest’area a partire da Pasquale II. In particolare, sulla scorta soprattutto delle lettere di Yves di Chartres per gli

---

<sup>150</sup> Ricordiamo, con il solo scopo di comprendere quanto i rapporti tra le diocesi citate fossero importanti e quanto le riflessioni di Foulon siano pertinenti, che l’appoggio di Gerardo fu riconosciuto da Anacleto II con la nomina, nel 1131, ad arcivescovo di Bordeaux, dato ancor più significativo se pensiamo che nello stesso 1131 Innocenzo II lanciò sul futuro presule burdigalense la scomunica. In sostituzione di Gerardo II fu quindi nominato, nel 1132, Geoffroy de Lèves, vescovo di Chartres, che rimase fedele legato pontificio sino alla morte del Papareschi nel 1143.

anni a cavaliere tra XI e XII secolo e degli scritti di Geoffroy abate della Sainte-Trinité a Vendôme e Hildebert de Lavardin, arcivescovo di Tours per i primi tre decenni del XII secolo, verrebbe a delinearsi uno iato importante tra le loro due generazioni: da un parte quella dei vecchi riformatori, «les pionniers de la réforme», figli di Gregorio VII e Urbano II, nella cui ecclesiologia la presenza di Roma attraverso i legati era sporadica<sup>151</sup> e i rapporti con le forze laiche ben delineati, dall'altra una "Neue Reform", per tornare allo Schmale, che a partire dallo scisma di Anacleto II avrebbe caratterizzato la regione, con la presenza di risoluti legati temporali personalmente legati a papa Innocenzo II e tendenzialmente francesi<sup>152</sup>.

È ormai chiaro insomma che la storiografia non è ancora stata in grado di suggerire un'interpretazione condivisa, sebbene gli ultimi tre decenni abbiamo visto prevalere una lettura in chiave politica. È pertanto chiaro anche che ogni interpretazione proposta per gli anni dello scisma per ciò che riguarda tanto la produzione libellistica quanto, ben inteso, la produzione di immagini, mostra il fianco a critiche insite nella stessa analisi storica del periodo trattato. A maggior ragione, in tale labirinto storiografico, la recente posizione di Myriam Soria Audebert aiuta ad approcciarsi alle vicende del 1130-1138 in modo differente<sup>153</sup>. Come abbiamo visto, si richiede ormai da più parti lo sforzo di su-

---

<sup>151</sup> J.-H. FOULON, *Église et réforme au Moyen Âge. Papauté, milieux réformateurs et ecclésiologie dans les Pays de la Loire au tournant des XIe-XIIe siècles*, Bruxelles, De Boeck, 2008, pp. 290-310. È bene inoltre ricordare che si tratta della pubblicazione della tesi di dottorato, rivista e aggiornata, discussa nel 1998. Poche novità ci pare abbia apportato un contributo recente, ma forse troppo concentrato sulla storia e storiografia tedesca, volto a indagare l'atteggiamento di San Bernardo durante gli anni difficili successivi al 1130: M. GAMPERL, *Das kirchenpolitische Wirken Bernhard von Clairvaux anhand des Kirchenstreites von 1130*, Studienarbeit, Norderstedt, GRIN Verlag, 2008.

<sup>152</sup> *Ivi*, p. 385: «À partir d'Honorius II (1124-1130), le renouvellement des générations contribue à une certaine distanciation entre les réformateurs du Val de Loire et les nouveaux pontifes plus proches des milieux italiens [...]. Les prélats ligériens survivants restent en liens amicaux avec la fraction réformatrice proche des papes antérieurs, c'est-à-dire Girard d'Angoulême ou le cardinal Pierre Léon.». E ancora, *Ivi*, pp. 601-602: «La sensibilité réformatrice la plus originale et la plus novatrice est représentée par un courant grégorien modéré formant une sorte de 'second grégorianisme' [...]. Après l'époque d'une réforme pontificale portée par les milieux lorrains et italiens, il conviendrait donc de souligner également l'importance de ce milieu réformateur français dont le soutien, tant idéologique que pratique, se renforça à partir du schisme clémentiste. Ce 'parti' français eut le grand mérite de mesurer les conditions d'applicabilité de la réforme pontificale [...]. Ce contexte ecclésiologique opposant une tendance réformatrice radicale [...] à un courant plus modéré, axé sur une communion apostolique respectueuse des autonomies locales, pourrait d'ailleurs éclairer le schisme d'Anacleto sous un jour nouveau et expliquer sa durée dans l'Ouest de la France».

<sup>153</sup> M. SORIA AUDEBERT, *La propagande pontificale et sa réception au temps des schismes ...cit.*; della stessa studiosa segnaliamo anche un altro contributo molto importante sulle modalità di propaganda utilizzate durante lo scisma: EADEM, *La trahison schismatique, un outil de propagande pontificale (début XII<sup>e</sup> siècle)...*cit.

perare la macchina interpretativa ben riassumibile nel sintagma “scontro tra opposti”, dove gli opposti possono essere due visioni diverse della Riforma gregoriana oppure interessi conflittuali in seno alle più potenti e influenti famiglie romane con ricadute in tutta Europa nei rapporti tra il papato e i grandi ordini monastici e le monarchie; ebbene tale sforzo di superamento di questa gabbia interpretativa può davvero aprire nuovi scenari. Del resto, dobbiamo proprio all’abate Maratu, illustre difensore ottocentesco *post-mortem* della figura di Gerardo II d’Angoulême, la segnalazione di un passo tratto dalla corrispondenza tra Arnolfo di Lisieux e l’amico Arnolfo abate di Bonneval in cui è candidamente rivelato che nel *Tractatus de Schismate orto post Honorii II papæ decessum* dello stesso Arnolfo si dice «*acerrime invehitur in Girardum Encolismensem episcopum, Petri Leonis factioni adhærentem, ita ut omnem ante actam ipsius vitam ac etiam præclarissima quæque facinora vehementius, ut videtur, quam verius carpat*»<sup>154</sup>; si evince pertanto che le invettive furono lanciate, e usiamo l’efficace traduzione di Maratu, «avec plus d’élouquence que de vérité», ovvero che lo scopo non fosse tanto quello di cogliere (*carpat*) la verità degli eventi accaduti in quel torno d’anni quanto quello di mostrare buone doti retoriche. Se è vero che il *Tractatus* è stato sicuramente scritto dopo la fine dello scisma perché l’autore è ricordato come vescovo di Lisieux, carica che ottiene solo nel 1141, di fatto una buona parte dei protagonisti era ancora in vita e il ricordo dello scisma ancora ben vivo, tanto che i toni generali dell’opera non variano affatto rispetto alla ben più nota *Invectiva*, scritta, come riporta l’editore nei *Monumenta Germaniæ Historica*, «*certe ante obitum Girardi*», ovvero prima del 1136<sup>155</sup>.

Se tale consapevolezza è dunque già presente nelle fonti immediatamente successive allo scisma, a maggior ragione dovremmo stare in guardia dall’applicare meccanicamente troppo scontati e vincolanti concatenamenti tra fonti narrative, epistole, libellistica ed eventuali scelte di immagine secondo uno schema unilaterale di causa-effetto.

---

<sup>154</sup> M. L’ABBE MARATU, *Girard, évêque d’Angoulême, légat du Saint-Siège (vers 1060-1136)*...cit., pp. 291, nota 4. Il passo è trascritto in *Gallia christiana in provincias ecclesiasticas distributa, in qua series et historia archiepiscoporum, episcoporum et abbatum*, Paris, ex typographia regia, 1874, tomo XI, col. 774): evidentemente Maratu si è avvalso di una edizione precedente al 1874.

<sup>155</sup> *Invectiva in Girardum Engolismensem*, MGH, LdL. III, p. 707.

### III

#### DUCATO DI AQUITANIA, SCISMA E STORIOGRAFIA ARTISTICA

##### III.1

##### DEFLAGRAZIONE DELLO SCISMA IN AQUITANIA

Alcuni documenti pubblicati nel *Cartulaire de Saint-Maixent*, la raccolta degli atti superstiti relativi all'omonima abbazia situata tra Poitiers e Niort, nell'antico ducato di Aquitania, attuale dipartimento francese del Poitou-Charentes (III.1), si mostrano particolarmente significativi perché attestano in quell'area una situazione caotica per quanto concerne l'organizzazione ecclesiastica in un ben determinato frangente storico: «*Incirco ego Petrus Rotundus, capellanus æcclesiæ sancti Bibiani de Vrach, notifico tam presentibus quam futuris quia quando placuit divine gratie ut mihi daret desiderium visitandi pro salute mea Sepulchrum Dominicum, volui de rebus meis facere heredem non hominem, neque aliquem successorem, set Deum et santi Maxenti conventum [...]. Hoc factum est anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo trigesimo, anno obitus Honorii papae, certantibus de papatu Gregorio et Petro, regnante in Francia Lugdovico rege, et in Aquitania Guillelmo filio Guillelmi filii Guidonis ducis, et presulatum Pictavensis æcclesiæ Gillelmo Alelmo pontifice, et abbatiam sancti Maxenti Gaufredo abbate tenente*»<sup>1</sup>. Il testo non lascia adito a dubbi circa la destinazione dei beni del cap-

---

<sup>1</sup> *Chartes et documents pour servir à l'histoire de l'abbaye de Saint-Maixent*, par A. Richard, Poitiers 1886 (Archives Historiques du Poitou, XVI), doc. n. CCXCI, pp. 317-319. Un'ampia ricostruzione documentaria dell'abbazia è fornita da S. KUMAOKA, *L'abbaye Saint-Maixent en Poitou: étude de sources (VIe-XIIe siècle)*, thèse doctoral, Université de Paris I, sous la direction de M. Parisse, Paris, s.e., 2006. Per l'importanza della fonte per la storia del Poitou si vedano J. VERDON, *Une source de la reconquete chrétienne en Espagne: la Chronique de Saint-Maixent*, in *Mélanges offerts à René Crozet*, Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, pp. 273-282; IDEM, *La Chronique de Saint-Maixent et l'histoire du Poitou au IX<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers», 4<sup>e</sup> série, XIII (1976), 2, pp. 437-472; l'edizione migliore della *Chronica* è senza dubbio *Chronique de Saint-Maixent, 751-1440*, éd et trad. par J. Verdon, Paris, Les Belles Lettres, 1979. L'edificio attuale di

pellano Pietro Rotondo: prima di partire per la Terra Santa, tutto doveva essere affidato a Dio e al convento di Saint-Maixent. Analogamente non vi sono dubbi circa la data, il 1130, indicata chiaramente dal numerale «*millesimo centesimo trigesimo*». Ma ancor più significativa è l'indicazione successiva alla data, una sorta di malcelata e imbarazzata giustificazione: poiché *Gregorio* e *Petro* stanno contendendosi il papato («*certantibus de papatu*») l'unico riferimento certo possibile a un pontefice in quell'anno non può che essere la morte di papa Onorio II. Segue poi il riferimento ai poteri laici ed ecclesiastici protagonisti di quegli anni sia a livello macro-regionale che locale, ovvero il re di Francia Luigi VI, il duca di Aquitania Guglielmo X, il vescovo di Poitiers Guglielmo Adalmo e, non poteva essere dimenticato, Goffredo, l'abate di Saint-Maixent. L'editore ritiene che, sulla scorta di due atti precedenti, si possa ipotizzare che in una fase iniziale dei primi mesi del 1130 non ci fosse nessuna condizione per poter neanche immaginare la traccia di qualsivoglia forma imbarazzo per non poter indicare con precisione il nuovo papa legittimo e quindi, come corollario, occorre concludere che la notizia dello scisma, o perlomeno le sue conseguenze, arrivarono con un certo ritardo nell'abbazia e ragionevolmente con analogo ritardo in diocesi. A questo proposito, sono assai illuminanti i documenti contrassegnati nel *cartulaire* con il numero CCLXXXIX e con il numero CCXCX: per il primo, protocollo ed escatocollo recitano rispettivamente queste parole «*Innocentio, servus servorum dei [...], Datum Lateran[...], IIII nonas martii pontificatus nostri anno primo*»<sup>2</sup>; il secondo documento presenta invece la seguente formula di chiusura: «*Facta anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo trigesimo, Innocentio papa, Guillelmo episcopo, Guillelmo comite, Lugdovico rege*»<sup>3</sup>.

---

Saint-Maixent è nella quasi totalità ricostruito nei primi decenni del XIII secolo. Rimane fondante l'analisi di Pierre Héliot il quale individua nell'incendio documentato nel 1134 un *terminus ante quem* molto forte per l'avant-nef occidentale, il perimetrale e parte delle navatelle e del transetto: P. HELIOT, *Les églises abbatiales de Saint-Maixent de Celles-sur-Belle et l'architecture poitevine*, extrait des «Mémoires de la Société des Antiquaires de l'Ouest», 4<sup>e</sup> série, Tome II, Poitiers, s.e., 1955, p. 72-83 ; da aggiornare con Y. BLOMME, I. OBERSON, *Saint-Maixent, église abbatiale*, in *Congrès Archéologiques de France, 159<sup>e</sup> session, Deux-Sèvres*, Paris, Société Française d'Archéologie, 2004, pp. 277-298, in part. 277-287.

<sup>2</sup> *Chartes et documents pour servir à l'histoire de l'abbaye de Saint-Maixent...cit.*, doc. n. CCLXXXIX, pp. 315-316. L'editore segnala che «Ce doit être un des rares actes émanés d'Innocent II, pendant son séjour à Rome en 1130».

<sup>3</sup> *Chartes et documents pour servir à l'histoire de l'abbaye de Saint-Maixent...cit.*, doc. n. CCLXCX, pp. 316-317.

Il sopracitato imbarazzo torna tuttavia ben presto a trapelare in documenti di poco successivi. Nel 1131 una carta di conciliazione tra Hugues Rochon e l'abbazia di Saint-Maixent circa la rinuncia ai suoi diritti sulla quarta parte della chiesa di Saint-Symphorien di Romans, indica la data «*ab Incarnatione Domini millesimo centesimo trigesimo primo, et secundo anno obitus Honorii papæ, quando seditio erat inter Gregorium et Petrus de Lege de papatu*»<sup>4</sup>; ancora, nel 1132, una carta di donazione indica che nell'«*Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo trigesimo secundo, altercatio Gregorii et Petri Leonis de papatu apud Romam*»<sup>5</sup>; analogamente, nel 1133, un documento che attesta la risoluzione di una lite tra i monaci dell'abbazia e un loro vassallo, tale *Petrus Goffredi*, circa il possesso di tre mulini, recita: «*Hæc concordia nobis et sibi bona facta est, in divisione Romanæ et Pictavensis ecclesiæ, anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo tricesimo tertio, epacta duodecima, concurrens V, luna duodecima, indictione XI, regnante Ludovico rege Francorum, Guillelmo Aquitanorum duce*»<sup>6</sup>.

In nessuna area d'Europa, con le sole eccezioni di Roma e, in misura differente, del regno di Ruggero II al meridione e della provincia metropolitana milanese al settentrione, lo scisma si è protratto per così tanto tempo e con così tanta intensità come nelle

---

<sup>4</sup> *Chartes et documents pour servir à l'histoire de l'abbaye de Saint-Maixent...cit.*, doc. n. CCXCII, pp. 319-321, dove «*de Lege*» deve essere inteso «*de Leone*».

<sup>5</sup> *Chartes et documents pour servir à l'histoire de l'abbaye de Saint-Maixent...cit.*, doc. n. CCXCIII, p. 321. Il *Cartulaire de Bourgueil*, ed. par J. Goupil de Bouillé, s.l., s.e. 1983, 4 voll., *datt.*, ci fornisce un altro esempio: la carta 30, riprodotta nel III tomo, riporta in copia moderna un documento con il quale si attesta il compromesso ottenuto tra Aimerico, monaco dell'abbazia e Girard de Blaneta, al quale Normand des Granges aveva inizialmente donato le rendite della chiesa di Gourgè, rendite appunto reclamate ora dalle due parti. Una nota aggiunta al documento riporta che tale compromesso fu redatto al tempo della disputa tra Guglielmo Adelmo, vescovo di Poitiers e Pietro di Châtellerault, il quale era stato imposto da Guglielmo X, conte di Poitiers a sostegno di Gerardo II d'Angoulême nella medesima sede.

<sup>6</sup> *Chartes et documents pour servir à l'histoire de l'abbaye de Saint-Maixent...cit.*, doc. n. CCXCVI, pp. 323-324. Un documento databile tra il 1130 e il 1132, relativo al giudizio pronunciato dal cardinale Egidio di Tuscolo, conferma una situazione aquitanica particolarmente complessa e mostra ancora una volta come il conflitto romano si riverbera nella diocesi di Poitiers. Come abbiamo visto, il vescovo legittimo della vasta diocesi di Poitiers fu sostituito con un vescovo, Pietro di Châtellerault, vicino all'*entourage* ducale. Ma evidentemente ciò non risolse la situazione, tanto che fu inviato addirittura un cardinale tra i più importanti del fronte analetiano per supervisionare ciò che andava accadendo. Il documento a questo proposito è chiaro: «*Istud iudicium ac diffinicionem fecerunt Egidius, Tusculanus episcopus et Romane ecclesie vicarius qui, pro contentione Gregorii et Petri Leonis apostolicorum, tunc temporis Pictavim morabatur*»: si veda *Recueil des Documents relatifs à l'abbaye de Montierneuf de Poitiers (1079-1319)*, par F. Villard, Poitiers, s.e., 1973 (Archives Historiques du Poitou, LIX), c. 81, pp. 127-128.

diocesi soggette all'autorità legatizia del vescovo di Angoulême (IV.1). Ma per quanto la personalità e l'autorità del legato nominato da Pasquale II molti anni prima fossero forti e incisive, da sole non avrebbero potuto garantire una resistenza continuata contro gli innocenziani. L'indefessa resistenza mostrata si può tuttavia comprendere se si considera che la massima autorità politica della regione appoggiò strenuamente per alcuni anni la fazione scismatica. Fino al 1135, infatti, Guglielmo X, detto il Tolosano, conte di Poitiers e duca di Aquitania, fornì al vescovo di Angoulême tutto il supporto necessario affinché la parte anacletiana potesse competere con quella innocenziana e non ne venisse militarmente minacciata. A ben vedere, anche allargando lo sguardo oltre i confini di Francia, il binomio fu a tal punto vincente per quegli anni che solo in quelle aree soggette alla doppia autorità – Gerardo/Guglielmo – si era nelle condizioni di percepire distintamente la situazione assolutamente anomala che mostrano i documenti. L'atto, per esempio, con cui Guglielmo X attesta l'espiazione pubblica per alcuni atti sacrileghi compiuti nei confronti dei monaci di Saint-Jean-d'Angély è datato: «*Acta est carta hæc anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo trigesimo primo, sedente in sede apostolica, Anacleto, papa secundo, Gerardo, Angolismensi episcopi [...]*»<sup>7</sup>. Il conte di Poitiers e la cancelleria ducale responsabile dell'atto non sembrano mostrare alcun dubbio circa il legittimo pontefice e tale riconoscimento, come noto, fu doppiamente significativo sull'Esagono francese, macro-area che al contrario, sin dai primi mesi dallo scoppio dello scisma, si schierò pressoché compatta dalla parte di Innocenzo II.

Per comprendere meglio l'importanza di tale congiuntura occorre fornire alcuni essenziali dati macrostorici, per questo forse banali, ma certo significativi per una riflessione più generale sulle condizioni in cui lo scisma si poté sviluppare Oltralpe. La Francia del 1130 era assai diversa da quella idea di nazione graniticamente coesa che la ma-

---

<sup>7</sup> Nessun indizio lascia trapelare eventuali esitazioni; *Cartulaire de l'Abbaye Royale de Saint-Jean-d'Angély*, par M.G. Musset, Paris, Picard, 1901, c. CCXVII, tomo I, pp. 270-271. Su quello che resta di epoca romanica a Saint-Jean-d'Angély e per la bibliografia si vedano Y. BLOMME, *L'ancienne église abbatiale de Saint-Jean-d'Angély et sa place dans l'architecture gothique*, in «Bulletin Monumental», 168 (2010), 4, pp.335-354; R. FAVREAU, *L'abbaye (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in *Saint-Jean-d'Angély des origines à nos jours*, sous la direction de J. Combes, Saint-Jean-d'Angély, Editions Jean-Michel Bordessoules, 2010, pp. 31-51, in part. pp. 45-49; E. GRUNVALD, *La collection lapidaire du musée de Saint-Jean-d'Angély: sur les traces des chantiers romans disparus*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011, pp. 258-259.

nualistica non francofona meno attenta ha offerto per molto tempo<sup>8</sup> (I.1). Al fine di non esulare troppo dall'oggetto della trattazione, limitiamoci a considerare gli anni di regno di Luigi VI il Grosso, nato nel 1081 e associato al governo del padre, Filippo I, già in giovanissima età. Quando fu cinto della corona nel 1108, i territori a lui direttamente collegati erano concentrati attorno alle città storicamente più importanti della dinastia capetingia, città geograficamente ubicate in un'area che corrisponde, tenuto conto della inevitabile mobilità dei confini durante l'*Ancien Régime*, alla regione che oggi viene chiamata, appunto, Île-de-France<sup>9</sup> o poco più. Questi soltanto, uniti a isolati possedimenti distribuiti in modo disomogeneo nelle aree limitrofe, costituivano i domini reali. Il resto dell'Esagono, ovvero una schiacciante percentuale di territorio, all'inizio del XII secolo era frammentato e anche laddove formalmente sottomesso, di fatto indipendente dal regno capetingio: se escludiamo i territori a Levante e quelli sud-orientali che afferivano all'Impero tedesco – Lotaringia storica e, grosso modo, parte dell'attuale Borgogna, France-comté, Rhône-Alpes e Provenza<sup>10</sup> –, tutte le altre terre che gravitavano attorno ai domini reali, dalla Manica ai Pirenei, erano realtà istituzionali che gli storici non esitano più a chiamare Stati regionali: si pensi ai duchi di Bretagna, ai conti di Blois-Champagne, ai conti d'Anjou, ai conti di Fiandra, ai duchi di Normandia, agli

---

<sup>8</sup> Non è possibile, evidentemente, offrire un quadro storiografico esaustivo della storia della dinastia capetingia. Qui di seguito fornirò soltanto alcuni riferimenti che si sono dimostrati utili per comprendere meglio le vicende della monarchia e degli stati regionali francesi nei primi decenni del secolo XII: *Histoire des institutions françaises au Moyen Âge*, I. *Institutions seigneuriales*, dir. par. F. Lot, R. Fawtier, Paris, Presse Universitaire de France, 1957 e *Histoire des institutions françaises au Moyen Âge*, II. *Institutions royales*, dir. par. F. Lot, R. Fawtier, Paris, Presse Universitaire de France, 1958; J.-F. LAMARIGNIER, *La France Médiévale: institutions et sociétés*, Paris, Armand Collin, 1970; *Le Gouvernement capétien au XII<sup>e</sup> siècle. 1108-1180. Structures sociales et mutations institutionnelles*, par É. Bournazel, Paris, Presse Universitaire de France, 1975; J.-P. POLY, E. BOURNAZEL, *La mutation féodale, Xe-XIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Presse Universitaire de France, 1980. Seppur manualistici si sono rivelati assai utili, anche per la bibliografia precedente, F. MENANT, *Louis VI et la reconquête du domaine royal (1108-1137)*, in F. MENANT, H. MARTIN, B. MERDRIGNAC, M. CHAUVIN, *Les Capétiens 987-1328*, Paris, Robert Laffont, 1999 (ed. cons. Paris, Perrin, 2008, pp. 199-243, 683-691); O. GUILLOT, Y. SASSIER, *Pouvoirs et Institutions dans la France médiévale. Des origines à l'époque féodale*, I, Paris, Colin, 2008<sup>6</sup>.

<sup>9</sup> Sulle vicende del regno capetingio con particolare riferimento ai rapporti con l'Île-de-France, Rimandiamo, anche per l'abbondante bibliografia, al recente N. CIVEL, *La fleur de France. Les seigneurs d'Île-de-France au XII<sup>e</sup> siècle*, Turnhout, Brepols, 2006, in part. pp. 23-79.

<sup>10</sup> Ancora valido per un inquadramento generale almeno geografico anche in riferimento alla prima metà del XII secolo J.-Y. MARIOTTE, *Le comté de Bourgogne sous les Hohenstaufen. 1156-1208*, Paris, Les Belles Lettres, 1963; si vedano tuttavia le considerazioni di G. TABACCO, *J.-Y. Mariotte, Le comté de Bourgogne sous les Hohenstaufen. 1156-1208, Paris, Les Belles Lettres, 1963, pp. 235, con I tav. e 3 carte (Cahiers d'études comtoises, IV; Annales littéraires de l'Université de Besançon, LVI)* [recensione], in «Studi medievali», 3<sup>a</sup> serie, V (1964), I, pp. 193-197.



stessi duchi d'Aquitania. L'autorità effettiva del re era di fatto limitata ai domini reali, feudi a loro volta afferenti a grandi e piccoli signori, uniti al re da legami vassallatici ma pronti in ogni momento a moltiplicare o incrementare le prerogative feudali nei confronti degli altri signori di pari grado per garantirsi maggiori *chances* di aspirare alle grandi cariche di corte (siniscalco, maresciallo, conestabile, cancelliere, ecc.). Per restare agli ultimi anni di Filippo I e al regno di Luigi VI, in tale dinamica, qui necessariamente descritta in modo riduttivo, occorre tenere sempre in considerazione la presenza delle famiglie ubicate nei medesimi domini reali quali, tra gli altri, i Beaumont, Montlhéry-Rochefort-Chevreuse, Garlande, Vermandois. A complicare la situazione, vi era una serie di ulteriori legami che caratterizzava il quadro dei rapporti tra la Chiesa e il Regno, quadro in cui, similmente alla partita che giocavano i signori laici, si inserivano interessi dinastico-feudali di massima importanza e i primi segnali di coscienza proto-comunale che cominciavano a manifestarsi a Laon, Amiens o Beauvais<sup>11</sup>. Non va dimenticato inoltre, tra gli esempi possibili di autorità ecclesiastiche con fortissima influenza a corte, che l'abate Suger era uno dei consiglieri più fidati di Luigi VI o che gli abati di Cluny o della Chaise-Dieu erano signori territoriali a tutti gli effetti e che, come ovunque in Europa, le più alte cariche ecclesiastiche provenivano da ambienti della alta nobiltà andando a loro volta a intasare ulteriormente un terreno politico nel quale gli interessi della Chiesa si confondevano abitualmente con quelli "feudali" e nel quale scaramucce e attriti erano molto frequenti, con il risultato di indebolire il quanto mai necessario equilibrio in quella fragile situazione.

Il duca d'Aquitania stesso, negli anni immediatamente precedenti lo scisma, fu protagonista di uno di questi numerosi scontri tra la monarchia capetingia e i grandi feudi regionali. Si trattava nella fattispecie di regolare la questione alverniate; il vescovo di Clermont-Ferrand, adducendo cause di natura territoriale, reagì con violenza contro alcune millantate prerogative di re Luigi VI il Grosso. Poiché però in quegli anni l'Alvernia ricadeva sotto l'autorità politica dei duchi d'Aquitania, Guglielmo X dovette intervenire. In un primo tempo fu intrapresa la strada della armi poi tutto è stato risolto diplomaticamente ricorrendo ad atti di natura feudale molto significativi nella loro va-

---

<sup>11</sup> In particolare per la regione Poitou-Charente, buon punto di partenza per le prime forme comunali è offerto da R. FAVREAU, *Naissance des communes en Poitou, Aunis, Saintonge, Angoumois*, in «Mémoires de la Société des Antiquaires de l'Ouest», 5, 8 (2002), pp. 151-165.

lenza simbolica, quali la consegna di ostaggi a garanzia della buona volontà delle due parti. Si tratta di un piccolo, isolato e tutto sommato poco noto esempio per capire che solo avendo consapevolezza dell'esistenza di questa magmatica situazione possiamo cercare di comprendere cosa avvenne nei primi mesi del 1130 in Aquitania, ovvero una grossa, preponderante fetta della parte centro-occidentale del territorio francese, che si estendeva sostanzialmente dalla Loira alle pendici dei Pirenei passando per il Massiccio Centrale, e che era di fatto governata autonomamente da Guglielmo X il Tolosano<sup>12</sup>.

### III.2

I PROTAGONISTI IN AQUITANIA. GUGLIELMO, VIII CONTE DI POITIERS, X DUCA DI AQUITANIA E GERARDO II DE BLAYE, VESCOVO D'ANGOULÊME

È Alfred Richard, nel 1903<sup>13</sup>, il primo studioso che ci aiuta a capire come la tradizione storica e storiografica è arrivata a identificare il figlio di Guglielmo IX il Trovatore con l'epiteto "il Tolosano". Nel cartulario dell'abbazia di Saint-Jean-d'Angèly, una delle più importanti d'Aquitania perché conservava la presunta testa del Battista, in due documenti del 1131 e del 1136, il duca, senza nascondere una punta di orgoglio per l'origine di sua madre Filippa, che era stata figlia unica del conte di Tolosa, ereditiera di quella contea, nonché vedova del re Sancio-Ramiro d'Aragona dal 1094, si identifica con quel toponomastico che lo caratterizzerà in seguito, appunto, «*tolosana matre natus est*»<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Anche per quanto riguarda la bibliografia più strettamente attinente alle vicende storiche dell'area aquitana nei secoli dopo il Mille non è possibile essere esaustivi: oltre all'opera di Richard sui conti del Poitou che vedremo tra breve ci limiteremo ai testi più significativi e aggiornati. Tra questi, pur incentrato sull'Anjou, OLIVER GUILLOT, *Le Comte d'Anjou ai XI<sup>e</sup> siècle*, 2 voll. Paris, Picard, 1972 è certamente di grandissima utilità per comprendere non solo i meccanismi proto feudali e le prerogative comitali (*ivi*, I, pp. 353-396) ma anche, per gli stretti rapporti, il Poitou e l'Aquitania dell'XI secolo in un quadro più ampio (*ivi*, I, pp. 1-126).

<sup>13</sup> A. RICHARD, *Histoire des Comptes de Poitou, 778-1204*, Paris, Alphonse Picard, 1903, II (1126-1204), pp. 2-3, nota 3: il Richard dedica a Guglielmo X 51 pagine. Il primo grande studio precedente a Richard che ha inteso tracciare la storia dei conti del Poitou è di J. BESLY, *Histoire des Comptes de Poictov et Dvcs de Gvyenne. Contenant ce qui s'est passé de plus memorable en France depuis l'an 811. jusques au Roy Lovis le Jeune*, Paris, Alliot, 1647.

<sup>14</sup> Già il Boissonnade intuì l'attrazione che esercitava l'area tolosana e quella aragonese sui duchi d'Aquitania: P. BOISSONNADE, *Les Relations des ducs d'Aquitaine, comtes de Poitiers, avec les états chrétiens d'Aragon et de Navarre*, in «Bulletin de la Société des antiquaires de l'Ouest», III série, 10

Ma il ruolo politico dell'Aquitania dei secoli XI e XII cominciò a plasmarsi in seguito alla crisi determinatasi per la successione al ducato di Guascogna nel 1032<sup>15</sup>. Nelle lotte che vennero a determinarsi ebbe la meglio infine Guido-Goffredo dei conti di Poitiers che nel 1058, assumendo il nome di Guglielmo VIII, riunì in un solo ducato aquitanico tutte le terre dalla Loira ai Pirenei, sfiorando Tolosa. L'ultimo duca di Aquitania sarà il nipote, paradossalmente proprio Guglielmo X il Tolosano ma dopo la sua morte – che seguì quella del primo figlio maschio –, il fratello Raimondo cioè l'erede designato al ducato, fondò il principato di Antiochia e sancì quindi in modo automatico la sua uscita dal gioco della successione. Divenne dunque protagonista la figlia Eleonora, dapprima affidata al re Luigi VI, poi data in sposa al futuro re di Francia, Luigi VII il Giovane, con un matrimonio reale celebrato a Bordeaux nel 1137 che determinò in questo modo, per la prima volta dopo la dissoluzione dell'impero carolingio, la pressoché unità territoriale francese sotto un unico monarca, anche se tutto ciò, occorre precisare, non determinò affatto la trasformazione dell'Aquitania in un dominio reale capetingio; semplicemente, da quel momento, il re avrebbe potuto fregiarsi anche del titolo di *dux Aquitanorum*, acquisendo in questo modo, e quindi gestendo – almeno sulla carta – le prerogative feudali dei vassalli aquitanici. Il tanto celebre quanto burrascoso rapporto tra Luigi VII ed Eleonora d'Aquitania portò alla separazione matrimoniale, per motivi, ufficialmente, di consanguineità, e alla futura unione della stessa Eleonora con Enrico II Plantageneto, conte di Anjou e duca di Normandia nonché erede al trono reale inglese. Ciò ha determinato quella secolare situazione politico-militare di costante instabilità tra Inghilterra e Francia, situazione in cui il re inglese, la cui autorità era in quel momento riconosciuta dalla Scozia sino al confine con i regni spagnoli, si ritrovò ad essere vassallo del re di Francia, vassallo tuttavia notevolmente più potente del suo signore. Fermiamo qua la narrazione delle vicende aquitaniche perché crediamo che l'importanza del ducato nel quadro europeo sia sufficientemente nota – e comunque esulerebbe troppo dalla forbice temporale dello scisma – e torniamo a rivolgere l'attenzione a Guglielmo X.

---

(1934-35), pp. 264-316. É bene ricordare che il matrimonio tra Filippa e Guglielmo IX non portò all'annessione definitiva della contea tolosana. Formalmente Tolosa afferì ai conti di Poitiers, duchi di Aquitania tra il 1097 e il 1119.

<sup>15</sup> L'Aquitania fu già *regio* romana avente come capoluogo *Burdigalis*, l'attuale Bordeaux. Non può essere questa la sede per maggiori spiegazioni sull'Aquitania romana e alto-medievale.

A causa degli strettissimi rapporti, talvolta conflittuali, tra i signori di Angoulême e quelli di Poitiers, l'opera di Richard dedicata ai conti *pictavienses* del 1903 è certo molto utile anche per ricostruire, di riflesso, la storia degli stessi conti d'Angoulême. Come è stato spesso riconosciuto, egli si è avvalso infatti in modo proficuo di due opere antiche pressoché uniche nel panorama documentario medievale, due opere che, peraltro, già da molto tempo erano note e pubblicate. Si tratta della *Cronica* di Adémar de Chabannes e dell'*Historia pontificum et comitum engolismensium*, testi che, collazionati con la grossa mole di documenti conservati in una miriade di archivi differenti ma raccolti capillarmente dagli studiosi a partire dalla seconda metà del XIX secolo, consentono di ricostruire con ottima precisione le vicende politico-ecclesiastiche dell'Angoumois, dall'epoca merovingia sino al XIII secolo<sup>16</sup>.

Ed è proprio sulla scorta di un passo dell'*Historia pontificum et comitum engolismensium* che Richard ricostruisce un avvenimento che, letto forse con la dovuta attenzione, può aiutarci nella comprensione delle scelte effettuate dal duca nel 1130<sup>17</sup>. La

---

<sup>16</sup> Non è possibile riportare in nota tutta la bibliografia di riferimento. Ci permettiamo soltanto di rimandare, anche per le edizioni antiche della *Cronica* e dell'*Historia*, all'ottima edizione curata da Jacques Boussard: *Historia Pontificum et Comitum Engolismensium*, édition critique par J. Boussard, Paris, Librairie D'Argences, 1957, in part. pp. VII-XII per la bibliografia, pp. XXIV-XXXIV per le fonti e la genesi dell'*Historia*, pp. XXXIV-LVI per la genesi della *Cronica* di Adémar e i suoi rapporti con l'*Historia*; il testo è alle pp. 1-46. Assai utili si sono rivelati G. PÉPIN, *Les couronnements et les investitures des ducs d'Aquitaine (XIe-XIIe siècle)*, in «Francia.-Forschungen zur westeuropäischen», 7 (1979), pp. 101-122; A. DEBORD, *La société laïque dans les pays de Charente (Xe-XIIe siècle)*, Paris, Picard, 1984, in part. la seconda parte, pp. 185-316; J. MARTINDALE, *Status, Authority and Regional Power: Aquitaine and France, 9th to 12th Centuries*, Aldershot, Ashgate, 1997, rielaborazione, circa tre decenni dopo, della ancora valida tesi di dottorato EADEM, *The Origins of the Duchy of Aquitaine and the Government of the Counts of Poitou (902-1137)*, D.Phil. thesis (University of Oxford), Oxford, s.e., 1965 più altri saggi; R. SANFAÇON, *Défrichements, peuplement et institutions seigneuriales en Haut-Poitou du Xe au XIIIe siècle*, Québec, Les presses de l'Université Laval, 1967; molto efficace, benché sintetico, il quadro di R. FAVREAU, *Des principautés territoriales aux seigneurs*, in *Histoire du Poitou et des Pays charentais: Deux-Sèvres, Vienne, Charente, Charente-Maritime*, sous la direction de J. Combes, Clermont-Ferrand, Gérard Tisserand ed., 2001, pp. 136-146; troppo vasta invece la forbice temporale affrontata da R. HAJDU, *Family and Feudal Ties in Poitou, 1110-1300*, in «Journal of Interdisciplinary History», 8 (1977), 1, pp. 117-139. Per la bibliografia più aggiornata rimandiamo al recente F. BOUTOULLE, *Le duc et la société: pouvoirs et groupes sociaux dans la Gascogne bordelaise au XIIe siècle*, 1075-1199, Paris, Ausonius, 2007. Da ultimo si veda, per un inquadramento generale dell'area il libro/catalogo *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – Xe-XIIe siècles...cit.*, in part., per l'inquadramento storico-geografico, C. TREFFORT, *Le Poitou et les pays charentais à l'époque romane, portrait d'une terre heureuse*, in *ivi*, pp. 13-19. Ottima la carta geografica alle pp. 308-309 che mostra le tre antiche diocesi e l'ubicazione delle più importanti emergenze

<sup>17</sup> Tale scelta ci pare ulteriormente giustificata dal momento che Alfred Richard aveva curato circa venticinque anni prima il *Cartulaire* dell'abbazia di Saint-Maixent con le relative proficue informazioni che abbiamo già illustrato sopra.

maggior parte del contributo di Richard dedicato a Guglielmo X è infatti comprensibilmente dedicato all'inconsueta alleanza che si instaurò tra il Tolosano e Gerardo II d'Angoulême, alleanza che fornirà al prelato quella forza militare e istituzionale che gli consentirà per circa un lustro di sostenere, unico Oltralpe per così lungo tempo, l'antipapa Anacleto II. Il Tolosano era ereditariamente e legittimamente conte del Poitou ma il fatto che fosse duca di Aquitania non gli offriva, come invece ancora troppo spesso si tende a credere, potere di banno in modo automatico sui più importanti castelli del ducato e tantomeno autorità diretta sulle altre contee che costituivano la regione, tantomeno sulle terre direttamente afferenti alle proprietà ecclesiastiche, fossero esse di pertinenza diocesana o monastica. Per tale motivo occorreva agire con grande accortezza ed equilibrio, nei confronti per esempio degli allodi dei vescovi della stessa Poitiers<sup>18</sup>, ma anche di Limoges, Saintes, Bordeaux, Auch, Périgueux o dei baroni e visconti del ducato<sup>19</sup>; citiamo a titolo di esempio, tra i più attivi, il visconte di Thouars<sup>20</sup>, il ba-

---

<sup>18</sup> M. GARAUD, *Observations sur les vicissitudes de la propriété ecclésiastique dans le diocèse de Poitiers du IX<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», IV série, 5 (1960), pp. 357-377. L'importantissimo *castrum* vescovile di Parthenay è un esempio lampante di grande allodio ecclesiastico da considerare alla stregua di una città fortificata articolata e complessa di proprietà laica: si veda la recente monografia di R. MAXWELL, *The art of Medieval Urbanism. Parthenay in Romanesque Aquitaine*, University Park (PA), The Pennsylvania State University, 2007 ma anche le sagge obiezioni metodologiche di A. EMBS, *R. Maxwell, The art of Medieval Urbanism. Parthenay in Romanesque Aquitaine, University Park (PA), The Pennsylvania State University, 2007* [recensione], in «Revue de l'Art», 167 (2010), p. 75.

<sup>19</sup> M. GARAUD, *Les vicomtes de Poitou (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in «Revue historique de droit français et étranger», IV série, 16 (1937), pp. 426-449, da aggiornare con G. DAMON, *Stratégies nobiliaires et politiques familiales dans le Poitou médiéval : l'ascension des vicomtes de Thouars, des seigneurs de Lusignan, de Parthenay et de Mauléon (IX<sup>e</sup>-milieu du XII<sup>e</sup> siècle)*, in «Revue historique du Centre-Ouest. Élités et aristocratie», V (2006), 1, pp. 7-29, e EADEM, *Vicomtes et vicomtés dans le Poitou médiéval (IXe-XIIIe siècle). Genèse, modalités et transformations*, in *Vicomtes et Vicomtés dans l'Occident médiéval*, ed. par H. Debax, Toulouse, P.U.M., 2008, pp. 223-236 ; D. DELHOUME, C. REMY, *Le phénomène vicomtal en Limousin, IXe-XVe siècles*, in *Ivi*, pp. 237-250.

<sup>20</sup> Per un buon quadro di riferimento sulle vicende medievali della importante città di Thouars occorre ancora fare riferimento al datato H. IMBERT, *Notice sur les vicomtes de Thouars de la famille de ce nom*, in «Mémoires de la Société des Antiquaires de l'Ouest», XXIX (1864), pp. 321-431; un efficace aggiornamento è fornito da J. DUGUET, *La question de la succession dans la famille de Thouars aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, in «Bulletin de la Société Historique et Scientifique des Deux-Sèvres», III série, 2 (1994), pp. 9-20 e da C. J. JEANNEAU, *Emergence et affirmation des familles seigneuriales à la frontière des grandes principautés territoriales: les seigneurs de la Garnache et les vicomtes de Thouars*, in *Le médiéviste et la monographie familiale: sources, méthodes et problématiques*, ed. par M. Aurell, Turnhout, Brepols, 2004, pp. 161-189.

rone di Lusignan<sup>21</sup>, Guglielmo di Lezay, lo stesso Vulgrino II, conte d'Angoulême dal 1120 al 1140<sup>22</sup>.

Richard, con indubbia lucidità di analisi, seppur con grande cautela, si chiede se sia sufficiente credere al grande fascino esercitato sul duca dal vescovo di Angoulême, – fascino che molte fonti coeve sottolineano in chiave strumentale per spiegare efficacemente e convincentemente tale alleanza – o se, al contrario, esistano anche altri motivi legati alla *realpolitik*. Sicuramente i legami, anche personali, tra il vescovo di Angoulême e i conti del Poitou, erano molto stretti da circa tre decenni. Certo questo non basta, e il fatto che il prelado fosse in sintonia, o al contrario in distonia, con Guglielmo IX Il Trovatore non determinava affatto che anche il figlio, «tout en témoignant d'un amour immodéré pour les armes et la guerre»<sup>23</sup>, lo fosse. Quando lo scisma scoppiò, si chiede Richard tra le righe, fu la convinzione e partecipazione sincera e disinteressata ai buoni propositi del prelado scismatico, oppure Guglielmo X calcolò attentamente in termini di convenienza politica quale delle due parti gli convenisse prendere? Richard riflette, noi con lui, su un dato: nel momento in cui lo scontrò in Aquitania si infiammò e l'alleanza tra il duca e il legato cominciò a determinare conseguenze effettive nel ducato, dalle loro sedi furono prepotentemente allontanati il vescovo di Poitiers, Guglielmo Adelmo, e il vescovo di Limoges, Eustorgio. In particolare sappiamo che Eustorgio aveva pubblicamente dichiarato il suo appoggio al visconte di Limoges, Ademaro, il quale, tuttavia, «avait souvent maille à partir avec son souzerain»<sup>24</sup>. Inoltre, la sede di Poitiers fu affidata a Pietro di Châtelleraut, parente indiretto del Tolosano, e quella di Limoges a Renoul de Nieuil, abate de La Dorat e familiare alla corte del duca<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> I signori di Lusignan sono tra le più turbolente famiglie baronali; si veda l'utilissimo saggio di S. PAINTER, *The Lords of Lusignan in The Eleventh and Twelfth Centuries*, in «Speculum», XXXII (1957), pp. 27-47; più in generale sull'area attorno a Poitiers, IDEM, *Castellans of the Plain of Poitou in the Eleventh and Twelfth Centuries*, in «Speculum», 31 (1956), pp. 243-257; M. GARAUD, *Les Chatelains de Poitou et l'avènement du régime féodal, XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, Poitiers, Société des Antiquaires de l'Ouest, 1964.

<sup>22</sup> R. WATSON, *The Counts of Angoulême from the 9th to the mid 13th Century*, Ph.D. thesis (University of East Anglia), Norwich, 1979.

<sup>23</sup> A. RICHARD, *Histoire des Comptes de Poitou, 778-1204...*, p. 24.

<sup>24</sup> *Ibidem*. Dati bibliografici aggiornati sulla diocesi di Limoges possono essere utilmente ricavati da ÉVELINE PROUST, *La sculpture romane en Bas-Limousin. Un domaine original du grand art languedocien*, Paris, Picard, 2004.

<sup>25</sup> Poiché il visconte di Limoges aveva continuato a sostenere Eustorgio, Renoul de Nieuil dovette farsi eleggere vescovo all'abbazia de La Souterraine da uomini fedeli a Guglielmo X; vedi A. RICHARD, *Hi-*

Pertanto, avuta coscienza che l'unico legato di Francia che aveva scelto l'antipapa era, suo malgrado, Gerardo II d'Angoulême, ovvero la massima autorità indiscussa in ambito ecclesiastico fino a quel momento in quella vasta area, quanto, aggiungiamo noi, sarebbe valsa la pena per il duca porsi contro di lui? Come tutti sapevano, e Guglielmo *in primis*, il legato aveva infatti lo stesso potere del pontefice di scomunicare, quindi, come estremo e fatale corollario, di sciogliere i suoi feudatari di ogni ordine e grado dagli obblighi vassallatici nei suoi confronti. Le gravi conseguenze a livello politico sono facilmente immaginabili e, in un sistema feudale, non meno gravi si sarebbero da lì a poco materializzati problemi di natura schiettamente militare che avrebbero in poco tempo potuto portare all'allontanamento dei conti, visconti e baroni e a relative nuove alleanze con signori limitrofi, primo tra tutti il re di Francia, il quale avrebbe avuto tutto l'interesse nel prendere atto che il vassallo più potente dell'Esagono fosse indebolito in quel modo.

I probabili timori di Guglielmo X erano giustificati da altri elementi: non era infatti possibile nutrire dubbi circa l'ingerenza costante del vescovo Gerardo II nelle vicende del suo tempo, fossero esse di natura ecclesiastica o temporale – e quasi sempre coincidevano –, ingerenza esercitata anche prima di essere insignito ufficialmente e a titolo definitivo da Pasquale II dell'autorità di legato pontificio. A partire dal 1110 sarebbe infatti lunga la lista di interventi diretti di Gerardo II nelle più importanti questioni che avvenivano nella sua vastissima area di competenza. Riportiamo a tal proposito due esempi: durante il Concilio convocato da papa Callisto II il 20 ottobre 1119 a Reims, una delle questioni dibattute il primo giorno di seduta dei lavori, lavori nei quali Gerardo II era, in quanto legato apostolico, uno dei protagonisti, si rivelò il divorzio di Guglielmo IX Il Trovatore, – o, secondo altre interpretazioni, la fine del fidanzamento ufficiale, e comunque una separazione – divorzio che poteva avere effetti devastanti per l'intera regione perché ne andava della legittimità dell'erede<sup>26</sup>. Qualche anno più tardi,

---

*stoire des Comptes de Poitou, 778-1204*, II, p. 25. La notizia dell'allontanamento coatto dei due presuli è sottolineata con la consueta foga da Arnulfo di Sées, ARNULFUS SAGIENSIS, *Invectiva de Schismate Petri Leonis orto post Honorii mortem contra Girardum engolismensem episcopum*, ed. J. Dieterich, in *Monumenta Germaniae Historica, Libelli de Lite*, Hannoverae, Bibliopolii Hahniani, 1897, III, pp. 81-108, in part. pp. 104-108 (d'ora in poi ARNULFUS SAGIENSIS, *Invectiva de Schismate...*).

<sup>26</sup> Sulle vicende anteriori al Concilio e per una convincente ricostruzione dei fatti si veda F. VILLARD, *Guillaume IX d'Aquitaine et le concile de Reims de 1119*, in «Cahiers de Civilisation médiévale», XVI (1973), 4, pp. 295-302. L'importanza della questione è suggellata dal fatto stesso di essere argomento da trattare in un Concilio ecumenico alla presenza del pontefice.

sebbene provvisoriamente limitato nell'autorità – da legato permanente a legato temporaneo in seguito a un ricorso inoltrato nel 1123 direttamente rivolto al pontefice dall'arcivescovo di Bordeaux Arnaldo Geraudo di Cabanac per questioni legate all'abbazia di Sainte-Croix –, Gerardo II d'Angoulême esercitò in pieno la sua facoltà di azione anche in terreno laico (postulando che nel medioevo tale distinzione abbia un effettivo valore) quando fu richiesto il suo parere circa il matrimonio tra Sibilla d'Anjou e il duca di Normandia, Guglielmo Cliton. Gerardo II d'Angoulême annullò il matrimonio, ma la Chiesa normanna fece appello a Roma e il papa dispose che la vicenda fosse risolta dai due legati temporanei (*a latere*) in quel momento in Gallia, ovvero il cardinale Pietro Pierleoni (cioè il futuro Anacleto II) e il cardinale Gregorio di Sant'Angelo (ovvero il futuro papa Innocenzo II) cui si affiancherà poco dopo il cardinale Giovanni da Crema, altra figura importantissima negli anni dello scisma<sup>27</sup>. Ebbene, i due prelati italiani, legati *a latere*, stabilirono che la decisione assunta inizialmente da Gerardo II era stata equilibrata e canonicamente corretta. Alla luce degli sviluppi successivi è se non altro stimolante chiedersi se la decisione assunta nel 1124 dai legati temporanei, che

---

<sup>27</sup> Per tutte queste notizie rimandiamo alla sintesi di H. CLAUDE, *Gérard d'Angoulême, ses pouvoirs de légat en Aquitaine au nom des papes Pascal II, Calixte II et Honorius II*, in «Mémoires de la Société Archéologique et Historique de la Charente», 1968, pp. 171-182; imprescindibile base di partenza per comprendere la figura di Gerardo II, la sua azione politica e le relazioni che intercorsero con le forze laiche della regione è ancora H. CLAUDE, *Nouvelles recherches sur la légation de Gérard d'Angoulême en Aquitaine. Contribution à l'étude de la réforme grégorienne*, thèse pour le doctorat d'Université, Université de Poitiers, 1974, pp. 133-169, per la contea di Anjou in particolare pp. 155-158. La bolla di Pasquale II del 14 aprile 1110, dal Laterano, all'indirizzo degli arcivescovi di Bordeaux, Auch, Bourges, Tours e Dol, corrispondenti alle cinque province metropolitane dell'area, testimonia la portata geografica del legazia di Gerardo II. Tuttavia, come sottolinea Claude, rispetto al suo predecessore, il risoluto Amat d'Oloron, la sua legazia fu limitata nei poteri e nelle dimensioni: saranno escluse la Gallia Narbonese, la Guascogna e la Marche di Spagna; Sulla figura di Amat d'Oloron, si veda, seppur datato, A. DEGERT, *Amat d'Oloron, ouvrier de la Réforme au XI<sup>e</sup> siècle*, in «Revue des Questions Historiques», 43 (1908), n.s. (XL), pp. 33-84. La bolla del 1108 è pubblicata in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXIII, Parigi, 1893, n. CCLIV, coll. 240-241: «[...] venerabilibus fratribus archiepiscopis, episcopis, abbatibus, atque principibus, per Bituricensem, Burdegalensem, Auscitanum, Turonensem, atque Britannicam provincias constitutis [...]. Ut autem penes vos habeatis, apud quem querelas vestras et negotia, cum opportunum fuerit, referti, cujusque consilio et hortatu, quæ ad salutem attinent, peragatis: vices nostras fratri charissimo Girardo Engolismensi episcopo commissimus, in partes eum nostræ sollicitudinis asciscentes. Huic vice nostra, ut nostro apostolorumque in partibus vestris vicario, ad Dei honorem et ad salutem animarum vestrarum fideliter obedite: ut vobis per Dei gratiam collaborantibus, quæ extirpanda sunt, extirpare; quæ corroboranda sunt, corroborare prævaleat [...]. Datum Laterani, XVIII Kal. Maii». La correzione della data, da 1108 a 1110, è dovuta a Jaffé: *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad Annum post Christum natum MCXCVIII*, edidit P. Jaffé, edizione secundam correctam et auctam auspiciis Gulielmi Wattenbach, curaverunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, I, Lipsiæ, Veit et Comp., 1885<sup>2</sup>, n. 6262, pp. 740-741.



saranno *ad evidentiam* protagonisti assoluti, su versanti opposti, dello scisma del 1130, abbia in qualche modo influito sulla futura scelta di campo di Gerardo II. Sarebbe per esempio molto interessante capire se il parere dei tre legati fu unanime: ci pare ragionevole credere infatti che un'eventuale ratifica non unanime da parte dei tre legati avrebbe potuto fornire, sei anni più tardi, un valido, o perlomeno spendibile pretesto in direzione di una scelta piuttosto che un'altra. Purtroppo, dall'analisi dei documenti non si è in grado di carpire dati utili in questo senso, quindi non è possibile andare molto più in là di questa riflessione, se non congetturare che in quella occasione i due futuri alleati ebbero modo di intessere rapporti tanto duraturi da resistere alle vicende burrascose dello scisma.

Le fonti ricordate da Richard forniscono tuttavia ulteriori dati che, seppur indirettamente, inducono a pensare che alla base dell'alleanza tra Gerardo II e Guglielmo X ci fossero soprattutto calcoli strategici di natura politica<sup>28</sup>. Quando, nella primavera del 1131, morì Arnaldo Geraudo di Cabanac arcivescovo di Bordeaux, Gerardo II impose la propria candidatura sulla sede metropolitana burdegalense. Ma i vescovi di Saintes, Poitiers, Limoges e Périgueux fecero appello a Vulgrino, arcivescovo di Bourges e Primate d'Aquitania per sottoporgli la questione che, ai loro occhi, appariva una palese usurpazione. L'aspetto più importante, per quanto ci concerne, fu tuttavia quello di rendere partecipe direttamente il re di Francia Luigi VI il Grosso e di caricarlo di responsabilità politica anche laddove la sua autorità, nella sostanza, era assai labile, pressoché nulla. Tali contatti palesavano ragionevolmente strategie reali sino a quel momento latenti ma di cui Guglielmo X doveva avere percepito tutta la potenziale pericolosità? Il duca preferì dunque isolarsi e schierarsi con la minoranza garantendosi così, perlomeno, tutte le prerogative sino a quel momento godute piuttosto che percorrere il solco in cui tutta la cristianità europea aveva scelto di porsi, il solco innocenziano, tuttavia col serio, palpabile rischio, di mettere a repentaglio tutto quanto? I documenti superstiti non permettono di approfondire l'analisi ma ci sia solo consentito segnalare che una lettura per quanto possibile attenta delle fonti, non ha fatto emergere indizi che facciano trapelare, al di là di stereotipate formule, un particolare zelo religioso del duca tale da giustificare la

---

<sup>28</sup> Per altra via giunge peraltro anche Myriam Soria: M. SORIA AUDEBERT, *La crosse brisée. Des évêques agressés dans une Église en conflits*, Turnhout, Brepols, 2005, pp. 28-31.

sua scelta *pro* Gerardo II in termini “spiritualistici”, scelta che l’aneddotica successiva ha invece attribuito alla magnetica personalità del presule d’Angoulême. Se gettiamo al contrario un veloce sguardo sui rapporti che erano intercorsi tra il padre Guglielmo IX il Trovatore e il vescovo, dovremmo piuttosto sospettare che il Tolosano avrebbe avuto tutto da perdere nello schierarsi contro Gerardo II. È difficile del resto pensare che la corte ducale abbia potuto dimenticare ciò che avvenne nel 1115, quando l’allora vescovo di Poitiers Pietro II, prossimo all’esilio forzato nel castello di Chauvigny, fece oggetto di scomunica il conte Guglielmo IX per ingerenze gravi nei confronti degli affari ecclesiastici diocesani. Il vescovo di Angoulême, già da sette anni legato apostolico, nonostante i tentativi di rappacificazione, non poté che ratificare la scomunica ed estendere l’interdetto su tutte le terre di sua competenza. Alla luce di quello che avvenne nelle settimane immediatamente successive si potrebbe arguire a questo punto che la scomunica del rappresentante del pontefice in Aquitania dovesse avere maggior effetto di quella del seppur potente presule di Poitiers, almeno nella percezione dell’*entourage* di Guglielmo IX. Anche in questo modo infatti si potrebbe spiegare il repentino cambio di atteggiamento del duca, il quale in breve tempo arrivò a un compromesso con Gerardo II e, poiché nel frattempo era occorsa la morte di Pietro II, acconsentì anche all’elezione di un nuovo vescovo indipendente<sup>29</sup>. D’altra parte, fino a quando la scomunica rimase relegata ai confini della diocesi, e quindi grosso modo della contea di Poitiers, si sarebbe tutto sommato prospettata una situazione ancora gestibile in termini feudali, *alias* militari, in quanto nessun vassallo del conte, per quanto potente, avrebbe potuto rappresentare una minaccia reale, tenuto conto anche dell’esilio del suo più diretto avversario. Evidentemente la questione cambiò nel momento in cui l’interdetto e la scomunica furono comminate (o ratificate) da Gerardo II, il quale – la sua autorità lo consentiva –, avrebbe potuto allargarle in brevissimo tempo a tutto il ducato e non solo. Curiosamente inoltre, ma l’episodio consente di toccare con mano i fragili e al tempo stesso complessi equilibri, uno scambio epistolare tra Goffredo di Vendôme e Hildebert de Lavardin<sup>30</sup> at-

---

<sup>29</sup> H. CLAUDE, *Nouvelles recherches sur la légation de Gérard d’Angoulême en Aquitaine...cit.*, pp. 161-162, con la precisa indicazione delle fonti utilizzate. Lo stesso Claude dedica pagine importanti alle relazioni tra la figura del legato papale (in particolare Amat d’Oloron e Gerardo II) e le signorie nelle quali ricadeva il suo vasto territorio, quelle di Aquitania, di Anjou e di Bretagna: *ivi*, I, pp. 132-169; per l’Aquitania in particolare, *ivi*, I, pp. 159 ss.

<sup>30</sup> Una serie di sette lettere inviate da Goffredo di Vendôme aiutano a capire quali fossero i contatti strettissimi che Gerardo II aveva instaurato con i poteri laici ed ecclesiastici: *Patrologiae Cursus Completus*

testa che il medesimo Gerardo II d'Angoulême, aveva continuato ad intrattenere con il duca scomunicato stabili rapporti, palesando in questo modo un abile, certo ambiguo ma politicamente vincente atteggiamento nei confronti del potere laico, quel medesimo potere laico che il legato sfrutterà a proprio vantaggio negli anni dello scisma.

Non è così irragionevole pensare che, memore dell'esperienza paterna, tra i motivi determinanti che spinsero Guglielmo X a seguire lo scismatico vescovo di Angoulême ci fosse insomma il tentativo di conservare, anzi garantire, tutte le proprie prerogative in termini di autorità ducale. Naturalmente si potrà obiettare che la scomunica inferita da un papa avrebbe avuto potenzialmente più efficacia perché incommensurabilmente più ampio sarebbe stato il territorio su cui l'interdetto avrebbe immediatamente agito. Questo peraltro è ciò che avvenne al concilio di Reims del 1131 quando Innocenzo II comminò la scomunica all'avversario e ai suoi seguaci.

Il problema tuttavia non può essere posto in questi termini, se non altro per il banale motivo che esistevano due pontefici e quindi l'eventuale scomunica era sentita tale solo se comminata – *ça va sans dire* – da un'autorità che veniva riconosciuta come tale in un dato territorio. Come abbiamo visto, questa condizione non poteva essere universalmente applicata durante i primi tempi dello scisma. Secondariamente, così come il documento del 1130 relativo all'abbazia di Saint-Maixent indicava la morte di Onorio II tra i pochi riferimenti certi, in modo analogo, agli occhi di Guglielmo X e della sua corte, utilizzando il medesimo paradigma, la massima autorità ecclesiastica certa in Aquitania era rimasta, a prescindere da tutte le implicazioni possibili, il legato pontificio Gerardo II vescovo di Angoulême, nominato incontestabilmente circa tre decenni prima da Pasquale II, poi confermato da Gelasio II, Callisto II e Onorio II<sup>31</sup> in seguito. Era davvero lecito pensare che tutti e quattro questi sommi pontefici avessero potuto commettere

---

*sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLVII, Parigi 1855, epp. XIX-XXVI, coll.59-67; la lettera in cui Goffredo lamenta, nonostante la scomunica, rapporti con il duca, è la n. xxi, coll. 61-64: «[...] *Hoc solum remedium fuit, quod dominum papa excommunicationem illam confirmare sapienter vitavit, et sic ora clausit detrahentium, et quod a vobis seminatum fuerat, apostolice sedis delevit opprobrium. Inter cætera debuissim unum silere, si amico liceret amicum non præmunire*».

<sup>31</sup> Di estrema utilità si è rivelato a questo proposito P. L. SPÄTLING O.F.M., *Kardinallegat Petrus im Pontifikat Honorius' II (1124-1130)*, in «Antonianum. Periodicum trimestre editum cura professorum Athenæi Antoniani de Urbe», 38 (1963), pp. 162-192, da completare con H. CLAUDE, *Gérard d'Angoulême, ses pouvoirs de légat en Aquitaine au nom des papes Pascal II, Calixte II et Honorius II...cit.*

un così macroscopico errore di valutazione affidando la legazia apostolica dell'Aquitania a un eretico, o, senza giungere necessariamente a questa drastica conclusione, comunque a un prelato tanto indegno?

Nell'ambito degli otto anni di scisma, e dei quattordici anni di pontificato di Innocenzo II, il concilio che fu convocato a Reims il 18 ottobre 1131 non è probabilmente quello più importante, tuttavia rappresenta per la storia d'Aquitania di quel decennio un punto di non ritorno cui solo a partire dalle ricerche di Hubert Claude è stata data sufficiente importanza. Quali che fossero le strategie messe in campo da Guglielmo X e da Gerardo II, le decisioni assunte nell'assemblea – nella quale secondo il Mansi, «*multis quasi quodam presagio videbatur ejus deberi amplificari potentia, qui tot & tantorum & tam diverso rum archiepiscoporum, episcoporum, Francorum, Teutonicorum, Aquitanorum, Anglorum, Hispanorum*»<sup>32</sup> –, imposero necessari cambiamenti nelle alleanze e nelle linee d'azione dei protagonisti. Il nuovo anno, il 1132, presentava una situazione politico-ecclesiastica aquitanica particolarmente caotica, esito delle dure disposizioni del concilio di Reims: Gerardo II era contemporaneamente arcivescovo di Bordeaux, vescovo di Angoulême e legato dell'antipapa Anacleto II, ma ora su entrambi pendeva la scomunica di Innocenzo II agli occhi della maggioranza della cristianità europea; tanto l'episcopato di Poitiers quanto quello di Limoges erano retti da due opposti presuli, espressione diretta dello scisma in corso; la sede vescovile di Saintes era vacante, o meglio, il vescovo era stato costretto ad abbandonare la propria residenza e gli anacletiani non l'avevano sostituito; infine, i conti di Poitiers ed Angoulême (ovvero il duca Gu-

---

<sup>32</sup> Il Concilio di Reims seguiva quelli altrettanto importanti di Étampes (fine estate 1130, sulla data non c'è accordo tra gli storici, in cui il regno di Francia riconobbe ufficialmente Innocenzo II), e di Clermont (18 novembre 1130, durante il quale fu formalizzata l'adesione dell'Impero e furono prese importanti decisioni in materia di "governo della Chiesa"). I decreti del Concilio di Reims sono raccolti in *Sacrorum Conciliorum nova, et amplissima collectio...*, ed. Joannes Dominus Mansi, tomus vigesimus primus, ab anno MCIX. Usque ad ann. MCLVI. exclusive, Venetiis, apud A. Zatta, 1776, coll. 453-472 (d'ora in poi MANSI, XXI) e nel II tomo supplementare, col. 407; consigliamo la lettura, sebbene non siano reperibili *in toto* gli atti ma tuttavia fornisce un validissimo quadro generale sul complesso delle vicende riferite allo scisma del 1130, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, par C.-J. Hefele-H. Leclercq, trad. francese dalla seconda edizione tedesca, Paris, Letouzey et Ané éditeurs, 1912, tomo V, pp. 676-747, in part. pp. 695-699. Non aiutano in questo senso nemmeno i *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus J. Alberigo, J. A. Dossetti Perikle, P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1973<sup>3</sup>. Di fatto, come arriva a concludere Robert Sommerville – ID, *The Council of Pisa, 1135: A Re-examination of the Evidence for the Canons*, in «Speculum», 45 (1970), I, pp. 98-114, in part. pp. 109-110, note 38, 40 – la condanna è conosciuta indirettamente da fonti successive. Su una probabile redazione completa si veda però lo stesso R. SOMMERVILLE, *The Canons of Reims (1131)*, in «Bulletin of Medieval Canon Law», 5 (1975), pp. 122-130.

glielmo X e Vulgrino II) erano stati a loro volta, presumibilmente, scomunicati<sup>33</sup>: «*In fine dampnati sunt sententia excommunicationis invasores regni et ecclesiae Petrus Leonis et Cuonradus cum omnibus suis fautoribus, inclinatis cereis ardentibus ad extinguendum memoriam illorum ab archiepiscopis, episcopis abbatibus tocius concilii. Depositi sunt etiam cardinales, qui discesserunt ab unitate sancte matris ecclesiae*»<sup>34</sup>.

I motivi per cui il titolare di una diocesi dalle ridotte dimensioni come quella di Angoulême fu investito di un potere così vasto sono stati indagati a più riprese sin dalla fine dell'Ottocento. Indubbiamente Gerardo II fu un protagonista di altissimo livello nel panorama culturale del suo tempo e la sua figura non è forse ancora stata sufficientemente letta in chiave sovra-regionale. L'occasione di un generale riesame della vita del vescovo d'Angoulême non può tuttavia essere questa; fortunatamente, grazie dapprima all'abbé Maratu, poi a più riprese ad Hubert Claude e da ultimo a Dubourg-Noves<sup>35</sup>, privilegiando quest'ultimo la figura poco valorizzata criticamente fino a quel momento di Gerardo II-committente, siamo oggi in grado di avere idee piuttosto precise circa le origini, la formazione, i viaggi e gli atti compiuti dal legato pontificio.

Manca tuttavia un tassello importante, forse il più importante e certamente quello che ha maggiormente contraddistinto la biografia di Gerardo II agli occhi dei posteri: le ragioni della scelta *pro* Anacleto.

Claude ammette a tal proposito: «Nous ne savons rien des véritables motifs qui poussèrent Gérard d'Angoulême à reconnaître Anaclet comme pape». Il necessario rigore storico ci costringe ad ammettere che la lapidaria e rassegnata constatazione del

---

<sup>33</sup> Un caso macroscopico che testimonia i fortissimi scontri di questi anni è ben rappresentato dall'abate Fucherio dell'abbazia di Celles-sur-Belle, che ribellatosi a Gerardo II, prese la strada dell'Oriente, si rifugiò in Terra Santa, e divenne prima arcivescovo di Tiro poi patriarca di Gerusalemme.

<sup>34</sup> *Codex Udalrici*, in *Bibliotheca Rerum Germanicarum. Tomus Quintus. Monumenta Bambergensia*, ed. P. Jaffé, Berolini, apud Weidmannos, 1869, pp. 1-469, in part. pp. 441-442; *Pontificum Romanorum qui fuerunt inde ab exeunte saeculo IX usque ad finem saeculi XIII Vitae ab aequalibus conscriptae*, ed. I. M. Watterich, tom. II, Pars IV (continuata) – VI. Paschalis II- Coelestinus III. 1099-1198, Lipsiae, Guilhelmi Engelmanni, 1862, p. 207, ma desunto dal *Codex Udalrici*.

<sup>35</sup> M. L'ABBE MARATU, *Girard, évêque d'Angoulême, légat du Saint-Siège (vers 1060-1136)*, in «Bulletin de la Société archéologique et historique de la Charente», IV série, Tome II (1864), pubblicato nel 1866, pp. 1-394; H. CLAUDE, *Nouvelles recherches sur la légation de Gérard d'Angoulême en Aquitaine...cit.*, IDEM, *Gérard d'Angoulême, ses pouvoirs de légat en Aquitaine au nom des papes Pascal II, Calixte II et Honorius II*; P. DUBOURG-NOVES, *Portrait de Girard d'Angoulême*, in «Mémoires de la Société Archéologique et Historique de la Charente», 1968, pp. 149-170; ringraziamo il prof. Robert Favreau per aver discusso la controversa figura del presule di Angoulême.

Claude è tuttora valida e pertanto di non essere in grado di capire le reali cause che spinsero Gerardo II ad abbracciare la causa di Anacleto. L'impossibilità, ben inteso, è determinata non dal numero esiguo di fonti, ma dalla natura dei documenti. Le bolle del presule d'Angoulême sono numerose ma non forniscono elementi utili in tal senso; al contrario, le cronache e gli scambi epistolari tra gli altri protagonisti dello scisma giunti fino a noi sono tutti, in modo condizionante, segnati dalla volontà diffamatoria e dall'intento propagandistico. Ne sia esempio urlante la celebre lettera-manifesto che tra il giugno e l'ottobre del 1131 Bernardo di Chiaravalle scrive ad alcuni vescovi di Aquitania<sup>36</sup> sofferenti più di tutti, loro malgrado, a causa della alleanza di ferro duca-legato pontificio (Guglielmo Adelmo di Poitiers, Eustorgio di Limoges, Guglielmo di Périgueux, Guglielmo Guardrad di Saintes). Si tratta di uno dei testi più ferocemente diffamatori prodotti durante lo scisma, tanto in termini di menzogna strumentale quanto di violenza verbale: «*Vides quid facit amor gloriae? Legatio, sarcina gravis, humeris praesertim senilibus. Quis nesciat? Et tamen homini senissimo gravior videtur poena, reliquum id breve dierum suorum vivere sine hac poena*»<sup>37</sup>; e ancora: «*Ut enim semplice referam breviter actionem: primus, aut inter primos, scribit Papae Innocentio; legationem postulat, non obtinet. Indignatur, resilit ab illo, transit ad alium, ipsius se esse legatum gloriatur. Quod si aut ab illo ante non poposcisset, aut postmodum non accepisset ab isto, credi poterat alium quemcumque habuisse in praevericatione intuitum, etsi non rectum aliquem; nunc autem excusationem non habet de ambitione sua*»<sup>38</sup>.

Non meno significativo è il passaggio-chiave nel quale San Bernardo dona ai vescovi la sua interpretazione sulle scelte di Gerardo II: «*Certe enim pro foro sacrario utitur et, instar hominis negotiatoris quaeritantis lucra sua, et modo hunc, modo illum explorantis venditorem, ut ab illo demum emat quod amat, a quo vilius impetrare value-*

---

<sup>36</sup> *Patrologiae Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, aeconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab aeo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXXII, Parigi, 1854, ep. CXXVI, coll. 270-281; *Epistola CXXVI*, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210*, intr. di J. Leclercq, trad. E. Paratore, a cura di F. Gastaldelli, Milano, *Scriptorium claravallense-Fondazione di studi cistercensi*, 1986, VI/1, pp. 578-601; indichiamo anche questa edizione, alla quale faremo riferimento in seguito, per la possibilità di accedere a una traduzione italiana.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 580. Sull'età avanzata di Gerardo II argomenta anche il ben più caustico Arnolfo di Sées: ARNULFUS SAGIENSIS, *Invectiva de Schismate...*, p. 87: «*Numquid miseram senectutem tuam et instantem decrepiti corporis naturali necessitate defectum et hiantis sepulchri claustra non vides?*».

<sup>38</sup> *Ibidem*.

*rit, ita iste sollicite sibi ecclesiasticam dignitatem hinc inde perquirens, eum tandem pro suo arbitrio delegit habere Papam, qui se Legatum esse consenserit. Ergo nisi Legatus tu fueris, Roma Papam habere non poterit? [...] Donec enim in obtinenda pudenda et impudenti petitione spes tibi ulla promerendi domini Innocentii gratiam esse potuit, sanctus ille, te scribente, et Papa fuit. Quomodo ergo nunc schismaticum criminaris? Namquid cum eadem vana spe tua, illius simul et sanctitatis evacui, et papatus?»<sup>39</sup>.*

Da queste parole è dunque evidente che il motivo principale secondo san Bernardo è l'avidità di gloria, anzi, della gloria che deriva dal potere; dalla medesima lettera la tradizione successiva ha desunto che inizialmente Gerardo II avesse riconosciuto come papa legittimo Innocenzo II, e proprio per averlo riconosciuto tale, avesse preteso da lui la conferma al ruolo di legato papale in Aquitania. Tuttavia, poiché il pontefice non intese riconfermarlo il vescovo d'Angoulême scelse Anacleto II, assicurato dalla garanzia che il Pierleoni gli avrebbe rinnovato la nomina legatizia. Ora, dal momento che, come è già stato notato, si tratta di una lettera inviata ai presuli che a dire di san Bernardo vivevano la condizione peggiore di tutti in quanto sottoposti alla duplice spada di Damocle del vescovo di Angoulême o del duca Guglielmo X<sup>40</sup>, solo dopo un serrato filtro critico è possibile ricavare da questa epistola elementi storicamente utili per capire cosa effettivamente spinse Gerardo II verso il Pierleoni. Solo in questo contesto diffamatorio/propagandistico vanno dunque intese le acide parole di Bernardo sulla vecchiaia di Gerardo II, le accuse relative alla sua viscerale avidità e al suo attaccamento alla gloria terrena nonché, altra faccia della stessa medaglia, il particolareggiato elenco di arcivescovi e vescovi europei che hanno scelto la parte innocenziana, elenco volto a rendere un'immagine il più possibile isolata di Anacleto II e, per contro, a offrire ai quattro vescovi la consolante percezione di appartenere ad un'ecumene cristiana innocenziana che andava ben al di là dei confini aquitanici: Gualtiero di Ravenna, Ildegaro di Terragona, Norberto di Magdeburgo, Corrado di Salisburgo, Egberto di Münster, Ildebrando di Pistoia, Bernardo di Pavia, Bernardo di Parma, Landolfo d'Asti, Ugo di

---

<sup>39</sup> *Epistola CXXVI, in San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210...cit., pp. 582-584.*

<sup>40</sup> *Ivi, pp. 598-600: «Horum conatui tam maligno, tam indegno, tam temerario, totis certe viribus renitendum esse videtis, reverendissimi et illustrissimi Patres. Quod cum omni familiae Dei, tum vobis maxime vestrisque convenit, si tamen zelus domus Dei comedit animas vestras. Vobis, inquam, et vestris maxime vigilandum est et orandum, ne increti in tentationem. In ea sane parte maiori opus est fortitudine et cautela, unde acrior insistit adversarius, et vis belli maior incumbit».*

Grenoble e «*taceo multitudinem ceterorum, Tusciae, Campaniae, Longobardia, Germania et Aquitaniae, Galliarum denique et Hispaniarum omnium, necnon et universe Orientalis Ecclesiae, tam archiepiscoporum, quam episcoporum, quorum nomina sunt in libro vitae, sed epistolae brevitatis non admittit*»<sup>41</sup>.

Restiamo sulle fonti. Per quanto ancora concerne le possibili motivazioni che hanno spinto il vescovo d'Angoulême ad abbracciare la causa di Anacleto II, anche l'altro fondamentale *pamphlet*-manifesto contro Gerardo II scritto ragionevolmente attorno al 1133 da Arnolfo di Sées vescovo di Lisieux, insiste sugli stessi motivi: la simonia, la gloria, il potere, l'avidità, ovvero, in altri termini, la volontà di preservare la legazia in Aquitania: «*Qua nimirum ratione, cum in papam Innocentium, inspirante Domino, convenisset, ipsi statim de obedientia tua et debita subiectione scripsisti, postulasti tamen ipsius honorari rescripto et munus legationis habitate confirmari. Visum est simoniacum, favorem tuum redimere legationis officio; et cum ipse partes illas visitare sub eodem tempore decrevisset, nullus locus poterat sub ipsius presentia restare legato [...]. Misisti legatum Romam, qui eidem, quem iam devoveras, Petro favorem tuum venalem pro munere legationis offerret et similem sibi ministrum domino federaret*»<sup>42</sup>. Del resto, come ha da ultimo giustamente sottolineato Myriam Soria tutte le fonti che parlano di Gerardo II sono di carattere propagandistico volte a fornire dell'avversario una *fama* tale per cui avrebbe dovuto diventare quasi naturale allontanarsene. Se questo è vero, occorre una revisione generale delle fonti allo scopo di leggere, tra le righe e al netto degli aspetti schiettamente e programmaticamente diffamatori, eventuali indizi e spunti di indagine nuovi. La stessa studiosa suggerisce saggiamente l'eventualità che i destinatari delle missive e delle invettive fossero ben coscienti del carattere meramente propagandistico. Soria ricorda opportunamente che nessuno dei contemporanei poteva aver dimenticato la lunga e brillante carriera ecclesiastica del Pierleoni e che quindi non

---

<sup>41</sup> Ivi, p. 592: «*Dei esse iudicium senserunt et consenserunt Galterius Ravennas, Hildegarius Terraconensis, Norbertus Madgeburgensis, Conradus Salseburgensis, archiepiscopi. Dei esse iudicium cognoverunt et acquieverunt episcopi, Equipertus Monasteriensis, Hildebrannus Pistoriensis, Bernardus Papiensis, Bernardus Parmensis, Landulfus Astensis, Hugo Gratianopolitanus*». Emerge, mi pare chiaramente, il valore della "testimonianza" per la teologia cristiana. Possiamo solo rimandare qui a P. RANFT, *The Concept of Witness in the Christian Tradition. From its Origin to its Institutionalization*, in «*Revue Bénédictine*», CII, 1-2 (1992), pp. 9-23.

<sup>42</sup> ARNULFUS SAGIENSIS, *Invectiva de Schismate...*, p. 101.



può e non deve sorprendere che molti alti prelati, soprattutto in Francia, avessero inizialmente esitato per quale papa propendere<sup>43</sup>. In modo analogo, è sufficiente e metodologicamente corretto traslare semplicemente le medesime riflessioni e il medesimo atteggiamento di prudenza sul vescovo di Angoulême per giustificare le sue scelte *pro* Anacleto II? La sua presa di posizione potrebbe quindi essere spiegata come una sorta di indecisione? E davvero, il motivo per cui, alla fine, scelse il Pierleoni è da attribuire alla mancata conferma del suo ruolo decennale di legato che il Papareschi gli negò?

Se sul versante ecclesiastico sembra evidente pertanto che non si possa andare molto oltre nell'analisi siamo però forse in grado di comprendere meglio il contesto politico-culturale nel quale il duca Guglielmo si ritrovò a dover effettuare le proprie scelte. Se è infatti facile capire quanto già fosse arduo per i soggetti ecclesiastici avere informazioni il più possibile precise e attendibili provenienti da Roma, le medesime informazioni erano pressoché inaccessibili ai laici. Diventava pertanto necessario affidarsi (e fidarsi) delle più alte cariche ecclesiastiche locali e da esse carpire le notizie; ancora Soria: «La familiarité des ecclésiastiques avec ces principes n'a sans doute pas facilité la résolution du schisme des années 1130, au sens où, n'étant pas clairement informés sur les raisons de la double élection, si ce n'est par des discours contradictoires dont la plupart cherchaient à écarter la question du suffrage et de son déroulement, cela ne pouvait les aider à formuler un choix d'obédience ferme et immédiat»<sup>44</sup>.

Per tale, solo apparentemente banale motivo, nei primi mesi dello scisma si scatenò una corsa diplomatica volta a prendere i contatti, anticipando l'avversario sul tempo, con i protagonisti laici d'Europa, imperatore *in primis*<sup>45</sup>; per la medesima ragione

---

<sup>43</sup> In questo contesto vanno interpretate le lettere che San Bernardo invia a Ildeberto, arcivescovo di Tours (*Epistola CXXIV*, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210...cit.*, p. 568-573) e a Goffredo di Loroux, riconosciuto abile predicatore dell'Aquitania settentrionale e futuro arcivescovo di Bordeaux alla morte di Gerardo II d'Angoulême (*Epistola CXXV*, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210...cit.*, p. 574-577); sulla figura di Goffredo di Loroux rimane fondamentale J.-P. BONNES, *Un des plus grandes prédicateurs du XII<sup>e</sup> s., Geoffroy du Loroux dit Geoffroy Babion*, in «Revue Bénédictine», 60-61 (1945-46), pp. 174-215.

<sup>44</sup> M. SORIA, *Rumeur, discours de haine et ralliement: autour du schisme d'Anacleto*, in *La Rumeur au Moyen Âge. Du mépris à la manipulation V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de M. Billoré, M. Soria, Rennes, P.U.R., 2011, pp. 231-246, in part. p. 241. L'autrice inoltre insiste sull'alto numero di adesioni alla parte innocenziana, concetto su cui pare insistano tutti gli autori contemporanei. Già C. P. SCHRIBER, *The Dilemma of Arnulfo of Lisieux. New Ideas versus Old Ideals*, Indianapolis, Indiana University Press, 1990, pp. 6-9.

<sup>45</sup> P. F. PALUMBO, *Lo Scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II*, Roma, Deputazione di Storia Patria, 1942 – XX, pp. 303-358, de-

Guglielmo X, al di là delle seppur probabili motivazioni politiche, non poté forse fare altro che fidarsi della più alta carica ecclesiastica in Aquitania, carica la cui autorità e integrità morale nessuno aveva messo in dubbio sino ai primi mesi del 1130. Si può assumere a controprova la necessità da parte del duca di attendere cinque anni e l'intervento a più riprese di san Bernardo e Pietro il Venerabile per avere consapevolezza, e quindi coscienza, che la fazione anacletiana era destinata inesorabilmente a soccombere?

Gli autori più incisivi di parte innocenziana, laddove lo sforzo di convincimento si fa più forte e manifesto, insistono su alcuni punti-chiave tra i quali, sorprendentemente, la canonicità dell'elezione passa in secondo piano. Innocenzo II è infatti il papa legittimo perché è stato votato dalla «*melior et sanior pars*», perché le sue qualità morali non sono messe in discussione nemmeno dai suoi nemici e perché non è concepibile un papa di origine giudaica come dimostrava di essere inoppugnabilmente il Pierleoni. Ma a questi dati che diverranno fondamentali nell'azione di propaganda, azione che Mary Stroll ha per prima lucidamente focalizzato nella monografia del 1987<sup>46</sup>, se ne deve aggiungere un altro, quello a nostro avviso decisivo: il Papareschi è il pontefice legittimo perché la schiacciante maggioranza dei fedeli, attraverso i loro pastori, è convinta che lo sia: « [...] *dicam quod dici passim reperies, et neminem arbitror diffiteri: quia videlicet Innocentii nostri vita vel fama nec æmulum timet, cum alterius nec ab amico tuta sit* »<sup>47</sup>. Ciò che a prima vista può sembrare una facile tautologia, per Arnolfo e San Bernardo è una prova determinante. Non è nostro compito, anche perché non ne saremmo in grado, indagare ulteriormente i meccanismi retorico-letterari messi in campo dalla propaganda

---

scrive ottimamente le fasi concitatissime dei primi mesi dello scisma, sostanzialmente dalla metà del febbraio 1130 al maggio dello stesso anno. Gli storici concordano nell'individuare nella cancelleria innocenziana uno dei punti di forza maggiore. In questo senso è stata giustamente esaltata la figura del cardinale Aimerico nel ruolo di cancelliere.

<sup>46</sup> M. STROLL, *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1987, pp. 91-101; importante antecedente, in realtà, è il contributo di A. GRABOÏS, *La chrétienté dans la conscience juive en Occident aux X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, in *La Cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, atti dell'ottava Settimana Internazionale di studio (Mendola, 30 giugno-5 luglio 1980), Milano, Vita e Pensiero, 1983, pp. 303-338, in part. p. 312.

<sup>47</sup> *Epistola CXXVI*, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210...cit.*, p. 598.

innocenziana<sup>48</sup>. Vorremmo tuttavia spendere ancora alcune parole al riguardo perché ci pare utile, anche in vista della “retorica figurativa” che analizzeremo in seguito, riflettere meglio sull’atteggiamento di Arnolfo di Sées e San Bernardo. L’idea che l’effettiva legittimazione di un pontefice sia legata in modo biunivoco al numero di fedeli che la sostiene evoca quasi immediatamente l’abusata espressione introdotta da Alcuino da York «*Vox populi, Vox Dei*», sintagma che, nell’accezione attuale, intende indicare che l’opinione comune è quella più valida e importante in quanto espressione indiretta della volontà di Dio. Ora, i problemi relativi alla genesi, contestualizzazione e fortuna di tale espressione sono fonte di discussione dalla metà circa del XX secolo<sup>49</sup>. È bene tuttavia ricordare che la connotazione originaria era, sostanzialmente, negativa, in quanto applicata da Alcuino all’idea, evidentemente pericolosa, che il parere del popolo potesse in qualche modo stabilire chi doveva essere innalzato agli onori degli altari. Con la consapevolezza che in questa sede è solo possibile sfiorare il problema, complesso e al tempo stesso spinosissimo, della santità nel Medioevo, ci sembra tuttavia utile sottolineare, partendo dalle ricerche penetranti di André Vauchez<sup>50</sup>, che la prima regolamentazione –

---

<sup>48</sup> Il problema è vasto e spinoso. Tuttavia la questione può essere affrontato partendo dalle pregnanti riflessioni di B. STOCK, *The Implications of Literacy. Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Princeton, Princeton University Press, 1983; J. GOODY, *Entre l’oralité et l’écriture*, Paris, P.U.F., 1994; per un quadro più generale, seppur conciso, rimandiamo a D. IOGNA-PRAT, *Ordonner et exclure. Cluny et la société chrétienne face à l’herésie, au judaïsme et à l’islam (1000-1150)*, Paris, Flammarion, 2000<sup>2</sup>, pp. 125-126. Già Carolyne. P. Schriber peraltro aveva inoltre mostrato i legami letterari tra Arnolfo, Bernardo e Cicerone con particolare e preciso riferimento alle invettive delle *Catilinariae*. Tutto questo quindi significa che esisteva un uso retorico dell’invettiva desunto interamente dalla cultura classica romana, cultura che solo uomini che conoscevano (e in cui si riconoscevano) potevano apprezzare e capire.

<sup>49</sup> Punto di partenza è il breve ma densissimo contributo di S. A. GALLACHER, *Vox Populi, Vox Dei*, in «*Philological Quarterly*», XXIV (1945), 1, pp. 12-19, da completare con G. BOAS, *Vox populi. Essay on the History of an Idea*, Baltimore, John Hopkins Press, 1969 e, più recentemente, anche per la bibliografia, A. BOUREAU, *L’adage vox populi, vox dei et l’invention de la nation anglaise (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, in «*Annales. Économies, Sociétés, Civilisation*», 47 (1992), 4-5, pp. 1071-1089; il presente lavoro era in corso di elaborazione finale quando sono stati pubblicati, a cura di Andrea Zorzi, gli atti del convegno di studi «Fama e “*publica vox*” nel Medioevo», convegno tenutosi il 3-5 dicembre 2009 ad Ascoli Piceno. Non ho avuto modo di accedervi.

<sup>50</sup> A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1989 [ed. orig. ID., *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge*, Rome, École française de Rome, 1981] in particolare pp. 25-45, da completare con ID., *Les origines et le développement du procès de canonisation (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Vita religiosa im Mittelalter. Festschrift für Kaspar Elm zum 70. Geburtstag*, hrsg. von F. J. Felten, N. Jaspert unter Mitarbeit von S. Haarlander, Berlin, Ducker&Humboldt, 1999, pp. 845-856. Per un quadro aggiornato dal punto di vista bibliografico rimandiamo a G. BARONE, U. LONGO, *La santità medievale*, Roma, Jouvence, 2006; A. MICOLANI, *La santità nel cristianesimo occidentale*, in «*Rivista di storia della chiesa in Italia*», LXII (2008), pp. 569-576; utilissimi spunti anche in R. PACIOCCO, “*Sine papæ licentia non licet aliquem venerari pro sancto*”: la santità medievale tra processo romano-canonico e diplomazia pontificia, in «*Collectanea Franciscana*», LXXVII (2007), pp. 265-311.

peraltro sofferta e alla quale la Chiesa di Roma arrivò in epoca piuttosto tarda, sostanzialmente solo con Innocenzo III, quindi tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo –, si incardinò attorno al medesimo principio che sin dai primi secoli del Cristianesimo aveva determinato la fortuna di un santo, o anche solo di un uomo in odore di santità. Una venerazione ampiamente diffusa delle reliquie appariva una condizione indispensabile per la canonizzazione, al di là dei resti mortali, veri o presunti, dei miracoli, reali o inventati, degli *Acta*, tradizionali o scritti *ad hoc*. Vauchez ha precisato in più occasioni che per molto tempo i canonisti hanno cercato vanamente di legiferare in materia, cercando di stabilire i limiti, le prerogative e le condizioni che avrebbero determinato i vari culti, nel tentativo di arginare il fenomeno molto diffuso della proliferazione di santi popolari al di fuori del controllo ecclesiastico. Nonostante gli sforzi, tuttavia, lo stesso Innocenzo III non ha potuto fare molto di più che regolamentare e formalizzare la medesima pratica; pertanto una delle condizioni necessarie per la canonizzazione è rimasta l'opinione del popolo dei fedeli, la «*vox populi*», accettando di fatto come elemento imprescindibile la riconoscibilità popolare e l'attaccamento ora più ora meno spontaneo. In questo senso si può forse spiegare uno degli aspetti più incisivi e controversi della natura delle invettive contro Gerardo II e, più in generale, contro gli anacletiani: Innocenzo II, benché esplicitamente definito «*christus Domini*»<sup>51</sup>, «unto del Signore», non poteva, per motivi biologici, essere già santo; esisteva tuttavia un dato, riconosciuto da tutti, finanche dai nemici<sup>52</sup>, ovvero che la schiacciante maggioranza dei fedeli cristiani lo avesse ritenuto erede di San Pietro per le superiori qualità morali<sup>53</sup>. Quale che sia il mese esatto del concilio di Étampes del 1130 nel quale il regno capetingio riconosceva la legiti-

---

<sup>51</sup> *Epistola CXXIV*, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210...cit.*, p. 570.

<sup>52</sup> *Epistola CXXVII*, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210...cit.*, pp. 600-603, in part. p. 602: «*Domini Papæ Innocentii et innocens vita, et integra fama, et electio canonica prædicatur. Priora duo nec hostes diffitentur*».

<sup>53</sup> *Epistola CXXIV*, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210...cit.*, p. 572: «*Velit, nolit peccator qui videt et irascitur; magnificatur in conspectu regum, portans coronam gloriæ. Numquid non omnes principes cognoverunt quia ipse est vere Dei electus? Francorum, Anglorum, Hispanorum et postremo Romanorum Rex, Innocentium in Papam suscipiunt et recognoscunt singularem episcopum animarum suarum*». Il medesimo concetto è espresso nella lettera a Goffredo di Loroux: *Epistola CXXV*, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210...cit.*, p. 576.

timità di Innocenzo II<sup>54</sup>, già il Claude, sulla scorta di un passo di San Bernardo, segnalava che in discussione non era tanto la canonicità dell'elezione, quanto la potenziale santità del Papareschi, che si palesava in una moralità integrale e inattaccabile: «*Electio meliorum, approbatio plurium et, quod his efficacius est, morum attestatio, Innocentium apud omnes commendant, summum confirmant Pontificem*»<sup>55</sup>. L'epistola CXXIV di San Bernardo indirizzata all'arcivescovo di Tours è a questo proposito argutamente costruita: la fuga di Innocenzo II da Roma e dall'Italia è posta al pari delle fughe cui erano stati costretti alcuni martiri, Padri della Chiesa e addirittura l'apostolo Paolo. Non erano state fughe per mancanza di coraggio, al contrario, erano piuttosto indizi sicuri di santità; ecco quindi che «*Merito Ecclesia Innocentio concedit ipsius vicem, quem per eadem vestigia gradientem cernit. Nec sane otiosa fuga Innocentii. Laborat quidem, sed honestatur in laboribus suis*»<sup>56</sup>. Lo scarto logico a questo punto è ovvio: la «*vox populi*» che rumoreggiava sulla condotta del vescovo di Angoulême e, per esteso, sulle qualità indegne dell'antipapa Pierleoni e dei pochissimi che parteggiavano per lui<sup>57</sup> era la medesima «*vox populi*» che in tutta Europa aveva quasi unanimemente riconosciuto nel Papareschi le imprescindibili doti morali, condizione *sine qua non* per accedere alla Cattedra di Pietro. Per quanto grave, misconoscere un pontefice era già accaduto parecchie volte in passato; tuttavia misconoscere un santo, sebbene potenziale, voleva dire porsi automaticamente e autonomamente al di fuori della Chiesa. In altri termini, Gerardo II, e quindi

---

<sup>54</sup> È grazie ancora al contributo del Graboïs che siamo in grado di datare e contestualizzare convincentemente il sinodo (o concilio) di Étampes: A. GRABOÏS, *Le schisme de 1130 et la France*, in «*Revue d'histoire ecclésiastique*», 76 (1981), 3, pp. 593-612, in part. pp. 595-603.

<sup>55</sup> *Epistola CXXIV*, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210...cit.*, p. 572.

<sup>56</sup> *Ivi*, pp. 570-572. La lettera prosegue con la caustica frase: «*Pulsus urbe, ab orbe suscipitur*» che richiama il sintagma riportato nella Cronica di Roberto de Monte: «*Petrus Romam habet, totum Gregorius orbem*»: cfr. ROBERTI DE MONTI *Cronica*, ed. D. L. C. Bethmann, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS. VI, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1844, pp. 475-535, in part. p. 489. Si veda, *infra*, cap. II.

<sup>57</sup> *Epistola CXXVII*, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210...cit.*, pp. 600-603. L'epistola CCXXVII e CXXVIII (*Ivi*, pp. 604-605) sono rivolte direttamente al duca Guglielmo X. La lettera CXXVII in particolare ricorda che solo il duca di Puglia, ovvero il futuro re normanno di Sicilia Ruggero II, è con Anacleto. Ancora una volta, il dato numerico in rapporto all'ecumene cristiana è quello decisivo: «*Habent tamen Ducem Apuliae, sed solum ex principibus, ipsumque usurpatæ coronæ mercede ridicula comparatum. Denique quid boni, quid virtutis, quid honestatis afferunt de summo Pontifice suo, ut et nos provocent ad favorem? Si vera sunt quæ ubique divulgat opinio, nec unius dignus est viculi potestate*». San Bernardo dimentica volentieri che anche Milano e l'antire Corrado di Svevia, fino al 1135, sono, seppur meno intenzionalmente, con Anacleto II.

anche Guglielmo X, sono scismatici non tanto perché ritengono che Anacleto II sia il papa legittimo, quanto piuttosto perché non riconoscono le qualità morali superiori, quindi la santità, seppur potenziale, di Innocenzo II: «*Quis vero ille, nisi HOMO PECCATI, qui super electum a catholicis catholicum, et canonicè, locum sanctum invasit, quem tamen, non quia sanctus, sed quia summus est, affectavit?*»<sup>58</sup>; non a caso, forse, Bernardo scrive: «*Universe quippe Ecclesiæ negotium est non unius causa personæ. Videtis quod de impossibili calumniam struitis matri vestræ; immo vobis foveam foditis, in quam præcipitami*»<sup>59</sup>; in altre parole, il problema non può essere limitato alla valutazione dei meriti o demeriti, veri o presunti, di un contendente in rapporto all'altro, ma diventa un problema "universale" perché portato sul terreno teologico della santità<sup>60</sup>, terreno nel quale andranno certo considerati anche tutti gli altri aspetti propagandistici utilizzati con toni di inedita violenza verbale e argomentativa (antisemitismo su tutti), ma tali aspetti appariranno sempre a supporto, mai sostanziali, volti quindi a caricare

---

<sup>58</sup> *Epistola CXXVI*, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210...cit.*, p. 590. Dobbiamo necessariamente fermarci qua perché il problema è troppo vasto e articolato. Si considerino però anche altri passi dell'epistola CXXVI, Ivi, p. 588: «*Audet, quod et flens dico, inimicus crucis Christi suis sedi bus pellere sanctos, qui nolunt bestiam adorare, quæ APERUIT OS SUUM UN BLASPHEMIAS, BLASPHEMARE NOMEN DEI ET TABERNACULUM EIUS*»; oppure, Ivi, p. 590-592: «*Quid in omni impio conatu vestro vobis relinquatur aliud, quod afferre questi ad seducendum semplice, ad armandum malevolos, ad vestram ipso rum palliandam malitiam? Si hoc non diceretis, quid diceretis? Ceterum iam Deus iudicavit quod sero repetit homo: iudicavit autem operis evidentia, non decreti sententia. Numquid Dei iudicium aurea humana temeritas retractare? Quid si causetur et clamet per Prophetam Deus: Tulerunt homines a me iudicium? NON EST CONSILIUM CONTRA CONSILIUM DOMINI : VELOCITER CURRIT SERMO EIUS, IN CONVENIENDO POPULOS IN UNUM ET REGES, UT domino Papæ Innocentio SERVIANT et oboediant. Quis revocabit ? Die esse iudicium senserunt et consenserunt Galterius Ravennas, Hildegarius Terraconensis ... [...]*»; e ancora, Ivi, p. 596: «*Quid reges et principes terræ? Nonne in eodem spiritu, una cum sibiectis sibi plebibus, Innocentium pariter amplectuntur, confitentes et ipsi Papam et Episcopum animarum suarum? Quis postremo in quocumque ordine ordine vite illustris et boni nominis homo idipsum non sapit? Et tamen adhuc isti, nescio qua contentiosa importunitate et importuna contentione, reclamant. Vocant in causam orbem, et cum sua paucitate universitatem flagitant iudicari [...]*».

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> Dominique Iogna-Prat, analizzando la tecnica argomentativa utilizzata da Pietro il Venerabile nei suoi scritti antiereticali, dedica alcune pagine anche alla retorica utilizzata nella libellistica bernardina. Lo storico francese arriva alla conclusione che «Face à des entêtés qui préfèrent la mort à la conversion, rien en peut y faire: ratio, auctoritas ou persuasio. Dans ces conditions, il n'est même plus nécessaire d'évoquer un contenu pour dénoncer l'hérésie»: D. IOGNA-PRAT, *Ordonner et exclure. Cluny et la société chrétienne face à l'hérésie, au judaïsme et à l'islam (1000-1150)...cit.*, p. 132. Poiché di tale contributo «foucaultiano» di Iogna-Prat ci avvarremo anche in seguito si tengano presente le osservazioni assai lucide di cui ho fatto tesoro contenute in G. M. CANTARELLA, *I cluniacensi, storia e spiritualità. Appunti sulla storiografia dell'ultimo cinquantennio*, in *Dalle abbazie, l'Europa: i nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X – XII)*, atti del Convegno di Studi (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999), a cura di A. Guidotti, G. Cirri, Firenze, Maschietto, 2006, pp. 29-39, in part. pp. 5-7 della versione on-line reperibile sulla piattaforma [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it).

semanticamente, in modo indubbiamente efficace, il dato, potremmo dire, agiologico, di partenza.

Un analogo meccanismo ci pare informi peraltro un testo scritto circa ottant'anni prima da Pier Damiani rivolto esplicitamente nei confronti di Teuzone a proposito dell'opposta concezione di eremitismo di cui erano assertori. Umberto Longo ricorda opportunamente che l'epistola XLIV del santo avellanita, non scevra da toni "propagandistici" e volta ad accusare il suo avversario di essere un falso eremita, «afferma: "Che dire ancora? Infine messi alle strette e pressati sempre più da obiezioni d'ogni genere, visto che le ragioni, pur abbondanti, non valevano a nulla, ricorremmo agli esempi dei santi: che si credesse almeno a coloro la cui autorità è ammessa in ogni caso, senza contrasto"»<sup>61</sup>. Il tentativo non sortì gli effetti sperati nell'immediato ma è chiaro che l'elenco che segue nella epistola di papi ed eremiti la cui santità non poteva essere messa in discussione da nessuno servisse a rafforzare la propria argomentazione: l'eremitismo che Pier Damiani propugnava era ai suoi occhi e nelle sue intenzioni il migliore perché in passato altri, indubitabilmente santi, l'avevano praticato. Myriam Soria ha lucidamente descritto in più occasioni le modalità utilizzate dalla fazione innocenziana per demolire l'immagine del Pierleoni e di Gerardo II: in particolare da un recentissimo contributo emerge con forza che il concetto di "tradimento" ha giocato un ruolo fondamentale, intendendo con tale sostantivo – in francese «trahison» – non tanto e non solo la rottura di un'alleanza o di un patto stabilito quanto il venire meno a un ordine naturale delle cose fomentato da un'ambizione smisurata<sup>62</sup>. Ed è anche in questo senso che il meccanismo retorico messo in campo in primo luogo da Bernardo di Clairvaux<sup>63</sup> at-

---

<sup>61</sup> U. LONGO, *Pier Damiani versus Teuzone: due concezioni sull'eremitismo a confronto*, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano*, Atti delle Giornate di studio «Sophia kai historia», Roma, 17-19 febbraio 2005, a cura di A. Volpato, Roma, Viella, 2008, pp. 63-77, in part. pp. 71-72; il passo è tratto in *Die Briefe des Petrus Damiani, teil 2: nr. 41-90*, hrsg. von K. Reindel, in *Monumenta Germaniae Historica, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, IV/2, München, Monumenta Germaniae Historica, 1988, ep. 44, pp. 7-33, in part. p. 10: «*Quid plura? Tandem cum in arcto positi multiplicium obiectionum vallaremur angustiis, ubi ratiocinandi copia suppetere desiit, ad sanctorum mox exempla confugimus, ut illis saltim fides haberetur, quorum auctoritas ad probationem cuiuscumque negotii incunctanter admittitur*».

<sup>62</sup> M. SORIA, *La trahison schismatique, un outil de propagande pontificale (début XII<sup>e</sup> siècle)*, in *La Trahison au Moyen Âge. De la monstruosité au crime politique (V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de M. Billoré et M. Soria, Rennes, P.U.R., 2009, pp. 103-123: sull'ambizione di Gerardo II e l'idea bernardina che Guglielmo X sia stato ingannato (tradito nella fiducia) dal vescovo di Angoulême, in particolare pp. 111-113. In questo senso il ricorso a figure della cultura classica si fa molto forte.

<sup>63</sup> Giustamente la studiosa rammenta ancora una volta la necessità di non ingigantire il ruolo svolto da Bernardo (*Ivi*, p. 107), ruolo che ancora Bernard Jaqueline nel 1975 definiva «déterminant»: B. JACQUE-

torno all'accusa di tradimento nei confronti degli avversari si inserisce forse in quello che siamo venuti dicendo in merito alla misconosciuta santità potenziale del Papareschi.

### III.3

#### LIMITI DELL'INDAGINE. RIFLESSIONI METODOLOGICHE

Nel *Cartulaire de Saint-Maixent*, l'abbiamo visto all'inizio del capitolo, si sono trovati numerosi e convincenti elementi che ci hanno consentito di fornire uno spaccato verosimile di quale poteva essere la situazione politico-ecclesiastica nella parte centro occidentale dell'Esagono francese durante il primo lustro degli anni Trenta del XII secolo.

Nella stessa raccolta è conservato un ulteriore, fondamentale documento che conviene riportare quasi per intero, da cui si evince la rassegnata consapevolezza da parte degli attori di essere protagonisti di un frangente storico particolarmente instabile per l'ecumene cristiana: «*In tempore scimatis, quando dissensio erat inter Innocencium papam et Petrum Leonem scimaticum, et Willelmum Adelelmi episcopum Pictavensem et Petrum Castri Airaudi scimaticum, Petrus de Casa scimaticus serviebat capellam sancti Leodegarii in tempore scimatis; in qua capella non debebat habere nisi unum cimbalum, et misit ipse alium contra usum ecclesie et voluntatem monachorum; in super quoddam altare edificavit. Quod audientes monachi fregerunt cimbalum et altare similiter. Postea venit in istas partes Romane sedis legatus Willelmus de Pancia, ante cujus presentiam venit querela ista; qui ut audivit, assignavit monachis et clericis diem in dominica qua cantatur Oculi mei, ut in presentia ejus negotium istud defineretur. Interim abbas ingressus est viam universe carnis et supradictus cardinalis recessit a partibus istis, et ita restat adhuc dies non indefinitus*»<sup>64</sup>. L'editore colloca il documento nel 1135 sulla scorta dell'abate citato in calce e del quale conosciamo la data di morte, ovvero il 9 gennaio 1134. Ma il verbo utilizzato per informarci dello scontro tra Innocenzo

---

LINE, *Episcopat et papate chez Saint Bernard de Clairvaux*, these presentee devant l'Universite de Paris IV – le 30 janvier 1971 – Lille-Paris, Universite Lille III-Libraire Champion, 1975, p. 121.

<sup>64</sup> *Chartes et documents pour servir à l'histoire de l'abbaye de Saint-Maixent...cit.*, doc. n. CCCX, pp. 332-333.



II e Anacleto II è coniugato al passato - «erat» -. Tutto quindi farebbe pensare che il documento possa essere stato stilato dopo la fine dello scisma. Si apre tuttavia un problema: formalmente, lo scontro cessò ovunque in Europa solo dopo la morte del Pierleoni all'inizio del 1138<sup>65</sup>. Tuttavia se analizziamo la situazione aquitana e leggiamo il documento sopracitato in quel particolare contesto, intuivamo che vi possono essere altre due date che possono essere assunte a riferimento per la fine dello scisma: la morte di Gerardo II d'Angoulême nel 1136 o la “conversione” di Guglielmo X tradizionalmente avvenuta nella chiesa di Saint-Pierre a Parthenay-le-Vieux nel 1135, eventi che hanno, di fatto, definitivamente concluso lo scisma in Aquitania. Al di là di questo, la fonte è preziosissima perché ci attesta non soltanto, ancora una volta, che la diatriba che vedeva protagonisti un papa e un antipapa era vigorosamente presente in quelle aree, ma anche che vi erano stati due vescovi in opposizione a capo della stessa diocesi, Guglielmo Adelmo contrastato da Pietro di Châtelleraut. Non solo. Pietro de la Chaise, curato di Saint-Léger, definito scismatico «*in tempore scismatis*», contro gli usi della stessa chiesa e contro la volontà dei monaci, aggiunse una campana e inoltre fece costruire un nuovo altare. La reazione dei monaci fu violenta, tanto che distrussero sia la campana che l'altare. A nostro parere tale testimonianza è particolarmente importante perché documenta con una certa sicurezza, seppur per ora in un contesto obiettivamente limitato, che lo scontro, almeno in Aquitania, non si limitò alla sfera politico-ecclesiologica, ma ebbe conseguenze palpabili a tutti i livelli della società. Infatti se il curato di Saint-Léger, definito, ripetiamolo, “scismatico”, quindi, dobbiamo evincere, anacletiano e legato a Gerardo II d'Angoulême, osò andare contro la volontà dei “suoi” monaci commissionando una campana e un nuovo altare, ciò può significare che lo scontro si era allargato anche alla produzione materiale. E che tale produzione materiale “scismatica” non fosse ritenuta “neutra” e “innocua” lo dimostra la ferma e decisiva azione dei monaci stessi. Tale azione, comparando le poche date certe che abbiamo, pensiamo possa essere ragionevolmente connessa alle disposizioni finali che erano uscite dal contemporaneo o di poco precedente Concilio di Pisa del 1135 destinato a tracciare la strada per l'effettiva conclusione della vicenda a favore di Innocenzo II<sup>66</sup>.

---

<sup>65</sup> Anzi di Vittore IV, al secolo Gregorio Conti, suo sfortunatissimo successore per pochi mesi (metà marzo- 29 maggio 1138).

<sup>66</sup> Oltre a R. SOMERVILLE, *The Council of Pisa, 1135: A Re-examination of the Evidence for the Canons*, in «*Speculum*», 45 (1970), I, pp. 98-114, per le questioni filologiche rimandiamo alle pagine datate ma

Su tale punto, evidentemente, occorre insistere.

Una totale riconversione e, ci sia consentita l'iperbole linguistica, "igienizzazione" degli oggetti e più in generale dei beni materiali riconducibili a Gerardo II d'Angoulême attraverso la sua committenza o consacrazione, è prepotentemente testimoniata da un passaggio di capitale importanza del *Chronicon Mauriniacense* laddove, alla morte del presule engolismense e in relazione al Concilio Lateranense, si racconta che «*His et hujusmodi adsercionibus donnus apostolicus ceteris prelatiis divini sermonis favos inperciens, omnibus propatula racione ostendit quod Petrus Leonis, non aliorum assentacione, immo rapina, se apostoli Petri vicario ferisse equalem; cunctisque religiosiis viris, quibus illud detestabile scisma displicuerat, verbis ejus cum magna laude unanimiter adclamantibus, respondit: "Unde quia inordinate persone inordinata sunt decreta, quodcumque ille statuerat destruimus, quoscumque exaltaverat degradamus, et quotquot consacraverat exordinamus et deponimus, et quicumque per Girardum Engolismensem ad altaris officium accesserunt, apostolica auctoritate interdicimus, ne ipsum impleant et in illo ordinis gradu perhenniter demorantes, ad superiorem non ascendant"*»<sup>67</sup>. Segue poi la descrizione di una scena esagitata, – forse troppo esagitata e per questo da leggere sotto il filtro della propaganda –, in cui il papa, evidentemente alterato dall'ira che gli provocò l'ascolto dell'elenco dei misfatti del Pierleoni e di Gerardo II d'Angoulême, «*pastorales baculos se manibus violenter arripuit, et pontificalia pallia, in quibus summa dignitas consistit, de humeris verecondose abstraxit, ipsos quoque annulos, in quibus ad ipsos pertinens ecclesie desponsacio exprimitur, sine respectu misericordie abstulit*»<sup>68</sup>. Infine, per noi cruciale, appare la ricaduta immediata delle parole di Innocenzo sul nuovo legato di Aquitania, il vescovo di Chartres: «*Gaufridus etiam, Carnotensis episcopus, ut supra dictum est tocius Aquitanie legatus, accepta domini*

---

ancora validissime dell'*Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, par C. Joseph-Hefele, nouvelle traduction française faite sur la deuxième édition allemande corrigée et augmentée de notes critiques et bibliographiques par D. H. Leclercq, Paris, Letouzey et Ané éditeurs, 1912, tome V, première partie, pp. 676-746, in part. pp. 706-714. Come noto, i canoni stilati alla conclusione dei lavori del Concilio non sono stati tramandati da un unico codice ma sono distribuiti su più manoscritti. Tuttavia già dalla fine del XIX secolo lo sforzo profuso per riunire tutti i canoni ha consentito di capire con buona approssimazione ciò che fu stabilito.

<sup>67</sup> *La Chronique de Morigny (1095-1152)*, publiée par L. Mirot, Paris, Librairie Alphonse Picard et fils, 1912<sup>2</sup>, p. 74.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

*papae precepcione, omnem Galliae regionem, ipsius quoque Aquitanie, studiose circu[m]iens, omnia sanctorum ecclesiarum altaria, que vel Girardus ille sedicionis auctor et obtentor, vel Gilo Tusculanensis episcopus, aut eorum complices, xristimalis unctionis benedictione, in illius odiosi schismatis tempore consecraverant, propriis manibus dissipavit, nec relinquens lapidem super lapidem, quem non destrueret, solo funditus adequavit, et racione dictante alia eorum loco restaurare curavit»<sup>69</sup>.*

Tale passo ci pare registri la ferma volontà da parte del nuovo legato Goffredo di una distruzione, verrebbe da dire, sistematica, - i verbi e gli avverbi sono chiari, «*studiose circu[m]iens*», «*dissipavit*» e «*destrueret*») o perlomeno, «*racione dictante*», di una “restaurazione” («*restaurare curavit*») che ci pare indichi piuttosto, un “rinnovamento”, una “riconversione” *latu sensu*, di due categorie ben precise di beni materiali: gli altari e gli edifici.

Non è secondario a questo punto segnalare un aspetto che, mi pare, non sia mai stato sottolineato finora. Il sintagma «*nec relinquens lapidem super lapidem*» richiama alla memoria le parole usate da Cristo riportate nel Vangelo di Luca: «*Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam dicens: “Si cognovisses et tu in hac die, quae ad pacem tibi! Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis. Quia venient dies in te, et circumdabunt te inimici tui vallo et obsidebunt te et coangustabunt te undique et ad terram prosternent te et filios tuos, qui in te sunt, et non relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae”*»<sup>70</sup>. I versetti introducono l’episodio della cacciata dei mercanti dal Tempio, quando Cristo, sul dorso di un puledro si avvicina a Gerusalemme e riflette amaramente, in lacrime, sulla sorte che attenderà la città per non avere compreso la via della Pace. L’analogia concettuale ci pare significativa, costruita sulla sovrapposizione della città di Gerusalemme nel Vangelo lucano con gli edifici legati agli scismatici nel *Chronicon Mauriniacense*, ovvero a coloro che non hanno riconosciuto il vero papa e quindi la via della Pace. Le parole del cronista, pertanto, sembrano sottolineare l’incisività delle azioni intraprese dagli innocenziani fornendo puntualmente una illustre ed evocativa giustificazione evangelica.

---

<sup>69</sup> *Ivi*, pp. 74-75. M. SORIA, *La trahison schismatique, un outil de propagande pontificale...cit.*, pp. 119-121.

<sup>70</sup> *Luca*, 19, 41-44. Ci siamo avvalsi della *Nova Vulgata* pubblicata dal sito ufficiale della Città del Vaticano: [www.vatican.va/archive/bible/nova\\_vulgata/documents/nova-vulgata\\_nt\\_evangel-lucam\\_lt.html](http://www.vatican.va/archive/bible/nova_vulgata/documents/nova-vulgata_nt_evangel-lucam_lt.html).

Ora, come ha ben mostrato Pierre Dubourg-Noves, poiché Gerardo II fu un grande committente a partire dalla cattedrale della sua città, dovremmo chiederci se e quali edifici, ed eventualmente in che modo, furono protagonisti di questa azione “purificatrice”. È pertanto sulle modalità di tale rinnovamento che si dovrà ragionare, per cercare di capire se e quale ruolo abbiano avuto le immagini in tutto questo. E qualora abbiano avuto un ruolo, si dovrà cercare di capire se quest’eventuale riconversione è connessa solo a questioni di natura iconografica o se anche lo stile, od eventualmente il modo di raccontare, sia cambiato.

La testimonianza che ci offre il *Chronicon Mauriniacense*, molto efficace anche perché di pochissimo successivo ai fatti narrati e supportata opportunamente da altri dati documentari provenienti dall’area aquitanica che vedremo presto, risulta doppiamente importante perché aiuta a risolvere un problema, *in primis*, di natura metodologica, connesso alla natura stessa dello scisma e alle sue eventuali ricadute sulle scelte d’immagine. Come è ormai chiaro, lo scontro che scoppiò nel febbraio 1130 non coinvolse solo Roma. Tutta l’Europa ne fu coinvolta ed europei, nel senso di non residenti nella penisola italiana, furono i principali protagonisti. L’oggetto della nostra indagine volta ad indagare le scelte d’immagine al tempo dello scisma, avrebbe necessitato di tenere conto, simultaneamente, di emergenze collegabili in qualche modo agli anni 1130-1138 distribuite in tutto il continente. Testimonianze di natura documentaria conservate sotto varie forme – bolle, cartulari, epigrafi, iscrizioni – fornirebbero di fatto l’appiglio per emergenze connesse, ora più ora meno direttamente, al pontificato di Innocenzo II, a coloro che lo supportavano e quindi, ragionevolmente, alla lotta contro l’antipapa Anacleto II.

Sebbene abbiamo anticipato tali considerazioni al principio della trattazione, tuttavia, la questione si presenta ben più complessa e necessita di ulteriori riflessioni. Per fare questo poniamo all’attenzione del lettore alcuni casi macroscopici, consapevolmente celebri e volutamente delicati sui quali ancora molto si discute.

Il caso dell’avancorpo della chiesa abbaziale di Cluny può aprire la serie (fig. III.2). Tra le date giustamente più note della storia dell’arte medievale compare a buon diritto il 25 ottobre 1130, giorno in cui Innocenzo II consacra la nuova mastodontica

chiesa, quella che la storiografia identifica come Cluny III<sup>71</sup> dopo gli scavi effettuati da Kenneth John Conant nel secondo quarto del XX secolo. Dati archeologici e documentari piuttosto certi e, soprattutto, sostanzialmente condivisi, tendono però ormai a considerare l'*avant-nef* di Cluny III un corpo di fabbrica addossato alla facciata della chiesa consacrata nel 1130. Il problema, evidentemente, rimane, perché non è ancora stato possibile stabilire con certezza se tale avancorpo, conservato ancora in parte in alzato, riemerso in buona porzione dagli scavi e documentato da un discreto numero di disegni e incisioni prima della distruzione *post-rivoluzionaria* ad opera di maestranze italiane, avesse fatto comunque parte del progetto originario; come noto, peraltro, il motivo architettonico, quindi liturgico, degli avancorpi in ambito cluniacense era ben presente sin dall'XI secolo e valgano gli esempi di Romainmôtier o Payerne su tutti. Per quanto ci concerne, non possiamo inoltre dimenticare due dati: abate di Cluny dal 1122/1126 era Pietro di Montboissier, detto il Venerabile, la cui centralità, come intellettuale/teologo nella storia medievale della prima metà e oltre del XII secolo, non ha certo bisogno di essere ulteriormente esaltata. È altresì fondamentale rammentare il ruolo diplomatico svolto dal Venerabile negli anni dello scisma, non ancillare, per intensità e incisività, a quello di san Bernardo<sup>72</sup>, ruolo svolto non solo attraverso gli scambi epistolari ma anche

---

<sup>71</sup> Rimandiamo, solo per comodità, alla recente sintesi di N. STRATFORD, *Cluny III*, in *Cluny. Onze siècles de rayonnement*, sous la direction de N. Stratford, Paris, Éditions du Patrimoine, Centre des Monuments Nationaux, 2010, pp. 96-115, con la bibliografia di riferimento. Il contributo successivo affronta il problema delicatissimo dei capitelli del deambulatorio: ID, *Les grands chapiteaux de Cluny*, in *Ivi*, pp. 116-129; ma anche C. EDSON ARMI, *The Context of the Nave Elevation of Cluny III*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 69 (2010), 3, pp. 320-351 da incrociare con A. BAUD, *Die Maior ecclesia von Cluny – Ein außergewöhnliches Bauprojekt*, in *Die Salier*, hrsg Historisches Museum der Pfalz Speyer, (Spira, Historisches Museum der Pfalz, 2011), catalogo della mostra, München, Minerva, 2011, I, pp. 240-247 e la raccolta di saggi ora riuniti, J. EVANS, *The romanesque architecture of the order of Cluny*, Cambridge, University Press, 2011. Sulle sculture romaniche del complesso cluniacense: *Corpus de la sculpture de Cluny. Les parties orientales de la Grande Église Cluny III*, sous la dir. de N. Stratford, v. voll., Paris, Picard, 2011.

<sup>72</sup> Rimandiamo ai contributi tuttora fondamentali, da cui ricavare la ponderosa bibliografia precedente, di G.M. CANTARELLA, *Un problema del XII secolo: l'ecclesiologia di Pietro il Venerabile*, in «Studi Medievali», III s., fasc. I, XIX (1978), pp. 159-209; *Esquisse biographique*, in *Pierre le Vénérable et sa vision du monde. Sa vie – son œuvre, l'Homme et le Démon*, par J.-P. Torrel o.p., D. Bouthillier, Leuven, Spicilegium Sacrum Lovaniense, 1986, pp. 1-105, in part. pp. 30-48 e il V capitolo (*Un abbé bien de son temps*), pp. 69-86; per le riflessioni più strettamente connesse allo scisma del 1130 non si può non rimandare a G. KNIGHT, *Politics and Pastoral Care: Papal Schism in some letters of Peter the Venerable*, in «Revue Bénédictine», 109 (1999), 3-4, pp. 359-390, da aggiornare con G. TESKE, *Cluny, la France et la papauté. La collection épistolaire de Pierre le Vénérable*, in *L'acte pontifical et sa critique*, Actes de la 4<sup>e</sup> table ronde sur la Gallia Pontificia, organisée le 13 mai 2005 à Paris par l'École nationale des Chartes et l'Institut historique allemand, éd. par R. Große, Bonn, Bouvier, 2007, pp. 111-138. Per comprendere il peso, anche a livello storiografico, che hanno avuto le riflessioni su Pietro il Venerabile si vedano le lucide considerazioni di G. M. CANTARELLA, *I cluniacensi, storia e spiritualità. Appunti sulla storiografia*

con la produzione di trattati chiave nel dibattito culturale di quegli anni (i ben noti *Tractatus adversus Judæorum inveteratam duritiam*, *Tractatus adversus nefandam sectam Sarracenorum*, *Epistola sive Tractatus adversus petrobrusianos hæreticos*) trattati esito di riflessioni e atteggiamenti che contribuirono, per la loro diffusione attraverso i capillari canali cluniacensi, a plasmare un *background* teologico-culturale condiviso da cui la propaganda anti-anacletiana attinse a piene mani; si rammenti anche un testo meno noto, ma non per questo meno importante, come il *De Miraculis*, indispensabile per comprendere il ruolo di un personaggio fondamentale nelle vicende dello scisma quale il cardinale Matteo d'Albano, precedentemente priore del cenobio cluniacense parigino di Saint-Martin-des-Champs<sup>73</sup>. Non è poi possibile sottacere un dato biografico relativo allo stesso Innocenzo II: sulla scorta del numero di bolle firmate presso l'abbazia borgognona si evince che una delle sedi preferenziali durante il suo esilio forzato in Francia era stata proprio Cluny. Tuttavia, cosa abbia eventualmente determinato la presenza frequente del papa e la figura di Pietro il Venerabile nella produzione legata alla Cluny *post* 1130 in termini di immagine è un tema affascinante e ricco di spunti ma che al momento rimane un problema pressoché inesplorato perché sino ad ora la storiografia non ha affrontato la questione da questo punto di osservazione, privilegiando altre direzioni di ricerca.

Restiamo in Francia. Un'altra data topica dell'arte medievale del XII secolo è fornita dai testi dell'abate Suger che testimoniano i lavori intrapresi a partire dal 1137 per l'avancorpo di Saint-Denis. Ci limitiamo a riportare alcuni passaggi di Françoise Gasparri a proposito del *programme iconographique* dell'abbazia di Saint-Denis di questi anni. La studiosa, dopo aver ricordato il lungo soggiorno di Suger in Italia, in particolare a Montecassino e a Roma al tempo di papa Pasquale II, discute sulla possibilità che l'abside di San Clemente a Roma o gli affreschi e le iscrizioni di Santa Maria in Co-

---

*dell'ultimo cinquantennio*, in *Dalle abbazie, l'Europa: i nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X – XII)*, atti del Convegno di Studi (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999), a cura di A. Guidotti, G. Cirri, Firenze, Maschietto, 2006, pp. 29-39; ma si veda *infra*, cap. II, nota 116.

<sup>73</sup> Nella fattispecie l'abate Matteo del monastero cluniacense parigino di Saint-Martin-des-Champs, fedelissimo di Innocenzo II, che diventerà il cardinale Matteo d'Albano; sul *De Miraculis* si vedano il capitolo VII (*La date et les étapes de rédaction du 'De Miraculis'*) e VIII (*Un ouvrage multiple*), in *Pierre le Vénéral et sa vision du monde. Sa vie – son œuvre, l'Homme et le Démon...cit.*, pp. 107-161. L'edizione critica più recente è *Petrus Cluniacensis abbas. De Miraculis libro duo*, cura et studio D. Bouthillier, Turnhout, Brepols, 1988 (Corpus christianorum. Continuatio mediævalis, 83).

smedin avessero potuto stimolare nell'abate francese l'idea di una *renovatio imperii* fondata sulla figura di Costantino; ma «Pour Suger, il s'agissait, non pas de figurer une *renovatio imperii*, mais de faire de sa basilique, non seulement une rivale de l'*Hagia Sophia* de Constantinople ou de Sainte-Sophie de Bénévent, mais surtout une réplique du Saint-Siège: *tamquam beati Petri sedes*, reflet de l'Église universelle. Et cette intention se trouva renforcée à partir du moment où il perdit l'illusion, après les deux couronnements des fils de Louis VI, de voir son 'église devenir le siège du sacre des rois de France (1130-1131), au moment précis où éclatait le schisme de l'Église (janvier [sic] 1130)»<sup>74</sup>. Pur non potendo entrare nel merito, tale riflessione acquista evidentemente per noi un valore molto importante perché sembra prefigurare un quadro culturale in cui Suger, supportato opportunamente dal re di Francia, ha voluto trasformare Saint-Denis attraverso l'evocazione del *topos* della nuova Roma, quella Roma che, a partire dalla tarda primavera del 1130, un papa esiliato come Innocenzo II, in rapporti stretti con lo stesso Suger, poteva solo sperare di vedere<sup>75</sup>. Le riflessioni che seguono valgono per Saint-Denis ma possono evidentemente essere riferite anche alle immagini eventualmente realizzate dopo il 1130 a Cluny: *in primis*, è davvero ipotizzabile, o meglio, di-

<sup>74</sup> F. GASPARRI, *Le programme iconographique de l'abbaye de Saint-Denis*, in *L'image dans la pensée et l'art au Moyen Âge*, Actes du Colloque organisé à l'Institut de France le vendredi 2 décembre 2005, éd. par M. Lemoine, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 115-134, in part. p. 120. Sui rapporti Roma-Saint-Denis è stato scritto molto: imprescindibile resta B. BRENK, *Sugers Spolien*, in «Arte medievale», I (1983), 1, pp. 101-107, in cui lo studioso suggerisce che Sugerio fece venire colonne da Roma sulla scorta delle parole di Eginardo in relazione agli elementi di spoglio presenti nella Cappella Palatina di Aquisgrana; B. KLEIN, *Convenientia et cohærentia antiqui et novi operis: ancien et nouveau aux débuts de l'architecture gothique*, in *Pierre, lumière, couleur. Études d'histoire de l'art du Moyen Âge en l'honneur d'Anne Prache*, éd. Par F. Joubert, D. Sandron, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1999, pp. 19-32, in part. pp. 21-26 con relativa fondamentale bibliografia.

<sup>75</sup> Anche per l'abbazia di Saint-Denis dobbiamo forzatamente limitarci a queste macroscopiche considerazioni. Le vicende della basilica di Saint-Denis e delle opere e degli interventi di Suger sono oggetto di una bibliografia, *ad evidentiam*, non certo condensabile in una nota. Ci sia consentito tuttavia rimandare a due ulteriori contributi di Françoise Gasparri utili a comprendere il contesto culturale e le date dei testi più strettamente connessi alla committenza di Suger (*Vita Ludovici Grossi, Scriptum de Consecratione, De Administratione*): F. GASPARRI, *La pensée et l'oeuvre de l'abbé Suger à la lumière de ses écrits*, in *L'abbé Suger, le manifeste gothique de Saint-Denis et la pensée victorine*, Actes du colloque organisé à la Fondation Singer-Polignac (Paris) le mardi 21 novembre 2000, éd. par D. Poirel, Turnhout, Brepols, 2001, pp. 91-107; EADEM, *L'abbé Suger de Saint-Denis. Mémoire et perpétuations des œuvres humaines*, in «Cahiers de Civilisation médiévale XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle», XLIV (2001), pp. 247-257. Per aspetti più marcatamente storico-architettonici si veda P. BLUM, *Early Gothic Saint-Denis. Restorations and Survivals*, Berkeley, University of California Press, 1992; J. WERNER, M. WYSS, *Saint-Denis: essai sur la genèse du Massif occidental*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, colloque international, (Auxerre, Abbaye de Saint-Germain, 17-20 giugno 1999), sous la direction de C. Sapin, Paris, Éditions du CTHS, 2002, pp.76-87.

mostrabile, che la corte itinerante del Papareschi abbia suggerito tutto questo a Suger (o a Pietro il Venerabile)? E se l'*entourage* papale ha avuto un ruolo in queste scelte, cosa suggerì? Come lo suggerì? Sulla scorta di quale *humus* teologico o culturale? Fornì solo un'iconografia particolare o trasferì anche uno "stile" e un modo nuovo di raccontare?

Se ora ci spostiamo in Italia non può non balzare agli occhi il caso del chiostro del Sant'Orso di Aosta (figg. III.3, III.4). Arthur Kingsley Porter<sup>76</sup>, Robert Berton<sup>77</sup> e Sandra Barberi<sup>78</sup> si sono affidati all'iscrizione presente su un capitello, iscrizione che, oltre ad attestare l'introduzione della regola agostiniana, indica la data MCXXXIII, la quale tuttavia, secondo lo stile pisano, è da intendere come 1132. Tale datazione è del resto avvalorata da una bolla di Innocenzo II indirizzata al vescovo Eriberto, datata "Piacenza, 19 novembre 1132", con cui viene sancita l'introduzione della *regularis vita* nel cenobio, «*postulationibus annuentes*»<sup>79</sup>. Opinioni differenti circa la datazione sono state espresse da Mariaclotilde Magni e Francesco Gandolfo<sup>80</sup>, i quali, l'una su base stilistica (arrivando a dopo il terzo quarto del sec. XII), l'altro sulla scorta di una diversa lettura epigrafica (metà circa del secolo, in parallelo all'episcopato di Arnulfo) hanno posticipato la cronologia. Giovanni Romano<sup>81</sup> e da ultimo, recentemente, Jean Wirth<sup>82</sup> sono

---

<sup>76</sup> A. K. PORTER, *Lombard Architecture*, 4 voll., New Haven, Yale University Press, 1915-1917 (ed. anast. cons. New York, Hacker Art Books, 1967), II, pp. 54-66, in part. pp. 57-58. Al 1917 risale anche il contributo di G. BROCHEREL, *Il Chiostro di S'Orso in Aosta*, in «Emporium», 45 (1917), pp. 103-122.

<sup>77</sup> R. BERTON, *I capitelli del chiostro di Sant'Orso. Un gioiello d'arte romanica in Val d'Aosta*, pref. di P. Candiani, Novara, Istituto Geografico de Agostini, 1956, p. 10; il testo è stato ripubblicato in francese, con alcune aggiunte in ID., *Les chapiteaux et les stalles médiévaux d'Aoste*, Novara, Istituto Geografico de Agostini, 1971, pp. 11-107, in part p. 13.

<sup>78</sup> S. BARBERI, *Il Chiostro di S. Orso ad Aosta*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1988, pp. 29-30. La nota 42 è pressoché esaustiva circa la bibliografia, anche non specifica. Segnaliamo anche il recente contributo L. DONKIN, *Ornata Decenter: Perceptions of 'Fitting Decoration' Amongst Augustinian Canons of Sant'Orso in Aosta in the Mid-Twelfth Century*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXXI (2008), pp. 75-93.

<sup>79</sup> *Innocentii II, pontificis romani, Epistolæ et Privilegia*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXIX, accurante J.-P. Migne, Turnhout, Brepols, 1977 (d'ora in poi INNOCENTII II *Epistolæ et Privilegia*, P.L. 179), bolla n. CXXIII, coll. 165-166 (ed. orig. Parigi, J.-P. Migne, 1855).

<sup>80</sup> M. MAGNI, *Architettura religiosa e scultura romanica nella Valle d'Aosta*, Aosta, Musumeci, 1974, pp. 104-108; F. GANDOLFO, *Notarella in margine al chiostro dei SS. Pietro e Orso ad Aosta*, in *Arte d'Occidente, temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, a cura di A. Cadei, M. Righetti Tosti-Croce, A. Segagni Malacart, A. Tomei, 3 voll., Roma, Edizioni Sintesi Informazione, 1999, I, pp. 369-372.

<sup>81</sup> G. ROMANO, *Cantieri di aggiornamento: Sacra di San Michele e chiostro di Sant'Orso ad Aosta*, in *Piemonte romanico*, a cura di G. Romano, Torino, Fondazione CRT, 1994, pp. 166-190, in part. pp. 182-



tornati ad attestarsi alla data indicata sul capitello. Poiché sul Sant'Orso aostano saremmo costretti a tornare più avanti nella trattazione, non approfondiremo ora l'analisi iconografica, basti solo considerare, ammesso che la data incisa sul capitello risulti fededegna in relazione alla datazione del chiostro e quindi alla sua progettazione, la perlomeno stimolante coincidenza di date e protagonisti.

Dall'Italia settentrionale proviene anche l'ultimo esempio. Similmente al chiostro di Aosta, alcune problematiche connesse alla cattedrale di Ferrara verranno riprese più avanti, quindi non ci dilungheremo in un'analisi dettagliata (figg. III.5, III.06). Dopo le precisazioni di natura epigrafica e filologica di Geo Pistarino del 1964<sup>83</sup>, non è possibile approcciarsi alla *ecclesia maior* ferrarese senza affrontare la questione della data 1135 e del significato che poteva assumere in quel frangente storico particolare la decisione di erigere, *ex novo*, una cattedrale a cinque navate nella Valle del Po in un'area della città non interessata da precedenti insediamenti. L'analisi del contesto storico, supportata dalla rilettura di alcuni documenti già noti, aveva indotto Pistarino a leggere la cattedrale di Ferrara all'interno di due possibili quadri interpretativi paralleli, ragionevolmente connessi tra loro proprio dallo scisma del 1130. In ottemperanza alla bolla di papa Gelasio II del 1118<sup>84</sup>, ratificata in seguito da Callisto II, la Chiesa di Ferrara perdeva suo malgrado la tradizionale diretta dipendenza da Roma e quindi una favorevole autonomia in area padana, a vantaggio della supremazia della sede metropolitana ravennate. L'11 marzo 1133 Innocenzo II, dopo tre lustri di continue rimostranze ferraresi per la decisione assunta dai suoi antecessori, su richiesta dell'anziano presule Lan-

---

190, che aggiorna alcune imprecisioni bibliografiche di Sandra Barberi. Benché sia risultato inaccessibile, segnaliamo per completezza anche J.-G. RIVOLIN, *Le cloître de la collégiale Saint-Ours à Aoste*, in «Pagine della Valle d'Aosta», 3 (1995), pp. 107-113.

<sup>82</sup> J. WIRTH, *Les chapiteaux du cloître de Saint-Ours à Aoste*, in *Medioevo: arte e storia*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 18-22 settembre 2007, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa-Università di Parma, 2008, pp. 261-271.

<sup>83</sup> G. PISTARINO, *Le iscrizioni ferraresi del 1135*, in «Studi medievali», 3<sup>a</sup> serie, V (1964), I, pp. 66-160, in part. il paragrafo alle pp. 118-130.

<sup>84</sup> *Gelasii II pontificis romani Epistolæ et Privilegia*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXIII, accurante J.-P. Migne, Turnhout, Brepols, 1978 (d'ora in poi *GELASII II Epistolæ et Privilegia*, P.L. 163), bolla n. XIII, coll. 495-496 (ed. orig. Parigi, J.-P. Migne, 1854); la bolla, molto nota, è indirizzata *Gualterio Ravennatum archiepiscopo* recita che per la sede ravennate ci sia «*obedientia permanentibus, episcopatus Æmiliæ provinciae, id est Placentiæ, Parmæ, Regii, Mutinæ, Bononiæ, Ferrariæ, Adriæ, Comacii, Imolæ, Faventia, Fori Livii, Fori Pompilii, Bobii, Cæsennæ, Ficoclae*».

dolfo, ripose la Chiesa di Ferrara sotto la protezione della Santa Sede, risolvendo *ipso facto* la questione. Ed è a questo punto che Pistarino introduce il dato legato allo scisma: lo studioso ha infatti sospettato che la Chiesa ferrarese avesse abbracciato la causa di Anacleto II – aggiungiamo noi, non troppo diversamente da quello che stava accadendo a Milano con la questione del *pallium* –, perché il Pierleoni le poteva fornire maggiori garanzie di potersi emancipare da Ravenna. Seppur in via ipotetica, Pistarino suggerisce addirittura che «avvenuta la fondazione nel 1130 per concessione di Anacleto II o per libera iniziativa dei Ferraresi, nel 1133-35 il papa Innocenzo II, il cardinale Azzo in nome suo, il vescovo ed il comune di Ferrara abbiano impostato la pratica *ab origine*, per sanare ogni ragione d'illegalità nella fondazione della chiesa, prescindendo dalla situazione determinatasi nel frattempo: abbiamo quindi parlato di terreno destinato alla costruzione della nuova chiesa quando questa già si trovava in fase di costruzione»<sup>85</sup>. In altre parole Pistarino avanza l'ipotesi che il documento del 1135 con cui viene concesso il terreno su cui erigere la nuova cattedrale sia, per usare un termine preso a prestito dalla giurisprudenza, una sorta di «falso in atto pubblico» con cui la curia innocenziana, evidentemente con la complicità dell'episcopato e del Comune che potevano tornare alla condizione anteriore alla bolla di Gelasio II, fa *tabula rasa*, almeno formalmente, dell'eventuale progetto degli anacletiani con tutto ciò che questo comportava. Anche in questo caso, come è evidente, date e attori dei fatti in gioco non possono non risultare estremamente stimolanti e generare riflessioni<sup>86</sup>.

---

<sup>85</sup> G. PISTARINO, *Le iscrizioni ferraresi del 1135...*cit., p. 129.

<sup>86</sup> Tale via di ricerca è stata percorsa con una certa convinzione soltanto da SHERLEY ANNE ZAVIN, *Ferrara Cathedral Façade*, Ph.D., Columbia University, Fine Arts, 1972. Perlomeno stimolanti dovettero apparire anche ad Angiola Maria Romanini se afferma :« [...] la costruzione, promossa concordemente dal vescovo, dal capitolo e dai consoli del Comune, aspirava ad una dimensione simbolica, a sottolineare l'abbandono da parte della città di una posizione scismatica, quella assunta nel 1130, al seguito dell'antipapa Anacleto II, e il passaggio della diocesi alla diretta dipendenza della Santa Sede»: A. M. ROMANINI, M. ANDALORO, A. CADEI, F. GANDOLFO, M. RIGHETTI TOSTI CROCE, *L'Arte Medievale in Italia*, Firenze, Sansoni, 1988, p. 291. Negli ultimi mesi di elaborazione del presente studio, presso l'Università di Padova è stata discussa una tesi di Dottorato avente come oggetto le fasi medievali della cattedrale di Ferrara: M. BOSCOLO MARCHI, *La Cattedrale di Ferrara in età medievale: fasi costruttive e questioni iconografiche*, 2 voll, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova, Scuola di Dottorato di Ricerca in Storia e critica dei Beni Artistici, musicali e dello Spettacolo, Ciclo XXII, Dir. V. Romani, supervisore G. Valenzano, 2011; per quanto venga sottolineata l'importanza della contingenza storica legata alla scisma del 1130 per il cantiere ferrarese, la studiosa non crede che lo scontro tra i due pontefici abbia avuto conseguenze dirette tanto sull'architettura quanto sulle scelte iconografiche. Riprenderemo in seguito la posizione di Boscolo Marchi. Il contributo è un ottimo strumento di ricerca per approcciarsi alla cattedrale di Ferrara, non ultimo da un punto di vista storiografico e documentario.

### III.4

#### ANCORA NEL SOLCO DELLA RIFORMA. LA STORIOGRAFIA ARTISTICA

Dopo aver passato in veloce rassegna queste emergenze e dopo avere focalizzato gli elementi strettamente connessi agli anni dello scisma, è decisamente forte la tentazione di analizzare le scelte d'immagine effettuate in isolate e geograficamente lontane emergenze collegabili a Innocenzo II e successivamente di incrociarne i risultati ottenuti allo scopo di disegnarne infine una sintesi generale. Se, per l'avvio di un'indagine in questa direzione, utilizzassimo come parametri necessari e sufficienti, meglio se entrambi presenti, talvolta la datazione al decennio 1130-1140 fornita ora da iscrizioni, ora da documenti validi ora da unanime interpretazioni storiografiche, talaltra il rapporto stretto e certo con il pontefice Innocenzo II o con personaggi indubabilmente in rapporto con lui tramite scambi epistolari o perché firmatari di bolle o perché semplicemente espliciti sostenitori, ebbene, se vi fossero questi parametri, non vi sarebbero apparentemente buone ragioni per non indagare trasversalmente un monastero legato a Innocenzo II in Italia, piuttosto che una chiesa commissionata da un cardinale fedele al Papareschi in Francia o una cattedrale realizzata per volontà di un vescovo innocenziano in Spagna. Tuttavia, al di là del mero dato quantitativo che determinerebbe un terreno d'indagine irragionevolmente dilatato<sup>87</sup>, la nostra impressione sarebbe di incappare in un subdolo, ma non per questo meno grave e sostanziale, errore metodologico di fondo. Se prendessimo infatti in considerazione tutta Europa, dovremmo assumere aprioristicamente che lo scisma abbia necessariamente determinato scelte d'immagine, o, meglio, che gli opposti *entourages* papali abbiano pianificato programmaticamente sistemi di immagine e modalità di racconto utili alla propaganda e alla vittoria contro l'avversario. Rischieremmo però di confondere la causa con l'effetto, anzi, sovrapporremmo la dimostrazione al *quod erat demonstrandum*, perché ci troveremmo nella condizione di dover postulare che eventuali scelte di immagine comuni ad aree storicamente differenti e ge-

---

<sup>87</sup> Tale quadro comporterebbe una palese impossibilità a formulare un quadro generale sensato che possa tenere conto di tutte le peculiarità tecniche e stilistiche connesse alle singole realtà regionali e locali.

ogرافicamente lontane tradiscano una indimostrabile, se non appunto in modo aprioristico, medesima e univoca progettualità d'origine.

Ci rendiamo perfettamente conto di entrare in un problema ben più grande, di carattere, *substantialiter*, disciplinare ma, proprio per questo, latore di ripercussioni finali effettive sulle interpretazioni possibili, problema che rimanda immediatamente alla questione del rapporto immagine/programmazione nella cultura artistica medievale. Non può essere oggetto di questo studio affrontare tale impegnativo tema<sup>88</sup>, tema che in ambito medievale ha investito e investe la *vexata quæstio* di un sistema di immagini connesso a un'ideologia. Dobbiamo tuttavia addentrarci in questo terreno, con la necessaria umiltà e cautela, perché il ganglio immagine/ideologia applicato dalla metà circa del XX secolo ai decenni che sono contraddistinti da quella fase storica che la storiografia moderna ha identificato come Riforma gregoriana, ha avuto ricadute critiche enormi ben aldilà degli anni strettamente riferibili a Gregorio VII, ricadute a livello critico la cui portata e incidenza è tuttora fonte di riflessioni e dibattiti che investono, come si può ben comprendere, la natura stessa della disciplina<sup>89</sup>.

Poiché, più in particolare, tale dibattito ha coinvolto anche recenti e meno recenti contributi specifici sull'arte medievale aquitana, inevitabilmente, se vogliamo tracciare un quadro utile e consapevolmente inserito nella più aggiornata discussione, dobbiamo anche noi ripartire da qui e affrontare, almeno nelle linee essenziali, il problema.

L'analisi della vasta produzione storico-artistica relativa all'*art roman* aquitana, dai pionieristici studi del XIX secolo sino agli ultimissimi contributi, è paradigmatica delle diverse modalità di approccio alla disciplina che hanno, qui come altrove, contraddistinto la storia dell'arte medievale. Pertanto, da iniziali ricerche localistiche di carattere prettamente archeologico/filologico si passò a studi di carattere regionale o su base tipologica per giungere, nei primi decenni del XX secolo alle prime elaborazioni di natura sovra-regionale, ciò anche grazie certamente alle stimolanti e argute riflessioni di

---

<sup>88</sup> Come ha cercato di mostrare Xavier Barral i Altet nel libro-pamphlet *Contre l'art roman?* il problema è anche, e forse soprattutto, di natura storiografica. Il libro è ricco di spunti in questo senso, spunti che hanno suscitato accesi dibattiti, specialmente nel mondo accademico di Francia: X. BARRAL I ALTET, *Contre l'art roman? Essai sur un passé réinventé*, Paris, Fayard, 2006 (trad. it., *Contro l'arte romanica? Saggio su un passato reinventato*, Milano, Jaca Book, 2008).

<sup>89</sup> Non possiamo che confinare in poche note il problema a livello bibliografico, limitandolo ai capisaldi della questione e ai testi più recenti e criticamente stimolanti.

Arthur Kingsley Porter incentrate sulle vie di pellegrinaggio che attraversavano da nord a sud, su più assi, l'intera Aquitania<sup>90</sup>. Un'ulteriore stimolo verso letture di sistema orientate non solo alla disamina degli aspetti prettamente filologici o tipologici ma anche interessate a collocare l'arte romanica dell'Ovest della Francia in un quadro artistico, quindi culturale, più vasto e articolato, fu offerto dalle considerazioni che Werner Weisbach formulò nel 1945<sup>91</sup>, considerazioni che obbligarono a ripensare, forse per la prima volta in modo organico, i rapporti tra la Riforma della Chiesa (o piuttosto, per lo studioso, le "riforme" della Chiesa), la produzione artistica e il ruolo dell'ordine cluniacense come elemento unificante. Un contributo relativamente recente di Valentino Pace<sup>92</sup> ha

---

<sup>90</sup> A. K. PORTER, *Romanesque sculpture of the pilgrimage roads*, 10 voll., Boston, Marshall Jones, 1923 (ed. cons. New York, Hacker Art Books, 1966, 3 tomi); le immagini dedicate all'Aquitaine e alla regione Poitou-Charentes sono nel III volume: in particolare rimandiamo alle pp. 303-319 del I volume per le considerazioni legate alle maestranze che lavorano alla cattedrale di Angoulême e alle pp. 320-342, ancora del I volume, per considerazioni più generali su emergenze della Francia dell'Ovest. In generale Porter tende comunque a ridimensionare il ruolo del romanico aquitanico. La recensione di Marcel Aubert – M. AUBERT, A. K. Porter, *Romanesque sculpture of the pilgrimage roads...* [recensione], in «Gazette des Beaux Arts», s. 5, 9 (1924), pp. 372-376 –, è particolarmente significativa per comprendere l'impatto dell'opera sulla storiografia francese. Come noto l'opera di Porter fu pubblicata l'anno successivo a uno dei volumi fondamentali per lo studio dell'iconografia del XII secolo in rapporto non solo e non tanto ai testi letterari ma anche alla necessità di ampliare sistematicamente l'analisi delle opere all'iconografia (E. MÂLE, *L'art religieux du XII<sup>e</sup> en France. Étude sur les origines de l'iconographie du Moyen Age*, Paris, Colin, 1922 ma già un quarto di secolo prima tale approccio fu sistematizzato in qualche modo dallo stesso Male, IDEM, *L'art religieux du XIII<sup>e</sup> siècle en France. Étude sur l'iconographie du Moyen Age et sur ses sources d'inspiration*, Paris, Colin, 1910<sup>3</sup>, ed. orig 1898). Sulle accesissime controversie che caratterizzarono gli anni Venti e Trenta del dibattito storico-artistico medievale francese e le relative ripercussioni interpretative a livello europeo rimandiamo a A. C. QUINTAVALLE, *Romanico padano, civiltà d'Occidente*, Firenze, Marchi & Bertolli, 1969, pp. 11-21 e, più recentemente, con sguardo forse più distaccato, D. RUSSO, *Les lectures de l'art chrétien en France et en Europe au tournant des années 1880-1920. Autour du «médiévalisme»*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 49 (2006), pp. 373-380; J.A. OLAÑETA, *Polémicas en torno al Románico en la historiografía de la primera mitad del siglo XX. Parte I*, in «Románico. Revista de arte de amigos del románico», 12 (2011), junio, pp. 52-60.

<sup>91</sup> W. WEISBACH, *Religiöse Reform und mittelalterliche Kunst, mit 48 Bildern auf 17 Tafeln*, Einsiedeln-Zürich, Verlagsanstalt Benschiger & Co, 1945. L'edizione originale è in Italia di difficile accesso. Noi ci siamo avvalsi della traduzione spagnola, dal titolo significativamente modificato: W. WEISBACH, *Reforma religiosa y arte medieval. La influencia de Cluny en el románico occidental*, trad. H. Schlunk y L. Vázquez de Parga, Madrid, Espasa-Calpe, 1949. Tra le molte recensioni al libro rimandiamo in particolare alle illuminanti considerazioni di carattere metodologico di Richard Krautheimer: R. KRAUTHEIMER, *Werner Weisbach, Religiöse Reform und mittelalterliche Kunst, Einsiedeln-Zürich, Verlagsanstalt Benschiger & Co, 1945...* [recensione], in «The Art Bulletin», 28 (1946), 3, pp. 203-204. Le profonde considerazioni di Krautheimer obbligano ancora a riflessioni importanti sul rapporto, tutt'altro che scontato, tra immagine e ideologia.

<sup>92</sup> V. PACE, *La Riforma e i suoi programmi figurativi: il caso romano, fra realtà storica e mito storiografico*, in *Roma e la Riforma gregoriana. Tradizioni e innovazioni artistiche (XI-XII secolo)*, actes du colloque Rome et la Réforme grégorienne. Traditions et innovations artistiques, (XIe-XIIe siècles), Université de Lausanne, 10/11 décembre 2004, a cura di S. Romano, J. Enckell Julliard, Roma, Viella, 2007, pp. 49-59. Lo studioso estrae da un ingiusto oblio storiografico anche un contributo di Emile Mâle del 1942 dal quale trapelano riflessioni sull'arte del tempo di Gregorio VII: E. MÂLE, *Rome et ses vieilles églises*, Paris, Flammarion, 1942, si tratta di una raccolta di precedenti articoli, rivisti e aggiornati. Sugli atti del

avuto il merito di ridare alle ricerche del Weisbach il giusto valore, attribuendogli a buon diritto un ruolo da apripista per quel filone storiografico che ha incardinato le ricerche sulla produzione artistica tra la fine dell'XI secolo e i primi decenni del XII secolo essenzialmente sul rapporto immagine/ideologia gregoriana. Importanti studiosi dopo Weisbach si sono inseriti in questo solco: le riflessioni insistenti di H  l  ne Toubert sulla matrice paleocristiana delle scelte d'immagine effettuate a Roma durante gli anni della Riforma<sup>93</sup> sono state condivise e approfondite da Ernst Kitzinger<sup>94</sup> quando, come sottolinea giustamente Pace, lo studioso era all'apice della fortuna accademica e scientifica<sup>95</sup>. Nonostante alcune precisazioni di carattere metodologico che puntualizzarono e in qualche modo circoscrissero alcune conclusioni della studiosa francese, l'avvallo a tale approccio da parte di Kitzinger e dei suoi allievi ha rappresentato indubbiamente un efficace volano per la fortuna critica di cui ha goduto e chiunque si sia avvicinato a problemi di arte medievale a cavaliere dei secoli XI e XII non ha pi   potuto evitare il confronto con tali considerazioni, a maggior ragione, solo in modo apparentemente paradossale, coloro i quali hanno espresso perplessit   e critiche<sup>96</sup>.

---

convegno di Losanna del 2004 si vedano anche le considerazioni di ANTONIO IACOBINI, *Roma e la Riforma gregoriana. Tradizioni e innovazioni artistiche (XI-XII secolo)*, a cura di Serena Romano e Julie Enckell Julliard, Viella, Roma 2007...[recensione], in «Arte medievale», VII (2008), 2, pp. 142-144.

<sup>93</sup> H. TOUBERT, *Le renouveau pal  ochretien    Rome au d  but du XIIIe si  cle*, in «Cahiers arch  ologiques», 20 (1970), pp. 99-154, ora, tradotto, in EADEM, *Un arte orientata. Riforma gregoriana e iconografia*, a cura di L. Speciale, Milano, Jaca Book, 2001, pp. 177-228.

<sup>94</sup> E. KITZINGER, *The Gregorian Reform and the visual arts: a problem of method*, in «Transactions of the Royal Historical Society», ser. V, 22 (1972), pp. 87-102, ora in IDEM, *Studies in late antique, Byzantine and medieval Western art*, 2 voll, London, Pindar Press, 2002-2003, II (2003), pp. 889-909. La messa a punto metodologica di Kitzinger    del resto immediatamente recepita da H  l  ne Toubert in un importante contributo, pressoch   sconosciuto in Italia per il difficile accesso: H. TOUBERT, *Iconographie et histoire de la spiritualit   m  di  vale*, in «Revue d'histoire de la spiritualit  . Revue d'asc  tique et de mystique. Iconographie et Spiritualit  », 50 (1974), 3-4, 199-200, pp. 265-284.

<sup>95</sup> Analoghe ricerche furono peraltro avviate in Italia gi   dagli anni Sessanta da Arturo Carlo Quintavalle muovendo da acute riflessioni volte a meglio comprendere le scelte d'immagine nell'area mediopadana dei territori matildici, riflessioni che lo studioso ha via via approfondito, giungendo a formulare in anni recenti (si veda nota successiva) una visione ommnicomprensiva del fenomeno della Riforma in rapporto alla produzione artistica a cavaliere tra XI e XII secolo.

<sup>96</sup> Restando in Italia, basti ricordare i dubbi sollevati da Adriano Peroni (A. PERONI, *L'architetto Lanfranco e la struttura del Duomo*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, catalogo della mostra, Modena, Edizioni Panini, 1984, pp. 143-183) o le critiche formulate da Francesco Gandolfo a partire dal gusto antiquariale paleocristiano applicato alla "poetica" presunta della Riforma, gusto che per lo studioso    una cifra sempre presente a Roma e che non    possibile relegare in modo esclusivo agli anni della Riforma gregoriana: F. GANDOLFO, *Simbolismo antiquario e potere papale*, in «Studi romani», 29 (1981), pp. 9-28; dello stesso Gandolfo si vedano le considerazioni formulate in occasione della riedizione del libro di Matthiae sulla pittura medievale romana (G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo*, a cura di M.

Il lungo capitolo dedicato al dibattito critico ha mostrato come, a partire dalle ricerche del Klewitz del 1939, lo Schmale, all'inizio degli anni Sessanta, abbia descritto le vicende dello scisma del 1130 come l'esito drammatico di una tensione continua tra due anime della Riforma gregoriana, una più progressista l'altra più reazionaria<sup>97</sup>. Tale interpretazione si basa sul doppio assioma che non solo esista, evidentemente, un processo storico che si possa definire "Riforma gregoriana" ma anche che tale processo sia di lungo corso e rimanga riconoscibile nella sua struttura nei quarantacinque anni che

---

Andaloro e F. Gandolfo, 2 voll., Roma, Palombi, 1987-1988). Mostra molto bene le differenze tra due opposte metodologie di ricerca il recentissimo contributo di A. CALZONA, *L'abbazia di San Silvestro a Nonantola tra ideologia e filologia*, in *Forme e storia. Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo*, a cura di W. Angelelli, F. Pomarici, Roma, Editoriale Artemide, 2011, pp. 197-210. Ma ripetiamo, non può essere questa l'occasione per una disamina, che peraltro si presenterebbe molto articolata e complessa, della storiografia storico-artistica legata al problema della Riforma e più in generale al rapporto immagine/ideologia. Forniremo di seguito alcune voci bibliografiche aggiornate che consentono perlomeno di poter focalizzare, attraverso differenti e talvolta opposte posizioni, l'attuale *status quaestionis*: A. C. QUINTAVALLE, *Le immagini contro le eresie*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 112 (2010), pp. 137-219; Quintavalle pone al centro del dibattito il rapporto tra immagine ed eresia in senso lato. Pertanto, se tra fine XI e i primi tre decenni del XII secolo l'immagine è funzionale alla Riforma gregoriana *strictu sensu* (*ivi*, pp. 138-171), a partire dal 1130 fino alla fine del secolo le scelte d'immagine sono indirizzate contro eresie più ristrette e meglio individuabili come i Petrobrusiani e i Catari (*ivi*, pp. 171-215); per la copiosa bibliografia, oltre alle note di questo testo, non possiamo che rimandare a due altrettanto recenti contributi dello stesso autore A. C. QUINTAVALLE, *La narració contra l'heretgia. L'escultura a Occident des de 1120-1130 fins a la fi del segle*, in *El romànic i la Mediterrània. Catalunya, Toulouse i Pisa. 1120-1180*, catalogo della mostra (Museu Nacional d'Art de Catalunya, 29 febrer – 18 maig 2008) a cura di M. Castiñeiras, J. Campos, Barcelona, Museu Nacional d'Art de Catalunya, 2008, pp. 57-67; A. C. QUINTAVALLE, *Riforma Gregoriana e origini del "romanico"*, in *Compostela e l'Europa. La storia di Diego Gelmírez*, catalogo della mostra (Parigi, Cité de l'architecture et du patrimoine – musée des Monuments français, 16 marzo – 16 maggio 2010; Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 3 giugno – 1 agosto 2010, Santiago de Compostela, Monastero di San Martiño Pinario, 15 agosto – 15 ottobre 2010), a cura di M. Castiñeiras, Ginevra-Milano. Skira, 2010, pp. 204-231. Nella storiografia americana l'importanza della Riforma gregoriana nel particolare contesto dell'Italia settentrionale è stato sottolineato più volte da Dorothy F. Glass della quale segnaliamo i contributi recenti più significativi: D. GLASS, *Revisiting the 'Gregorian Reform'*, in *Romanesque. Art and Thought in the Twelfth Century. Essays in Honour of Walter Cahn*, ed. by C. Hourihane, Princeton, Princeton University Press, 2008, pp. 200-218; EADEM, *The sculpture of reform in North Italy, ca 1095 – 1130. History and patronage of Romanesque façades*, Farnham, Ashgate, 2010. A livello esplicitamente storiografico, l'approccio omm-comprendivo del rapporto immagine/ideologia in relazione all'arte dei secoli a cavallo tra XI e XII secolo è criticamente affrontato da X. BARRAL I ALTET, *Arte medievale e Riforma gregoriana. Riflessioni su un problema storiografico*, in «Hortus Artium Medievalium», 16 (2010), pp. 73-82; Lo stesso contributo di Valentino Pace nel già citato intervento di Losanna si è posto criticamente nei confronti di un'arte della Riforma, limitando in sostanza alla sola produzione dei codici una possibile programmazione centralizzata: si veda V. PACE, *La Riforma e i suoi programmi figurativi: il caso romano, fra realtà storica e mito storiografico...*cit., pp. 58-59; nello stesso volume, fornisce ottimi spunti bibliografici anche S. RICCIONI, *Litteræ et figuræ. Pour un art rhétorique dans la Rome de la Réforme grégorienne*, in *Roma e la Riforma gregoriana. Tradizioni e innovazioni artistiche (XI-XII secolo)...*cit., pp.141-163.

<sup>97</sup> Sarebbe ora inutilmente prolisso ripercorrere quelle tappe. Rimandiamo *infra*, al capitolo dedicato al dibattito storiografico.

dividono la morte di Gregorio VII dall'inizio dello scontro tra Innocenzo II e Anacleto II. Ora, è facile comprendere che laddove la storiografia storico-artistica abbia fatto legittimamente riferimento a un quadro delle vicende che gravitano attorno all'anno 1130 fondato su tali presupposti, non può destare meraviglia constatare che anche la produzione d'immagini del decennio 1130-1140 abbia potuto essere letta utilizzando sostanzialmente i medesimi paradigmi interpretativi che, negli stessi anni – la seconda metà (e oltre) del XX secolo –, sono stati messi in campo per cercare di comprendere in chiave sovra-regionale gli anni più strettamente connessi alla Riforma gregoriana. Ciò non significa, è bene e giusto sottolinearlo, che tale approccio non abbia individuato mutamenti o variazioni all'interno dell'arco cronologico che va dagli anni più strettamente riferibili ai grandi riformatori della metà dell'XI secolo<sup>98</sup> fino alla morte di Bernardo di Chiaravalle. Ciononostante il paradigma di fondo è rimasto pressoché immutato perché, quali che fossero le emergenze prese in esame, si è consolidata, seppur non unanimemente, la convinzione di un'arte programmata – o, per usare le parole di Hélène Toubert, di un «art dirigé» – le cui indicazioni sarebbero state diffuse in tutta la cristianità da forti centri elaboratori di immagini, individuando la matrice ora a Roma, ora a Montecassino, ora a Cluny.

Tali formulazioni interpretative tendono ad avere per loro stessa natura una valenza sovra-nazionale, potremmo dire universale, in ragione della quale è apparso legittimo usufruire del binomio serrato immagine/ideologia gregoriana per cercare di capire i processi culturali che hanno portato alla produzione d'immagine che si riflette negli anni corrispondenti allo scisma del 1130 in tutta quanta la cristianità occidentale. In tale macrostruttura è stato naturalmente incluso anche il vasto ducato aquitanico, area nella quale peraltro, l'abbiamo visto, le conseguenze dello scontro tra Innocenzo II e Anacleto II sono sorprendentemente eclatanti e di riflesso, pertanto, apparirebbero particolar-

---

<sup>98</sup> Citiamo tra i molti possibili solo il caso macroscopico di Ildebrando di Soana perché la sua attività all'interno della Chiesa, cominciata ben prima di essere eletto pontefice, ha fornito l'appiglio per dilatare anche agli anni dei suoi antecessori l'azione del rapporto immagine/Riforma. Macroscopico esempio di dilatazione temporale della Riforma nonché di applicazione totalizzante, e per questo con il rischio di essere fuorviante, è A. ERLANDE-BRANDENBURG, *L'Église grégorienne*, in «Hortus Artium Medievalium», 5 (1999), pp. 147-167: per l'autore la ricaduta principale della Riforma sull'architettura medievale è l'ampliamento dello spazio destinato ai fedeli laici, volontà che si manifesterebbe dalla fine del X secolo sino al gotico (*Ivi*, pp. 149-150); si vedano tuttavia le riflessioni di P. SKUBISZEWSKI, *Ecclesia, Christianitas, Regnum et Sacerdotium dans l'art des X<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup>: Idées et structures des images*, in «Cahiers de civilisation médiévale: Xe-XIIe siècle», 28 (1985), pp. 133-179.



mente evidenti le ricadute sul piano artistico. Tuttavia, pur registrando l'applicazione di tale paradigma interpretativo storico-artistico agli anni dello scisma non possiamo evitare di segnalare che immediatamente dopo la pubblicazione del contributo importante di Schmale, si sono alzate voci di autorevole dissenso nei confronti dell'impostazione dello storico tedesco, dissenso che ha minato alla base almeno uno dei due presupposti sopra citati, mettendo in crisi, dagli stessi anni Sessanta – e il pensiero corre immediatamente a Gerd Tellenbach<sup>99</sup> ma, soprattutto, a Ovidio Capitani e Cinzio Violante<sup>100</sup> –

---

<sup>99</sup> Già alla fine degli anni Quaranta Charles Dereine aveva messo profondamente in luce alcuni aspetti "critici" del concetto di Réforme Gregorienne di Fliche: C. DEREINE, *L'école canonique liégeoise et la Réforme Gregorienne*, in *Fédération archéologique et historique de Belgique. Annales du XXXIII<sup>e</sup> session, Tournai 1949*, 2 tomi, Tournai, s.e., 1951, pp. I, 79-54; G. TELLENBACH, *Der Sturz des Abtes Pontius von Cluny und seine geschichtliche Bedeutung*, in «Quellen und Forschungen aus Archiven und Bibliotheken», 42-43 (1963), pp. 13-55; tra i contributi, numerosissimi e importanti, di Tellenbach, segnaliamo in particolare *Libertas, Kirche und Weltordnung im Zeitalter des Investiturstreites*, Stuttgart, Kohlhammer, 1936 [ed. cons. G. TELLENBACH, *Church, State and Society in the Time of the Investiture Contest*, trans. by R.R. Bennet, Oxford, Oxford University Press, 1996<sup>2</sup>]; il volume, pressochè contemporaneo al volume di Fliche, offre effettivamente numerosi spunti alternativi alle ipotesi formulate dallo storico belga.

<sup>100</sup> In particolare, la storiografia italiana più aggiornata, sviluppando ricerche e riflessioni ormai datate ma ancora validissime di Violante e Capitani, ha minato alla base l'idea omnicomprensiva e totalizzante di «Riforma gregoriana», almeno nella fortunatissima formalizzazione di Augustin Fliche; non possiamo non citare – e si consideri la data di pubblicazione in rapporto a Schmale – O. CAPITANI, *Esiste un' "Età gregoriana?" Considerazioni sulle tendenze di una storiografia medievistica*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1 (1965), 3, pp. 454-481 e soprattutto IDEM, *Immunità vescovili ed ecclesiologia in età "pregregoriana" e "gregoriana". L'avvio della "restaurazione"*, Spoleto, C.I.S.A.M., 1966, in part. 1-28 per il quadro ricostruttivo anche a livello storiografico e pp. 45 ss., usando le parole di Capitani, «il fondo del problema»; più recentemente il breve ma densissimo contributo di Violante in cui oltre a offrire forse il più chiaro quadro storiografico sul problema della Riforma della Chiesa tra XI e XII secolo, traccia una via maestra che pochi, in ambito storico-artistico, hanno successivamente intrapreso: C. VIOLANTE, *La réforme ecclésiastique du XI<sup>e</sup> siècle : une synthèse progressive d'idées et de structures opposées*, in «Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie», XCVII (1991), 3-4, pp. 355-365. Si tratta dell'elaborazione dell'*Introduzione* a un convegno su Sant'Anselmo del 1986. Queste le parole chiave: «En effet, on ne peut plus concevoir la lutte pour les investitures comme une pure et simple lutte au sommet, c'est-à-dire, schématiquement, comme la lutte du pape et de ses fidèles contre l'empereur et ses fidèles», *Ivi*, p. 365. Stimolanti riflessioni di carattere metodologico che testimoniano una più generale "crisi della disciplina" tra anni Sessanta e Settanta del XX secolo emergono infine a mio parere da due contributi fondamentali di Ovidio Capitani: O. CAPITANI, *Dove va la storiografia medievale italiana?*, in «Studi medievali», III s., VIII (1967), pp. 617-662, ora in IDEM, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: tra due guerre e molte crisi*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 211-269; IDEM, *Crisi epistemologica e crisi di identità: appunti sulla ateoricità di una medievistica*, in «Studi medievali», III s., XVIII (1977), pp. 395-460, ora in IDEM, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici...cit.*, pp. 271-356. Più recentemente si veda l'ottimo quadro storiografico disegnato Nicolangelo D'Acunzio ne *La riforma ecclesiastica del secolo XI: rinnovamento o restaurazione?*, in *Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*, atti del XXVI Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-30 agosto 2004), Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona), Il Segno dei Gabiellotti editori, 2006, pp. 13-26.

Chiudiamo la parentesi storiografica sulla Riforma gregoriana rimandando a un recentissimo, aggiornato ed esaustivo contributo storico-artistico di Stefano Riccioni che ha l'intento pienamente riuscito di offrire un quadro globale, storiografico e problematico al contempo, relativo alla Riforma gregoriana e ai suoi rapporti con la produzione d'immagine pittorica a Roma tra XI e XII secolo; il quadro offerto è evidente-

l'idea di un'onda lunga della Riforma che giunge sino alla metà circa del XII secolo e per alcuni termina addirittura solo con Innocenzo III. Per le ragioni sopraesposte connesse alle ricerche della Toubert e di Kitzinger, l'ipotesi dello Schmale, nonostante le voci contrarie, ha goduto tuttavia di grande fortuna presso gli storici dell'arte medievale perché è andato sostanzialmente a colmare un vuoto interpretativo relativo agli anni Venti e Trenta del XII secolo<sup>101</sup>, anni stilisticamente di passaggio, usando macrocategorie evidentemente fini a se stesse, dal romanico al protogotico. La dicotomia «vecchia Riforma»-«nuova Riforma» ha sembrato fornire un paradigma interpretativo assai utile per segnare tale passaggio proprio laddove Schmale ha contribuito ad esaltare i nuovi ordini monastici (Cistercensi e Premostratensi e la presunta Cluny rinnovata di Pietro il Venerabile) come attori protagonisti di quella «*Neue Reforme*», inizialmente in Francia poi altrove, responsabile privilegiata della vittoria finale di Innocenzo II. L'ipotesi prende facilmente forza dalla constatazione della preponderante nazionalità francese dei cardinali che lo avevano eletto, tra cui il potentissimo cancelliere Aimerico, e dal quadro storico esito di contemporanei studi relativi alla «galassia» cluniacense che usciva dal controverso abbaziato di Ponzio, etichettato come reazionario, in contrapposizione a un più moderno Pietro il Venerabile<sup>102</sup>. Insomma, le considerazioni di Schmale, consapevolmente o meno, hanno fornito agli storici dell'arte medievale interessati al binomio immagine/ideologia un validissimo supporto non solo perché consentiva di in-

---

mente anche l'occasione di una riflessione sul concetto stesso di «art dirigé»: S. RICCIONI, *La décoration monumentale à Rome aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles: révisions chronologiques, stylistiques et thématiques*, in «Perspective. La Revue de l'INHA. Actualités de la recherche en histoire de l'art», 2010-2011, 1-2, Antiquité/Moyen Âge, pp. 319-360. Ci sia tuttavia consentito, solo alla luce dell'argomento specifico che stiamo trattando, di segnalare quello che è certamente un piccolo refuso (p. 344), piccolo refuso che potrebbe tuttavia confondere un lettore poco attento, laddove in riferimento a Santa Maria in Trastevere è scritto che «En 1130, à la mort d'Honorius II (1124-1130), Gregorio Papareschi fut élu pape sous le nom d'Innocent II (1130-1143), tandis que son opposant, Pietro Pierleoni, était élu antipape sous le nom d'Innocent II [sic!]»: evidentemente il Pierleoni non poteva avere lo stesso nome del Papareschi.

<sup>101</sup> Gli studi sulla produzione artistica legata alla realtà comunale erano ancora allo stato larvale. Benché riferite a un contesto particolare come quello milanese, sono incommensurabilmente illuminanti al riguardo alcune parole di Angiola Maria Romanini: «La storia riconosce tre protagonisti attivi nella secolare vicenda della formazione del Comune Lombardo: Il Comune, la Chiesa, l'Impero. La storia dell'arte – o almeno l'immaginario moderno in fatto d'arte – ne registra solo due. Conserva Chiesa e Impero ma elimina il Comune»: A. M. ROMANINI, *Arte comunale, in Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*, Atti dell'XI Congresso internazionale di studio (Milano, 26-30 ottobre 1987), Spoleto, C.I.S.A.M., 1989, pp. 23-52, ora in *Angiola Maria Romanini. Arte medievale. Interpretazioni storiografiche*, a cura di A. Peroni, M. Righetti, Spoleto, C.I.S.A.M., 2005, pp. 259-288.

<sup>102</sup> Per questi problemi, onde evitare un'inutile prolissità bibliografica, rimandiamo *infra*, cap. II, al testo in corrispondenza delle note 116-118.

serire lo scisma del 1130 in un frangente storico apertosi più di mezzo secolo prima, ma anche, soprattutto, perché offriva la possibilità di ancorarsi a una solida e autorevole tradizione di studi storico-artistici che ha fatto dell'arte della Riforma una chiave di lettura privilegiata per i decenni a cavaliere tra XI e XII secolo.

Da tali premesse storiografiche è forse ora possibile ripartire, per ricalibrare la questione delle scelte d'immagine in Aquitania negli anni di Innocenzo II. Abbiamo utilizzato il termine «ricalibrare» perché gli studi attuali, a nostro avviso, devono forse tornare a tenere conto non solo del relativamente recente contributo di Mary Stroll del 1987, ma anche della monografia di Pier Fausto Palumbo del 1942; si fa pertanto plausibile la necessità perlomeno di condurre nuove critiche riflessioni circa l'opportunità di interpretare le scelte d'immagine di questi anni come colpo di coda di istanze gregoriane<sup>103</sup>. Sarebbe tuttavia fuorviante se si pensasse che le conseguenze dello scisma romano in Aquitania, o più generalmente in Francia, siano state studiate esclusivamente in questa chiave. Gerardo II d'Angoulême è stato un personaggio troppo importante negli equilibri francesi della prima metà del XII secolo perché venisse assorbito semplicemente nel sistema Riforma. E se è vero che solo Grabois, nel 1981, certo prima del contributo di Mary Stroll, ha tracciato un quadro d'insieme delle vicende legate allo scisma in Francia, l'alleanza particolare tra il vescovo di Angoulême e il duca di Aquitania è stata un inevitabile passaggio obbligato per chiunque abbia voluto accostarsi tanto alla storia *tout-court* quanto alla storia dell'arte medievale della prima metà del XII secolo nella regione aquitanica.

Il volume di Anat Tcherikover del 1997 esemplifica al meglio ciò che siamo venuti dicendo. Nella solida e massiccia tradizione di studi dedicati al romanico della Francia occidentale, il contributo della studiosa si pone come uno dei tentativi moderni più organici di collocare in un quadro interpretativo più ampio l'immagine prodotta in

---

<sup>103</sup> In questo senso le indagini di Myriam Soria sono innovative e illuminanti perché, pur riconoscendo che alcuni meccanismi retorici sono modellati sui testi dei riformatori di XI secolo, mostrano lo sforzo di non appiattirsi sulle formule comunemente usate su problemi più strettamente connessi agli anni della Riforma gregoriana *strictu sensu*: M. SORIA, *La trahison schismatique, un outil de propagande pontificale...cit.*, p. 114, riferendosi all'atteggiamento di San Bernardo nei confronti dell'operato dei vescovi: « Il voit sans doute en Innocent II l'occasion de rompre avec une papauté grégorienne qui a échoué, selon lui, dans certaines des missions qu'elle tentait de réaliser».

Aquitania tra la fine dell'XI secolo e il quarto decennio circa del XII. Il punto di partenza della studiosa è delineato chiaramente nell'*Introduction*: rispetto a un approccio filologico/tipologico di carattere regionale ottocentesco e di inizio Novecento «Such contradictions convinced scholars of the necessity for a non-regional overview of Romanesque history»<sup>104</sup>. Da questa premessa ha inteso procedere. Del resto indagini fondate su tale presupposto, benché avessero portato a conclusioni differenti, talvolta conflittuali, non erano certo nuove nella storiografia artistica aquitana e la studiosa ne ha piena consapevolezza: da Arthur Kingsley Porter a Henri Focillon a René Crozet, il tentativo era stato quello di offrire uno sguardo svincolato da elementi formali o iconografici riconducibili allo stretto territorio diocesano o ducale di appartenenza, alla ricerca piuttosto di una lettura sovra-regionale più ampia e articolata rispetto ai quadri ricostruttivi precedenti<sup>105</sup>. Se il Focillon, ricorda Tcherikover, è stato più volte criticato per l'approccio totalmente formalistico al problema<sup>106</sup>, Porter nel 1923 ha inteso utilizzare

---

<sup>104</sup> A. TCHERIKOVER, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine, c. 1090-1140*, Oxford, Clarendon Press, 1997, p. 2. La recensione di Francesco Gandolfo coglie in modo esemplare il problema metodologico che il volume della Tcherikover pone sul tavolo. Se da un lato ne sottolinea il merito per aver tentato di fornire un quadro sistematico delle dinamiche storico-artistiche che caratterizzano i decenni a cavallo tra XI e XII secolo in Saintonge, Poitou e Angoumois sulla scorta di puntuali confronti stilistici, dall'altro si interroga sulla legittimità di inserire tali dinamiche all'interno di una macrostruttura sovra-regionale, nella fattispecie la Riforma gregoriana, che ne determini le cause e gli sviluppi: F. GANDOLFO, *Anat Tcherikover, High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine* («Clarendon studies in the history of art»), Oxford, Oxford University Press, 1997 [recensione], in «Arte Medievale», II serie, XI (1997), pp. 219-221.

<sup>105</sup> A. K. PORTER, *Romanesque sculpture of the pilgrimage roads...cit.*: si pensi solo, un esempio su tutti sul quale peraltro torneremo approfonditamente, alle iscrizioni riportate sui cartigli dei profeti tanto a Notre-Dame-la-Grande a Poitiers, quanto a Cremona o a Verona riportate ai sermoni dello pseudo-Agostino e alle possibile fonte comune, *Ivi*, I, pp. 321-327.

<sup>106</sup> L'approccio formalistico del Focillon e, aggiungiamo, la "franco-centralità", non hanno bisogno di ulteriori commenti. Si ricordi soltanto che tale approccio è l'esito di profonde riflessioni figlie di un inaridimento della storiografia positivista francese della seconda metà dell'Ottocento/primi decenni del Novecento. Pensiamo *in primis*, esulando da riflessioni, che pure andrebbero fatte, di carattere nazionalistico, ad Arcisse de Caumont, Lefèvre-Pontalis, De Lasteyrie, Brutails, Enlart. Tali considerazioni non sono fini a se stesse: l'impressionante mole e la superba qualità delle emergenze superstiti nelle diocesi corrispondenti all'antico ducato di Aquitania hanno costituito, come stanno a dimostrare i numerosi contributi dedicati a questa vasta area in *Bulletin Monumental* e *Congrès Archéologiques* di questi anni, una palestra, non l'unica ma certo tra le più importanti, dell'antica storiografia positivista. La conseguenza di tale atteggiamento è stata un'agevolata predisposizione verso la formalizzazione di scuole regionali d'arte romanica – un esempio su tutti relativo alla Saintonge: C. DANGIBEAUD, *L'école de sculpture romane saintongeaise*, in «Bulletin archéologiques du Comité des travaux historiques et scientifiques», 3<sup>ème</sup> livraison (1910), pp. 22-62 –; alla luce di questi esempi le conclusioni di Focillon sull'arte romanica del Poitou e della Saintonge sono estremamente significative: H. FOCILLON, *L'arte d'Occidente*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 64-68 (ed. orig. H. FOCILLON, *Art d'Occident*, Paris, Colin, 1938). Se è vero che il celeberrimo contributo/libello del 1934 (*Vie des Formes*, Paris, Leroux, 1934, ripubblicato innumerevoli volte, anche tradotto in italiano) si pone concettualmente agli antipodi di una storia

tutti gli strumenti disponibili, non ultimo il dato connesso alla mobilità delle maestranze, per la comprensione del contesto in cui leggere le singole emergenze; tuttavia, se è vero che nel suo fondamentale e insostituibile studio sulla *Lombard Architecture* l'analisi archeologica fu in qualche modo rafforzata dalla possibilità di ancorarsi a un maggior numero di documenti, questa stessa condizione venne meno nel contesto aquitanico e omettendo spesso, per l'elevato numero di emergenze, puntuali indagini archeologiche, si fondò su talvolta ipotetiche, e per questo labili, cronologie di riferimento relative<sup>107</sup>. René Crozet si pone in qualche modo al centro, in posizione mediana tra i due opposti: se egli ha indagato minuziosamente gli aspetti archeologici e formali, non ha rigettato affatto analisi di tipo iconografico e l'utilizzo di dati documentari, e inoltre, pur non negando la presenza di caratteri più diffusi di altri in un dato territorio<sup>108</sup>, ha evitato accuratamente di individuare e tanto meno formalizzare l'esistenza di "scuole regionali"<sup>109</sup>, ora del Poitou, ora dell'Angoumois, ora della Saintonge<sup>110</sup>. Il risultato, per

---

dell'arte non fondata esclusivamente sullo stile o sul linguaggio delle forme, è tuttavia giusto ricordare che Focillon non negò, o meglio, non rifiutò affatto l'analisi iconografica del Mâle, ma piuttosto la riteneva in qualche modo subordinata alla lettura formale; si vedano a questo proposito le considerazioni dello stesso Focillon, anteriori alla pubblicazione di *Vie des Formes*: H. FOCILLON, *L'art des sculpteurs romans. Recherches sur l'histoire des formes*, Paris, Presses Universitaire de France, 1964<sup>4</sup> (prima edizione Paris, Leroux, 1931), in particolare il primo capitolo dal titolo *Trois aspects de la sculpture au Moyen Age*, pp. 7-24: «La science qui en rendrait compte d'une façon complète [dell'arte medievale] devrait donc être à la fois une iconographie, une philosophie et une analyse formelle».

<sup>107</sup> Non fu forse questo il motivo principale del rapporto conflittuale tra Porter e la storiografia francese contemporanea, ma indubbiamente gli storici francesi, figli di una lettura rigorosamente archeologica, mal digerivano ciò che ai loro occhi sembravano letture superficiali.

<sup>108</sup> ÉVELINE PROUST, *La sculpture romane en Bas-Limousin. Un domaine original du grand art languedocien...cit.*, segnala giustamente (p. 10 e nota 1) che le considerazioni formulate da Crozet su un'ipotetica "scuola d'arte romanica" del Limousin sono state poco comprese e talvolta travisate.

<sup>109</sup> Emblematiche della metodologia di René Crozet ci sembrano alcune considerazioni relative all'origine delle cupole del grande complesso abbaziale di Fontevrault, politicamente terra angioina ma ecclesiasticamente posto nel lembo settentrionale della diocesi di Poitiers. Le cupole sulla navata centrale, ricorda Crozet, non possono non riportare alla memoria le grandi navate cupolate della Charente, Quercy, Périgord o Saintonge. Tradizionalmente il modello è stato individuato nella cattedrale di Angoulême. Ora, poiché Fontevrault e Angoulême distano più di duecento chilometri, Crozet si interroga: «Dans le cas d'un voisinage topographique plus étroit, on pourrait évoquer l'intervention d'habitudes régionales, explication banale qui ne résoudrait qu'imparfaitement l'aspect humain du problème»: R. CROZET, *Fontevrault*, in *Congrès archéologique de France, CXXII<sup>e</sup> session, 1964, Anjou*, Paris, Société Française d'Archéologique, 1964, pp. 426-481, in part. p. 450. Più in generale di leggano le pagine introduttive all'ancora fondamentale contributo di RENE CROZET, *L'art roman en Poitou*, Paris, Henri Laurens, 1948, pp. 7-8 e soprattutto R. CROZET, *Problèmes de méthode: les théories françaises sur les écoles romanes*, in «Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología», XXI/XXII (1956), pp. 39-45. Manifestatamente su questa linea si pone il breve ma molto efficace quadro di C. ANDRAULT-SCHMITT, *L'architecture romane dans notre région*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais - X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles...cit.*, pp. 107-117, in part. il paragrafo "Un inventaire régional et non un type

profondità di analisi, è per molti versi tuttora insuperato e solo comprensibili cautele figlie di dati archeologici lacunosi e di riferimenti documentari di spesso difficile o, peggio, ambigua lettura, non portarono lo studioso alla vastità di impianto che aveva tentato Porter e a cui tenterà di avvicinarsi parte della storiografia successiva<sup>111</sup>. La volontà di Anat Tcherikover è esplicitamente quella di indagare l'arte aquitana tra 1090 e 1140 fornendo letture disancorate da intenti localistico-tipologici o eccessivamente formalistici ma fondate il più possibile su una analisi basata «on three kinds of evidence: documents, where they exist; the relative chronology which arises from the analysis of

---

régional", pp. 108-109 e p. 114, laddove, in riferimento ad Aulnay-de-Saintonge scrive: «Ce group, si group il y a, n'exclut pas des formules inclassable [...]. Il n'a surtout rien d'une série».

<sup>110</sup> Cogliamo l'occasione per un quadro bibliografico di riferimento sulle aree dell'antico ducato d'Aquitania su cui concentreremo l'attenzione. Fatto salvo negli ultimi decenni il volume di carattere enciclopedico di Éliane Vergnolle, divenuto da quasi due decenni faro per ogni approccio allo studio del romanico francese, (EADÉM, *L'art roman en France*, Paris, Flammarion, 2005<sup>3</sup> (ed. orig. 1994), limiteremo le indicazioni alle opere specifiche del territorio aquitano limitato, per i motivi che veniamo dicendo, alla Contea di Poitiers e alla diocesi di Angoulême. Opera da cui chiunque si sia occupato delle emergenze storico-artistiche dell'Aquitania storica centro-settentrionale è partito è certamente J. H. MICHON, *Statistique Monumentale de la Charente*, Paris-Angoulême, Derache, 1844, pp. 128-334, in part. pp. 203-332; R. CROZET, *L'art roman en Poitou...cit.*, da completare con *Poitou Roman*, ed. par Y. Labande-Mailfert, Saint-Léger-Vauban, Zodiaque, 1957 (ma seconda edizione migliorata nel 1962), introduzione dello stesso Crozet, e con *Haut-Poitou Roman*, ed. par R. Oursel, Saint-Léger-Vauban, Zodiaque, 1975, aggiornato nel 1984 nella seconda edizione, riprendendo e ampliando l'approccio di Crozet. Si veda inoltre R. CROZET, *L'art roman en Saintonge*, Paris, A. J. Picard, 1971, anticipato l'anno precedente da *Saintonge Romane*, ed. par F. Eygun, Saint-Léger-Vauban, Zodiaque, 1970. Durante i primi anni Quaranta fu pubblicato, è bene ricordarlo, E. L. MENDELL, *Romanesque Sculpture in Saintonge*, New Haven, Yale University Press, 1940, la cui sfortuna critica è dovuta indubbiamente anche alla contingenza bellica. Nel 1971 viene pubblicato anche *Angoumois roman*, ed. par C. Daras, Saint-Léger-Vauban, Zodiaque, 1971 e cinque anni dopo *Vendée romane*, ed. par M. Dillange, Saint-Léger-Vauban, Zodiaque, 1976. La bibliografia precedente può essere ricavata con buona approssimazione dai testi qui citati. Per la bibliografia successiva sull'antica diocesi di Poitiers rimandiamo a M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre*, Paris, Picard, 2009; sulla diocesi di Angoulême possiamo ora fare riferimento, anche per la bibliografia, a S. TERNET, *Les églises romanes d'Angoumois*, 2 voll, Paris, Le Croît vif, 2006. Per la completezza riteniamo utile segnalare anche tre recentissime pubblicazioni, il cui carattere divulgativo non deve trarre in errori di sottovalutazione: C. GENSBEITEL, *Promenades romanes en Aunis-Saintonge*, La Crèche, Geste éditions, 2007; B. FILLION-BRAQUET, *Promenades romanes en Poitou*, La Crèche, Geste éditions, 2007; C. GENSBEITEL, *Promenades romanes en Charente*, La Crèche, Geste éditions, 2010. Da ultimo, per una lettura di sistema e per il quadro bibliografico che offre, M.-T. CAMUS, *La sculpture romane dans les anciens diocèses de Poitiers, Saintes et Angoulême*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles...cit.*, pp. 135-153.

<sup>111</sup> Benché limitata all'XI secolo è imprescindibile la sintesi di MARIE-THERESE CAMUS, *Sculpture romane du Poitou; les grands chantiers du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Picard, 1992. Fondato su strettissime e puntuali analisi formali, il contributo è fondamentale perché cancella definitivamente il concetto storiografico di arte del Poitou a vantaggio di una lettura che spazia fruttuosamente alle aree limitrofe. Ancora limitatamente all'XI secolo, la parte inferiore dell'antico ducato d'Aquitania, quella che oggi corrisponde sostanzialmente alla parte meridionale delle regioni dell'Aquitaine e del Midi-Pyrénées, è stata oggetto di studio da parte di J. CABANOT, *Les débuts de la sculpture romane dans le sud-ouest de la France*, Paris, Picard, 1987.

building phases; and formal analogies between dated and undated works»<sup>112</sup>. Se la conclusione principale cui arriva è una generale retrodatazione delle emergenze rispetto alle cronologie avanzate sino a quel momento, Tcherikover rigetta inoltre con forza l'idea di una arte aquitana connessa a doppio filo con la corte dei duchi di Poitiers individuando piuttosto costanti fluttuazioni e scambi con le aree limitrofe: «at any given moment, the school of Aquitaine reveals a multitude of parallel trends, but only a few of these had any effect on subsequent artistic currents»<sup>113</sup>. Questi «parallel trends» sono incardinati su tre micro-periodizzazioni: una prima fase, tra il 1090 e il 1120, sarebbe caratterizzata da modelli provenienti dalla Valle della Loira, la seconda, 1120-30, vedrebbe più contatti con Tolosa e la Spagna settentrionale, mentre la terza fase *post* 1130-1140, intesa come proto-gotica, sarebbe marcata da un ritorno di modelli provenienti da nord e vedrebbe una sorta di ripetizione stereotipata di motivi stilistici e iconografici precedenti.

La studiosa sottolinea con forza un dato: dalla fine dell'XI secolo fino, sostanzialmente, all'avvento del gotico, esiste un *fil-rouge* che può aiutare a delineare una unità semantica di fondo. Se l'XI secolo è caratterizzato da una committenza laica di numerosi edifici, specchio di un potere religioso intimamente connesso al potere laico, dopo l'avvento di Gregorio VII e la sua caparbia insistenza sulla necessità di emancipare la Chiesa dal controllo secolare, la committenza degli edifici diocesani e monastici è appannaggio tendenzialmente esclusivo dei vescovi e degli abati, a loro volta sganciati da ogni controllo laico. Questa declinazione *post*-gregoriana della Riforma della Chiesa informerebbe, secondo la studiosa, la produzione artistica del periodo in esame. I nuovi e insistiti modelli di racconto portatori di nuove iconografie «reflect a reorganization of the ecclesiastical property in the wake of the Gregorian reform movement, called after Pope Gregor VII (1073-1085), thug begun before him and consolidated by his successors. At the heart of the Reform was the independence of the Church from lay control [...]. With the active support of the duke, Aquitaine was one of the strongholds of the Reform from its beginnings»<sup>114</sup>. Se in particolare tali parole sono riferite alla prima fase

---

<sup>112</sup> A. TCHERIKOVER, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine...*cit., p. 2.

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 3. La studiosa insiste molto su una sorta di sperimentalismo costante dovuto alla peculiarità geografica e alla situazione politica.

<sup>114</sup> *Ivi*, p. 8.

1090-1120, non è affatto differente nella sostanza l'atteggiamento verso i decenni successivi, compresi quelli che vedono protagonisti Guglielmo X e Gerardo II d'Angoulême: «The Church in Aquitaine also seems to have clung to the Gregorian establishment for longer than elsewhere. The reforms of the New Monastic Orders, which, amongst other things, opposed the excessive centralization and quasi-imperial splendour of the Gregorian papacy, thus gained little ground in this region. The division between the old and the new reformers came to the fore in 1130, when two rival popes were simultaneously elected»<sup>115</sup>. Alla luce di tali considerazioni non pare possano sussistere dubbi circa il *background* storico sul quale la studiosa ha inteso stagliare la sua lettura e non possono esservi dubbi nemmeno in quale dei grandi filoni interpretativi storiografici connessi allo scisma del 1130 ha creduto utile porsi. Tale ipotesi di lettura sovra-regionale applicata all'intera regione si è rilevata molto funzionale e rappresenta ora, per la storia dell'arte romanica aquitana, un punto di riferimento obbligato<sup>116</sup>.

---

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 95. Evidentemente, Anat Tcherikover non è stata affatto persuasa dalle argomentazioni avanzate un decennio prima da Mary Stroll, argomentazioni confinate peraltro nello spazio di una nota, e si dimostra nettamente più propensa ad abbracciare ciecamente non tanto le tesi del Klewitz o di Schmale (se non di riflesso e che comunque non cita), quanto piuttosto le considerazioni finali di Ian Stuart Robinson il quale afferma che a proposito delle cause dello scisma «our information is incomplete; but the surviving evidence certainly suggests the conclusion drawn by Hans-Walther Klewitz (1939) and Franz-Josef Schmale (1961)»: I. S. ROBINSON, *The Papacy 1073-1198. Continuity and Innovation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 33-120, in part. pp. 48-49. Le ricadute storico-artistiche sono illustrate in due paragrafi dal titolo assai evocativo: *Church, Pope, and Gregorian Imagery* e *The Triumph of the Reform*, *Ivi*, pp. 87-95. L'analisi si fonda sostanzialmente sull'interpretazione di alcune figure che compaiono in modo insistito nel panorama iconografico della regione: *Costantino, Sansone che smascella il Leone, gli Apostoli e l'Ascensione, la vite e quindi il vino, la Crocifissione*. La presenza di medesime iconografie a Roma in San Clemente o su alcuni *Exultet* offre all'autrice la possibilità di connettersi alle riflessioni che offrì Hélène Toubert sull'*art dirigé* legato a Gregorio VII. A ciò viene aggiunto un dato storico che sembra confermare la tendenza della Chiesa a liberarsi dalle briglie laiche, come dimostrerebbero alcuni episodi, tra gli altri più evidenti, a Thouars e a Parthenay; su tali considerazioni Anat Tcherikover coerentemente conclude che «All in all, the Gregorian Reform emerges as a major moving force in the history of the Aquitanian High Romanesque».

<sup>116</sup> Tra i contributi successivi, l'ottimo volume di Marie-Thérèse Camus e Élisabeth Carpentier, pur muovendo da un approccio completamente differente – volto a mappare tipologicamente e geograficamente la scultura dell'antica diocesi di Poitiers e fornire un quadro generale basato sull'incrocio tra dato formale e dato iconografico – insiste sulla trasposizione in immagine delle istanze di Riforma tanto per le emergenze della fine dell'XI secolo quanto per quelle relativamente più recenti: M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...cit.*, pp. 31, 37-41. Si tengano tuttavia in considerazione le riserve espresse dalle autrici a chiare lettere contro una lettura romano-centrica: «Entendons-nous bien, dans le domaine de l'art, ni le choix des images, ni les modes de leur présentation n'ont jamais été imposés de Rome. Dans les décrétales, il n'est pas question de cela. Lorsque, par exemple, nous disons que la façade de Notre-Dame-la-Grande est 'grégorienne', nous ne signifions nullement qu'elle a été imaginée par Grégoire VII ou l'un de ses successeurs. Les papes n'ont pas commandité les programmes iconographiques. Mais nombreuses sont les images qui reflètent, qui traduisent la pensée de l'Église et c'est en cela qu'elles sont 'grégoriennes'»: *ivi*, p. 41. Anche se a proposito del contesto storico



L'analisi che ci apprestiamo a condurre sulle scelte di immagine durante gli anni dello scisma non potrà discostarsi di molto da un simile approccio. Dovremo a nostra volta infatti incrociare dati stilistico-iconografici con il contesto storico in cui questi dati si inseriscono per cercare di delineare una sintesi finale che tenga conto delle differenze regionali ma che consenta anche di porre la produzione d'immagine di quella particolare area in un sistema generale nel quale è inevitabilmente collocata e col quale inevitabilmente si rapporta. Lo scarto maggiore, tuttavia, sarà proprio su quest'ultimo punto.

«Any attempt at demonstrating a link between a philosophy, religious or otherwise, and a work of art, must – this much at least is certain – be based on the precise analysis of a specific situation and of the relevant source material, both archaeological and historical»<sup>117</sup>. Con queste parole Richard Krautheimer recensiva nel 1946 il libro del Weisbach. Si tratta di considerazioni di carattere metodologico con particolare riferimento alle modalità di analisi dei rapporti immagine/ideologia, analisi da condurre preferibilmente, secondo lo storico americano, su aree storicamente circoscritte nello spazio e nel tempo. Ebbene, alla luce di queste riflessioni, il contesto aquitanico ha mostrato di essere un terreno d'indagine privilegiato per l'indagine sulle scelte d'immagine negli anni dello scisma del 1130, contesto ricco di fonti che consentono non solo di delimitare con ragionevole e apprezzabile precisione i limiti della fazione scismatica e gli interventi della parte antiscismatica, ma offre anche la possibilità di circoscrivere le e-

---

tra XI e XII secolo è scritto che «la vie religieuse, dans la mesure où elle influence la vie artistique du diocèse, fut marquée par la Réforme Grégorienne», metodologicamente diversa è l'analisi proposta da Ternet sulle chiese dell'Angoumois, rigidamente ancorata al dato archeologico e tipologico: S. TERNET, *Les églises romanes d'Angoumois...*cit.

Se è vero che sotto il versante stilistico-formale non tutti i problemi argutamente posti quasi un secolo fa da Porter sono stati superati specialmente in rapporto agli scambi culturali con le regioni limitrofe e alla relativa precedenza di una regione su un'altra, è altrettanto ragionevole poter dire che molte di quelle stesse questioni sono state risolte – o forse, più correttamente, bypassate – grazie al superamento della nozione stessa di “arte regionale” ammettendo così la possibilità che contemporaneamente in varie aree d'Europa si sviluppassero analoghe ricerche formali. Si considerino esemplarmente le notissime e ancora pregnanti riflessioni di Géza de Francovich sulle origini della scultura di Wiligelmo in relazione alla cosiddetta “doppia piega aquitanica”, alla cultura stilistica tolosana o borgognona (quindi ai capitelli del deambulatorio di Cluny) e al conseguente gioco di scambio di modelli connesso a una datazione precoce o meno precoce delle sculture del duomo di Modena. Al de Francovich si rimanda anche per l'accesso e articolatissimo dibattito della prima metà del XX secolo sullo scambio di «influssi»: G. DE FRANCOVICH, *Wiligelmo da Modena e gli inizi della scultura romanica in Francia e in Spagna*, in «Rivista del Regio Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte», VII (1940), pp. 225-294.

<sup>117</sup> R. KRAUTHEIMER, *Werner Weisbach, Religiöse Reform und mittelalterliche Kunst, Einsiedeln-Zürich, Verlagsanstalt Bensch & Co, 1945...*[recensione]...cit., p. 203.

mergenze a poche diocesi e a forbici temporali di ampiezza limitata. Queste stesse condizioni sembrano accogliere peraltro anche le altrettanto stimolanti riflessioni di Walter Cahn circa il rischio di troppo generalizzate interpretazioni della scultura romanica in chiave anti-eretica che «reduced to their simplest statement, they cannot help but appear mildly platitudonous»<sup>118</sup>. Cahn sottolinea che «the reasons which these things have for being cannot be reduced to their contingent effects»<sup>119</sup> ma ne occorre sempre cercare anche un valore più ampio, valore che lo studioso tende sempre a mettere in relazione «to the great controversies of the patristic age, always the major point of reference on the subject of heresy and anti-heretical struggle»<sup>120</sup>.

Torniamo in ultima istanza all'Aquitania. È ancora convincente un'analisi delle immagini prodotte durante lo scisma del 1130 attraverso i filtri critici utilizzati per descrivere gli anni della Riforma gregoriana? O meglio, vale ancora l'equazione concettuale secondo cui, poiché la doppia elezione del febbraio 1130 di Anacleto II e Innocenzo II si è creduto legittimo poterla leggere all'interno dell'onda lunga della Riforma avviata decenni prima, la produzione d'immagine legata allo scisma che ne consegue è da interpretare coi paradigmi utilizzati per gli anni di Gregorio VII, o più in generale per gli anni generalmente connotabili come "gregoriani"?

Noi pensiamo di no, e cercheremo di dimostrarlo nelle pagine che seguono.

---

<sup>118</sup> W. CAHN, *Heresy and the Interpretation of Romanesque Art*, in *Romanesque and Gothic. Essays for Georger Zarnecki*, ed. by N. Stratford, Woodbridge, The Boydell Press, 1987, pp. 27-33, in part. p. 31. Dello stesso autore, quanto mai stimolante per comprendere il rapporto tra la scultura romanica e il fruitore, qualunque esso sia, si veda anche IDEM, *Romanesque Sculpture and the Spectator*, in *The Romanesque Frieze and its Spectator*, ed. by D. Kahn, London, Miller, 1992, pp. 45-60, in cui peraltro, alle pp. 52-55 compare una riflessione sugli affreschi commissionati da Innocenzo II per il Palazzo Laterano, affreschi che provocarono la reazione rabbiosa del Barbarossa perché l'imperatore rappresentato, Lotario III, appariva insopportabilmente sommerso al potere papale. Su questi affreschi, o meglio sulla loro sopravvivenza, si parlerà anche in seguito.

<sup>119</sup> W. CAHN, *Heresy and the Interpretation of Romanesque Art...*cit., p. 31.

<sup>120</sup> *Ivi*, p. 33.

## IV

### LO SCISMA E LA “BONIFICA” DELLE IMMAGINI

#### IV.1

#### L’AQUITANIA NEL XII SECOLO. COORDINATE GEOGRAFICO-ECCLESIASTICHE

La bolla firmata da papa Pasquale II il 14 aprile 1108 era destinata agli arcivescovi delle cinque province metropolitane di Bourges, Dol, Tours, Bordeaux e Auch che avrebbero costituito la vastissima area sottoposta all’attività legatizia di Gerardo II d’Angoulême<sup>1</sup>. La carta che abbiamo elaborato rende piuttosto bene, per un lettore non francofono, quale fosse la vastità del territorio di competenza di Gerardo II in qualità di legato apostolico (fig. IV.1).

---

<sup>1</sup> T. SCHIEFFER, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Vertrage von Meerssen (870) bis zum Schisma von 1130*, Vadus, Kraus, 1965 (ed. orig. Berlin, Verlag Emil Ebering, 1935), pp. 184-194, pp. 218-223; per l’aggiornamento bibliografico sulla questione, anche se relativo a una provincia metropolitana non soggetta all’autorità di Gerardo è risultata utile, per comprendere i meccanismi e le procedure attuate dai legati apostolici, la lettura di K. R. RENNIE, *At arm's Lenght? On papal legates in Normandy (11th and 12th century)*, in «Revue d'Histoire ecclésiastique», 105 (2010), 2, pp. 331-345. La bolla è pubblicata in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXIII, Parigi, 1854, doc. n. CCLIV, coll. 240-241 ma vedi *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad Annum post Christum natum MCXCVIII*, edidit P. Jaffé, edizione secundam correctam et auctam auspiciis Gulielmi Wattenbach, curaverunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, I. Lipsiæ, Veit et Comp., 1885<sup>2</sup>, n. 6262, pp. 740-741 per la correzione dell’anno da 1108 a 1110. Questo l’elenco delle arcidiocesi con relative suffraganee:

-*Provincia metropolitana di Dol*

Diocesi di Saint Pol-de-Léon, Alet (poi Saint-Malo), Tréguier, Saint-Brieuc, Dol.

-*Provincia metropolitana di Bourges*

Diocesi di Rodez, Limoges, Clermont-Ferrand, Le Puy, Cahors, Albi, Mende, Bourges.

-*Provincia metropolitana di Tours*

Diocesi di Le Mans, Angers, Nantes, Quimpèr, Rennes, Vannes, Tours.

-*Provincia metropolitana d’Auch*

Diocesi di Comminges, Couserans, Lescar, Aire, Lectoure, Bayonne, Eauze, Dax, Bazas, Tarbes, Oloron, Auch.

-*Provincia metropolitana di Bordeaux*

Diocesi di Saintes, Périgueux, Agen, Angoulême, Poitiers, Bordeaux.

Ai fini della nostra indagine è tuttavia necessario cercare di limitare questo immenso ed eterogeneo spazio<sup>1</sup> (fig. IV.2) e focalizzare l'attenzione solo su quelle diocesi nelle quali lo scisma non solo si è palesato in modo più virulento e con tangibili conseguenze sulle emergenze medievali ma anche, soprattutto, dove la scelta può trovare legittimazione attraverso ragionevoli giustificazioni di carattere storico. In particolare quindi dovremmo individuare quelle aree in cui è documentabile contemporaneamente il potere diretto di Gerardo II e quello di colui che, in terreno laico, decise di supportarlo nella scelta di campo effettuata a vantaggio dell'antipapa Anacleto II; allo stesso modo occorrerà però intercettare i territori non tanto e non solo afferenti a Guglielmo X in nome del titolo ducale, pena evidentemente ricadere nella eventualità di dover considerare tutto il ducato aquitanico dalla Loira ai Pirenei, quanto piuttosto quelle aree connesse al Tolosano anche in qualità di conte di Poitiers, aree nelle quali il potere diretto aveva effettivo riscontro.

L'anomala situazione registrata da molteplici fonti e solennemente connotata dallo stesso San Bernardo può fornire validi elementi in questo senso<sup>2</sup>. Nel 1133 si registra una «*divisione Romanæ et Pictavensis ecclesiæ*»<sup>3</sup>: se il riferimento alla situazione romana non ha certo più bisogno di commenti, constatare che la Chiesa di Poitiers è scissa vuol indicare, come ben dimostrano molti altri documenti<sup>4</sup>, che esistono due ve-

---

<sup>1</sup> Imprescindibili si sono rivelati *Gallia Christiana in Provincias Ecclesiasticas Distribuita qua series & historia archiepiscoporum, episcoporum & abbatum...*, opera et studio Domni Dionysii Sammarthani [...] Domni Pauli Piolin, Paris, Apud Victorem Palmé, 1873, Tomo secundus, Aquitania I, Aquitania II; *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule, tome deuxième, L'Aquitaine et les Lyonnaises*, par L. Duchesne Paris, Thorin-Fontemoing éditeurs, 1910<sup>2</sup>, pp. 22-103 e pp. 242-392; infine si veda il didascalico ma efficace sunto di H. CLAUDE, *Nouvelles recherches sur la légation de Gérard d'Angoulême en Aquitaine. Contribution à l'étude de la réforme grégorienne*, Thèse pour le doctorat d'Université présentée à l'Université de Poitiers, 2 voll., Poitiers, s.e., 1974, pp. 6-11.

<sup>2</sup> Le fonti di cui ci avvarremo non devono far dimenticare anche altre testimonianze importanti. Rimandiamo a M. SORIA, *La trahison schismatique, un outil de propagande pontificale (début XII<sup>e</sup> siècle)*, in *La Trahison au Moyen Âge. De la monstruosité au crime politique (V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de M. Billoré et M. Soria, Rennes, P.U.R., 2009, pp. 103-123, in part. pp. 107-109 per un quadro di riferimento allargato.

<sup>3</sup> *Chartes et documents pour servir à l'histoire de l'abbaye de Saint-Maixent*, par A. Richard, Poitiers 1886 (Archives Historiques du Poitou, XVI), doc. n. CCXCVI, pp. 323-324.

<sup>4</sup> Rimandiamo alle prime pagine del III capitolo. E ora, per un'ottima introduzione, anche bibliografica, all'episcopato pittavino nei secoli centrali del Medioevo, G. PON, *Les évêques de Poitiers du X<sup>e</sup> au début de XIII<sup>e</sup> siècle*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-

scovi, espressione di due atteggiamenti opposti nei confronti dello scisma. Poiché, come abbiamo capito, il conte di Poitiers, Guglielmo X, appoggiò per cinque anni lo scismatico legato apostolico Gerardo II vescovo d'Angoulême, siamo almeno in grado, per ora, di poter dire che la contea di Poitiers e la diocesi di Angoulême possono essere definite aree scismatiche e in quanto tali suscettibili di politiche diocesane, ed eventualmente protagoniste di scelte d'immagine, "sensibili". Abbiamo parlato, a rigore, di contea non di diocesi pittavina. Riteniamo tuttavia lecito allargare l'indagine anche all'intero, vastissimo, territorio diocesano di Poitiers proprio grazie alla certezza che ci forniscono le fonti circa la nomina di un vescovo scismatico legato a Guglielmo X in contrapposizione al vescovo legittimo. Ciò significa, in termini geografici, fare riferimento sostanzialmente agli attuali dipartimenti della Vienne, Deux-Sèvres, Vandea, cui aggiungere lembi di altre circoscrizioni dipartimentali laddove i confini dell'antica diocesi non corrispondevano – e non corrispondono –, con quelli amministrativi. Sono i casi eclatanti, per l'importanza delle emergenze, di Fontevraud a nord ed Aulnay o Ruffec a sud, rispettivamente nell'antico Anjou (ora Maine-et-Loire) e in Charente-Maritime o Charente<sup>5</sup>.

Più complesso si presenta il rapporto tra antichi confini comitali, confini diocesani e confini amministrativi attuali per il territorio dell'Angoumois. Se è lecito tutto sommato identificare l'attuale dipartimento della Charente con l'area gravitante generalmente attorno ad Angoulême, tuttavia è bene sottolineare che la circoscrizione diocesana antica era più piccola e non corrispondeva, se non per una modesta percentuale, al territorio comitale. Ruffec, di nuovo, è esemplare in questo senso perché, attualmente nella Charente, afferiva nel medioevo al conte di Angoulême ma il vescovo era, come abbiamo visto, pittavino. Analogamente, importanti centri come Saint-Amant-de-Boixe, cluniacense dal secondo decennio del XII per volontà dello stesso Gerardo II, o Châteauneuf-sur-Charente afferivano al vescovo engolismense ma non erano all'interno dei confini comitali<sup>6</sup>.

---

2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011, pp. 31-39.

<sup>5</sup> Utile carta geografica aggiornata in M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre*, Paris, Picard, 2009, pp. 10-11.

<sup>6</sup> Si vedano le considerazioni, a tal proposito, di S. TERNET, *Les églises romanes d'Angoumois*, 2 voll, Paris, Le Croît vif, 2006, in part. I, pp. 21-25 (anche per le mappe presentate).

Se prendiamo ora in considerazione la celebre lettera di San Bernardo ai vescovi di Aquitania del 1131<sup>7</sup>, diretta specificatamente a Guglielmo Adelmo di Poitiers, Eustorgio di Limoges, Guglielmo di Périgueux e Guglielmo Guardrad di Saintes, possiamo ragionevolmente arguire che l'indagine sia estendibile, sulla scorta delle premesse di carattere metodologico sopra esposte, anche alle altre tre diocesi adiacenti Angoulême a oriente, occidente e meridione. Tuttavia, tra le diocesi indicate da Bernardo oltre a quella di Poitiers, abbiamo ritenuto opportuno focalizzare l'indagine solo sulla diocesi medievale di Saintes (ovvero la Saintonge, amministrativamente l'attuale Charente-Maritime, il cui settore più settentrionale corrisponde all'Aunis) perché più specificatamente connessa in termini storici alle vicende pittavine e a quelle d'Angoulême.

La Saintonge<sup>8</sup> confina a nord e a est con il Poitou, a sud-est con l'Angoumois, a sud con il Périgord e la diocesi di Bordeaux; geograficamente è abbracciata dall'Atlantico a ovest, il limite settentrionale è rappresentato dal fiume Sèvre Niortaise mentre il confine meridionale coincide con lo stretto e lunghissimo estuario della Gironda. Se, dopo la dissoluzione dell'impero carolingio, tutte le aree limitrofe mantennero in un qualche modo un'"identità feudale", la Saintonge e l'Aunis persero qualsiasi importante prerogativa signorile che potesse in qualche modo avere un peso negli equilibri della regione diventando di fatto, svanita la forte presenza angioina di metà XI se-

---

<sup>7</sup> *Epistola CXXVI*, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210*, intr. di J. Leclercq, trad. E. Paratore, a cura di F. Gastaldelli, Milano, *Scriptorium claravallense-Fondazione di studi cistercensi*, 1986, VI/1, pp. 578-601. Per un'altra edizione si veda *infra*, cap. III, nota 36.

<sup>8</sup> J.-M. DEVEAU, *Histoire de l'Aunis et de la Saintonge*, Paris, PUF, 1974; J. ROUSSEAU, *Les vieilles églises de Vendée. Essai sur l'architecture religieuse en Bas-Poitou des origines à la Renaissance*, Beauvoir-sur-Mer, Le Cercle d'Or, 1974, consente di comprendere, nelle pagine iniziali, i passaggi che hanno portato nel XIV secolo alla disgregazione della parte nord-occidentale della diocesi di Poitiers e alla nascita della nuove diocesi di Maillezais e di Luçon (*ivi*, pp. 6-8); E. R. LABANDE, *Essor et déceptions des temps féodaux*, in *Histoire du Poitou, du Limousin et des pays charentais : Vendée, Aunis, Saintonge, Angoumois*, ed. par E. R. Labande, Toulouse, s.e., 1976, pp. 107-131; Per una discreta documentazione specifica si rimanda al primo volume de *L'Aunis et la Saintonge, histoire par les documents*, ed. par J. Duguet, J.-M. Deveau, 2 voll, Poitiers, CRDP Poitou-Charentes, 1973-1976; R. FAVREAU, *Des changements fondamentaux*, in *Histoire du Poitou et des Pays Charentais. Deux-Sèvres, Vienne, Charente, Charente-Maritime*, sous la direction de Jean Combe, Clermont-Ferrand, De Borée, 2001, pp. 135-172. L'apparente carattere divulgativo di alcune di queste opere non deve condurre a sottovalutazioni pregiudiziali. Più in generale sul rapporto tra entità territoriali laiche e ecclesiastiche si vedano, per uno sguardo ampio a livello europeo, i contributi raccolti in *L'espace du diocèse. Genèse d'un territoire dans l'Occident médiéval (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de F. Mazel, (atti delle giornate di studio, Rennes, 15 maggio 2004 e 9 aprile 2005), Rennes, P.U.R., 2008, in particolare l'*Introduction* (*ivi*, pp. 11-21) e MICHEL LAUWERS, *Territorium non facere diocesim... Conflits, limites et représentation territoriale du diocèse (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, (*ivi*, pp. 23-65).

colo, terra di contesa tra i conti di Poitiers e quelli di Angoulême<sup>9</sup> dei quali pertanto condivisero la sorte. In tale contesto per esempio, a seguito della caduta e distruzione dell'importante castello costiero di Châtelailon deve essere intesa la fondazione dell'insediamento de La Rochelle, che qualche secolo più tardi diventerà il porto di Francia per eccellenza.

Diversa è la situazione per le altre due entità diocesane nominate da Bernardo. Il Périgord<sup>10</sup>, certamente terra ducale e certamente afferente alla provincia metropolitana di Bordeaux, non ricadeva tuttavia in nessun modo sotto il potere comitale di Guglielmo X. Il Limosino<sup>11</sup> mostra a sua volta una condizione differente: i conti di Poitiers assumono ben presto il titolo comitale anche di Limoges con i quali condivide pertanto la sorte, diversamente quindi dal Périgord in cui le prerogative del Tolosano erano solo ducali. Se è vero inoltre che la legazia di Gerardo II si estendeva sul Limosino in ottemperanza alla bolla di Pasquale II del 1108, tuttavia la sede episcopale di Limoges afferiva alla provincia metropolitana di Bourges; il particolare è decisivo ai fini della nostra indagine perché, all'indomani dell'usurpazione della sede metropolitana burdegalense da parte di Gerardo II nel 1131, la diocesi di Limoges fu investita dalle conseguenze di

---

<sup>9</sup> Anche per la bibliografia, A. DEBORD, *La société laïque dans les pays de Charente (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Picard, 1984, pp. 164-183; J. DUGUET, *Possessions et droits de la maison d'Angoulême en Saintonge occidentale dans la seconde moitié du XI<sup>e</sup> siècle*, in «Bulletins et Mémoires de la Société Archéologique et Historique de la Charente», 2-3 (1992), pp. 109-112.

<sup>10</sup> Rimandiamo al capitolo dedicato alla storia medievale del recente G. DU MAS DES BOURBOUX, *Histoire de Périgord*, Bordeaux, Sud-Ouest, 2007, anche per la bibliografia. Molto utili si sono rivelati in particolare M. LAHARIE, *Evêques et société en Périgord du X<sup>e</sup> au milieu du XII<sup>e</sup> siècle*, in «Annales du Midi», 94 (1982), pp. 343-368; *Les comptes de Périgord : généalogie et histoire (IX<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, ed. par. M. Laharie, D. Dulong, La Roche-sur-Yon, s.e., 1996 e Y. LABORIE, *Le moyen age*, in *Histoire de Périgord*, ed. par B. Lachaise, Périgueux, Fanlac, 2000, pp. 107-194.

<sup>11</sup> Ottimo punto di partenza per comprendere le vicende medievale della regione anche da un punto di vista bibliografico si è rivelata la raccolta di articoli realizzati da Bernadette Barrière: EADEM, *Limousin médiéval. Les temps des créations. Occupation du sol, monde laïc, espace cistercien. Recueil d'articles*, Limoges, PULIM, 2006: utilissime le carte che ricostruiscono i limiti dell'Aquitania e i rapporti geografici con le diocesi limitrofe (ivi, pp. 288-289) Restano tuttavia fondamentali A. LEROUX, *Géographie historique du Limousin (Creuse, Haute-Vienne, Corrèze) : depuis les origines jusqu'à nos jours*, in «Bulletin de la Société archéologique et historique du Limousin», LVIII (1909), pp. 304-429; R. LIMOUZIN-LAMOTHE, *Le Diocèse de Limoges des origines à la fin du Moyen Age*, Strasbourg-Paris, Le Roux, 1951, pp. 9-19, 88-91; sebbene limitato agli anni 990-1052 è esemplificativo F. DE FONTETTE, *Evêques de Limoges et Comtes de Poitou au XI<sup>e</sup> siècle*, in *Études d'histoire du Droit canonique, Doyen honoraire de la Faculté de Droit et de Sciences économiques de Paris Membre de l'Institut*, Paris, Sirey, 1965, pp. 553-558; M. AUBRUN, *L'ancien diocèse de Limoges des origines au milieu du XI<sup>e</sup> siècle*, Clermont-Ferrand, Institut d'étude du Massif Central, 1981; importante per la valenza documentaria anche DOM J. BECQUET, *Actes des évêques de Limoges des origines à 1197*, Paris, CNRS éditions, 1999, in particolare quelli riferiti a Eustorgio (1107-1137) e Gerardo II (1139-1177), ivi, pp. 74-137.

questa azione in modo differente, assai meno incisivamente rispetto alle circoscrizioni entità afferenti alla sede metropolitana di Bordeaux.

Ciò detto, tenendo a mente la situazione disegnata dalla celebre lettera bernardina, è bene precisare tuttavia che i limiti che ci siamo dati hanno solo valore argomentativo<sup>12</sup> e che eventuali *excursus* o riferimenti a territori limitrofi o facenti parte talvolta del ducato, talaltra della provincia ecclesiastica o delle province ecclesiastiche ricadenti sotto l'autorità di Gerardo II in qualità di legato apostolico, non inficiano metodologicamente la scelta che abbiamo compiuto.

L'analisi che segue in questo capitolo si concentrerà su quattro emergenze le cui vicende storiche e storiografiche hanno percorso vie differenti e il cui valore nel panorama del romanico della Francia occidentale non può essere certamente comparato. Dell'Abbaye de la Grâce-Dieu non rimane più nulla della *facies* medievale. Si è tuttavia conservata una lettera che attesta la fondazione al 1135-1136 per volontà di Guglielmo X il Tolosano. Per quanto riguarda Saint-Michel-d'Entraigues è rimasto l'edificio in alzato, seppur restaurato, e possediamo inoltre una sorta di documento di fondazione che pone la progettazione dell'edificio al 1137. La cattedrale di Angoulême, fondata su committenza diretta di Gerardo II, per quanto oggetto di pesantissimi restauri nel XIX secolo, consente ancora una lettura attendibile della facciata. Non conosciamo documenti specifici relativi alla fondazione ma, sulla scorta di alcuni dati diretti e indiretti, è

---

<sup>12</sup> Si tengano in considerazione a proposito le indicazioni di M. SORIA, *La trahison schismatique, un outil de propagande pontificale...*cit., pp. 107-109; ricordiamo a titolo esemplificativo la presenza di due vescovi a Tours nel 1133 come conseguenza dello scisma (*ivi*, p. 115). Il protagonista assoluto durante lo scisma a Tours è l'arcivescovo Hildebert de Lavardin. Per gli aspetti "evenemenziali" è ancora ottimo DÉSERVILLERS (conte di), *Hildebert de Lavardin, archevêque de Tours (XII<sup>e</sup> siècle)*, in «Bulletin de la Société Archéologique de Touraine», III (1874-1875-1876), pp. 103-171; la bibliografia su Hildeberto de Lavardin è corposa, rimandiamo, almeno per la bibliografia più aggiornata, al recente contributo di R. ANGELINI, 'Alter Ovidius' o 'consarcinator'? *Bilancio delle prospettive di interpretazione e nuove proposte si studio su Hildeberto di Lavardin*, in «Filologia mediolatina. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini», 13 (2006), pp. 215-228.

Se è vero che non è opportuno caricare eccessivamente di valore i limiti geografici è pur vero che l'importanza delle province ecclesiastiche in epoca medievale è indubbia. Mi sia consentito di portare ad esempio il caso ben noto dei «*cervicosos tauros*», ovvero i vescovi lombardi secondo il *Liber ad Amicum* di Bonifacio da Sutri. L'«epiteto poco simpatico», come ci spiega, da ultimo, Nicolangelo D'Acunto, si riferisce ai presuli della provincia ecclesiastica milanese che accompagnarono l'arcivescovo di Milano Guido da Velate alla sinodo convocata dal Niccolò II nel 1059 in Laterano. Non è il caso di andare oltre nel racconto, ci basti solo sottolineare che l'appartenenza a quella specifica provincia ecclesiastica aveva determinato serie ed effettive conseguenze nelle diocesi suffraganee; rimando per la freschezza del testo e per l'ottima sintesi a N. D'ACUNTO, *La pastorale nei secoli centrali del Medioevo. Vescovi e canonici, in A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia. 1. L'età antica e medievale*, a cura di G. Andenna, Brescia, Editrice La Scuola, 2010, pp. 15-95, in part. pp. 68-70.



possibile collocare l'inizio dei lavori, con buona approssimazione, nel secondo decennio del XII secolo. Il problema, per quanto ci riguarda, concernerà tuttavia il termine dei lavori. Infine dovremo affrontare la questione della facciata di Notre-Dame-la-Grande di Poitiers, edificio complessivamente ben conservato ma quasi completamente privo di appigli documentari e di difficile lettura per quanto riguarda i rapporti tra i vari interventi che si sono susseguiti tra XI e XII secolo. La cattedrale di Angoulême e Notre-Dame-la-Grande a Poitiers in particolare risulteranno le emergenze-chiave per cercare di comprendere se la vorticoso situazione aquitana del quarto decennio del XII secolo ha avuto conseguenze palpabili sulle scelte d'immagine.

#### IV.2

##### ABBAZIA DE LA GRACE-DIEU.

Georges Musset, nella pagine introduttive ai documenti relativi all'abbazia cistercense de la Grâce-Dieu, presso Benon, tra Niort e La Rochelle, in Charente-Maritime, non ha avuto alcuna esitazione a instaurare un collegamento diretto tra la fondazione del cenobio e la fine dello scisma in Aquitania<sup>13</sup>. Non esiste, e forse non era mai esistito, l'atto di fondazione vero e proprio, tuttavia la bolla di Goffredo di Léves, vescovo di Chartres e nuovo legato in Aquitania dal 1136 dopo la morte di Gerardo II, non sembra lasciare molto spazio a incertezze: «*Ego, Goffridus, Dei gratia Carnotensis episcopus, apostolicæ sedis legatus, omnibus tam futuris quam præsentibus notum fieri volo quod Guillelmus, comes Pictaviensis et dux Aquitaniæ dedit Bernardo, abbati Clavallensi, pro anima sua et pro anima bus prædecessorum suorum in foresta sua de Ariansum quicquid habebat intra duas vias [...]; dedit, inquam, libere et absque ulla re-*

---

<sup>13</sup> *L'abbaye de la Grâce-Dieu*, par. G. Musset, Paris-Saintes, Picard-Montreuil, 1898 (Archives Historiques de la Saintonge et de l'Aunis, XXVII), in part. pp. 7-16. Musset ritiene come data più probabile il 25 marzo 1136. Ad ogni modo il *terminus ante quem* deve essere posto nel 1137, anno di morte del duca in pellegrinaggio verso Compostella. La bibliografia storico-artistica medievale è pressoché nulla e nemmeno una ricognizione negli archivi del DRAC di Poitiers ha dato risultati apprezzabili. Ricordiamo, seppur divulgativo, J.-C. BONNIN, *Les Abbayes Cisterciens du Pays d'Aunis. Notice Historique sur les Abbayes de la Grâce-Dieu de Benon, Notre-Dame de Ré, Saint-Léonard-des-Chaumes et Notre-Dame de Charron*, La Rochelle, Société d'Archéologie et d'Histoire de l'Aunis, 1979, pp. 3-10.

*tentione ad faciendam abbatiam Cisterciensis ordinis»*<sup>14</sup>. Il Musset, sulla scorta di alcuni elementi temporali e biografici che non coincidono, non nasconde l'eventualità che si tratti di una manipolazione successiva, – a ben vedere, in tale documento non compare nemmeno il nome dell'abbazia –, ma è lo stesso Musset, del resto, a mettere in relazione il nome “Grâce-Dieu” al passaggio del duca Guglielmo X dalla parte scismatica alla parte innocenziana. Poiché secondo una *vulgata* ben nota tale cambiamento fu merito dell'azione di San Bernardo, il duca avrebbe commissionato la costruzione di un cenobio cistercense intitolandolo a quella Grazia divina (*Gratiæ Dei*, quindi “Grâce-Dieu”) che gli aveva donato la forza di uscire dall'”errore” e di essere riaccolto nelle braccia protettive e misericordiose di Santa Madre Chiesa. Tutto questo sembra ben supportato dal fatto che già nel 1140 – seppur in calce a un documento del XIV secolo – e poi nel 1146, il cenobio fosse già intitolato alla Grazia di Dio. Il documento del 1146, in particolare, rappresenta l'atto di conferma dei privilegi dell'abbazia da parte di Luigi VII «*rex Francorum et dux Aquitanorum*», abbazia «*ex dono Guillermi, ducis Aquitanorum, patris reginæ, lateralis nostræ, fuit eis donatum in manu Bernardi, Claravallensis abbatis*»<sup>15</sup>. Sembra dunque sia ragionevole pensare, col Musset, che Guglielmo abbia davvero voluto costruire per sé e per la famiglia un monastero cistercense a suggello della propria conversione. Purtroppo della *facies* medievale originaria della Grâce-Dieu non rimane più nulla di apprezzabile a causa di interventi succedutisi nel tempo sino alla tarda epoca moderna. Resta per noi comunque il dato fondamentale che la fine dello scisma ha verosimilmente determinato, in questo caso, conseguenze palpabili a livello di committenza ducale.

---

<sup>14</sup> *L'abbaye de la Grâce-Dieu...cit.*, doc. I, pp. 134-137, in part. pp. 135-136. Erano presenti al momento della compilazione del documento, oltre a Goffredo vescovo di Chartres, l'arcivescovo Goffredo di Lorraine di Bordeaux, e l'abate Grimoardo dell'abbazia des Alleux, futuro vescovo di Poitiers dal 1140 al 1142.

<sup>15</sup> *L'abbaye de la Grâce-Dieu...cit.*, doc. II, p. 137; doc. III, p. 137-138. Il sintagma «*patris reginæ*» si riferisce alla figlia di Guglielmo il Tolosano, Eleonora d'Aquitania.

### IV.3

#### SAINT-MICHEL-D'ENTRAIGUES

Offre certamente qualche spunto di riflessione maggiore la chiesa di Saint-Michel-d'Entraigues (fig. IV.3), a pianta centrale su base ottagonale connotata da otto absidiole tangenti e armonicamente distribuite sul perimetro (fig. IV.4), ora ubicata alla periferia di Angoulême in direzione de La Couronne. È proprio da un foglio inserito nel manoscritto che conserva la *Chronica*<sup>16</sup> dell'abbazia de La Couronne che ricaviamo le prime e più significative notizie dell'edificio: «Anno Domini millesimo CXXXVII, fuit ecclesia Sancti Michaelis inter Aquas constructa et ædificata, ad honorem et gloriam Dei (et) virginis Mariæ, ad recipiendam inibi Christi pauperes; quæ quidem ecclesia Sancti Michaelis inter Aquas est situata et fundata intra fines et limites ecclesiæ parochialis Sancti Johannis de Paludibus»<sup>17</sup>. Da un punto di vista paleografico, Castaigne, l'editore, sottolinea come il foglio, benché non sia contestuale al manoscritto e sia stato inserito in modo anomalo, sia da considerare coevo. Nessun studioso ha mai d'altra parte posto in discussione la validità del documento perché tutti i dati biografici e temporali collimano. Vediamoli meglio<sup>18</sup>. Innanzitutto è bene chiedersi perché la notizia della fondazione di Saint-Michel-D'Entraigues, peraltro, come ricorda la fonte, non chiesa plebana ma 'cappella' della pieve di Saint-Jean-de-la-Palud (fig. IV.5), sia conservata nella *Chronica* dell'abbazia della Couronne. La spiegazione appare semplice e logica: il vescovo d'Angoulême nel 1137, succeduto l'anno prima al defunto Gerardo II, era

---

<sup>16</sup> *Chronique Latine de l'Abbaye de la Couronne (Diocèse d'Angoulême). Accompagnée de nombreux éclaircissements. Publiée pour la première fois d'après un Manuscrit du XIII<sup>e</sup> siècle*, par J. -F. Eusèbe Castaigne, Paris, Chez Auguste Aubry, 1864 (Documents Historiques sur l'Angoumois, I), da aggiornarsi, senza novità sostanziali con *La Chronique de l'abbaye de la Couronne (XIII<sup>e</sup> siècle)*, par A. L. Verdout, Poitiers, s.e., 2002. Poco è stato scritto sulle vicende storico-artistiche della Couronne, o meglio, di quel poco che se ne è conservato: rimane fondamentale, fatti salvi sporadici interventi in quadri d'insieme più generali, C. DARAS, *L'abbaye de la Couronne. Étude monumentale*, in *Bulletins et Mémoires de la Société archéologique et historique de la Charente*, 1948, pp. 1-35.

<sup>17</sup> *Chronique Latine de l'Abbaye de la Couronne...cit.*, pp. 14-15.

<sup>18</sup> Non è nostro compito impostare un'indagine diplomatica e quindi assumeremo la fonte per buona. Tuttavia anche in questa occasione sono stati controllati i dati e tutto sembra corrispondere. Non deve destare preoccupazione nemmeno l'aggettivo "parochialis"; sebbene siano notevolmente più diffusi i termini derivanti dal suffisso *pleb\** è sufficiente consultare il *Glossarium Mediæ et infimæ latinitatis* per trovare attestazioni con il suffisso *paroch\** già alla fine dell'XI secolo: *Glossarium Mediæ et infimæ latinitatis*, 7 voll, Parigi, Didot Fratres, 1845, V, *ad vocem* «parochia», pp. 102-104.

Lamberto, quel medesimo Lamberto che proprio nella chiesa di Saint-Jean-de-la-Palud aveva preso i voti secondo la regola agostiniana attorno al 1100, che aveva posto la prima pietra dell'abbazia nel 1118, consacrata a lavori non ultimati nel 1122 proprio da Gerardo II, e di cui divenne abate sino alla nomina vescovile<sup>19</sup>. Ora, la *Chronica* medievale, spogliata di *augmentations* successive, si arresta all'avvento dell'abate Fulcaudus nel 1287<sup>20</sup> e racconta le vicende più edificanti della storia dell'abbazia; tra questi avvenimenti viene ricordato che l'abate fondatore divenne vescovo della stessa diocesi in anni, come non tralascia di ricordare la medesima cronica, di forti turbolenze dovute allo scisma di Gerardo II: «*Cum igitur venerabilis abbas Lambertus statum loci istius sacrasque consuetudines suo exemplo et auctoritate per XV annos interius exteriusque fundasset, et romanorum pontificum privilegiis sanctorumque reliquiis communisset, dicto Girardo de medio sublato, qui ob dissensionem Petri Leonis, cujus partem fovebat, inter scismaticos fuerat deputatus ; domnus et pater noster Lambertus, natione Engolismensis, de vico Paludis, patre Fulcherio, matre Leggarde natus, vir siquidem sapiens et disertus et summæ eloquentiæ et maximæ religionis, concordie electione cleri ac favore totius populi, in ecclesia Sancti Petri Engolismensis kathedram pontificalem accepit*»<sup>21</sup>.

Nella *Chronica*, così come vengono ricordati i fatti più importanti della storia dell'abbazia, così, ragionevolmente, devono essere ricordate le opere di Lamberto, anche a costo di inserirle successivamente nel caso ci si fosse dimenticati (volontariamente o meno) di segnalare qualcosa nell'anno relativo. È questo il caso della fondazione di Saint-Michel, fondazione che doveva avere avuto un sapore del tutto particolare se collegato al contesto storico in cui la diocesi di Angoulême venne a trovarsi proprio nel 1137, a maggior ragione se, ricordiamolo, la chiesa abbaziale di cui fu abate Lamberto

---

<sup>19</sup> *Chronique Latine de l'Abbaye de la Couronne...cit.*, pp. 22-27.

<sup>20</sup> *Chronique Latine de l'Abbaye de la Couronne...cit.*, pp. 99-100.

<sup>21</sup> *Chronique Latine de l'Abbaye de la Couronne...cit.*, pp. 28-29: «*Cum igitur venerabilis abbas Lambertus statum loci istius sacrasque consuetudines suo exemplo et auctoritate per XV annos interius exteriusque fundasset, et romanorum pontificum privilegiis sanctorumque reliquiis communisset, dicto Girardo de medio sublato, qui ob dissensionem Petri Leonis, cujus partem fovebat, inter scismaticos fuerat deputatus ; domnus et pater noster Lambertus, natione Engolismensis, de vico Paludis, patre Fulcherio, matre Leggarde natus, vir siquidem sapiens et disertus et summæ eloquentiæ et maximæ religionis, concordie electione cleri ac favore totius populi, in ecclesia Sancti Petri Engolismensis kathedram pontificalem accepit*».

venne consacrata proprio da Gerardo II. Insomma, la *Chronica* pare voglia fare emergere un aspetto ben preciso nel modo più chiaro possibile: Lamberto commissionò, per arricchire la propria pieve («*natione Engolismensis, de vico Paludis*») un nuovo edificio, artisticamente all'avanguardia, e lo volle dedicare a San Michele Arcangelo<sup>22</sup>.

Gli studiosi hanno individuato come *terminus ante quem* la data 1143, data che si ricava da un documento conservato nel *Cartulaire* dell'abbazia di Saint-Cybard di Angoulême secondo il quale fu prestato giuramento alla presenza del vescovo Lamberto «*in ecclesia Beati Michaelis que dicitur inter duas aquas [...] super altare beati Michaelis et sancte Marie Magdalene*»<sup>23</sup>.

L'edificio è stato oggetto di indagine e riflessione da parte degli studiosi, non da ultimo evidentemente per l'interesse che suscita la planimetria e i suoi possibili modelli architettonici. La pianta centrale (fig. IV.4) evoca infatti immancabilmente modelli illustri: ora il Santo Sepolcro, ora la Cappella Palatina di Aquisgrana, ora i mausolei romani, ora l'architettura templare<sup>24</sup>. La *Chronica* della Couronne tuttavia ci viene in aiuto

---

<sup>22</sup> Nonostante le precise direttive concernenti le committenze e le consacrazioni di Gerardo II, ivi compresa pertanto la consacrazione della "sua" abbazia nel 1122, sarebbe stato irragionevole abbattere un edificio forse ancora in fase di costruzione o da pochissimo tempo terminato. È lecito pertanto pensare che Lamberto abbia voluto smarcarsi decisamente dal predecessore attraverso altri canali, meno invasivi certo, ma non per questo simbolicamente meno forti?

<sup>23</sup> *Cartulaire de l'Abbaye de Saint-Cybard*, par M. P. Lefrancq, Angoulême, Société archéologique et historique de la Charente, 1930, doc. n. 41, pp. 17-18. In realtà l'editore data il documento 1142-1152 dal momento che non vi sono indicazioni dirette di cronologia più ristretta. Ammettiamo di non essere in grado di comprendere da dove derivi la data 1143 che, date le dimensioni tutto sommato contenute dell'edificio, risulta peraltro verosimile.

<sup>24</sup> La bibliografia sull'architettura di Saint-Michel-D'Entraigues, fatte salve menzioni in contributi di carattere miscelaneo (seppur di fondamentale importanza come, ad esempio, K. J. CONANT, *Carolingian and Romanesque architecture, 800-1200*, Harmondsworth, Penguin, 1959, p. 166), non è tuttavia molto vasta. Si veda ABBE J. DENISE, *Monographie de l'église paroissiale de St-Michel d'Entraigues sous Angoulême*, in «Mémoires de la Société Archéologique de la Charente», 4<sup>e</sup> série, X (1875), ma 1876, pp. 275-285; A. RHEIN, *Saint-Michel-D'Entraigues*, in *Congrès Archéologiques de France, LXXIX<sup>e</sup> session tenue à Angoulême en 1912*, I, Paris-Caen, Picard-Delesques, 1913, pp. 205-207; J. GEORGE, *L'Églises de France. Charente*, Paris, Letouzey et Ané, 1933 (ci siamo avvalsi dell'ed. anast. Rouillac, Perriol, 1977, pp. 248-249); per il quadro bibliografico più recente rimandiamo a L.-B. LAFARGE, *L'église Saint-Michel-D'Entraigues*, Maitrise d'archéologie, Bordeaux III, 2 voll, Bordeaux, s.e., 1994 (non consultato, ma si veda nota successiva) e P. DUBOURG-NOVES, *Saint-Michel-D'Entraigues*, in *Congrès Archéologiques, 153<sup>e</sup> (1995)*, Charente, Paris, Société Française d'Archéologie, 1999, pp. 329-338, in part. p. 336, nota 2.

Il problema delle «copie architettoniche» in epoca medievale è una tra le questioni più gravide di conseguenze nella storiografia storico-artistica. Rimandiamo in questa sede soltanto alle riflessioni tra loro divergenti di G. BANDMANN, *Mittelalterliche Architektur als Bedeutungsträger*, Berlin, Mann, 1951 [ed. cons. IDEM, *Early Medieval Architecture as bearer of meanings*, New York, Columbia University Press, 2005], R. KRAUTHEIMER, *Introduction to an "Iconography of Medieval Architecture"*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 5 (1942), pp. 1-33 [ed. cons. IDEM, *Introduzione a un'iconografia dell'architettura sacra medievale*, in *Architettura sacra paleocristiana e medievale e altri saggi su Rina-*

laddove ci ricorda che l'edificio fu pensato «*ad recipiendum inibi christi pauperes*». La storiografia è ormai concorde nell'identificare i «*christi pauperes*» con i pellegrini, e da ciò si è via via consolidata l'ipotesi che vede il modello ierosolomitano come il più probabile, sovrapponendo idealmente il pellegrinaggio verso la Terra Santa a quello verso Compostella, pellegrinaggio quest'ultimo che prevedeva ad Angoulême una tappa importante su una delle tante varianti della *Via Compostelana* che attraversavano l'Aquitania.

La disamina dell'edificio pubblicata nel 1994 da Laure-Bénédicte Lafarge<sup>25</sup>, anche e soprattutto in relazione ai restauri, pesantissimi, del celebre architetto Paul Abadie tra il 1848 e il 1853, consente ora una lettura più serena della chiesa, forti della consapevolezza di poter finalmente distinguere con sicurezza le parti antiche da quelle di integrazione ottocentesca<sup>26</sup>. L'architettura, come è stato giustamente sottolineato, è un *unicum* nel panorama dell'Angoumois e certo sarebbe assai stimolante indagare il problema del possibile modello d'origine. Charles Daras aveva costruito una serie di filiazioni, oggi da ritenersi forse troppo schematiche, con l'arte mediterranea arabomusulmana attraverso il filtro spagnolo e, ancora una volta, attraverso le vie di pellegrinaggio<sup>27</sup>, ipotesi che, pur smorzata, ha trovato un sostenitore in anni recenti nello stesso

---

*scimento e Barocco*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 98-150]; M. UNTERMANN, *Der Zentralbau im Mittelalter Form-Funktion-Verbreitung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1989; più recentemente il dibattito è stato intelligentemente riaperto da due brevi ma densissimi contributi: W. SCHENKLUHN, *Iconografia e iconologia dell'architettura medievale*, in *L'arte medievale nel contesto, 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 59-78, tavv. 26-47; A. CADEI, *Genesi della copia devozionale del Santo Sepolcro*, in *Medioevo: immagine e memoria*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-28 settembre 2008), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2009, pp. 476-488, anche per la bibliografia più recente.

<sup>25</sup> Nel dossier relativo presso la D.R.A.C. di Poitiers, abbiamo consultato L.-B. LAFARGE, *Eglise Saint-Michel-d'Entrygues (Charente)*, Soyaux, Patrimoine d'Angoulême Ville d'Art et d'Histoire, 1995, sorta di sunto del lavoro presentato l'anno precedente all'Università di Bordeaux.

<sup>26</sup> La figura di Paul Abadie, che è protagonista assoluto anche per la cattedrale di Saint-Pierre ad Angoulême e di Saint-Front di Périgueux, è stata messa ben in luce da due esposizioni realizzate ad Angoulême e a Parigi: *Paul Abadie, architecte 1812-1884, entre archéologie et modernité*, catalogue ed. par M. Durliot (Angoulême, Musée des Beaux-Arts, 21 octobre 1984-13 gennaio 1985), Angoulême, Musée d'Angoulême, 1984 (le pagine relative a Saint-Michel sono 49-50); *Paul Abadie, architecte, 1812-1884*, catalogue ed. par C. Laroche (Parigi, Musée National des monuments français, 4 novembre 1988-16 gennaio 1989), Paris, Éditions de la Réunion des musées nationaux, 1988 (le pagine relative a Saint-Michel sono 78-80). Si veda anche, per i caratteri generali *Jubilé de la cathédrale d'Angoulême, exposition cathédrale et musée municipal* (avril-septembre 1978), par P. Dubourg-Noves et P. Lefrancq, Angoulême, s.e., 1978.

<sup>27</sup> C. DARAS, *L'Orientalism dans l'art roman en Angoumois*, in «Bulletin et mémoires de la Société archéologique et historique de la Charente», 1936 (ma 1937), pp. 3-135, in part. su Saint-Michel, seguendo

Dubourg-Novès<sup>28</sup> sulla scorta di contatti formali individuati con Eunates o Torres del Rio in Navarra, ritenute cappelle funerarie a imitazione dell'*Anastasis* di Gerusalemme in terra di Spagna, o, più propriamente, copie dell'edicola del Santo Sepolcro. Al di là del problema del modello, l'unico problema architettonico rimasto insoluto è sostanzialmente capire quale fosse la copertura originale medievale, non solo precedente alla cupola impostata su un tiburio finestrato ottagonale invenzione di Abadie, ma anche quella precedente alla soluzione prospettata da alcune incisioni prima dei restauri ottocenteschi<sup>29</sup> (fig. IV.6). Alcune tracce interne di quelle che sembrano imposte di nervature (fig. IV.7) hanno infatti indotto Abadie a progettare l'attuale soluzione con costoloni ma persistono dubbi sulla loro conformazione originaria (a tutto sesto o acute?). Inoltre seri problemi sono innescati anche dall'osservazione delle finestre ottocentesche (fig. IV.8) perché non esistono nelle incisioni *ante* restauri e potrebbero davvero essere una pura invenzione di Abadie, invenzione tuttavia non senza conseguenze in termini d'illuminazione interna e quindi di percezione dello spazio<sup>30</sup>.

---

la via presunta dei pellegrini con riferimenti alla chiesa sotterranea di Aubeterre, a Charroux, Benest o Nanteuil-en-Vallée e altre, pp. 39-101; si legga anche in riferimento a Saint-Michel-d'Entraygues e Angoulême, seppur molto breve, C. DARAS, *Réflexions sur les influences arabes dans la décoration romane des églises charentaises*, in *Mélanges offerts à René Crozet: à l'occasion de son 70ème anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Gallais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, II, pp.751-753. Ci sembra esplicita un'impostazione dell'autore basata su lavori del Bedier e del Mâle di poco precedenti. Tale interpretazione è stata successivamente congelata dall'analisi proposta da Marcel Aubert in quel volume che ha rappresentato per qualche decennio il contributo di riferimento sulla scultura francese del medioevo: M. AUBERT, *École de l'Ouest*, in IDEM, *La sculpture française au Moyen-Âge*, Paris, Flammarion, 1946, pp. 127-134. Dubourg-Novès, a proposito del presunto 'orientalismo' dell'arte romanica e della necessità di meglio storicizzarlo, ricorda giustamente il noto articolo di ÉLIANE VERGNOLLE, *Les arcs polylobés dans le Centre-Ouest de la France Limousin, Poitou, Angoumois, Saintonge*, in «L'information d'histoire de l'art», 1969, pp. 217-223; riprende il problema con la medesima cautela C. ROUX, *Arcs trilobés et polylobés dans l'architecture romane. À propos des tribunes de Notre-Dame du Port de Clermont*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXXV (2004), pp. 119-132; utili riflessioni sul problema, con ripercussioni sulle letture ottocentesche, nel recente P. PINON, *Les fondements de l'orientalisme architectural en France*, in *L'orientalisme architectural entre imaginaires et savoirs*, (atti del convegno, Les orientalismes en architecture à l'épreuve des savoirs: Europe et monde extraeuropéen, XIXe et XXe siècles, Paris, 4-5 maggio 2006), teste réunis par N. Oulebsir, M. Volait, Paris, Picard, 2009, pp. 13-26.

<sup>28</sup> P. DUBOURG-NOVÈS, *Traces du pèlerinage de Compostelle en territoire charentais*, in «Bulletin et Mémoires de la Société archéologique de la Charente», 148 (1992), 2/3 série, pp. 113-130.

<sup>29</sup> L.-B. LAFARGE, *Eglise Saint-Michel-d'Entraygues (Charente)...cit.*, p. 8 e P. DUBOURG-NOVÈS, *Saint-Michel-D'Entraygues...cit.*, p. 334.

<sup>30</sup> Peraltro, da un punto di vista esclusivamente tipologico, la planimetria è geometricamente congruente alla celebre cucina dell'abbazia reale di Fontevrault, ubicata al limite estremo settentrionale della diocesi di Poitiers, già in territorio angioino. È del tutto verosimile che il progetto di Abadie sia stato in qualche modo condizionato dalla copertura a nervature della cucina di Fontevrault. La bibliografia sull'abbazia reale di Fontevrault (o Fontevraud) è corposa: ci limitiamo qui a segnalare l'ancora fondamentale R. CRO-

Per quanto ci attiene, maggior attenzione deve essere posta all'apparato plastico. Capitelli culturalmente legati al cantiere della cattedrale di Angoulême sono collocati all'imposta della serie regolare di archi che cingono tanto l'absidiola orientale quanto quella occidentale nonché le due absidiole immediatamente adiacenti verso sud e verso nord (fig. IV.9). L'arcata occidentale, infine, accoglie significativamente il portale di entrata a sua volta sormontato da un arco di dimensioni maggiori rispetto agli altri. Tale soluzione, che rientra peraltro tra gli elementi caratterizzanti generalmente la decorazione architettonica degli *chevets* centro-aquitani tra l'XI e il XII secolo della Francia occidentale<sup>31</sup>, ha anche consentito di ottenere lo spazio semicircolare sufficiente per la realizzazione di una monumentale lunetta scolpita in un unico blocco raffigurante *San Michele che lotta con il Drago*, lunetta che attualmente colma il timpano dell'arco d'entrata (fig. IV.10). Esiste in realtà un problema anche circa l'ubicazione originaria di tale lunetta perché l'incisione riportata da Lafarge e Dubourg-Novès (fig. IV.6) relativa alla fase anteriore ai restauri ottocenteschi mostra il bassorilievo sopra l'estradosso dell'arco del medesimo portale d'entrata. Sono state a questo proposito prospettate due possibili soluzioni: ritenere che l'absidiola occidentale non facesse parte del progetto originario e sia esito di un intervento *post-medievale*; oppure ipotizzare che la lunetta fosse stata progettata per il timpano, spostata in seguito e infine riportata nella sede per cui era stata originariamente pensata. Data l'invasività degli interventi ottocenteschi ogni giudizio definitivo su base archeologica vacilla. La nostra riflessione, per quanto cauta, ci porta tuttavia a ritenere che l'attuale soluzione sia opera di Abadie, il quale, dopo aver abbassato la lunetta e dopo aver creato una soluzione che ai suoi occhi doveva essere più regolare in un contesto locale, – contesto locale che dopo le puntualizza-

---

ZET, *Fontevrault*, in *Congrès Archéologique de France. CXXII<sup>e</sup> session, 1964, Anjou*, Paris, Société Française d'archéologie, 1964, pp. 426-481, in part. pp. 426-451; da completare per la scultura con P. DUBOURG-NOVÈS, *Les sculpteurs de la nef de Fontevraud*, in «Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques», nouv. série, 14 (1978), 105-140; l'importante contributo di Michel Melot sull'edificio della cucina mostra la sua fortuna sulle terre della Bassa Loira: M. MELOT, *Les cuisines circulaires de Fontevrault et des abbayes de la Loire*, in *Actes du 93<sup>e</sup> Congrès National des sociétés savantes, Tours 1968, section archéologique*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1970, pp. 339-362.

<sup>31</sup> Si veda a questo proposito il recente, voluminoso contributo di Jean-Laurent Martin: J.-L. MARTIN, *Une gloire de la Saintonge médiévale: le déploiement des chevets. Evolution des dispositions structurelles et des systèmes décoratifs des chevets dans les églises romanes du diocèse de Saintes (XI<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècles)*, thèse pour obtenir le grade de docteur de l'Université de Poitiers, Discipline: Histoire de l'art. Sous la direction de C. Andrault-Schmitt, Poitiers, s.e., 2005.



zioni di Tony Sauvel<sup>32</sup> e Pierre Dubourg-Novès<sup>33</sup> dobbiamo ritenere provvisto di timpani scolpiti come tutte le altre regioni francesi –, ha probabilmente ristabilito una soluzione prevista dall'origine: in primo luogo, una volta assunta la contestualità dell'absidiola per motivi se non altro legati all'equilibrio strutturale di un edificio a pianta centrale qualsivoglia fosse la copertura prevista, le dimensioni della lunetta e del timpano collimano. In secondo luogo non si capisce la scelta di realizzare una lunetta e di collocarla al di sopra di un portale che l'avrebbe ragionevolmente accolta secondo un motivo rintracciabile nella regione, per optare invece di piazzarla in posizione più elevata, meno visibile e su una superficie curva come risulta essere, evidentemente, il perimetro dell'absidiola. La visibilità pare del resto essere un dato, se non dirimente, almeno da tenere in seria considerazione se si osserva che sul bordo esterno corre un'iscrizione latina che descrive la scena: «*Faltum est proelium in coelo michael proeliabatur cum dracone*», dove «*faltum*» (fig. IV.11) deve essere inteso, così almeno ritiene l'unanimità degli studiosi sulla scorta del versetto apocalittico riferito all'angelo caduto dal cielo<sup>34</sup>, come «*factum*» in virtù della possibile vicinanza tra «*l*» e «*c*». A ben vedere, tuttavia, pur non escludendo *a priori* che la differenza tra il testo apocalittico e il passo riportato dall'epigrafista sia effettivamente giustificabile come un mero refuso, la spiegazione può risultare riduttiva. La porzione di epigrafe che ospita la parola «*faltum*» fa emergere infatti un particolare interessante. Si può notare che la lettera «*f*» sembra ubicata su un blocco di pietra differente rispetto al resto della parola. Ciò è particolarmente evidente nella foto conservata al Marburg Institut<sup>35</sup> scattata nel 1928 ma si può notare ancora nella riproduzione del timpano nel volume *Angoumois roman* nel 1961<sup>36</sup>. Nella foto del

<sup>32</sup> T. SAUVEL, *Tympans de l'Angoumois*, in «Bulletin Monumental», 96 (1936), pp. 203-213, in part. pp. 205-207. Sauvel risponde in qualche modo alla sentenza dell'Aubert secondo cui nell'Ovest della Francia esistono pochissimi timpani scolpiti (M. AUBERT, *École del'Ouest...cit.*, p. 128-129).

<sup>33</sup> P. DUBOURG-NOVÈS, *Les sculpteurs de la cathédrale d'Angoulême, leur rôle dans l'édifice, leur place dans le monde roman*, Thèse 3<sup>e</sup> cycle, Histoire de l'art, 3 voll., Poitiers, s.e. 1974, I, pp. 119-126. A p. 126 Dubourg-Novès mostra una carta dell'Angoumois in cui compaiono timpani scolpiti.

<sup>34</sup> *Apocalisse di Giovanni*, 12, 7-9: «*Et factum est proelium in caelo, Michael et angeli eius, ut proeliantur cum dracone. Et draco pugnavit et angeli eius / et non valuit, neque locus inventus est eorum amplius in caelo / Et proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur Diabolus et Satanas, qui seducit universum orbem; proiectus est in terram, et angeli eius cum illo proiecti sunt*».

<sup>35</sup> Consultabile on-line al sito [www.bildindex.de](http://www.bildindex.de). La scheda è rintracciabile alla voce «Saint Michel (Charente)».

<sup>36</sup> *Angoumois roman*, éd. par C. Daras, Saint-Léger-Vauban, Zodiaque, 1961, pp. 95-99.

1928 si può osservare molto bene una tonalità differente tra le due parti, differenza che è sottolineata in qualche modo nell'immagine del 1961 da un piccolo taglio ortogonale alla superficie destinata ad accogliere l'iscrizione, taglio che interessa anche, significativamente, la modanatura che digrada verso la punta della lancia di San Michele. Non siamo più in grado di capire, oggi, se il segmento di epigrafe recante la «f» sia stato aggiunto in sostituzione di una soluzione originaria durante i restauri ottocenteschi di Abadie, oppure se si tratti piuttosto di una invenzione a tutti gli effetti dell'architetto per rimediare l'apparente errore medievale; oggi, a una analisi ravvicinata attenta, sembra plausibile poter ritenere che il segmento lapideo estremo recante la «f» sia effettivamente differente, se non altro per il diverso grado di consunzione.

L'iscrizione originaria, al netto delle osservazioni sopraesposte, siano esse da riferire all'intervento di Abadie o a un'interpolazione antica, può tuttavia forse essere letta in altro modo. Se infatti considerassimo di restauro la prima lettera della parola «*faltum*» e non ritenessimo «*c*», senza forzare quindi il dato visivo, quella che è a tutti gli effetti una «*l*», origineremmo una soluzione iniziale – ripeto, al netto di tutti i possibili interventi –, in questi termini: «*Altum est proelium in coelo michael proeliabatur cum dracone*», ovvero: «In cielo vi è una nobile battaglia in cui Michele combatte con il drago». Come è del tutto evidente, il significato non muta di molto e l'epigrafe alluderebbe ancora al versetto apocalittico dedicato alla lotta tra Michele e il drago. D'altra parte la forzatura interpretativa che ha trasformato «*[f]altum*» in «*factum*» sulla scorta del versetto 12,7 dell'Apocalisse reggerebbe forse maggiormente se anche il resto dell'epigrafe coincidesse *in toto* con il medesimo versetto. Ma in realtà il passo neotestamentario prevede che Michele «*et angeli eius*» combattano con il drago in cielo, con il verbo coniugato al plurale, mentre la lunetta riporta il verbo coniugato al singolare, riferito solo al santo rappresentato. Indubabilmente pertanto la fonte ispiratrice dell'epigrafista rimane il versetto apocalittico ma pare ragionevole ammettere che la volontà di enfatizzare il protagonista del timpano ha suggerito di modificare leggermente il medesimo versetto. Pertanto è possibile ritenere che la parola «*faltum*» si debba intendere come «*altum*», giustificando la «*f*» iniziale, probabilmente, come una forma di iper-correttismo filologico-linguistico di epoca moderna.

Anche se il viso di Michele è frutto di una evidente integrazione, l'intervento non ha alterato in nessun modo la forza plastica dell'opera (fig. IV.12) che l'ha resa celebre nel contesto dei timpani francesi, forza che, caricata della originaria cromia, le tracce di colore suggeriscono fosse ancor più incisiva. A gambe larghe e ad ali spiegate che riempiono pressoché tutta la porzione curva della lunetta, Michele sembra danzare sul corpo del drago e, significativamente, l'aureola è in esatta corrispondenza con il nome inciso sul bordo stimolando più in generale profonde riflessioni sul rapporto tra parola e immagine nella scultura medievale. Dubourg-Noves, pur sottolineandone la grande qualità, ritiene che «le style et la technique sont étrangers aux différents ateliers qui se sont succédés à Saint-Pierre d'Angoulême»<sup>37</sup>. Ora, stabilire la vicinanza o lontananza stilistica dal cantiere della cattedrale, con tutte le implicazioni cronologiche e interpretative possibili, e al di là, ben inteso, della questione semantica connessa all'iconografia della lunetta, sarà un problema oggetto di una riflessione che potremmo ragionevolmente condurre solo dopo aver cercato di delineare le fasi della facciata del duomo di Angoulême, cantiere tanto celebre quanto problematico a causa degli interventi, anche in questo caso, di Paul Abadie.

#### IV.4

##### ANGOULÊME, CATTEDRALE DI SAINT-PIERRE

Va da sé che un'analisi approfondita della cattedrale di Angoulême (fig. IV.13) esigerebbe un corposo volume a parte. Gli aspetti ancora problematici legati a tale edificio sono talmente vasti che risulta impossibile in questa sede una corrispondente disamina puntuale. L'analisi dovrebbe ripartire infatti dai restauri ottocenteschi che hanno indotto a formulare pareri spesso discordanti a proposito di elementi ritenuti talvolta buoni e considerati di integrazione o, viceversa, elementi creduti originari e invece frutto del restauro di Abadie<sup>38</sup>. La storiografia ha giustamente insistito sul ruolo innovatore

---

<sup>37</sup> P. DUBOURG-NOVES, *Saint-Michel-D'Entraigues...*cit., p. 333.

<sup>38</sup> Nei mesi di stesura di questo lavoro la cattedrale di Angoulême è protagonista di importanti interventi di restauro conservativo diretti dalla D.R.A.C. di Poitiers. L'auspicio è che l'intervento sia foriero di nuove indagini e nuovi dati su cui riflettere. Dati che ora sono inaccessibili.

di Angoulême sotto molteplici aspetti e, per l'importanza che riveste nell'ambito del romanico europeo, non esiste manuale di storia dell'arte medievale che non riporti almeno l'immagine della macchina figurativa della facciata della cattedrale di Saint-Pierre o del suo interno a fila di cupole (fig. IV.14). Anche il concetto storiografico, talvolta abusato<sup>39</sup>, di *façade-écran* nasce senza dubbio dalle riflessioni su tale facciata nel contesto più ampio delle facciate aquitaniche<sup>40</sup>. È necessario dunque precisare sin da ora che, analogamente alla medesima analisi che condurremo su Notre-Dame-la-Grande di Poitiers, non potremo entrare nel merito degli aspetti archeologici connessi all'architettura

---

<sup>39</sup> Si veda il contributo dello stesso Dubourg-Novès: IDEM, *La cathédrale d'Angoulême: première - et la plus ambitieuse - des grandes façades-écrans imagées du XII<sup>e</sup> siècle. Saint-Pierre d'Angoulême apporte à la sculpture romane du Centre-Ouest le souffle vivifiant et le charme de l'art languedocien*, Rennes, Éditions Ouest-France, 1996. Spieghiamoci meglio: il concetto è stato coniato per descrivere le facciate di edifici completamente slegate, da un punto di vista statico, dall'architettura. L'indipendenza strutturale ha determinato le condizioni formali per scindere completamente gli spazi interni dagli elementi esterni presenti in facciata. A corollario di ciò quindi la mancanza di relazione tra interno ed esterno non è causa ma conseguenza della scelta di rendere indipendente strutturalmente la pellicola muraria occidentale dal resto dell'edificio. L'abuso è consistito nel ritenere *façades-écrans* tutte quelle facciate generalmente lineari e ricche di sculture, molto sviluppate in larghezza ed altezza. Segnaliamo qui solo i contributi fondamentali e più stimolanti. F. DESHOULIÈRES, *Les façades des églises romanes charentaises*, in *Congrès Archéologiques de France, LXXIX<sup>e</sup> session tenue à Angoulême en 1912...cit.*, II, pp. 180-194; L. SCHURENBERG, *Die romanischen Kirchenfassaden Aquitaniens*, in «Das Münster. Zeitschrift für Christliche Kunst und Kunstwissenschaft», 4 (1951), pp. 257-268 e la risposta di P. HELIOT, *Sur les façades des églises romanes d'Aquitaine à propos d'une étude récente*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», IV<sup>e</sup> série, 2 (1952), pp. 243-271; C. DARAS, *Les façades des églises romanes d'arcatures en Charente: leur origine, leur filiation*, in «Bulletin Monumental», 119 (1961), pp. 121-138; P. HELIOT, *Observations sur les façades décorées d'arcatures aveugles dans les églises romanes*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», IV<sup>e</sup> série, 4 (1958), 1, pp. 367-399, 2, pp. 419-458; J. GARDELLES, *Recherches sur les origines des façades à stage d'arcatures dans les églises médiévales*, in «Bulletin Monumental», 136 (1978), pp. 113-133. Anche in questo caso l'approccio metodologico al problema diventa determinante per l'interpretazione finale. È evidente che analisi solo strutturali o, per contro, approcci di tipo esclusivamente iconografico, portino a conclusioni antitetiche; molto utile a questo proposito M.-T. CAMUS, *De la peinture monumentale à la sculpture. Reflexion à propos du décor des églises romanes d'ouest*, in *Medioevo: i modelli*, atti del convegno (Parma, 27 settembre – 1<sup>o</sup> ottobre 1999), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2002, pp. 592-604.

<sup>40</sup> Da un punto di vista storiografico il convegno che si tenne a Poitiers nel 1990 ha rappresentato un punto di snodo fondamentale negli studi e ha naturalmente aperte ulteriori questioni: *La façade romane*, [actes du Colloque International organisé par le Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale, Poitiers, 26-29 septembre 1990], in «Cahiers de Civilisation médiévale», XXXIV (1991), 3-4. Per il passaggio, in Aquitania, tra le facciate con torri e le *façades-écrans*, M.-T. CAMUS, *De la façade à tour(s) à la façade-écran dans les pays de l'Ouest: l'exemple de Saint-Jean-de-Montierneuf de Poitiers*, pp. 237-253. Per un quadro generale, anche problematico, e per la bibliografia precedente T. H. ORLOWSKI, *La façade romane dans l'Ouest de la France*, *ivi*, pp. 367-377. Segnaliamo infine il discorso di chiusura, preguo di riflessioni stimolanti, di W. SAUERLÄNDER, *Façade ou façades romanes?*, *ivi*, pp. 393-401, ripubblicato anche in IDEM, *Romanesque Art: Problems and Monuments*, 2 voll, London, Pindar Press, 2004, I, pp. 36-55. Più recentemente Francesco Gandolfo ha pubblicato un contributo importante volto a mostrare la complessità del rapporto tra la facciata di un edificio religioso e le sculture ivi collocate: F. GANDOLFO, *La facciata scolpita*, in *L'arte medievale nel contesto, 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche...cit.*, pp. 79-103, tavv. 48-69.

– a questo proposito ci avvarremo dei più aggiornati e importanti studi i cui risultati sono comunque stati verificati, per la pressoché totalità dei casi, *in situ* – ma dovremmo concentrarci necessariamente sulla disamina stilistico-iconografica della facciata.

Su quanto i restauri di Paul Abadie (1850/1856-1896) e Paul Abadie padre prima di lui in qualità di architetto del Seminario (1820-1830 circa) abbiano pesato sull'attuale percezione della cattedrale di Angoulême è bene insistere. Le foto della facciata prima (fig. IV.15) e dopo (fig. IV.13) il restauro mostrano in modo esplicito fino a che punto l'architetto si sia spinto nella "reinterpretazione" del monumento e nella volontà di ripristinare un presunto stato primitivo dopo che la Rivoluzione del 1789 trasformò il corpo di fabbrica in un "*Temple de la Raison*". Gli interventi furono altresì pesanti per quanto riguarda la navata, l'incrocio e lo *chevet* con l'aggiunta o demolizione arbitraria di cappelle e absidiolate<sup>41</sup> (fig. IV.16).

Come noto, ciò che rende legittimamente celebre la cattedrale di Angoulême, oltre alla monumentale facciata scolpita pressoché in ogni sua parte da quota terra sino al culmine, è la presenza delle tre cupole che coprono l'unica navata. Tali elementi sono a tal punto connotanti che la richiesta formulata durante i restauri del XIX secolo dal vescovo di Angoulême, Monsignor Cousseau, direttamente all'Imperatore, al fine di sbloccare fondi per gli onerosi interventi nell'edificio – in particolare si trattava della realizzazione di affreschi sugli intradossi delle cupole e la commissione di alcune sculture –, recita così: «[...] L'évêque d'Angoulême, sur l'ordre de votre Majesté a bien voulu lui donner hier soir aux Tuileries l'honneur de lui présenter la note suivante relative à une demande de deux statues et de peinture murale pour la cathédrale d'Angoulême. Cette cathédrale commencée en 1110 et achevée en 1128 est fille de saint

---

<sup>41</sup> Su tutto questo i contributi di Pierre Dubourg-Noves hanno in più occasioni aiutato a capire le parti di restauro dalle parti buone. Si vedano anche, per il materiale fotografico pubblicato relativo alle fasi di cantiere *Paul Abadie, architecte, 1812-1884* [cat. Paris]...cit., pp. 93-109. Da completare con il recente J.-L. AUGUSTIN, *La Cathédrale Saint-Pierre di Angoulême (1803/1885). Analyse des fonds transcrits aux Archives Nationales et compléments de notes*, in «Bulletins et Mémoires 2009 de la Société archéologiques et historique de la Charente», 165 (2009), pp. 63-94, nel quale l'autore ha messo in evidenza i pareri e relazioni d'intervento di restauro della cattedrale dal XVII al XIX secolo, comprendendo quindi il cantiere di Abadie. Dalle carte trascritte dall'Augustin emerge per esempio che Abadie aveva preventivato la fine dei lavori in sette anni per una spesa di 550.000 franchi per «1. La restauration du clocher qui menace ruine; 2. la restauration de la porte de la façade occidentale; 3. la restauration de la nef; 4. le rétablissement de la façade principale; 5. la restauration du chœur; 6. la construction d'une sacristie; 7. la reconstruction du clocher sud; 8. isolement total». I lavori terminarono in realtà solo quarant'anni dopo e la spesa, evidentemente, decuplicò (*Ivi*, pp. 74-75).

Marc de Venise et petite fille de sainte Sophie de Costantinople»<sup>42</sup>. Poche ma pesanti parole che ci forniscono però notizie sulla cronologia ritenuta la più probabile a metà XIX secolo e sui modelli architettonici di riferimento che immediatamente evocava la soluzione di copertura interna a cupole. Per quanto riguarda i modelli planovolumetrici, le valutazioni espresse dal vescovo sono ancora condivisibili nella sostanza ed esiste una corposa letteratura a questo proposito volta a indagare le cause e i modi che hanno portato alla scelta di questi modelli in Aquitania nei primi decenni del XII secolo<sup>43</sup>. Occorre aggiungere tuttavia che il primo grande edificio a cupole su navata in territorio francese non fu la cattedrale di Angoulême e gli studiosi indicano ormai piuttosto la relativamente vicina antica cattedrale di Saint-Étienne-de-la-Cité di Périgueux, il cui progetto sembra potersi datare al primo decennio del XII secolo<sup>44</sup> (fig. IV.17), subito seguita, ancora a Périgueux, dal superbo corpo di fabbrica di Saint-Front, corpo di fabbrica peraltro interessato pressappoco negli stessi anni del Saint-Pierre di Angoulême da pesantissimi interventi di restauro dell'Abadie<sup>45</sup>. Il motivo delle cupole sulla navata centrale – indipendentemente dalla committenza diocesana o monastica – avrà notevole fortuna in tutta l'area aquitana, con modifiche sensibili solo a livello planimetrico: dalla cattedrale di Saint-Étienne di Cahors, all'Abbaye-aux-Dames di Saintes (figg. IV.18, IV.19), da Notre-Dame di Souillac sino a Notre-Dame de Fontevraud, cui aggiungere

---

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 87.

<sup>43</sup> Aprì il dibattito, a livello archeologico e interpretativo, alla metà del XIX secolo, evidentemente negli stessi anni dei primi sopralluoghi dell'Abadie, FÉLIX. DE VERNEILH, *L'architecture byzantine en France; Saint-Front de Périgueux et les églises à coupoles de l'Aquitaine*, Paris, Didron, 1851, su Angoulême in particolare i capp. IV-VI; un'ottima riflessione di carattere storiografico e metodologico, cui rimandiamo anche per la bibliografia fondamentale sulla questione, è offerta da Pierre Dubourg-Novès: P. DUBOURG-NOVÈS, *Quelques réflexions sur les églises à coupoles des diocèses d'Angoulême et de Saintes*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers», 4<sup>e</sup> série, XV (1980), pp. 435-477.

<sup>44</sup> Come noto, non abbiamo indicazioni archeologiche o documentarie dirette sul Saint-Étienne. La chiesa di Saint-Avit-Sénieur è consacrata prima del 1118 ed era fornita con tutta probabilità di cupole sulla navata centrale: J. SECRET, P. FITTE, *L'église de Saint-Avit-Sénieur a-t-elle eu des coupoles?*, in «Bulletin de la Société Historique et Archéologique du Périgord», 107 (1980), pp. 139-147. Gli studiosi ritengono unanimemente la necessaria serietà rispetto dell'antica cattedrale di Saint-Étienne-de-la-Cité; Éliane Vergnolle ha ben mostrato l'ampliamento dell'utilizzo delle cupole dall'incrocio all'intera navata in area aquitana: É. VERGNOLLE, *L'art roman en France*, Paris, Flammarion, 2005<sup>3</sup>, pp. 217-222.

<sup>45</sup> *Paul Abadie, architecte, 1812-1884* [cat. Paris]...cit., pp. 111-133 da completare con le attente osservazioni, anche di carattere ideologico-storiografico di C. LAROCHE, *Saint-Front de Périgueux: la restauration du XIX<sup>e</sup> siècle*, in *Congrès Archéologiques de France. 156<sup>e</sup> session 1998, Périgord*, Paris, Société Française d'Archéologie/Musée des Monuments Français, 1999, pp. 267-280, alle cui note rimandiamo anche per la bibliografia fondamentale sul Saint-Front.

una nutrita serie di edifici minori (cappelle e sedi plebane) direttamente connesse a questi grandi modelli.

Per avviare l'analisi sul cantiere scultoreo della cattedrale di Angoulême è necessario concentrarsi in primo luogo sulle fonti scritte: «*Ecclesiam vero Engolismensem a primo lapide ædificavit, in qua reædificatione supradictus Itherius Archambaudi in constructione parietum expensarum medietatem de proprio suo ministrabat. De proprio suo ædificavit dormitorium, refectorium, cellarium, presbyterium, januas ferreas*»<sup>46</sup>. Con queste parole l'*Historia Pontificum et Comitum Engolismensium* ci informa che durante il vescovato di Gerardo II fu avviata la ricostruzione della cattedrale e che un ruolo importante nell'avanzamento dei lavori è stato svolto da *Itherius Archambaudi* perché ha personalmente provveduto («*de proprio suo ministrabat*») al controllo di alcune parti dell'edificio e degli ambienti annessi destinati alla vita canonica<sup>47</sup>.

È illuminante riportare un altro lungo passo tratto dalla stessa fonte che aiuta a comprendere perfettamente l'entità dell'intervento di Gerardo II e il desiderio esplicito di magnificenza che ciò comportava: «*Girardus itaque Engolismensis episcopus aulam pontificibus construxit, et ecclesiæ quam, ut diximus, ædificavit, hæc munera contulit: duos textus aureos, unum magnum textum cum lapidibus, duo turibula deaurata et unum de argento, duo candelabra argentea, duo baccinia argentea, unam capsulam argenteam, unum urceum argenteum, unum calicem aureum, unum deauratum, unum argenteum, quatuor textus argenteos, duas tabulas eburneas cum argento et duas sine argento, psalterium argenteum, duo altaria argentea et, in fine suo, unum thuribulum argenteum, septem capsulas argenteas et duas eburneas, duas pyxides argenteas et unam eburneam, naviculum de argento, unum calice de argento lapideum, quatuor magnas*

---

<sup>46</sup> *Historia Pontificum et Comitum Engolismensium*, édition critique par J. Boussard, Paris, Librairie D'Argences, 1957, p. 35. Si tratta di un'ottima edizione il cui apparato consente di comprendere la possibile genesi del testo (lo *stemma codicum* è a p. LXXVI), il suo autore e i suoi rapporti con la cronaca fondamentale di Ademaro di Chabannes e la sua continuazione (pp. XXXIV-LVI). Poiché tale edizione è ir-reperibile in Italia, segnaliamo anche la precedente edizione, meno attendibile ma più accessibile perché digitalizzata nel *database Gallica* della Bibliothèque Nationale de France: *Historia Pontificum et Comitum Engolismensium*, in *Rerum Engolismensium Scriptores*, curavit J.-F. E. Castaigne, Engolismæ, Grobot, 1853, pp. 11-62, p. 48. Noi ci avvarremo dell'edizione Boussard del 1957.

<sup>47</sup> Quale sia stato effettivamente il ruolo del canonico è stato materia di dibattito per molto tempo. Ne fu l'architetto, fu un committente particolarmente generoso o fu una sorta di luogotenente del vescovo Gerardo II durante i suoi innumerevoli spostamenti, prima come vescovo poi come legato apostolico? Tali domande non hanno ancora avuto risposta certa; l'epitaffio sottolinea con forza il ruolo del canonico.

*cruces, tres parvas. Hæc ornamenta prædictæ ecclesiæ obtulit: unum pallium miri operis et magnitudinis et duodecim alia, quadraginta cappas, decem casulas, novem dalmaticas, tres tunicas, septem amictus argenteos et aureos, colarium aureum, quatuor stolas, octo manipolo, quinque albas et unam de affresina, et centum volumina librorum vele o amplius, ut credimus, vide licet scripta Gregorii, Augustini, Ambrosii, Hilarii, Isidori, Cypriani, Gregorii Nazianzeni, Origenis, Hieronymi, Bruni, Bedæ, Rabani, Boethii, Paschasii, Sidonii, Historiam parvam et Historiam Julii Cæsaris, scripta Tullii, et innumera bona ecclesiæ nostræ et mense episcopali contulit. Constituit etiam de proprio suo unde tredici pauperes in mensa pontificis Engolismæ semper alerentur. Tempore cujus et beneficio et auxilio, ecclesia de Corona, Bornotensis ecclesia et ecclesia de Grossobuco et de Aulavilla ædificari cæperunt. Aulam pontificibus et capellam et cameram Pictavi ædificavit, et annulum miri operis cum lapidibus preziosi ecclesiæ Engolismensi dedit»<sup>48</sup>.*

Non è questa l'occasione per una disamina completa degli oggetti elencati, di un eventuale confronto con gli attuali inventari per capire se qualcosa si è conservato – anche se gli atti anticlericali seguiti alla Rivoluzione e particolarmente intensi ad Angoulême frenano l'entusiasmo sul nascere – o per una riflessione più generale sugli *Ornamenta Ecclesiæ*. Da questo passo è però possibile evincere con una certa sicurezza che la committenza di un vescovo importante come Gerardo II poneva sullo stesso piano di dignità e con uguale intensità, tanto le architetture, le pitture, le sculture quanto quelle che noi oggi chiamiamo arti sontuarie.

Al di là di questa riflessione l'aspetto che ora più ci interessa è che la precisione e la cura descrittiva hanno fatto giustamente pensare che l'autore della *Historia Pontificum* fosse non solo un personaggio molto informato e ben inserito nella Curia – prova ne sia il desiderio di esaltare la figura di Gerardo II come committente –, ma che fosse anche in sintonia con il prelado d'Angoulême. Viene inoltre chiamato in causa nel ruolo

---

<sup>48</sup> *Historia Pontificum et Comitum Engolismensium...*cit., pp. 36-37: la parola «Pictavi» va ragionevolmente intesa come «pictam». Così aveva già sospettato il Maratu – IDEM, *Girard, évêque d'Angoulême, légat du Saint-Siège (vers 1060-1136)*, in «Bulletin de la Société archéologique et historique de la Charente», IV série, Tome II (1864), pubblicato nel 1866, pp. 1-394, in part. p. 109 – e così sospetta Pierre Dubourg-Novès sulla scorta della collazione con un manoscritto conservato a Parigi: P. DUBOURG-NOVÈS, *Les sculpteurs de la cathédrale d'Angoulême...*cit., II, p. 29 e nota 3; d'altra parte Serbat segnala un documento del 1114 firmato nel Palazzo Episcopale in *camera nova*: M. L. SERBAT, *Note sur une date de consécration de la Cathédrale d'Angoulême en 1128*, in *Congrès Archéologiques de France, 1912, Angoulême*, Paris, Société Archéologique de France, 1913, II, pp. 211-217, in part. p. 213, nota 2.



di secondo protagonista del cantiere il canonico *Itherius Archambaudi* alla cui figura il maggior studioso della cattedrale, Pierre Dubourg-Novès, ha dedicato importanti riflessioni<sup>49</sup> attribuendogli un ruolo molto significativo nell'avanzamento del cantiere. L'epitaffio del canonico è giunto fino a noi e consente di poter collocare la sua morte nel 1125, data alla quale, come vedremo tra breve, i lavori dovevano essere in fase avanzata. Le notizie che ci fornisce l'*Historia Pontificum* sono indubbiamente preziose, pressoché uniche, ma non ci consentono tuttavia né di stabilire con precisione la data della posa della prima pietra, né tantomeno la data di fine lavori.

Per quanto riguarda un possibile avvio del cantiere, si è tradizionalmente assunto il 1110 come data potenziale, essenzialmente sulla scorta di dati storici riconducibili, va sottolineato, solo indirettamente al cantiere della nuova cattedrale. In prima istanza si è fatto riferimento a una bolla di papa Pasquale II del 14 aprile 1110 («*XVIII Kalendas mai [...] anno M<sup>o</sup>C<sup>o</sup>X<sup>o</sup>*») con cui, su richiesta di Gerardo II, il pontefice garantisce la perpetua possessione dei beni diocesani con l'elenco preciso di tutte le pievi, abbazie e castelli, ovvero le fonti primarie del gettito, spettanti alla Chiesa di Angoulême<sup>50</sup>. A tale do-

---

<sup>49</sup> P. DUBOURG-NOVES, *Les sculpteurs de la cathédrale d'Angoulême...cit.*, pp. 32-35: il contributo del 1974 di Dubourg-Novès deve essere ora aggiornato con IDEM, *La cathédrale d'Angoulême*, in *Congrès Archéologiques*, 153<sup>e</sup> (1995), *Charente...cit.*, pp. 37-68, in part. pp. 37-43, 49-58.

<sup>50</sup> ABBE MARATU, *Girard, évêque d'Angoulême, légat du Saint-Siège (vers 1060-1136)...cit.*, pp. 332-336. La bolla è riportata anche nel *Chartularium ecclesiae engolismensis*, par l'abbé Nanglard, in «Bulletin et Mémoires de la Société archéologique et historique de la Charente», année 1899, sixième série, tome IX, pp. 25-246, in part. doc. CXXXV, pp. 147-152. A proposito di tale bolla ci sia consentita una riflessione: il Migne, nel tomo 163 in cui sono raccolte le bolle di Pasquale II, non riporta la bolla del 14 aprile 1110 pubblicata dal Maratu e dal Nanglard. Ciò di per sé potrebbe avere poco valore perché è noto che, per quanto accuratamente avesse svolto il suo lavoro, qualcosa gli sfuggì. È pur vero che il Migne, come dimostrano alcune bolle dello stesso cartulario di Pasquale II, attinse da tutti i repertori europei, incluso il *Recueil des historiens de Gaule et de la France* che, infatti, non registra l'esistenza di tale bolla. Segnaliamo tuttavia una strana, forse sospetta coincidenza tra la data della bolla con cui il pontefice avvisa le sedi metropolitane della Francia occidentale del nuovo incarico legatizio dato a Gerardo (vedi *infra*, cap. IV, nota 1), bolla datata 14 aprile 1108, e la data del documento pubblicato dal Maratu che sta alla base della cronologia tradizionalmente attribuita per l'avvio del cantiere della cattedrale di Angoulême, ovvero il 14 aprile 1110. È chiaro che potrebbe trattarsi di una semplice coincidenza e quindi il nostro sospetto sarebbe palesemente infondato. Non siamo tuttavia riusciti a capire se il documento del 1110 è ancora conservato, e se lo fosse non saremmo in grado di approntare una disamina paleografico-diplomatica per accertarne l'attendibilità. Fino a questa auspicabile indagine dobbiamo mantenere aperte tutte le ipotesi e pensare pertanto che esista la possibilità che si tratti non necessariamente di un'interpolazione ma perlomeno di un errore. Se così fosse però è evidente che si dovrebbe riconsiderare la data 1110 come possibile inizio dei lavori. A flebile supporto dell'attendibilità della bolla del 1110 è corretto ricordare che il Migne (P.L. 163, doc. CCXCIX, coll. 274) pubblica una lettera di Pasquale II all'abate Goffredo del monastero di Saint-Maixent, non lontano da Angoulême. Lo stesso Migne si avvale di tale principio "geografico-temporale" per inserire due missive inviate al vescovo di Poitiers Pietro, non datate ma connesse a una controversia con lo stesso monastero di Saint-Maixent. Ciò può in via dubitativa consentire di pensare che in quell'aprile 1110 la curia di Pasquale II si stesse occupando effettivamente di questioni aquitane e quindi anche, eventualmente, della diocesi di Angoulême.

cumento è stata connessa un'altra considerazione: i primi anni di episcopato, dal 1101 alla fine del 1107, momento in cui assume la carica legatizia, vedono documentato Gerardo II in plurimi concili convocati in Francia e Italia. Gli storici e i biografi ne segnalano la partecipazione à Périgueux nel 1104, a Bourges nel 1105, a Poitiers nel maggio 1106, a Troyes nel maggio del 1107 di ritorno dall'importante concilio di Guastalla della fine del 1106<sup>51</sup>. Miscelando tutti questi elementi il 1110 è sembrato pertanto un anno possibile in cui collocare l'avvio dei lavori, data che consente di fornire al prelado la tranquillità economica necessaria per avviare un progetto così ambizioso, data che dona la possibilità di pensare che la nomina legatizia potesse essere in qualche modo celebrata anche architettonicamente e data che, infine, ha permesso agli studiosi di formulare ipotesi più o meno azzardate circa i modelli d'immagine scelti per l'architettura e la celebre facciata, aiutati in questo dalla eventualità di ricorrere alle emergenze presumibilmente viste durante i numerosi viaggi che già nel 1110 Gerardo II aveva compiuto anche fuori dall'Esagono. Rimane evidente tuttavia, *ça va sans dire*, che la data assunta per l'inizio del cantiere conserva un alto tasso di labilità. Tuttavia Marie-Thérèse Camus scrive che la cattedrale di Angoulême «est assez bien daté»<sup>52</sup>; non vi è dubbio circa il ruolo preponderante di Gerardo II nel cantiere e, poiché conosciamo esattamente la cronologia dell'episcopato del presule, è certamente lecito fornire come termini ragionevoli il «1102-10/1130-35 environ». Ma l'analisi che ci siamo proposti necessita di termini cronologici più precisi perché collegata a un preciso frangente storico, limitato nel tempo e con esatti riferimenti temporali. Per tale motivo se ci è consentito accettare la labilità della data di avvio dei lavori, al contrario, dovremo sforzarci di essere maggiormente rigorosi circa la data di chiusura.

Maratu pubblicò un documento di Gerardo II inviato all'abate Fulcaudo di Charroux – documento ritrovato in copia moderna nell'archivio di questo importantissimo cenobio pittavino di fondazione carolingia –, nell'ambito di una vertenza tra Fulcaudo stesso e Radolfo (Raoul in francese) abate di Nouaillé, circa la chiesa di Saint-Clémentin di Civray. L'escatocollo ci informa che il documento «*Factum est [...] anno*

---

<sup>51</sup> Si veda su tutti anche per la bibliografia P. DUBOURG-NOVES, *Portrait de Girard d'Angoulême*, in «Mémoires de la Société Archéologique et Historique de la Charente», 1968, pp. 149-170, in part. p. 161.

<sup>52</sup> M.-T. CAMUS, *De la peinture monumentale à la sculpture...cit.*, p. 592).

*ab Incarnatione Domini [1128], tertio die dedicationem Engolismensis ecclesiae»*<sup>53</sup>. Il dato sembra non dare adito a dubbi circa la data di conclusione del cantiere, e anche ammettendo che la dedicazione di una cattedrale non coincida automaticamente con la fine effettiva dei lavori, si è potuto ragionevolmente concludere che a quell'altezza cronologica i lavori fossero sostanzialmente chiusi. Il Serbat<sup>54</sup> per primo, nel 1912, ha tuttavia espresso fortissimi dubbi sulla possibilità di interpretare il 1128 come *terminus* certo per la fine del cantiere, ipotizzando piuttosto che la formula utilizzata non si riferisca tanto alla effettiva *dedicatio* del nuovo edificio quanto al ricordo della dedicazione della vecchia cattedrale. Le perplessità espresse dal Serbat erano di doppia natura: in primo luogo, nonostante gli interventi di Abadie, era ancora possibile un'indagine archeologica sui paramenti della cattedrale e quindi sulle fasi costruttive perlomeno per la zona del coro, dell'incrocio e delle prime due campate da est. Tale indagine, sui cui risultati ancora oggi gli studiosi concordano con piccole, minime variazioni, consentì di capire che l'avanzamento del cantiere fu per *tranches* irregolari, prima verticali poi orizzontali. In particolare, nella monografia del 1974, Dubourg-Novès ha individuato sette fasi di cantiere fornendo un'utile riproduzione del prospetto longitudinale della cattedrale che mostra il presunto stato di avanzamento alla morte di Gerardo II nel 1136. Il rapporto fra tali *tranches* e il relativo apparato scultoreo con le differenze evidenti in termini di materiali utilizzati, tecniche di apparecchiatura muraria e soluzioni architettoniche adottate, consente di capire tuttavia che vi fu un prolungato arresto<sup>55</sup>, arresto che mal si accordava all'idea di un cantiere tradizionalmente avviato attorno al 1110 e terminato completamente "solo" 18 anni dopo. In secondo luogo, l'*Historia pontificum et comitum Engolismensium*, così precisa e puntuale per ciò che concerne le cattedrali precedenti l'attuale, il ruolo dei vescovi e, come abbiamo visto in particolare per Gerardo II, ciò che lo stesso committente volle così pomposamente donare per magnificare il suo episcopato, non fa alcuna menzione di una dedicazione della cattedrale. Ora, sulla scorta del documento di Charroux, il vescovo Cousseau, nell'Ottocento ha potuto tranquilla-

---

<sup>53</sup> ABBE MARATU, *Girard, évêque d'Angoulême, légat du Saint-Siège (vers 1060-1136)...cit.*, pp. 252-256; il documento è alle pp. 364-366.

<sup>54</sup> M. L. SERBAT, *Note sur une date de consécration de la Cathédrale d'Angoulême en 1128...cit.*

<sup>55</sup> P. DUBOURG-NOVÈS, *Les sculpteurs de la cathédrale d'Angoulême...cit.*, II, p. 74 e nota 1; per il prospetto p. 79.

mente scrivere all'Imperatore che la sua cattedrale era stata terminata nel 1128 e molti studiosi prima e dopo Serbat hanno continuato a sostenere la validità di tale cronologia pur incappando in problematiche e talvolta forzate soluzioni interpretative tese a far collimare dati di natura archeologica con la datazione desunta dal documento e con dati provenienti da altri edifici. Studiosi importanti come Arthur Kingsley Porter prima e Charles Daras dopo, hanno ritenuto il 1128 data legittima di conclusione definitiva del cantiere: Porter scrive che «there is no doubt that the cathedral of Angoulême was consecrated in 1128»<sup>56</sup>, anche sulla scorta di una serrata analisi della chiesa abbaziale di Saint-Amant-de-Boixe, conclusa a parere dello storico americano, nel 1125<sup>57</sup>.

I dubbi interpretativi sono stati definitivamente risolti solo nel 1966 grazie al Tonnellier, canonico del capitolo episcopale di Angoulême e attento archivista<sup>58</sup>. Il Tonnellier, riprendendo le illuminanti osservazioni di Serbat, ha infatti dimostrato in modo convincente, sulla scorta di qualche decina di documenti analoghi conservati nella regione, che la data indicata dal documento conservato a Charroux non si riferisce affatto alla dedicazione della cattedrale voluta da Gerardo II ma indica la festa di dedicazione della cattedrale precedente. Evidentemente le ripercussioni a livello storico-artistico

---

<sup>56</sup> A. K. PORTER, *Romanesque sculpture of the pilgrimage roads*, 10 voll., Boston, Marshall Jones, 1923 (ed. cons. New York, Hacker Art Books, 1966, 3 tomi): alla cattedrale di Angoulême, con collegamenti, in realtà, ad emergenze di tutta l'area aquitanica, sono dedicate le pp. 303-319 del tomo I, in part. p. 307, nota 1. Charles Daras, autore di una ricca monografia sulla cattedrale di Angoulême (IDEM, *La Cathédrale d'Angoulême chef-d'œuvre monumental de Girard II*, Angoulême, Corignan & Lachanaud, 1942) accettò la data 1128 con convinzione (*ivi*, p. 91). Entrambi accettarono il 1128 forti del parere autorevole di Jean de la Martinière formulato nel 1916 e ancora nel 1920 in risposta a Serbat: J. DE LA MARTINIÈRE, *La consécration de la cathédrale d'Angoulême en 1128*, in «Bulletin et mémoires de la Société archéologique et historique de la Charente», Année 1916, Huitième série, tome VII; pp. CXXIII-CXXVIII; il Porter fa riferimento in nota a un presunto contributo di De la Martinière in *Bulletin Monumental* del 1920; in realtà si tratta di un refuso ed evidentemente volle riferirsi allo *status questionis* ripreso brevemente dal Deshoulières nello stesso volume. Quest'ultimo avanza cautamente la possibilità, come mostra il caso eclatante di Saint-Denis, che la data di dedicazione non corrisponde sempre a quella di chiusura dei lavori: J. DESHOULIÈRES, *La date de la construction de la cathédrale d'Angoulême*, in «Bulletin Monumental», 79 (1920), pp. 273-274.

<sup>57</sup> A. K. PORTER, *Romanesque sculpture of the pilgrimage roads...cit.*, I, pp. 306-307. Sull'importante complesso di Saint-Amant-de-Boixe si veda ora, per la bibliografia e gli aspetti storico-artistici P. DUBOURG-NOVES, *Saint-Amant-de-Boixe*, in *Congrès Archéologiques, 153<sup>e</sup> (1995), Charente...cit.*, pp. 321-327; per la storia *tout-court* non possiamo non segnalare il recente contributo di ANAËL VIGNET, *Moines et abbés de Saint-Amant-de-Boixe, (1<sup>ère</sup> partie)*, in «Bulletin et mémoires de la Société archéologique et historique de la Charente», 162 (2006), 2/3, pp. 87-95.

<sup>58</sup> C. P. M. TONNELLIER, *La date de consécration de la cathédrale d'Angoulême*, in *Mélanges offerts à René Crozet : à l'occasion de son 70<sup>ème</sup> anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Gallais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, I, pp. 507-513.

sono state immediate e significative, e poiché le soluzioni adottate nella cattedrale di Angoulême sono state modello, o perlomeno sono state ritenute tali, per numerosi edifici in diocesi e nelle diocesi limitrofe, tale consapevolezza ha consentito finalmente di sganciarsi una volta per tutte dalla necessità vincolante di fare riferimento al 1128 come *terminus ante quem* o *post quem* in modo assoluto<sup>59</sup>.

Ammessa la plausibilità del 1110 come data di avvio del cantiere, Dubourg-Noves ha per ultimo efficacemente descritto lo stato di avanzamento dei lavori (fig. IV.20): il cantiere sarebbe partito dal muro perimetrale corrispondente alla prima campata da ovest, cui è seguita la costruzione della seconda e terza campata e, a ruota, l'edificazione dello *chevet* e del pianoterra della facciata. La diversa scansione degli archi esterni perimetrali ha indotto ragionevolmente a credere che tra la prima campata da ovest e quelle verso est esista una fase di interruzione dei lavori oppure un cambio di progetto con un nuovo architetto. Il motivo e i tempi di tutto ciò sono fonte di discussione; in ogni modo fu probabilmente in questa fase che si pensò alla copertura a cupole perché qualsiasi altra copertura, escluso un sistema di capriate a vista, soluzione rarissima nella Francia occidentale della prima metà del XII secolo, avrebbe implicato immediatamente la realizzazione di elementi di contropinta, elementi che invece non sono rilevabili nelle parti più antiche, nemmeno con l'ausilio di fotografie scattate anteriormente ai restauri di Abadie. Ciò può significare dunque che in questa fase si decise di coprire la nuova cattedrale con cupole impostate su pilastri indipendenti dai perimetrali, offrendo in questo modo molteplici vantaggi strutturali tra cui quello di rendere almeno in parte indipendente da un punto di vista statico il sistema di copertura dai muri laterali, ivi compresa la facciata. Questo aspetto fu ben compreso e sfruttato in passato tanto nelle successive fasi del cantiere medievale quanto durante i restauri dell'Abadie con l'ulteriore consistente trasformazione della parte superiore della facciata nella seconda metà del XIX secolo. Il rialzo oggettivo della fronte in epoca medievale – quali ne siano le cause e le modalità, lo vedremo tra poco – è infatti strettamente connesso alla scelta di coprire gli estradossi delle cupole, probabilmente pensati in origine scoperti sul modello bizantino o, più banalmente, anche se il problema dei rapporti con l'Oriente rimane aperto, sul modello delle chiese a cupola del vicino Périgord.

---

<sup>59</sup> Anche altri importanti contributi hanno dovuto fare i conti con tale vincolo: Tonnellier (*Ivi*, p. 507-508) ricorda a questo proposito Enlart, Michel, Mortet, Georges.

Grazie alla testimonianza offerta ancora una volta dall'*Historia pontificum et comitum Engolismensium*, seguendo una prassi comune a molti cantieri vescovili europei, il nuovo edificio fu avviato lasciando in piedi quello antico, ragionevolmente quindi, la cattedrale del tempo di Grimoardo (991-1018). Lo smantellamento graduale del vecchio edificio, contemporaneamente all'erezione del nuovo, trova conferma nel riutilizzo di materiale di spoglio reimpiegato nelle parti basse della cattedrale come dimostrano alcuni capitelli di epoca alto-medievale nella finestra centrale dell'abside, forse protagonisti di un doppio reimpiego perché probabilmente pensati per la cattedrale di epoca merovingia bruciata nel 981<sup>60</sup>.

La scansione delle fasi di cantiere ricostruita da Dubourg-Noves, oggi generalmente accettata fatta salva una significativa eccezione che dovremmo analizzare nel dettaglio, prevede che nelle prime fasi di cantiere, negli anni immediatamente successivi al 1110, venisse dunque progettata e realizzata la parte più bassa della facciata (fig. IV.21). Essa si articola in cinque grandi arcate strombate con archivolt: i piedritti delle quattro arcate più esterne, due per parte rispetto all'asse centrale, sono impostate su un alto basamento e sono arricchite da lunette scolpite (figg. IV.22, IV.23, IV.24). L'arcata centrale, che corona il portale d'ingresso, di dimensioni maggiori rispetto alle restanti quattro, ha subito pesanti interventi da parte dell'Abadie. Il timpano attuale è ottocentesco così come di restauro sono del resto molti archivolti o frammenti di essi: se le relazioni di restauro consentono di individuare esattamente i risarcimenti dalle parti buone, continuano a persistere dubbi tuttavia sulla possibilità che anche l'arcata centrale fosse provvista di timpano scolpito<sup>61</sup>.

Per muoverci all'interno dalla macchina figurativa della facciata di Angoulême adoteremo anche noi la funzionale scansione spaziale individuata da Dubourg-Noves (figg. IV.27, IV.21). La prima fascia corrisponde alle cinque arcate al piano terra (figg. IV.22, IV.23, IV.24). La seconda individua le due sculture isolate sopra la seconda e quarta arcata da nord (figg. IV.25, IV.26). La terza fascia, interrotta dal settore inferiore della grande finestra mediana, è costituita da sei apostoli sotto arcata che guardano simmetricamente verso il centro. Le due figure mediane sono spazialmente separate dal-

---

<sup>60</sup> P. DUBOURG-NOVES, *La cathédrale d'Angoulême...cit.*, pp. 37-38.

<sup>61</sup> Éliane Vergnolle si dimostra convinta tuttavia di un'originaria esistenza; É. VERGNOLLE, *L'art roman en France...cit.*, p. 257.

le altre quattro da una delle sei altissime semicolonne che scandiscono la facciata e che desinano, accompagnate da altrettanti massicci semicapitelli corinzieggianti, in quattro archi ai lati e in un arco visivamente preponderante al centro, arco che sovrasta la finestra centrale e che accoglie il *Cristo* in mandorla e i simboli degli evangelisti (fig. IV.28). La quarta fascia, la cui larghezza è uguale alla larghezza della stessa facciata, accoglie i restanti sei apostoli e altre figure allegoriche (dannati e beati) nelle arcate più esterne (figg. IV.29, IV.30). La quinta fascia corrisponde alle figure che informano i quattro grandi archi laterali in corrispondenza del coronamento della finestra centrale (figg. IV.31, IV.32). La sesta fascia è invece costituita dalle sei figure alate immediatamente sopra il coronamento dell'apertura mediana, figure che sembrano tendere al centro attraverso l'abile espediente stilistico di ridurre gradualmente le dimensioni in rapporto all'esiguità dello spazio dell'estradosso della medesima finestra (figg. IV.33, IV.34, IV.35). Sempre alla sesta fascia faremo riferimento parlando del grande arco centrale che accoglie il *Tetramorfo* (fig. IV.28), il *Cristo* in mandorla che sale in cielo emergendo dall'*Albero della Vita* (fig. IV.36) ed accolto da due figure angeliche capovolte tra nuvole mimeticamente rese. L'*aquila* di Giovanni (fig. IV.37) e l'*angelo* di Matteo (fig. IV.38) sono a fianco del *Cristo*, il *toro* di Luca (fig. IV.39) e il *leone* di Marco (fig. IV.40) sono nel settore inferiore, a fianco dell'*Albero della Vita*, soprastanti quattordici medaglioni decorati con motivi fitomorfi alle estremità e con dieci busti al centro.

Dubourg-Noves ha indicato cronologie piuttosto precise per la scansione dei lavori in facciata solo per le fasce inferiori: in particolare le sculture e gli elementi decorativi sono stati collegati stilisticamente al cantiere del Saint-Sernin di Tolosa<sup>62</sup>. Ma per-

---

<sup>62</sup> P. DUBOURG-NOVES, *Les sculpteurs de la cathédrale d'Angoulême...cit.*: sul timpano *Ivi*, II, pp. 124-125; sulla vicinanza stilistica con Tolosa, *Ivi*, II, pp. 110-118, in part. p. 115: «Les différences entre Saint-Sernin et Angoulême ne sont pas moindres que les ressemblances». Porter individuava forti somiglianze invece con le sculture di Wiligelmo a Modena: A. K. PORTER, *Romanesque sculpture of the pilgrimage roads...cit.*, I, p. 309. Dubourg-Noves rimase piuttosto freddo verso le ipotesi del Porter volte a mostrare stretti rapporti con l'area lombarda in particolare con il cantiere wiligelmico di Modena; tuttavia, significativamente, lo stesso studioso francese ha individuato identità di mano tra il maestro che scolpisce la figura del *Veridico* (conosciuta anche come *La Verità che strappa la lingua alla Frode*) e uno scultore della terza fascia della facciata di Angoulême che viene identificato come «*Maitre de l'Apôtre n°6*»: P. DUBOURG-NOVES, *La cathédrale d'Angoulême...cit.*, pp. 53-54. Analoghe perplessità lo studioso esprime sulle considerazioni di Géza de Francovich e Roberto Salvini, i quali ritengono più probabile un'origine borgognona. L'accostamento tra l'apparato plastico modenese e quello d'Angoulême fu peraltro proposto anche in ambito tedesco in particolare dal Rothkirch: vi veda a questo proposito L. SCHURENBERG, *Die romanischen Kirchenfassaden Aquitaniens...cit.*, p. 263 e nota 6.

ché proprio Tolosa? La città ricadeva sotto la legazia di Gerardo II e proprio a Tolosa si recò almeno due volte tra il 1115 e il 1118. Ora, poiché in quel torno d'anni morì Raimondo Gayrard «qui était l'âme du chantier» è stato ragionevole pensare che, alla sua morte e con la relativa interruzione del cantiere tolosano, Gerardo II avesse inteso chiamare «au moins deux sculpteurs» per la sua cattedrale<sup>63</sup>. A ciò è stato aggiunto anche un elemento di carattere iconografico: il fregio che vede rappresentati cavalieri crociati che lottano con guerrieri pagani (fig. IV.41), *unicum* nel sistema inferiore di fregi sostanzialmente fitomorfi o al più figurati tesi verosimilmente a evocare scene di caccia, è stato collegato non solo, ragionevolmente, a due episodi della *Chanson de Roland* ma anche e soprattutto alla presa di Saragozza del 1118, battaglia che ebbe molta risonanza perché vi parteciparono truppe aquitaniche. Si è anche voluto vedere un ulteriore riferimento, non più letterario: se infatti l'episodio della *Chanson* vedesse protagonista il vescovo Turpino, il fregio potrebbe alludere non troppo velatamente al primo conte di Angoulême, Turpin, legittimando in questo modo, simultaneamente, l'episcopato e la contea<sup>64</sup> attraverso l'incrociato riferimento onomastico. Ora, al di là della interpretazione iconografica del fregio, Dubourg-Noves si interroga, e noi con lui, sulla scomparsa dal cantiere di questo maestro/*atelier* la cui presenza è rintracciabile ad Angoulême soltanto nelle parti basse dell'edificio, compresi alcuni capitelli dello *chevet*, ma la cui attività e la vasta eco possono essere individuate in numerosi cantieri non solo dell'Angoumois ma anche delle diocesi limitrofe<sup>65</sup>. Un'ulteriore questione va necessa-

<sup>63</sup> P. DUBOURG-NOVES, *La cathédrale d'Angoulême...cit.*, pp. 39-40.

<sup>64</sup> IDEM, *Les sculpteurs de la cathédrale d'Angoulême...cit.*, II, pp. 105-108.

<sup>65</sup> *Ivi*, pp. 127-144; IDEM, *La cathédrale d'Angoulême...cit.*, p. 52. Si vedano da ultimo le considerazioni accompagnate da ottime illustrazioni di Marie-Thérèse Camus ed Élisabeth Carpentier circa la sostanziale identità di scalpellini che lavorano ad Angoulême e, per esempio, molti chilometri più a nord, nella navata di Fontevraud, ai limiti meridionali dell'Anjou: M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...cit.*, pp. 471-479, per le immagini in part. pp. 474-475; «D'Angoulême ne viendront pas seulement des modèles, mais aussi des constructeurs et des sculpteurs». Le studiose, con ragionevolezza, dopo aver ricordato che uno dei tratti principali della scultura ornamentale pittavina «est l'unité visuelle du décor», mitigano la perentorietà del Dubourg-Noves il quale aveva individuato identità di mano tra i capitelli interni di Fontevraud e la plastica ornamentale del braccio nord del transetto d'Angoulême, della prima fascia inferiore e del fregio fitomorfo «sous les pieds du grand Christ de la façade», elementi questi che nello schema cronologico del Dubourg-Noves appartenevano alla fase più antica del cantiere. A mio avviso la cautela di Camus e Carpentier è giustificata. Indubbiamente la cultura figurativa di chi scolpisce a Fontevraud e ad Angoulême è simile e certamente non distante nel tempo ma non mi pare si possa parlare di identità di mano tra i due cantieri. È forse più ragionevole ipotizzare che gli scalpellini abbiano utilizzato il medesimo taccuino di modelli o, eventualmente, che gli *ateliers* di un cantiere, nella fattispecie quello di Fontevraud, abbiano preso a modello le opere del cantiere precedente, in questo caso Angoulême.



riamente posta nel momento in cui confrontiamo la prima fascia con le fasce superiori nelle quali l'avvento di maestri differenti, qualitativamente talora superbi, rende palese la differenza con lo stile della prima fascia e quindi apre il problema delle cronologie.

Al netto degli interventi di Abadie, le parti centrali e superiori della facciata di Angoulême sembrano mostrare una coerenza spaziale e iconografica rimarchevole per organicità e qualità. Immediatamente sopra la fascia di arcate del pianoterra si osservano ora due sculture equestri (figg. IV.25, IV.26), San Martino e San Giorgio, palesemente moderne. Sostituiscono una soluzione precedente o è invenzione ottocentesca? Lasciamo per ora da parte questo problema, vi torneremo in seguito. L'aspetto su cui invece occorre ora fermarsi è legato alla effettiva coerenza e al reale soggetto rappresentato. Se infatti analizziamo in dettaglio la parte mediana della facciata ci accorgiamo che quella che sembra una perfetta macchina iconografico-comunicativa mostra alcune crepe, alcune forzature, fors'anche talune incongruenze.

Una lettura iconografica immediata potrebbe infatti indurre a interpretare generalmente l'immagine più alta come la visione apocalittica giovannea di *Cristo* in gloria e il *Tetramorfo* ai lati come molto spesso capita di osservare in affreschi absidali, miniature, placche eburnee o timpani e che anche recenti studi tendono a identificare col nome di *Majestates Domini*<sup>66</sup>. Alcuni particolari devono però condurre ad ulteriori riflessioni. Innanzitutto il *Cristo* è in piedi a braccia aperte (fig. IV.36) e guarda verso il basso stretto superiormente dal cielo di nuvole e in basso da una composizione fitomorfa da cui, letteralmente, sembra scaturire la mandorla. Si considerino ora i dodici apostoli distribuiti sulla terza e quarta fascia che guardano verso l'alto, si riponga in seguito l'attenzione su una placchetta eburnea conservata a Berlino e sulla coperta di evangelia-

---

<sup>66</sup> La bibliografia su tale soggetto iconografico è corposa, imprescindibili si sono rivelati tuttavia: F. VAN DER MEER, *Maiestas Domini: théophanies de l'Apocalypse dans l'art chrétien; étude sur les origines d'une iconographie spéciale du Christ*, Città del Vaticano, Les Belles Lettres, 1938; S. KASPERSEN, *Majestas Domini. Regnum et Sacerdotium, zu Entstehung und Leben des Motivs bis Investiturstreit*, in «Hafnia. Copenhagen papers in the history of Art», 8 (1981), pp. 83-146; M. FROMAGET, *Majestas Domini. Les quatre vivants de l'Apocalypse dans l'art*, Turnhout, Brepols, 2003; P. SKUBISZEWSKI, 'Maiestas Domini' et liturgie, in *Cinquante années d'études médiévales: à la confluence de nos disciplines; actes du colloque* (Poitiers, 1<sup>er</sup> - 4 septembre 2003), éd. par C. Arrignon, M.-H. Debiès, C. Galderisi, É. Palazzo, Turnhout, Brepols, 2005, pp. 309-408; É. VERGNOLLE, 'Maiestas Domini' portals of Twelfth Century, in *Romanesque. Art and Thought in the Twelfth Century. Essays in Honour of Walter Cahn*, ed. by C. Hourihane, Princeton, Princeton University Press, 2008, pp. 179 - 199.

rio del Tesoro della Cattedrale di Minden, entrambe del gruppo cosiddetto di Liuthard<sup>67</sup>, e infine si leggano i passi del Nuovo Testamento<sup>68</sup> riferiti agli ultimi momenti di Gesù sulla Terra il quarantesimo giorno dopo la Resurrezione. Ebbene, sembra ragionevole affermare che la facciata di Angoulême non mostra soltanto e semplicemente la visione apocalittica del Cristo in gloria con i simboli degli Evangelisti, ma ci siano tutti gli elementi per riconoscerli *in primis* un'Ascensione<sup>69</sup>. Julie Enckell Julliard<sup>70</sup> ha recentemente dedicato un contributo importante a tale soggetto iconografico, ne ha ripercorso il dibattito critico e ha cercato di inquadrare il motivo, a dispetto del titolo, esulando dalle considerazioni tipologiche. Le implicazioni teologiche ed ecclesiologiche connesse al tema dell'Ascensione sono molteplici in primo luogo perché è attestato con buona frequenza dall'alto-medioevo sino all'epoca moderna in diversi formati e su differenti supporti. Ciò comporta che, al di là del significato generale che esso è andato assumendo, la specifica contestualizzazione storica ne ha causato di volta in volta interpretazioni cangianti e ha prodotto sfumature differenti. Un esempio importante della impossibilità di attribuire un univoco significato valido in ogni tempo e ogni luogo, proviene, seguendo le argomentazioni di Enckell Julliard, dal complesso farfense dove il tema è associato, a prima vista in modo anomalo, alla *Traditio Legis*. Tale soluzione, che appare apparen-

---

<sup>67</sup> *Die Elfenbeinskulpturen aus der Zeit der Karolingischen und Sächsischen Kaiser, VIII.-XI. Jahrhundert*, bearbeitet von A. Goldschmidt, Berlin, Bruno Cassirer, 1914: placchetta di Berlino, n. 140, I, p. 69, II, tavola LIX; frammento di Minden, n. 65, I, pp. 34-35, II, tavola XXVII. Gli Apostoli rivolti con lo sguardo al cielo mentre osservano Cristo ascendere in una mandorla sorretta da cherubini sono presenti anche in una placchetta di IX-X secolo della scuola di Metz a Veste Coburg (*Ivi*, n. 87, I, p. 49, II, tavola XXXVII) e in un pezzo del Victoria and Albert Museum, anch'esso del gruppo di Liutardo (*Ivi*, n. 70, I, pp. 36-37, II, tavola XXVIII). Angeli rivolti verso gli apostoli che conducono Cristo in cielo si scorgono, seppur distribuiti in modo differente in relazione allo spazio a disposizione, nella celebre placca eburnea del Louvre, databile alla seconda metà del IX secolo e attribuita alla scuola di Metz: *Cat. 37, Plaque de reliure: Scènes de la Passion*, in *Ivoires médiévaux Ve – Xve siècle*, par D. Gaborit-Chopin, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 2003, pp. 140-145.

<sup>68</sup> Tutti i Vangeli ne parlano. I passi tuttavia più ricchi di particolari e per questo più significativi sono i versetti degli *Atti degli Apostoli*, 1, 9-11 (*Nova Vulgata*): «*Et cum haec dixisset, videntibus illis, elevatus est, et nubes suscepit eum ab oculis eorum. Cumque intuerentur in caelum, eunte illo, ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis, qui et dixerunt: "Viri Galilaei, quid statis aspicientes in caelum? Hic Iesus, qui assumptus est a vobis in caelum, sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in caelum"*».

<sup>69</sup> Ancora fondamentale *Die Himmelfahrt Christi, ad vocem*, in *Ikonographie der christlichen Kunst, Band 3. Die Auferstehung und Erhöhung Christi*, Göttingen, Gütersloher Verlagshaus, 1986 (ed. orig. 1971), pp. 141-164 e le numerose tavole. Ottima voce anche V. M. SCHMIDT, *Ascensione*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Treccani, 1991, II, pp. 572-577 con bibliografia.

<sup>70</sup> J. E. JULLIARD, *Typologie et emplacement dans le décor monumental entre Orient et Occident: état de la question*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXXVIII (2007), pp. 71-80.

temente inesplicabile, diventa ragionevolmente comprensibile laddove si pensi al profondo significato teologico dell'Ascensione: secondo il Nuovo Testamento, quaranta giorni dopo la morte e la sua Resurrezione, Cristo ascese al Cielo sancendo in questo modo la definitiva vittoria della Vita sulla Morte, o meglio della vita in Cristo sulla Morte, conseguenza del Peccato. Ciò implicava però anche che lo stesso Nuovo Testamento, ovvero la nuova Legge di Cristo, aveva superato, aveva vinto l'Antico Testamento. Evocare pertanto tale passaggio in una scena legata all'Ascensione avrebbe significato rafforzare reciprocamente i due concetti<sup>71</sup>.

Torniamo alla facciata del Saint-Pierre. Tenendo a mente le osservazioni di Enckell Julliard non dobbiamo pertanto meravigliarci delle forti perplessità espresse da Dubourg-Noves circa l'univocità della lettura iconografica della facciata di Angoulême perché alcuni elementi sono palesemente estranei, o, perlomeno, inutilmente pleonastici in una tradizionale scena di *Ascensione*. Tra gli elementi incongruenti vi sarebbero appunto il *Tetramorfo*, gli angeli tibicini e la presenza di figure di dannati alle estremità della quarta fascia. Argutamente lo studioso, stimolato evidentemente dall'intuizione di Émile Mâle di molti decenni prima<sup>72</sup>, suggerisce che il tema dell'*Ascensione* è sicuramente presente ma che probabilmente è stato modificato, arricchito, quindi mutato in un secondo momento. Così scrive Dubourg-Noves: «La partie médiane de la façade est consacrée à la contemplation de l'Ascension du Christ par les Apôtres et la Vierge, scène dont la lecture est double, puisque le Christ de l'Ascension est en même temps celui de la Parousie, avec les quatre symboles des Évangélistes, les Élus, les Anges, les

---

<sup>71</sup> *Ivi*, pp. 75-76. Per estensione pertanto il tema dell'Ascensione può essere utilizzato anche in relazione alle liturgie (quindi agli spazi) legati al culto dei morti, come potevano essere, è il caso di Farfa e come attestato ripetutamente in tutta Europa, gli avancorpi degli edifici religiosi J. E. JULLIARD, *Réforme de l'Église et projet de décoration à l'abbaye de Farfa: incidence de la liturgie*, in *Roma e la Riforma gregoriana. Tradizioni e innovazioni artistiche (XI-XII secolo)*, actes du colloque Rome et la Réforme grégorienne. Traditions et innovations artistiques, (XIe-XIIe siècles), Université de Lausanne, 10/11 décembre 2004, a cura di S. Romano, J. Enckell Julliard, Roma, Viella, 2007, pp. 185-211, ripreso nella monografia, EADEM, *Au seuil du salut. Les décors peints de l'avant-nef de Farfa en Sabine*, Roma, Viella, 2008, in part. pp. 159-166. La monografia di Enckell Julliard si è rivelata altresì assai utile per la corposa bibliografia.

<sup>72</sup> É. MALE, *L'Art religieux du XIIe siècle en France. Étude sur les origines de l'iconographie du Moyen Âge*, Paris, Armand Colin, 1928<sup>3</sup>, pp. 398-402: Mâle spiega le anomalie ricorrendo al versetto 11 del primo capitolo degli Atti degli Apostoli in cui la *Parusia*, ovvero la seconda venuta di Cristo sulla Terra alla fine dei Tempi, è descritta visivamente in relazione all'*Ascensione*.

démons et les damnés qui l'accompagnent. Mais ces personnages, comme les cavaliers, étaient-ils prévus à l'origine? On peut en douter»<sup>73</sup>.

La questione è doppiamente complessa perché ciò che mette in crisi lo studioso francese non è in primo luogo il problema iconografico. Sulla scorta del Mâle e dei numerosi esempi che propone provenienti sia dal mondo figurativo occidentale che da quello orientale, è infatti possibile ammettere, da un punto di vista dell'esegesi biblica e quindi teologicamente, la compresenza dall'*Ascensione* e della *Parusia*. La descrizione dell'*Ascensione* secondo le parole degli Atti degli Apostoli consente di comprendere che secondo la tradizione neotestamentaria la modalità con cui Cristo tornerà sulla Terra alla fine dei tempi per la seconda e definitiva venuta è la medesima con cui assurge in cielo dopo essere resuscitato. Ciò ha pienamente legittimato, a vantaggio degli artisti di ogni tempo, la possibilità di rappresentare in modo simile *Ascensione* e *Parusia*. Per poter sperare di comprendere qualcosa in più, il problema deve dunque essere posto aldilà degli aspetti iconografici e va pertanto collocato forse anche sul terreno dello stile, della composizione – e, potremmo dire, della “filologia” –; il problema è palesato infatti da palpabili incongruenze, riscontrate e accettate peraltro dagli studiosi, nel sistema di lastre che compongono la parte superiore della facciata, incongruenze rese evidenti da anomali e forzati adattamenti che prescindono dai restauri ottocenteschi. Le osservazioni di Dubourg-Novès sono assolutamente pertinenti<sup>74</sup>: se è ragionevole ammettere che le lastre siano state scolpite prima di essere collocate sulla facciata, è difficile comprendere il motivo per cui le ali degli angeli più grandi ai lati dell'arco che corona la finestra centrale siano state scolpite in due tempi determinando una porzione inferiore plastica-

---

<sup>73</sup> P. DUBOURG-NOVÈS, *La cathédrale d'Angoulême...cit.*, p. 53.

<sup>74</sup> *Ivi*, pp. 55-57. Studiosi importanti hanno analizzato la facciata di Angoulême e tutti hanno riconosciuto l'ambiguità del tema iconografico. Serbat, una decina di anni prima del Mâle, pur avendo colto la possibilità della doppia iconografia, preferì scegliere come tema iconografico dominante il Giudizio Universale ritenendo che gli elementi legati a una eventuale Ascensione erano troppo poco significativi: L. SERBAT, *Angoulême*, in *Congrès Archéologique de France, LXXIX<sup>e</sup> session tenue à Angoulême en 1912*, I, Paris-Caen, Picard-Delesques, 1913, pp. 3-27, in part. pp. 20-21. Charles Daras – *Angoumois roman...cit.*, pp. 85-86 – non vi ha tuttavia scorto significative anomalie, né a livello stilistico né a livello iconografico, pertanto la macchina figurativa appare al contempo così ricca e complessa in relazione alla complessità e ricchezza culturale del suo committente, Gerardo II. Unica voce fuori dal coro nella storiografia dedicata ad Angoulême fu quella del Michon, nel lontanissimo 1846. Per lo studioso era impossibile individuare un tema iconografico unico, ma piuttosto sarebbe preferibile cogliere la rigogliosa e organica vitalità generale che scaturirebbe dall'insieme di molteplici figure con un proprio significato: J.-H. MICHON, *Étude sur le symbolisme de la façade de la cathédrale d'Angoulême*, in «Bulletin de la Société Archéologique et historique de la Charente», 1846, I, pp. 149-163, testo da collegare al fondamentale IDEM, *Statistique Monumentale de la Charente*, Paris-Angoulême, Derache, 1844.

mente forte, simile nella resa volumetrica alle sculture della fascia sottostante e una porzione superiore appena abbozzata<sup>75</sup>. Inoltre, se è vero che un potenziale modello iconografico con il *Cristo* in mandorla al centro e angeli ai lati rivolti verso l'esterno può essere individuato, come abbiamo già indicato, in placchette eburnee di tarda epoca carolingia, non si comprende perché ad Angoulême gli stessi angeli siano accompagnati da altre figure alate più piccole e stilisticamente differenti, come dimostra non solo, banalmente, il diverso panneggio, ma anche la cornice differente nel quale le medesime figure sono inserite. Per tali motivi Dubourg-Noves sospetta, crediamo fondatamente, che un impianto originario in cui il tema principale era stato individuato nell'*Ascensione*, diventi, nel giro di brevissimo tempo, una *Parusia* (fig. IV.42). Inizialmente, quindi, su una facciata progettata più bassa, senza l'attuale arcone centrale, era prevista solo l'*Ascensione*, evocata, in modo tradizionale, dal *Cristo* in mandorla, gli angeli ai lati e la teoria di apostoli nella fascia sottostante. In un tempo di poco successivo, la facciata è stata alzata di un livello, il *Cristo* in mandorla è stato sopraelevato ed è stato inserito tra i quattro, nuovi simboli degli evangelisti; sono state inoltre aggiunte le nuvole e l'*Albero della Vita* e i due angeli iniziali rivolti verso l'esterno sono stati collocati nella posizione attuale ma ciò deve avere determinato il rifacimento della lastra superiore che componeva le loro ali<sup>76</sup>. La ricostruzione di Dubourg-Noves è rafforzata anche da altri elementi che qui proponiamo. Se si osserva infatti con attenzione la punta più esterna dell'ala destra dell'angelo di Matteo a fianco della mandorla (fig. IV.38), si noterà che essa è realizzata sullo stesso concio lapideo su cui è magistralmente scolpita la parte inferiore destra delle nubi (fig. IV.45). Ciò significa che l'angelo e le nubi sono state concepite ragionevolmente nello stesso momento e occorre quindi dedurre che il sistema del *Tetramorfo* è concepito solo nel momento in cui si decide di scolpire le nubi. Ma le nubi sono a loro volta intimamente connesse all'arcone centrale, arcone che trova la sua ragion d'essere soltanto se la sesta fascia esiste. Ora, poiché la sesta fascia è palesemente sconnessa compositivamente rispetto alle altre (figg. IV.13, IV.15) e mostra caratteri decorativo-architettonici stilisticamente differenti dalle fasce sottostanti, è plausibile concludere che tutta la sesta fascia è frutto di un generale ripensamento? Basti osservare

---

<sup>75</sup> Si badi che molte figure sono composte da più lastre assemblate. Ciò detto, solo le figure dei grandi angeli rivolti verso l'esterno mostrano incongruenza stilistica.

<sup>76</sup> P. DUBOURG-NOVES, *La cathédrale d'Angoulême...cit.*, p. 40.

il venire meno della simmetria tra la scansione delle grandi arcate che ritmano la facciata e la diversa cadenza degli archi della sesta fascia, archi quest'ultimi *ad evidentiam* disomogenei rispetto a quelli inferiori non da ultimo per i differenti motivi decorativi: gli archivolti degli archi delle fasce inferiori presentano una decorazione fitomorfa, piuttosto stilizzata nella terza fascia, più "mimetica" nella quarta. In particolare i motivi vegetali della quarta fascia rammentano meandri fitomorfi "a foglia grassa" ben attestati nella Francia occidentale sin dalla metà dell'XI secolo. Gli archi della sesta fascia sono al contrario coronati da pseudo-rosette geometricamente collocate sulla superficie oppure, come mostra l'arcone centrale che fornisce lo spazio per la mandorla e il *Tetramorfo*, si nota la presenza di motivi a palmetta in nessun modo confrontabili con analoghe soluzioni decorative sottostanti (figg. IV.43, IV.44,).

Tuttavia, ribadiamolo, nonostante tali differenze, da un punto di vista prettamente stilistico, esclusa la parte inferiore con il fregio dei Cavalieri, la facciata di Angoulême non mostra scarti significativi. O meglio, non mostra scarti tali da ritenere i maestri che vi lavorano distanti molti decenni gli uni dagli altri. Le «*Maitre de l'Apôtre n°6*»<sup>77</sup> (fig. IV.46), che connota la terza fascia, mostra certamente una qualità eccezionale nella resa dei panneggi, nella capacità mimetica di scriminare i capelli e nella consapevolezza spaziale. Qualità al contrario che non è possibile riscontrare negli altri cinque apostoli della medesima fascia. Willibald Sauerländer ha egregiamente mostrato però che la differenza stilistica non necessariamente determina uno scarto cronologico significativo<sup>78</sup>.

---

<sup>77</sup> Vedi nota 57.

<sup>78</sup> W. SAUERLÄNDER, *Romanesque Sculpture in its Architectural Context*, in *The Romanesque Frieze and its Spectator*, by D. Kahn, London, Miller, 1992, pp. 17-43, note pp. 193-194, in part. p. 37. Ci sia consentito segnalare, per la valenza metodologica, due recenti interventi dello studioso tedesco. Il primo è più specificatamente sull'arte romanica e l'approccio verso di essa: « In my eyes, nothing is more misleading than the dreams of such twentieth-century art historians as Richard Hamann, or Arthur Kingsley Porter, who tries with camera and car to discover a network of stylistic interrelations connecting Toulouse and Poitiers, Saint-Gilles and Angouleme, Modena and Jaca, Provence and Tuscany. On the contrary, the astonishing thing about Romanesque art is its regional diversity that corresponds to the political and economic particularism of the period»: W. SAUERLÄNDER, *Romanesque Art 2000. A Worn Out Notion?*, in *Romanesque. Art and Thought in the Twelfth Century. Essays in Honour of Walter Cahn...*cit., pp. 40-56, part. p. 51. Il secondo contributo è di carattere più generale: oltre a tracciare un quadro sintetico ma efficace della storiografia del Novecento più attenta ai problemi legati ai messaggi veicolati dall'arte medievale, riflette sulla necessità di tornare al significato, o meglio, alla funzione delle immagini in un dato contesto. Sauerländer ammette che gli strumenti di analisi si sono evoluti e potenziati rispetto a un secolo fa e l'utilizzo delle nuove tecnologie deve obbligatoriamente compensare il vecchio *modus faciendi* storico-artistico; tuttavia, a maggior ragione, non è possibile limitarsi al solo approccio formale e occorre tornare «en tant qu'historiens», a «reconstituer les "sens" des œuvres anciennes»: W. SAUERLÄNDER, P.-Y. LE POGAM, M. F. ZIMMERMANN, O. BONFAIT, M. BOUDON-MICHEL, «*L'œil écoute*», in «Perspective. La

Ciò deve quindi significare che i singoli elementi che compongono la terza fascia sono stati realizzati in tempi distanti tra loro oppure, più probabilmente, che lavorano nel cantiere della cattedrale personalità tra loro differenti? Nella quarta fascia è stata giustamente riconosciuta ed esaltata un'altra figura di spicco, il «*Maître de Saint-Pierre*» (fig. IV.47). Alcuni elementi stilistici inducono a ritenerlo differente dal «*Maitre de l'Apôtre n°6*» – i capelli rigidamente a caschetto del primo sono per esempio resi in modo più sciolto dal secondo – ma, come riconosce lo stesso Dubourg-Noves, analoghi caratteri si riscontrano generalmente tanto nelle sculture della quarta fascia quanto in quelle della quinta e addirittura sesta fascia, come pare ben dimostrino la forte volumetria espressa, la gestualità accentuata, le vesti spesso caratterizzate dai medesimi panneggi con simili pieghe e risvolti. Ci pare pertanto ragionevole affermare, con il Dubourg-Noves, che non sia convincente additare in modo esclusivo a tempi sensibilmente differenti l'organicità mascherata della composizione e quindi dell'impianto iconografico. Occorre forse pensare a un'altra soluzione, soluzione che Dubourg-Noves ha ipotizzato doverci cercare nel carattere «à la fois experimental et évolutif du chantier», carattere che contraddistinguerebbe il sistema generale. Ciò potrebbe spiegarsi anche con la “doppia” conduzione del cantiere (il prelado e il canonico Itherius) e i continui, ci sia consentito il sintagma parafrastico, “stimoli visivi” cui sarebbe stato sottoposto Gerardo II a causa dei numerosi spostamenti e che lo avrebbero indotto a modificare in corso d'opera l'impianto. A noi pare tuttavia che tale spiegazione, per quanto plausibile, non sia del tutto soddisfacente perché i continui viaggi che dovette intraprendere Gerardo II non possono spiegare in modo assoluto la mascherata coerenza, pena il dover presumere che laddove vi sia al contrario perfetta coerenza del programma iconografico il committente (o l'ideatore) non si sia mai spostato dalla sua sede o sia stato volontariamente refrattario a eventuali stimoli esterni. Inoltre, anche ammettendo il carattere talvolta “sperimentale ed evolutivo del cantiere”, ciò non aiuta minimamente a capire il perché si sia scelto di mutare, nel giro di pochissimi anni, un'*Ascensione* in *Parusia* a livello così straordinariamente monumentale.

---

revue de l'INHA. Actualités de la recherche en histoire de l'art», 2010/2011, 1-2, Antiquité/Moyen Âge, pp. 285-300, in part. pp. 293-294.

La moderna storiografia<sup>79</sup>, si intenda *post* Dubourg-Noves<sup>80</sup>, è concorde nel ritenere, con una sola eccezione, seppur significativa e gravida di conseguenze, che la data 1128 non sia in nessun modo vincolante e che le ultime fasi del cantiere debbano essere collocate nel decennio successivo. Lo stesso Dubourg-Noves rimane tuttavia vago circa la cronologia ponendo dubitativamente come *terminus ante* o *post quem* il 1136, ovvero la data di morte di Gerardo II. In questo modo l'interpretazione si focalizzerebbe attorno a due ipotesi opposte che vedrebbero la fine dei lavori entro la morte del presule – identificando il responsabile delle anomalie, comunque, nello stesso Gerardo II – oppure dopo la sua morte e quindi la scelta di intervenire così massicciamente nelle parti alte dovrebbe essere attribuita al successore, cioè Lamberto<sup>81</sup>.

La significativa eccezione cui abbiamo fatto cenno poco fa e di cui è ora necessario occuparsi ci obbliga a riflessioni che hanno inevitabilmente una valenza generale e

---

<sup>79</sup> Tony Sauvel, in un contributo monografico sulla facciata d'Angoulême del 1945, aveva accettato il 1128 circa come data verosimile appoggiandosi evidentemente al volume di Charles Daras pubblicato tre anni prima in cui l'autore, oltre ad avere accettato la data 1128 come termine dei lavori, ha creduto, a dispetto del Mâle, a una coerenza generale del programma iconografico sotto l'egida progettuale di Gerardo II: C. DARAS, *La Cathédrale d'Angoulême chef-d'œuvre monumental de Girard II ...cit.*, pp. 86-95 (tale interpretazione ha giovato di una efficace e potente cassa di amplificazione rappresentata dal volume *Angoumois Roman* dell'edizione Zodiaque, volume curato dallo stesso Daras nel 1961). Tony Sauvel inoltre individuò stretti rapporti tra le sculture "agitate" d'Angoulême e i timpani di Beaulieu e Moissac, a loro volta presunti strumenti di penetrazione della cultura figurativa tolosana. Oggi, sulla scorta delle nuove e sostanzialmente condivise cronologie di Moissac e Beaulieu, dovremmo piuttosto pensare a un'inversione dei termini o perlomeno alla sostanziale contemporaneità dei cantieri: T. SAUVEL, *La façade de Saint-Pierre d'Angoulême*, in «Bulletin Monumental», CIII (1945), pp. 175-199.

<sup>80</sup> Éliane Vergnolle, su tutti, ritiene che l'interpretazione della facciata di Angoulême proposta dal Dubourg-Noves sia condivisibile e accetta una datazione 1130-1135 non solo per l'immissione della fila di cupole ma anche per la «redistribution des reliefs déjà préparés et adjonction de nouvelles figures vivant à enrichir le programme iconographique»: É. VERGNOLLE, *L'art roman en France...cit.*, p. 258. Segnaliamo, perché specificatamente dedicato all'Aquitania, il volume di Linda Seidel, la quale affronta organicamente l'origine e lo sviluppo delle iconografie delle facciate aquitaniche focalizzando l'attenzione non sulle cronologie ma piuttosto sulle fonti. La studiosa, prescindendo dalla specificità delle emergenze e dalla storia, ci sia consentito il termine, forse ingiustamente colpevolizzato, "evenemenziale", ritiene che la vicinanza relativa alla Spagna musulmana, da correlare alle *Chansons de Geste*, ai temi epici carolingi e alla Prima Crociata, siano fattori imprescindibili per la comprensione delle *façades-écrans* della Francia occidentale: L. SEIDEL, *Songs of Glory. The Romanesque Façades of Aquitaine*, Chicago, The University of Chicago press, 1981; in particolare su Angoulême, pp. 47-48.

<sup>81</sup> Tilman Breuer, nel 1956, seppur per altra via, era arrivato alle medesime conclusioni del Dubourg-Noves. Il tedesco ha sottolineato lo scarto delle fondazioni Lambertiane (in particolare La Couronne perché datata) rispetto alle fabbriche precedenti; lo studioso inoltre sottolinea l'importanza della data fornita dalle fonti per il Saint-Michel-d'Entraigues (1137), il cui timpano, ravvisando analogie con le sculture più alte della cattedrale, Breuer afferma essere il segno della fine del cantiere del Saint-Pierre, in significativa e non casuale corrispondenza quindi con la morte di Gerardo II, avvenuta nel 1136: T. BREUER, *Die Fassade der Kathedrale von Angouleme. Stil, Kunstwerk und Auftrag*, diss. Zur Erlangung des Doktorgrades, Universität zu München, referent Hans Sedlmayr, München, 1956, pp. 92-94 e, in part. pp. 125-130.



che rimandano alle considerazioni di carattere metodologico che abbiamo formulato in precedenza.

Nel 1990 Anat Tcherikover ha pubblicato un articolo-chiave, a nostro avviso, per tutti coloro i quali si sono accostati al cantiere del Saint-Pierre. Poiché Gerardo II è nominato legato apostolico da Pasquale II, a sua volta, secondo una fortunata tradizione storiografica, intimamente connesso all'azione riformatrice che prende tradizionalmente il nome da Gregorio VII, è stato logico per la studiosa chiudere il sillogismo e connotare l'intero operato del presule engolismense nel primo terzo del XII secolo in chiave gregoriana<sup>82</sup>. La portata di tale lettura è amplificata dal volume di poco successivo dedicato dalla stessa studiosa alla scultura nel Ducato di Aquitania tra la fine dell'XI secolo e i primi quattro decenni del XII, volume il cui terzo capitolo, quello più importante, è intitolato significativamente: «*Church Façades and the Monumental Figure Program, up to 1128*»<sup>83</sup>. Da un punto di vista tipologico è opinione largamente condivisa che la facciata engolismense abbia svolto un ruolo fondamentale nelle scelte architettoniche non solo dell'Angoumois ma anche delle aree circconvicine. Tuttavia, per lo meno sulla scorta di un acceso dibattito storiografico tanto sulla figura di Gerardo II quanto sul cantiere stesso della cattedrale, perplessità possono sorgere non solo a proposito della chiave interpretativa proposta ma anche, a monte di questa, sulla scansione cronologica ipotizzata; tale scansione, utilizzata per delimitare temporalmente la fase di maturazione del processo che ha portato, usando una felice espressione di Vergnolle, alle *façades-frontispices*, si basa sul dato ritenuto sicuro che la cattedrale voluta da Gerardo II a partire ragionevolmente dai primi anni del secondo decennio del XII secolo, sia stata dedicata, quindi conclusa per la studiosa, senza dubbio nel 1128. Tcherikover peraltro sembra accettare in linea di massima l'analisi stilistica proposta da Dubourg-Noves sin dai primi anni Settanta del secolo scorso, riconoscendo una eterogeneità complessiva a livello formale dovuta a «revision in the course of the work» o a «last-minute addition»<sup>84</sup>.

---

<sup>82</sup> A. TCHERIKOVER, *Concerning Angoulême, Riders and the Art of the Gregorian Reform*, in «Art History. Journal of the Association of Art Historians», 13 (1990), 4, pp. 425-457.

<sup>83</sup> A. TCHERIKOVER, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine, c. 1090-1140*, Oxford, Clarendon Press, 1997, pp. 70-102. Il proposito della studiosa in questo capitolo è indagare la nascita e lo sviluppo architettonico e scultoreo delle facciate monumentali delle chiese della Francia occidentale individuando nel cantiere di Angoulême il modello; per tale motivo le appare naturale discutere della facciata di «Angoulême and its Influence».

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 83.

Ulteriore fonte di riflessioni, a corollario di queste premesse, è infine l'interpretazione ideologica della cattedrale di Angoulême. Attingendo a piene mani dal bagaglio argomentativo di Hélène Toubert ed Ernst Kitzinger la studiosa fa leva su diffusi richiami semantici e figurativi all'arte paleocristiana di Roma e alle emergenze di fine XI – inizio XII secolo di poco precedenti allo scopo di inquadrare le scelte d'immagine della facciata d'Angoulême nell'idea di un *renouveau* dell'*ecclesia primitivæ formæ*. Un esempio particolarmente felice su cui la studiosa insiste è rappresentato dall'*albero della vita*, contemporaneamente presente nel catino absidale di San Clemente a Roma (fig. IV.85) e nella parte alta della facciata di Saint-Pierre, immediatamente alla base della grande mandorla centrale (fig. IV.36). Similmente il complesso Laterano (basilica-battistero) è visto come fonte di modelli imprescindibile, che a sua volta richiamerebbe la centralità romana e quindi il ruolo svolto dalla Chiesa in contrapposizione alle eresie e all'Impero. In modo analogo, ogni singolo aspetto compositivo e iconografico viene ricondotto ad esempi romani o, laddove non è possibile un collegamento diretto, il rimando semantico è ad altre emergenze europee “tradizionalmente” collegabili alla Riforma. Tale interpretazione pare essere biograficamente rafforzata dalla consapevolezza che Gerardo II visitò Roma più volte dai tempi di Pasquale II in poi e tali viaggi forniscono l'appiglio argomentativo per giustificare l'adesione a quei modelli e “bypassare” in questo modo il serio problema della trasmissione di questi stessi modelli. Inoltre, la insistita frequenza di simili soluzioni iconografiche nella regione – si pensi a *Sansone che smascella il Leone*, alle grandi figure equestri in facciata ritenute rappresentazioni di Costantino<sup>85</sup>, il primo imperatore cristiano, lo stesso tema dell'*Ascensione* – avvalorano l'idea che l'azione riformatrice di Gerardo II fu effettiva e geograficamente vasta. Ora, al di là delle cronologie relative, che peraltro non sembrano essere al centro dell'attenzione di Anat Tcherikover, il paradigma interpretativo utilizzato, legittimato da una importante storiografia, le ha consentito di fornire un quadro complessivo aqui-

---

<sup>85</sup> Su tali scelte iconografiche ne ripareremo diffusamente nel capitolo V; A. TCHERIKOVER, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine...cit.*, pp. 89-95: il «Triumph of the Reform» è espressamente analizzato a più riprese e più livelli di interpretazione. Poiché secondo importanti fonti narrative di XII secolo il complesso del Laterano era connotato anche dalle figure di Sansone e Costantino, ecco l'appiglio per poter evocare la Roma paleocristiana, quindi la Riforma nell'accezione di una forte centralità curiale romana da opporre al potere laico. Ancora: «There is some evidence that the image of Samson rending the lion was seen in Aquitaine as a symbol of the clergy. Samson and Costantine, as clergy and pious laity, therefore amount to an image of Christian society in Gregorian terms, in that both are subject to the authority of the Church» (*Ivi*, p. 90).

tanico in cui comprendere non solo Angoulême, ma anche Notre-Dame-la-Grande di Poitiers, Saint-Jouin-des-Marnes, Civray, Benet, Parthenay-le-Vieux e tutte quelle emergenze in un modo o nell'altro collegabili iconograficamente al Saint-Pierre o, più semplicemente, all'episcopato di Gerardo II, condizione peraltro non difficile da soddisfare alla luce dei circa trent'anni di durata e del ruolo avuto dal presule. E lo scisma? Tcherikover non evita il problema, anzi, lo considera un dato fondamentale. Ma, lo abbiamo già visto trattando ampiamente la doppia elezione del 1130 da un punto di vista storiografico e storico *tout-court*, è l'interpretazione stessa dello scisma a presentarsi problematica. Ora, è evidente che poiché la studiosa ha ritenuto più soddisfacente il filone storiografico che procede dal Klewitz e dallo Schmale, ripreso e amplificato dal Robinson in ambito storiografico anglofono negli ultimi decenni del XX secolo, non può e non deve sorprendere che l'analisi avviata sulle emergenze del decennio 1130-1140 sia giunta ai risultati che stiamo illustrando<sup>86</sup>. In questo modo si delinea un quadro nel quale entro il 1128, ignorando quindi le osservazioni del Dubourg-Noves e del Tonnellier, la cattedrale di Angoulême è terminata e le scelte d'immagine sono legate alla Riforma gregoriana nella misura in cui ogni elemento iconografico trova un'esatta corrispondenza nei presunti maggiori centri elaboratori della chiesa gregoriana o ritenuta tale. Ecco quindi, un esempio su tutti, che la presenza di *Sansone* e *Costantino* su un rotolo d'*Exultet* proveniente da Montecassino, benché databile alla seconda metà dell'XI secolo, si palesa come elemento probante in chiave riformata di primaria importanza<sup>87</sup>. Non tutte le emergenze aquitaniche sono però concluse entro il 1128 e molte sconfinano negli anni dello scisma. Ma poiché anche lo scisma è espressione della Riforma, seppur nello scontro tra nuova e vecchia «Gregorian guard», anche le scelte d'immagine che caratterizzano il quarto decennio del XII secolo possono essere lette con tale filtro<sup>88</sup>. È

---

<sup>86</sup> Si veda, in dettaglio, *infra*, §. III, ¶ 4.

<sup>87</sup> A. TCHERIKOVER, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine...*cit., p. 90. Gandolfo condivide l'accentuata caratterizzazione romana della facciata di Angoulême (ma anche della Porta degli Orfici a Santiago, la fronte di Santa Maria a Ripoll nonché di Notre-Dame-la-Grande di Poitiers) ma non fa cenno alcuno di eventuali collegamenti con la Riforma gregoriana: F. GANDOLFO, *La facciata scolpita...*cit., pp. 90-93.

<sup>88</sup> D'altra parte gli effetti a lungo termine dell'interpretazione di Anat Tcherikover e di una generale ripresa, in Francia, di studi relativi alla Riforma gregoriana e alle conseguenze sulle scelte d'immagine, si pensi alle ricerche di Jean-Hervé Foulon in ambito storico e alle conclusioni avanzate da Quitterie Cazes sul Saint-Sernin di Tolosa o sul chiostro di Moissac per il versante storico-artistico, si riverberano in alcune recenti e recentissime pubblicazioni. Éliane Vergnolle entra nel merito delle scelte artistiche di Gerardo II in un contributo importante seppur di carattere generale. Parlando dello sviluppo aquitanico delle grandi

evidente che accettare il 1128 in termini così assoluti determina conseguenze inevitabili non solo nell'analisi specifica della fabbrica ma anche nel quadro più ampio della situazione aquitana di questi decenni legata a Gerardo II. Va da sé infatti che considerare completamente chiusi i lavori nel 1128 esclude aprioristicamente la possibilità di valutare eventuali conseguenze dello scisma del 1130 nel cantiere e nelle relative scelte d'immagine quindi, a cascata, in tutte le emergenze connesse direttamente o indirettamente a tale cantiere ivi compreso quindi il timpano di Saint-Michel-d'Entraigues (fig.

---

facciate scolpite Vergnolle scrive che «La mutation fut surtout sensible dans l'Ouest aquitain où, à partir des années 1120-1130, se développa un type de façade-écran dont l'un des premiers exemples fut celui de la cathédrale d'Angoulême, édiée par l'évêque Girard, grégorien convaincu (+ 1136)»: É. VERGNOLLE, *L'église romane*, in *L'art du Moyen Âge en France*, éd. par P. Plagnieux, Paris, éditions Citadelles & Mazenod, 2010, pp. 93-160, in part. p. 103. Anche Marie-Thérèse Camus, evidentemente sulla scorta delle considerazioni di Anat Tcherikover, crede che l'onda lunga della Riforma gregoriana possa essere messa in relazione alle facciate della Francia occidentale databili, grosso modo, al secondo quarto del XII secolo, ivi inclusa in *primis* Notre-Dame-la-Grande à Poitiers ma non ultima la cattedrale di Angoulême: M.-T. CAMUS, *Images d'évêques et Réforme grégorienne dans les églises romanes de l'Ouest de la France*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, atti del convegno (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2005, pp. 227-248, in part. pp. 227, 242-245. La studiosa riconosce nello scisma del 1130 un momento critico importante ma lo inserisce nel ramificato sistema della Riforma. Tali considerazioni, come capiremo meglio tra poco, devono essere completate con la monografia *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, sous la direction de M.-T. Camus et C. Andrault-Schmitt, Paris - Poitiers, Picard - C.E.S.C.M., 2002, pp. 295-298 (si tengano presenti tuttavia alcune recenti rettifiche della stessa studiosa, cfr. *infra*, cap. III, nota 116). Una chiave di lettura "moralizzatrice" per leggere il romanico aquitano di XII secolo è accettata anche da R. MAXWELL, *The art of Medieval Urbanism. Parthenay in Romanesque Aquitaine*, University Park (PA), The Pennsylvania State University, 2007, in particolare rimandiamo al capitolo 6, pp. 207-250.

Esistono tuttavia anche voci fuori dal coro. Nel volume che Jean-René Gaborit ha coraggiosamente consacrato al problema della scultura romanica *tout-court* in Europa era inevitabile affrontare la questione della facciata di Angoulême (J.-R. GABORIT, *La sculpture romane*, Paris, Hazan, 2010). Lo studioso accetta come data di dedizione il 1128. Tuttavia ammette la possibilità che al momento della dedizione la facciata «sinon totalement terminée, du moins très avancée lorsque, en 1130, Girard, le puissant évêque d'Angoulême [...] fut évincé de son siège pour avoir pris le parti de l'antipape Anaclet. On pourrait même envisager un achèvement un peu plus précoce, à condition de déchiffrer dans le monogramme sculpté en creux dans un écoinçon de la partie droite de la façade le nom Iterius, c'est-à-dire celui d'Iter Archambaud qui fiança en partie la construction» (*Ivi*, pp. 393-394). Ci siano consentite alcune osservazioni: in primo luogo il 1128 non può più essere preso come data di riferimento di chiusura del cantiere dopo le considerazioni del Tonnellier; in secondo luogo, come la storiografia riconosce da tempo, Gerardo II non venne affatto deposedo, anzi, semmai dal 1130 il suo potere in Aquitania aumentò sensibilmente, e più in particolare, dal 1131 per almeno quattro anni, dopo averne usurpato la sede, il suo potere diretto sulla provincia ecclesiastica di Bordeaux non ebbe freni. Inoltre, al di là delle differenze stilistiche riconosciute – peraltro condivisibili –, tra la parte inferiore e quella superiore, Gaborit individua una «réelle unité de conception dans cette page exceptionnelle » benché si tratti al contempo «di une Ascension [...] d'une Seconde Parousie, retour du Christ à la fin des temps, et d'un Jugement dernier» (*Ibidem*). Infine, seppur dubitativamente, lo studioso avanza la possibilità che la macchina figurativa della facciata di Angoulême derivi direttamente dalle facciate romane, in particolare San Pietro e Santa Prassede alludendo ai numerosi viaggi di Gerardo II a Roma in qualità di legato. Gli elementi formali, l'iconografia e la datazione che ne consegue sono desunti da studi critici precedenti, eterogenei e lontani nel tempo, testi peraltro in contraddizione tra loro: il volume di Daras del 1942, Dubourg-Noves, la stessa Tcherikover. Il quadro che ne emerge (stesso dicasi per Notre-Dame-la-Grande à Poitiers) risulta vischioso per chi volesse approfondire l'analisi al di là di una seriazione tipologico-formale.

IV.10) e la sua ragionevolmente certa datazione al 1137. Come abbiamo visto nel paragrafo relativo all'edificio a pianta centrale dedicato a San Michele, che, ricordiamo, è ubicato nelle immediate vicinanze di Angoulême, Dubourg-Noves esclude categoricamente ogni legame tra le sculture del cantiere del Saint-Pierre e il bellissimo san Michele che combatte il drago. Noi non crediamo, alla luce di alcuni particolari nella resa dei panneggi e nel mimetico dinamismo, che vi sia un così categorico iato stilistico. Per lo meno non più profondo di quello che separa alcune sculture delle fasce più basse del Saint-Pierre da quelle della sesta fascia, la più alta e la più recente come lo stesso Dubourg-Noves ha convincentemente ipotizzato. Insomma così come esistono differenze di mano, ma non di cultura stilistica, tra le due fasi della cattedrale engolismense, così tra il timpano di Saint-Michel-d'Entraigues e la sesta fascia della medesima cattedrale esistono notevoli punti di contatto che si palesano nella capacità di adattare la sagoma in rapporto allo spazio a disposizione, nella resa mimetica, potremmo azzardare "protogotica", del movimento degli arti inferiori e delle ali, nella abilità di posizionare i piedi in relazione alla posizione del busto nonché nella concezione di un panneggio indubbiamente rispettoso e attento alla resa volumetrica ma rigido sui corpi, come ibernato. Se questo è vero, la data 1137 che può essere presa a riferimento per Saint-Michel-d'Entraigues riteniamo possa essere assunta come plausibile termine di riferimento cronologico anche per le parti alte della cattedrale di Angoulême, consentendo di ipotizzare ragionevolmente uno spostamento verso la seconda metà del quarto decennio del XII secolo una possibile datazione delle parti più elevate della fronte del Saint-Pierre.

Detto questo, ci sembra infine legittimo poter dire che qualunque sia il paradigma interpretativo proposto per la facciata engolismense, nessuna delle due interpretazioni su cui si è fossilizzata la storiografia consente di comprendere appieno la dinamica del cantiere della fronte di Angoulême. Il Dubourg-Noves ha convincentemente posto all'attenzione i problemi filologici, dimostrando la presenza di una omogeneità stilistica e compositiva generale soltanto mascherata senza fornire spiegazioni soddisfacenti da un punto di vista storico-artistico. Anat Tcherikover ha al contrario offerto una lettura interpretativa articolata e ancorata a un contesto storico più ampio prescindendo tuttavia non solo dall'inattendibilità della data 1128 ma anche dai dati filologici forniti da un'attenta analisi della facciata di Angoulême e di emergenze circosvicine. Tuttavia, prima di procedere all'individuazione di una possibile chiave interpretativa che tenga

conto delle osservazioni di Dubourg-Noves e al contempo si ponga come alternativa storicamente sostenibile alle ipotesi della Tcherikover, è necessario prima discutere della quarta emergenza cui abbiamo fatto cenno, quella più importante ai fini della nostra analisi.

#### IV.5

##### POITIERS, NOTRE-DAME-LA-GRANDE

L'immensa fortuna critica della collegiale capitolare di Notre-Dame-la-Grande (figg. IV.48, IV.49), dipendenza diretta della cattedrale pittavina, è perfetta cartina di tornasole per percepire il ruolo svolto e comprenderne l'assoluta importanza che essa ha avuto nella storia dell'arte medievale non solo francese<sup>89</sup>. Preliminarmente ad ogni approccio analitico, sia esso storico o storico-artistico, occorre fare nostra la consapevolezza di un dato da cui non si può prescindere, dato che inevitabilmente Robert Favreau pone come punto di partenza fondamentale al principio del primo capitolo dell'insuperata, e difficilmente superabile monografia dedicata all'edificio nel 2002 sotto la direzione di Marie Thérèse Camus e Claude Andrault-Schmitt<sup>90</sup>: «le fonds

---

<sup>89</sup> Ubicata nel settore nord-orientale della vecchia *urbs*, l'edificio, di dimensioni relativamente contenute, appare oggi isolata visivamente in una vasta piazza preposta al mercato.

<sup>90</sup> R. FAVREAU, *L'église et l'établissement canonial au Moyen Âge (IX<sup>e</sup> – XV<sup>e</sup> s.)*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, sous la direction de Marie-Thérèse Camus et Claude Andrault-Schmitt, Paris-Poitiers, Picard-C.E.S.C.M., 2002, pp. 16-35. Il volume è significativamente suddiviso in due parti ben distinte: la seconda parte è quella più prettamente storico-artistica, divisa a sua volta in due sezioni, rispettivamente dedicate al cantiere di XI secolo e alla facciata. La prima parte del volume rende conto delle numerose rappresentazioni antiche sotto forma di incisioni o vedute cittadine volte a sottolineare l'importanza che l'edificio ha avuto per la storia della città e al contempo mostrare le differenze con la fabbrica attuale allo scopo di evidenziare eventuali superfetazioni o demolizioni che si sono susseguite nel corso dei secoli. Capitoli ricchi di spunti sono dedicati inoltre ai sondaggi archeologici interni ed esterni all'edificio e alle fasi di restauro conservativo attuato dai Monuments Historiques a partire dal 1845, con particolare attenzione alla facciata occidentale. Come per il cantiere della cattedrale di Saint-Pierre d'Angoulême siamo in grado, grazie alla precisione dei *dossiers* relativi a questi interventi, di riconoscere le parti originali da quelle di integrazione; si vedano in particolare B. FILLION, *Les modifications apportées à l'œuvre romane et ses abords: étude d'authenticité*, in *Ivi*, pp. 37-56 e F. JEANNEAU, *La restauration de la façade occidentale*, in *Ivi*, pp. 57-75, contributo che illustra il lungo e complicato studio preparatorio di cui lo stesso architetto rende conto già nel 1990: IDEM, *La restauration de la façade ouest de Notre-Dame-la-Grande à Poitiers*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale. Xe-XIIIe siècles», XXXIV (1991), 3-4, pp. 335-340, [actes du Colloque international organisé par le Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale (Poitiers, 26-29 septembre 1990)]. Le pagine di Jeanneau illustrano una condizione *ante* restauro 1845 che individuava, utilizzando le parole dello stesso autore, «un état dramatique»; tale condizione estrema di conservazione ha determinato estremi interventi conservativi – interventi che non

d'archives du chapitre ne commence qu'en 1200: en conséquence, jusqu'à cette date on est contraint d'utiliser les renseignements que fournissent occasionnellement les autres sources». Da tale constatazione è pertanto opportuno trarre con forza consapevolezza che ogni interpretazione avanzata sull'attuale fabbrica di XII secolo di Notre-Dame-la-Grande non può basarsi su alcun dato documentario certo ma si fonda opportunamente solo su alcuni dati di natura archeologica e soprattutto, necessariamente, su analisi e riflessioni comparativo-stilistiche<sup>91</sup>.

L'unico flebile appiglio documentario a disposizione degli studiosi concerne la dedicazione. Un calendario liturgico del XVI secolo commemora il giorno della dedicazione della chiesa ad opera di Urbano II che sarebbe avvenuta il 9 luglio 1086; ma Robert Favreau ha opportunamente ricordato che a quella data Eudes de Châtillon non era ancora stato eletto papa e quindi, anche sulla scorta della consacrazione dell'altare maggiore, questa volta documentabile in modo sicuro per via epigrafica, di Saint-Jean-de-Montierneuf nel 1096<sup>92</sup>, sempre a Poitiers, ad opera dello stesso pontefice, sarebbe forse più ragionevole posticipare l'eventuale dedicazione di Notre-Dame-la-Grande all'ultimo decennio del secolo.

Ma quale chiesa fu dedicata in quel momento? O meglio, quali parti della chiesa attuale ha potuto vedere Urbano II, prescindendo ai fini della nostra indagine, dalla data 1086 o 1096?

---

sono stati esenti da critiche –, che hanno portato ad operazioni di cucì e scuci integrale di porzioni significative delle pareti perimetrali e talvolta a operazioni di smantellamento, desalinizzazione e conseguente reinserimento dei conci lapidei calcarei con il risultato di annullare quasi completamente ogni patina depositata dal tempo. L'intervento ha condotto, *mutatis mutandis*, agli analoghi esiti, con analoghe code polemiche, dell'ultimo restauro effettuato sulla cattedrale di Modena.

<sup>91</sup> Le riflessioni a questo proposito di René Crozet sono quanto mai valide e attuali nel dibattito storico-artistico pittavino: R. CROZET, *L'art roman en Poitou*, Paris, Henri Laurens Éditeur, 1948, pp. 43-51 [d'ora in poi *L'art roman en Poitou...cit.*,]. Il III capitolo del volume di Crozet è concepito per fornire "fossili guida" con datazione relativamente certa – ricavata su base documentaria o epigrafica - grazie ai quali poter costruire reticoli logici in cui inserire i restanti edifici sprovvisti di qualsiasi appiglio documentario, edifici non databili se non per via stilistico-comparativa che compongono peraltro la quasi totalità delle emergenze pittavine. Tali reticoli cronologici sono, senza grandi variazioni, validi ancora oggi.

<sup>92</sup> *L'art roman en Poitou...cit.*, pp. 69-71, anche per la bibliografia precedente. Da aggiornare con M.-T. CAMUS, *Un chevet à déambulatoire et chapelles rayonnantes à Poitiers vers 1075: Saint-Jean-de-Montierneuf*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 21 (1978), pp. 357-384 ; conciso ma di grande utilità R. FAVREAU, *Poitiers. Église de Saint-Jean-de-Montierneuf*, Poitiers, Association pour le Neuvième Centenaire de Montierneuf, 1996 ; infine, soprattutto per l'inizio del cantiere, C. TREFFORT, *La mémoire d'un duc dans un écrin de pierre: le tombeau de Guy Geoffroy à Saint-Jean-de-Montierneuf de Poitiers*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 47 (2004), pp. 249-270.

Da un punto di vista planivolumetrico, Notre-Dame-la-Grande si inserisce all'interno di un sistema ben documentato di edifici a pianta longitudinale a tre navate desinenti in un massiccio corpo orientale con deambulatorio e tre absidiole simmetriche poste radialmente<sup>93</sup>. La storiografia francese non ha esitato a definire tali tipologie di chiese come «*églises-halles*», sottolineando in questo modo la minima differenza in altezza tra le navate minori e quella centrale (fig. IV.50), donando all'architettura un'ariosità spaziale interna sensibilmente differente rispetto ad altre soluzioni volumetriche in cui nave centrale, navi laterali e coro sono gerarchicamente progettate<sup>94</sup>. Sotto il deambulatorio è presente una piccola cripta la cui singolare planimetria semicircolare è da mettere ragionevolmente in relazione non solo alla chiesa precedente ma anche alle fondazioni delle colonne che compongono il *rond-point*. L'esiguità dello spazio, unito alla mancanza di reliquie importanti che ne possano giustificare un uso liturgico-

---

<sup>93</sup> Sono rimaste in alzato solamente quella orientale e settentrionale. La terza, quella meridionale, è stata soppressa in epoca moderna dalla costruzione di una cappella. Crozet (*L'art roman en Poitou...cit.*, p. 113), pur individuando notevoli analogie con numerose e ben noti edifici della seconda metà dell'XI secolo nel Poitou, sottolinea la rarità della soluzione di Notre-Dame-la-Grande connotata da un sistema trinavato con deambulatorio ma senza transetto. Nel Poitou è effettivamente rara tale soluzione: si può segnalare con certezza solo Saint-Sauveur-de-Givre-en-Mai. Saint-Nicolas de Poitiers e Sainte-Radegonde, sempre a Poitiers, inducono a riconoscere una simile impianto planimetrico ma attualmente non sono più leggibili *in toto* nelle fasi romaniche e il giudizio deve quindi rimanere sospeso; ancora ricco di spunti è R. CROZET, *Églises romanes à déambulatoire entre Loire et Gironde*, in «Bulletin Monumental», 95 (1936), pp. 45-81. Esempio molto noto e importante di chiesa con deambulatorio senza transetto è il Saint-Etienne di Vignory in Haute-Marne.

<sup>94</sup> Tale definizione ha avuto particolare fortuna anche perché è stata utilizzata da Raymond Oursel nel volume *Haut-Poitou roman*, La Pierre-qui-Vire, Zodiaque, 1975, pp. 186-191, in part. p. 188. Yvonne Labande-Mailfert (*Poitou roman*, La Pierre-qui-Vire, Zodiaque, 1962<sup>2</sup>, pp. 86-91), non era ancora giunta al sintagma «*église-halle*» ma ne aveva nondimeno riconosciuto la particolarità, seppur all'interno di un quadro pittavino in cui abbondano simili soluzioni spaziali: ricordiamo solo Saint-Hilaire a Poitiers, Saint-Pierre a Chauvigny, Saint-Jouin-de-Marnes. Il sintagma rimanda automaticamente alle *hallenkirchen* che la storiografia tedesca ha formalizzato da tempo. Mi pare plausibile che a fronte di una consolidata tradizione storiografica volta a ritenere di tradizione imperiale le chiese che non presentano cleristorio interno, quindi senza matroneo e che mostrano "isometrica" altezza delle navate, occorra forse, come ha con sapienza mostrato Hans Erich Kubach, riferirsi piuttosto al comune sostrato carolingio, unica via logica per spiegare *hallenkirchen* in Francia, Germania e Italia; così perlomeno può indurre a credere l'esempio, forse abusato, della «chiesa a sala» di San Giovanni a Müstair, nella regione dei Grigioni al confine con il Südtirol italiano, edificio sicuramente di epoca carolingia sebbene oggi esito di vistosi rimaneggiamenti successivi nella parte architettonica; H. E. KUBACH, I. KÖHLER-SCHOMMER, *Romanische Hallenkirchen in Europa*, Mainz, Von Zabern, 1997, *passim*. Già un articolo del giovanissimo Richard Krautheimer, poco citato in verità, mostra la diffusione della «*église-halle*» a livello europeo, citando emergenze pittavine in relazione ad alcuni importanti edifici lombardi dei primi decenni del XII secolo: R. KRAUTHEIMER, *Lombardische Hallenkirchen im XII. Jahrhundert*, in «Jahrbuch für Kunstwissenschaft», hrsg von E. Gall [sic] (1928), pp. 176-191, in part. pp. 180-182. Claude Andrault-Schmitt mette opportunamente in guardia sull'applicazione automatica del termine «*église-halle*» in Notre-Dame-la-Grande e in tutta l'area pittavina: C. ANDRAULT-SCHMITT, *L'architecture romane dans notre région*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais - X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles...cit.*, pp. 107-117, in part. p. 111.



processionale – e ciò spiega al contempo la mancanza di *fenestellæ* – suggerisce un accesso limitato e riservato strettamente ai canonici o al celebrante in limitate occasioni<sup>95</sup>. Il corpo longitudinale e il coro a pianta centrale, almeno pensato come tale secondo le rilevazioni proposte da Claude Andrault-Schmitt<sup>96</sup>, sono connessi da una campata di passaggio volumetricamente differente rispetto al resto della navata centrale, navata coperta da una volta a botte con costoloni trasversali (*arcs-doubleaux*) insistenti su alte semicolonne che ricadono su pilastri quadrilobi<sup>97</sup>. I pilastri che individuano la campata di passaggio sono infatti notevolmente più grandi e articolati rispetto a tutti gli altri sostegni ma ciò è strutturalmente giustificato dal fatto che sopra di essa insiste una torre-lanterna costruita su base rettangolare direttamente sopra i massicci archi che sottolineano superiormente l'incrocio e fungono da diaframma architettonico<sup>98</sup>: poiché non fu previsto alcun sistema di contropinta significativo sui perimetrali e tanto il lato orientale quanto quello occidentale non possono in nessun modo opporre forza perché interessati dalla presenza ingombrante di volte a botte poste in senso latitudinale, l'accorgimento statico più funzionale per reggere la torre-lanterna è stato pertanto quello di rinforzare sensibilmente i pilastri in asse con i suoi vertici di base.

---

<sup>95</sup> M.-T. CAMUS, *Le chantier au XI<sup>e</sup> siècle, la marche des travaux*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...cit.*, pp. 138-158, in part. pp. 148-149 e nota 11. Per un quadro recente e aggiornato bibliograficamente sul problema dei "tragitti" processionali dell'architettura medievale europea rimandiamo a P. PIVA, *L'ambulacro e i "tragitti" di pellegrinaggio nelle chiese d'Occidente. Secoli XI-XII*, in *Arte Medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2010, pp. 89-129.

<sup>96</sup> C. ANDRAULT-SCHMITT, *L'architecture de l'église mariale du XI<sup>e</sup> siècle. Une cohérence inattendue*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...cit.*, pp. 159-186, in part. pp. 160-169. La studiosa ricorda giustamente che nella Francia nord e centro occidentale la compenetrazione di planimetrie centrali con planimetrie longitudinali è riscontrabile con significativa frequenza a partire dai primi decenni del XI secolo. Non possiamo addentrarci oltre in una riflessione sui modelli che una simile compenetrazione di spazi implica, o semplicemente evoca, perché ci porterebbe molto lontano: ricordiamo soltanto gli edifici di Neuvy-Saint-Sepulchre e Charroux e il modello gerosolimitano connesso alla rotonda dell'Anastasis da cui non possono, ragionevolmente, prescindere.

<sup>97</sup> Saremmo tentati di definire tali sostegni "piliers pictavins", ovvero composti unicamente da quattro semicolonne su due assi ortogonali, ma si tratta piuttosto di pilastri quadrati di ridotte dimensioni sui cui lati sono addossate semicolonne.

<sup>98</sup> Parlare d'incrocio nel caso di Notre-Dame-la-Grande può sembrare inopportuno perché non esiste transetto. Se tuttavia confrontiamo alcuni edifici del Poitou con impianto planivolumetrico simile ci accorgiamo che la campata-lanterna della collegiata corrisponde in chiese analoghe all'incrocio propriamente inteso tra corpo longitudinale e transetto: pensiamo a Saint-Jouin-de-Marnes, a Saint-Savin-sur Gartempe (tenuto conto delle dimensioni differenti) o alla stessa Saint-Hilaire (consapevoli dell'ingombrante preesistenza). Andrault-Schmitt suggerisce velatamente l'ipotesi che tale spazio sotto la *tour lanterne* potesse avere anche una valenza liturgica particolare, tanto per la posizione centrale quanto per la particolare illuminazione, diretta e più intensa rispetto al resto dell'edificio: C. ANDRAULT-SCHMITT, *L'architecture de l'église mariale du XI<sup>e</sup> siècle...cit.*, pp. 182-184.

Tutte le campate delle navate minori sono coperte da piccole volte regolari a crociera senza costolone, mentre il deambulatorio mostra crociere “sghembe” geometricamente irregolari; tale sistema di copertura per analoghi spazi anulari appare anomalo alla luce di numerosi esempi all’interno e all’esterno del Poitou<sup>99</sup>. La soluzione di Notre-Dame-la-Grande mostra a questo proposito un carattere nettamente sperimentale, carattere sperimentale che ritorna nella soluzione adottata per il coro, coperto da una anomala volta a botte che si raccorda tramite una sorta di catino absidale alla curvatura orientale più interna del deambulatorio. Tale spazio deve la sua importanza anche alla presenza di affreschi di soggetto mariano riscoperti nel corso dei primi interventi di restauro effettuati dopo la classificazione del 1840 nelle liste dei *Monuments Historiques*<sup>100</sup>.

In assenza di qualsiasi appiglio documentario le ipotesi cronologiche si sono basate concordemente sugli accostamenti stilistici proposti con i celeberrimi affreschi della vicina Saint-Savin-sur-Gartempe ipotizzando pertanto per le pitture di Notre-Dame-la-Grande una datazione attorno al 1070-1090<sup>101</sup>. La plausibilità di tale accostamento ha quindi consentito, per via induttiva, di collocare la conclusione dei lavori del cantiere architettonico negli anni immediatamente precedenti. Tale ipotesi è stata opportunamente rafforzata da altri confronti, questa volta in ambito plastico. Se la cronologia dei capitelli più antichi di ciò che è rimasto in alzato della rotonda/*tour lanterne* che contraddistingue lo *chevet* dell’abbaziale di Saint-Saveur a Charroux è ragionevolmente da indi-

---

<sup>99</sup> Oursel (*Haut-Poitou roman...cit.*, p. 188) sottolinea giustamente che l’emiciclo nella zona dello *chevet* è in realtà eptagonale. Tale soluzione ha probabilmente costretto alle crociere «sghembe»? Analoghi spazi semicircolari erano infatti tendenzialmente coperti a botte continua e più frequentemente da crociere su base trapezoidale o da crociere quadrate in stretta correlazione a spazi di risulta triangolari sul modello ben noto della Cappella di Aachen.

<sup>100</sup> Le consistenti tracce di policromia interne alla collegiale risalgono al 1852. Evidentemente si procedette a una affrescatura di gusto neo-medievale dopo la scoperta degli affreschi del coro e aver postulato, per estensione, un’originaria coloritura generale dell’interno. Analoga operazione fu adottata per esempio, seppur con tempi differenti per la chiesa di Chauvigny. Tali operazioni non devono tuttavia meravigliare, basti pensare, limitandosi all’antica Aquitania, ai coevi e ben noti interventi di Abadie ad Angoulême e a Périgueux.

<sup>101</sup> L. HULNET-DUPUY, *Les peintures murales de la partie orientale. Un chef-d’œuvre méconnu*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L’œuvre romane...cit.*, pp. 202-231. Brani stilisticamente omogenei agli affreschi del coro sono osservabili sulle pareti della piccola cripta (*ivi*, pp. 219-223). Un quadro di riferimento iniziale per le emergenze pittoriche romaniche nel Poitou è ora M. ANGHEBEN, *Le peinture romane du Poitou*, in *L’Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles...cit.*, pp. 181-191.

viduare alla metà o poco più oltre dell'XI secolo<sup>102</sup>, capitelli fitomorfi del tutto analoghi a foglia grassa del deambulatorio e della nave di Notre-Dame-la-Grande avvalorano l'ipotesi di un cantiere avviato attorno al sesto decennio del secolo e chiuso in buona parte probabilmente al tempo del viaggio di Urbano II nel 1086 o nel 1096<sup>103</sup>. Il motivo decorativo a foglia grassa che informa i capitelli fitomorfi di Notre-Dame-la-Grande può essere accostato peraltro a un'altra tipologia di capitelli anch'essa riscontrabile nella medesima area o in aree circosvicine in edifici databili con una certa sicurezza, riscontro che rafforza una datazione a circa il terzo quarto dell'XI secolo. Analoghi capitelli corinzi sono infatti osservabili nel Poitou tanto nel capoluogo quanto a Lusignan e, fuori diocesi, a Saint-Benoît-sur-Loire, Méobecq o Cormery<sup>104</sup>.

Per quanto l'intera fabbrica mostri elementi di indiscusso interesse e qualità, ciò che rende celeberrimo l'edificio è naturalmente l'esuberanza plastica della monumentale facciata. Ma come si relaziona questa con il corpo di fabbrica? Nonostante sia percepibile lo sforzo teso a offrire un esito architettonico il più omogeneo possibile, tre osservazioni, di natura archeologica e stilistica, devono indurre a riflettere sull'eventualità che le due campate più occidentali, compresa quindi la facciata, non appartengano al cantiere di XI secolo che abbiamo sinteticamente descritto poco fa, ma siano il frutto di un ripensamento consistente successivo al progetto originario. Partiamo dalle osservazioni di natura archeologica che si possono ricavare semplicemente dalla disamina di una planimetria moderna. Fatti salvi i quattro pilastri che reggono la *tour lanterne*, la nave maggiore mostra sette coppie di pilastri quadrilobi che reggono gli *arcs-doubleaux*

---

<sup>102</sup> Crozet forniva per Charroux date precise: 1017-1047 (*L'art roman en Poitou...cit.*, pp. 57-59). La storiografia contemporanea ha reso più elastiche queste indicazioni cronologiche ma resta valida una datazione di massima attorno alla metà o poco oltre dell'XI secolo; contributi di riferimento rimangono R. FAVREAU, M.-T. CAMUS, *Charroux*, Poitiers, s.e., 1989 e M.-T. CAMUS, *À propos de la rotonde de Charroux*, in *Guillaume de Volpiano et l'architecture des rotondes*, actes de colloque (Dijon, 23-25 septembre 1993), éd. par M. Jannet, C. Sapin, Dijon, Éditions universitaires de Dijon, 1996, 119-133; si veda da ultimo, anche per un quadro bibliografico più vasto, C. TREFFORT, *Charlemagne à Charroux: légendes de fondation, histoire architecturale et création épigraphique*, in «Revue historique du Centre-Ouest», 6 (2007), 2, [*Écriture et mémoire (I<sup>er</sup> – XIII<sup>e</sup> siècle)*], pp. 277-296.

<sup>103</sup> A Poitiers Sainte Radegonde (*L'art roman en Poitou...cit.*, pp. 71-73: 1083-1099 circa), quello che rimane di Saint-Nicolas (*Ivi*, pp. 61-62: 1050-1060), ma anche Sainte-Croix de Loudon (*Ivi*, pp. 62-64: circa 1062) e la stessa Saint-Savin-sur-Gartempe. Il contributo imprescindibile per accostarsi alla scultura pittavina di XI secolo è M.-T. CAMUS, *Sculpture romane du Poitou. Les grands chantiers du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Picard, 1992: un utilissimo, seppur sintetico quadro è offerto alle pp. 24-34.

<sup>104</sup> *Ivi*, pp. 235-243.

della volta a botte. La planimetria consente tuttavia di capire facilmente che i pilastri delle cinque coppie da est verso ovest, partendo da quelli anomali dell'incrocio, sono inscrivibili in un quadrato mentre i pilastri delle due ultime campate (fig. IV.51) sono notevolmente più sviluppati in lunghezza sull'asse est-ovest determinando conseguenze di natura planivolumetrica non tanto sulla navata centrale, la quale non mostra apparenti incongruenze, quanto sulle navate minori determinando in tal modo quattro piccole campate rettangolari, due per ogni navatella, in luogo delle campate pressoché quadrate del resto dell'edificio. Tale anomalia interna è percepibile esternamente, e trova riscontro nella diversa apparecchiatura muraria – al netto degli interventi di restauro e degli addossamenti successivi – e infine nel diverso diametro delle semicirconferenze delle arcate più occidentali rispetto a quelle che cingono tutta quanta la fabbrica (fig. IV.52), delineando una risega verticale che suggerisce se non altro tempi diversi di cantiere. Inoltre, l'attacco tra seconda e terza campata esterna del perimetrale meridionale è caratterizzato dalla presenza di una piccola torre (*tourelle*) “affogata” nella parete e provvista di scala interna con feritoia, scala che garantisce l'accesso agli estradossi delle volte della navata minore (fig. IV.53). La planimetria si rivela ancora a questo proposito di estrema utilità per comprendere i rapporti tra i singoli elementi che abbiamo ora descritto. Infatti, poiché l'attuale facciata mostra agli estremi della sua fronte due elementi assai simili che la caratterizzano architettonicamente, seppure molto più complessi sul piano della elaborazione decorativa, prende corpo il sospetto che la *tourelle* sul lato meridionale sia, per analogia, ciò che resta di una facciata antecedente l'attuale<sup>105</sup> e che, quindi, l'intero corpo di fabbrica fosse più corto di due campate. Se inoltre confrontiamo l'apparato plastico dell'attuale fronte con quello dell'interno ed, esternamente, con le mensole figurate della *tour lanterne*, ci accorgeremo senza troppa difficoltà di uno scarto stilistico marcato, non tanto e non solo tra i semicapitelli interni delle prime due campate da ovest rispetto a tutti gli altri semicapitelli interni, quanto piuttosto tra i pezzi della facciata e tutto il resto della fabbrica, differenza ancora più evidente laddove si

---

<sup>105</sup> Il motivo delle *tourelles* realizzate sui perimetrali per consentire l'accesso esterno ora ai sottotetti ora al *clocher* d'incrocio è estremamente diffuso nella Francia occidentale e può essere giustificato per via funzionale alla manutenzione dell'edificio o per via liturgica, nel caso di *tourelles* che conducono ad ambienti di particolare valenza processionale o rituale come *clocher-porches* o più in generale avancorpi con aperture verso l'interno dell'edificio.

comparino i capitelli figurati della navata, certo di buona qualità ma incomparabilmente più rigidi e sintetici, con i pezzi della facciata, concepiti pressoché a tutto tondo<sup>106</sup>.

Le evidenze archeologiche devono pertanto condurre ragionevolmente ormai a ritenere che le prime due campate e la facciata appartengano a un tempo successivo rispetto al cantiere di XI secolo. Solo in questo modo peraltro si giustificano le evidenti anomalie murarie che si possono osservare nel sottotetto delle navate minori tra seconda e terza campata in corrispondenza della *tourelle* meridionale, anomalie ben documentate dal contributo di Marie-Thérèse Camus relativo alla «grande métamorphose» della fabbrica che ha determinato l'allungamento. Le questioni, come è facile comprendere, sono essenzialmente due, naturalmente connesse l'una all'altra: in che modo è quantificabile lo scarto temporale tra la fine del cantiere di XI secolo e l'aggiunta delle due campate con la relativa facciata? Inoltre, se ammettiamo che la data 1096 (o 1086) sia il termine di riferimento, seppur vago e labile, per la conclusione dei lavori del corpo di navata e dello *chevet*, quali forti motivazioni hanno indotto a riaprire il cantiere e alla necessità/volontà di ideare una *façade-frontispice* di tale complessità formale e iconografica<sup>107</sup>? Se accettassimo le date proposte dalla storiografia archeologica francese di XIX secolo, potremmo giustificare tale massiccio intervento nel quadro dell'adeguamento al gusto gotico che interessa, come è a tutti ben noto, una larghissima percentuale di edifici di epoca romanica sul territorio francese a partire dai decenni a cavaliere del 1150. Tale ipotesi sarebbe percorribile se si accettasse come cronologia possibile per la facciata il tardo XII secolo; ma già Arthur Kingsley Porter avanzò fortissime riserve in tal senso

---

<sup>106</sup> Il carattere macroscopico di tali elementi non ha mai suscitato in realtà molte questioni critiche. Coloro i quali hanno colto questa disomogeneità hanno giustificato tale assetto nell'ambito di un cantiere lungo e caratterizzato dalla sperimentazione, avvicinando cronologicamente il più possibile le due fasi di cantiere; in questo senso è apripista, mi pare, il Dez laddove data fine XI secolo il corpo della chiesa e inizio XII secolo la facciata, senza tuttavia riconoscere il carattere spurio delle due campate occidentali: G. DEZ, *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers*, in *Congrès Archéologique de France, CIX<sup>e</sup> session tenue à Poitiers en 1951*, Paris-Orléans, Société Française d'Archéologie, 1952, pp. 9-19, in part. p. 11 e 17; d'altra parte, e l'elenco potrebbe essere molto più lungo, né Crozet (*L'art roman en Poitou...cit.*, p. 108), né Schurenberg (*Die romanischen Kirchenfassaden Aquitaniens...cit.*, p. 266), né Labande-Mailfert (*Poitou roman...cit.*, pp. 63-91) né Conant (*Carolingian and Romanesque architecture...cit.*, pp. 161-162, il quale data 1130-1145 e comunque prima del 1150), né Oursel, e siamo già al 1975, (*Haut-Poitou roman...cit.*, pp. 187-191) insistono sullo scarto stilistico, e *in primis* archeologico, nel settore occidentale della collegiale. Oursel, ad esempio, è portato a datare all'inizio del XII secolo Notre-Dame-la-Grande perché alcuni elementi di decorazione architettonica gli appaiono indistintamente «un peu plus tardive» di Saint-Savin-sur-Gartempe databile a suo avviso agli anni 1080-1100 (*Ivi*, p. 190).

<sup>107</sup> Per tutte queste riflessioni si veda, necessariamente, M.-T. CAMUS, «*La grande métamorphose: une nef plus longue pour une église plus belle*», in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...cit.*, pp. 234-248.

ritenendo inammissibile una cronologia così avanzata sulla scorta essenzialmente dei confronti con la facciata della cattedrale di Angoulême<sup>108</sup>. Pur ammettendo che «the façade of Notre-Dame was begun later», tuttavia, poiché l'assai stilizzato («rudimentary») *Albero di Jesse* collocato sulla fronte «must have been executed before this motive received its definitive form at St.-Denis», la data 1130 gli apparve come la più ragionevole per la riapertura del cantiere e se ancora oggi Camus e da ultimo Gaborit propendono per una cronologia al 1115/20-1130<sup>109</sup> il problema della datazione della facciata di No-

---

<sup>108</sup> A. K. PORTER, *Romanesque sculpture of the pilgrimage roads...cit.*, I, pp. 320-328, in part. p. 321. Ricordiamo che lo studioso americano riteneva chiuso il cantiere di Angoulême nel 1128 e quello di Saint-Amand-de-Boixe nel 1125. Se diamo uno sguardo rapido alla storiografia antecedente Porter capiamo, al di là delle conclusioni forse non più condivisibili *in toto*, la comunque innovativa modalità di approccio al problema, modalità che tuttavia penetrò poco nella storiografia artistica francese: M. AUBERT, *École de l'Ouest*, in IDEM, *La sculpture française au Moyen-Âge...cit.*, p. 134, riteneva impossibile che la facciata di Notre-Dame-la-Grande potesse essere stata terminata prima del 1150. Tuttavia il primo contributo moderno per lo studio della facciata della collegiale pittavina risale al 1839: G. LECOINTRE-DUPONT, *Rapport descriptif présenté au nom de la commission chargée d'examiner la façade de l'église Notre-Dame-la-Grande de Poitiers*, in «Mémoires de la Société des Antiquaires de l'Ouest», année 1839, pp. 129-150, cui ha fatto seguito C. DE CHERGÉ, *Sur la façade de Notre-Dame de Poitiers*, in «Bulletin Monumental», 9 (1843), pp. 435-445. De Chergé a proposito della data di costruzione dell'edificio scrisse: «nous partageons entièrement l'opinion de M. Lecoindre-Dupont au sujet de la date de construction de cet édifice; nous pensons qu'elle n'a point dû précéder le commencement du XII<sup>e</sup> siècle [...]. La façade plus jeune encore que le reste de l'édifice nous paraît aussi ne pouvoir être attribuée à une époque antérieure à la fin du XII<sup>e</sup> siècle». Nell'ultimo quarto del XIX secolo si colloca il primo contributo volto all'analisi dell'apparato iconografico della facciata: J. DURAND, *Monuments figurés du moyen âge exécutés d'après les textes liturgiques*, in «Bulletin Monumental», LIV, 1888, pp. 521-550. Il lungo contributo pubblicato nel 1913 dedicato a tutti gli edifici medievali di Poitiers ha costituito un punto di riferimento imprescindibile a livello archeologico per molti decenni: A. RHEIN, *Poitiers*, in *Congrès Archéologique de France, LXXIX<sup>e</sup> session tenue à Angoulême en 1912...cit.*, pp. 240-319, in part. per Notre-Dame-la-Grande, pp. 279-290; rispetto alle ipotesi formulate nel secolo precedente Rhein riteneva che la costruzione dovesse essere datata «dans la première moitié du XII<sup>e</sup> siècle» (*ivi*, p. 280). Alla luce delle conclusioni successive di Crozet, Oursel e Labande-Mailfert (vedi nota 107) evidentemente né Porter, né tanto meno Rhein, dimostrano tuttavia di aver compreso lo iato archeologico tra il corpo dell'edificio e il settore occidentale. Porter si avvale di confronti con la cultura figurativa della Valle del Po, in particolare con le opere di Wiligelmo e Nicolò a Modena, Cremona, Ferrara e Verona. Ora, non è evidentemente possibile nemmeno sfiorare la questione assai complessa e articolata, anche limitatamente al problema storiografico, delle cattedrali definite, con un fortunato aggettivo, mediopadane; basti qui solo comprendere il percorso argomentativo dello studioso americano: se la data di Modena è 1099 e Verona è 1135/1139, entro questi quarant'anni è necessario collocare l'attività dei maestri presenti sul cantiere di Notre-Dame-la-Grande. Mâle, sulla scorta di una presunta seriorità dei profeti di Cremona, Ferrara e Verona rispetto ad analoghe soluzioni iconografiche presenti sulla facciata pittavina, è indotto a una datazione ai primissimi decenni del XII secolo (É. MÂLE, *L'Art religieux du XII<sup>e</sup> siècle en France...cit.*, p. 144).

<sup>109</sup> *Une œuvre unique: la façade de Notre-Dame-la-Grande de Poitiers*, in EADEM, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...cit.*, pp. 370-385; J.-R. GABORIT, *La sculpture romane...cit.*, p. 394. D'altra parte anche Éliane Vergnolle accetta la datazione al 1120-1130: É. VERGNOLLE, *L'art roman en France...cit.*, p. 258, «mise en œuvre alors que s'achevait» Angoulême, datazione indirettamente confermata anche nel recente contributo EADEM, *L'église romane*, in *L'art du Moyen Âge en France...cit.*, p. 103. Quanto l'importanza della facciata di Notre-Dame-la-Grande sia inversamente proporzionale alla densità di studi specifici lo conferma, già nel 1980, Yves-Jean Riou quando dedicava un contributo all'analisi della fronte della collegiale pittavina e poteva scrivere: «En vérité, la célèbre collégiale poitevine – au risque de surprendre – n'a jamais fait l'objet d'une étude fondamentale»

tre-Dame-la-Grande non ha fatto passi in avanti significativi rispetto alle riflessioni di Porter. Anat Tcherikover ipotizza per il progetto della facciata pittavina una datazione posteriore al 1128, data, come abbiamo visto, ritenuta valida per la conclusione dei lavori alla cattedrale di Saint-Pierre ad Angoulême, ma comunque da collocare al decennio 1130-1140 in relazione al cantiere di Saint-Denis e per le analogie con lo *chevet* di Saint-Jouin-de-Marnes databile per la studiosa al 1130<sup>110</sup>. Tcherikover rileva alcuni particolari di natura archeologica sinora sottovalutati, dalla medesima studiosa *in primis*, che a nostro avviso tuttavia possono rivelarsi di notevole importanza. Per coglierne la rilevanza è bene tuttavia analizzare la facciata innanzitutto da un punto di vista compositivo e solo successivamente dal versante iconografico.

La fronte (fig. IV.48), definibile a salienti, è percettivamente suddivisa in tre grandi settori orizzontali: essi sono chiusi verticalmente ai lati dalle due *tourelles* e sono tagliati centralmente da un asse visivo di grande intensità creato dalla grande finestra centrale e dalla mandorla con *Cristo* e il *Tetramorfo* all'altezza del timpano sommitale.

Vediamo in dettaglio le *tourelles* (figg. IV.54, IV.55): da ciascuno dei due lati dello spigolo determinato dall'innesto del muro perimetrale con la facciata si articolano con regolarità due complesse strutture verticali composte da due lesene ad angoli tondi su ognuna delle quali è addossata una massiccia semicolonna creando una versione ridotta ma di grande effetto dei pilastri detti pittavini (*piliers pictavins*) perché registrati con particolare frequenza in tale area. Tutti questi elementi verticali sono muniti di semicapitelli decorati con motivi fitomorfi la cui altezza corrisponde grosso modo ai piedritti delle arcate che informano i muri laterali. Tali strutture verticali sono raccordate con grande abilità ed efficacia da una soluzione circolare – la cui altezza corrisponde a quattro conci lapidei –, desinente in un fascio in metope zoomorfe. Questa fascia dona la possibilità di impostare superiormente una serie di piccoli archi doppi dal ritmo serrato coronati a loro volta da un ulteriore fascio di metope e archetti che fungono da base per il cono sommitale di copertura. L'estrema articolazione plastica e il ricercato slancio

---

Y.-J. RIOU, *Réflexions sur la frise sculptée de la façade de Notre-Dame-la-Grande de Poitiers*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers», 4<sup>e</sup> série, XV (1980), III, pp. 497-514, al quale rimandiamo per tutta la bibliografia antecedente specifica. Il volume monografico curato da Marie-Thérèse Camus e Claude Andrault-Schmitt è anche per tali motivi una pietra miliare negli studi sulla collegiale.

<sup>110</sup> A. TCHERIKOVER, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine...cit.*, pp. 115-116, 162-164.

verticale ha giustamente richiamato alla memoria, come possibili modelli, le cosiddette *Lanternes des Morts*, torri cimiteriali dalla genesi storica e liturgica ancora in via di definizione e la cui diffusione è significativamente limitata alla Francia centro-occidentale<sup>111</sup>.

I tre settori cui abbiamo fatto riferimento sono individuati da due fasce di archetti poggianti su mensole antropomorfe e zoomorfe<sup>112</sup>. Il settore inferiore è caratterizzato da tre grandi archi: quello centrale, strombato in relazione ai quattro archivolti riccamente scolpiti, è leggermente più grande e ospita il portale d'entrata. I due archi laterali ciechi hanno soltanto due archivolti, ugualmente scolpiti, ma sono caratterizzati dalla presenza, sul fondo, di ulteriori due piccoli archi impostati su semicolonne a loro volta insistenti su un basamento dell'altezza di circa un metro in un contesto di generale esuberanza decorativa e di grande effetto plastico. Gli archivolti più esterni di ciascun arco sono infine raccordati da tre semicolonne sulla pelle più esterna della facciata, pelle che tuttavia ha una profondità inferiore rispetto alle modanature verticali delle *tourelles* laterali in modo tale da conferire un percepibile ritmo compositivo tanto a livello di superficie quanto in relazione ai piani di profondità tra loro dialoganti. Lo spazio tra gli estradossi degli archivolti più esterni e la prima fascia ad archetti con *modillons* scolpiti è colmato da un serie di lastre che compongono un fregio scultoreo continuo di altissima qualità che caratterizza tutta quanta la facciata e su cui torneremo tra breve per la complessità e ricchezza iconografica che lo contraddistinguono. Il settore mediano orizzontale tra le due fasce di archetti convoglia lo sguardo inizialmente sulla grande finestra centrale coronata da tre archivolti; il più esterno degli archivolti determina un curioso effetto visivo perché in virtù della perfetta continuità plastico-decorativa con la seconda fascia di archetti e *modillons*, dona l'impressione di una elastica deformazione verso l'alto in funzione di una immaginaria spinta dell'arco di coronamento della finestra centrale, finestra che i restauri hanno peraltro modificato rispetto all'originale conforma-

---

<sup>111</sup> R. CROZET, *Lanternes des morts*, Poitiers, Ed. « La Grand Goule », s.d., da aggiornare con J. BATE, *Lanterns for the dead. The Medieval Lanterns des Morts of Central and South-West France*, Hereford, Lapridge Publications, 1998 e C. TREFFORT, *Les lanternes des morts: une lumière protectrice ? À propos d'un passage du De miraculis de Pierre le Vénérable*, in « Cahiers de recherche médiévale », 8 (2001), pp. 143-169.

<sup>112</sup> In particolare la fascia più bassa mostra la presenza di animali nell'intradosso di ogni archetto. La fascia superiore ospita invece motivi fitomorfi.



zione che prevedeva nicchie sugli stipiti. Il settore orizzontale centrale presenta un'ulteriore suddivisione ottenuta da due file di arcatelle cieche scansionate in maniera differente. La fila inferiore è ritmata da otto archi, quattro per parte rispetto alla finestra centrale, archi che insistono su semicolonne piuttosto tozze; ogni porzione di superficie sopra gli archi è decorata abbondantemente con motivi vegetali in una sorta di *horror vacui* di grande intensità. La fila superiore è scandita invece da sei archi, tre per parte, di maggior diametro e respiro grazie ai piedritti più slanciati e articolati su due semicolonne binate con doppio semicapitello. Ogni arco del secondo settore ospita una figura: i personaggi inseriti negli otto più bassi sono seduti mentre nei sei archi superiori, anche per la maggior ampiezza della luce, sono rappresentate figure stanti (fig. IV.56). Il terzo settore infine è caratterizzato centralmente dalla Mandorla, Mandorla il cui bordo strombato articolato su più livelli costituisce la monumentale cornice che inquadra il *Tetramorfo* e il *Cristo*. Il terzo settore appare decisamente più spoglio rispetto alle parti sottostanti ed evidentemente ricercato è l'isolamento visivo della Mandorla (fig. IV.57), isolamento determinato dalla collocazione in una porzione di muratura liscia molto ampia la cui uniformità non viene dissimulata nemmeno da una decorazione superficiale a piccole semicirconferenze e rombi. Se la composizione delle singole parti e il dialogo tra queste, come è evidente, è assai elaborata, non meno articolato è l'apparato scultoreo, non solo e non tanto per ciò che concerne lo stile e l'analisi archeologica delle singole lastre, ma anche, soprattutto, per la complessa ricchezza iconografica.

Le analisi dell'apparato plastico della fronte proposte da Marie-Thérèse Camus ed Évelyne Proust nella monografia su Notre-Dame-la-Grande del 2002, fondate a loro volta su un solido impianto storiografico, sono assai puntuali in particolare per ciò che concerne gli aspetti iconografici ed iconologici<sup>113</sup>. Da tali osservazioni occorrerà ripartire. A questo proposito, se già alcuni decenni prima di Mâle, Porter o Crozet – solo per ricordare alcuni tra gli studiosi più rappresentativi di una tradizione storiografica ormai lontana nel tempo –, le scene del fregio furono pressoché totalmente identificate, di estrema importanza risulta tuttavia il contributo di Yves-Jean Riou del 1980<sup>114</sup>, il quale

<sup>113</sup> M.-T. CAMUS, É. PROUST, *Des images à lire, admirer, méditer*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...cit.*, pp. 251-312, in part. É. PROUST, *La frise de l'incarnation*, in *Ivi*, pp. 251-278; M.-T. CAMUS, *La partie haute*, in *Ivi*, pp. 278-312.

<sup>114</sup> Y.-J. RIOU, *Réflexions sur la frise sculptée de la façade de Notre-Dame-la-Grande de Poitiers...cit., passim*.

risolve non solo in modo convincente l'ultima questione iconografica rimasta insoluta in relazione alla lastra con *Davide*, ma cerca di fornire con precisione i testi utilizzati a monte delle immagini, in particolare per ciò che concerne i *Profeti*; e se è vero che il merito di aver ipotizzato una unitarietà semantica di fondo sulla scorta di precisi agganci letterari va riferita all'intuizione di Julien Durand<sup>115</sup>, è altrettanto vero, come giustamente sottolinea lo stesso Riou<sup>116</sup>, che le riflessioni di Durand hanno in qualche modo soffocato ulteriori ricerche in questa direzione e che vedere nella facciata di Notre-Dame-la-Grande solo la "messinscena" di un dramma liturgico significa diminuirne la portata<sup>117</sup>. È ovvio, tuttavia, che delineare l'iconografia di un apparato scultoreo complesso come quello della collegiale pittavina non implica affatto comprenderne la reale portata semantica e tanto meno il reale significato nel particolare contesto storico-culturale in cui quello stesso apparato fu ideato e realizzato. Prima di procedere in tale direzione è necessaria pertanto una preliminare messa a punto archeologica/iconografica. A tal proposito individueremo le scene rappresentate, procederemo a un inquadramento stilistico dell'apparato scultoreo all'interno del contesto aquitanico e infine ci interrogheremo sulla eventualità che il fregio non nasca contestualmente al resto della facciata.

Dal limite estremo settentrionale<sup>118</sup>, in aderenza alla fascia più interna della *tourelle*, la prima scena che compone il fregio è la rappresentazione del *Peccato originale* (fig. IV.58), con Adamo ed Eva (il cui nome si può ancora leggere, seppur lacunoso, a destra) divisi dall'Albero cui è avvinghiato un serpente in mediocre stato di conserva-

---

<sup>115</sup> J. DURAND, *Monuments figurés du moyen âge exécutés d'après les textes liturgiques...cit., passim*. Tali intuizioni furono presto riprese e reinserite all'interno di pionieristici contributi sull'origine del dramma liturgico, e quindi del teatro medievale, ad opera di Marius Sepet, in alcuni volumi della «Bibliothèque de l'École de Chartres» tra gli anni 1867 e 1877, prima di confluire nel tuttora imprescindibile volume M. SEPET, *Le drame chrétien au moyen âge*, Paris, Didier et C<sup>le</sup>, 1878. Riou ricostruisce con puntualità i passaggi storiografici che hanno condotto all'individuazione di un cosiddetto *Drame des prophètes*; la bibliografia relativa a tale soggetto è aumentata secondo una curva esponenziale.

<sup>116</sup> Y.-J. RIOU, *Réflexions sur la frise sculptée de la façade de Notre-Dame-la-Grande de Poitiers...cit.*, pp. 513-514.

<sup>117</sup> *Ivi*, p. 501 e nota 24.

<sup>118</sup> Seguiremo l'ordine seguito dall'eccellente contributo di Évelyne Proust. Allo stesso contributo rimandiamo per la bibliografia relativa agli aspetti iconografici. Noi ci limiteremo ad integrare in nota eventuali aggiornamenti bibliografici: É. PROUST, *La frise de l'incarnation*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...cit.*, pp. 251-278.

zione ormai privo di capo. Se l'immagine si accoda alla tradizione iconografica paleocristiana, giustamente Proust sottolinea la volontà di rimarcare l'esistenza del Male attraverso non solo la consueta presenza del rettile ma anche tramite la rappresentazione di un drago alato, ora molto consunto, che si insinua sotto l'Albero nell'estradosso dell'arco sottostante e, infine, tramite la originaria iscrizione<sup>119</sup> che prevedeva la parola «CRIMEN», da intendere come «crimine morale», quindi «colpa», dovuto evidentemente alla disobbedienza di Eva.

Nemmeno il personaggio immediatamente a sinistra, seppur mal conservato, pone problemi di interpretazione: seduta, a braccia larghe, una figura con un lungo mantello e una tiara imperiale è identificata inequivocabilmente da una iscrizione che recita «NABUCODONOSOR REX»<sup>120</sup> (fig. IV.59). Stilisticamente, e il problema è comune ad altri personaggi del fregio, non è possibile proporre valutazioni definitive per l'estrema consunzione, tuttavia la portata semantica di Nabucodonosor è a nostro avviso centrale per la lettura interpretativa che andremo proponendo. Altrettanto importanti in quest'ottica si rivelano i quattro personaggi successivi (fig. IV.60), i cui visi non sono più leggibili ma di cui si può apprezzare la raffinatezza delle vesti e la gestualità. Poiché lo spazio è determinato dalla curvatura dell'arco, i quattro personaggi sono rappresentati poco più che a mezzo busto ma ciò non ha comunque impedito di poter realizzare precisi attributi iconografici, accompagnati da elementi epigrafici, che potessero consentire di identificarli: ci riferiamo ai cartigli per le figure ai lati, che giovano di maggiore superficie, e dei due *volumina* aperti per le figure centrali. Ed è grazie alla possibilità di poter ancora

---

<sup>119</sup> Nel 1839, Gerasmine Lecointre-Dupont poteva ancora leggere un'iscrizione ora totalmente perduta; G. LECOINTRE-DUPONT, *Rapport descriptif présenté au nom de la commission chargée d'examiner la façade de l'église Notre-Dame-la-Grande de Poitiers...* cit., p. 137 : «DA : EVE C.....E. T HOMINI PRIMORDIA LV ?», sciolta come «ADAM : EVE C[RIMEN] [F]E[R]T HOMINI PRIMORDIA LU[CTUS]».

<sup>120</sup> Per la figura di Nabucodonosor nella iconografia medievale si veda anche C. CARLETTI, *Sull'iconografia dei tre giovani ebrei di Babilonia di fronte a Nabuchodonosor*, in *Atti del III Congresso nazionale di archeologia cristiana*, (Aquileia, Grado, Concordia, Udine, Cividale, 27 maggio – 1 giugno 1972), Aquileia/Trieste, Centro di Antichità Altoadriatiche/ Edizioni Lint, 1974, pp. 17-30; M. WEGNER, *Das Nabuchodonosor-Bild: das Bild im Bild*, in *Pietas. Festschrift für Bernhard Kötting*, hrsg. von E. Dassmann und K. Suso Frank, Münster, Aschendorff, 1980, pp. 528-538; D. WELLS, *The medieval Nebuchadnezzar: the exegetical tradition of Daniel IV and its significance for the Ywain romances and for German vernacular literature*, in «Frühmittelalterliche Studien», 16 (1982), p. 380-432 e infine, con particolare attenzione alla scultura romanica, A. TCHERIKOVER, *The Fall of Nebuchadnezzar in Romanesque Sculpture (Airvaux, Moissac, Bourg-Argental, Foussais)*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 49 (1986), 3, pp. 288-300.

leggere le relative iscrizioni<sup>121</sup> che siamo in grado di individuare senza esitazione i quattro personaggi nelle figure dei profeti Daniele, Geremia, Isaia e Mosè<sup>122</sup>. Ai profeti fa seguito la scena dell'Annunciazione (figg. IV.61, IV.62): da sinistra l'arcangelo Gabriele, posto di profilo, muove verso la Vergine la quale è invece posta frontalmente verso lo spettatore. La scena è assai vivida per la naturalezza delle pose, dei gesti e l'estrema raffinatezza degli abiti ed inoltre evidenti tracce di colore aiutano a immaginare l'originaria forza cromatica. Come in quasi tutte le altre sculture del fregio i visi sono purtroppo andati distrutti<sup>123</sup>. Se la scena rappresenta inequivocabilmente l'Annunciazione, come noto uno degli episodi più frequenti, è stata giustamente sottolineata la presenza di alcuni elementi anomali, per l'identificazione potremmo dire superflui, ma proprio per questo, forse, ancor più significativi. Se le due strisce tondeggianti sulla spalla destra della Vergine sono probabilmente due trecce pensate per raccogliere i capelli, trecce che con notevole forza plastica scendono sul petto ed erano tenute graziosamente dalla mano della Vergine, più problematica è la presenza, ai piedi dei due protagonisti, di una piccola composizione vegetale con frutto che pende dalla foglia centrale e di un essere demoniaco bicaudato le cui desinenze serpentiformi concorrono a colmare lo spazio tra le due arcate sottostanti, scena questa che Évelyne Proust ha interpretato esclusivamente in chiave paradisiaca<sup>124</sup>. Alla destra della Vergine si nota una strana

---

<sup>121</sup> Operazione resa possibile soprattutto grazie al fondamentale contributo di G. LECOINTRE-DUPONT, *Rapport descriptif présenté au nom de la commission chargée d'examiner la façade de l'église Notre-Dame-la-Grande de Poitiers...*cit., pp. 138-139.

<sup>122</sup> Si veda limitatamente alla questione dell'identità dei profeti, J. CHAILLEY, *Du drame liturgique aux prophètes de Notre-Dame-la-Grande*, in *Mélanges offerts à René Crozet...*, édités par P. Gallais et Y.-J. Riou, 2 voll, Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, II, pp. 835-841, da completare con la brevissima ma utile messa a punto di J.-P. COLLETTA, *The Prophets of Notre-Dame-la-Grande at Poitiers: a Definitive Identification*, in «Gesta», XVIII (1979), 2, pp. 27-28. In realtà la questione dell'identificazione corretta non è affatto banale e molti studiosi, anche illustri, hanno confuso i nomi dei vari profeti. Sulla scorta di Lattanzio e Tertulliano si è potuto riconoscere Geremia e Isaia. La vicinanza fisica a Nabucodonosor e il cartiglio liberamente tratto dal libro relativo consente di riconoscervi il profeta Daniele, infine, sulla scorta di passi degli Atti degli Apostoli e di Baruch siamo in grado di riconoscere nell'ultimo profeta di destra Mosè; rimandiamo in ultima istanza al contributo di É. PROUST, *La frise de l'incarnation*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...*cit., pp. 253-254.

<sup>123</sup> Marie-Thérèse Camus ed Élisabeth Carpentier ricordano puntualmente che la distruzione dei visi e in alcuni casi, come nella scena di Annunciazione, anche delle mani, è dovuta al «au passage des protestants, lors du siège des guerres de Religion»: *Une œuvre unique: la façade de Notre-Dame-la-Grande de Poitiers*, in EADEM, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...*cit., p. 376, nota 7.

<sup>124</sup> É. PROUST, *La frise de l'incarnation*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...*cit., p. 256. Un dato che ora può apparire secondario ma che nel capitolo successivo potrà risultare significativo

figura, posta frontalmente a mezzo busto e tunicata, dal cui capo emergono due volute vegetali ramificate tenute strette dalle mani poste all'altezza delle spalle della figura stessa (fig. IV.63). Tra le due girali, in posizione centrale, si nota un altro ramo, ora perfettamente verticale, coronato da un fiore su cui poggia un piccolo volatile. Isaia, o, meglio, l'esegesi patristica di Tertulliano su un passo di Isaia, consente di riconoscere senza difficoltà, pur in mancanza di iscrizioni, l'*Albero di Jesse*. Come noto Jesse è il padre di Davide e come è altrettanto noto, Cristo è, secondo la tradizione neotestamentaria, discendente di Davide; pertanto, se rappresentare l'*Albero di Jesse* significa mettere in immagine la prefigurazione della venuta di Cristo sulla Terra, si può anche facilmente comprendere tanto la scelta di posizionare l'*Annunciazione* immediatamente prima quanto l'inserimento di Davide, con evidente connessione semantica, immediatamente dopo. La figura del figlio di Jesse è peraltro assai anomala (fig. IV.64): essa è tronca, limitata alla parte inferiore del corpo e rappresentata di profilo con un oggetto di difficile leggibilità sulle ginocchia. L'incertezza sull'identità di tale figura è venuta meno del resto solo grazie alle acute riflessioni di Yves-Jean Riou, il quale, sulla scorta di un capitello della chiesa di Notre-Dame a Cunault, in Anjou, ha convincentemente risolto la questione a favore dell'identità di Davide<sup>125</sup>, portando a riconoscere, nel misterioso oggetto sulle ginocchia, la cetra con cui re Davide salmodiava. Poiché lo spazio sopra l'arco centrale è ridotto, il fregio continua dall'altra parte in corrispondenza dello spazio tra secondo e terzo arcone. La scena è qui dominata dalla presenza di due figure stanti di differente altezza che si abbracciano (figg. IV.65, IV.66), alle cui spalle sono state scolpite, simmetricamente e su lastre differenti, due figure presumibilmente femminili più piccole. La piccola figura a sinistra sembra invitare con il braccio ad entrare in una apertura che conduce in un edificio, di cui si riconoscono perfettamente le monofore strombate, il tetto e la gronda caratterizzata da *modillons*. La figura di destra corrispondente è invece posta pressoché in posizione frontale in uscita dalla porta di una città, come si

---

è che una simile soluzione iconografica compare sulla *façade-frontispice* della chiesa pittavina di Saint-Jouin-de-Marnes, chiesa su cui dovremo tornare presto e la cui cronologia gravita attorno al 1130.

<sup>125</sup> Y.-J. RIOU, *Réflexions sur la frise sculptée de la façade de Notre-Dame-la-Grande de Poitiers...cit.*, pp. 503-506. Rimandiamo a Riou anche per il dibattito storico-artistico sulla questione della identità della figura, identità che ha oscillato tra Davide e la Sibilla. Su Notre-Dame di Cunault sono ancora fondamentali, M.-T. GERMAIN BRINCARD, J. J. MARCQUET DE VASSELOT, *Cunault, ses chapiteaux du XII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Picard, 1937 da completare con F. SALET, *Notre-Dame de Cunault. Les campagnes de construction*, in *Congrès Archéologique de France, CXXII<sup>e</sup>, 1964, Anjou*, Paris, Société Française d'Archéologie, 1964, pp. 636-677.

intuisce rispettivamente dalla posizione dei piedi e dalle mura. Benché non ci siano iscrizioni complete di supporto, non è difficile riconoscervi la rappresentazione della *Visitazione* le cui protagoniste sono Maria ed Elisabetta<sup>126</sup>, scena peraltro ampiamente diffusa in stretta contiguità all'*Annunciazione* di cui è naturale conseguenza. Alle spalle delle protagoniste vi sono dunque le rispettive ancelle – o serve – e due complessi architettonici attentamente descritti. Innanzitutto è necessario sottolineare che l'edificio alle spalle di Elisabetta, riconoscibile per la minore statura rispetto a Maria, è assolutamente privo di connotazioni cristiane. Oltre a ciò, incastonato tra il muro d'ambito sinistro di questa struttura e lo spazio ristretto dalla curvatura dell'arcone sottostante, è ben visibile un mostro alato serpentiniforme. Il contrasto con la soluzione architettonica in posizione speculare è immediatamente percepibile: si noti infatti la volontà di connotare con forza il sistema in chiave cristiana attraverso una croce posta sopra il tetto, croce che si staglia, anche percettivamente, sulla cornice superiore della lastra. Le interpretazioni formulate sono molte ma come ricorda bene Proust<sup>127</sup> riprendendo un'intuizione di Marguerite Ballu del 1955<sup>128</sup>, quella forse più convincente, letta nel contesto generale del fregio, identifica l'edificio di destra come la Chiesa di Cristo, ubicata in questo caso, significativamente, in corrispondenza di Maria e interpreta la soluzione opposta, in virtù della connotazione non cristiana, del legame semantico con Elisabetta e della presenza di un mostro all'estrema sinistra, come la Sinagoga.

Proseguiamo nella lettura. Le prime due scene immediatamente a destra che occupano il fregio verso meridione non pongono problemi di identificazione. La lastra orizzontale caratterizzata da una donna distesa sul letto (fig. IV.67), con il braccio esageratamente lungo teso verso la culla che ospita il Bambino con nimbo crucifero accudito dall'asino e dal bue è evidentemente allusiva alla *Natività*; la scena va letta contestualmente alle due figure femminili coinvolte nell'*Abluzione* del Bambino (fig. IV.68) il quale è posto all'interno di una tinozza realizzata in modo tale da ricordare piuttosto un fonte battesimale o, portando forse al limite l'interpretazione, addirittura un calice, evi-

---

<sup>126</sup> In realtà è ancora leggibile la parola «MANET» e potrebbe riferirsi, ma il condizionale è d'obbligo, al testo di Luca in cui viene detto che Maria dimorò («MANET» appunto) quaranta giorni presso Elisabetta.

<sup>127</sup> É. PROUST, *La frise de l'incarnation*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...cit.*, p. 261.

<sup>128</sup> M. BALLU, *Le décor sculpté de Notre-Dame-la-Grande*, Diplôme d'Études Supérieures, Poitiers, s.e., 1955, pp. 80-81.

dente richiamo al sangue del sommo sacrificio futuro di Cristo cui è inesorabilmente predestinato. Infine, ormai in prossimità della *tourelle* meridionale, si nota la presenza di una figura maschile seduta (fig. IV.69), il cui piede destro gode, con grande resa mimetica, di un soppedaneo su cui posarsi. Il braccio destro è piegato e – ora la volumetria è meno convincente –, poggia il gomito sul ginocchio in modo tale che la mano destra sorregga la testa mentre la sinistra avvinghia l'avambraccio destro posto in verticale. Tale figura rimanda ragionevolmente a Giuseppe in virtù della gestualità che sembra voler indicare sbigottimento e perplessità e tale impressione è certo avvalorata dalla bocca semiaperta, con espressione attonita, che caratterizza il volto eccezionalmente ben conservato; è naturale pertanto ricondurre la mente allo stato d'animo carico di dubbi che assale lo sposo di Maria nel momento in cui vede la propria sposa vergine partorire un figlio<sup>129</sup>. L'ultima lastra del fregio (fig. IV.70), di dimensioni contenute e in posizione meno visibile rispetto alle altre lastre, è quella che pone i maggiori problemi di identificazione<sup>130</sup>. Scartata la pur remota eventualità che si tratti di un mero artificio formale per riempire uno spazio in nome dell'*horror vacui* che sembra regolare la facciata di Notre-Dame-la-Grande, occorre interrogarsi sull'iconografia della lastra. Le figure maschili sono ben conservate e ciò garantisce una perfetta leggibilità dei caratteri somatici e dei particolari del panneggio. I protagonisti sembrano abbracciati in un triplice gioco di incroci (testa, braccia, gamba destra della figura barbata con gamba sinistra del personaggio imberbe) gioco che rende la scena altamente dinamica. Abbandonata anche l'ipotesi ottocentesca che possa trattarsi dell'allegoria della *Misericordia che riceve tra le braccia la Verità* (essenzialmente perché gli inequivocabili caratteri maschilini dei personaggi rendono complicata tale assimilazione), l'intuizione proposta da Arthur Kingsley Porter resta ancora, con qualche leggera variante, la più ragionevole e accettata; sulla scorta di

---

<sup>129</sup> Évelyne Proust (EADEM, *La frise de l'incarnation*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...* cit., pp. 261-265). ricostruisce la genesi scritturale di tali iconografie, genesi che vede nei Vangeli Apocrifi la fonte d'ispirazione pressoché esclusiva. A questo proposito l'episodio della incredulità di Salomè e della necessità di verificare fisicamente la verginità di Maria con conseguente disseccamento immediato della mano, mano che sarebbe stata guarita proprio nella tinozza destinata al primo bagno di Gesù, è descritto nel Protovangelo di Giuseppe. La figura di Giuseppe può pertanto anche essere un richiamo a questo episodio? Proust ricorda puntualmente anche quanto suggerito da Marie-Thérèse Camus circa la necessità di leggere il fonte/tinozza in un contesto iconografico carico di accentuato e pluristratificato simbolismo teso a collegare semanticamente l'acqua con cui il Cristo viene purificato nel mondo con l'acqua che dona nuova vita proprio in Cristo del battesimo.

<sup>130</sup> Iscrizioni erano presenti ma già nel 1839, al tempo cioè della ricognizione di Lecointre-Dupont, esse risultavano illeggibili.

un episodio iconograficamente analogo della celebre lipsanoteca di quello che era il Museo Civico Cristiano di Brescia e della Genesi di Vienna, e, soprattutto, dal confronto con figure altomedievali di area irlandese connotate dal triplice incrocio testa-braccia-gambe, lo studioso americano, poiché in quelle rappresentazioni un barbuto Giacobbe combatte contro un angelo, ipotizzò che potesse trattarsi della *Lotta tra Giacobbe e l'Angelo* inviato da Dio. Porter appoggiò la proposta anche su un episodio simile scolpito sul cosiddetto *trumeau* della celebre abbazia di Sainte-Marie a Souillac, nel Quercy, ora dipartimento del Lot, territorio aquitanico nel XII secolo. Egli ritenne di riconoscerci senza dubbio un angelo e di conseguenza la scena poteva legittimamente essere intesa come la *Lotta tra Giacobbe e l'Angelo*; per analogia dunque, anche a Poitiers potrebbe trattarsi della medesima scena. Il problema rimane tuttavia aperto: quale significato può assumere la presenza di tale episodio nel contesto particolare di un fregio che sembra concepito, almeno a una prima e più superficiale lettura interpretativa, con il fine di raccontare tutti i passaggi principali, vetero e neo-testamentari, che conducono alla “necessità” di Dio di incarnarsi nella figura terrena di Gesù per salvare l’Uomo? Tale lettura spiega assai bene la scena del *Peccato Originale*, emblema della causa scatenante, i *Quattro profeti* che annunciano il Cristo prima della sua venuta, quindi la triade *Annunciazione-Albero di Jesse-Davide*, cui fa seguito la *Visitazione* e infine le scene finali destinate a raccontare la nascita di Cristo ovvero, teologicamente, di Dio fatto Uomo. La presenza, come vorrebbe Porter, della *Lotta tra Giacobbe e l'Angelo* deve essere meglio giustificata perché secondo Évelyne Proust rischia non di chiarire ma semmai di complicare il quadro. Le perplessità sono tuttavia in parte dipanate grazie alla coesistenza di questi soggetti iconografici anche in altri contesti europei, contesti che quindi aiutano ad ammettere la presenza della *Lotta tra Giacobbe e l'Angelo* in un ciclo dedicato – e finalmente possiamo dirlo –, all’*Incarnazione*<sup>131</sup>.

---

<sup>131</sup> É. PROUST, *La frise de l'incarnation*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...cit.*, pp. 266-268. La studiosa fa particolare riferimento alla croce di Clonmacnoise di X secolo e agli affreschi abruzzesi, seppur piuttosto tardi, di Bominaco. Rimandiamo a queste pagine per il dibattito critico sulla lettura iconografica dei Lottatori, come preferisce definirli Proust, senza dimenticare le acute riflessioni di Yves-Jean Riou e Porter a suo tempo. Marie-Thérèse Camus ed Élisabeth Carpentier ritengono più complesso il significato finale: non sarebbe solo limitato all’Incarnazione ma anche, gerarchicamente alla Passione e alla Resurrezione, M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...cit.*, pp. 146-149.

Il valore semantico della scena con Giacobbe è, come noto, fonte di discussione non solo e non tanto a livello iconologico quanto piuttosto a livello teologico. La conseguenza principale è un’esposizione della medesima scena a plurime interpretazioni. Si pensi che non si è raggiunta unanimità di giudizio nemmeno riguardo la figura che combatte con Giacobbe, talora identificata con un uomo inviato da Dio, talaltra con



La facciata di Notre-Dame-la-Grande non esaurisce la sua ricchezza nel fregio istoriato. La parte mediana è infatti caratterizzata da una doppia fila di archi regolari abitati da personaggi a grandezza pressoché naturale. I visi sono completamente scalpellati tranne, significativamente risparmiato dalla guerre di religione, il primo personaggio della fila più alta immediatamente a sinistra della finestra, personaggio che stringe le chiavi e che è quindi ragionevolmente da identificare con san Pietro (fig. IV.71). Il Primo Apostolo rimane tuttavia l'unico riconoscibile con sicurezza; all'estremità della fila più alta dimorano due figure stanti, aureolate, con pastorale e vestiario anomalo rispetto a tutti gli altri presenti (fig. IV.72). Marie-Thérèse Camus insiste molto su tali figure in quanto sulla scorta del *pallium* del personaggio di destra, della tiara e dei sandali liturgici esse sono identificabili come due prelati. Il dato non è affatto secondario perché se dal numero totale degli archi abitati e quindi delle figure scolpite – quattordici –, scalliamo le due figure di prelati, il numero scende a dodici e poiché, come abbiamo visto, una di queste dodici figure è identificabile con san Pietro, è assolutamente ragionevole, pur in mancanza di precisi riscontri letterari o documentari e qualsivoglia traccia epigrafica, riconoscere nella teoria di personaggi della facciata il *Collegio Apostolico*. Infine, la Mandorla (fig. IV.57) con Cristo e il *Tetramorfo* chiude la composizione in alto all'altezza del timpano con calcolato effetto scenico (figg. IV.73, IV.74). Come abbiamo già rilevato per l'analoga composizione della facciata della cattedrale di Angoulême, il Cristo in mandorla si presta a molteplici interpretazioni. In questo caso la studiosa francese non ritiene trattarsi in senso stretto né di un'Ascensione («les mouvements ne l'indiquent pas, les anges sont absents») né di un *Giudizio Finale* («qui est encore événement») ma piuttosto di una «vision d'éternité, vision d'espérance pour les chrétiens, puisque, grâce au Christ, chacun peut accéder à la vision éternelle de Dieu»<sup>132</sup>. In riferimento, in particolare, al tema della Parola di Dio fattasi carne in Gesù, ad alcuni passi giovannei, alla Lettera agli Ebrei e all'articolatissima iconografia di Saint-Savin-sur-Gartempe, il *Tetramorfo* in Mandorla vorrebbe indicare che la forza della parola di

---

un angelo, talaltra ancora con Dio stesso. Il libro del Genesi (32, 23-33), parla generalmente di “uomo” ma è evidentemente “uomo” solo nelle sembianze fisiche.

<sup>132</sup> M.-T. CAMUS, *La partie haute*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...cit.*, pp. 278 - 307, in part. p. 279.

Dio/Cristo è l'unica via che consente all'uomo la Salvezza. In questa chiave andrebbero quindi letti anche gli Apostoli, uomini certo, ma intermediari unici ed esclusivi che tramite l'opera di evangelizzazione hanno diffuso la Parola di Dio nel Mondo. In questo quadro semantico teso alla esaltazione del rinnovato ruolo sacerdotale, ruolo ritenuto da molti studiosi, anche recentemente, strettamente connesso ai dettami della cosiddetta Riforma gregoriana, troverebbero giustificazione anche i due alti prelati, che alluderebbero alla pastorale evangelica che Cristo ha affidato a Pietro, suo Vicario in Terra, e quindi, a cascata, a tutti i membri della Chiesa<sup>133</sup>.

La riflessione sulla figura dei prelati potrebbe connettersi incidentalmente alla datazione della facciata perché l'eventuale identificazione fornirebbe un fondamentale appiglio cronologico in un complesso architettonico e plastico, come abbiamo visto, totalmente privo di ancoraggi cronologici precisi. Tuttavia, nonostante le ricerche e le ipotesi che si sono susseguite<sup>134</sup>, tale indagine risulta limitata per l'assenza di indizi utili ad una identificazione certa, rendendo pertanto necessario percorrere altre vie.

---

<sup>133</sup> *Ivi*, pp. 279-284. Rimandiamo a queste pagine anche per la puntuale disamina iconografica e stilistica. Tale interpretazione è ribadita nei recenti M.-T. CAMUS, *La Réforme grégorienne dans l'art: la façade de Notre-Dame-la-Grande de Poitiers*, in *L'abbaye d'Ainay des origines au XII<sup>e</sup> siècle*, ed. par. J.-F. Reynaud, Lyon, P.U.L., 2008, pp. 231-254; M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...cit.*, pp. 148-149, in cui si fa cenno al possibile ruolo di ideatore di Gilberto de la Porée, grande teologo pittavino, che diventerà vescovo di Poitiers nel quinto decennio del XII secolo.

<sup>134</sup> Il problema è estremamente complesso. La storiografia dell'Ottocento ha inteso riconoscere in queste figure i santi vescovi evangelizzatori dell'area, personaggi molto importanti peraltro anche per la Storia della Chiesa delle origini: San Marziale di Limoges, Sant'Ilario di Poitiers, San Martino di Tours. L'identificazione appare legittimata dalla presenza delle aureole. In realtà la stessa Camus individua, e condividiamo, la presenza di una tiara, almeno nel prelato di destra; ciò può legittimamente indicare che si tratti di un pontefice. La stessa studiosa, pur ammettendo con evidente riserva che possa trattarsi dello stesso pontefice Urbano II preferisce riconoscerci alcuni vescovi contemporanei, potenzialmente legati all'ampliamento stesso del corpo di fabbrica. In questo caso, per Camus, potrebbe trattarsi del vescovo Pietro II (1087?-1115), protagonista degli anni cruciali a cavallo dei due secoli, amico di Gerardo II, fondatore di Fontevraud. L'ipotesi è avvalorata di riflesso dalla data di consacrazione dell'edificio ad opera di Urbano II, sia che fosse ancora cardinale, come pensa la studiosa accettando la data 1086, sia che fosse già diventato pontefice. Poiché Pietro II era un «ardent réformateur», «il n'est pas impossible qu'il ait même joué un rôle dans le projet d'allongement» (*ivi*, p. 296). Tale conclusione si connette evidentemente a una lettura della facciata di Notre-Dame-la-Grande in chiave gregoriana, come è esplicitato senza mezzi termini in un paragrafo *ad hoc* e come è stato ribadito recentemente nel corposo volume *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...cit.*, p. 146-147: «Cette présentation répond aux nouvelles lignes de force de la réforme grégorienne. Face au palais des comtes de Poitou, ducs d'Aquitaine, dans une véritable mise en scène, l'Église se définit et affirme sa suprématie, parce que son fondateur et guide suprême n'est autre que le fils de Dieu, Dieu lui-même». L'esaltazione, appunto, del ruolo sacerdotale sarebbe una conseguenza evidente delle istanze di Riforma che giungevano da Roma, istanze di Riforma che sarebbero peraltro confermate da evidenti richiami all'arte contemporanea dell'Urbe. La stessa esuberanza iconografica potrebbe derivare dalle facciate romane, così come alcuni aspetti iconografici e liturgici: su questo aspetto in particolare la dedicazione a *Notre-Dame-la-Grande* sarebbe da connettere ai nuovi apparati e formule liturgico-processionali introdotti in epoca gregoriana che facevano perno su Santa Maria Maggiore e particolarmente significative la notte di Natale. Ciò fornirebbe peraltro anche l'appiglio

Se, tutto sommato, si può ritenere risolto il problema iconografico, – non altrettanto si può dire, beninteso, per gli aspetti iconologici o, per usare un termine abusato, ideologici –, rimane aperta tuttavia la questione stilistica. Non vi possono essere più dubbi che l'intero apparato plastico della facciata e delle due campate più occidentali di Notre-Dame-la-Grande sia successivo al corpo di fabbrica cui sono addossate; tuttavia le posizioni degli studiosi sono tutt'altro che unanimi e risolutive a proposito non solo di una eventuale coerenza stilistica interna ma anche in riferimento ai possibili modelli che sottostanno alle scelte d'immagine effettuate nella collegiale pittavina.

Occorre innanzitutto, crediamo, distinguere la parti ornamentali da quelle figurative. Se per le prime appare infatti ragionevole la posizione di Anat Tcherikover secondo la quale «the style of ornaments derives largely from Poitevin precedents»<sup>135</sup> di fine XI secolo – primi quarto del XII secolo, la questione dello stile delle sculture del fregio dell'*Incarnazione* è ben più complesso. Évelyne Proust, con raffinata analisi, individua tre maestri/*ateliers* differenti<sup>136</sup>: il primo è responsabile di tutta la parte sinistra del fregio, quella per intenderci con *Adamo ed Eva*, *Nabucodonosor*, i *Quattro profeti* (figg. IV.75, IV.76, IV.77, IV.78), l'*Annunciazione*, l'*Albero di Jesse* e  *Davide*, cui aggiungere all'estremo opposto della composizione, *Giuseppe*. L'abilità mimetica di questo maestro è evidente: si osservi il modellato dei progenitori, la forte resa plastica dei capelli dei profeti, il dinamismo dell'*Angelo annunciante*, senza dimenticare la capacità, davvero elevata, della volumetria dei panneggi con un effetto bagnato – il braccio piegato del primo profeta di sinistra è una delle vette artistiche di tutta quanta l'area – che prelude in modo inequivocabile alle emergenze gotiche poco successive. Un secondo maestro sarebbe responsabile unicamente della scena della *Visitazione*. Ben si comprende infatti la necessità di individuare un'altra mano nel momento in cui si confrontano le rigide e schematiche pieghe di Elisabetta e Maria con quelle volumetricamente credibili, si po-

---

per leggere in una chiave unitaria il *Tetramorfo* in mandorla, gli Apostoli e il fregio dedicato al tema dell'*Incarnazione*: Ivi, pp. 294-298.

<sup>135</sup> A. TCHERIKOVER, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine...*cit., p. 116. La studiosa sottolinea che taluni aspetti arcaici dell'ornamentazione a una data alta, *post* Angoulême, ovvero per Tcherikover *post* 1128, vanno giustificati e compresi all'interno di una rete di botteghe locali che persistono in stilemi diffusi dalla seconda metà dell'XI secolo. Prova ne sia l'analoga ornamentazione di Saint-Jouin-de-Marnes (1130), e in tutta una serie di edifici databili negli stessi decenni.

<sup>136</sup> É. PROUST, *La frise de l'incarnation*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...*cit., pp.273-275, seguita in questo con minime variazioni da Camus.

trebbe dire classiche, della *Vergine annunciata* del primo maestro. Questo secondo maestro, evidentemente più sintetico (si noti la scelta di rappresentare Maria con viso posto frontalmente ma con i piedi di profilo), mostra tuttavia una buona resa spaziale ed architettonica, laddove molto efficacemente illustra con tutta probabilità la *Sinagoga* e la *Chiesa*. Infine, per analoghi motivi, deve essere necessariamente introdotto un terzo maestro per il gruppo semanticamente unitario della *Natività*, *Abluzione del Bambino* e *Lotta di Giacobbe* in cui la figura quasi emaciata del *Cristo-bambino* durante l'abluzione non trova confronti all'interno di questo sistema. La capacità mimetica è qui sottomessa tanto all'esigenza logistica di confinare Maria puerpera in una stretto lembo di spazio ricavato tra cornice con *modillons* e archivolto, tanto alla necessità di condensare più scene. Per questo il braccio di Maria è esageratamente lungo e direttamente dimensionato alla forma della lastra su cui è scolpito. Per questo il *Bambino* in fasce scaldato dal bue e dall'asino appare, nella estrema concisione dell'episodio, con accenti caricaturali, un infante col nimbo crucifero che ha più le fattezze di un cadavere che di un bambino in fasce, forse anche per alludere alla sorte cui è predestinato. Il terzo scultore sembra insomma più interessato agli aspetti semantici che a quelli stilistici: come spiegare in altro modo la scena dell'*Abluzione* in cui le donne preposte al lavaggio del neonato – sedute o stanti? – sono forzatamente costrette dall'altezza della lastra in una posizione innaturale?

Per quanto riguarda ora alcune riflessioni di carattere stilistico sul *Collegio Apostolico* e sui prelati del secondo settore della facciata di Notre-Dame-la-Grande nonché sulla grande Mandorla sommitale, dobbiamo procedere con la consapevolezza di trovarci di fronte a una diversa modalità di composizione tra i singoli settori, con una diversa concezione delle figure e della loro funzione. Se nella parte inferiore il fregio racconta il ciclo dell'*Incarnazione*, nei settori superiori ogni velleità di narrazione è sottomessa alla volontà di magnificare la forza immutata e immutabile della Chiesa ed esaltare, nel settore più elevato, il ruolo finale di Cristo attraverso la Parola del Vangelo (*Tetramorfo*). Da ciò, crediamo, più che da tempi sensibilmente diversi o *ateliers* di cultura figurativa differente, derivi il netto divario, a livello percettivo e sintattico, tra i vari settori<sup>137</sup>.

---

<sup>137</sup> La mente corre, *mutatis mutandis*, anche alle intuizioni ancora valide di Ernst Kitzinger laddove poneva con grande lucidità il confronto tra sarcofaghi coevi ma stilisticamente differenti in rapporto al committente, al fruitore e alla funzione o descriveva opere singole, non frammentarie e realizzate in unica fase, marcate sorprendentemente da evidenti differenze stilistiche al loro interno; pensiamo al *Missorio di Teodosio* di Madrid o ad alcuni dittici eburnei (quello dei *Lampadaii* per esempio, conservato a Brescia):

L'aspetto, infine, tanto straordinario quanto disarmante sotto molteplici punti di vista, su cui tutti gli studiosi, peraltro, concordano, concerne la provenienza di questi maestri, eventuali loro opere precedenti, la loro formazione artistica. Qualunque sia la posizione dei singoli studiosi sulla datazione della facciata, è opinione unanime ritenere che gli scultori di Notre-Dame-la-Grande siano un *unicum* nel panorama aquitanico della prima metà del XII secolo. Se la critica si è prodigata fruttuosamente nella ricerca di derivazioni dal complesso pittavino, individuando cantieri in cui operano alcuni dei maestri di Poitiers<sup>138</sup>, l'indagine non ha portato a nulla per quanto riguarda la ricerca di possibili modelli e provenienze di quegli stessi *ateliers* e maestri. Per il *Collegio Apostolico*, ad esempio, si è dovuto ricorrere ad immagini pittoriche o a frammenti, completamente decontestualizzati, che offrono più problemi che soluzioni. Ci riferiamo al *Collegio Apostolico* affrescato nel catino interno della stessa Notre-Dame-la-Grande, possibile modello per gli Apostoli nelle edicole esterne o alla lastra frammentaria rappresentante *Cristo e gli Apostoli* conservata al Musée Sainte-Croix di Poitiers e proveniente probabilmente da Saint-Benoît<sup>139</sup>. L'analisi ravvicinata ci porta a credere, tuttavia, che si tratta più di suggestioni di natura iconografica piuttosto che di precisi riscontri stilistici. Il consueto accostamento con il portico di Moissac inoltre, che significa evocare la cultura figurativa languadocana, una regione particolarmente citata in virtù dell'alto numero di pezzi conservati e della loro qualità, non conduce molto più in là di una possibile condivisione di una cultura d'immagine comune nella quale i valori plastici guardano all'antico e alla rappresentazione mimetica<sup>140</sup>, sostrato figurativo che peraltro abbiamo

---

rimandiamo a E. KITZINGER, *Alle origini dell'arte bizantina. Correnti stilistiche nel mondo mediterraneo dal III al VII secolo*, a cura di M. Andaloro e P. Cesaretti, Milano, Jaca Book, 2005, *passim* [ed. orig. E. Kitzinger, *Byzantine Art in the Making. Main lines of stylistic development in Mediterranean Art 3rd-7th Century*, London, Faber and Faber Limited, 1977].

<sup>138</sup> Da tempo si sono individuati scultori operanti a Notre-Dame-la-Grande nei cicli scultorei di Foussais, Villesalem, (A. TCHERIKOVER, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine...cit.*, pp. 116-117), Montmorillon, Saint-Jouin-de-Marnes (A. TCHERIKOVER, *La façade occidentale de l'église abbatiale de Saint-Jouin-de-Marnes*, in «Cahiers de civilisation médiévale», XXVIII (1985), IV, pp. 361-383, pp. 376-377, riprendendo una suggestione di Porter) Civray (É. PROUST, *La frise de l'incarnation, in Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...cit.*, p. 276), Villedieu-du-Clain (*L'art roman en Poitou...cit.*, p. 186).

<sup>139</sup> Dobbiamo rimandare alla brevissima scheda, *Saint-Benoît (86), 109. Haut-relief: le Christ et ses apôtres assis*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles...cit.*, p. 318.

<sup>140</sup> In questa direzione muovono le riflessioni di Camus e Carpentier, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...cit.*, pp. 381-382. Analoga riflessione deve essere condotta in riferimento a pos-

evocato anche per Saint-Michel-d'Entraigues e per la facciata di Angoulême. È per tali motivi che le considerazioni di carattere stilistico che avanza Anat Tcherikover assumono pregnanza in un contesto di sistema d'immagini pittavino a partire, nella fattispecie, da una delle rarissime emergenze che è databile con un margine di labilità meglio tollerabile, ovvero lo *chevet* di Saint-Jouin-de-Marnes, edificio su cui ritorneremo. Ed è per tali motivi che la studiosa marca fortemente la distinzione tra gli aspetti ornamentali, come abbiamo visto, fortemente legati a una tradizione di scalpellini specializzati nell'esuberanza decorativa da decenni operanti nel territorio a cavallo tra Poitou, Saintonge e Angoumois e gli aspetti figurativi, aspetti che sulla facciata di Notre-Dame-la-Grande emergono prepotentemente e di cui viene sottolineata la novità. Infine, Tcherikover afferma significativamente che «only Notre-Dame-la-Grande possesses any monumental figure sculpture, undoubtedly executed by independent sculptors who were now free of regular architectural work», e ciò vuol forse anche significare che gli *ateliers* che giungono sul cantiere pittavino sono indipendenti dai maestri che si occupano della decorazione ornamentale, probabilmente distanti tra loro anche da un punto di vista cronologico. Insomma, la cultura – e la novità – degli scultori di figure è altra cosa rispetto agli scalpellini che realizzano i fregi fitomorfi, i *modillons* e gli archivolti.

È possibile rafforzare tale impressione visiva di natura stilistica con elementi di natura archeologica?

Osserviamo con attenzione la relazione tra le lastre del fregio e gli elementi decorativi che le attorniano per esempio in corrispondenza degli episodi di sinistra: al di là di anomalie nella giunzione delle lastre dovute plausibilmente a necessità di cantiere o a restauri particolarmente consistenti, si noti la loro dimensione e organizzazione generale. L'eterogeneità delle lastre in rapporto alla cornice con *modillons* soprastante ha determinato la necessità di inserire un'ulteriore serie di piccole lastre con decorazione fitozoomorfa per colmare uno spazio vuoto non previsto come tale (figg. IV.67, IV.79). La

---

sibili contatti con la Borgogna o con l'Italia, spesso evocati per giustificare la ricerca in chiave classica, dimenticano troppo sovente che non vi era bisogno, in particolar modo nel XII secolo, di recarsi in Italia per studiare materiale antico. Le rovine dell'anfiteatro di Saintes (*Mediolanum*) stanno a dimostrarlo, ma anche Poitiers (*Pictavium*), Angoulême (*Engolisma*), Bordeaux (*Burdigala*) erano insediamenti romani di grande vitalità. Laddove la Gallia fu romanizzata lì era possibile, nel medioevo, senza grosse difficoltà studiare l'antico. Ancora pregnanti a questo proposito le riflessioni di R. CROZET, *Survivances antiques dans le décor roman du Poitou, de l'Angoumois et de la Saintonge*, in «Bulletin Monumental», 114 (1956), pp. 7-33. Rimandiamo, anche per la bibliografia indicativa, al recente C. GENSBEITEL, *L'art roman et l'heritage antique : des rapport riches et complexes*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles...cit.*, pp. 97-105.

lastra dei progenitori all'estrema sinistra è particolarmente indicativa: si è dovuto in questo caso limare la parte interna di una porzione curva di *tourelle* per consentirne l'allocazione (fig. IV.80). Tali anomalie non possono essere imputate a restauri poco accurati. Se postulassimo un cantiere progettato e ideato da subito come lo vediamo ora non potremmo certo attribuire alla negligenza o incapacità degli scultori tale risultato, se non altro per l'altezza contenuta e la relativamente facile visibilità che avrebbero obbligato ragionevolmente a una cura e a una precisione differente. Paradossalmente tuttavia, a nostro avviso, benché siano state indicate da tempo, a tali anomalie non è stata data da parte degli studiosi la necessaria considerazione; ora in nome di una lettura iconografica di insieme che comunque è salvaguardata al di là degli aspetti archeologici, ora in virtù del dato stilistico in ragione del quale, come abbiamo visto, sono presenti sul cantiere scultoreo, simultaneamente, diversi maestri/botteghe; ad ogni modo, per gli studiosi ciò potrebbe comunque giustificare ampiamente le incongruenze compositive e al contempo la coerenza semantica<sup>141</sup>.

Sarebbe plausibile al contrario descrivere la storia della facciata di Notre-Dame-la-Grande di Poitiers individuando due fasi differenti, certo non separate tra loro da molti anni per la vicinanza stilistica, e giungere all'ipotesi che il fregio dell'*Incarrazione* sia stato inserito in un secondo momento, non previsto all'inizio, inserimento legato alla necessità di connotare diversamente una facciata concepita in altro modo? Se così fosse, e, come abbiamo visto, anche archeologicamente vi sono probabilmente gli elementi per poterlo pensare, non ci troveremmo in qualche modo in una soluzione analoga a quella che abbiamo descritto per la facciata di Saint-Pierre d'Angoulême?

In entrambe le emergenze la facciata, il lato più visibile e "comunicante" di un edificio, ha subito interventi di modifica nel breve arco di qualche anno. Ad Angoulême una iniziale *Ascensione* è divenuta *Parusia*, a Poitiers la facciata di una chiesa collegiale dedicata alla Madonna, direttamente dipendente dalla cattedrale e inizialmente concepita

---

<sup>141</sup> In particolare A. TCHERIKOVER, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine...cit.*, p. 116: «Some metopes in the corbel-table of the lower zone, for instance, seem to have been cut back to allow sufficient space for the frieze. This suggests that the figural programme was inserted late, after all the arches and cornices were already in position. It is therefore irrelevant to the present discussion»; ancora, *Ivi*, p. 117, nota 32: «In my view, only the ornamental sculpture of Notre-Dame-la-Grande belongs to this period, whereas the figural work is later»; infine, *Ivi*, p. 164: «At Notre-Dame-la-Grande, some metopes are cut back in order to allow sufficient space for the frieze. Unless the workshop was singularly incompetent, the accumulation of so many irregularities suggests that the figural pieces were added after everything else was already in position»; *Une œuvre unique: la façade de Notre-Dame-la-Grande de Poitiers*, in EADEM, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...cit.*, pp. 372-373.

ta per magnificare il ruolo della Chiesa ed esaltare la Parola di Dio (*Collegio Apostolico* e *Tetramorfo* in mandorla) si arricchisce di un fregio che racconta per immagini il tema dell'*Incarrazione* di Dio in Cristo dalla portata semantica certo importante ma a prima vista, almeno per noi fruitori moderni, per quanto non estranea perlomeno anomala. Cosa può aver determinato in cantieri così centrali nel panorama architettonico religioso aquitanico di quegli anni, la volontà di rimettere mano in modo così massiccio, nel giro di pochissimi anni, a macchine scultoree tanto complesse? E soprattutto, occorre chiedersi, cosa aggiunse al significato delle facciate precedenti? Quale messaggio innovativo si è voluto che fosse recepito rispetto a quello che era stato previsto?

#### IV.6

##### «RESTAURARE CURAVIT»

Abbiamo già incontrato il sintagma «*restaurare curavit*». Lo abbiamo letto nella *Cronica di Morigny* a proposito delle azioni riferite al nuovo legato pontificio di Aquitania, Goffredo di Lèves vescovo di Chartres, dopo il trentennio di legazia di Gerardo II<sup>142</sup>. Abbiamo anche già detto delle indicazioni, strettamente correlate, che provenivano *in primis* dal Concilio di Pisa del 1135, in riferimento alla necessità di eliminare qualsiasi traccia, anche materiale, dei seguaci anacletiani. Laddove questo non sarebbe stato possibile, «*ratione dictante*», si sarebbe provveduto, almeno, a «*restaurare*» quelle emergenze indubitabilmente legate al Pierleoni, e, in Aquitania in particolare, a Gerardo II.

Da quello che è emerso analizzando le straordinarie facciate della cattedrale di Saint-Pierre d'Angoulême e della collegiale di Notre-Dame-la-Grande a Poitiers si può forse cogliere la portata effettiva di quello che racconta la *Cronica di Morigny*.

---

<sup>142</sup> Si veda *Infra*, cap. III, § 3, anche per la bibliografia relativa. I passaggi attraverso i quali Goffredo di Lèves, da Vescovo di Chartres a partire dal 1119 diventa legato per l'Aquitania dopo Gerardo II, sono magistralmente ricostruiti da George Pon in *Recueil des Documents de l'Abbaye de Fontaine-Le-Compte (XIIe-XIIIe siècles)*, par G. Pon, Poitiers, s.e., 1982 (Archives Historiques du Poitou, LXI), c. 3, pp. 7-8, nota 1.



Dubourg-Novès ha convincentemente avanzato l'ipotesi che la parte superiore della cattedrale di Angoulême sia stata alzata in un secondo momento, non lontano nel tempo dai settori inferiori, da una maestranza stilisticamente appartenente alla medesima cultura figurativa. La domanda di fondo è questa: è plausibile percorrere un'ipotesi secondo cui la sopraelevazione e il relativo scarto semantico da un'*Ascensione* a una *Parusia*, possano trovare giustificazione storica nel momento in cui Guglielmo X rigetta la parte anacletiana nel 1135 e il vescovo Gerardo II, ormai scomunicato e isolato in terra di Francia, persa anche la sua spalla ducale politico-militare in Aquitania, si ritrova di fatto completamente abbandonato a se stesso senza possibilità di fuga?

Spieghiamoci meglio. Tutti gli studiosi tendono ormai ragionevolmente ad attribuire allo stesso Gerardo II l'iniziativa per la ricostruzione della cattedrale di Angoulême. Se questo è vero, e anche a noi appare ragionevole, dovremmo arguire che agli occhi degli innocenziani, agli occhi del nuovo metropolita Goffredo di Louroux e del nuovo legato apostolico Goffredo di Lèves vescovo di Chartres in particolare, la cattedrale di Saint-Pierre era il monumento più importante commissionato dallo scismatico predecessore, monumento però di eccezionale qualità e novità nella regione. Ma poiché egli si trovò nella condizione di dover ottemperare comunque alla norma varata nel Concilio di Pisa del 1135 che prevedeva di intervenire anche sui beni materiali anacletiani e dei suoi seguaci, a fronte della prospettiva di radere al suolo un edificio forse non ancora terminato in tutte le sue parti – e, se ha ragione Tonnellier, nemmeno consacrato –, trovò forse più semplice, ragionevole («*ratione dictante*») ed economicamente vantaggioso connotare semanticamente la cattedrale in modo nuovo, cancellando certo le tracce, anche fisiche, del predecessore e ricalibrando semanticamente la facciata?

Se questo è vero, che significato può assumere la trasformazione da *Ascensione* in *Parusia*, in un contesto di doppia elezione come quello che caratterizzò l'Aquitania negli anni Trenta del XII secolo?

Il quadro pittavino è un poco più complesso a causa dello sconsolante quadro d'insieme delle fonti relative a Notre-Dame-la-Grande, quadro in cui non vi è nessun, anche minimo dato che possa suggerire un possibile committente. Come abbiamo visto si evocano contatti con altre emergenze pittavine, con la cattedrale stessa di Angoulême, con Moissac. Ad ogni modo, la soluzione che gli studiosi tendono a proporre per l'allungamento della navata colloca la riapertura del cantiere dopo la morte del vescovo

esiliato Pietro II e prima degli anni convulsi dello scisma. Siamo però, come abbiamo visto, in un contesto interpretativo caratterizzato da un altissimo tasso di labilità, perché nessun elemento, né archeologico né documentario consente di donare sicurezza assoluta a tale assunto; inoltre la lettura ideologica della facciata esclusivamente in chiave gregoriana, che sino a questo momento è stata pressoché concordemente avanzata, contribuisce a generare il sospetto che una datazione troppo bassa, oltre il 1130, mal si sarebbe conciliata con lo schema interpretativo connesso all'idea stessa di Riforma gregoriana in rapporto alla produzione di immagini e che quindi si sia portati logicamente – ma strumentalmente – alla necessità di dover traslare verso i primissimi decenni del secolo la cronologia. Non è forse superfluo ricordare che la storiografia francese, all'unanimità, individua la nascita del gotico proprio nel decennio 1130-1140 (Saint-Denis, Chartres, Saint-Martin-des-Champs)<sup>143</sup>; è in qualche modo giocoforza, pertanto, retrodatare un edificio ritenuto ancora romanico come quello di Poitiers?

Tuttavia se è vero, come gli studiosi ormai paradossalmente riconoscono, che la facciata di Angoulême è il vero prototipo aquitanico per le *façades-frontispices* di tutta l'area, e se dobbiamo ammettere al contempo che nel 1128 i lavori non erano ancora conclusi, ci sembra possa risultare perlomeno problematica una datazione così arretrata di Notre-Dame-la-Grande. Se dunque è possibile pensare a una datazione più bassa, occorre ammettere una possibile fase del cantiere di Notre-Dame-la-Grande all'interno del decennio caratterizzato dallo scisma del 1130, scisma che, tuttavia, dopo le sempre valide ma troppo presto dimenticate indicazioni di Palumbo e le acute osservazioni di Mary Stroll e Cantarella, non può più essere letto come un colpo di coda della Riforma gregoriana. Anche per tale motivo tenderemmo piuttosto a ipotizzare la possibilità che si possa riflettere su una datazione oltre il 1128, quando, ammessa la validità del modello, il

---

<sup>143</sup> Rimandiamo per la bibliografia di riferimento sulla nascita del gotico in Francia all'ottimo contributo di P. PLAGNIEUX, *Le chevet de Saint-Martin-des-Champs à Paris, incunable de l'architecture gothique et temple de l'oraison clunisienne*, in *Saint-Martin-des-Champs et la genèse de l'art gothique* in «Bulletin Monumental», CLXIX (2009), 1, pp. 3-39, 91-92; più in generale si veda la raccolta di saggi di J. HENRIET, *À l'aube de l'architecture gothique*, Besançon, Presses Universitaire de Franche-Compté, 2005. Molto utili le letture comparate di contributi scritti negli ultimi due decenni di contro a studi più antichi circa la nascita dell'architettura gotica: particolarmente indicativo per l'Aquitania, A. MUSSAT, *Le style gothique de l'Ouest de la France : XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Picard, 1963; P. HÉLIOT, *La diversité de l'architecture gothique à ses débuts en France*, in «Gazette des Beaux-Arts», 109 (1967), pp. 269-306; D. KIMPEL, R. SUCKALE, *L'architecture gothique en France, 1130-1270*, Paris, Flammarion, 1990, (ed. orig. München, Hirmer, 1985); P. PLAGNIEUX, *L'abbatiale de Saint-Germain-des-Prés et les débuts de l'architecture gothique*, in «Bulletin Monumental», 158 (2000), pp. 6-87.

cantiere della cattedrale di Angoulême era in uno stato avanzato dei lavori. Se così fosse, la responsabilità dell'allungamento dovrebbe ricadere sul vescovo Guglielmo Adelmo, il cui episcopato cominciò nel 1124 e terminò, formalmente, solo nel 1140 con la sua morte. Le date e la biografia di Guglielmo Adelmo, si badi, sono estremamente significative: egli era infatti uno dei quattro vescovi aquitanici destinatari della celebre lettera di san Bernardo di Chiaravalle del 1131<sup>144</sup> con la quale il grande abate cistercense attestava una situazione aquitanica al limite e coglieva l'occasione per colpire duramente sia il pontefice Pierleoni che il vescovo d'Angoulême Gerardo II. L'epistola deve evidentemente essere connessa all'allontanamento del presule da Poitiers e alla sua sostituzione con Pietro di Châtelleraut, ragionevolmente tra la fine del 1131 e il 1132 come sorta di probabile ritorsione in conseguenza del concilio di Reims del 18 ottobre 1131; il nuovo vescovo fu voluto personalmente dal conte/duca Guglielmo il Tolosano, il quale, ricordiamolo, fu la spalla laica armata dell'arcivescovo-legato di Angoulême per cinque anni, dal 1130, fino alla sua "conversione" nel 1135 a Parthenay-le-Vieux.

È ragionevole pensare che la cattedrale della capitale ducale aquitanica possa aver svolto un ruolo di prim'ordine nel quadro dell'architettura e della produzione di immagine della Francia occidentale di quegli anni, un ruolo che tuttavia, purtroppo, possiamo solo immaginare perché la cattedrale di Poitiers è ora un grande edificio gotico che non ha lasciato alcuna traccia dell'edificio precedente<sup>145</sup>. L'ottimo stato di conservazione di Notre-Dame-la-Grande deve però consolarci: non solo infatti la collegiale era direttamente dipendente dalla cattedrale in quanto chiesa del capitolo dei canonici, ma era inoltre, come ha sottolineato Marie-Thérèse Camus in più occasioni, la chiesa più prossima al Palazzo del conte/duca con il quale era presumibilmente in relazione. Ora, se nel 1131/1132 lo stesso conte/duca esiliò il presule legittimo Guglielmo Adelmo e impose Pietro di Châtelleraut al suo posto, riteniamo plausibile pensare alla necessità di legittimare, agli occhi degli abitanti di Poitiers, quella scelta forzata e per molti pressoché incomprensibile perché di difficile spiegazione doveva apparire la nomina di un vescovo con il predecessore ancora vivente. Abbiamo visto nelle pagine precedenti, attra-

---

<sup>144</sup> Epistola CXXVI, in *San Bernardo. Lettere. Parte prima. 1-210...*cit.; vedi *supra*, nota 8.

<sup>145</sup> Sulla cattedrale di Poitiers si veda il buon ragguaglio critico di C. PICCININI, *Cattedrale di Poitiers: un panorama critico e alcune note sui portali occidentali*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A. C. Quintavalle, Milano, E-lecta, 2007, pp. 490-498.

verso l'analisi di documenti forse poco considerati dagli storici dell'arte, che la situazione, almeno nella diocesi di Poitiers, rimase tranquilla per tutto il 1130 e parte del 1131. Evidentemente solo dopo il Concilio di Reims e quando la presenza di due vescovi a capo della stessa diocesi si fece palese i fatti precipitarono. È plausibile ipotizzare che in tale contingenza storica del tutto particolare fu avviata una nuova campagna di lavori nella collegiale, con una nuova facciata a imitazione della cattedrale di Angoulême, il cui protagonista era stato proprio Gerardo II qualche anno prima, quello stesso Gerardo II punto di riferimento in Aquitania del partito anacletiano<sup>146</sup>? In questo modo si potrebbe anche spiegare la strana scelta di duplicare in facciata il soggetto del catino interno ovvero il *Collegio Apostolico* (fig. IV.56). Una sorta di auto-legittimazione canonica, un tentativo macroscopico di inserirsi nella tradizione apostolica romana attraverso la rappresentazione degli stessi apostoli. Non abbiamo gli elementi per poter identificare le due figure di ecclesiastici sotto arcata all'estremità della fascia più alta del settore centrale della facciata, ma ci pare che le osservazioni di René Crozet<sup>147</sup> siano ancora condivisibili a questo proposito e tenderemmo più saggio considerare tali figure in termini evocativi, come riferimento a “membri/pastori” della Chiesa che, in quanto tali, hanno tutti i diritti per risiedere nel *Collegio Apostolico*. Solo così peraltro potremmo giustificare gli attributi inequivocabili di santità che le contraddistinguono, scartando al contempo l'ipotesi che la figura di prelado con insegne papali possa essere identificato ora con Urbano II<sup>148</sup>, in quanto protagonista potenziale, come abbiamo visto, della con-

---

<sup>146</sup> Dai dati che possediamo non possiamo nemmeno escludere peraltro che l'ampliamento della collegiale fosse stato effettivamente avviato per volontà del vescovo Guglielmo Adelmo, ampliamento che vide l'intervento sulla facciata in corso d'opera nel 1131/1132 di Pietro di Châtelleraut sostenuto eventualmente dallo stesso duca Guglielmo X. Il vuoto di riferimenti documentari può addirittura consentire di congetturare che lo stesso Gerardo II abbia potuto aver un ruolo nell'allargamento della collegiale della città più importante del territorio di cui era legato apostolico, determinando in questo senso una situazione pressoché analoga alla cattedrale di Angoulême.

<sup>147</sup> R. CROZET, *Recherches sur la Cathédrale et les Evêques de Poitiers. Des Origines Au commencement de XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», IV série, tome VI, 1962, pp. 361-374, in part. p. 374.

<sup>148</sup> Eude de Châtillon-sur-Marne non è mai diventato santo benché la sua figura abbia goduto di grande venerazione già nei decenni successivi la sua morte. Solo nel 1881 la Chiesa lo ha insignito della beatitudine. Tra poco, inoltre, faremo riferimento agli affreschi perduti di San Nicola in Laterano a Roma, noti grazie a una incisione del 1638 e a quelli, ugualmente perduti, di San Lorenzo in Lucina, ancora a Roma. In questi casi la composizione mostra una teoria di pontefici tra i quali anche alcuni deceduti da poco tempo, pontefici comunque unanimemente caratterizzati dall'aureola della santità. Mi parrebbe poco saggio tuttavia collegare i due episodi e arguire che sulla scorta dell'incisione del 1638 di un affresco di mezzo millennio prima circa si possa ipotizzare una qualsivoglia reale identità per i prelati aureolati pittavini. Per quanto riguarda l'episodio romano inoltre si può notare che le due figure di pontefici inginoc-

sacrazione dell'edificio, ora con qualsiasi altro pontefice della prima metà del XII secolo congetturando un ruolo che di fatto non ci fu e comunque impossibile da dimostrare. Ciò consente anche di evitare una forse inutile ricerca dell'identità della seconda figura tra i prelati più importanti di quel tempo in quest'area; si è dunque voluto rappresentare il ruolo, la figura, allegoricamente intesa, di ogni Vicario di Cristo in Terra, erede di san Pietro, primo vescovo di Roma e primo papa, e il ruolo e la figura dei Pastori della Chiesa, cardinali, vescovi e presbiteri nel cui novero l'usurpatore Pietro di Châtelleraut voleva e doveva inserirsi assistito dal Vangelo evocato dal *Tetramorfo*. Le aureole dei due prelati allegorie della Chiesa, il *Collegio Apostolico* e il Cristo in Mandorla sembrano facciano riecheggiare quindi, quasi *ad litteram*, le parole del Credo niceno-costantinopolitano, parole già viste nelle pagine introduttive in un contesto uguale ma contrario: «*Credo [...] unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam*».

Ma se la rappresentazione del *Collegio Apostolico* è legittimante per il vescovo, o meglio antivescovo, Pietro di Châtelleraut e, di riflesso, per il duca Guglielmo X che l'ha nominato nonché per Gerardo II al quale fa riferimento come fedele pastore, perché nel giro di poco tempo si è aggiunto il fregio dell'*Incarrazione*? È collegabile in qualche modo all'opera di "bonifica" testimoniata dalla *Chronica di Morigny*?

Prima di procedere è necessario ribadire con precisione alcune coordinate cronologiche, coordinate che ci condurranno, alla luce di quello che siamo andati ipotizzando sinora, ad indicare una strettissima forbice temporale nella quale poter ragionevolmente collocare le opere di "censura" e di "bonifica" al contempo, che potrebbero avere interessato la cattedrale di Angoulême e la collegiata di Poitiers. Il 1135 è l'anno della conversione di Guglielmo X a Parthenay-le-Vieux miracolisticamente raccontata in chiave propagandistica da uno dei biografi più importanti di san Bernardo<sup>149</sup>; il 1135 è l'anno del ritorno di Guglielmo Adelmo nella sede episcopale di Poitiers dopo l'esilio; nel

---

chiatati hanno l'aureola quadrata, il che suggerisce che fossero ancora vivi. Ma come è evidente, è assai improbabile che esistano contemporaneamente due pontefici, salvo immaginare che si sia voluto rappresentare, cosa ancora meno probabile, uno scisma. Anche tale elemento deve pertanto indurci a pensare che non è saggio utilizzare tali attributi iconografici in modo automatico.

<sup>149</sup> ERNALDI ABBATIS BONAEVALLIS, *Vita prima. Liber Secundus*, in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scripturarumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXXV, Parigi 1855, capites I-VII, coll. 267-297, in part. coll. 289-290.

1136 Goffredo di Louroux è il nuovo arcivescovo di Bordeaux in luogo dell'usurpatore Gerardo II<sup>150</sup>; nello stesso anno Goffredo di Lèves<sup>151</sup>, vescovo di Chartres, diventa il nuovo legato per l'intera Aquitania; ancora nel 1136 Lamberto diventa il nuovo vescovo di Angoulême. Tutti questi prelati, come testimonia direttamente la *Cronica di Morigny* e come documentano indirettamente gli atti dei Concili di Pisa del 1135, condividono la responsabilità di “bonificare” i cinque anni appena trascorsi in regime di doppia presenza vescovile con tutte le conseguenze che abbiamo già illustrato. Abbiamo visto poco fa il ruolo congiunto avuto da Goffredo di Lèves, vescovo di Chartres e il duca Guglielmo X nella costruzione dell'Abbaye de la Grâce-Dieu a riparazione della sua adesione al partito scismatico. Ora possiamo proporre altri due esempi simili che pare confermino quello che abbiamo suggerito a proposito del fermento architettonico *post-1135* avente protagonisti i prelati ora elencati. Per la portata storica che condividono con la Grâce-Dieu e solidali allo stesso modo nella sfortuna a livello conservativo della *facies* medievale, altrettanto significative si rivelano essere le vicende delle abbazie di Notre-Dame di Sablonceaux<sup>152</sup> e Notre-Dame di Fontenay-le-Compte<sup>153</sup>. I due complessi monastici

---

<sup>150</sup> Si veda a proposito di Goffredo di Louroux l'ancora valido e utile J.-A. BRUTAILS, *Geoffroi du Louroux, archevêque de Bordeaux de 1136 à 1158 et ses constructions*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 83 (1922), pp. 54-64. Viene esaltato inoltre il ruolo di attivissimo committente di chiese per tutta la durata del suo episcopato.

<sup>151</sup> Per un quadro efficace di sintesi che consenta tuttavia un inquadramento generale del personaggio e la limitata bibliografia precedente rimandiamo a L. GRANT, *Geoffrey of Lèves, bishop of Chartres: "Famous wheeler and dealer in secular business"*, in *Suger en question. Regards croisés sur Saint-Denis*, ed. par. R. Grosse, München, Oldenbourg Verlag, 2004, pp. 45-56. Per meglio comprendere i rapporti tra tali importanti prelati e i personaggi più strettamente connessi allo scisma già visti nei capitoli precedenti, anticipiamo solamente che la stessa Grant ha dedicato un recente contributo al rapporto strettissimo tra il più feroce accusatore di Gerardo II che le fonti ci hanno tramandato, Arnolfo di Sées vescovo di Lisieux, e lo stesso presule Goffredo di Lèves: EADEM, *Arnulf's Mentor. Geoffrey of Lèves, Bishop of Chartres*, in *Writing Medieval Biography, 750-1250. Essays in Honour of Professor Frank Barlow*, ed. by D. Bates, J. Crick, S. Hamilton, Woodbridge, Boydell&Brewerm 2006, pp. 173-184, in part. 177-178.

<sup>152</sup> Per gli aspetti archeologici rimane fondante E. LEVEFRE-PONTALIS, *L'église abbatiale de Sablonceaux (Charente-Maritime)*, in *Congrès Archéologiques de France, 1912, Angoulême...cit.*, pp. 287-303; R. CROZET, *Saint-Romain-de-Bennet et l'Abbaye de Sablonceaux*, in *Congrès Archéologique de France. CXIV<sup>e</sup> session, 1956, La Rochelle*, Orléans, chez Pillault, 1956, pp. 205-209; *Saintonge Romane*, ed. par F. Eygun, Saint-Léger-Vauban, Zodiaque, 1970, pp. 342-343. R. CROZET, *L'art roman en Saintonge*, Paris, Picard, 1971, p. 26; CHANOINE TONNELIER, *L'abbaye de Sablonceaux. Étude historique et archéologique*, Sainte, Delavaud, 1984; sui rapporti tra Goffredo di Louroux e san Bernardo di Chiaravalle insiste É. VERGNOLLE, *L'art roman en France...cit.*, p. 310, nota 323; C.GENSBEITEL, *Promenades romanes en Aunis-Saintonge*, La Crèche, Geste éditions, 2007, pp. 170-172; M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...cit.*, pp. 36-37: segnaliamo a questo proposito, allo scopo di facilitare il lettore, un refuso a p. 36 a proposito del documento del duca Guglielmo X relativo a Fontenay-Le-Compte; il testo indica che tale documento va datato attorno al «1030»: il *lapsus* è evidentemente innocuo. Più significativo tuttavia mi pare sia indicare ancora una data attorno al 1130 laddove ragionevolmente occorre pensare perlomeno a una data *post-1135* per la stesura. Questa prudenza nella da-

sono infatti l'oggetto di un documento il cui attore principale è il duca Guglielmo X. Questi, «*pro salute animae meae et parentum meorum et filiorum meorum*» dà mandato a Goffredo di Louroux di costruire in diocesi di Saintes e in diocesi di Poitiers due nuove abbazie secondo la regola agostiniana, stabilendo che provvederà al sostentamento necessario e che prenderà sotto la sua protezione «*lignorum seu lapidum opifices ac postremo omne operariorum genus*». Poiché nessuna datazione diretta è ricavabile dal documento, l'editore Victor Mortet propose prudenzialmente una datazione 1127-1137 che ha condizionato ogni interpretazione successiva<sup>154</sup>. Alcune osservazioni pensiamo pos-

---

tazione del documento di fondazione delle abbazie di Sablonceaux e Fontenay-le-Compte è dovuto, crediamo, anche a un appunto di René Crozet, il quale, peraltro sempre assai preciso e puntuale, pensiamo sia troppo rigido in questa occasione nell'interpretazione dell'epiteto «*magistro*» con cui è nominato Goffredo di Louroux; lo studioso utilizza tale epiteto come indizio per arguire che non fosse ancora vescovo, quindi tanto meno arcivescovo, al momento della redazione del documento (R. CROZET, *Saint-Romain-de-Bennet et l'Abbaye de Sablonceaux...cit.*, p. 205, nota 2). Da ciò Crozet deduce che il documento sia stato stilato prima dell'ottenimento della cattedra arcivescovile burdegalense. In realtà sono numerosi i casi nei quali il sostantivo «*magister*» non vuole intendere “maestro” ma “guida” e più in particolare “pastore”. Si pensi all'accezione, certo più tarda ma comunque affine, che Dante fornisce del termine “maestro”, frequentissimo nella *Commedia*, in riferimento a Virgilio: “maestro” come colui non solo e non tanto insegnante di Dante ma come colui che guida l'Alighieri tra i gironi dell'Inferno, come il pastore di un gregge. Proprio in Virgilio (*Georgiche* II, 529) compare, seppur declinato, il sintagma «*pecoris magister*» con l'evidente significato di “pastore”; altrettanto evidente in Seneca: «*Thessali Phoebus pecoris magister / egit armentum positoque plectro / impari tauros calamo vocavit*» (Phaedra, 296-298). Tale accezione non può naturalmente prescindere dall'epiteto più frequente con il quale Cristo era chiamato dagli Apostoli. Citiamo alcuni esempi medievali in cui il termine “*magister*” è associato, con l'evidente accezione di “pastore” a “*episcopus*”. Nella *Vita Sancti Brendani*, redatta nel IX secolo, al capitolo VIII, è scritto: «*Dixit aliquando Sanctus Brendanus Sancto suo magistro Episcopo Ercho [...]*» in *Acta Sancti Brendani*, ed. by rev. P. F. Moran, Dublin, William Bernard Kelly, 1872, p. 7; «*Sed forte de sacerdoti bus in Ezechiele ita potest intelligi iussum, ut supra oculos se tantum tonderent, sicut adhuc faciunt sacerdotes, cum monachi vel iuxta Anastasium totum caput usque ad barbas radant bis vel semel in anno, vel iuxta primos eiusdem professionis viros, Heliam, prophetam, Iohanem Baptistam, Paulum solitarium, Antonium eundem anachoretam ecclesiarumque doctorem et ipsorum episcoporum magistrum [...]*» in *Recueil général des formules usitées dans l'Empire des Francs du V<sup>e</sup> au X<sup>e</sup> siècle*, par E. De Rozière, Paris, Durand, 1859, II, epistola DCCC, pp. 1072-1077; ancora: «*Desiderabili domino [sem]perque magnifico et amatissimo magistro episcopo [...]*», in *Ivi, epistola DCCCXI*, pp. 1088-1089; infine: «*Reverentissimo religiosissimoque patri et venerando per omnia lucidoque pie caritatis magistro, licet indignus, divina clementia episcopus [...]*», in *Ivi, epistola DCCCXVII*, p. 1092, e «*Sancto et venerando et in sacre religionis culmine prudentissimo nobisque karissimo magistro, ille humilis ecclesiae Dei va[l]vicola, salutem vobis in Domino perpetuam*», in *Ivi, epistola DCCCXVIII*, p. 1092. Alla luce di tutto questo ci pare perlomeno discutibile e non dirimente l'argomentazione di Crozet volta a considerare il documento di fondazione di Sablonceaux e Fontenay-le-Compte cronologicamente anteriore alla nomina arcivescovile di Goffredo di Louroux.

<sup>153</sup> *L'art roman en Poitou...cit.*, pp. 143-145; J. SALVINI, *Fontaine-le-Compte église saintongaise en Poitou*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», IV série, 2, 1952/1954, pp. 843-836; B. FILLION-BRAGUET, *Promenades romanes en Poitou. Vienne, Deux-Sèvres, Vendée*, La Crèche, Geste Éditions, 2007, p. 119.

<sup>154</sup> *Recueil de Textes relatifs à l'Histoire de l'Architecture et à la condition des architectes en France au Moyen Age XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles. Publié avec un Introduction, des Notes, un Glossaire et un Répertoire archéologique*, par V. Mortet, Paris, Picard 1911, doc. CXLIX, pp. 377-379. Esistono più riedizioni, la più

sano suggerire tuttavia una cronologia agli anni 1136-1137. Come *terminus ante quem* non possiamo avere dubbi circa il 1137 perché in quell'anno il duca morì in pellegrinaggio verso Santiago di Compostela. Se, inoltre, il documento fosse stato stilato prima del 1135 non troveremmo una ragione plausibile per giustificare l'assenza di riferimenti non solo ai vescovi alleati a Guglielmo X in quel momento, vescovi da lui stesso insediati e dunque anacletiani, ma anche e soprattutto a Gerardo II, il legato pontificio ufficiale e metropolita, seppur illegittimo, di Bordeaux sotto la cui autorità ricadevano sia Saintes che Poitiers. Per contro, non vi sarebbe motivo, prima dell'insediamento a Bordeaux nel 1136, di nominare Goffredo di Louroux in un atto ufficiale di questo tenore. Se dunque il 1136-1137 può essere il biennio nel quale collocare il documento, tanto l'abbazia di Sablonceaux quanto quella di Fontenay-le-Comte possono essere intese, alla stregua della Grâce-Dieu, segni della volontà da parte del duca Guglielmo di espiare i cinque anni precedenti caratterizzati dall'alleanza con Gerardo II e l'antipapa Anacleto II? Può tutto ciò costituire un ulteriore indizio di fermento architettonico dopo la morte del vescovo di Angoulême?

Oltre a questo diventano molto importanti due imponenti sculture provenienti dall'abbazia pittavina di Moreaux, non lontano da Civray, a sud di Poitiers, ora conservate all'Allen Memorial Art Museum dell'Oberlin College, Oberlin, Ohio (U.S.A.), sculture che vanno riferite al vescovo Guglielmo Adelmo e al suo successore Grimoardo. Si tratta di due figure stanti, frontali, prive di teste ma munite di pastorale che insistono rispettivamente su un mezzobusto rappresentante un leone e un bue/toro<sup>155</sup>. I vescovi sono sicuramente individuabili attraverso due epigrafi, epigrafi che consentono inoltre, significativamente, di specificare la loro datazione in modo piuttosto preciso

---

recente, che contempla anche l'edizione del 1929 nella quale il Mortet fu coadiuvato da Paul Deschamps, propone ancora la data 1127-1137: cfr. *Recueil de Textes relatifs à l'Histoire de l'Architecture et à la condition des architectes en France au Moyen Age XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, par V. Mortet, P. Deschamps, préface di L. Pressouyre, Paris, Éditions du Comité des Travaux historiques et scientifiques, 1995, pp. 377-379 (le pagine della prima parte della riedizione coincidono, benchè non si tratti, formalmente, di un'edizione anastatica).

<sup>155</sup> Il contributo di riferimento è G. GAILLARD, *Deux sculptures de l'Abbaye des Moreaux a Oberlin, Ohio*, in «Gazette des Beaux-Arts», 6<sup>e</sup> période, 96<sup>e</sup> année, XLIV (1954), pp. 81-90 [ripubblicato in *Études d'art roman*, par G. Gaillard, Paris, P.U.F, 1972, pp. 389-394]. Erano probabilmente collocate sulla fronte degli stipiti di un portale e il sistema era coronato da un archivolt di cui restano frammenti con una iscrizione significativamente riferita al Tempio di Salomone «UT FVIT INTROITUS TEMPLI SCI SALOMONIS SIC EST ISTIVS IN MEDIO BOVIS ATQUE LEONIS». Gaillard è convinto che i modelli per tali sculture non vadano ricercati né in Aquitania, né in Borgogna, né in Italia e nemmeno in Linguadoca ma verosimilmente al di là dei Pirenei (*ivi*, pp. 88-90).



grazie alla menzione dell'arcidiacono Arnaldo, il cui nome compare nelle fonti tra il 1142 e il 1155. Poiché Grimoardo morì nel 1142 e Guglielmo Adelmo due anni prima, occorre ipotizzare per tali sculture una cronologia ragionevolmente ai primi anni del quinto decennio del XII secolo. L'importanza di tali sculture in riferimento a Notre-Dame-la-Grande è duplice. Oltre a suggerire indirettamente che i prelati della facciata di Notre-Dame-la-Grande non fanno riferimento a personaggi reali viventi o da poco deceduti<sup>156</sup>, esse risultano elementi di importanza fondamentale nel quadro complessivo dell'arte aquitana del secondo quarto del XII secolo per ciò che concerne la possibilità di ancorarsi a un appiglio cronologico ragionevolmente certo. Alcuni studiosi, dapprima Crozet<sup>157</sup> per via indiretta, ma soprattutto in seguito Georges Gaillard, hanno ben illustrato le affinità stilistiche con numerosi pezzi dell'area: Gaillard ha giustamente fatto cenno alle sculture dell'archivolto del portale ovest della chiesa di Aulnay-de-Saintonge (fig. IV.81), alle figure femminili sulle facciate degli edifici di Chadenac (figg. IV.82, IV.83) o Pérignac, ma anche alla *Vergine annunciata* del fregio di Notre-Dame-la-Grande (fig. IV.62). Anche tali confronti, pertinenti e condivisibili<sup>158</sup>, comportano, come corollario, la possibilità che l'*Annunciazione* stessa del fregio di Poitiers sia databile non tanto, o non esclusivamente, al secondo/terzo decennio del XII secolo quanto piuttosto in una forbice cronologica più tarda, ragionevolmente da collocare nei due decenni successivi, confermando che una datazione del fregio a partire dal 1135/37 può dunque essere stilisticamente ammissibile. Un controllo incrociato tra alcune sculture delle facciate di Chadenac e Pérignac, – entrambe in Charente-Maritime, diocesi di Saintes –, e il fregio di Poitiers, mette in evidenza alcuni particolari comuni, dalla composizione ge-

---

<sup>156</sup> Si rifletta a questo punto sulla mancanza di qualsiasi tipo di aureola nelle sculture di Moreaux e sulla correlata necessità di scrivere i nomi dei presuli.

<sup>157</sup> *L'art roman en Poitou...*cit., p. 210; le due sculture sono riprese dallo stesso in R. CROZET, *Recherches sur la Cathédrale et les Evêques de Poitiers. Des Origines Au commencement de XIII<sup>e</sup> siècle...*cit., pp. 373-374.

<sup>158</sup> Una visione diretta delle opere conservate negli U.S.A. non è stata possibile perché il Museo Oberlin è in fase di riallestimento e l'accesso alle collezioni è per motivi logistici strettamente limitato al personale. La riapertura è prevista per il tardo autunno 2011/inizio 2012. Ho visionato i pezzi tramite riproduzioni fotografiche di alta risoluzione di cui, purtroppo, non ho avuto l'autorizzazione per la pubblicazione. Per le immagini rimando al testo di Gaillard e, solo per il vescovo Grimoardo, alla discreta riproduzione in M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...*cit., p. 38, fig. 15. La scultura che ritrae Grimoardo in piedi sul toro misura cm 203.2 × 55.9 × 54.9; Guglielmo Adelmo è di dimensioni analoghe: cm 191.8 × 58.4 × 78.7. Ho ricavato le misure dall'ottimo *website* dell'Allen Memorial Art Museum di Oberlin il cui indirizzo è <http://www2.oberlin.edu/amam/>.

nerale della fronte, in entrambi i casi organizzate in palese assonanza con la non lontana cattedrale di Angoulême, alla volumetria generale delle figure, ai panneggi, finanche ad alcuni particolari decorativi<sup>159</sup>. La chiesa di Saint-Martin a Chadenac e di Saint-Pierre a Pérignac<sup>160</sup> tendono a essere datate su base stilistica al quinto decennio, essenzialmente per la presenza di archivolti abitati connotati da figure caratterizzate già da una certa plasticità ed esuberanza volumetrica “gotica”; il dato evidentemente conferma una volta di più che una datazione *post* 1135/1136 per il fregio pittavino – accostabile alle opere americane specialmente nelle lastre della metà sinistra, – può essere verosimilmente plausibile anche per via stilistica.

#### IV.7

##### EXCURSUS ROMANO, IL CATINO ABSIDALE DI SAN CLEMENTE

Prima di procedere al capitolo successivo, nel quale cercheremo di rispondere ai quesiti posti in precedenza relativi ai meccanismi retorico-figurativi connessi alla “rise-mantizzazione” delle nuove facciate rispetto al progetto iniziale, diventa a nostro avviso dirimente un lungo *excursus* su emergenze lontane dall’Aquitania, emergenze ubicate nella stessa città, Roma, cronologicamente affini e, anche dal punto di vista del background culturale, strettamente connesse con ragionevole certezza, per lo meno alcune di esse, agli anni dello scisma.

---

<sup>159</sup> È bene tenere sempre a mente le parole di René Crozet sulla stupefacente esuberanza plastica e decorativa del Poitou e della Saintonge e sul potenziale pericolo di riconoscere rispettivamente scuole di scultori pittavino o scuole di scultori della Saintonge: R. CROZET, *L’art roman en Saintonge...cit.*, in part. pp. 173-180.

<sup>160</sup> P.-M. TONNELIER, *L’église de Chadenac*, in «Les Semailles. Revue illustrée mensuelle d’Instruction chrétienne», II-IV (n. 12, 1951 – n. 16, 1952), l’estratto conservato presso la Bibliothèque del C.E.S.C.M. è composto da 8 pagine; il Tonnelier, a p. 2, ricorda l’iscrizione «GUILLELMUS PICTAVUS HIC JACET QUELMI CLERICUS STRUCTOR NON FICTOR» e sulla scorta di questa crede che la chiusura del cantiere vada posto tra il 1135 e il 1140; C. CONNOUE, *Pérignac*, in IDEM, *Les Églises de Saintonge*, 5 voll., Saintes, Delavaud, 1952-1961, I (1952), pp. 149-150; IDEM, *Chadenac*, in *Ivi*, II, pp. 160-161; F.-G. PARISSET, *Les églises de Chadenac et de Pérignac*, in *Congrès Archéologique de France. CXIV<sup>e</sup> session, 1956, La Rochelle ...cit.*, pp. 245-266; benchè colga le assonanze avanzate da Gaillard in rapporto alle sculture conservate a Oberlin, Pariset ritiene più plausibili cronologie alla seconda metà del XII secolo sulla scorta di elementi compositivi; su Chadenac in particolare si veda F. BOUGNOTEAU, *L’église Saint-Martin de Chadenac*, mémoire de maîtrise en histoire de l’art, Poitiers, s.e., 1994, 2 voll; da ultimo C.GENSBEITEL, *Promenades romanes en Aunis-Saintonge...cit.*: Chadenac, pp. 203-206; Pérignac, pp. 197-198. Causa restauri non sono in grado di mostrare fotografie apprezzabili di Pérignac.

Roma, lo abbiamo visto, fu abbandonata da Innocenzo II nella tarda primavera del 1130. Vi ritornò nel 1133, sotto scorta armata tedesca, per incoronare imperatore il re Lotario di Supplimburgo, ma fu un soggiorno breve e poco fortunato. Nemmeno dopo il Concilio di Pisa del 1135, durante il quale in buona sostanza fu sancito l'inizio della parabola discendente del pontificato dell'antipapa Anacleto II, Innocenzo II poté rientrare a Roma. Fu solo all'indomani della morte del Pierleoni al principio del 1138 che il Papareschi si ritrovò nelle condizioni di poter rientrare in città in un contesto di relativa calma e tranquillità.

La domanda da porsi ora è meno banale di quello che può in prima battuta sembrare: ciò che abbiamo suggerito possa essere accaduto in Aquitania trova riscontro, in qualche modo, a Roma?

In un contributo fondamentale non solo per la storia dell'arte medievale romana della prima metà del XII secolo, ma anche per una riflessione più generale sul rapporto tra produzione d'immagine tra fine XI-inizio XII secolo e "Antico", da intendere nell'accezione di «attitudine antiquaria» tanto come fonte di modelli figurativi quanto come bacino pressoché illimitato di spunti ornamentali desunti direttamente dall'epoca paleocristiana<sup>161</sup>, Francesco Gandolfo enuclea e cerca di risolvere alcune questioni che riguardano interventi riferibili ad Anacleto II e Innocenzo II nell'Urbe<sup>162</sup>. Lo studioso

---

<sup>161</sup> Sulla consapevolezza della differente percezione tra "figurazione" e "ornamento" e sulla possibilità che anche l'"ornamento" possa essere nel medioevo latore di significato insiste da sempre Jean-Claude Bonne. Si veda l'ancora fondamentale J.-C. BONNE, *De l'ornementale dans l'art médiéval (VIIe – XIIe siècle). Le modèle insulaire*, in *L'image. Fonctions et usages des images dans l'Occident médiéval*, actes du 6e International Workshop on medieval societies (Erice, Sicile, Centro Ettore Majorana, 17-23 octobre 1992), sous la direction de J. Baschet e J.-C. Schmitt, Paris, Le Léopard d'or, 1996, pp. 207-249; da ultimo si veda il recente numero monografico sul tema *ornement/ornementel* di «Perspective. Revue de l'Inha. Actualités de la recherche en Histoire de l'Art», 2010, 1, con un contributo/dibattito dal significativo titolo *Y a-t-il une lecture symbolique de l'ornement? Points de vue de Jean Claude Bonne, Martine Denoyelle, Christian Michel, Odile Nouvel-Kammerer, Emmanule Coquery*, *ivi*, pp. 27-42. Più in generale, il rapporto «arte romanica»-«arte romana» è tema assai indagato e studiato. Rimandiamo qui soltanto, anche per la bibliografia, a É. VERGNOLLE, *L'art roman, épigone ou renaissance de l'art romain*, in «Les Cahiers de Saint-Michel-de-Cuxa», XXXIX (2008), [actes des XXXIX<sup>e</sup> Journées Romanes de Cuxa, 6-13 juillet 2007, *Actualité de l'art antique dans l'art roman*], pp. 7-22

<sup>162</sup> F. GANDOLFO, *Simbolismo antiquario e potere papale*, in «Studi romani», 29 (1981), pp. 9-28. Vengono in verità ripresi e ampliati spunti già enunciati in IDEM, *Reimpiego di sculture antiche nei troni papali del XII secolo*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», III serie, 47 (1974-1975), pp. 203-218: tale contributo fu evidentemente stimolato dalle profonde riflessioni che in quegli anni suscitavano i contributi, ben noti, di Kitzinger e di Hélène Toubert. Di utilissima lettura, seppur di carattere più generale per il medioevo romano, V. PACE, *Caratteri di continuità e valenze ideologiche nell'arte romana del Medioevo*, in IDEM, *Arte a Roma nel Medioevo. Committenza, ideologia e cultura figurativa in monumenti e libri*, Roma, Liguori Editore, 2000, pp. 5-20. Nella stessa miscellanea, di

ha in particolare focalizzato l'attenzione su tre emergenze: la cattedra di San Lorenzo in Lucina con relativo affresco absidale<sup>163</sup>, la cattedra di San Clemente (fig. IV.84) e il problema della stesura del mosaico nel catino<sup>164</sup> (fig. IV.85), infine, la basilica di Santa Maria in Trastevere<sup>165</sup> (fig. IV.86). Se è inutile dire che ciascuno di tali edifici esigerebbe una monografia a sé, in questa sede, tuttavia, dobbiamo essere particolarmente attrat-

---

anologo tenore ma riferito esplicitamente alla scultura, IDEM, "Nihil innoventur nisi quod traditum est": *sulla scultura del Medioevo a Roma*, in *Ivi*, pp. 21-68 [ed. orig. "Nihil innoventur nisi quod traditum est": *sulla scultura del Medioevo a Roma*, in *Studien zur Geschichte der Europäischen Skulptur im 12./13. Jahrhundert*, 2 voll, hrsg. Von H. Beck und K. Hengevoss-Dürkop, Frankfurt am Main, Henrich, 1994, pp. 587-603]

<sup>163</sup> Per l'architettura, esito di pesanti superfetazioni, rimandiamo all'ancora imprescindibile R. KRAUTHIMER, F. CORBETT, A. K. FRAZER, *Corpus basilicarum christianorum Romae. The early christian basilicas of Rome (4-9 centuries)*, 5 voll, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, 1937-1977, II, pp. 161-186; per un ragguglio e aggiornamento bibliografico sull'architettura, E. PARLATO, S. Lorenzo in Lucina, in E. PARLATO, S. ROMANO, *Roma e Lazio. Il romanico*, Milano, Jaca Book, 2001<sup>2</sup>, pp. 134-135 e p. 332.

<sup>164</sup> Nel vastissimo e articolato dibattito sulla chiesa superiore del complesso clementino si dimostra assai utile il contributo di E. PARLATO, *San Clemente*, in E. PARLATO, S. ROMANO, *Roma e Lazio. Il romanico...cit.*, pp. 29-43 e p. 331 per la bibliografia sino al 2001, da compensare, in specifico per il superbo mosaico absidale, con J. CROISIER, *I mosaici dell'abside e dell'arco absidale della chiesa superiore di San Clemente*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV*, a cura di S. Romano, (*La Pittura Medievale a Roma. 312-1431. Corpus e Atlante*, a cura di M. Andaloro, S. Romano), Milano-Roma, Jaca Book/Palombi editori, 2006, pp. 209-218. Per una sintesi finale e la bibliografia aggiornata rimando infine alla monografia S. RICCIONI, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma: exemplum della chiesa riformata*, Spoleto, Fondazione C.I.S.A.M., 2006 e al recentissimo S. RICCIONI, *La décoration monumentale à Rome aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles: révisions chronologiques, stylistiques et thématiques*, in «Perspective. La Revue de l'INHA. Actualités de la recherche en histoire de l'art», 2010-2011, 1-2, Antiquité/Moyen Âge, pp. 319-360, in part. pp. 341-344. La decorazione monumentale dell'abside della chiesa superiore del complesso di San Clemente a Roma riverbera appieno il dibattito che si innescò a inizio anni Settanta del secolo scorso sul rapporto tra Riforma gregoriana e produzione d'immagini. Non è evidentemente possibile in questa sede affrontare la questione. È tuttavia assai significativo notare che la datazione che gli studiosi hanno via via proposto per il mosaico del San Clemente è cartina di tornasole delle relative posizioni circa la portata effettiva della Riforma e una sua eventuale responsabilità sulle scelte d'immagine, immagine desunta, per San Clemente in particolare, direttamente dall'ampio bagaglio figurativo paleocristiano. Ecco quindi che a una datazione al 1130 circa di Gandolfo e Iacobini (A. IACOBINI, *Il mosaico in Italia dall'XI secolo all'inizio del XIII secolo: spazio, immagini, ideologia*, in *L'arte medievale nel contesto. 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 463-499, in part. pp. 466-467.) si contrappone una datazione ante 1118 (per i contributi più significativi in questo senso rimandiamo a S. RICCIONI, *La décoration monumentale à Rome aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles...cit.*, pp. 343-344) o attorno al 1110 di Arturo Carlo Quintavalle e Miklós Boskovits (*ivi*, p. 344).

<sup>165</sup> Per la bibliografia antecedente il 2000 rimandiamo a *Santa Maria in Trastevere*, in E. PARLATO, S. ROMANO, *Roma e Lazio. Il romanico...cit.*, pp. 60-75; sull'apparato figurativo si veda J. CROISIER, *I mosaici dell'abside e dell'arco trionfale di Santa Maria in Trastevere*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV...cit.*, pp. 305-311; infine S. RICCIONI, *La décoration monumentale à Rome aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles...cit.*, pp. 344-346. La monografia e i successivi contributi di riferimento, condotti con un attento vaglio delle fonti documentarie e una meticolosa indagine sono appannaggio di DALE KINNEY, *The Apse Mosaic of S. Maria in Trastevere from its founding to 1215*, Ph.D., New York University, 1975; EADEM, *The Apse Mosaic of Santa Maria in Trastevere*, in *Reading Medieval Images. The Art Historian and the Object*, ed. by E. Sears, T. K. Thomas, Michigan, University of Michigan Press, 2002, pp. 19-26.

ti da un aspetto, aspetto che Gandolfo utilizza *in primis* per rafforzare l'idea che tra XI e XII secolo in particolare, gli stilemi paleocristiani sono patrimonio di un sostrato culturale comune, indipendentemente dalla parte politica o fazione ideologica che vi attinge<sup>166</sup>. In coerenza a tale assunto lo studioso cerca pertanto di inquadrare le emergenze prese in esame suggerendo che l'antipapa Anacleto II agisca al di là di riflessioni ideologiche legate alla Riforma gregoriana e che piuttosto abbia avvertito la necessità di legittimare il proprio pontificato in quei caotici e convulsi anni romani attraverso il ricorso ad espedienti iconografici e stilistici non particolarmente innovativi ma evidentemente ritenuti efficaci nel contesto dell'Urbe<sup>167</sup>.

Serena Romano, crediamo giustamente, ritiene la cultura figurativa di San Clemente «la più complessa, la più ampia forse, di tutti gli altri cantieri contemporanei cittadini» e ciò aiuta a capire come il complesso e articolato dibattito sulla cattedra di San Clemente<sup>168</sup> su cui tanto ha insistito Gandolfo va evidentemente connesso al problema della committenza dell'edificio, alla sua cronologia, problema questo che inevitabilmente confluisce nella questione, assai dibattuta e complessa, della datazione del mosaico absidale e della sua eventuale interpretazione.

Cardinale titolare di San Clemente prima di esservi eletto pontefice assumendo il nome di Pasquale II nel 1099, fu Raniero di Bleda/Galeata, il cui ruolo nella fabbrica

---

<sup>166</sup> Ottime sintesi, anche perché problematizzate, sulla questione della presenza costante a Roma di stilemi paleocristiani sono oltre ai numerosi contributi di Francesco Gandolfo – segnaliamo per la specificità sulla pittura e il mosaico e per la bibliografia IDEM, *La pittura romana tra XI e XII secolo e l'Antico*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI: da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527*, Atti del convegno internazionale (Roma, 25-30 novembre 1985), a cura di S. Danesi Squarzina, Milano, Electa, 1989, pp. 21-32 – anche alcuni interventi di S. ROMANO, *Arte nel Medioevo romano: la continuità e il cambiamento*, in *Roma medievale*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari, Laterza, 2006<sup>2</sup>, pp. 267-289, in part. pp. 280-281; EADEM, *La Chiesa trionfante (1100-1143 ca.)*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV...cit.*, pp. 163-182, in part. pp. 164-169. La medesima studiosa argomenta a favore di una lettura in chiave riformata del catino di San Clemente anche in EADEM, *Rome et l'Antique: XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles. Remarques, souvenirs, considération éparses*, in «Les Cahiers de Saint-Michel-de-Cuxa», XXXIX (2008)...cit., pp. 23-30, in part. p. 28.

<sup>167</sup> Riprendendo ipotesi formulate in contribute precedenti, per la chiarezza argomentativa diventano fondamentali le riflessioni avanzate in G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo*, 2 voll, Roma, Palombi, 1987-88, in particolare II, *Secoli XI-XIV, aggiornamento scientifico e bibliografia*, a cura di F. Gandolfo, [d'ora in poi MATTHIAE-GANDOLFO, *Pittura romana del Medioevo*, 1988].

<sup>168</sup> M. STROLL, *Symbols as Power. The Papacy following the Investiture Contest*, Leiden - New York - København- Köln, Brill, 1991., pp. 106-117, in part. pp. 106-109, consente un ragguglio storiografico preciso, con alcune precisazioni, anche della posizione di Gandolfo.

inferiore è, allo stato attuale delle ricerche, pressoché unanimemente riconosciuto<sup>169</sup>. Sappiamo che Anastasio fu cardinale titolare di San Clemente dal 1099 circa fino alla morte nel 1125/26, e alcune epigrafi da tempo note ci confermano che durante il suo cardinalato fu presa la decisione – suggerita da Pasquale II? – di erigere una nuova fabbrica esattamente sopra l’antica. Sappiamo inoltre, attraverso un necrologio in forma epigrafica rinvenuto alla fine dell’Ottocento, che nelle vicende storico-artistiche della basilica di San Clemente irrompe un tale «*Petrus*», indubitabilmente successivo ad Anastasio, che scelse la propria sepoltura nel complesso clementino<sup>170</sup>.

Il Gatti spiega di aver ritrovato tale lastra, lacunosa nella parte centrale, tra Via Arenula e Piazza Cenci, «incisa con quello studiato tipo di calligrafia quadrata, ch’è proprio e caratteristico dei secoli undecimo e duodecimo». Questo il testo della lastra, frammentaria: «HOC PETRUS TUM(ULO CLA)UDITUR IN DOMINO / CEPIT ANASTASI(US QUE CE)RNIS TEMPLA CLEMENTIS / ET MORIENS CURA(M DETULIT) HUIC OPERIS / QUE QUIA FINIVIT P(OST VITE F)UNERA VIVIT / CUI DUM VIVEBA(T SUBDIT(US) ORBIS ERAT / POST MORTEM CA(RNIS DABIT)UR TIBI GLORIA CARNIS / SAN(C) TIS IUDICIO V(IVIFICANTE) DEO». Da tale lastra, secondo l’interpretazione ancora in voga proposta a suo tempo dal Gatti, emergerebbe il ruolo importante di *Petrus*, ruolo che si esplicherebbe in un proseguimento dei lavori avviati dal cardinale Anastasio e terminati con la morte del continuatore<sup>171</sup>.

Dalle sottoscrizioni ad alcune bolle pontificie di Onorio II si evince tuttavia che titolare ufficiale di San Clemente dopo la morte di Anastasio nel 1126 fu il cardinale

---

<sup>169</sup> S. ROMANO, 21. *Le pareti e i pilastri con storie di San Clemente e Sant’Alessio nella chiesa inferiore di San Clemente*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV...cit.*, pp. 129-150. In una nota non è nemmeno pensabile riassumere la figura di Pasquale II benché siano tuttora valide le parole di Glauco Maria Cantarella – «Pasquale II, resta, suo malgrado, un papa misconosciuto» – alla cui monografia rimandiamo anche per la bibliografia; G. M. CANTARELLA, *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli, Liguori, 1997, la citazione è a p. 3. Da tale constatazione lo stesso studioso prende avvio per un più recente, illuminante contributo che tocca nel vivo anche l’interpretazione consolidata dello scisma del 1130 come «Nuova Riforma»: IDEM, *Pasquale II, un mito, una storia, in 1106. Il Concilio di Guastalla e il mondo di Pasquale II*, atti del Convegno per il IX Centenario del Concilio di Pieve di Guastalla (Guastalla, 26 maggio 2006), a cura di G. M. Cantarella, D. Romagnoli, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2006, pp. 3-17, in part. p. 5, nota 10.

<sup>170</sup> G. GATTI, *Di un nuovo monumento epigrafico relativo alla basilica di S. Clemente*, in «Bulettno della Commissione archeologica comunale di Roma», III serie, 17 (1889), pp. 467-474.

<sup>171</sup> «In Dio Pietro è chiuso in questo tumulo. Anastasio iniziò il tempio che tu vedi e morendo trasferì l’incarico dell’opera a lui, [che] poiché finì il tempio vive dopo i funerali della vita. A lui mentre viveva il mondo era schiavo. Dopo la morte della carne sarà data a te [Pietro] la gloria della carne. Secondo il giudizio dei Santi e l’opera vivificatrice di Dio»; per la non facile traduzione mi sono avvalso di proficui confronti con Arturo Calzona e Stefano Caroti, che ringrazio.

presbitero Ubertus. Questi sottoscrisse bolle pontificie sino al 2 settembre 1133, e poiché appose la firma in escatocollo esclusivamente a bolle innocenziane dobbiamo dedurre che allo scoppio dello scisma avesse scelto di parteggiare per il Papareschi e che quindi ne abbia anche condiviso la sorte in esilio; d'altra parte, solo in questo modo, si può comprendere la sua sottoscrizione in bolle innocenziane firmate lontano da Roma<sup>172</sup>. Come spiegare pertanto il necrologio di «*Petrus*» in cui si testimonia che sono stati conclusi lavori avviati da Anastasio senza far alcuna menzione del cardinale Ubertus che ebbe per otto anni la titolarità (1125/26-1133)? Chi era quindi quel «*Petrus*», molto probabilmente un prelado, che secondo il Gatti arrogò a sé la responsabilità della fine dei lavori nel suo epitaffio ma che non compare nelle liste dei cardinali sottoscrittori né degli anni di Onorio II né tantomeno di quelli di Innocenzo II? Inoltre, perché, dopo la morte di Ubertus nel 1133, la lista dei sottoscrittori delle bolle pontificie degli anni di Innocenzo II<sup>173</sup> non indica nessun titolare della chiesa sino al 1139, anno in cui ricompare come nuovo cardinale-presbitero un tale Boezio? Perché tale vuoto? Incrociando i dati documentari con quelli epigrafici, l'impressione è che il legittimo titolare di San Clemente, dopo la morte di Anastasio durante il pontificato di Onorio II, fosse effettivamente Ubertus. Questi, allo scoppio dello scisma nel febbraio 1130, scelse Innocenzo II e, conseguentemente, l'esilio da Roma. Come abbiamo visto, a partire dalle riflessioni del Gatti si ritiene che il suo posto sia stato rimpiazzato da un prelado di nome Pietro<sup>174</sup>

---

<sup>172</sup> Per esempio la bolla n. XIV, datata da Cluny, 2 Novembre 1130, in *Innocentii II, pontificis romani, Epistolae et Privilegia*, in *Patrologiae Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXIX, accurante J.-P. Migne, Turnhout, Brepols, 1977, coll. 21-686. [ed. orig. Parigi, J.-P. Migne, 1855], in part. coll. 62-64 [d'ora in poi P.L. CLXXIX]. Per quanto concerne gli anni ante 1130 è sufficiente consultare i *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad Annum post Christum natum MCXCVIII*, editi da P. Jaffé, edizione secundam correctam et auctam auspiciis Gulielmi Wattenbach, curaverunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, I, Lipsiae, Veit et Comp., 1885<sup>2</sup>, pp. 823-824, [d'ora in poi *Regesta Pontificum Romanorum*]. Benché strenuo difensore della causa innocenziana non partecipò al contestato conclave della sua elezione perché nel febbraio 1130 era in Spagna: si veda R. ZÖPFEL, *Die Papstwahlen und die mit ihnen im nächsten Zusammenhange stehenden Ceremonien in ihrer Entwicklung vom 11. bis zum 14. Jahrhundert*, [avente come supplemento] *Die Doppelwahl des Jahres 1130*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1871, p. 367, nota 305. Più in generale sulla successione dei titolari della basilica clementina si può fare utile riferimento a R. HÜLS, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms 1049-1130*, Tübingen, Max Niemeyer, 1977, in part., per Anastasio e i suoi successori, pp. 161-162.

<sup>173</sup> Posta in *incipit* alla sezione dedicata a Innocenzo II nei *Regesta Pontificum Romanorum*, pp. 840-841, e riprodotta anche in P.L. CXXIX, coll. 49-52.

<sup>174</sup> Gatti suggerisce che non è necessario pensare a un cardinale investito ufficialmente della titolarità ma è sufficiente far riferimento a un personaggio di alto rango e grande stima cui affidare il compito di terminare i lavori. Gatti sembra tuttavia non far i conti con la presenza, abbondantemente documentata, di un cardinale ufficiale, Ubertus, già dal 1126.

il quale scelse di arrogarsi il merito della chiusura del cantiere avviato da Anastasio. Se questo è vero occorre pertanto cercare eventuali omonimi nella lista dei sottoscrittori anacletiani, pubblicata dal Migne prima e ripresa, migliorata, sia dallo Jaffé sia da Palumbo poi<sup>175</sup>; ebbene, tra i cardinali fedeli al Pierleoni, che quindi risiedettero a Roma durante gli otto anni di scisma, non compare nessun cardinale di nome Pietro titolare della basilica di San Clemente. Gatti avanzò tuttavia l'ipotesi che possa trattarsi del cardinale Pietro Pisano sulla scorta essenzialmente della grande stima e considerazione morale e intellettuale di cui godeva a Roma, stima e considerazione che giustificherebbero quel passo controverso dell'epigrafe, «CUI DUM VIVEBAT SUBDITUS ORBIS ERAT», molto altisonante e riferibile a un personaggio che aveva una tale stima – e autostima –, da poter scrivere sul suo epitaffio che “il mondo gli era schiavo”. Poiché tale identificazione non è mai stata messa in dubbio, ciò ha obbligato gli studiosi successivi non solo a inquadrare storicamente, nel panorama romano degli anni successivi ad Anastasio, la figura del cardinale Pietro Pisano ma ha anche reso necessario capire quali fasi gli sono eventualmente attribuibili. Per quanto concerne il suo ruolo a Roma in quegli anni, non vi sono dubbi, grazie a una buona documentazione, che Pietro Pisano fosse uno dei più incisivi sostenitori dell'antipapa Anacleto II. Ancorandosi a tale dato è stata avanzata da Gandolfo la proposta che tra la fine della primavera del 1130 (esilio di Innocenzo II e della sua Curia) e il ripensamento dello stesso cardinale nel 1137 al concilio di Salerno grazie a san Bernardo, ci siano stati i lavori di chiusura del cantiere<sup>176</sup>. Tuttavia dopo le considerazioni di Joan Barclay Loyd che portano a individuare nel 1118 un termine cronologico creduto sicuro per la fine dei lavori, ancora Enrico Parlato<sup>177</sup> e lo stesso Stefano Riccioni<sup>178</sup> nella recente monografia sul mosaico absidale, ritengono che gli eventua-

---

<sup>175</sup> P.L. CLXXIX, coll. 689-690; *Regesta Pontificum Romanorum*, pp. 911-912; P. F. PALUMBO, *Lo Scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II*, Roma, Deputazione di Storia Patria, 1942 – XX, pp. 639-682, in part. pp. 680-682. Non è inutile ricordare che, similmente a quanto documentato per le diocesi aquitaniche, Roma ebbe manifestamente due diverse “Chiese”. Una che faceva capo ad Anacleto II, l'altra a Innocenzo II. Poiché Anacleto II riuscì a controllare Roma, è evidente che si trovò nella condizione di dover nominare nuovi cardinali titolari per quelle basiliche i cui legittimi titolari avevano abbandonato Roma per seguire Innocenzo II.

<sup>176</sup> A partire dal 1974 (F. GANDOLFO, *Reimpiego di sculture antiche nei troni papali del XII secolo...cit.*).

<sup>177</sup> E. PARLATO, *San Clemente*, in E. PARLATO, S. ROMANO, *Roma e Lazio. Il romanico...cit.*

<sup>178</sup> S. RICCIONI, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma: exemplum della chiesa riformata ...cit.*



li interventi di Pietro Pisano debbano essere limitati al «portico, l'atrio e l'ingresso monumentale»<sup>179</sup>. Anche Jérôme Croisier, che si appoggia archeologicamente alle conclusioni della Barclay Loyd e ritiene che il mosaico absidale debba essere datato verso il 1118 circa, pensa sia «più plausibile che il patrocinio del cardinale Pietro debba riguardare una fase ulteriore nel cantiere della basilica»<sup>180</sup>.

L'identificazione del «*Petrus*» dell'epitaffio con il cardinale Pietro da Pisa crediamo tuttavia abbia indotto a congelare riflessioni alternative sul suo effettivo ruolo ed ha conseguentemente concorso ora a sottovalutare ora a sopravvalutare l'importanza storica di tale testimonianza<sup>181</sup>. Per tale motivo, crediamo sia opportuno ripercorrere, almeno per sommi capi, quelle tappe storiche – e storiografiche – che consentano un riesame il meno condizionato possibile da decenni di congelate superfetazioni interpretative.

Gli studiosi, soprattutto tedeschi, che a cavaliere tra Ottocento e Novecento hanno indagato la composizione dei Collegi Cardinalizi indicano senza timore che Pietro Pisano era già cardinale di Santa Susanna<sup>182</sup> durante il pontificato di Onorio II<sup>183</sup>.

---

<sup>179</sup> E. PARLATO, *San Clemente*, in E. PARLATO, S. ROMANO, *Roma e Lazio. Il romanico...cit.*, p. 31.

<sup>180</sup> J. CROISIER, *I mosaici dell'abside e dell'arco absidale della chiesa superiore di San Clemente...cit.*, p. 214. Croisier insiste piuttosto sugli aspetti legati all'iconografia derivante da possibili contatti diretti tra il cardinale Anastasio e «Leone Marsicano, bibliotecario di Montecassino e cardinal vescovo di Ostia, morto nel 1115» (*ivi*, p. 215). Tale riflessione deriva direttamente dalle considerazioni formulate a suo tempo da Hélène Toubert, su cui torneremo tra breve. Già Lucinia Speciale esprimeva tuttavia dubbi a proposito per l'estrema fragilità dell'ipotesi, ipotesi che sarebbe potuta incappare nel pericolo di anacronismo qualora si attribuisse a Leone Marsicano, morto appunto nel 1115, l'ideazione di un programma figurativo successivo: L. SPECIALE, *Montecassino. Il Classicismo e l'arte della Riforma*, in *Desiderio di Montecassino e l'arte della Riforma Gregoriana*, a cura di F. Avagliano, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi, 1997, pp. 107-146, in part. pp. 108-111 e nota 5.

<sup>181</sup> Sull'importanza degli epitafi nella Roma medievale rimandiamo alle considerazioni introduttive di M. GUARDO, *Titulus e tumulus. Epitafi di pontefici e cardinali alla corte dei papi del XIII secolo*, Roma, Viella, 2008, pp. 9-22.

<sup>182</sup> P. LUCHESIUS SPÄTLING, O.F.M., *Kardinallegat Petrus im Pontifikat Honorius' II.*, in «*Antonianum. Periodicum Trimestre Editum cura Professorum Athenæi Antoniani de Urbe*», 38 (1963), pp. 162-192, in part. p. 164; lo studioso pare dimostrare che la nomina fu dello stesso Pasquale II, *ivi*, pp. 164-165, nota 2.

<sup>183</sup> Si veda per esempio la bolla di Onorio II all'arcivescovo Gualtiero di Ravenna del 1125 nella quale compare «Ego Petrus Pisanus presbiter cardinalis S. martyris Susannæ subsc.»: *Honorii II, pontificis romani, Epistolæ et Privilegia*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scripturarumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXVI, accurante J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, 1854, n. XXX, coll. 1243-1245 [d'ora in poi P.L. CLXVI]. Esiste a onor del vero un dato documentario che complica il quadro. Ci riferiamo alla bolla di Onorio II, non datata, indirizzata al conte di Monte Marte e Onano, in Toscana, nella quale un sottoscrittore si firma «*Ego Petrus Pisanus presbiter cardinalis tituli Sancte Marcelli*»: *Acta Pontificum Romanorum inedita. Urkunden der Päpste vom Jahre*

Sappiamo in modo certo che allo scoppio dello scisma parteggiò per l'antipapa Anacleto II, ma nel 1137, a Salerno, abiurò per intervento di san Bernardo<sup>184</sup>, secondo un *topos* comune durante gli anni dello scisma, e passò alla fazione innocenziana, nel cui Collegio fu immediatamente reintegrato<sup>185</sup>. Tuttavia la reintegrazione di Pietro Pisano non durò molto perché a seguito delle durissime disposizioni del II Concilio Lateranense del 1139<sup>186</sup>, la titolarità gli fu sospesa determinando rimostranze al papa per questo da parte dello stesso san Bernardo<sup>187</sup>. Infine papa Celestino II, ma siamo già nel 1143-44, lo reintegrò definitivamente nel Collegio Cardinalizio<sup>188</sup>. Sulla base di tali considerazioni è pertanto difficile stabilire se e quando Pietro Pisano abbia avuto un ruolo ufficiale e documentabile nel proseguimento dei lavori in San Clemente giacché non compare alcun riferimento diretto che possa collegarli. Ad ogni modo il cardinale risulta essere titolare di Santa Susanna in bolle innocenziane dai primi mesi del 1138, poco tempo dopo l'abiura salernitana, sino alla primavera del 1139. Ritorniamo tra poco sulla lastra e sulla possibile identificazione di tale *Petrus*; riteniamo tuttavia, prima di formulare qualsiasi ipotesi, sia dirimente capire per quali ragioni gli studiosi, con poche significative eccezioni su cui ci soffermeremo tra breve, ritengano improbabile una datazione del

---

*c. 97 bis zum Jahre 1197*, hrsg. J. V. Pflugk-Harttung, 3 voll., Stuttgart, Verlag von W. Kohlhammer, 1880-1186, II, n. 304, pp. 263-264 [d'ora in poi *Acta Pontificum Romanorum inedita*]. Se così fosse ogni sicurezza sulla titolarità di Pietro prima dello scoppio dello scisma potrebbe incrinarsi; occorre tuttavia precisare che l'insicurezza sull'attendibilità della bolla ha comprensibilmente concorso all'esclusione del documento, o per lo meno al ridimensionamento dell'importanza, tra quelli utili alla delineazione della figura di Pietro Pisano.

<sup>184</sup> *Vita Bernardi, auctore Ernaldo abate Bonae-Vallis, in agro carnutensi*, in *Patrologiae Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXXV, accurante J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, 1855, cap. VII, coll. 291-297 [d'ora in poi P.L. CLXXXV]; la notizia è confermata indirettamente da una lettera di Bernardo in *Sancti Bernardi abbatis Clarae-Vallensis Operum Tomus Primus completens Epistolas numero CCCCLXXXII*, in *Patrologiae Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXXII, accurante J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, 1854, coll. 67-720, in part. ep. CCXIII, 213, col. 378 [d'ora in poi *Sancti Bernardi Epistolas*, P.L. CLXXXII].

<sup>185</sup> P. F. PALUMBO, *Lo Scisma del MCXXX...cit.*, p. 591, nota 2.

<sup>186</sup> A. PARAVICINI BAGLIANI, *L'Église romaine de Latran I à la fine du XII<sup>e</sup> siècle*, in *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*, sous la direction de J.-M. Mayeur, C. Petri, L. Petri, A. Vauchez, M. Venard, Tome V, *Apogée de la Papauté et expansion de la Chrétienté (1054-1274)*, sous la responsabilité de A. Vauchez, Paris, Desclée, 1993, pp. 180-239, in part. pp. 193-195.

<sup>187</sup> *Sancti Bernardi Epistolas*, P.L. CLXXXII, ep. CCXIII.

<sup>188</sup> W. MALECZEK, *Das Kardinalskollegium unter Innocenz II. und Anaklet II.*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 19 (1981), pp. 27-78, in part. p. 66; A. PARAVICINI BAGLIANI, *L'Église romaine de Latran I à la fine du XII<sup>e</sup> siècle...cit.*

mosaico absidale al quarto decennio del XII secolo, datazione che genera a cascata una serie di problematiche di natura non esclusivamente stilistica in rapporto ad altre emergenze romane e, non da ultimo, alla interpretazione stessa della lastra.

Stefano Riccioni ha dedicato una monografia completa e molto curata al mosaico absidale, indagine che rappresenta oggi un punto di riferimento obbligato. Non è possibile, in questa sede, ripercorre il dibattito storiografico sul celebre mosaico e non possiamo nemmeno procedere ad una analisi stilistico-iconografica serrata in ogni sua parte. Vorremmo tuttavia avanzare alcune riflessioni a proposito di una delle argomentazioni di natura prettamente stilistica che l'autore adduce per avanzare un'ipotesi di lettura in chiave riformata e una conseguente datazione attorno alla fine del secondo decennio del XII secolo, individuando, pare, nella data 1118 proposta a suo tempo da Joan Barclay Loyd un possibile termine di riferimento.

L'argomentazione stilistica forse dirimente dell'analisi di Riccioni è il confronto a livello grafico delle iscrizioni presenti sul mosaico clementino con analoghe iscrizioni di ambito cassinese, tanto nel contesto della miniatura quanto in quello dell'epigrafia<sup>189</sup>. Restauri effettuati nell'ultimo decennio del secolo scorso<sup>190</sup> hanno scartato l'ipotesi, precedentemente formulata da alcuni studiosi<sup>191</sup>, che il mosaico abbia avuto due tempi di realizzazione e hanno confermato piuttosto ciò che anche a livello stilistico si supponeva da tempo, ovvero la presenza di due distinte maestranze sull'arco trionfale absidale, maestranze che hanno suddiviso esattamente a metà il cantiere partendo dalla chiave d'arco sommitale e terminando nel catino. Le differenze si notano tanto a livello di resa delle barbe, dei panneggi e delle volumetrie in genere, quanto nell'ambito della realizzazione delle iscrizioni relative ai soggetti rappresentati. Riccioni focalizza in particolare l'attenzione sulla parte destra perché è qui che vi comparirebbero elementi rari, se non unici, nel panorama romano dei primi decenni del XII secolo, elementi rintracciabili

---

<sup>189</sup> L'importanza di tale rapporto fu già sottolineato nel 2004: S. RICCIONI, *Segni epigrafici e sistemi illustrativi "alla greca" nel mosaico di San Clemente a Roma*, in *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 21-25 settembre 2004), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2007, pp. 371-389.

<sup>190</sup> Rimandiamo alle osservazioni di G. BASILE, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma*, in *Medieval mosaics: light, color, materials*, atti della giornata di studi (Firenze, Villa i Tatti, 14 maggio 1998), a cura di E. Borsook, F. Gioffredi Superbi, G. Pagliarulo, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, pp. 149-155.

<sup>191</sup> Ci riferiamo ad alcune considerazioni di Mary Stroll e di Georg Thümmel per i quali si veda *infra*.

invece con frequenza nella cultura figurativa cassinese. La particolarità di tali elementi, riscontrabili solo successivamente anche a Roma in San Paolo fuori le Mura, Santa Croce in Gerusalemme o nell'icona proveniente da San Gregorio Nazianzeno, risiede nella presenza di «stilemi grafici “alla greca”»<sup>192</sup>: oltre alle gemmature insistite, le lettere “O”, “M”, “A”, “X” (fig. IV.87) mostrano particolarità che, secondo Riccioni, «non sono né specifiche né originarie di Roma [...]. Esse provengono [...] dall'Italia meridionale bizantina»<sup>193</sup>. Lo studioso afferma che «pare plausibile che il *dictatum* del progetto decorativo avesse adottato strategie compositive simili a quelle elaborate nello *scriptorium* cassinese»<sup>194</sup> anche per altre ragioni: il fondo rosso con lettere oro utilizzato per la riga inferiore dell'iscrizione posta sul lato destro («*Respice promissum / Clemens a me tibi Christum*») è interpretato come doppio richiamo all'immagine e alla cultura della Riforma, non solo per l'importanza simbolica del rosso in chiave di recupero dell'antico, come avevano già utilizzato alcuni papi tra i quali Gregorio VII e Urbano II, ma anche per l'oro, che secondo gli scritti “riformati” di Bruno di Segni deve essere semanticamente connesso alla Sapienza o alla Luce Divina<sup>195</sup>. Insomma «L'organizzazione dell'apparato grafico di San Clemente pare dunque confrontabile con la produzione libraria e, nello specifico, con quella del monastero di Montecassino, dove venne elaborato un particolare *Exultet*, “riformato” in seguito all'introduzione della liturgia romana voluta da Stefano IX»<sup>196</sup>. Il sillogismo che ne deriva sembra pertanto raffinato e convincente: Montecassino, dopo le acute e fortunate indagini iconologiche di Hélène Toubert<sup>197</sup>, è ritenuto centro elaboratore privilegiato delle immagini e della

---

<sup>192</sup> S. RICCIONI, *Segni epigrafici e sistemi illustrativi “alla greca” nel mosaico di San Clemente a Roma...*cit., p. 371. Analoghe argomentazioni sono contenute nella monografia del 2006: IDEM, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma: exemplum della chiesa riformata...*cit., pp. 23-30.

<sup>193</sup> S. RICCIONI, *Segni epigrafici e sistemi illustrativi “alla greca” nel mosaico di San Clemente a Roma...*cit., p. 371

<sup>194</sup> *Ivi*, p. 372.

<sup>195</sup> S. RICCIONI, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma: exemplum della chiesa riformata...*cit., pp. 46-47.

<sup>196</sup> IDEM, *Segni epigrafici e sistemi illustrativi “alla greca” nel mosaico di San Clemente a Roma...*cit., p. 374.

<sup>197</sup> H. TOUBERT, *Le renouveau paléochrétien à Rome au début du XII<sup>e</sup> siècle*, in «Cahiers archéologiques», XX (1970), pp. 99-154, [trad. ital. in EADEM, *Un'arte orientata. Riforma gregoriana e iconografia*, Milano, Jaca Book, 1997 – ed. orig. *Un'art dirigé. Réforme grégorienne et Iconographie*, Paris, Le Éditions du Cerf, 1990 –, pp. 177-227].

cultura *tout-court* legate alle istanze di Riforma sin dai tempi dell'abate Desiderio. Una delle caratteristiche principali della cultura cassinese risiede in un generale "grecismo" che si esplica sotto plurimi aspetti, non ultimo l'arrivo, emblematicamente, di maestranze bizantine nel Meridione. Ora, se il *deus ex-machina* dei lavori di costruzione della chiesa superiore di San Clemente è da considerarsi lo stesso Pasquale II, papa tradizionalmente legato ai programmi riformati e protagonista di momenti molto tesi nei rapporti con l'Impero, o comunque Anastasio, cardinale a lui strettamente legato, appare logico concludere che i motivi "alla greca" presenti nello stesso modo a San Clemente e a Montecassino possano indicare un sostrato culturale comune gravitante attorno ai dettami della Riforma e che quindi anche una datazione alta, legata agli anni di Pasquale II, possa trovare ragionevole legittimazione storico-culturale. È bene riconoscere che la forza dell'argomentazione è dovuta alla capacità non solo di plasmarsi in modo significativo attorno all'analisi formale ma anche alla piena consapevolezza di entrare in un terreno spinoso<sup>198</sup>, quello iconologico, con precisi riferimenti a testi ritenuti "riformati" o perlomeno a testi che i protagonisti della Riforma della seconda metà dell'XI secolo avevano esegeticamente ritenuto fondamentali. Per tale motivo Riccioni utilizza le ipotesi consolidate da una solida tradizione storiografica circa i rapporti tra le immagini e la cultura della Riforma a Roma e Montecassino e in più aggiunge nuovi elementi in quest'ottica – per esempio, l'importanza data alla figura di Sant'Ambrogio e più in ge-

---

<sup>198</sup> Rimandiamo solamente al contributo stimolante e provocatorio per molti versi di A. PERONI, *Ideologia nella produzione artistica medievale e ideologia degli interpreti (con palinodia)*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2005, pp. 178-190. Ci sembra, al di là delle conclusioni e ipotesi più o meno condivisibili, che la monografia di Riccioni sia comunque ben costruita. Emblematico, a questo proposito, il pur recente contributo di Jérôme Croisier nel quale si afferma che «Seppur non risolutiva, è tuttavia importante l'osservazione che sul cantiere di San Clemente deve essere stato presente uno *scriptor* di cultura greca, o almeno cassinese: le iscrizioni presentano infatti innegabili caratteristiche "alla greca"»: J. CROISIER, *I mosaici dell'abside e dell'arco absidale della chiesa superiore di San Clemente...cit.*, p. 215. Egli curiosamente ritiene invece risolutiva per avvalorare l'ipotesi di una datazione al 1118 circa e un'interpretazione di massima secondo cui «Il nocciolo generatore è l'esaltazione del programma ideologico della riforma gregoriana, la restaurazione dell'*Ecclesia primitivae formae* sotto la guida della Chiesa romana» (*Ivi*, p. 217), proprio la lettura iconologica di Hélène Toubert e le conseguenti analisi simbolico-iconologiche da questa derivate tra le quali quella dello stesso Riccioni. Segnaliamo che Joan Barclay Lloyd, la quale, per prima dopo Krautheimer, affrontò archeologicamente il problema del complesso clementino, in un recente contributo ha proposto un nuovo significato del catino absidale. Secondo la studiosa il mosaico sarebbe in ultima istanza un'esaltazione del sacramento del Battesimo e dell'Eucarestia: J. BARCLAY LLOYD, *A New Look at the Mosaics of San Clemente*, in *Omnia disce. Medieval Studies in Memory of Leonard Boyle, O.P.*, ed. by A. J. Duggan, J. Greatrex, B. Bolton, Aldershot, Ashgate, 2005, pp. 9-28.

nerale ai Padri della Chiesa dei primi secoli–; tuttavia l’analisi semantica offerta non ha carattere aprioristico e diventa semmai il tentativo di rafforzare con altri possibili argomenti ipotesi formulate su base formale-stilistica. A corollario di tale schema interpretativo nel quale, per le ragioni che abbiamo sopra esposto, il mosaico viene a essere datato attorno alla fine del secondo decennio del XII secolo, e comunque prima dello scisma del 1130, appare evidente che la eventuale portata storico-artistica della lastra non può che essere riferita logicamente ai lavori architettonici suggeriti a suo tempo dalla Barclay Loyd.

Alla luce di tutto ciò l’impianto può essere messo in discussione in modo metodologicamente valido solo attraverso argomentazioni di analogo tenore. È a questo proposito che diventa dirimente, mi pare, il confronto tra i caratteri della parte destra dell’arco trionfale di San Clemente (fig. IV.88), quei caratteri che Riccioni definisce, giustamente, “alla greca” con le iscrizioni alla base del catino absidale di Santa Maria in Trastevere (fig. IV.89).

La basilica trasteverina è una delle emergenze più importanti della Roma medievale per molteplici considerazioni che vanno dalla committenza certa, all’altrettanto certa datazione, dalle caratteristiche antiquariali manifestatamente ricercate su cui aveva brillantemente insistito Ernst Kitzinger<sup>199</sup>, fino all’innovativa iconografia del catino absidale che, come ormai è universalmente accettato, deriva da un brano del *Cantico dei Cantici* e illustra efficacemente, al di là della effettiva primogenitura su cui tanto è stato scritto e tanto rimane da scrivere, il motivo della *Sponsa/Ecclesia* in riferimento a Cristo, motivo questo che avrà una grande fortuna in epoca gotica a livello europeo<sup>200</sup>. È noto a tutti ed è ben documentato l’intervento cavalliniano con le *Storie della Vergine* in Santa Maria in Trastevere, intervento che un tempo ha fatto pensare ad alcuni significativi ritocchi anche nel mosaico del catino absidale; tuttavia, dopo il restauero del 1990-1991, si sono notevolmente ridimensionati i timori circa possibili interventi che avrebbero potuto minare l’attendibilità di un’analisi formale dei mosaici del catino e dall’arco

---

<sup>199</sup> E. KITZINGER, *A Virgin’s Face: Antiquarianism in Twelfth-Century Art*, in «The Art Bulletin», 62 (1980), 1, pp. 6-19.

<sup>200</sup> Si deve partire ancora da P. VERDIER, *Le couronnement de la Vierge: les origines et les premiers développements d’un thème iconographique*, Montréal, Institut d’Études Médiévales Albert-Le Grand, 1980.

trionfale. Vitaliano Tiberia<sup>201</sup> ha ben mostrato e delineato le giornate di lavoro e le fasi ritoccate nei plurimi, anche pesanti, interventi che hanno interessato Santa Maria in Trastevere nei secoli. Ciò consente pertanto anche di poter procedere al confronto tra i mosaici di San Clemente e quelli di Santa Maria in Trastevere con relativa tranquillità. Se, in particolare, il confronto che avanziamo è connesso alle iscrizioni alla base della conca absidale, è possibile affermare con ragionevolezza che nessuno ritocco ne ha modificato i segni grafici: innanzitutto perché tutti gli interventi otto e novecenteschi sono documentati e, secondo il Tiberia, non lasciano trasparire indizi di interventi invasivi in questo settore. Secondariamente, e ora procediamo per via indiretta, non possiamo attribuire alcuna manomissione in tal senso all'intervento di Pietro Cavallini di inizio Trecento perché i caratteri da lui utilizzati nelle *Storie della Vergine* mostrano caratteristiche *ad evidentiam* differenti, pienamente gotici, rispetto alla fascia absidale soprastante. Se tutto questo è vero possiamo ora confrontare le iscrizioni della parte destra dell'arco trionfale di San Clemente, – la parte, secondo Riccioni, in cui i segni grafici “alla greca” sono la cifra dominante –, con le iscrizioni che informano i cartigli, l'iscrizione alla base del catino absidale e i nomi identificativi del papa e dei santi della zona presbiteriale di Santa Maria in Trastevere (fig. IV.89).

Vorremmo focalizzare l'attenzione in particolare sulle “A” con la stanghetta orizzontale spezzata, sulle “X” composte da due “C” tangenti sul dorso, sulle “G”. Se applicassimo il medesimo criterio di confronto grafico utilizzato abilmente da Riccioni per San Clemente, confronto che ha portato all'individuazione di importanti riferimenti nello *scriptorium* “riformato” di Montecassino, saremmo nelle condizioni di evincere, immediatamente, analoghe conclusioni. Il confronto peraltro non è nuovo nè particolarmente originale. Per ultimo in ordine di tempo Jérôme Croisier sottolinea le affinità tra San Clemente e Santa Maria in Trastevere ma marca al contempo, riprendendo Mat-

---

<sup>201</sup> V. TIBERIA, *I mosaici del XII secolo e di Pietro Cavallini in S. Maria in Trastevere: restauri e nuove ipotesi*, Todi, Ediart, 1996; per la bibliografia rimandiamo all'ottima scheda di J. CROISIER, *I mosaici dell'abside e dell'arco trionfale di Santa Maria in Trastevere*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV...cit.*, pp. 305-311. Recentissimo il contributo che rende conto a livello diplomatico della situazione trasteverina nel XII secolo: P. RADICIOTTI, *Le pergamene di Santa Maria in Trastevere. Storia del fondo ed edizione delle pergamene anteriori al 1200*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 122 (2010), 2, pp. 279-317.

thiæ<sup>202</sup> e Gandolfo<sup>203</sup>, uno scarto stilistico che si palesa in modo evidente laddove «i tocchi cromatici vivaci, arancio e rosso, usati per definire i lineamenti dei volti nel mosaico di San Clemente, sono qui ricondotti a schemi ordinati e meno efficaci»<sup>204</sup>. Tuttavia tali differenze stilistiche risultano, paradossalmente, poco significative al fine di valutare un eventuale scarto temporale o al contrario di indagare una possibile vicinanza per il semplice e solo apparentemente banale motivo che all'interno dello stesso cantiere di San Clemente operano, come tutti gli studiosi concordano dopo gli ultimi restauri, maestranze differenti<sup>205</sup>. Ma poiché il confronto delle lettere che abbiamo indicato è quasi palmare, saremmo legittimati a credere che anche nel cantiere di Santa Maria in Trastevere operino mosaicisti legati a Montecassino, e quindi, per sillogismo allargato, così come esisteva per San Clemente, così esiste un sostrato culturale comune anche tra l'abbazia benedettina e il committente/ideatore dei mosaici presbiteriali della basilica trasteverina.

A ben vedere, tuttavia, la validità di tale sillogismo pone dei problemi e non può essere accolta in modo automatico; non può essere accolta perché del mosaico clementino riconosciamo Anastasio come committente possibile, anzi, “potenziale”, con l'aggravante che la stessa datazione e il messaggio che è veicolato sono frutto di argomentazioni, certo valide, ma formulate per via induttiva e comunque indiretta; di Santa Maria in Trastevere, al contrario, conosciamo con precisione il committente, – papa Innocenzo II –, e la data di realizzazione – il 1139/40-1143, almeno per la parte presbiteriale come con acume ha suggerito convincetemente Dale Kinney nella monografia ancora fondamentale del 1975<sup>206</sup> – nonché il preciso frangente storico che ha determinato

---

<sup>202</sup> G. MATTHIÆ, *Mosaici medioevali delle chiese di Roma*, 2 voll, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1967, pp. 297: «[...] il mosaico clementino non può essere distaccato da quella scuola cui appartiene la decorazione absidale di S. Maria in Trastevere».

<sup>203</sup> G. MATTHIÆ, *Pittura romana del Medioevo. 2. Secoli XI-XIV*, aggiornamento di F. Gandolfo, Roma, Palombi, 1987-1988, pp. 264-265 [d'ora in poi MATTHIÆ (GANDOLFO), *Pittura romana del Medioevo*]

<sup>204</sup> J. CROISIER, *I mosaici dell'abside e dell'arco trionfale di Santa Maria in Trastevere*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV...cit.*, p. 311.

<sup>205</sup> Unica voce fuori dal coro anche dopo i recenti restauri resta H. G. THÜMMEL, *Das Apsismosaik von San Clemente in Rom*, in *Ecclesiæ Urbis. Atti del Congresso Internazionale di studi (Roma, 4-10 settembre 2000)*, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, 3 voll, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2002, III, pp. 1725-1738 e relativa discussione alle pp. 1746-1747.

<sup>206</sup> D. KINNEY, *S. Maria in Trastevere from its founding to 1215*, New York University, Ph. D., 1975, da integrare, per gli aspetti “antiquariali” con EADEM, *Spolia from the Baths of Caracalla in Sta. Maria in*



la ricostruzione della basilica. Il dato diventa dirimente: non vi possono essere più dubbi che la basilica di Santa Maria in Trastevere fu ricostruita *ex-novo* dalle fondazioni perché era stata la basilica titolare del cardinale Pietro Pierleoni, *alias* Anacleto II, basilica che nei mesi di “furia bonificatrice” *post*-scisma, divenne uno dei *targets* principali e privilegiati. Non ci si poteva aspettare, comprensibilmente, qualcosa di diverso, tenuto conto che Santa Maria in Trastevere fu la basilica titolare di colui che era stato ritenuto, tra le altre cose, l’Anticristo; in questo contesto si può quindi comprendere molto bene la rappresentazione dello stesso Innocenzo II con il modellino dell’edificio e l’orgogliosa iscrizione «INNOCENTIUS HANC RENOVAVIT PAPA SECUNDUS». Abbiamo cercato di mostrare nei capitoli precedenti che l’inserimento dello scisma del 1130 all’interno dei limiti storici, o meglio storiografici, della cosiddetta Riforma gregoriana pone così tanti e seri problemi a livello critico, in particolare fenomenologico ed ecclesiologico, da rendere ormai difficoltosa, e si potrebbe forse dire inopportuna, una lettura in chiave riformata degli anni 1130-1138. Dunque la ricostruzione di Santa Maria in Trastevere, che è invece sicuramente legata allo scisma perché sua diretta conseguenza, deve essere letta secondo filtri interpretativi differenti, ormai lontani da quelli ancora utilizzati talvolta dagli storici dell’arte per spiegare il sistema d’immagini a cavallo tra XI e XII secolo. A noi pare tuttavia che se quello che siamo venuti dicendo ha un senso, tali riflessioni non possono non ripercuotersi logicamente anche sul mosaico di San Clemente, proprio alla luce di quei segni “alla greca” che abbiamo appena visto essere un tratto comune tra la basilica clementina e quella trasteverina. Come si può risolvere infatti, per via logica, il corto circuito interpretativo che emerge dalla constatazione che i grecismi nelle iscrizioni della parte destra dell’arco trionfale di San Clemente sono stati ragionevolmente ricondotti alla cultura cassinese e quindi al bagaglio culturale *tout-court* della Riforma ma, paradossalmente, i medesimi segni grafici “alla greca” presenti in Santa Maria in Trastevere non possono esservi riferiti, pena l’assurdo di leggere il mosaico presbiteriale trasteverino nello stesso modo, mosaico che sappiamo nato in un contesto indubabilmente altro rispetto alla Riforma<sup>207</sup>? La risposta più logica rischia di

---

*Trastevere*, in «The art bulletin», 68 (1986), pp. 379-397; infine, sebbene volto esclusivamente a un’indagine percettiva sul mosaico absidale, EADEM, *The Apse Mosaic of Santa Maria in Trastevere*, in *Reading Medieval Images. The Art Historian and the Object...cit.*, pp. 19-26.

<sup>207</sup> Il “corto circuito” si fa ancora più evidente, a nostro avviso, laddove si rifletta con attenzione su un contributo di Giovanni Tabacco dedicato al rapporto tra Montecassino e l’Impero: «È vero infatti che

apparire dunque quella già formulata a suo tempo da Francesco Gandolfo, il quale in più occasioni ha cercato di dimostrare che il solo ricorso a formule antiquariali non può essere assunto come prova di un atteggiamento particolare nei confronti del passato in un dato momento di crisi politica o religiosa, per quanto caratterizzato ideologicamente. È anche per tale motivo che alcuni studiosi, tra cui evidentemente lo stesso Gandolfo, ma anche Antonio Iacobini ultimamente, rifiutando una cronologia alta del mosaico, non hanno esitato a spostare agli anni Trenta del XII secolo il mosaico di San Clemente, forti della convinzione che le indubitabili eco anticheggianti, il richiamo al passato paleocristiano *in primis*, carolingio poi, e, nella fattispecie, le analogie con il *modus scribendi* cassinese non possono essere elementi probanti per dimostrare inconfutabilmente l'adesione a un modello d'immagine piuttosto che a un altro.

Inoltre lo stesso Francesco Gandolfo, una volta assunto il dato che i caratteri antichizzanti e i grecismi non sono sufficienti a inquadrare ideologicamente il mosaico absidale clementino, ritiene piuttosto che il programma trovi «una precisa rispondenza in quelle che furono le esigenze di propaganda politica dell'antipapa Anacleto II»<sup>208</sup> secondo una chiave di lettura legittimante in termini di continuità con la tradizione d'immagine della Roma paleocristiana e carolingia. I contatti che unanimemente vengono riconosciuti tra i tralci del Battistero Lateranense e quelli clementini, il tema stesso dell'*Arbor Vitæ*, la citazione e il rimando anche visivo ai Padri della Chiesa, ebbene tutti questi elementi hanno concorso nell'indurre Gandolfo a ipotizzare che negli anni del difficile pontificato (o meglio "antipontificato") di Anacleto II ci fossero tutte le condizioni per ricorrere ancora una volta agli stilemi e ai motivi paleocristiani per legittimare una cattedra petrina tutt'altro che legittimata fuori Roma.

---

Montecassino traeva vantaggi dalla protezione dei papi e dalla generosità dei Normanni [...] ma certi pesanti intereventi dei papi riformatori nelle elezioni abbaziali [...] furono sentiti dalla comunità come lesivi [...]. Ciò aiuta a comprendere come nello scisma papale del 1130 l'abbazia si sia schierata contro Innocenzo II [...] e conseguentemente contro il suo alleato, il re tedesco Lotario III [...]. Per tutto il periodo dello scisma fra Innocenzo e Anacleto [Montecassino, *n.d.s.*] fu condizionata, piuttosto che dal problema ecclesiastico, dalle vicende politico-militari, dalle prospettive che esse le aprivano e dalla varia valutazione che via via i monaci diedero, spesso in discordia tra loro, del fluido rapporto fra le grandi forze in conflitto durissimo», G. TABACCO, *Montecassino e l'Impero tra XI e XII secolo*, in *L'età dell'abate Desiderio, III, 1, Storia, arte e cultura*, Atti del Convegno (Montecassino – Cassino, 4-8 ottobre 1987), a cura di F. Avagliano, O. Pecere, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi, 1992, pp. 35-57, in part. pp. 52-53. Della stessa opinione fu anche, significativamente, R. GRÉGOIRE, *Le Mont-Cassin dans la Réforme de l'église de 1049 à 1122*, in *Il Monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*, atti della quarta settimana internazionale di studio (Mendola, 23-29 agosto 1968), Milano, Vita e pensiero, 1971, pp. 21-53, in part. p. 30 e 48.

<sup>208</sup> MATTHIÆ (GANDOLFO), *Pittura romana del Medioevo*, p. 267.

É forse più semplice ora comprendere il legame, sottolineato peraltro da tempo, tra Pasquale II, San Clemente e Anacleto II e le cattedre episcopali su cui Gandolfo ha riflettuto? Sappiamo che il Pierleoni dovette la sua nomina a cardinale diacono a Pasquale II, titolare appunto di San Clemente quando era egli stesso cardinale. Il culto a san Clemente, – successore di san Anacleto I, al quale, *ça va sans dire*, il Pierleoni si riferisce per la scelta del nome –, divenne dunque una scelta in chiave di legittimazione della propria dignità ecclesiastica nel solco della tradizione, scelta che si manifestò nel ricorso all’*“antiquarianism”* romano applicato in chiave monumentale in San Clemente<sup>209</sup>.

Come ha suggerito significativamente Gandolfo, la cattedra di San Clemente (fig. IV.84) fu verosimilmente alterata negli anni immediatamente successivi in modo tale che il ruolo del Pierleoni fosse obnubilato. Analogamente si è proceduto forse all’alterazione della cattedra di San Lorenzo in Lucina, «al fine di operare una censura nei confronti del vero committente dell’arredo, l’antipapa Anacleto II che consacrò la chiesa, al termine di una sostanziale ricostruzione, il 25 maggio 1130, pochi mesi dopo la sua elezione»<sup>210</sup>. Analogamente, ancora secondo Gandolfo e ripreso da altri, pure la

---

<sup>209</sup> Anche A. IACOBINI, *Il mosaico in Italia dall’XI secolo all’inizio del XIII secolo: spazio, immagini, ideologia...cit.*, p. 468 ritiene «ipotesi molto suggestiva» l’interpretazione del Gandolfo di una lettura in chiave di legittimazione politica del mosaico di San Clemente. Anche Mary Stroll aveva evidenziato la necessità del Pierleoni di legittimarsi: dopo aver ribadito che lo scontro tra Innocenzo II e Anacleto II era da porre al di fuori del problema della Riforma come era stata fin a quel momento posta, la studiosa sottolinea quanto fosse forte l’associazione mentale che intese deliberatamente proporre il Pierleoni nei confronti di san Pietro, associazione da condurre tramite il ricorso continuo al passato paleocristiano dei primi secoli, ivi inclusa la scelta del nome; M. STROLL, *Symbols as Power. The Papacy following the Investiture Contest...cit.*, pp. 98-99.

<sup>210</sup> F. GANDOLFO, *Simbolismo antiquario e potere papale...cit.*, p. 18. Gandolfo affronta il rapporto San Lorenzo in Lucina-Anacleto II in altri due contributi: nel 1988, MATTHIÆ (GANDOLFO), *Pittura romana del Medioevo*, p. 309; è ripreso con convinzione da M. STROLL, *Symbols as Power. The Papacy following the Investiture Contest...cit.*, pp. 109-114; F. GANDOLFO, *Il ritratto di committenza*, in M. ANDALORO, S. ROMANO, *Arte e iconografia a Roma: da Costantino a Cola di Rienzo*, Milano, Jaca Book, 2000, pp. 175-192, in part. p. 178. In questi ultimi contributi lo studioso avanza l’ipotesi che non solo la cattedra ma anche il catino absidale di San Lorenzo in Lucina sia stato “risemantizzato” e abbia subito un’operazione di censura postuma. Serena Romano mostra di essere scettica davanti a questa ipotesi perché «eccessivamente complicata» (S. ROMANO, *50. La Perduta decorazione del catino absidale di San Lorenzo in Lucina. 1130-1138*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV...cit.*, pp. 294-295, in part. p. 294.) mentre concorda M. STROLL, *Symbols as Power. The Papacy following the Investiture Contest...cit.*, pp. 115-117: la studiosa americana, leggendo non solo stilisticamente gli interventi *ante* e *post* 1130 conclude: «its iconography would demonstrate that prior to the schism the art in Rome divulges no ideological differences between the two camps». Bertoldi, senza discutere le argomentazioni di Gandolfo, attribuisce il trono al tempo di Pasquale II [M. E. Bertoldi, *S. Lorenzo in Lucina*, Roma, Istituto Nazionale di

perduta decorazione absidale di San Lorenzo in Lucina, conosciuta grazie a un acquerello del XVII secolo e ormai concordemente connessa alla committenza di Anacleto II, fu oggetto di censura e successiva riabilitazione<sup>211</sup>.

Un altro noto caso romano emblematico, ancora pittorico. Come ha mirabilmente dimostrato Duchesne alla fine del XIX secolo, Anacleto II è il protagonista assoluto, alla ricerca di legittimazione tra i pontefici contemporanei, degli affreschi ora perduti dell'abside della cappella di San Nicola in Laterano<sup>212</sup> (fig. IV.90). Gandolfo, il quale ricostruisce con precisione tutti i riferimenti teologici ed ecclesiologici che informano questa complessa macchina iconografica conosciuta grazie a un'incisione del 1638, conclude che «Cancellando ogni riferimento interno ad Anacleto, essa procedeva in termini analoghi a quelli che si sono visti operare a proposito delle cattedre di S. Lorenzo in Lucina e di San Clemente»<sup>213</sup>. In questo contesto mi pare possa essere letta anche la continuazione del *Liber Pontificalis* in chiave strumentale alla legittimazione del Pierleoni, continuazione redatta dal cardinale anacletiano Pandolfo e successivamente emendata nel 1142 da Pietro Guglielmo, bibliotecario dell'abbazia di Saint-Gilles-du-Gard<sup>214</sup>. Al di là degli aspetti filologici, tale stesura e il successivo emendamento, indu-

---

Studi Romani, 1994, pp. 93-94]; medesime conclusioni in E. PARLATO, *S. Lorenzo in Lucina*, in E. PARLATO, S. ROMANO, *Roma e Lazio. Il romanico...cit.*, p. 135.

<sup>211</sup> S. ROMANO, 50. *La Perduta decorazione del catino absidale di San Lorenzo in Lucina. 1130-1138*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV...cit.*, pp. 294-295: la studiosa, tuttavia, non sembra molto persuasa dell'ipotesi che la fine del pontificato di Anacleto II abbia determinato la censura della decorazione absidale e il soggetto ritiene si tratti piuttosto «di un tema-guida dell'arte a Roma nel periodo della Riforma gregoriana e dei decenni seguenti, che non stupisce certo di trovare sotto l'egida dell'antipapa Anacleto, la cui vicinanza ai temi del *revival* paleocristiano è stata più volte sottolineata».

<sup>212</sup> L. DUCHESNE, *Notes sur la topographie de Rome au Moyen-Age. V. Le nom d'Anaclet II au palais de Latran*, in «*Mélanges d'archéologie et d'histoire*», IX (1889), pp. 355-362, ripubblicato in *Scripta Minora. Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*, Roma, École Française de Rome 1973, pp. 82-89, disponibile anche *on-line* sulla piattaforma internet perseus.fr; per il ragguaglio bibliografico completo rimandiamo a J. CROISIER, 49. *La perdita decorazione dell'oratorio di San Nicola al Patriarchio Lateranense*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV...cit.*, pp. 290-293.

<sup>213</sup> F. GANDOLFO, *Simbolismo antiquario e potere papale...cit.*, pp. 22-23. Il problema di committenze dirette superstiti di parte anacletiana a Roma è un argomento assai spinoso sul quale gli studiosi non si sono ancora interrogati. Non è questa la sede per affrontare la questione ma ci sia consentito fare riferimento alle illuminanti quanto prudenti parole di Francesco Gandolfo circa l'impressione che, limitatamente alle opere prese in esame nel contributo, il Pierleoni si sia sempre inserito in cantieri da un punto di vista architettonico talvolta ancora aperti, talvolta addirittura già chiusi ma che potevano essere connotati da piccoli ma puntuali interventi a livello pittorico e di arredo liturgico. Sarebbero questi i casi di San Lorenzo in Lucina, San Clemente, San Nicola in Laterano. Rimando prudentemente a *Ivi*, p. 20-21, nota 42.

<sup>214</sup> L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis aux mains des Guibertistes et des Pierléonistes*, in «*Mélanges d'archéologie et d'histoire*», 38 (1920), pp. 165-193, in part. pp. 181-193. Non meraviglia che proprio a

cono ulteriormente a riflettere sul bisogno della parte anacletiana di utilizzare tutti i mezzi possibili per auto-legittimarsi e, dopo la fine dello scisma, sulla volontà innocenziana di cancellare ogni traccia degli scismatici e di “bonificare” le “scorie” lasciate dal rivale.

In questo quadro vengono solitamente inseriti anche gli affreschi perduti del Palazzo del Laterano. Ora, abbiamo già discusso sulla necessità di interpretare le immagini medievali preferibilmente all'interno di contesti storicamente delineati<sup>215</sup>. Alla luce di questa avvertenza, e al fine di non incorrere nell'errore di applicare lo stesso filtro interpretativo su emergenze contestuali solo da una punto di vista cronologico o geografico,

---

Saint-Gilles si sia operato in questo senso. Durante la fuga della tarda primavera 1130, Innocenzo II ripartì inizialmente a Pisa ma prese ben presto la via della Francia. Il porto nel quale attraccò fu quello di Saint-Gilles-du-Gard. Per i contatti comuni con Cluny e in particolare Pietro il Venerabile, Saint-Gilles fu un centro di primaria importanza per Innocenzo II. La datazione della facciata dell'abbazia provenzale è fonte di un acceso dibattito essenzialmente fondato su due aspetti problematici: in primo luogo la complessa iconografia della fronte è stata tradizionalmente connessa all'eresia petrobrusiana, il cui maggior e attivo esponente, Pietro di Bruys, fu bruciato sul rogo nel 1131 proprio a Saint-Gilles-du-Gard. Negli stessi anni Pietro il Venerabile scriveva un trattato contro tale setta. Poiché i rapporti tra Pietro il Venerabile e Innocenzo II sono, come vedremo meglio, strettissimi, è parso logico spiegare in tale chiave anti-eretica la macchina iconografica assai complessa di Saint-Gilles-du-Gard, optando in questo senso per una datazione al quarto decennio del XII secolo. Tale ipotesi cozza però contro il dato stilistico che proviene dal confronto con la facciata del vicino Saint-Trophime ad Arles, ormai concordemente datata alla seconda metà avanzata del XII secolo. A tutto questo si deve aggiungere il problema legato all'architettura *tout-court*. È proprio tale *gap* al centro del dibattito, perché, ancora una volta, il dato di natura storico e iconologica non combacia con il dato filologico né con quello stilistico. Sulla sola scorta dei dati documentari in nostro possesso e dall'analisi degli esuberanti fregi della fronte va da sé che arguire un'eventuale spiegazione in chiave anti-anacletiana è per lo meno azzardato. Si tengano a mente le riflessioni che abbiamo sollevato nelle pagine precedenti a proposito di Saint-Denis, Ferrara, Cluny stessa o il Sant'Orso di Aosta. Rimangono fondamentali anche per la bibliografia accessoria W. S. STODDARD, *The façade of Saint-Gilles-du-Gard. Its influence on French sculpture*, Middletown-Conn, Wesleyan University Press, 1973; J. F. SCOTT, *St.-Gilles-du-Gard. The west façade figured frieze; irregularities and relative chronology*, Frankfurt, Lang Verlag, 1981; A. HARTMANN-VIRNICH, *La façade de l'abbatiale de Saint-Gilles-du-Gard*, in *Congrès Archéologiques, 157<sup>e</sup> (1999), Gard*, Paris, Société Française d'Archéologie, 2000, pp. 271-292; W. SAUERLÄNDER, *Die Fassade der Abteikirche in Saint-Gilles-du-Gard*, in *IDEM, Romanesque Art: Problems and Monuments...cit.*, I, pp. 385-398; si vedano anche i recenti G. FISHHOF, *Reconsidering the sculptural program of Saint-Gilles-du-Gard. The role and meaning of its bases and socles*, in *Pictorial Languages and their Meanings. Liber Amocorum in Honor of Nurith Kennaan-Kedar*, ed. by C. B. Verzar, G. Fishhof, Tel Aviv, Tel Aviv University -The Yolanda and David Katz Faculty of Arts, 2006, pp. 93-118; infine, per la facile accessibilità *on-line*, le ottime tavole e la bibliografia precedente, si veda *Die Westfassade von Saint-Gilles-du-Gard. Bauforschungsische Untersuchungen zu einem Schlüsselwerk der südfranzösischen Spätromanik*, Von der Fakultät Architektur der Universität Stuttgart zur Erlangung der Würde eines Doktors der Ingenieurwissenschaften (Dr.-Ing.) genehmigte Abhandlung, vrlg von Heike Hansen von Aachen, hauptberichter: Prof. Dr. Dieter Kimpel; mitberichter: Prof. Dr. Peter Klein, Stuttgart, Institut für Architekturgeschichte des Universität Stuttgart, 2007.

<sup>215</sup> Sintetiche ma stimolanti riflessioni in J.-C. Schmitt, *Immagini*, ad vocem, in *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, a cura di J. Le Goff, J.-C. Schmitt, 2 voll., Torino, Einaudi, 2003, I, pp. 517-531 [ed. orig. *Dictionnaire raisonné de l'Occident médiéval*, Paris, Fayard, 1999]; anche per la bibliografia precedente Y. CHRISTE, *L'iconografia e il ruolo dell'esegesi*, in *L'arte medievale nel contesto, 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche...cit.*, pp. 275-292.

ci sembra opportuno si debbano condurre riflessioni di altro natura per l'altro ciclo di affreschi voluto sicuramente da Innocenzo II ancora per il Palazzo Laterano e anch'esso perduto ma conosciuto grazie a disegni tardo cinquecenteschi<sup>216</sup> (fig. IV.91). Si tratta delle tre scene incentrate sul racconto dell'incoronazione imperiale di Lotario III ad opera del Papareschi, scene il cui intento celebrativo è manifesto. La datazione proposta nell'ultimo importante contributo è 1133-1143<sup>217</sup>, datazione che ricalca la proposta di Gerhart B. Ladner avanzata nel 1935<sup>218</sup>. Tale proposta di datazione, il decennio 1133-1143, consente infatti di tenere prudentemente in considerazione tanto l'episodio raccontato – nel 1133 Innocenzo II fece ritorno a Roma sotto scorta armata dell'esercito dello stesso Lotario per l'incoronazione – quanto obbligatoriamente il 1143, anno di morte del Papareschi. Ora, sappiamo che Federico I Barbarossa, una ventina di anni dopo non fece nulla per nascondere l'irritazione che tale immagine di prepotente potere papale gli procurava e ottenne la promessa del papa di modificare leggermente l'immagine<sup>219</sup>. Ciò ha fornito un ottimo e facile appiglio storiografico, anche nei più recenti contributi, per leggere l'affresco innocenziano in chiave gregoriana in quanto si paleserebbe come un manifesto di grande forza evocativa inteso a dimostrare la superiorità del Papato sull'Impero. Le scene, indubabilmente, tendono a glorificare il ruolo di papa Innocenzo II ma ci pare che leggere tali episodi in chiave esclusivamente gregoriana perché «si inseriscono perfettamente nella corrente ideologica e politica segnata

---

<sup>216</sup> Per l'acceso dibattito circa l'autore di tali disegni si veda l'ancora fondamentale I. HERKLOTZ, *Historia sacra und mittelalterliche Kunst während der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts in Rom*, in *Baronio e l'arte*, atti del Convegno internazionale di studi (Sora, 10-13 ottobre 1984-Centro di Studi Sorani « Vincenzo Patriarca »), a cura di R. De Maio, A. Borromeo, *et cetera*, Sora, Centro Studi Sorani, 1985, pp. 22-74. Lo studioso, in luogo di una tradizionale attribuzione a Onofrio Panvinio, del resto ancora sostenuta da molti studiosi, risolve a favore dello storico Alfonso Chacon, latinizzato in *Ciaconius*. Lo stesso studioso affronta buona parte delle emergenze che stiamo brevemente prendendo in considerazione in un volume di rara sintesi argomentativa, volume i cui suggerimenti e spunti si riveleranno fondamentali per la storiografia successiva: I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo*, Roma, Viella, 2000; in particolare per gli affreschi dell'oratorio di San Nicola, pp. 151-152.

<sup>217</sup> J. CROISIER, *51. Il dipinto perduto con l'incoronazione di Lotario III al Patriarchio Lateranense*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV...cit.*, pp. 296-297.

<sup>218</sup> G. B. LADNER, *I mosaici e gli affreschi ecclesiastico-politici nell'antico palazzo Lateranense*, in «Rivista di archeologia cristiana», XII (1935), pp. 277-292 [ci siamo avvalsi della ristampa pubblicata in G. B. LADNER, *Images and Ideas in the Middle Ages. Selected studies in History and Art*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, I, pp. 347-366, in part. pp. 356-365].

<sup>219</sup> *Ivi*, pp. 356-359.

dalla lotta per le investiture»<sup>220</sup> rischia di limitarne fortemente l'interpretazione e rischi di disancorare questa particolare committenza dai fatti precisi che invece racconta, fatti che si possono comprendere appieno solo se calati nella storia della città di Roma del quarto decennio del XII secolo. In questo caso, per quanto riguarda la committenza e la sua realizzazione, crediamo che l'*Incoronazione di Lotario III* vada inserita nel turbini delle vicende legate strettamente allo scisma del 1130 e facciamo nostre le osservazioni di Pier Fausto Palumbo circa le affinità, probabilmente più strumentali che reali, tra lo scisma anacletiano e quello del 1159 tra Alessandro III e Vittore IV<sup>221</sup>, scisma quest'ultimo vissuto da alcune personalità che erano state protagoniste a livello di propaganda già dello scisma del 1130<sup>222</sup>, tra tutti Arnolfo di Sèes vescovo di Lisieux. Consapevoli che valutazioni di natura stilistico/filologica, in questo caso, sono *ad evidenti* assai labili, crediamo, per via induttiva, che la datazione più plausibile sia *post-1137/1138*, perché, e l'argomentazione non è affatto secondaria, solo a partire da questo momento Innocenzo poté insediarsi definitivamente a Roma con la necessaria tranquillità, tranquillità in qualche modo sancita dalla convocazione del Concilio Lateranense che si sarebbe svolto solo nel 1139, dopo la morte del Pierleoni e dopo gli ultimi rigurgiti dei suoi fedelissimi che arrivarono addirittura a proclamare nella primavera del 1138 un nuovo antipapa. Se gli affreschi perduti con l'*Incoronazione di Lotario III* devono essere ragionevolmente datati a partire dal 1138, non è superfluo far notare che uno dei due protagonisti del ciclo perduto era morto l'anno prima. Quale effettiva portata propagandistico-ideologica in chiave "gregoriana", tesa a esaltare il ruolo vincente della Chiesa sull'Impero, avrebbe realmente avuto un affresco con tale soggetto nel nucleo centrale del potere papale, il Palazzo Lateranense, luogo in cui, presumibilmente, accedeva un numero verosimilmente limitato di prelati e, solo eccezionalmente, qualche laico di alto, altissimo rango? Quale effettivo riscontro poteva avere inoltre tale lettura nei confronti della parte imperiale in quegli anni concitati in cui i rapporti Impero/Papato erano stati

---

<sup>220</sup> J. CROISIER, 51. *Il dipinto perduto con l'incoronazione di Lotario III al Patriarcato Lateranense...*cit., p. 296.

<sup>221</sup> P. F. PALUMBO, *Le doppie elezioni del 1130 e del 1159 e il giudizio di Alessandro III e della sua età sullo scisma precedente*, in *Atti del Convegno di Studi su Alessandro III nel VIII centenario della morte* (Civita Castellana, 30 ottobre 1981), a cura di P. F. Palumbo, Viterbo, Centro di Studi sulla civiltà comunale, 1985, pp. 181-241.

<sup>222</sup> I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo...*cit., pp. 103-105.

sostanzialmente equilibrati e in cui tutti avevano coscienza del fatto che l'aiuto di Lotario risultò fondamentale per garantire a livello europeo un appoggio stabile ad Innocenzo nonostante la sua vacanza da Roma<sup>223</sup>? Inoltre, esistevano ancora le condizioni ecclesiologiche, semmai fossero esistite, per considerare “riformato” l'operato di Innocenzo II? Anacleto II del resto non fu, come hanno dimostrato prima Palumbo poi Mary Stroll, meno “gregoriano” di Innocenzo II. Entrambi provenivano dagli stessi ambienti e si erano formati nei medesimi contesti culturali; erano stati colleghi per molto tempo in qualità di legati in Francia e certamente la differenza di età non può essere invocata in nessuno modo come giustificazione per eventuali divergenze di vedute contenutisticamente rilevanti. In più lo stesso *Liber Pontificalis*<sup>224</sup> ci informa che il ciclo di affreschi che dividevano lo spazio delle pareti di San Nicola in Laterano, dedicato parte alla celebrazione del Papato e parte alla rappresentazione della Chiesa vincitrice che schiaccia gli antipapi, – ancora una volta si tratta di brani perduti e conosciuti attraverso descrizioni di autori medievali molto importanti<sup>225</sup> oggi noti grazie ai disegni di Panvinio e del cardinale Responi –, fu realizzato per volontà di Callisto II ma fu paradossalmente terminato, almeno l'*Apoteosi del Papato*, probabilmente dallo stesso antipapa Anacleto II<sup>226</sup>. Anche da ciò si ricava l'impossibilità e inopportunità di inquadrare lo scisma del 1130 in termini così riduttivamente legati alla “Riforma”<sup>227</sup>. È davvero credibile in-

---

<sup>223</sup> Non vanno tuttavia dimenticati gli appunti del Petke su alcuni screzi insorti tra Lotario e Innocenzo, screzi, come ormai si tende a credere, di natura tendenzialmente economica e militare; W. PETKE, *Lothar von Süpplingenburg (1125-1137)*, in *Kaisergestalten des Mittelalters*, hrsg. von H. Beumann, München, Hirmer, 1984, pp. 155-176; IDEM, *Kanzlei, Kapelle und Königliche Kurie unter Lothar III. (1125-1137)*, Köln-Wien, Böhlau, 1985.

<sup>224</sup> *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, par L. Duchesne, 3 voll., Paris, Boccard, 1981, II, p. 323 e 325, nota 22, pp. 378-379 [ed. orig. Paris, Thorin, 1886].

<sup>225</sup> Giovanni di Salisbury, Suger abate di Saint-Denis e Arnolfo vescovo di Lisieux.

<sup>226</sup> G. B. LADNER, *I mosaici e gli affreschi ecclesiastico-politici nell'antico palazzo Lateranense...cit.*, pp. 350-356, in part. pp. 350-352. Si veda, per tutta la bibliografia, J. CROISIER, 45. *Il perduto ciclo della camera Pro Secretis Consiliis al Patriarchio Lateranense, in Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV...cit.*, pp. 270-271.

<sup>227</sup> Stesso dicasi, ben inteso, per Gerardo II vescovo d'Angoulême: Bosone ci informa in modo inequivocabile che la «carta» finale prodotta «Anno dominice incarnationis MCXIII» nel «synodus Lateranensis», dictata est a Gerardo Hengolismensi, Leone Hostiensi, G. Terracinensi [...]: *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire...cit.*, II, pp. 369-371. Anche Gerardo II potrebbe essere definito a buon titolo, ammesso che abbia una valenza storica definirlo in tal modo, “gregoriano”. Ci porterebbe troppo lontano l'analisi di San Nicola in Carcere, edificio in cui morì Urbano II e che il *Liber Pontificalis* (II, p. 294) indica come «domo Petri Leonis». La data di consacrazione riconosciuta unanimemente è il 1128. Gli affreschi dell'edificio consacrato da Onorio II sono ora perduti o conservati in stato frammentario presso



somma che la preoccupazione principale del Papareschi alla fine di uno scisma durato otto anni, scisma per la prima volta nato completamente in seno ai contrasti curiali romani, fu quella di manifestare la superiorità del *Sacerdotium* sul *Regnum*, quello stesso *Regnum*, peraltro, che fu alleato fidato sin dai primi tempi e che lo aiutò militarmente a dissuadere i Normanni dell'anacletiano Ruggero II? Inoltre, il presunto “gregorianesimo” di Innocenzo II come poteva coesistere con l’atteggiamento così esplicitamente imperiale che un papa a Roma non aveva più clamorosamente mostrato da secoli nelle scelte delle immagini? Sono celebri le parole che il futuro papa Lucio II, il cardinale Gerardo di Santa Croce, rivolse al Papareschi: «*ecclesia te in caesarem totiusque orbis dominatorem et elegit et consecravit*»; altrettanto celebri la marcia trionfale papale verso il Laterano che impressionò san Bernardo di Chiaravalle per la sua ricchezza, la pomposa entrata al Concilio di Liegi del 1131, l’altrettanto pomposo arrivo a Cluny e a Saint-Denis raccontati rispettivamente da Orderico Vitale e Suger; non meno noto infine è il sarcofago di porfido rosso a emulazione degli imperatori romani nel quale Innocenzo II volle farsi inumare<sup>228</sup>.

Se ora riportiamo l’attenzione sul mosaico absidale di San Clemente e valutiamo tutti i dati fin qui apportati in relazione alle emergenze romane ora presentate, possiamo forse porci in atteggiamento costruttivamente critico non solo sulla datazione alta legata

---

la Pinacoteca Vaticana. Rimando F. DOS SANTOS, 46. *Il ciclo staccato dalla cripta di San Nicola in Carcere (Pinacoteca Vaticana)*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV...cit.*, pp. 272-280. Ma per le stimolanti osservazioni che inducono a sganciare anche San Nicola in Carcere da un lettura rigidamente gregoriana, M. STROLL, *Symbols as Power. The Papacy following the Investiture Contest...cit.*, pp. 100-105.

<sup>228</sup> Rimandiamo, anche per la bibliografia precedente e per le fonti utilizzate all’importante contributo di M. STROLL, *Symbols as Power. The Papacy following the Investiture Contest...cit.*, in particolare al capitolo significativamente intitolato *Innocent II: the imperial pope*, pp. 180-192. Già Callisto II, come dimostra Herklotz (Idem, *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo...cit.*, pp. 95-158), aveva mostrato atteggiamenti simili anche se il medesimo papa «who entered Rome for the first time wearing a jewel-encrusted garment, and riding a white horse, seems pallid by comparison»: M. STROLL, *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1987, pp. 121-135. Su Callisto II il contributo ormai imprescindibile è ancora IDEM, *Calixtus II (1119-1124): a pope born to rule*, Leiden, Brepols, 2004, in part. pp. 441-473. Più in generale a proposito dell’atteggiamento verso l’antico a Roma nel Medioevo, con utili riferimenti anche allo scisma, si vedano A. ESCH, *L’uso dell’antico nell’ideologia papale, imperiale e comunale, in Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella “Respublica Christiana” dei secoli IX-XIII*, Atti della Quattordicesima Settimana Internazionale, (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 3-25; H. HOUBEN, *La componente romana nell’istituzione imperiale da Ottone I a Federico II*, in *ivi*, pp. 27-47, in part. p. 38 e nota 38.

ideologicamente alla Riforma (che procede dalle analisi iconografico/iconologiche di Hélène Toubert, sviluppate da Riccioni nella recente monografia e riprese, da ultimo, dal Croisier) ma anche, solo apparentemente in modo paradossale, alla datazione più bassa che si evince dalle osservazioni di Gandolfo e che conduce agli anni effettivi dello scisma (1130-1137) secondo un filtro interpretativo connesso alla volontà/necessità di legittimazione da parte del pontefice Anacleto II.

In un articolo pubblicato nel 1969 dedicato all'analisi dell'affresco di San Pedro de Sorpe in Catalogna<sup>229</sup>, Hélène Toubert descrive e mette molto bene in evidenza l'aspetto iconograficamente più importante che emerge dal frammento di affresco ora conservato al Museu Nacional d'Art de Catalunya (fig. IV.92). Si tratta del rapporto binomiale che sembra emergere tra l'*Arbor Bona* e l'*Arbor Mala*, rapporto che la studiosa connette convincentemente all'antinomia *Ecclesia/Sinagoga*, quindi al contrasto, messo in luce continuamente sin dai Padri della Chiesa, Cristiani-Ebrei. In particolare, in questo esempio catalano datato sulla scorta degli affreschi ben noti di Santa Maria di Tahull agli anni Venti del XII secolo, la caratteristica peculiare che differenzia le due piante non è soltanto la diversa floridezza: l'albero verde, quello vivo e che dà frutti è evidentemente la Chiesa, quello secco, che non può più fiorire o fruttare è la Sinagoga – la speculazione teologica che vi sottende è ben nota e non è certo il caso di soffermarsi –. Infatti l'albero secco mostra in modo molto chiaro tre rami morti per parte rispetto al fusto centrale, piegati uniformemente verso l'alto, rami che sommati al fusto stesso diventano come i sette bracci del candelabro ebraico. L'allusione sembra pertanto palese. Nonostante gli esempi censiti nel 1969 non fossero ancora molti, la studiosa francese ritiene che, normalmente, la contrapposizione *Ecclesia/Sinagoga* prevedesse la doppia presenza dell'albero vivo e dell'albero morto. Tuttavia, prosegue Toubert, esistono esempi in cui è presente solo l'albero vivo, ovvero l'esaltazione della Chiesa trionfante sulla Sinagoga: tra questi esempi, sorprendentemente, seppur il dato sia stato scritto in due differenti note, viene citata come emergenza monumentale coeva sostanzialmente a San Pedro de Sorpe il mosaico absidale di San Clemente a Roma<sup>230</sup>. Da tale contributo oc-

---

<sup>229</sup> H. TOUBERT, *Une fresque de San Pedro de Sorpe (Catalogne) et le thème iconographique de l'Arbor Bona-Ecclesia, Arbor Mala-Synagoga*, in «Cahiers Archéologiques», XIX (1969), pp. 167-189 [trad. it. in EADEM, *Un'arte orientata. Riforma gregoriana e iconografia...cit.*, pp. 57-72].

<sup>230</sup> *Ivi*, p. 68, nota 43, p. 72, nota 56.

corre pertanto evincere che secondo la studiosa francese una lettura iconologica del mosaico clementino in chiave antiebraica è non solo lecita, ma addirittura plausibile. E se è vero che il motivo antiebraico è un *topos* della patristica cristiana, certamente il rigurgito anti giudaico che contagia gli ambienti teologici durante lo scisma a causa delle orgie semite dell'antipapa è, come dimostra una serie impressionante di testi che vedremo nel capitolo successivo, innegabile. Nel 1970, nel ben noto contributo sulla rinascita paleocristiana a Roma a inizio XII secolo, rinascita connessa all'ideologia della cosiddetta Riforma gregoriana e agli stilemi che in massima parte provenivano da quella che la tradizione storiografica successiva riterrà una vera e propria fucina della Riforma, ovvero Montecassino, la medesima studiosa scrive, ancora significativamente in nota, che il mosaico di San Clemente<sup>231</sup> non può essere interpretato interamente in chiave politica come voleva il Matthiae<sup>232</sup> e accoglie, in apparente sintonia con quanto scritto l'anno prima, l'elemento antiebraico dell'*Arbor Bona e Arbor Mala*. Inoltre, a proposito dei profeti Geremia e Isaia, afferma che «superano [...] il ruolo tradizionale di testimoni che era originariamente conferito ai personaggi nei pennacchi degli archi, per prendere direttamente parte alla descrizione della Chiesa» e aggiunge inoltre che i cartigli delle figure di questi stessi profeti sono legati a fonti letterarie e patristiche indubbiamente anti-ebraiche<sup>233</sup>. Quello che a questo punto appare per lo meno ambiguo è il sospetto di aver preferito evitare di giungere alle dovute conseguenze che una tale lettura induce, in nome, forse, di una lettura totalizzante in chiave gregoriana; sembra insomma ci sia stata la volontà di relegare questi aspetti in secondo piano, aspetti che invece avrebbero potuto aiutare a capire meglio il contesto storico-culturale preciso e circostanziato nel qua-

---

<sup>231</sup> H. TOUBERT, *Le renouveau paléochrétien à Rome au début du XII<sup>e</sup> siècle...*cit., nota 120.

<sup>232</sup> G. MATTHIÆ, *Pittura romana del medioevo. Secoli XI-XIV*, Roma, Fratelli Palombi, 1966, pp. 52-53: «Non ostante i moti antisemiti legati alle prime crociate non sarebbe logico identificare la "lex" che sterilisce la vigna con la legge mosaica». Medesime considerazioni sono espone nel volume, pubblicato l'anno successivo, dedicato ai mosaici medievali di Roma.

<sup>233</sup> H. TOUBERT, *Le renouveau paléochrétien à Rome au début du XII<sup>e</sup> siècle...*cit., p. 223, nota 196-197, in part. nota 197. Lo stesso Stefano Riccioni, legato alle interpretazioni in chiave gregoriana della studiosa francese, non può che ammettere l'esistenza di aspetti antiebraici, in special modo in relazione ai profeti Geremia e Isaia e al tema della Vigna: S. RICCIONI, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma: exemplum della chiesa riformata ...*cit., pp. 33-36, 68-72. Ma, riconducendo tale aspetto all'interno di una «prassi retorica» anch'essa ritenuta proveniente dallo *scriptorium* di Montecassino e più in generale esito delle speculazioni teologiche di epoca gregoriana, la caratterizzazione anti giudaica viene a perdere di valore storicizzante perché diluita all'interno di un contesto culturale assai più vasto e cronologicamente spalmabile, in potenza, all'infinito.

le fu ideato e realizzato il mosaico clementino<sup>234</sup>. L'ambiguità a questo proposito pare si palesi appieno laddove, pur parlando di Pietro Pierleoni, non viene fatto alcun cenno allo scisma, e anzi, il cardinale Pierleoni viene citato come membro del partito riformato perché amico di Pasquale II e Callisto II<sup>235</sup>. Tutto, insomma, sembra saggiamente costruito affinché si prenda coscienza e si possa affermare che il programma iconografico «sia stato elaborato», senza dubbio, «in un circolo culturale [...] imbevuto dell'ideale gregoriano dell'*Ecclesiae primitivæ formæ*»<sup>236</sup> giungendo a scrivere che «un'ipotesi allettante ma indimostrabile sarebbe quella di riconoscere in Leone Ostiense (morto nel 1115) l'autore del programma». Tale importante assunto sembra governare tutta quanta l'interpretazione, esaltando al massimo gli aspetti antiquariali e sottacendo quegli aspetti che avrebbero potuto consentire una traslazione cronologica del mosaico in anni in cui la polemica anti giudaica avrebbe potuto essere non solo forte ma anche, soprattutto, strettamente contingente<sup>237</sup>.

Francesco Gandolfo invece, come abbiamo visto, disancoratosi dagli aspetti antiquariali troppo meccanicamente connessi all'ideologia della Riforma gregoriana, propone una datazione del catino absidale clementino al tempo di Anacleto II. Il carattere

---

<sup>234</sup> Si potrebbe obiettare che la tematica anti giudaica, negli anni a cavallo tra XI e XII secolo, potesse essere più in generale connessa alla Prima Crociata e alla conseguente Conquista di Gerusalemme. Ma tale obiezione rischia di non risolvere la questione perché le tematiche anti giudaiche, come vedremo meglio, sono una costante delle riflessioni teologiche cristiane, solo per citare gli autori più macroscopicamente individuabili, da Sant'Agostino e Quodvultdeus in poi. Ecco quindi, di nuovo, la necessità di collegare riflessioni teologiche o ecclesiologiche derivate direttamente da osservazioni di natura iconologica a contesti storici il più circoscritti possibile.

<sup>235</sup> *Ivi*, p. 226.

<sup>236</sup> *Ivi*, p. 225.

<sup>237</sup> Questa in estrema sintesi la posizione di Mary Stroll. La studiosa formula l'ipotesi che il mosaico fosse del tempo dell'antipapa Anacleto II ma l'iscrizione degli anni di Innocenzo II: M. STROLL, *The Twelfth-Century Apse Mosaic in San Clemente in Rome and its Enigmatic Inscription*, in «Storia e Civiltà», 1 (1988), pp. 20-34. Recentemente Peter Cornelius Claussen ha mostrato a questo proposito perplessità per motivi, pare, che esulano dagli aspetti prettamente formali. Lo studioso scrive che «will mir nicht einleuchten» l'ipotesi secondo la quale il mosaico è la polarizzazione in immagine di un approccio diverso nei confronti della Riforma e ne risulterebbe accentuato il ruolo di Anacleto II in chiave politica. Significativamente rimanda ai testi di Hélène Toubert, ritenuti fondamentali per la corretta interpretazione del mosaico in chiave di ripresa sistematica dell'Antico: P. C. CLAUSSEN, *S. Clemente*, in IDEM, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1030, A-F*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2002, pp. 299-347 (con bibliografia abbondante). Mostrò forti perplessità, seppur per altri motivi, anche Ursula Nilgen, la quale, tanto per San Clemente quanto per Santa Maria in Trastevere, insisteva su un intento didattico: U. NILGEN, *Texte et image dans les absides des XIe-XIIe siècles en Italie*, in *Épigraphie et iconographie*, Actes du Colloque (Poitiers, 5-8 octobre 1995), sous la direction de R. Favreau, Poitiers, Centre d'Études Supérieurs de Civilisation Médiévale, 1996, pp. 153-165.

antiquariale del mosaico, in questo caso, troverebbe una giustificazione in chiave legittimante.

Tuttavia, se gli aspetti antisemiti che emergono paradossalmente anche dalla lettura della Toubert, sono reali e trovano effettivo riscontro, è veramente convincente ammettere che colui il quale era stato ferocemente attaccato dagli oppositori in ragione dell'incontestabile ascendenza parentale giudaica, avesse commissionato, o anche solo accettato, l'impianto iconografico di un mosaico absidale in cui la caratterizzazione antiebraica poteva essere così manifesta? Inoltre, ammettendo per ipotesi il suo effettivo ruolo di committente, davvero non ha subito alcuna "azione di bonifica" come conseguenza della *damnatio memoriae* conseguente allo scisma più volte messa in evidenza in precedenza? Se facciamo affidamento ai restauri della fine del secolo scorso non vi è alcuna traccia, nessuno indizio che porti in questa direzione. È forse sufficiente la modifica che ha subito la cattedra per sancire la censura e "risemantizzare" il mosaico soprastante? L'ipotesi, che in ultima istanza è quella suggerita dallo stesso Gandolfo limitatamente alla cattedra, per quanto plausibile, non cozza con le ipotesi formulate a proposito degli analoghi pesanti interventi sugli altri affreschi commissionati da Anacleto visti poco fa? A San Lorenzo in Lucina infatti, la cattedra è stata plausibilmente modificata dopo lo scisma, ma sono stati al contempo riplasmate, benché non ci sia unanimità su questa interpretazione<sup>238</sup>, le identità delle figure stanti alle estremità del catino. Analogamente il nome di Anacleto II che compariva in coppia con Callisto II ai piedi della *Madonna con Bambino* in trono del catino del perduto Oratorio di San Nicola in Laterano è stato modificato, come unanimemente ormai tutti concordano, in Anastasio III<sup>239</sup>. Abbiamo visto infine che i mosaici di San Clemente e Santa Maria in Trastevere sono con ragionevolezza stilisticamente confrontabili. Ora, poiché la basilica trasteverina è databile con buonissimi margini di attendibilità, ciò consente di poter almeno pensare a un'analogia cronologia anche per i mosaici della basilica clementina. E poiché sappiamo con certezza i motivi della ricostruzione di Santa Maria in Trastevere, è possibile che per le stesse ragioni per cui fu alterata la cattedra di San Clemente, fu anche realizzato il

---

<sup>238</sup> S. ROMANO, 50. *La Perduta decorazione del catino absidale di San Lorenzo in Lucina. 1130-1138....cit.*, pp. 294-295.

<sup>239</sup> J. CROISIER, 49. *La perdita decorazione dell'oratorio di San Nicola al Patriarcio Lateranense*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV....cit.*, pp. 290-293.

mosaico negli anni immediatamente dopo la fine dello scisma? I richiami alla dinamica figurativa del Battistero Lateranese diventerebbero, se così fosse, elementi di forte legittimazione non più per l'antipapa Anacleto II, ma per Innocenzo II, il quale finalmente, nel 1138, prendeva pieno possesso del Palazzo del Laterano. Infine, è davvero dirimente pensare a un intervento diretto dello stesso Innocenzo II nel catino absidale di San Clemente dopo la fine dello scisma? In primo luogo non è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, stabilirlo per via documentaria in alcun modo. In secondo luogo è ragionevole pensare che l'opera di "risemantizzazione" *post* scisma non sia stata appannaggio esclusivo del Papareschi e che anche alcuni importanti membri della sua Curia o del Collegio Cardinalizio abbiano partecipato in termini materiali all'operazione di "bonifica". In questo contesto forse, può essere plausibilmente inserita l'epigrafe scolpita sulla lastra frammentaria scoperta dal Gatti alla fine del XIX secolo, epigrafe che ha fatto emergere il ruolo di un *Petrus* come responsabile di nuovi lavori nella basilica di San Clemente dopo l'avvio del cantiere voluto dal cardinale Anastasio, ragionevolmente, nei primi due decenni del XII secolo?

Il Gatti, come mostrato sopra, suggerì che la figura del cardinale Pietro Pisano potesse essere il possibile protagonista dell'iscrizione. Convintissimo anacletiano, passò dalla parte innocenziana alla fine del 1137, nel 1139 fu sospeso a seguito delle disposizioni del II Concilio Lateranense provocando accese rimostranze da parte di San Bernardo, se ne perdono poi le tracce e ricompare infine nel 1143/44 sotto il pontificato di Celestino II. Come è verificabile dalle fonti, Pietro da Pisa era, e rimase anche dopo lo scisma, il cardinale vescovo titolare della basilica di Santa Susanna, pertanto parebbe forzato congetturare che fosse titolare anche della chiesa di San Clemente e analoghe considerazioni sembra ragionevole debbano valere anche per il cardinale Pietro titolare di San Marcello<sup>240</sup>. Anche a causa della estrema *damnatio memoriae* cui è stata sottopo-

---

<sup>240</sup> Un altro cardinale omonimo, altrettanto importante, è Pietro da Porto, il cui ruolo nell'*entourage* di Anacleto II fu *sui generis*, un ruolo davvero eminente, una sorta di cardinale *primus inter pares* – alla stregua del cancelliere Aimerico, figura-chiave per Innocenzo II, e ben più di Sasso, cancelliere dello stesso Anacleto II –, un ruolo tale da consentirgli di consacrare il Pierleoni pontefice, di condizionare in più occasioni la politica di Anacleto II e quindi di un prestigio tale da poter scegliere e arricchire il proprio luogo di sepultura. A questo proposito ha insistito M. DA BERGAMO O.F.M. C.A.P. (al secolo Luigi Pellegrini), *La duplice elezione papale del 1130. I precedenti immediati e i protagonisti*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, I, *Raccolta di Studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano, Società Editrice Vita e pensiero, 1968, pp. 265-302. L'alto tenore dell'epitaffio («*Cui, dum vivebat, subditus orbis era*») può davvero, in questo senso, far riflettere sulla effettiva possibilità che si tratti di Pietro Portuense, ma è bene non esagerare la portata retorica e conseguentemente il tenore molto enfatico dell'iscrizione.

sta la documentazione anacletiana, non possiamo andare molto più oltre nelle considerazioni esposte; ci basti tuttavia suggerire che se non è sicura l'identificazione di quel «*Petrus*», responsabile secondo il suo necrologio di avere terminato i lavori avviati dal cardinale Anastasio, con il cardinale Pietro da Pisa, tuttavia la constatazione che vi sia uno iato nella lista ufficiale dei cardinali di San Clemente consente di ipotizzare che un cardinale ritenuto in seguito scismatico dalla Chiesa innocenziana debba essere inserito nel lasso di tempo compreso tra gli anni di titolarità di Uberto fuori Roma (dal 1130) ed entro il 1139, anno in cui Boezio è documentato nelle bolle innocenziane. Certo rimaniamo nel campo delle congetture ma diventa per lo meno un'ipotesi logicamente percorribile quella di poter vedere davvero in Pietro Pisano il protagonista della lastra in una fase successiva al II Concilio Lateranense dell'aprile 1139; la scelta di intervenire potrebbe essere giustificata dalla volontà di dimostrare la sua definitiva adesione, senza rimpianti, alla causa innocenziana e la condanna definitiva dell'antipapa di cui egli stesso era stato fervente e attivissimo sostenitore. Peraltro una datazione 1139-*post*, potrebbe non solo spiegare l'apparente anonimato cardinalizio – da quel momento per sei anni non risulta più titolare di nessuna chiesa –, ma potrebbe inoltre consentire di conciliare le date del mosaico di Santa Maria in Trastevere – mosaico che risulterebbe in sostanza coevo –; inoltre la lettura antiebraica che emerge al contempo dall'impianto iconografico del catino absidale potrebbe trovare piena giustificazione e comprensione. Infine, a questa grande fase a cavallo tra anni Trenta e Quaranta del XII secolo potrebbero quindi risalire non solo il mosaico absidale e la bonifica della cattedra, ma anche tutte quelle superfetazioni architettoniche individuate a suo tempo dalla Barclay Loyd?

---

Vorremmo segnalare a tal proposito che nelle due bolle anacletiane in cui compare la lista completa di sottoscrittori in escatocollo, il cardinale Pietro da Porto è sempre collocato immediatamente sotto la firma di Anacleto II per sottolinearne l'importanza; una constatazione crediamo significativa in funzione di ciò che stiamo suggerendo è la mancanza, condivisa solo con l'antipapa stesso, della titolarità della basilica di riferimento: «*Ego Anacletus catholicae ecclesiae episcopus / Ego Petrus portuensis episcopus / Ego Desiderius presbyter cardinalis tituli s. Praxedis / Ego Petrus cardinalis presbyter s. Susannae/ [et cetera]*», bolla destinata a Gregorio, cardinale prete dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo [*Spicilegium Liberianum*, recensuit et recensuit F. Liverani, Pars Prior, Millenario Major, Florentiae, Cambiagi, 1863, p. 572]; del tutto analoga soluzione si registra peraltro nella bolla di privilegio destinata alla Basilica di San Paolo fuori le Mura: «*Ego Anacletus Catholicae Ecclesiae episcopus subscripsi / Ego Petrus Portuensis episcopus ss. / Ego Gregorius presbyter cardinalis tituli Apostolorum ss. / Ego Desiderius presbyter cardinalis tituli Praxedis / Ego Petrus presbyter cardinalis S. martyris Susannae / Ego Petrus presbyt. Cardinalis tituli Sancti Marcelli ss/ [et cetera]*», in P.L. CLXXIX, doc. IV, coll. 692-696. L'ipotesi di identificare il protagonista della lastra scoperta del Gatti con Pietro da Porto è da ritenersi tuttavia assai debole per il semplice motivo che le tracce di *Petrus Portuensis* sono troppo labili, dopo il 1130, per essere seguite.

Se quanto sin qui detto per le emergenze romane velocemente analizzate, San Lorenzo in Lucina, Oratorio di San Nicola in Laterano, Santa Maria in Trastevere e, ora, anche il mosaico absidale di San Clemente, è da connettere ragionevolmente a interventi talvolta di censura e successiva “risemantizzazione” di un contesto precedentemente legato in modo diretto all’antipapa, talaltra a ricostruzioni *ex novo* volte a esaltare e legittimare il pontefice vincitore e condannare definitivamente la memoria di Anacleto II, riteniamo possa prendere maggior forza l’ipotesi qui formulata circa i tutto sommato analoghi interventi, *mutatis mutandis*, che videro protagoniste la cattedrale di Angoulême e la facciata della collegiale di Notre-Dame-la-Grande di Poitiers.

Nel prossimo capitolo ripartiremo dall’analisi delle fonti specificatamente riferite ai protagonisti dello scisma e cercheremo di capire se vi siano meccanismi e contenuti retorico-figurativi utili a connettere gli aspetti più ferocemente e palesemente propagandistici che emergono dalla libellistica contemporanea con formule iconografiche particolarmente ricorrenti nella regione Aquitanica, in particolare nelle diocesi più strettamente coinvolte dalle vicende scismatiche. Dovremmo capire, in altre parole, se, quanto e con quali strumenti retorico-figurativi fu diffusa l’opera di “risemantizzazione” dopo la fine dello scisma nelle diocesi di Poitiers, Angoulême e Saintes in analogia a quanto, negli stessi anni, stava accadendo a Roma.



## V

### «UT LEO IN INSIDIIS AD DECIPIENDUM SEDET»

#### V.1

##### INVEIRE PER IMMAGINI E IMMAGINI PER L'INVETTIVA

Nei capitoli precedenti abbiamo fatto soventemente cenno alla caratterizzazione anti giudaica che emergerebbe palese dalle fonti contemporanee agli anni dello scisma di Anacleto II; in questo capitolo cercheremo di capire meglio, partendo da quelle stesse fonti, se e quali strategie d'immagine sono state messe in campo per sottolineare l'origine "razziale" dell'antipapa e se, soprattutto, questa caratterizzazione trova riscontro non solo nelle emergenze già prese in considerazione ma anche, eventualmente, in altri contesti aquitanici. È bene tuttavia porsi subito anche un'altra questione: fu utilizzata solo l'arma anti giudaica per demolire l'"immagine" del Pierleoni, e conseguentemente dei suoi sostenitori, o furono messi in campo anche altri *escamotages* figurativi? A tale questione si collega immediatamente un'altra complessa e articolata riflessione: se vi fu utilizzo strumentale di immagini in questo senso, esse furono usate solo negativamente, ovvero volte a rimarcare l'inammissibilità del rivale, o anche, al contrario, positivamente, con la volontà quindi di porre in risalto eventuali aspetti utili all'esaltazione di colui che pressoché tutta Europa in quegli anni e la tradizione della Chiesa in seguito avevano ritenuto Innocenzo II il papa legittimo? La questione è metodologicamente di grande importanza dal momento che la *damnatio memoriae* nei confronti di Anacleto II fu tale per cui, ad oggi, nulla è rimasto di riferibile a lui giuntoci in modo diretto<sup>1</sup>. Se questo è il dato ineludibile di partenza, la risposta alla domanda posta poco sopra non potrà essere in alcun modo soddisfacente perché i termini del problema non sono evi-

---

<sup>1</sup> Fatte salve, eventualmente, le emergenze di cui ha parlato Duchesne in riferimento agli affreschi lateranensi, L. DUCHESNE, *Notes sur la topographie de Rome au Moyen-Age. V. Le nom d'Anaclet II au palais de Latran*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», IX (1889), pp. 355-362.

dentemente equipollenti e deve essere chiaro fin da subito pertanto che se una comunicazione per immagini “positiva” è forse ammissibile per il papa vincitore, nulla possiamo dire a proposito dell’eventuale strategia di Anacleto II<sup>2</sup>.

«La sort fait aux schismatiques permet-il de mesurer si les arguments mobilisés contre eux ont eu des conséquences réelles?»<sup>3</sup>: Myriam Soria si interroga, e noi con lei, sugli esiti effettivi degli argomenti utilizzati dagli innocenziani. L’ambito della ricerca della studiosa francese è prettamente storico e non lascia trapelare alcun riferimento alle eventuali scelte d’immagine effettuate durante gli anni dello scisma, scelte d’immagine che avrebbero potuto supportare taluni feroci attacchi personali o più raffinati interventi di carattere ecclesiologico. In precedenza abbiamo cercato di spiegare quanto sia opportuno porsi con estrema cautela nei confronti della libellistica relativa allo scisma del 1130; un approccio storiografico e, *in primis*, metodologico, che può essere efficacemente riassunto come “scontro tra opposti” può infatti trascendere dalla effettiva portata delle argomentazioni messe in campo, approccio che invece è stato e viene ancora utilizzato in tutti quei frangenti storici di crisi in cui è facile individuare con precisione due oppositori e si palesa quasi automatico ricercare e indagare scritti di una parte contro l’altra, o, per quanto ci concerne, immagini ritenute idonee per una fazione da contrapporre ad altre immagini ritenute, con forza uguale e contraria, applicabili alla fazione opposta<sup>4</sup>. Ma tale approccio critico alle immagini durante lo scisma del 1130, come ab-

---

<sup>2</sup> Come abbiamo visto in relazione a Notre-Dame-la-Grande di Poitiers e alla cattedrale di Angoulême, è forse possibile ricavare indirettamente solo qualche dato riferibile alla fazione scismatica analizzando la committenza di Gerardo II e dei prelati di cui si avvale in Aquitania tra il 1130 e il 1135.

<sup>3</sup> M. SORIA, *La trahison schismatique, un outil de propagande pontificale (début XII<sup>e</sup> siècle)*, in *La Trahison au Moyen Âge. De la monstruosité au crime politique (V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de M. Billoré et M. Soria, Rennes, P.U.R., 2009, pp. 103-123, in part. p. 118.

<sup>4</sup> Come ha ben spiegato la più aggiornata indagine scientifica sulla “natura”, o meglio l’“essenza” dell’Immagine e un suo eventuale “statuto”, tale meccanismo è molto evidente per le immagini del XX secolo, molto meno per quelle dei secoli precedenti. La causa è apparentemente semplice: la comunicazione di massa – e dobbiamo intendere il cinema e la diffusione capillare a prezzi accessibili dei giornali, della radio, della televisione –, ha fornito il terreno ideale su cui confrontarsi perché potenzialmente diffuso all’infinito. Solo in tale contesto uno “scontro tra opposti” a livello d’immagine ha avuto modo di delinearsi, regolarsi, quindi disciplinarsi, con ricadute effettive su tutti gli strati della popolazione. Citiamo unicamente, come punti di partenza i due volumi fondamentali nella moderna storiografia, tra loro peraltro divergenti in più punti, di HANS BELTING – *Il culto delle immagini: storia dell’icona dall’età imperiale al tardo medioevo*, Roma, Carocci, 2001 [ed. orig. *Bild und Kunst: Eine Geschichte des Bildes vor dem Zeitalter der Kunst*, München, Beck, 1990] – e DAVID FREEDBERG, coscienti che la bibliografia su questo tema richiederebbe un tomo a parte. La recentissima riedizione italiana dell’opera di Freedberg, fondamentale per gli sforzi disciplinari profusi nell’ambito dei rapporti tra storia dell’arte e “percezione cogni-

biamo intuito dalla situazione romana, mostra il fianco a molte critiche e perplessità, di natura iconologica e stilistica al contempo. Se tra i vari livelli di interpretazione possibili cui sottoporre le immagini in un dato e ben contestualizzato frangente storico, culturale e geografico – ed è il caso di alcuni momenti e fatti dello scisma lungo e complesso come quello del 1130 –, la chiave di lettura “propagandistica” può apparire indubbiamente attraente e allettante, nondimeno è necessario avere costantemente coscienza (e consapevolezza) di alcuni delicati elementi e accorgimenti in prima istanza connessi a una corretta metodologia, elementi e accorgimenti che si rivelano indispensabili per un approccio scientificamente utile e proficuo. Va da sé infatti che trattare il problema dell’antigiudaismo nel medioevo impone – e non solo per la impressionante vastità degli studi pubblicati –, alcune imprescindibili riflessioni preliminari.

Una riflessione a nostro avviso dirimente concerne la natura stessa della polemica: commetteremmo infatti un gravissimo errore, sul piano prettamente storico, se pensassimo anche solo per un istante che la polemica antiggiudaica sia esclusiva degli anni dello scisma tra Anacleto II e Innocenzo II. Al contrario, e non esagereremmo, è possibile affermare che tale polemica è connaturata all’evoluzione stessa del pensiero della Chiesa, pensiero che muove ovviamente dai testi vetero e neo-testamentari studiati e sviscerati in chiave esegetica, filosofica e teologica sin dai primi secoli dopo Cristo dalle speculazioni patristiche. Non sorprenda pertanto il dato offerto dal precursore e ancora tra i massimi studiosi dei rapporti tra ebrei e cristiani nel medioevo nell’ambito storico-artistico, Bernard Blumenkranz<sup>5</sup>, il quale ha suggerito che un centinaio di scritti di epoca paleocristiana, alto-medievale e medievale (peraltro solo sino alla fine del XII se-

---

tiva” delle immagini, sarà occasione di ulteriori nuove riflessioni a questo proposito: D. FREEDBERG, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Torino, Einaudi, 2009<sup>2</sup>, in part. pp. 368-399. [ed. orig. Chicago, The University of Chicago Press, 1989]. Per il periodo medievale è soprattutto la storiografia americana che nell’ultimo decennio ha intensificato le ricerche in questa direzione. Particolarmente illuminante, anche per fare il punto della situazione da un punto di vista bibliografico, il contributo di J. F. HAMBURGER, *The Place of Theology in Medieval Art History: Problems, Positions, Possibilities*, in *The Mind’s Eye. Art and Theological Argument in the Middle Ages*, ed. by J. F. Hamburger, A.-M. Bouché, Princeton, Princeton University Press, 2006, pp. 11-31, in part. le posizioni opposte di Belting e Freedberg sono ben illustrate alle pp. 12-13.

<sup>5</sup> B. BLUMENKRANZ, *La polémique antijuive dans l’art chrétien du Moyen Âge*, in «Buletino dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 1965, pp. 21-43, in part. p. 22.

colo) sono specificatamente e direttamente pensati in funzione antiebraica<sup>6</sup>. Se questo è vero, dobbiamo pertanto anche accettare e mettere in conto il fatto che eventuali immagini antiebraiche abbiano largamente circolato molto prima e molto dopo lo scisma del

---

<sup>6</sup> L'elenco è vastissimo e non è pertanto possibile in questa sede essere esaustivi. I titoli che andiamo proponendo intendono mostrare semplicemente la vastità della produzione in questo senso. Ci limiteremo quindi ad alcuni testi le cui argomentazioni ci sono parse più significative ed esplicite per l'epoca medievale. Nondimeno nel corso della trattazione approfondiremo l'analisi di quelle opere maggiormente collegabili a una eventuale scelta delle immagini durante lo scisma; TERTULLIANO, *Adversus Judeos*, GIUSTINO, *Dialogus cum Tryphone judeus*, EVAGRO, *Altercatio Theophili christiani et Simonis judei*, MASSIMO DA TORINO, *Adversus Judeos*, ANONIMO (X secolo), *Altercatio Aecclesie contra Synagogam et Synagoge contra Aecclesiam*, FULBERTO DI CHARTRES, *Contra Judeos*, PIER DAMIANI, *Antilogus contra Judeos*, ANONIMO, *Dialogus inter Judeum et Christianum e contrario respondentem*, SAMUELE IL MAROCCHINO, *De adventu Messiae quem Judaei temere expectant liber*, GILBERTO CRISPINO, *Disputatio judaei cum christiano de fide christiana*; l'elenco, ribadiamo, è semplicemente volto a mostrare che dal III secolo in poi con Tertulliano sino al pieno medioevo la polemica è assolutamente viva e presente nel dibattito teologico. Un ottimo resoconto di pressoché tutti i testi dedicati alla polemica anti giudaica è stata offerta da ARTHUR CUSHMAN MCGIFFERT, in *Dialogue between a Christian and a Jew*, ed by A. Cushman McGiffert, Marburgo, s.e., 1889, in part. pp. 12-27; F. VERNET, «Juifs (controverses avec les)», *ad vocem*, in *Dictionnaire de théologie catholique, contenant l'expose des doctrines de la théologie catholique, leurs preuves et leur histoire*, VIII-2, éd. par. J. De Flore-Latrie, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1925, coll. 1870-1917. Punto di partenza imprescindibile nella bibliografia contemporanea per comprendere il ruolo degli autori responsabili di opere anti giudaiche sono diventate le osservazioni, corredate da informazioni complete sulle singole opere, di B. BLUMENKRANZ, *Les Auteurs chrétiens latins du Moyen Âge sur les Juifs et le Judaïsme*, Paris, Mouton & CO., 1963 [nuova ed. Paris, Peeters, 2007 con introduzione di G. Dahan]; GILBERT DAHAN, *La disputa anti giudaica nel medioevo cristiano*, Genova, ECIG, 1993, breve ma intenso testo ricco di spunti; JEREMY COHEN, *Living Letters of the Law. Ideas of the Jew in Medieval Christianity*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1999, in part. per gli autori immediatamente precedenti lo scisma del 1130, intendendo a partire da Sant'Anselmo, e quelli contemporanei allo scisma, pp. 180-270. Per un quadro sistematico sui rapporti giudaico-cristiani nel Medioevo rimangono punti fermi, anche in relazione agli anni di elaborazione del volume, J. TRACHTENBERG, *The Devil and the Jews. The Medieval Conception of the Jew and the Relation to Modern Antisemitism*, Yale, Yale University Press, 1943 [ed. cons. Philadelphia, Jewish publiciation society of America, 1983] e, in particolare per l'oggetto della nostra trattazione, B. BLUMENKRANZ, *Juifs et Chrétiens dans le monde occidentale 430-1096*, Paris, Mouton & Co., 1960, in part. pp. 3-64; A. SAPIR ABULAFIA, *Christian and Jews in the Twelfth-Century Renaissance*, London, Routledge, 1995, in particolare, per gli autori più incisivi del XII secolo, pp. 11-22 e pp.75-93. Alessandra Veronese ha recentemente tracciato un repertorio bibliografico e informatico relativo alla storia degli ebrei nei secoli medievali europei. Il contributo è disponibile on-line ed è costantemente aggiornato per quanto riguarda le pubblicazioni e i links a portali web particolarmente significativi nella ricerca in questo settore: A. VERONESE, *Gli ebrei nel Medioevo*, in «Reti Medievali Rivista», XI (2010), 1 (gennaio-giugno), <http://www.rivista.retimedievali.it>. Per quanto ci attiene, alla luce della copiosa bibliografia, citeremo e faremo riferimento soltanto alle opere effettivamente consultate: non possiamo che rimandare al repertorio di Alessandra Veronese per una bibliografia generale aggiornata da cui approcciare l'argomento. Infine, un puntuale e utilissimo *status questionis* soprattutto a livello di dibattito storiografico seppur datato all'ultimo decennio del secolo scorso è offerto da A. SAPIR ABULAFIA, *The State of Research. From Northern Europe to Southern Europe and from the general to the particular: recent research on Jewish-Christian coexistence in medieval Europe*, in «Journal of Medieval History», 23 (1997), 2, pp. 179-190; analogo, utile contributo di riflessione sulla storiografia dedicata al problema giudaico, o meglio anti giudaico nel Medioevo si è rivelato B. GRÉVIN, *Israël en Edom: à propos de quelques publications récentes sur l'histoire du Judaïsme en Europe du Nord au Moyen Âge central (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in *La Rouelle et la Croix. Destins des Juifs d'Occident* = «Médiévales», 41 (2001), pp. 149-164; on-line al sito [http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/medi\\_0751-2708\\_2001\\_num\\_20\\_41\\_1531](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/medi_0751-2708_2001_num_20_41_1531).

1130<sup>7</sup>. La questione è dunque da porre in termini molto precisi: è possibile, nel flusso continuo, sebbene altalenante, della polemica anti giudaica presente tanto nei secoli precristiani<sup>8</sup> in Occidente quanto dai primi secoli della nostra era, sostanzialmente da Tertulliano in poi<sup>9</sup> per la Chiesa latina, individuare un segmento storico nel quale la medesima polemica può acquisire altri sensi, altre sfumature, quindi differenti possibili livelli interpretativi, rispetto a quello tradizionalmente latente nel dibattito teologico?

È bene specificare fin da subito che per quanto già gli scritti di Tertulliano e Origene<sup>10</sup> siano stati utilizzati nei secoli successivi come fonte patristica nella polemica

---

<sup>7</sup> Un momento di rottura particolarmente significativa nei rapporti tra la popolazione cristiana e quella ebraica è però indubabilmente la Prima Crociata. Si veda da ultimo l'illuminante contributo di E. LAPINA, *Anti-Jewish rhetoric in Guibert of Nogent's Dei Gesta per Francos*, in «Journal of Medieval History», 35 (2009), pp. 239-253, molto utile per comprendere le ripercussioni, *in primis*, a livello di produzione letteraria. Per comprendere le conseguenze della Prima Crociata nell'atteggiamento cristiano verso gli ebrei, rimangono tuttavia fondamentali i contributi di ROBERT CHAZAN: IDEM, *European Jewry and the First Crusade*, Berkeley, Los Angeles Oxford, University of California Press, 1987; IDEM, *In the year 1096: The first Crusade and the Jews*, Philadelphia, Jewish Publication Society of America, 1996; IDEM, *From the First Crusade to the Second: evolving perceptions of the Christian-Jewish conflict*, in *Jews and Christians in Twelfth-Century Europe*, ed. by M.A. Signer, J. Van Engen, Notre Dame (IND), University of Notre Dame Press, 2001, pp. 46-62; K. STOW, *Conversion, Apostasy, and Apprehensiveness: Emicho of Floheim and the Fear of Jews in the Twelfth Century*, in «Speculum», 76 (2001), 4, pp. 911-933; R. CHAZAN, *The anti-Jewish violence of 1096; perpetrators and dynamics*, in *Religious Violence between Christians and Jews. Medieval Roots, Modern Perspectives*, ed. by A.S. Abulafia, Basingstoke, Palgrave, 2002, pp. 21-43; A. GRABOÏS, *The First Crusade and the Jews*, in *The Crusades: Other Experience, Alternate Perspectives. Selected proceedings from the 32<sup>nd</sup> annuale C.E.M.E.R.S. Conference*, ed. by K. I. Semaan, Binghamton, G.A.P., 2003, pp. 13-26; R. CHAZAN, *Crusading in Christian-Jewish polemics*, in *The medieval crusade*, ed. by S.J. Ridyard, Woodbridge-Rochester, Boydell and Brewer, 2004, pp. 33-51.

<sup>8</sup> Anche in questo caso la bibliografia è assai copiosa: punto di partenza per capire l'eredità cristiana in rapporto all'Impero di Roma resta M. SIMON, *Verus Israel. A Study of the Relationship between Christians and Jews in the Roman Empire (AD 135-425)*, Oxford, The Littman Library of Jewish Civilization, 1964; utile per l'Impero d'Oriente dei primi secoli, J. COHEN, *Roman Imperial Policy toward the Jews from Constantine until the End of Palestinian Patriarchate (ca. 429)*, in «Byzantine Studies», 3 (1976), pp. 1-29. J.G. GAGER, *The origins of anti-semitism. Attitudes Toward Judaism in Pagan and Christian Antiquity*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1985; M. S. TAYLOR, *Anti-Judaism and Early Christian Identity. A Critique of the Scholarly Consensus*, Leiden, Brill, 1995; si veda anche l'utile H.J. SCHOEPS, *The Jewish-Christian Argument. A History of Theologies in Conflict*, trans. by D.E. Green, Holt, Rinehart and Winston, 1963.

<sup>9</sup> Penetranti le riflessioni di G. LANGMUIR, *Anti-Judaism as the Necessary Preparation for Anti-Semitism*, in «Viator», 2 (1971), pp. 383-389, le cui riflessioni confluiranno nel fondamentale contributo G. LANGMUIR, *From Ambrose of Milan to Emicho of Leiningen. The Transformation of Hostility against Jews in Northern Christendom*, in *Gli Ebrei nell'Alto Medioevo*, atti della XXVI Settimana di Studio di Spoleto, Spoleto, C.I.S.A.M., 1980, pp. 313-368. Su Tertulliano in particolare, l'introduzione in TERTULLIANO, *Polemica con i giudei*, introduzione, traduzione e note a cura di I. Aulisa, Roma, Città Nuova Editrice, 1998.

<sup>10</sup> Già alla fine del XIX secolo rimangono fondamentali le ricerche "esplorative" di I. LOEB, *La controversie religieuse entre les chrétiens et les Juifs au Moyen Age. En France et en Espagne*, in «Revue de l'Histoire des Religions», 9, 17 (1888), pp. 311-337; IDEM, *La controversie religieuse entre les chrétiens et les Juifs au Moyen Age. En France et en Espagne*, in «Revue de l'Histoire des Religions», 9, 18 (1888),

antigiudaica, sono le formalizzazioni teologiche agostiniane e anche, come vedremo meglio, quelle soltanto ritenute agostiniane, che muovono *in primis* dai testi profetici e paolini (la lettera ai Galati, in particolare i capitoli II, III e IV), a fornire per tutto il Me-

---

pp. 133-156; S. KRAUSS, *The Jews in the Works of the Church Fathers*, in «Jewish Quarterly Review», 5 (1892), pp. 122-157; 6 (1894), pp. 82-99 e pp. 226-261; G.B. LADNER, *Aspects of Patristic Anti-Judaism*, in «Viator», 2 (1971), pp. 355-363, offre una opportuna prospettiva storiografica; N.R.M. DE LANGE, *Origen and the Jews. Studies in Jewish-Christian Relations in Third-Century Palestine*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, in part. pp. 75-102; R.R. RUETHER, *The Adversus Judæos Tradition in the Church Fathers. The Exegesis of Christian Anti-Judaism*, in *Aspects of Jewish Culture in the Middle Ages*, Papers of the eight annual conference of the Center for Medieval and Early Renaissance Studies, (Binghamton, 3-5 May 1974), ed. by P.E. Szarmach, Albany, State University of New York Press, 1979, pp. 27-50; S. BOESCH GAJANO, *Per una storia degli Ebrei in Occidente tra Antichità e Medioevo*, in «Quaderni medievali», 8 (1980), pp. 12-43; J. COHEN, *The Friars and the Jews. The Evolution of Medieval Anti-Judaism*, Ithaca-London, Cornell Press University, 1982, in part. il cap. I «The Early Medieval Background», pp. 19-32, per i rapporti continui tra la produzione di XII secolo e quella patristica; IDEM, *The Muslim connection, or on the changing role of the Jew in high medieval theology*, In *From witness to witchcraft. Jews and Judaism in Medieval Christian thought*, ed. by J. Cohen, Wiesbaden, Harrassowitz, 1997, pp. 141-162, testo utile anche per il dibattito storiografico contemporaneo; E. CLARK, *The Origenist Controversy. The Cultural Construction of an Early Christian Debate*, New York, Princeton University Press, 1992, *passim*; R. MICHAEL, *Antisemitism and the Church Fathers*, in *Jewish-Christian Encounters over the Centuries. Symbiosis, Prejudice, Holocaust, Dialogue*, ed. by M. Perry, F.M. Schweitzer, New York, Peter Lang, 1994, pp. 101-130; P.F. FUMAGALLI, *Antichità e Medio Evo. Cristiani di fronte all'antigiudaismo, in Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano*, atti del colloquio internazionale di studi (Città del Vaticano, 30 ottobre – 1 novembre 1997), Città del Vaticano, Editrice Libreria Vaticana, 2000, pp. 219-249; assai utile per comprendere il ruolo, anche in questo caso decisivo, di Isidoro di Siviglia si veda A. BAT-SCHEVA, *Isidore of Seville: His Attitude Towards Judaism and His Impact on Early Medieval Canon Law*, in «The Jewish Quarterly Review», LXXX (1990), 3-4, pp. 207-220; per quanto concerne Gregorio di Tours si faccia riferimento a A. KEELY, *Arians and Jews in the Histories of Gregory of Tours*, in «Journal of Medieval History», 23 (1997), 2, pp. 103-115; per Cassiodoro, M. PESCE, *Cassiodoro e gli ebrei: provvedimenti politici e riflessione teologica*, in «Annali di storia dell'esegesi», 16 (1999), pp. 379-401. Più in generale sull'alto-medioevo G. OTRANTO, *La polemica anti giudaica da Barnaba a Giustino*, in «Annali di Storia dell'Esegesi», XIV (1997), 1, pp. 55-82; I. AULISA, *La polemica anti giudaica agli inizi del V secolo in due scritti anonimi*, in «Vetera Christianorum», 39 (2002), pp. 69-100; per l'epoca longobarda-merovingica di grande utilità V. DÉROCHE, *La polémique anti-judaïque au VI<sup>e</sup> et au VII<sup>e</sup> siècle: un memento inédit, les Kephalaia*, in «Travaux et mémoires», XI (1991), pp. 275-311; per l'età carolingia si può fare utile riferimento anche per la bibliografia a H. SCHRECKENBERG, *Die patristische Adversus-Judeos-Thematik im Spiegel der karolingischen Kunst*, in «Bijdragen. International Journal in Philosophy and Theology», 49 (1988), 2, pp. 119-138; più recentemente a R. SAVIGNI, *Le Commentaire d'Alcuin sur l'Épître aux Hébreux et le thème du sacrifice*, in *Alcuin de York à Tours, pouvoir et réseaux dans l'Europe du Haut Moyen Âge*, ed. par P. Depreux et B. Judic [numero monografico de «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest», CXI (2004), 3, pp. 245-267, ora anche in formato digitale sulla piattaforma «Reti Medievali»]. Il problema affrontato da Savigni investe anche uno dei temi centrali della polemica tra Ebrei e Cristiani nel Medio Evo, ovvero la possibilità di ammettere la presenza fisica di Gesù sulla terra e quindi anche dell'Eucarestia: si veda a questo proposito il contributo di G. ERNER, *Les Conséquences du Dogme Eucharistique sur les transformations de l'Antijudaïsme Médiéval*, in «Revue des Études Juives», 165 (2006), 3-4, pp. 397-433. Solomon Grayzel ha offerto numerosi contributi sulla questione: tuttavia si è rivelato molto utile per comprendere il rapporto «ufficiale», non necessariamente quello reale quindi, della Chiesa nei confronti delle comunità ebraiche S. GRAZYEL, *Jews and the Ecumenical Councils*, in «The Jewish Quarterly Review», n.s., 57 (1967), pp. 287-311 da completare, per l'atteggiamento post Concilio Vaticano II con J.-M. DELMAIRE, *Vatican II et les juifs*, in *Le deuxième Concile du Vatican (1959-1965)*, actes du colloque organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III, l'Istituto per le scienze religiose de Bologne et le Dipartimento di studi storici del Medioevo e dell'età contemporanea de l'Università di Roma-La Sapienza, (Rome, 28-30 mai 1986), Rome, École Française de Rome, 1989, pp. 577-606.

dioevo l'appoggio scritturistico fondamentale nell'ambito della libellistica antiebraica<sup>11</sup>. A noi pare ragionevole pensare che la validità metodologica, e quindi scientifica, del quesito posto poco sopra sia inversamente proporzionale alla brevità del segmento temporale preso in considerazione perché solo in una ristretta forbice siamo in grado di determinare con precisione quelle condizioni, tanto puntuali quanto indispensabili, utili ad individuare ragioni storiche contingenti che possano giustificare un particolare e nuovo impulso antiggiudaico, per quanto strumentale possa risultare. È solo alla luce di tale

---

<sup>11</sup> Ci pare significativo che un articolo del primo numero della rivista «Recherches Augustiniennes» sia dedicato da Blumenkranz ai rapporti tra Agostino e gli Ebrei: B. BLUMENKRANZ, *Augustin et les juifs. Augustin et le Judaïsme*, in «Recherches Augustiniennes», I (1958), pp. 225-241: lo studioso ha precisato in modo convincente che gli scritti polemici di Agostino erano unicamente sul piano dottrinale anche alla luce dei buoni rapporti personali che intercorrevano con molti ebrei del suo tempo. Tale aspetto controverso sarà peraltro sempre presente: come vedremo meglio tra poco non è possibile limitare la “necessità” degli ebrei alla sfera meramente economica, in quanto prestatori di denaro: si vedano a questo proposito, in prima battuta, K.R. STOW, *Hatred of the Jews or love of the Church. Papal policy toward the Jews in the Middle Ages*, in *Antisemitism through the Ages*, ed. by S. Almog, Oxford, Pergamon Press, 1988, pp. 71-90 e il più recente K.R. STOW, *The Fruit of Ambivalence. Papal Jewry policy over the centuries*, in *The Roman Inquisition, the Index and the Jews. Contexts, Sources and Perspectives*, ed. by S. Wendorst. Leiden, Brill, 2004, pp. 3-17, sostanzialmente il medesimo contributo presentato l'anno precedente: EADEM, *Papi, Chiesa e ebrei fino all'Inquisizione Romana*, in *Le Inquisizioni cristiane e gli ebrei*, atti della tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca (Roma, 2001). Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2003, pp. 33-49. Uno sguardo sulla polemica antiggiudaica dei secoli finali del Medioevo è offerta dagli ottimi contributi, utili anche ai rapporti con i testi di XII secolo, di AMOS FUNKENSTEIN, *Basic types of Christian Anti-Jewish polemics in the Later Middle Ages*, in «Viator», 2 (1971), pp. 373-382 e G. DAHAN, *L'Église et les Juifs au Moyen Âge (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti*. Atti del VI Congresso internazionale dell' AISG (S. Miniato, 4-6 novembre 1986) a cura di M. Luzzati, M. Olivari, A. Veronese, Roma, Carocci, 1988, pp. 19-43. La convinzione che nei primi secoli di storia della Chiesa la polemica antiggiudaica fosse solo a livello dottrinale è ben evidenziata dal contributo di P. STEFANI, *Antigiudaismo teologico*, in *La cultura ebraica*, a cura di P. Reinach Sabbadini, Torino, Einaudi, 2000, pp. 413-443 e R. BONFIL, *Tra due mondi: cultura ebraica e cultura cristiana nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1997, *passim*. Già alla fine del XIX secolo furono avviati studi in tal senso: da un approccio puramente filologico attraverso la collazione dei testi antiggiudaici sino alle riflessioni sulle effettive conseguenze di tale atteggiamento nella *Societas Christiana*. Una discussione appassionata ha coinvolto Robert Chazan e Jeremy Cohen negli anni Ottanta del secolo scorso in merito allo sviluppo della teologia antiebraica. Secondo Chazan non vi sarebbe stato alcun nuovo apporto “speculativo” a tale polemica tra la fine del XII secolo e il XV secolo, consegnando sostanzialmente ai teologi precedenti ogni responsabilità in tal senso. Al contrario, Cohen ha sostenuto che le persecuzioni contro gli ebrei divengono effettive solo con l'affermazione e la diffusione degli ordini mendicanti a partire dall'inizio del XIII secolo. La posizione di Guillaume Erner ci pare tuttavia la più ragionevole laddove afferma «Le regarde théologique porté sue les juifs demeure identique; c'est son interprétation qui change. Théoriquement, la chrétienté se montre toujours bienveillante vis-à-vis d'eux, à condition qu'ils ne tentent pas de nuire à leurs hôtes. Et cette condition, évidemment, fait toute la différence. La bulle de protection *Sicut Iudeis* demeure en vigueur ; Innocent III y ajoute juste une formule que seuls en bénéficieront ceux qui en complotent pas contre la chrétienté» : G. ERNER, *Les Conséquences du Dogme Eucharistique sur les transformations de l'Antijudaïsme Médiéva...cit.*, pp. 399-400. Il volume di Chazan cui fare riferimento a questo proposito è R. CHAZAN, *Daggers of Faith: Thirteenth-Century Christian Missionizing and Jewish Response*, Berkeley, University of California Press, 1989, per la posizione contraria J. COHEN, *The Jews and the Killers of Christ in the Latin Tradition, from Augustine to the Friars*, in «Traditio», 39 (1983), pp.1-27; J. COHEN, *The Friars and the Jews. The Evolution of Medieval Anti-Judaism...cit.*, *passim*.

premessa pertanto che possiamo ragionevolmente accostarci alla polemica antiebraica durante gli anni dello scisma del 1130 ed è alla luce della medesima premessa che riteniamo ineludibile presentare le fonti dirette, almeno quelle più eclatanti e significative, da cui emerge in modo netto non tanto una contemporanea polemica “generale” contro gli ebrei – che pure andrà tenuta presente e considerata –, quanto i riferimenti databili con certezza agli anni dello scisma e diretti esplicitamente a Pietro Pierleoni.

## V.2

### «JUDAICAM SOBOLEM»

Le considerazioni avanzate da Gilbert Dahan in un convegno tenutosi alla Sorbona nel 1983 possono a buon diritto essere il punto di partenza per l’analisi delle fonti che coinvolgono in prima persona Pietro Pierleoni: “Le juif converti appartient des son baptême à la famille chrétienne, et jamais son origine n’a pu constituer un obstacle à l’ascension dans la société ou dans l’Église d’un ancien Juif. A ma connaissance, une seule fois durant tout le Moyen Âge se pose ce problème et c’est dans les discussions autour du «pape Juif», Anaclet II, à qui ses adversaires reprochent clairement ses origines juives: Saint Bernard, par exemple, déplore que «la souche judaïque occupe le siège de Pierre, au mépris du Christ. Mais nous sommes dans un contexte de polémique politique[...] : qu’en est-il vraiment de l’origine juive d’Anaclet?”<sup>12</sup>. Si tratta naturalmente di considerazioni doppiamente importanti perché investono questioni-chiave per chi voglia accostarsi alle problematiche dello scisma del 1130 anche in termini di comunicazione visiva. In primo luogo, nei termini che vedremo tra poco, l’esclusività della polemica razziale nei confronti degli ebrei, convertiti o meno; in secondo luogo il sostegno ad Innocenzo II da parte delle personalità di maggior carisma e caratura teologica di quegli anni; infine la natura stessa dello scisma e quindi la natura stessa degli attacchi, facendo balenare il sospetto che durante lo scisma del 1130 la polemica antiguidaica fosse molto più strumentale a fini politici piuttosto che sostanziale e “teologica” nei

---

<sup>12</sup> G. DAHAN, *Quelques réflexions sur l’Anti-Judaïsme chrétien au Moyen Âge*, in «Histoire, économie et société», 2 (1983), 3, pp. 355-366, in part. p. 356.



termini propri delle invettive<sup>13</sup>. Per cercare di capire qualcosa in più abbiamo ritenuto opportuno concentrare l'indagine solo sui protagonisti effettivi dello scisma, ovvero su quelle personalità i cui scritti sono contemporanei ai fatti o di pochissimo successivi e comunque riferibili ad attori attivi durante gli otto anni di lotta<sup>14</sup>.

Nei primissimi giorni dopo lo scoppio dello scisma, quando entrambi i papi eletti la notte tra il 13 e il 14 febbraio 1130 dimorano ancora a Roma, Innocenzo II invia ai cardinali e vescovi di Santa Romana Chiesa in Germania e al re Lotario una lettera con cui fornisce la propria versione dei fatti e, bruciando sul tempo l'avversario, cerca di accattivarsi le maggiori cariche ecclesiastiche e laiche dell'Impero. Uno dei passi, a nostro avviso, più significativo delle parole che usa il papa sono le seguenti: «*His vero circa horam tertiam rite peractis, Petrus Leonis hora sexta, qua Judas Christum crucifixit, et tenebrarum caligo mundum involvit*»<sup>15</sup>; l'immagine, molto evocativa, mette in relazione l'elezione di Pietro Pierleoni con il momento della crocifissione di Cristo, quando le tenebre, secondo i Vangeli, hanno avvolto la Terra. La responsabilità viene fatta ricadere su Giuda, l'apostolo traditore che consegnò Gesù ai Romani, e attraverso un abile sillogismo "retorico" il Pierleoni viene assimilato a Giuda stesso, il cui nome latino induce a

---

<sup>13</sup> L'autore dapprima ricorda il cambiamento effettivo nei loro confronti che gli ebrei avvertirono all'indomani della Prima Crociata (1096-1099) ma ricorda altresì che meno di tre decenni dopo, Callisto II, con la bolla *Sicut Judaeis*, regolamentava in sostanza i rapporti tra ebrei e cristiani e ne garantiva una sorta di protezione. *Ivi*, pp. 361. Sulla bolla si veda S. GRAYZEL, *Popes, Jews, and Inquisition from "Sicut" to "Turbato"*, in *Essays on the Occasion of the Seventieth Anniversary of the Dropsie University (1909-1979)*, ed. by I. Abraham, L. Nemoy, Philadelphia, Ktav Publishing House, 1979, pp. 151-188.

<sup>14</sup> Il punto di partenza imprescindibile rimangono le riflessioni e le fonti raccolte da MARY STROLL, *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1987, in part il cap. XV: "The Anatomy of the Schism: The Jewish Element", pp. 156-168; la nota 9, p. 160, ricorda che Palumbo, Bloch, Heller e Zöpfell segnarono la caratterizzazione anti giudaica solo *en passant*; ma segnaliamo il saggio, precedente al volume di Mary Stroll e ai più inaccessibile, noi compresi, perché in ebraico, di A. GRABOÏS, *From Theological to 'Racial' Antisemitism. The Controversy of the Jewish Pope in the Twelfth Century*, in «Zion. A quarterly for research in Jewish History», 47 (1982), pp. 1-16; si può ovviare almeno in parte con IDEM, *La chrétienté dans la conscience juive en Occident aux X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, in *La Cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, atti dell'ottava Settimana Internazionale di studio (Mendola, 30 giugno-5 luglio 1980), Milano, Vita & Pensiero, 1983, pp. 303-338, in part. p. 311-313. Spetta a Graboïs il merito di aver avviato il dibattito attorno alla caratterizzazione anti giudaica della polemica antianacletiana.

<sup>15</sup> *Epistolae tres*, in *Innocentii II, pontificis romani, Epistolae et Privilegia*, in *Patrologiae Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXIX, accurante J.-P. Migne, Turnhout, Brepols, 1977, coll. 21-686 (d'ora in poi PL. 179) [ed. orig. Parigi, J.-P. Migne, 1855], coll. 37-42, in part. 37-38.

pensare automaticamente all'appellativo stesso degli ebrei (*Judæus*)<sup>16</sup>. Negli stessi giorni, o addirittura nelle medesime ore, un'altra lettera viene indirizzata all'arcivescovo Gualtiero di Ravenna, all'arcivescovo di Napoli e a quello di Magdeburgo: «*Predictum vero Petrum, vere leonis rugientis filium; [...] velut alter Petrus aliquando conversus, in praedicta fide indubitanter confirmetis, quatenus tam per dominum regem, quam et per vos pax Ecclesiae reformetur, et Judaicae perfidiae haeresis, quae nuper in eadem Ecclesia exorta est*»<sup>17</sup>. Ricaviamo alcuni dati in più e maggiormente precisi: in primo luogo l'assimilazione concettuale tra il patronimico "Pierleone" e il ruggito del leone, inteso come animale, aspetto questo su cui torneremo prepotentemente; in secondo luogo il riferimento alla conversione attraverso il battesimo dei membri di questa famiglia, i Pierleone appunto; ma ciò non è evidentemente sufficiente perché da poco, in Roma, si è scatenata un'eresia legata alla "perfidia giudaica"<sup>18</sup> connessa strumentalmente al loro avo giudeo convertito. Jonathan Elukin ha mirabilmente mostrato che l'inammissibilità di un papa di discendenza ebraica non è solo segno di strumentali polemiche ma vi sottendono fortissime implicazioni di natura teologica che hanno fornito ai responsabili

---

<sup>16</sup> È ben nota, peraltro, l'identificazione tra Giuda Iscariota, il traditore, e il popolo ebraico. Giuda è diventato in qualche modo l'archetipo dell'ebreo che tradisce, avaro e irrefrenabilmente attratto dal denaro, quindi avido; si veda almeno H. MACCOBY, *Judas Iscariot and the Myth of Jewish Evil*, London, Halban, 1992. Iconograficamente significativa a questo proposito è la scena della cattura di Cristo a causa del tradimento di Giuda presente su un capitello della abbazia aquitana di Sorde-L'Abbaye. L'edificio mostra parti antiche, forse addirittura di X secolo, ma i capitelli in questione sono databili al quarto-quinto decennio circa del XII secolo, in corrispondenza dei rifacimenti dell'abside e dell'absidiola a nord. Tutti gli astanti a eccezione di Cristo sono rappresentati con il viso caricaturalmente sformato secondo le modalità comuni con cui si caratterizzavano gli ebrei. L'iscrizione sul bordo superiore del capitello recita: «EU JUDAS [I]SCHARIOT DEI TRADICCO DOMINI NOSTRI JHESU CHRISTI». Ci siamo avvalsi della trascrizione disponibile in *Corpus des inscriptions la France médiévale*, éd. par R. Favreau, B. Leplant, J. Michaud, VI, Paris, CNRS éditions, 1981, n. 15, p. 105. Su Sorde l'Abbaye, per la bibliografia precedente e gli studi riguardanti i mosaici, rimandiamo a J. CABANOT, *Sorde-l'Abbaye*, Dax, Amis des Églises Anciennes des Landes, 1995; non sono purtroppo in grado di mostrare una foto.

<sup>17</sup> PL. 179, *Epistolae tres*, coll. 37-42, in part. 38-40. Anche in *Monumenta Bambergensia*, in *Bibliotheca Rerum Germanicarum*, ed. P. Jaffé, V, Berolini, apud Weidmannos, 1869, pp. 1-469, in part. 423-435.

<sup>18</sup> La questione della "perfidia giudaica" – dove "perfidus" va inteso non tanto come "perfido, cattivo" quanto piuttosto come "infedele", si veda B. BLUMENKRANZ, *Perfidia*, in «*Archivum Latinitatis Medii Aevi*», 22 (1951-1952), 2, pp. 157-170, in part. pp. 169-170 – è a tal punto radicata nella tradizione teologica cattolica che la preghiera recitata il Venerdì Santo «*Oremus et pro perfidis judaeis...*» è ancora oggi al centro di un acceso dibattito sull'opportunità o meno di averla eliminata dalla Liturgia ufficiale. A tal proposito ancora fondamentale è J.M OESTERREICHER, *Pro perfidis Judaeis*, in «*Theological Studies*», 8 (1947), 1, pp. 80-96. Per percepire la persistenza di tale sintagma si veda P. EVANGELISTI, *Il bene della res publica, la legittimità del mercato e l'infidelitas giudaica. Testi e discorsi francescani nel Mediterraneo bassomedievale*, in *Le radici storiche dell'antisemitismo: nuove fonti e ricerche*, atti del seminario di studi, (Roma, 13 - 14 dicembre 2007), a cura di M. Caffiero, Roma, Viella, 2009, pp. 19-40, in part. pp. 20-22, note 2-6 e l'"Introduzione" della curatrice, pp. 9-18.

delle invettive e più in generale alle personalità che hanno svolto un effettivo ruolo nello scontro, solide basi dottrinali su cui far leva per diffamare Anacleto II indipendentemente dalla realtà contingente e dalle più o meno effettive conseguenze nel pontificato del Pierleoni connesse alla sua origine ebraica<sup>19</sup>. Nella stessa, brevissima forbice temporale, un'ultima lettera è inviata a Enrico, vescovo di Lucca, nella quale si insiste sulla indole e la persona, o meglio personalità, di Anacleto II: «*nam et ipse Petrus Leonis a longis retro temporibus ad id pervenire, ut avarus et ambitiosus, affectaverat, sicut multis probatur indiciis*»<sup>20</sup>; gli aggettivi usati, “avaro” e “ambizioso” sono indicative dell’atteggiamento dell’avversario verso il denaro, ma non fanno altro che ricalcare, in questo contesto, alcune delle caratteristiche più note e spregevoli quando si intendeva fare riferimento agli ebrei.

Tale atteggiamento nei confronti di Anacleto II compare in modo ancor più esplicito in un'altra epistola direttamente riconducibile a Innocenzo II. Il 6 ottobre 1131, il papa scrive a Ugo, arcivescovo di Rouen, che «*Quanto autem studio et infatigabili sollicitudine hac tempestate causam matris tue sanctae Romanae Ecclesiae intrepidus assumpseris, et ambitionem invasoris Petri Leonis detestans, ac Judaicae perfidiae furorem conterens frequentibus et ratione munitis exhortationibus clericorum, principum et caeterorum*»<sup>21</sup>. Ancora, è palese l’assimilazione concettuale tra il Pierleoni e gli stereotipi più conosciuti e noti legati agli ebrei, laddove il riferimento all’ambizione e alla “*perfidia*” si fa preciso e circostanziato.

In una epistola del 17 febbraio 1132, Innocenzo II sembra voler riconoscere ufficialmente, di fatto, il ruolo svolto da uno dei suoi massimi e più efficaci alleati, san Bernardo di Chiaravalle, nella lotta contro Anacleto II: «*[...] incandescente Petri Leonis schismate fervor tuae religionis et discretionis suscepit defensandam, et se murum inexpugnabilem pro domo Dei opponens*». L’epistola fornisce a noi anche l’appiglio per indagare l’atteggiamento del santo francese nei confronti di Anacleto attraverso alcune

---

<sup>19</sup> J. M. ELUKIN, *From Jew to Christian? Conversion and Immutability in Medieval Europe*, in *Varieties of Religious Conversion in the Middle Ages*, ed. by J. Muldon, Gainesville, University Press of Florida, 1997, pp. 171-189, in part. pp. 183-184. La questione può essere arricchita e aggiornata con IDEM, *The Discovery of the Self: Jews and Conversion in the Twelfth Century*, in *Jews and Christians in Twelfth-Century Europe...cit.*, pp. 63-76.

<sup>20</sup> PL. 179, *Epistolae tres*, coll. 37-42, in part. 40-42.

<sup>21</sup> PL. 179, epistola LIV, coll. 102-104, in part. col. 103. Su Ugo d’Amiens, arcivescovo di Rouen, vedi *infra*, cap. V, nota 65.

sue lettere. A Ildeberto di Lavardin, arcivescovo di Tours, scrive: «*Ecce namque christus Domini iste Innocentius positus est in ruinam et in resurrectionem multorum. Nam qui Dei sunt libenter iunguntur ei, qui autem ex adverso stat, aut Antichristi est, aut Antichristus. Cernitur abominatio stare in loco sancto, quem ut obtineret, incendit ignis sanctuarium Dei. Persequitur Innocentium, et cum eo omnem innocentiam. Fugit ille nimirum a facie Leonis, sicut dicit Propheta: Leo rugiet, quis non timebit? Fugit, secundum praeceptum Domini dicentis: Si vos persecuti fuerint in una civitate, fugite in aliam*»<sup>22</sup>; a Goffredo di Louroux, vescovo di Chartres e futuro legato apostolico d’Aquitania dopo la morte di Gerardo II d’Angoulême ricorda: «[...] *nec oportet te pro tantis viribus sponsae Christi deesse in tanto discrimine, cum sis amicus sponsi. Amicus siquidem in necessitate probatur. Quid enim? Tu tibi quiescis, et mater tua Ecclesia graviter conturbatur?*[...] *Bestia illa de Apocalypsi, cui datum est os loquens blasphemias et bellum gerere cum sanctis, Petri cathedram occupat, tamquam leo paratus ad praedam. Altera quoque bestia iuxta vox subsibilat, sicut catulus habitans in abditis. Illa ferocior, ista callidior. [...]* *Nec quietis timeas detrimentum, quod non parvo tuae gloriae incremento recompensabitur, si fera illa vicina vobis tuo studio masuescat vel obmutescat, et tantam Ecclesiae praedam, Comitem dico Pictavensem, in manu tua Dei pietas ore Leonis eripiat*»<sup>23</sup>; a Pietro il Venerabile scrive: «*Altare contra altare erigere tentat, confundere fasque nefasque non confunditur*»<sup>24</sup>; a Innocenzo, sull’affaire Abelardo<sup>25</sup>, non perde occasione per parlare dello scisma e si riferisce ad Anacleto con que-

<sup>22</sup> Ep. CXXIV, pp. 569-573, in part. p. 570, in *San Bernardo, Lettere, Parte prima, 1-210*, intr. J. Leclercq, trad. it. E. Paratore, Milano, Scriptorium Claravallense/Fondazione di Studi Cistercensi, 1986 (Opere di San Bernardo, a cura di F. Gastaldelli, VI/1) [d’ora in poi *San Bernardo, Lettere*]

<sup>23</sup> *San Bernardo, Lettere*, Ep. CXXV, pp. 574-577, in part. p. 576.

<sup>24</sup> *San Bernardo, Lettere*, Ep. CCXXVI, pp. 578-601, in part. p. 589.

<sup>25</sup> Lo stesso Abelardo, alla metà circa degli anni Trenta, dunque in pieno scisma, scrisse il *Dialogus inter Philosophum, Judaeum et Christianum*, in *Patrologiae Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXVIII, accurante J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, 1855, coll. 1609-1684.; il curatore della traduzione inglese sostiene che, sulla base di elementi interni, il testo possa essere datato al 1136: *Dialogue of a Philosopher with a Jew and a Christian*, ed. by P. J. Payer, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1979, in part. pp. 6-7; ma si veda a proposito G. ORLANDI, *Per una nuova edizione del Dialogus di Abelardo*, in «Rivista critica di storia della filosofia», XXXIV (1979), pp. 474-494. Per quanto concerne lo scisma, offre alcuni spunti il contributo di N. FRYDE, *Abelard and the Church’s Policy towards the Jews*, in *Anglo-Norman Studies, XXIV. Proceedings of the Battle Conference 2001*, ed. by J. Gillingham, Woodbridge, Boydell Press, 2002, pp. 99-108; C.J. MEWS, *Abelard and Heloise on Jews and Hebraica Veritas*, in *Christian Attitudes toward the Jews in the Middle Ages. A Casebook*, ed. by M. Frassetto, New York, Routledge, 2007, pp. 82-108. Sulla datazione dell’opere di Abelardo, opere che, come noto, affrontano di petto il problema del-

ste parole: «*Leonina rabies*»<sup>26</sup> o «*Leonem evasimus, sed incidimus in draconem*»<sup>27</sup>, dove il “leone” evitato è Anacleto II ma il “drago” in cui si è ora incappati è Abelardo<sup>28</sup>. In questi esempi san Bernardo forza ripetutamente sull’ambiguità che il nome dell’antipapa reca con sé e sull’azione “diabolica” - nella sua profonda accezione etimologica che rimanda alla “divisione” - che conduce da Roma, laddove erige altari “sismatici” contro altari sacri e confonde il lecito con l’illecito. Ma, e appare per noi più significativo, anche il santo cistercense mostra di inserirsi nel dibattito antiebraico e lo fa direttamente con la personalità laica più potente d’Europa in quegli anni. Infatti nella

---

le immagini sia nelle opere morali che in quelle più propriamente “teologiche”, si rimanda a C.J. MEWS, *On Dating the Works of Peter Abelard*, in «Archives d’histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 52 (1985), pp. 73-134 [ora più facilmente consultabile in IDEM, *Abelard and his Legacy*, Aldershot, Ashgate Variorum, 2001, VII]. Fryde sottolinea l’opportunità di leggere la violentissima polemica tra san Bernardo e Abelardo a proposito della diversa concezione della Trinità anche come una sorta di riflesso dei contemporanei e sempre crescenti atteggiamenti ostili nei confronti degli ebrei dopo la Prima Crociata (anch’essi, *ad evidentiam*, anti-trinitari) con particolare riferimento alle posizioni “accomodanti” di Abelardo che emergono anche dal *Dialogus* (N. FRYDE, *Abelard and the Church’s Policy towards the Jews...cit.*, pp. 100-103, 107-108), posizioni che rispecchiano, come giustamente indicato, i medesimi toni utilizzati da Gilberto Crispino, allievo di Anselmo, nei medesimi anni dell’avventura crociata, per il cui testo, consultabile nel volume CLIX della *Patrologia Latina*, si veda almeno *Gilberti Crispini Disputatio Iudaei et Christiani*, ed. B. Blumenkranz, Utrecht, Spectrum, 1956 (Stremata patristica et mediaevalia, III); *The Works of Gilbert Crispin, Abbot of Westminster*, ed. by G. R. Evans, A. Sapir Abulafia, London, Oxford University Press for British Academy, 1986 e, per la bibliografia più recente, un’edizione tedesca *Disputatio iudaei et christiani. Disputatio christiani cum gentili de fide Christi. Religionsgespräche mit einem Juden und einem Heiden*, hrsg. K. W. Wilhelm, G. Wilhelmi, Freiburg im Breisgau, Herder, 2005. Per comprendere l’impatto dell’opera di Gilberto Crispino sulla teologia di XII secolo si rimanda a R.J. ZWI WERBLOWSKY, *Crispin’s Disputation*, in «Journal of Jewish Studies», 11 (1960), pp. 69-77; D. BERGER, *Gilbert Crispin, Alan of Lille and Jacob ben Reuben*, in «Speculum. A Journal of Medieval Studies», XLIX (1974), pp. 34-47; A. GRABOÏS, *The "Hebraica Veritas" and Jewish-Christian Intellectual Relations in the Twelfth Century*, in «Speculum. A Journal of Medieval Studies», 50 (1975), pp. 613-634; A. SAPIR ABULAFIA, *Gilbert Crispin’s Disputations: An exercise in Hermeneutics*, in *Les Mutations socio-culturelles au tournant des XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, actes du colloque organisé per le CNRS (Abbaye Notre-Dame du Bec, Le Bec-Hellouin, 11-16 juillet 1982), Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1984, pp. 511-520; EADEM, *An Attempt by Gilbert Crispin, Abbot of Westminster, at Rational Argument in the Jewish-Christian Debate*, in «Studia Monastica», 26 (1984), pp. 55-74 [ora in A. SAPIR ABULAFIA, *Christians and Jews Dispute. Disputational Literature and the Rise of Anti-Judaism in the West (c. 1000-1150)*, Aldershot, Ashgate, 1998, VIII; si tratta della miscellanea di importanti contributi della studiosa molti dei quali importanti perché tradotti in inglese dalla versione originale in ebraico]; J. COHEN, *Living Letters of the Law...cit.*, pp. 180-185, nota 38 per la bibliografia recente più importante.

<sup>26</sup> *San Bernardo, Lettere*, Ep. CLXXXIX, pp. 780-789, in part. p. 782.

<sup>27</sup> *San Bernardo, Lettere*, Ep. CLXXXIX, pp. 780-789, in part. p. 784.

<sup>28</sup> Sulla scorta di questo passo, Fryde vede nello scontro tra Abelardo e Bernardo una sorta di prosecuzione dello scontro tra Innocenzo II e Anacleto II: N. FRYDE, *Abelard and the Church’s Policy towards the Jews...cit.*, p. 104. Una suggestione, che è rimasta tale dopo le letture, per quanto parziali, che ho qui indicato, mi aveva portato a interrogarmi sulla possibilità che la condanna di Abelardo da parte di Innocenzo II avesse potuto in qualche modo essere relazionata all’atteggiamento conciliante nei confronti degli ebrei nel *Dialogus inter Philosophum, Iudaeum et Christianum*.

lettera che invia nel 1135, a parere di Gastaldelli, all'imperatore Lotario in relazione al riavvicinamento alla causa innocenziana di Milano e dell'Aquitania, scrive: «*Ut enim constat Iudaicam sobolem sedem Petri in Christi occupasse iniuriam*»<sup>29</sup> palesando agli occhi dello stesso imperatore l'inammissibilità che la Sede Apostolica fosse occupata ancora da qualcuno di "stirpe giudaica". Tuttavia è proprio su tale passo che Dahan si sofferma a riflettere. Ora, dopo gli studi di David Berger e del medesimo Gilbert Dahan l'atteggiamento di san Bernardo verso gli ebrei è noto e conosciuto in tutta la sua complessa articolazione dottrinale<sup>30</sup>. Dahan in particolare sottolinea come non si debba confondere un atteggiamento tutto sommato moderato del santo cistercense con una volontà di accoglimento e tanto meno benevolenza. Ciò che emerge è piuttosto la difficoltà di destreggiarsi in difficile equilibrio con quello che è stato scritto in modo apparentemente contraddittorio dai Padri della Chiesa<sup>31</sup>. Molti testi patristici infatti sono in aperta polemica, anche violenta, con il popolo ebraico, accusato, in estrema sintesi, di essere responsabile della morte di Cristo per non averlo riconosciuto come Dio; tuttavia da differenti passi esegetici di altri Padri della Chiesa, si afferma al contrario la necessità ontologica degli ebrei, necessità fondata su alcuni versetti del Libro dei Salmi in cui, esplici-

---

<sup>29</sup> *San Bernardo, Lettere*, Ep. CXXXIX, pp. 631-635, in part. p. 632.

<sup>30</sup> Meno chiara tuttavia è l'incidenza dello scisma in tale atteggiamento: non è possibile in questa sede affrontare la questione ma è evidentemente interessante capire se l'antigiudaismo bernardino fosse un atteggiamento ideologico *a priori*, a prescindere dallo sviluppo delle vicende del 1130 o fu invece una conseguenza della lotta tra Innocenzo II e Anacleto II. Si vedano i fondamentali contributi di D. BERGER, *The Attitude of St. Bernard of Clairvaux toward the Jews*, in «Proceedings of the American Academy for Jewish Research», 40 (1972-1973), pp. 89-108; Berger, il primo in modo sistematico, sottolinea il verbo «judaizzare» utilizzato da san Bernardo per indicare il prestito a interesse (Ivi, p. 104); P. DERUMAUX, *Saint Bernard et les infidels*, in *Mélanges Saint Bernard*, XXIV Congrès de l'Association Bourguignonne des Sociétés Savantes, Dijon, s.e., 1953, pp. 68-79; G. DAHAN, *Bernard de Clairvaux et les Juifs*, in «Archives Juives. Cahiers de la Commission française des archives juives», 23 (1987), 4, pp. 59-64. Più recenti e importanti perchè anche in relazione a Pietro il Venerabile, R. CHAZAN, *Twelfth-century perceptions of the Jews: a case study of Bernard of Clairvaux and Peter the Venerable*, in *From Witness to Witchcraft. Jews and Judaism in Medieval Christian thought...cit.*, pp. 187-201. Utile K.J. CONANT, *Édifices marquants dans l'ambiance de Pierre le Vénérable et Pierre Abélard*, in *Pierre Abélard Pierre le Vénérable. Les courants philosophiques, littéraires et artistiques en Occident au milieu du XII<sup>e</sup> siècle*, actes du colloque (Cluny, 2-9 luglio 1972), Paris, Éditions du Centre national de la Recherche Scientifique, 1975, pp. 727-732.

<sup>31</sup> Questa ambiguità a livello dottrinale è ottimamente esemplificata dalla corrispondenza, in epoca carolingia, tra Agobardo di Lione e Ludovico il Pio. Si veda, anche per le illuminanti pagine introduttive, K. STOW, *Agobard of Lyons and the Medieval Concept of the Jew*, in «Conservative Judaism», 29 (1974), pp. 58-65 [ora in IDEM, *Popes, Church and the Jews in the Middle Ages. Confrontation and Reponse*, Aldershot, Ashgate variorum, 2007, II cap.]

tamente, si vieta di uccidere rappresentanti della popolazione giudaica<sup>32</sup>. In particolare per san Bernardo, le lettere indicate con i numeri 363 e 365<sup>33</sup> manifestano lucidamente l'atteggiamento bernardino verso gli ebrei, atteggiamento direttamente derivato da una serie fitta e molto precisa di rimandi scritturali. La "necessità ontologica" ebraica sembra in particolare connessa a due aspetti: il primo deriva dal libro XVII della *Civitas Dei* agostiniana da cui si ricava che l'esistenza degli ebrei è teologicamente ineludibile per i cristiani perché rende loro costantemente vivo il ricordo della *Passio Christi*, momento topico anche della liturgia cattolica. In secondo luogo la sopravvivenza degli ebrei è necessaria affinché si compiano le parole del profeta Isaia<sup>34</sup>, ricordate opportunamente dalla Lettera ai Romani di san Paolo<sup>35</sup>, secondo cui alla fine dei tempi avverrà la conversione totale degli ebrei. Per tale motivo è teologicamente imprescindibile che il popolo giudaico sopravviva<sup>36</sup>, anche se, beninteso, non importa affatto in che modo e in che condizioni fisiche, psicologiche e sociali. L'atteggiamento dunque di san Bernardo verso gli ebrei può apparire moderato solo se si leggono con poca attenzione i suoi scritti e non si tengono in considerazione tutte le implicazioni dottrinali che vi sottendono.

---

<sup>32</sup> *Liber Psalmorum*, 58, 11-12: «*Deus meus, misericordia eius praeveniet me. / Deus faciet, ut despiciam inimicos meos. / Ne occidas eos, ne quando obliviscatur populus meus; / disperge illos in virute tua / et prosterne eos, protector meus, Domine*». Anche alla luce di tale lettera va probabilmente intesa la già citata e importante bolla di Callisto II, *Sicut Judaeis*.

<sup>33</sup> *Sancti Bernardi abbatis Claræ-Vallensis Operum Tomus Primus completens Epistolas numero CCCCLXXXII*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXXII, accurante J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, 1854: ep. CCCLXIII, coll. 564-568; ep. CCCLXV, coll. 570-571.

<sup>34</sup> *Liber Isaiae*, 10, 21-22: «*Reliquiae revertentur, / reliquiae, inquam, Iacob, ad Deum Fortem. / Si enim fuerit populus tuus, Israel, quasi arena maris, / reliquiae revertentur ex eo; / consummatio decreta redundat in iustitia*».

<sup>35</sup> *Apostoli Ad Romanos Epistula Sancti Pauli*, 9, 25-27: «*Sicut et in Osee dicit: / "Vocabo Non plebem meam Plebem meam / et Non dilectam Dilectam. / Et erit: in loco, ubi dictum est eis: / "Non plebs mea vos", / ibi vocabuntur Filii Dei vivi". / Isaïas autem clamat pro Israel: "Si fuerit numerus filiorum Israel tamquam arena maris, reliquiae / salvae fient. / Verbum enim consummans et brevians faciet Dominus super terram". / Et sicut praedixit Isaïas: / "Nisi Dominus Sabaoth reliquisset nobis semen, / sicut Sodoma facti essemus / et sicut Gomorra similes fuissetus"*».

<sup>36</sup> G. DAHAN, *Bernard de Clairvaux et les Juifs...cit.*, pp. 62-63; assai utili a questo proposito anche le considerazioni di J. COHEN, *Christian Theology and Anti-Jewish Violence in the Middle Ages: Connection and Disjunctions*, in *Religious Violence between Christians and Jews. Medieval Roots, Modern Perspectives...cit.*, 44-61.

Riferimenti significativi e precisi all'origine giudaica in termini infamanti compaiono in altre fonti contemporanee agli anni dello scisma<sup>37</sup>. Come aveva già sottolineato Palumbo a suo tempo, tra le più caustiche dei primi tempi dello scisma vi sono le parole che il vescovo di Mantova Manfredo invia al futuro imperatore Lotario: «*Nunc igitur quanto magis iudaica perfidia et Leonina rabies et Petri haeresis in ecclesiam fuerunt et virum innocentem, iustum, castum, bene morigeratum, catholice electum et tanto magis vos elaborare atque nili condecet, ut ecclesia et qui ei divina gratia praesidet, suum statum obtineat et ille iniquus Petrus, perditionis filius, cum suis aut per vos poeniteat aut per vos pereat. Nam ut de eius vita atque intrusione et execratione pauca de innumerabilis nefandis exponamus, vos ut audire velitis, rogamus. Qui licet monachus, presbyter, cardinalis esset, scorta, coniugatus, monachas, sororem propriam, etiam consanguineis ad instar canis, quoquo modo habere potuit, non defecit*»<sup>38</sup>. Il documento, databile al 1131/1132, è una *summa* assai efficace degli aspetti polemici più facilmente strumentalizzabili: la perfidia giudaica, la ferocia tipica del leone, l'eresia. Evidentemente quello che indica Manfredo in riferimento ai rapporti carnali smodati e moralmente ripugnanti devono essere intesi in chiave meramente propagandistica volta più a demolire la *fama* del Pierleoni più che a evocare argomentazioni di natura teologico-razziale. Ad un analogo livello si pone la celeberrima invettiva di Arnolfo di Sées vescovo di Lisieux diretta alla persona di Gerardo II d'Angoulême<sup>39</sup> e per riflesso, affatto velato, anche ad Anacleto II. L'*Invectiva*, scritta dopo l'incoronazione di Lotario III in

---

<sup>37</sup> Rimandiamo ancora a M. STROLL, *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130...*cit., pp. 156-168; per ulteriori esempi si veda da ultimo M. SORIA, *Rumeur, discours de haine et ralliement: autour du schisme d'Anaclet*, in *La Rumeur au Moyen Âge. Du mépris à la manipulation V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de M. Billoré, M. Soria, Rennes, P.U.R., 2011, pp. 231-246.

<sup>38</sup> *Pontificum Romanorum qui fuerunt inde ab exeunte saeculo IX usque ad finem saeculi XIII vitae ab aequalibus conscriptae quas ex archivi Pontifici, Bibliothecae Vaticanae aliorumque codicibus, adiectis suis cuique et annalibus et documentis gravioribus*, ed. I. M. Watterich, tom. II, pars IV (continuata)–VI, Paschalis II–Coelestinus III, 1099-1198, Lipsiae, Guilhelmi Engelmanni, 1862, pp. 275-276, nota 1. Pubblicato per la prima volta in *Codex Diplomaticus Alemanniae et Bvrgvndiae Trans-ivranae intra fines diocesis Constantiensis*, Tomus II, Sistens diplomata, ac privilegia cum pontificis, tum regia, omnisque generis chartas a sec. IX. ad sec. XVIII, ed. P. T. Neugart, Principali Monasterii ac Congregationis S. Blasii, Typis Eiusdem Monasterii, 1795: *Epistola M. Mantuanae ecclesiae episcopi ad Lotharium II*, doc. DCCCXLIX, pp. 63-65.

<sup>39</sup> ARNULFI SAGIENSIS *Archidiaconi postea Episcopi Lexoviensis Invectiva in Girardum Engolismensem Episcopum*, edidit I. Dietrich, in *Monumenta Germaniae Historica, Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI et XII conscripti*, III, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1897, pp. 81-108 (d'ora in poi *Invectiva in Girardum Engolismensem Episcopum*, MGH, Libelli de Lite, III)



Laterano nel 1133<sup>40</sup> e prima, *ad evidentiam*, della morte dello stesso Gerardo II nel 1136, è la fonte più impressionante per quanto concerne la polemica strumentale nei confronti non solo e non tanto del presule d'Angoulême quanto dello stesso Pierleoni. Questi i passi più significativi: «*Cum sublatus e medio bonae memoriae papa Honorius, terrae corpus, coelo spiritus, sua singulis debita resignasset, eique successione dignum canonica surrogasset electio, ecclesiam Dei Petrus ille Petri Leonis invasit. Placet hoc loco mihi utriusque personae describere qualitatem, ut de duobus similem similis elegisse proberis, et cupidum cupidus adorasse. Parcendum tamen est obscoenitati verborum, dum Petri vita narratur, et rerum veritas sermonum pallianda decore, ut honos honestati legentium videatur. Libet igitur praeterire antiquam nativitatis eius originem et ignobilem similem prosapiam, nec Iudaicum nomen arbitror opponendum, de quibus ipse non solum materiam carnis, sed etiam quasdam primitias ingeniti contraxit erroris. [...] Cuius avus cum inaestimabilem pecuniam multiplici corrogasset usura, susceptam circumcisionem baptismatis unda dampnavit. [...] Ex hac itaque diversorum generum mixtura, Girarde, Petrus iste tuus exortus est, qui et Iudaicam facie repraesentet imaginem, et perfidiam voto referat et affectu. [...] Augebat fidem, quod ex Iudeis ortus, quod totius mundi dominium Romanae sedis auspiciabatur obtentu, quod vitiis deditus infamiam nulla virtute redimeret, et quod infinitam patris et avi pecuniam deinceps possesurus esset. [...] Profusa vero convivia tanta libidinum spurcitia sequebatur, ut ab ipso passim quidquid occurreret, adiretur. Sororem Tropeam – sed nec dici fas est – bestiali polluisse narratur incestu, et ex ea abominabili prodigio eosdem sustulisse filios quos nepotes, nepotum pater filiorum factus avunculus, sic naturae iura confudit, ut eosdem sibi invicem fratres faceret et cognatus; iam nec Iudaeus quidem, sed Iudaeo etiam deterior. [...] Hic est ille, Girarde, hic est ille tuus papa [...]»<sup>41</sup>; infine di nuovo Arnolfo: «*Infidelis universitas illa quam sequeris, familia Petri Leonis est, non dum fermento Iudaicae corruptionis penitus expiata*»<sup>42</sup>. A ben vedere la natura delle invettive non è*

<sup>40</sup> *Invectiva in Girardum Engolismensem Episcopum*, MGH, Libelli de Lite III, pp. 103-104: «*Numquid enim ipse Laterani residens, in illa beati Iohannis ecclesia principali christianissimum principem Lotharium consecravit in regem?*»

<sup>41</sup> *Invectiva in Girardum Engolismensem Episcopum*, MGH, Libelli de Lite III, pp. 93-96.

<sup>42</sup> *Invectiva in Girardum Engolismensem Episcopum*, MGH, Libelli de Lite III, p. 107. La bibliografia sulla figura del vescovo di Lisieux è abbondante. Si veda almeno: *The Letters of Arnulf of Lisieux*, ed. F. Barlowe, London, Camden Society, 1939; P. VON MOOS, *Literarkritik im Mittelalter: Arnulf von Lisieux über Ennodius*, in *Mélanges offerts à René Crozet: à l'occasion de son 70ème anniversaire par ses amis*,

particolarmente originale rispetto a quelle che abbiamo visto poco sopra: l'avidità, l'assenza di un generale decoro a partire dalle parole utilizzate, l'usura e ancora una volta le conseguenze fisiche e morali di essere legato con il sangue a chi è stato circonciso. Analoghi toni vengono scelti nel *Chronicon Maurianiacense* (la *Chronique de Morigny*), la cronaca francese più importante, perché sostanzialmente contemporanea, che narra i fatti dello scisma in Gallia: «*Id illius gracia dispensationis factum dicunt, ut Petrum quendam, qui seculariter ad papatum videbatur aspirare, spe sua frustrarentur. Fuit hic Petrus Petri filius, filii Leonis. Leo vero a Judaismo pascha faciens ad Christum, a Leone baptizari et ejus nomine meruit insigniri. Hic vir, quia scientissimus erat, in curia Romana magnificentissimus effectus, genuit filium nomine Petrum, magnae fa-mae magnaeque potentiae post futurum*»<sup>43</sup>.

Ma le fonti, a nostro avviso, più illuminanti che testimoniano quanto sia vivo e presente l'elemento anti-giudaico nella polemica che coinvolse Innocenzo II ed Anacleto II sono alcuni scambi epistolari tra le due figure istituzionali più potenti in quegli anni in Europa, papa Papareschi e il re, futuro imperatore, Lotario di Supplimburgo. Una raccolta di ottanta documenti conosciuta come *Lombardische Briefsammlung*<sup>44</sup> per la

---

*ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Gallais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, II, pp. 929-935; F. GASTALDELLI, *Un vescovo letterato del secolo XII, Arnolfo di Lisieux: con un testo inedito*, in «Salesianum. Periodicum internationale trimester», 41 (1979) pp. 801-818; C. POLING SCHRIBER, *Arnulf of Lisieux: The dilemmas of a twelfth-century Norman bishop*, Boulder, Colo., 1988; EADEM, *The Dilemma of Arnulf of Lisieux, new ideas versus old ideals*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1990, in particolare il capitolo iniziale («*The Construction of a Paradigm*», pp. 1-11) nelle quali indaga le possibili cause dello scisma accogliendo la linea interpretativa di Schmale e di Chodorow polemizzando con la conclusioni di Mary Stroll e Haller. Per tale motivo la violenza e la natura dell'*Invectiva* vengono lette all'interno dell'onda lunga delle polemiche sorte in epoca cosiddetta gregoriana; sostanzialmente analoghe le riflessioni proposte in EADEM, *The Letter Collections of Arnulf of Lisieux*, Lewiston, The Edwin Mellen Press, 1997.

<sup>43</sup> *La Chronique de Morigny (1095-1152)*, publiée par L. Mirot, Paris, Librairie Alphonse Picard et fils, 1912<sup>2</sup>, p. 51.

<sup>44</sup> Ora disponibile in linea dalla piattaforma [www.dmgh.de](http://www.dmgh.de), ben commentata benché provvisoria, in attesa di una edizione diplomatica, al sito <http://www.uni-saarland.de/verwalt/praesidial/LuSt/Lomb/Lo.html>. Ogni epistola corrisponde a una pagina web ed è fornita di bibliografia. Si tratta della collazione di quattro manoscritti conservati nelle biblioteche di Copenaghen, Torino, Salisburgo e Vienna: erano un tempo utilizzate secondo Wattenbach come esercizio di retorica epistolare e *ars dictandi*. Furono pubblicati i registri e alcune lettere integrali ad opera di W. WATTENBACH, *Iter Austriacum 1853*, in «Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen», 14 (1855), pp.2-94, in part. pp. 40-57 e 67-94. Le lettere sono edite anche nell'«*Aurea Gemma Willehelmi*».

A nostra conoscenza l'unico studioso moderno che si è occupato di questa collezione in modo approfondito è Heinz-Jürgen Beyer: H.-J. BEYER, *Die Frühphase der "Ars dictandi"*, in «Studi medievali», 3<sup>a</sup> serie, 18, (1977), 2, pp. 19-43 e soprattutto IDEM, *Der Papst kommt... Science & Fiction in der Lombardei (1132)*, in *Fälschungen im Mittelalter*. Internationaler Kongreß der *Monumenta Germaniae Historica*, (München, 16-19 Settembre 1986). hrsg von W. SETZ, 5 voll, München, M.G.H., 1988, V, pp. 39-62.

manifesta caratterizzazione geografica, la cui attendibilità un tempo dubbia ora non è più messa in discussione, conserva infatti un discreto numero di scambi epistolari databili sulla scorta di elementi interni alla tarda primavera-inizio autunno del 1132.

Così Lotario in risposta a una lettera di papa Innocenzo II del 24 aprile 1132 firmata a Pavia: «*Omnipotenti Deo immensas gratias et digna preconia referimus, qui vos per sancte vite meritum in ecclesiastici culminis apicem sublimavit et in beati Petri principis apostolorum cathedra collocavit. Qui turrim Davidis contra Damascum indissolubili cemento, vos contra perfidiam hereticorum erexit, per quem omnia scandala iniquitatis de gremio ecclesie matris exterminabit et idolum Moloch in templo Dei Petrum filium Petri erectum sub pedibus fidelium per vos potentem conculcabit et zizania, que pullulare ceperunt, radicitus extirpabit, regnum et sacerdotium perpetua pace ligabit et filios suos terrore sceleratissimi iam prefati simoniaci dispersos congregabit et in unitate fidei consolidabit. Vos enim iuxta dominicum preceptum et simplicitatem columbinam et astutiam geritis serpentinam*»<sup>45</sup>.

Con queste parole invece il papa risponde al futuro imperatore nel settembre dello stesso anno: «*Quocirca divina providentia alterum Iustinianum legislatorem et, sicut alterum Constantinum contra perfidiam Iudeorum, adversus hereticam pravitatem te elegit et statuit*»<sup>46</sup>.

A noi pare che queste *epistolae*, forse ancora oggi sottovalutate dalla storiografia contemporanea che si è occupata dello scisma, forniscano preziosissime informazioni circa l'atteggiamento di Innocenzo II e Lotario non solo nei confronti dello scisma in atto ma anche nei termini più generali dei rapporti tra impero e papato nel quarto decennio del XII secolo. Forniamo la traduzione della lettera di Lotario per rendere più immediata la comprensione:

«Rendiamo grazia immensa e degna di lode a Dio onnipotente che vi elevò per merito della vostra santa vita al culmine della Chiesa e vi collocò sulla Cattedra di Pietro, beato principe degli apostoli. Egli eresse la torre di Davide contro Damasco con indistruttibile cemento così

---

<sup>45</sup> Ep. 2, <http://www.uni-saarland.de/verwalt/praesidial/LuSt/Lomb/L-02.html>; W. WATTENBACH, *Iter Austriacum...*cit., p. 40 e p. 69.

<sup>46</sup> Ep. 4, <http://www.uni-saarland.de/verwalt/praesidial/LuSt/Lomb/L-04.html>; W. WATTENBACH, *Iter Austriacum...*cit., p. 41 e p. 70.

come eresse voi contra la perfidia degli eretici; attraverso voi sradicherà dal grembo della Chiesa ogni scandalo di ingiustizia e calpesterà sotto i piedi per mezzo vostro il potente idolo di Moloch eretto nel tempio di Dio cioè Pietro figlio di Pietro; la zizzania, che cominciarono a diffondere, Dio la estirperà dalle radici, congiungerà in perpetua pace il *regnum* e il *sacerdotium* e riunirà i suoi figli dispersi per paura degli scelleratissimi suddetti simoniaci; infine li consoliderà nell'unità della fede. Sono presso voi infatti il comandamento del Signore e la semplicità della colombina, mentre sopporterete l'astuzia del serpente».

Al di là delle formule diplomatiche stereotipate che non abbiamo riportato, dalla lettera di Lotario devono subito balzare all'occhio due dati. Il futuro imperatore, pur scegliendo di ricorrere a una perifrasi ricercata, segue il solco ben tracciato della caratterizzazione anti giudaica con cui si colora la polemica anti-anacletiana di quei primi anni Trenta. Il riferimento all'idolo e quindi al culto di Moloch infatti, oggi difficilmente delineabile con precisione a una lettura disattenta, si dimostra essere il nodo centrale dal punto di vista della caratterizzazione antiebraica. Anche se il nome stesso è fonte di discussione, la Bibbia parla spesso di questa entità divina ma non è chiaro se essa fu uno degli dei adorati dagli ebrei prima di dichiararsi monoteisti, oppure il suo culto aveva origine orientale e la popolazione giudaica lo conobbe indirettamente a seguito di contatti con altre popolazioni. Come ha però dimostrato indirettamente Antoine Lemonnyer<sup>47</sup>, il culto a Moloch, e in particolare l'idolo lui collegato, fu identificato con uno dei culti degli ebrei, accusati pertanto di adorare un dio falso in luogo del vero Dio fatti carne sulla Terra. Ecco pertanto che se nelle parole di Lotario si fa cenno alla costruzione a Roma di un idolo di Moloch, il riferimento al popolo ebraico diventa esplicito ed emerge ancora una volta forte l'ammissibilità di ritenere l'antigiudaismo uno strumento di propaganda utilizzato dalla fazione innocenziana, anche in ambito imperiale. A conferma di ciò è possibile inoltre considerare le parole dello stesso Innocenzo II, riportate poco sopra. Di nuovo la traduzione, per agevolare l'immediata comprensione:

---

<sup>47</sup> A. LEMONNYER, *Le culte des dieux étrangers en Israël. Mólach*, in «Revue des sciences philosophiques et théologiques», 7 (1913), pp. 432-466. Il contributo analizza, attraverso i passi dell'antico testamento, la penetrazione eventuale di questo culto nella storia di Israele. Vedremo meglio tra poco l'importanza delle fonti bibliche utilizzate in rapporto ad altri aspetti della polemica.

«Pertanto la Divina Provvidenza ha deciso, e ti ha eletto nuovo legislatore come Giustianiano e come un nuovo Costantino contro la perfidia degli Ebrei e contro l'eresia».

Ci sembra che tali parole diano valore e pregnanza all'atteggiamento palesato da Lotario pochi mesi prima. E se in questa sede il riferimento incrociato del futuro imperatore e del papa a proposito del rapporto tra *regnum* e *sacerdotium* non può essere affrontato – rapporto esplicito nelle parole del re, più sofisticato in quelle di Innocenzo, seppur presente, nella menzione di Giustiniano «*legislatores*»<sup>48</sup> –, occorre al contrario soffermarsi sul riferimento del Papareschi alla figura di Costantino perché perlomeno nel contesto aquitanico della prima metà del XII secolo assumerà un peso e un'importanza, come vedremo presto, fondamentale. A un livello più generale, possiamo comunque ragionevolmente concludere che tali scambi epistolari consentono di affermare che anche ai gradi più elevati, anzi, indubbiamente i più elevati della società, la caratterizzazione antiebraica dello scisma aveva fatto breccia ed era utilizzata strumentalmente per descrivere l'avversario comune.

La figura di Costantino è come ben noto molto importante nel medioevo perché sancisce, non solo nella percezione comune, una sorta di passaggio formale tra la cultura e l'antico mondo dei pagani e la nuova era cristiana. Le implicazioni sono evidentemente articolate e complesse e concernono plurimi e fondamentali aspetti che riguardano il rapporto Chiesa-Impero, quindi, a ciò connessi, aspetti ecclesiologici e giuridici, e, non da ultimo, le scelte d'immagine approntate dall'epoca costantiniana in poi tanto in ambito figurativo quanto architettonico<sup>49</sup>.

---

<sup>48</sup> Lotario afferma che Dio legherà in perpetua pace il *regnum* e il *sacerdotium*. Giustiniano e la sua imponente azione legislativa saranno sino al tardo Medioevo intese come evocativi della restaurazione di una forte autorità imperiale cristiana dopo la caduta di Roma nel V secolo e al contempo, forse forzando la verità storica, come ottimo compromesso tra le prerogative imperiali e quelle ecclesiastiche; si veda almeno V. SIBILIO, *Giustiniano e i Papi del suo tempo: teologia e politica*, in «Teresianum. Ephemerides Carmeliticae», 56 (2005), pp. 469-497; S. PULIATTI, 'Omnem facultatem damus sanctissimis episcopis'. *Rapporti tra gerarchia ecclesiastica e gerarchia statale nella legislazione di Giustiniano*, in «Diritto e Storia», 6 (2007), al sito web [www.dirittoestoria.it/6/Memorie/Scienza\\_giuridica/Puliatti-Gerarchia-ecclesiastica-legislazione-Giustiniano.htm](http://www.dirittoestoria.it/6/Memorie/Scienza_giuridica/Puliatti-Gerarchia-ecclesiastica-legislazione-Giustiniano.htm). Dante stesso colloca Giustianiano in Paradiso nel secondo Cielo, quello di Mercurio: si veda a questo proposito N. BORSELLINO, *Giustiniano imperatore: la sovranità tra forza e diritto*, in *Paradiso. Beatrice, Piccarda, Giustiniano, Francesco d'Assisi, Benedetto*, a cura di G. Rati, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 89-100.

<sup>49</sup> Per la bibliografia aggiornata, coscienti dell'impossibilità di essere esaustivi, rimandiamo alla recentissima monografia di J. BARDILL, *Constantine, divine emperor of the Christian Golden Age*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011; similmente, per quanto riguarda l'architettura, rimandiamo a S. DE

Quello che a noi interessa sottolineare in questa sede è tuttavia un aspetto meno conosciuto della vicenda costantiniana *tout-court* e per farlo occorre prendere le mosse dalla storia leggendaria della conversione di Costantino raccontata negli *Actus Silvestri*<sup>50</sup> opera che andò progressivamente e opportunamente sostituendo la vita di Eusebio di Cesarea perché colpevole di narrare il passaggio dell'imperatore alla confessione ariana in punto di morte<sup>51</sup>. Il racconto del battesimo di Costantino secondo gli *Actus Silvestri* diventa importante perché strettamente connesso alla vicenda della disputa tra papa Silvestro I e i dodici rabbini convocati da Elena, la madre dell'imperatore, per convincere il figlio a convertirsi all'ebraismo dopo essere stato battezzato dal papa. Durante la disputa, regolata da imparziali e integerrimi giudici di religione pagana (Cratone e Zenofilo), avviene un fatto miracoloso: un rabbino, per dimostrare l'inammissibilità di pronunciare il nome di Dio, uno dei precetti ebraici fondanti, sussurra all'orecchio di un toro il nome del Signore provocando la morte immediata dell'animale. Ma Silvestro, con la preghiera rivolta direttamente a Dio, resuscita il toro e tale evento convince definitivamente non solo i dodici rabbini ma provoca la conversione della stessa Elena<sup>52</sup>. Al di là di come tale narrazione possa essere stata strumentalmente utilizzata in chiave an-

---

BLAAUW, *Le origini e gli inizi dell'architettura cristiana*, in *Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, a cura di S. De Blaauw, Milano, Electa, 2010, pp. 22-53.

<sup>50</sup> Disponiamo oggi di una monografia che rende conto non solo delle questioni filologiche del testo ma anche di quello contenutistiche: faremo riferimento a T. CANELLA, *Gli Actus Silvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, Spoleto, C.I.S.A.M., 2006, in part. il cap. "La Disputa tra Silvestro e i Giudei", pp. 179-268, le tre versioni della "Disputa", sono riportate in appendice: *Versio A*, conservata in due manoscritti alla Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 269-283, *Versio B*, conservata alla Staatsbibliothek di München, pp. 284-292; *Versio C*, ricavabile da un incunabolo di BONINO MOMBRIUS, *Sanctuarium sive Vitae Sanctorum...*, Mediolani, circa 1475, pp. 293-309; il contributo di riferimento resta R.-J. LOENERTZ, *Actus Sylvestri. Genèse d'une légende*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 70 (1975), pp. 426-439, che può essere aggiornato bibliograficamente con T. CANELLA, *I luoghi di culto negli "Actus Silvestri": eremi o santuari?*, in «Vetera Christianorum», 47 (2010), pp. 325-336.

<sup>51</sup> Della Vita di Costantino di Eusebio di Cesarea esiste una traduzione: EUSEBIO DI CESAREA, *Sulla vita di Costantino*, trad. e note a cura di L. Tartaglia, Napoli, D'Auria, 2001<sup>2</sup>.

<sup>52</sup> La figura della madre di Costantino è molto articolata e sfaccettata. Simbolo per antonomasia della conversione (da ebrea a santa), è evidentemente importante anche in relazione alla scoperta leggendaria della Vera Croce di Cristo. Anthony Bale, in recente contributo sulle immagini legate alla diatriba cristiani-ebrei ha tirato le fila di un lungo e complesso discorso legato a Sant'Elena, al culto della Vera Croce e alla polemica antiggiudaica: A. BALE, *Feeling Persecuted. Christians, Jews and Images of Violence in the Middle Ages*, London, Reaktion Books, 2010, pp. 142-167, in part. 144-149. Più in generale sulla figura di Sant'Elena: a livello agiografico, E. BAUMGARTNER, *Sainte(s) Hélène(s)*, in *Femmes, mariages, lignages. XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles. Mélanges offerts a Georges Duby*, éd par J. Dufournet, A. Joris, P. Toubert, Bruxelles, De Boeck, 1992, pp. 43-53; H. A. POHLSANDER, *Helena: Empress and saint*, Chicago, Ares, 1995, in part. II e III cap.

tigiudaica nei secoli successivi, per capire fino in fondo il ruolo di Costantino in tutto ciò, occorre tenere presente l'antefatto alla conversione in massa di questo gruppo di ebrei. L'imperatore, ancora pagano, era feroce persecutore cristiano. Si ammalò quindi di lebbra e consultò i sacerdoti sulle possibili vie da seguire. Il consiglio fu di purificarsi con il sangue caldo di bambini sacrificati per l'occasione, ma, commosso dal dolore straziante che avrebbe procurato alle madri, Costantino rifiutò. In sogno gli apparvero dunque due figure che lo consigliarono di rivolgersi per la guarigione a papa Silvestro. Una volta rintracciato sul Monte Soratte, poco fuori Roma, questi mostrò all'imperatore le effigi di Pietro e Paolo dimostrandogli che le figure apparse in sogno non erano altro che i due principali Apostoli della Chiesa. Grazie alle immagini e alla persuasione di papa Silvestro, Costantino si fece dunque battezzare ed emanò le prime leggi a favore dei Cristiani tra cui la possibilità di costruire chiese<sup>53</sup>. Già da questi fatti si può comprendere perché la letteratura polemica anti giudaica abbia attinto elementi sostanziali dagli *Actus Silvestri* riguardo l'importanza della figura di papa Silvestro e dell'imperatore Costantino. Se in riferimento al pontefice appare quasi banale capire il suo ruolo esercitato nell'opera di conversione degli ebrei perché protagonista diretto, meno immediato può risultare il ruolo di Costantino qualora non si faccia lo sforzo di leggere tra le righe il testo. Silvestro infatti, in quanto pontefice, non avrebbe suscitato grande sorpresa nel compiere, seppur in modo miracoloso, la sua opera di conversione. Il progetto di Dio per lui, in quanto uomo di Chiesa, anzi in quanto Vicario di Cristo e successore di Pietro sulla Terra, era scontato. Affatto scontato invece il ruolo di Costantino che emerge dal racconto: in una sorta di labirintico percorso devozionale l'imperatore inizialmente pagano diventa cristiano ma corre immediatamente il rischio di essere riconvertito all'ebraismo se non fosse, ancora una volta, per l'intervento miracoloso di papa Silvestro nella disputa con i dodici rabbini. A livello esegetico ciò significa però che il progetto di Dio per la conversione dei dodici rabbini, quindi degli ebrei, era diretta conseguenza della volontà della madre di Costantino di far abbracciare al figlio la religione giudaica. Questo vuole anche significare a livello teologico che senza il battesimo di Costantino non avrebbe potuto aver luogo nemmeno la conversione inizia-

---

<sup>53</sup> Sul significato storico del battesimo di Costantino si veda da ultimo M. AMERISE, *Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità*, München, Franz Steiner Verlag, 2005.

le, la disputa e la successiva conversione<sup>54</sup>. Da qui l'importanza in chiave anti-giudaica del primo imperatore cristiano, e da qui ragionevolmente la legittimità scritturistica dell'identificazione di Lotario con Costantino nella lettera di papa Innocenzo II nelle prime fasi dello scisma del 1130<sup>55</sup>.

### V.3

#### ANTI-GIUDAISMO, LE FONTI E L'“IMMAGINE”

Prima di procedere nella trattazione e cercare di capire quali scelte figurative potevano essere utilizzate in chiave anti-anacletiana, abbiamo ritenuto opportuno affronta-

---

<sup>54</sup> Recentemente Paul Veyne illustra il motivo per cui durante proprio l'età costantiniana l'anti-giudaismo si diffuse in maniera esponenziale a tutti i livelli della società. Per lo storico francese il carattere ibrido degli ebrei sarebbe la causa principale perché non consente di individuare in loro, con la medesima precisione di tutti gli altri pagani, la vera diversità: P. VEYNE, *Quand notre monde est devenu chrétien (312-394)*, Paris, Editions Albin Michel, 2008 [ed. cons. it., *Quando l'Europa è diventata cristiana (312-394). Costantino, la conversione, l'Impero*, Milano, Garzanti, 2010, pp. 130-134]. Tale considerazione sembra peraltro confermata da una lettera che Pietro Il Venerabile scrisse a re Luigi VII nei mesi della Seconda Crociata, lettera nella quale si afferma che i Saraceni sono migliori degli Ebrei perché nettamente separati dai cristiani, cosa che non si può affatto affermare per i giudei: «[...] *Sarracenis deteriores Iudaei, non longe a nobis, sed in medio nostri, tam libere, tam audacter*»: ep. 130, in *The letters of Peter the Venerable*, by G. Constable, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1967, 2 voll., pp. 327-330. Sul concetto di “diversità”, necessario per comprendere i secoli centrali del medioevo, L. CRACCO RUGGINI, *Gli antichi e il diverso*, in *L'intolleranza; uguali e diversi nella storia*. Atti del convegno internazionale (Bologna, dicembre 1985), a cura di P.C. Bori, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 13-49 e G.W. NICKLESBURG, *Revealed Wisdom as a Criterion for Inclusion and Exclusion: From Jewish Sectarianism to Early Christianity*, in *"To See Ourselves as Others See Us": Christians, Jews, "Others" in Late Antiquity*, ed. by J. Neusner, E. Frerichs, Chico, Scholar Press, 1985, pp. 73-91. Più specificatamente sul rapporto Costantino-Ebrei si veda l'utilissimo A. LINDER, *Ecclesia and synagoga in the medieval myth of Constantine the Great*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 54 (1976), 4, pp. 1019-1060.

<sup>55</sup> Oltre a questo, le tre versioni degli *Actus Silvestri* riportano con precisione la natura delle dodici singole *altercationes* oggetto della diatriba del pontefice, *altercationes* corrispondenti a ognuno dei dodici rabbini, e alcune di tali questioni saranno tra i motivi portanti di pressoché la totalità della produzione anti-giudaica successiva. Riportiamo la scansione di Canella, in EADEM, *Gli Actus Silvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore...cit.*, pp. 191-260: I *La trinità*; II *La circoncisione*; III *Utilizzo della scrittura e l'Incarnazione*; IV *Circoncisione di Cristo e profezie veterotestamentarie*; V *Il Battesimo di Cristo*; VI *Generazione eterna di Cristo, cause del parto virginale*; VII *Cristo invisibile figlio di Dio, visibile figlio dell'Uomo. Le cause della tentazione*; VIII *Accuse vane, Generazione eterna di Cristo*; IX *Il matrimonio, le due nature di Cristo*; X *Creazione dell'Uomo*; XI *Storia della Salvezza*; XII *Atti di Pietro e Gara dei Miracoli*. Sull'idea del “nuovo Costantino” nel medioevo, utile si è rivelato P. GURAN, *Nouveau Constantine, nouveau Silvestre*, in *Les cultes des saints souverains et des saints guerriers et l'idéologie du pouvoir en Europe Centrale et Orientale*, actes du colloque international (Bucarest, 17 janvier 2004), a cura di I. Biliarsky, R.G. Paun, M. Vainovski, Bucaresti, New Europe College, 2007, pp. 134-164.



re, necessariamente in modo conciso, una questione preliminare a qualsiasi riflessione sulle eventuali immagini caricate di significato antisemita<sup>56</sup> adottate in questi anni. A tale proposito occorre tenere sempre ben presenti le parole con cui Blumenkranz introduceva, nel 1965, una complessa e nelle linee principali ancora valida riflessione sull'utilizzo nel medioevo «de l'art chrétien» in relazione ad eventuali polemiche anti-giudaiche. A fronte di testi smaccatamente, sin dal titolo stesso, antiebraici, «rien de parallèle, rien de pareil dans l'art plastique, je veux dire par cela que nous ne rencontrons pas une véritable œuvre d'ensemble, que ce soit dans le programme d'une façade, d'un portail, d'un vitrail, qui aurait pour seule fonction, ou tout simplement pour fonction principale la polémique antijuive» e anche laddove alcuni elementi polemici possano apparire più espliciti, «ces œuvres ressortissent proprement à l'enseignement chrétien, à la catéchèse, et nullement à la polémique antijuive»<sup>57</sup>. Nell'arte cristiana medievale non

---

<sup>56</sup> Utilizziamo il termine «antisemitismo» come sinonimo di «antiebraico» o «antigiudaico» ma siamo ben consci della discussione sorta in anni più o meno recenti circa l'opportunità di differenziare l'atteggiamento antisemita da quello antigiudaico. La seconda accezione sarebbe connessa soltanto a motivi religioso-dottinari, mentre la prima espliciterebbe il più grave atteggiamento di matrice razzista. Sepur datato, rimane imprescindibile per inquadrare il problema B. LAZARE, *L'antisémitisme, son histoire et ses causes*, Parigi, Chaillet, 1894 [ed. cons. Paris, Édition de la différence, 1982], in part. i primi tre capitoli. Ottimo punto di partenza per entrare in tale spinosa e delicata questione è, oltre a J. TRACHTENBERG, *The Devil and the Jews. The Medieval Conception of the Jew and the Relation to Modern Antisemitism...*cit., il serrato botta-risposta tra D.M. CROSSAN O.S.M., *Antisemitism and the Gospel*, in «Theological Studies», 26 (1965), 2, pp. 189-214 e G. O'COLLINS, *Notes. Anti-semitism in the Gospel*, in «Theological Studies», 26 (1965), 4, pp. 663-666; e J.A. FITZMYER, *Anti-semitism and the Cry of "All the People" (Mt, 27:25)*, in «Theological Studies», 26 (1965), 4, pp. 667-671; J. D. CROSSAN, *Who Killed Jesus? Exposing the Roots of Anti-Semitism in the Gospel Story of the Death of Jesus*, New York, Harper Collins, 1989, in part. pp. 31-39; J. HEIL, 'Antijudaismus' und 'Antisemitismus': Begriffe als Bedeutungsträger, in «Jahrbuch für Antisemitismusforschung», 6 (1997), pp. 92-114; R. CHAZAN, *Medieval Stereotypes and Modern Antisemitism*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1997; D. IOGNAPRAT, *Ordonner et exclure. Cluny et la société chrétienne face à l'herésie, au judaïsme et à l'islam (1000-1150)*, Paris, Flammarion, 2000<sup>2</sup>, in part. pp. 320-323; N. SCHNITZLER, *Anti-semitism, image desecration and the problem of 'Jewish execution*, in *History and Images. Towards a New Iconology*, ed. by A. Bolvig, P. Lindley, Turnhout, Brepols, 2003, pp. 357-378; W. BENZ, *Was ist Antisemitismus?*, Bonn, Bundeszentrale für politische Bildung, 2004, in particolare i primi due capitoli; M. B. MERBACK, *Introduction*, in *Beyond the Yellow Badge. Anti-Judaism and Antisemitism in Medieval and Early Modern Visual Culture*, ed. by M. B. Merback, Leiden-Boston, Brill, 2008, pp. 1-29; *Antisemitism: a history*, ed. by A.S. Lindemann, R. Levy, Oxford, Oxford University Press, 2010, in part. i primi contributi sulla storia antica e medievale, pp. 17-78.

<sup>57</sup> B. BLUMENKRANZ, *La polémique antijuive dans l'art chrétien du Moyen Âge...*cit., p. 23. Rimane evidentemente fondante il testo dello stesso Blumenkranz, *Juden und Judentum in der mittelalterlichen Kunst*, Stuttgart, Kohlhammer, 1965 [ed. ital., *Il cappello a punta. L'ebreo medievale nello specchio dell'arte cristiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003]. L'altro testo fondamentale per addentrarsi nella labirintica bibliografia sull'arte cristiana in relazione all'antigiudaismo è W. S. SEIFERTH, *Synagoge und Kirche im Mittelalter*, München, Kösel, 1964 [ed. cons. *Synagogue and Church in the Middle Ages. Two Symbols in Art and Literature*, New York, F. Ungar, 1970] da completare con il contributo dell'anno successivo di B. BLUMENKRANZ, *Géographie historique d'un thème de l'iconographie religieuse: les représentations de Synagoga en France*, in *Mélanges offerts à René Crozet: à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire*

è possibile insomma rintracciare né le fondanti e articolate speculazioni patristiche né le più sottili costruzioni teologico-dialettiche a partire dalla seconda metà dell'XI secolo<sup>58</sup>. Blumenkranz ci avverte quindi della necessità di porci di fronte alla polemica antiebraica attraverso le immagini con approccio differente rispetto alla polemica veicolata tramite la parola scritta. Tale consapevolezza<sup>59</sup>, che può, e forse deve, avere valenza più generale<sup>60</sup>, appare imprescindibile per evitare anacronismi e forzature interpretative.

---

*saire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Gallais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, II, pp. pp. 1141-1157; si veda, anche per un aggiornamento, H.N. CLAMAN, *Jewish images in the Christian Church: Art as the Mirror of the Jewish Christian conflict, 200-1250 C.E.*, Macon, Mercer University Press, 2000.

<sup>58</sup> G. DAHAN, *L'usage de la ratio dans la polémique contre le Juifs, XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Dialogo Filosofico-Religioso entre Christianismo, Judaísmo e Islamismo durante la Edad Media en la Península Iberica*, cur. H. Santiago-Otero, Turnhout, Brepols, 1994, pp. 289-308; rimandiamo di nuovo all'importante raccolta di contributi di A. SAPIR ABULAFIA, *Christians and Jews Dispute. Disputational Literature and the Rise of Anti-Judaism in the West (c. 1000-1150)...cit.*, in part. sezz. V, VI, VII, VIII, X, XV; J. COHEN, *Living Letters of the Law. Ideas of the Jew in Medieval Christianity...cit.*, pp. 165-270. In assoluto all'avanguardia in tal senso fu sant'Anselmo, seguito a ruota da Gilberto Crispino (*ivi*, pp. 180-185), Odone di Cambrai (*ivi*, pp. 186-192), Guiberto di Nogent (*ivi*, pp. 192-201), Pietro Alfonso (*ivi*, pp. 201-218), Ruperto di Deutz (da ultimo W. ZEMLER-CIZEWSKI, *Rupert of Deutz and the Law of the Stray Wife: Anti-Jewish Allegory in De Sancta Trinitate et operi bus eius*, in «Recherches de Théologie et Philosophie médiévales», LXXV (2008), 2, pp. 257-269. Tra questi un posto di primo piano spetta ragionevolmente a Pietro Alfonso, ebreo convertito nato a Huesca in Aragona, che scrisse trattati di natura antiebraica nella prima metà del XII secolo entrando nel merito delle stesse motivazioni teologiche ebraiche, che evidentemente ben conosceva, con approccio dialettico: la bibliografia su Pietro Alfonso è abbondante, si veda almeno, anche per le connessioni con i trattati antiggiudaici della prima metà del XII secolo, J. TOLAN, *Petrus Alfonsi and His Medieval Readers*, Gainesville, University Press of Florida, 1993; C. DEL VALLE, *Pedro Alfonso y su Dialogo*, in *La controversia judeocristiana en España (desde les origines hasta el siglo XIII): Homenaje a Domingo Muñoz Leon*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1998, pp. 201-222 (ma tutto il volume fornisce ottime indicazioni sulla questione antiggiudaica nella Spagna medievale; segnaliamo qui soltanto, per le ripercussioni europee, L. DíEZ MERINO, *San Isidoro de Sevilla y la polemica judeocristiana*, in *ivi*, pp. 77-114); I.M. RESNICK, *Humoralism and Adam's Body: Twelfth-Century Debates and Petrus Alfonsi's Dialogus contra Judaeos*, «Viator», 36 (2005), pp. 181-196; PETRUS ALFONSI, *Dialogue against the Jews*, translated by I.M. Resnick, Washington D.C., The Catholic University of America press, 2006; I.M. RESNICK, *The Priestly Raising of the Hands and other Trinitarian Images in Petrus Alfonsi's Dialogue against the Jews*, in «Medieval Encounters. Jewish, Christian and Muslim Culture in Confluence and Dialogue», 13 (2007), 3, pp. 452-469. Su Guiberto, che diventerà importante in riferimento alla facciata di Notre-Dame-la-Grande di Poitiers, rimandiamo, oltre all'ottimo panorama bibliografico offerto ancora una volta da Cohen, a S.F. KRUGER, *Medieval Christian (dis)identifications. Muslims and Jews in Guibert of Nogent*, in «New Literary History», 28 (1997), 2, pp. 185-203. Per Ruperto si faccia riferimento a M.L. ARDUINI, *Ruperto di Deutz e la controversia tra Cristiani ed Ebrei nel secolo XII*, con ed. dell'*Anulus seu dialogus inter Christianum et Iudeum*, a cura di Rh. Haacke, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1979, pp. 6-174; IDEM, *Ruperto di Deutz tra Riforma della Chiesa ed escatologia*, in «Recherches de Théologie ancienne et médiévale», XLIX (1982), pp. 90-120 con abbondante bibliografia alle pp. 90-95, note 1-8.

<sup>59</sup> A questo proposito, solo dopo alcuni decenni di distanza la lezione di Blumenkranz sembra essere stata recepita in pieno, consentendo riflessioni più pregnanti in questa direzione: si veda H. SCHRECKENBERG, *The Jews in Christian Art. An Illustrated History*, London, SCM, 1996; H. JOCHUM, *Ecclesia und Synagoga. Antijudaismus in der christlichen Kunst des Mittelalters*, in *Das Erste Kreuzzug 1096 und seine Folgen. Die Verfolgung von Juden im Rheinland*, hrsg. von H.J. Barkenings, Düsseldorf, Archiv der Evangelischen Kirche im Rheinland, 1996, pp. 123-138; W. CAHN, *The Expulsion of the Jews as History*

Se è vero, come le fonti dirette coeve sembrano suggerire in modo esplicito, che esiste una caratterizzazione antiggiudaica nella polemica contro Anacleto II, può forse diventare utile analizzare quei testi che fungono in qualche modo da base e da sostrato filosofico-teologico alla ricerca di motivi, personaggi, episodi desunti dalla Bibbia ed eventualmente utilizzati, o riutilizzati e riproposti, in chiave figurativa con accezione antiebraica<sup>61</sup>. Tuttavia, sulla scorta di ciò che abbiamo anticipato all'inizio di questo capitolo circa il numero di opere, libelli, trattati che sono stati manifestamente scritti in chiave antisemita dai primi secoli del cristianesimo sino agli anni, nella fattispecie, dello scisma, risulta ben presto impensabile poter essere completi. Sarebbe ovviamente le-

---

*and Allegory in Painting and Sculpture of the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in *Jews and Christians in Twelfth-Century Europe...*cit., pp. 94-109; D. H. STRICKLAND, *Saracens, Demons & Jews. Making Monsters in Medieval Art*, Princeton, Princeton University Press, 2003, in part. il cap. 3, *Christians Imagine Jews*, pp. 95-155, e note pp. 273-284; si veda infine recentissimamente, EADEM, *Antichrist and Jews in Medieval Art and Protestant Propaganda*, in «Studies of Iconography», 32 (2011), pp. 1- 50.

<sup>60</sup> W. CAHN, *Romanesque Sculpture and the Spectator*, in *The Romanesque Frieze and its Spectator*, ed. by D. Kahn, London, Miller, 1992, pp. 45-60, in particolare, pp. 55-58, dove l'autore riflette sulle parole di Maestro Gregorio sulla statua equestre piazzata di fronte all'antico Palazzo del Laterano: «What Gregory and the clerics of the papal *curia* seem to be doing is a kind of textual exegesis, the statue being converted into a story and the story, like an ancient fable, rendered into moral allegory» (p. 58).

<sup>61</sup> Il rapporto arte-teologia nel Medioevo è estremamente complesso e il dibattito estremamente articolato. Dobbiamo necessariamente rimandare, anche per la bibliografia precedente, ancora a J. F. HAMBURGER, *The Place of Theology in Medieval Art History: Problems, Positions, Possibilities...*cit. Per quanto rischioso possa risultare procedere a un riassunto in nota di tale dibattito, riteniamo sia almeno utile sapere che le posizioni si collocano sostanzialmente su due fronti opposti: alcuni ritengono che non vi sia alcun rapporto diretto tra i testi teologici medievali e l'*imago* (da intendere *latu sensu*) sino al XIII secolo; secondo questa lettura, pertanto, nei secoli precedenti non esisterebbe una "teoria dell'arte". A una interpretazione più moderata arrivano invece gli studiosi che, pur in mancanza di una effettiva teoria dell'arte, ritengono in qualche modo esistente una riflessione teologica connessa alla produzione di immagini attraverso la diffusione capillare di trattati, sermoni, *laudes*, libelli, dialoghi, ecc. A nostro avviso sorprendente per la data di pubblicazione, nonché di grande stimolo per la riflessione, si è rivelata la lettura di R. BERLINER, *The Freedom of Medieval Art*, in «Gazette des Beaux-Arts», 28 (1945), 6, pp. 263-288 [ora ristampato con tutti i suoi più importanti articoli, in *Rudolf Berliner (1886-1967): "The Freedom of Medieval Art" und andere Studien zum christlichen Bild*, hrsg. von R. Suckale, Berlin, Lukas Verlag, 2003, pp. 60-75]. Di analogo stimolo circa l'utilizzo di testi teologici per lo studio delle immagini nel medioevo sono G. HENDERSON, *Narrative Illustration and Theological Exposition in Medieval Art*, in «Religion and Humanism. Studies in Church History», 17 (1981), pp. 229-253, J.J.G. ALEXANDER, *Iconography and Ideology: Uncovering Social Meaning in Western Medieval Christian Art*, in «Studies in Iconography», 15 (1993), pp. 1-44, e il volume che raccoglie gli interventi di un importante convegno tenutosi a Princeton: *Iconography at the Crossroads*, papers from the Colloquium sponsored by the Index of Christian Art (Princeton University, 23-24 March 1990), Princeton, Princeton University Press, 1994: tra i contributi segnaliamo in particolare M. CAMILLE, *Mouths and Meanings. Towards an Anti-Iconography of Medieval Art*, in *Ivi*, pp. 43-57; H.L. KESSLER, *Medieval Art as Argument*, in *Ivi*, pp. 59-73. Infine, riallacciandoci anche a ciò che abbiamo anticipato *infra*, I cap, note 22-24, J.-C. SCHMITT, *Normen für die Produktion und Verwendung von Bildern im Mittelalter*, in *Prozesse der Normbildung und Normveränderung im mittelalterlichen Europa*, atti del convegno (Greifswald, 1998), hrsg. von D. Ruhe und K.-H. Spieß, Stuttgart, Steiner, 2000, pp. 5-26 [ed. cons. IDEM, *Liberté et normes des images occidentales*, in *Le Corps des images. Essais sur la culture visuelle au Moyen Âge*, Paris, Gallimard, 2002, pp. 136-164].

gittimo riferirsi a testi redatti decenni o addirittura secoli prima, se non altro per l'ovvia ragione che nelle biblioteche – episcopali, laiche o monastiche che fossero –, vi erano senza dubbio conservati codici antichi creando quindi quelle condizioni ideali per poter, ad esempio, leggere un testo di Tertulliano nel XII secolo. Ma dal momento che la conoscenza dei testi conservati in antico nelle biblioteche medievali è piuttosto vaga perché non possediamo, se non in casi relativamente rari, l'elenco delle opere possedute in questa o quell'altra biblioteca negli anni relativi all'emergenza che si sta indagando<sup>62</sup> – la mente corre per esempio al cenobio nonantolano o all'elenco dei testi del vescovo Gerardo II d'Angoulême per la sua cattedrale<sup>63</sup> –, è ben noto l'imbarazzo degli storici dell'arte quandunque ci sia l'eventualità di impostare una disamina semantica delle emergenze medievali sulla scorta di eventuali testi antichi che possano aiutare nell'analisi. Sto evidentemente riferendomi a quanto è stato elaborato a partire da anni piuttosto recenti da studiosi per lo più italiani e francesi circa la storia della semiotica, nella fattispecie della semiotica medievale. Nonostante pioneristici studi degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, il tema, la cui portata comincia solo ora a mostrarsi nella sua importanza con ricadute effettive nell'analisi delle opere medievali, non è certo affrontabile in questa sede, ma sono venuto convincendomi che solo la piena consapevolezza di indagini iconologiche condotte anche attraverso la via del "segno", può offrire le basi per ipotesi interpretative meno generali, più circostanziate e quindi più corrette. Per ovviare a tale ostacolo disciplinare<sup>64</sup>, alla luce dell'abbondanza di fonti e

---

<sup>62</sup> Illuminante a questo proposito J. TOLAN, *Petrus Alfonsi and His Medieval Readers...cit, passim*. Più in generale su questo tanto spinoso quanto centrale problema della storia dell'arte *tout-court* ci permettiamo di rimandare, anche per ricavare l'abbondante bibliografia precedente, a W.J.T. MITCHELL, *Iconology. Image, text, ideology*, Chicago, University of Chicago, 1986; A. PERONI, *Tra testo e immagine*, in «Studi Medievali», III serie, XXVIII (1987), pp. 55-59; O. BÄTSCHMANN, *Text and image. Some general problems*, in «Word & image», 4 (1988), pp. 11-24; ricchissimi di spunti si sono rivelati *Testo e immagine nell'alto medioevo*, atti del convegno internazionale di studi (Spoleto, 15-21 aprile 1993), Spoleto C.I.S.A.M., 1994; *Visible et lisible. Confrontations et articulations du texte et de l'image*, actes du colloque (Paris, Institut National d'Histoire de l'Art, les 29 et 30 juin 2006), ed. par. J. Barreto, Paris, Nouveau Monde Éditions, 2007.

<sup>63</sup> Per Nonantola, *La Sapienza degli angeli. Nonantola e gli Scriptoria padani nel Medioevo*, catalogo della mostra (Nonantola, Museo Benedettino Nonantolano e Diocesano d'Arte Sacra, 5 aprile 2003-20 giugno 2003), a cura di G. Z. Zanichelli, M. Branchi, Modena, Panini, 2003, in part. pp. 101-129; per Angoulême si veda *infra*, cap. IV.

<sup>64</sup> L'ostacolo è grande perché presuppone un approccio ai testi medievali che per ora solo pochi storici dell'arte utilizzano in modo consapevole e problematizzato. La bibliografia è immensa, rimando almeno, come volume di carattere metodologico-introdotivo al fondamentale *Vestigia, images, verba. Semiotics and Logic in Medieval Theological Texts (XII-XIVth Century)*, Proceedings of the XI Symposium on Me-

dell'incapacità di approntare un'analisi di natura semiologica, abbiamo optato di scegliere testi il cui autore o autori rispondano ragionevolmente ad alcuni requisiti che consentano non solo di porre nello stesso torno d'anni la massa documentaria che abbiamo sopra esposto e la libellistica smaccatamente antiggiudaica, ma anche che abbiano avuto un peso specifico ragionevolmente certo in quel decennio. Ci siamo affidati insomma a criteri che possiamo chiamare, forse impropriamente, "storico-filologici". Questi i criteri cui abbiamo inteso attenerci: a) testi i cui autori abbiano vissuto durante gli anni dello scisma: abbiamo pertanto scartato testi di epoca paleocristiana, altomedievale e medievale che non rispondono a questa caratteristica; b) autori i cui testi presentassero precisi elementi interni riferibili allo scisma; nel caso i testi fossero risultati eventualmente successivi al 1130, il primo criterio ha funzionato da inesorabile filtro garantendo uno scarto limitato di anni tra gli eventi e la trattazione. Il problema è evidentemente di natura metodologica e si presenta vasto ed estremamente complesso. Occorre per questo essere chiari. Sarebbe infatti assolutamente legittimo utilizzare come possibile fonte i passi di Agostino o Tertulliano se non altro perché hanno, come tutta la storiografia concorda, posto le basi teologiche nella polemica antiebraica e pertanto tutti gli autori successivi ne hanno attinto a piene mani. Tuttavia, lo sforzo di individuare testi il più vicino possibile agli anni dello scisma crediamo consenta di entrare meglio nel clima culturale proprio di quegli anni e di limarne, almeno in parte, la labilità connaturata a ricerche di questo tipo.

Gli autori più significativi che hanno soddisfatto in pieno i due criteri sopraesposti e che rivestono un peso notevole nel dibattito antiggiudaico di quegli anni si sono rivelati essere Pietro il Venerabile e Onorio *Augustodunensis*<sup>65</sup>.

---

dieval Logic and Semantics (San Marino, 24-28 may 1994), ed. by J. Jolivet, C. Marmo, Turnhout, Brepols, 1997.

<sup>65</sup> Avremmo potuto tenere in considerazione, ad esempio, tanto San Bernardo quanto Abelardo, entrambi attivi, l'uno da protagonista assoluto per la vittoria finale di Innocenzo II, l'altro, suo malgrado, addirittura condannato dal Papareschi per le sue posizioni teologiche, ma comunque ambedue inseriti nella polemica antiggiudaica contemporanea (ricordiamo il conciliante *Dialogus inter Philosophum, Judaeum et Christianum* abelardiano, in P.L. 178, coll. 1609-1684). Abbiamo tuttavia deciso di concentrarci eminentemente su Pietro il Venerabile e Onorio *Augustodunensis* per alcune ragionevoli cause. Il primo per il ruolo attivo di primissimo piano avuto nella soluzione dello scisma, al pari certo di San Bernardo, ma, a differenza dell'ordine cistercense, la cultura cluniacense che Pietro in qualche modo rappresentava, ammetteva, anzi promuoveva, l'utilizzo delle immagini e quindi, almeno sulla carta, poteva avere maggior peso una sua potenziale ricaduta in ambito figurativo; per quanto riguarda il secondo autore, una cospicua, forse ancora poco nota bibliografia ha connesso proficuamente i testi di Onorio *Augustodunensis* ad alcuni apparati iconografici coevi, in particolare, ma lo vedremo meglio tra breve, con le importanti chiese aquitaniche di Benet e Aulnay. Sull'importanza di Onorio per lo studio dell'iconografia e iconologia

---

medievale già Émile Male aveva scritto pagine importanti; si legga É. MÂLE, *L'art religieux du XIII<sup>e</sup> siècle en France. Étude sur l'iconographie du Moyen Age et sur ses sources d'inspiration*, Paris, Armand Colin, 1910<sup>3</sup>, ed. orig 1898 e la recensione assai significativa di C. ENLART, *É. Mâle, L'art religieux du XIII<sup>e</sup> siècle en France. Étude sur l'iconographie du Moyen Age et sur ses sources d'inspiration*, Paris, Leroux, 1898. In-4°, 534 pages, 96 grav [recensione], in «Bibliothèque de l'École des Chartres», 60 (1899), pp. 315-316. Sul diverso atteggiamento di Bernardo e Pietro Abelardo si veda R. CHAZAN, *Twelfth-century perceptions of the Jews: a case study of Bernard of Clairvaux and Peter the Venerable*...cit. Autore contemporaneo allo scisma di grande importanza è anche il sassone Ugo di San Vittore nel cui *De Arca Noe morali* (P.L. 176, coll. 617-680) trapelano alcuni tematiche anti giudaiche. Più in generale tuttavia Ugo fu un grande esegeta dell'opera agostiniana e pertanto motivi antebraici sono molti diffusi nella sua vasta opera, se non altro di riflesso al santo vescovo di Ippona; rimandiamo almeno a P. SICARD, *Hugues de Saint-Victor et son école*, Paris-Turnhout, Brepols, 1991 e al sintetico, D. POIREL, *Hugues de Saint-Victor*, Paris, Cerf, 1998 e in italiano, il più agile, IDEM, *Ugo di San Vittore. Storia, scienza e contemplazione*, Milano, Istem/Jaca Book, 1997. Di analoga importanza avrebbero potuto essere, se le cronologie ultimamente proposte risultassero confermate, le *Glossæ continuæ in Psalmos* di Pietro Lombardo, databili per elementi interni durante il suo soggiorno a Reims, tra 1134 e 1138 ma continuamente rielaborata sino agli anni romani (1153-54), sicchè non si ha alcuna certezza circa la collocazione cronologica precisa delle *glossæ*: si veda l'utilissimo P. STOPACCI, *Glossæ continuæ in Psalmos di Pietro Lombardo. Status quæstionis: studi progressi e prospettive di ricerca*, in *Pietro Lombardo, Atti del XLIII Convegno storico internazionale* (Todi, 8-10 ottobre 2006), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2007, pp. 289-331, part. pp. 320-331. Restiamo su Pietro Lombardo: è nota l'importanza del rapporto testo-immagine nelle celebri *Sententiæ* del teologo novarese, ma la loro datazione ai primi anni della seconda metà del XII secolo allontana inopportuna dagli anni stretti dello scisma; si veda da ultimo C. MARMO, *Segno e immagini delle Sententiæ di Pietro Lombardo*, in *Ivi*, pp. 51-88, in part. pp. 72-87, e G. DAHAN, *Le Livre des Sentences et l'exégèse biblique*, in *Ivi*, pp. 333-360. Infine ricordiamo Ugo d'Amiens, arcivescovo di Rouen, figura poco studiata in generale e, almeno a nostra conoscenza, pressoché per nulla studiata in Italia. La biografia di Ugo è al contrario estremamente significativa: egli si formò presso il cenobio cluniacense di Saint-Martial di Limoges fino a quando fu insignito del titolo di arcivescovo della sede metropolitana normanna di Rouen nel 1129. Solo il 13 settembre 1130, proprio da Innocenzo II, gli fu confermata la carica. Suo alleato in terra di Francia e grande mediatore del re Enrico d'Inghilterra, Ugo convocò presso Rouen uno dei primi concili negli anni dello scisma e raggiunse Innocenzo II nel 1131 nell'importante concilio di Reims. Non ci ha lasciato molti scritti anche se un'opera in particolare sembra aver risentito in modo evidente delle lotte degli anni Trenta: mi riferisco al *Contra Hæreticos sui temporis sive De Ecclesia et ejus ministris* (P.L., coll. 1255-1298) dedicata al cardinale Alberico e quindi databile al quinto decennio del XII secolo. Il ruolo dell'arcidiocesi di Rouen andrebbe meglio studiata come sorta di "piazzaforte" innocenziana nella Francia settentrionale. Ricordiamo a questo proposito che il più temibile polemista contemporaneo a Gerardo II fu Arnolfo di Sées, poi divenuto vescovo di Lisieux, città queste (Sées e Lisieux) sede di diocesi afferenti proprio all'arcidiocesi di Rouen; per la bibliografia aggiornata su Ugo rimandiamo al recentissimo R. P. FREEBURN, *Hugh of Amiens and the twelfth-century Renaissance*, Farnham, Ashgate, 2011.

Il testo di Pietro il Venerabile<sup>66</sup> che deve attrarre immediatamente la nostra attenzione è l'*Adversus Iudeorum inveteratam duritiam*<sup>67</sup>, redatto a partire probabilmente dall'ultimo anno di pontificato di Innocenzo II e concluso nei primi quattro capitoli già nel 1144<sup>68</sup>. Si tratta di uno dei trattati più incisivi e carichi di conseguenze scritti contro gli ebrei nel medioevo e poiché il grande abate cluniacense fu, come abbiamo visto, uno dei protagonisti attivi della vittoria innocenziana e il testo è scritto negli anni immediatamente successivi allo scisma, dobbiamo sentirci legittimati a ritenerlo un testo particolarmente stimolante. Tra poco vi ritorneremo ma è opportuno prima spendere qualche parola circa la nutrita corrispondenza<sup>69</sup> intessuta con i maggiori protagonisti europei da

---

<sup>66</sup> In particolare sull'atteggiamento di Pietro il Venerabile nei confronti degli ebrei si veda J.-P. TORREL, *Les juifs dans l'œuvre de Pierre le Vénérable*, in «Cahiers de civilisation médiévale X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles», XXX (1987), 4, pp. 331-346 e soprattutto D. IOGNA-PRAT, *Ordonner et exclure. Cluny et la société chrétienne face à l'herésie, au judaïsme et à l'islam (1000-1150)...cit.*, in part. i capp. 9 e 10, pp. 265-323. Strumentalmente pacato appare, a distanza di sessant'anni, il giudizio di Leclercq sull'atteggiamento di Pietro il Venerabile nei confronti degli ebrei: J. LECLERCQ, *Pietro il Venerabile*, Milano, Jaca Book, 1991, pp. 180-184 [ed. orig. *Pierre le Vénérable*, Abbaye Saint Wandrille, Éditions de Fontenelle, 1946]. Rimandiamo anche alle osservazioni riportate *infra*, cap. 2.

<sup>67</sup> L'*editio recentior* moderna è pubblicata nel *Corpus Christianorum*, PETRI VENERABILIS. *Adversus Iudeorum Inveteratam Duritiam*, cura et studio Y. Friedman, Turnhout, Brepols, 1985. Anche *on-line*, più facilmente accessibile, è l'edizione in *Patrologiae Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, aconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab aeo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXXIX, Parigi 1854, coll. 507-650, alla quale faremo riferimento per i brani.

<sup>68</sup> Per precisi elementi interni Friedman data la stesura intera dell'opera agli anni 1143-1146/7: si veda la preziosa analisi generale offerta da Friedman nella sua *Introduction*, in PETRI VENERABILIS. *Adversus Iudeorum Inveteratam Duritiam...cit.*, pp. I-LXX, in part. pp. LXIII-LXX.

<sup>69</sup> L'edizione di riferimento per le epistole dell'abate cluniacense è ancora *The letters of Peter the Venerable*, by G. Constable, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1967, 2 voll. Per lo stemma dei diversi manoscritti e la loro collazione, si veda vol. II, pp.45-74. La prima edizione fu pubblicata a Parigi nel 1522 edita da Damiano Hichman e una seconda edizione, sempre pubblicata a Parigi, apparve nel 1614 nella serie *Bibliotheca Cluniacensis* curata da Martin Marrier con l'assistenza di André Duchesne, successivamente ristampata nel 1677 a Lione nei *Maxima bibliotheca veterum patrum* e nel volume CLXXXIX della *Patrologia Latina* del Migne (coll. 60-486; le concordanze tra l'edizione Constable e l'edizione della *Patrologia Latina* sono a pp. 363-367 del I volume) ma successive raccolte di documenti hanno continuamente incrementato il numero di lettere conosciute. Lo stesso Duchesne negli *Historiae Francorum scriptores*, Brial nel XV volume del *Recueil des historiens des Gaules et de la France* senza dimenticare singoli contributi in cui anche una sola lettera o frammento d'essa è stata pubblicata. L'importanza del corpus epistolare di Pietro il Venerabile in particolare per la storia della monarchia francese è sottolineata in G. TESKE, *Cluny, la France et la papauté. La collection épistolaire de Pierre le*

Pietro il Venerabile durante il quarto decennio del XII secolo. Tale mole di lettere ben testimonia il ruolo svolto in quegli anni dall'abate cluniacense non solo e non tanto in termini politici ma anche, indirettamente, per gli aspetti polemici anti giudaici; se analizziamo ora in dettaglio alcune lettere del cospicuo numero di quelle conservatesi, coglieremo tutta l'importanza della sua azione a vantaggio della causa innocenziana. Innanzitutto l'epistola dell'estate 1133 al Papareschi documenta un'intensa attività in Gallia contro gli scismatici, prova ci pare evidente del ruolo attivo dell'ordine di Cluny durante lo scisma: «*apud nos hoc est intra Gallias ad destruendos scismaticos*»<sup>70</sup>. La lettera successiva si rivela altresì fondamentale perché attesta la posizione assolutamente centrale e particolare del Ducato di Aquitania nell'ambito della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II; così scrive Pietro il Venerabile al cardinale anacletiano Gilo di Toscolo, vescovo "vicario" di Poitiers, prima del 1135, data della conversione del duca Guglielmo a Parthenay-le-Vieux, e prima dell'incontro tra Pietro stesso e il presule pittavino: «*Ut pace vestra loquar, quoniam tam præclarum membrum Ecclesie Dei ad presens ab ea*

---

*Vénéralable*, in *L'Acte pontifical et sa critique*, hrsg. R. Grosse, Bonn, Bouvier, 2007, pp. 111-138. La posizione di Constable circa l'antisemitismo di Pietro è esemplata dal commento alla epistola 130 indirizzata a re Luigi VII nel 1146 (*The letters of Peter the Venerable...cit.*, pp. 327-330). La maggior parte degli studiosi ha infatti letto tale lettera come una delle prove più evidenti dell'atteggiamento ostile, si potrebbe dire "razzista", nei confronti degli ebrei. Constable, (si veda *ivi*, vol. II, p. 185), in modo non troppo differente dall'atteggiamento di Leclercq, afferma che non si tratta di antisemitismo ma solo di contrasti a livelli dottrinari, in una dimensione pur sempre religiosa. Analogamente sostiene che non c'è alcuna prova evidente che l'opposizione ad Anacleto fosse di natura razziale in riferimento alle origini ebraiche. Rimane tuttavia fondamentale circa il rapporto Pietro/Scisma G. KNIGHT, *Politics and Pastoral Care: Papal Schism in some letters of Peter the Venerable*, in «*Revue Bénédictine*», 109 (1999), 3-4, pp. 359-390. La lettura del Knight è in modo preponderante politica.

<sup>70</sup> Ep. 39, in *The letters of Peter the Venerable ...cit.*, pp.131-134 (P.L. CLXXXIX, coll. 189-191). Poiché, in Italia, l'edizione di Constable non è di facilissimo accesso abbiamo creduto utile indicare le rispettive colonne dell'edizione della Patrologia Latina. Non è inutile segnalare che l'atteggiamento di Pietro nei confronti dello scisma è stato messo in discussione da più studiosi. Sulla scorta infatti della Ep. 34 - *The letters of Peter the Venerable ...cit.*, pp.109-113 (P.L. CLXXXIX, coll. 166-170) - scritta ad Aimerico attorno al 1135, è stato ipotizzata una sorta di ripensamento dello stesso Pietro nei confronti di Innocenzo II e una relativa rivalutazione di Anacleto II. Pietro Pierleoni era in fin dei conti monaco cluniacense e non mancò, nei primi mesi dello scisma, di chiedere aiuto egli stesso a Pietro il Venerabile: su tali ipotesi R. ZÖPFEL, *Die Papstwahlen und die mit ihnen im nächsten Zusammenhange stehenden Ceremonien in ihrer Entwicklung vom 11. bis zum 14. Jahrhundert*, [avente come supplemento] *Die Doppelwahl des Jahres 1130*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1871, pp. 292-293; H. BLOCH, *The schism of Anacletus II and Glanfeuil forgeries of Peter the deacon of Monte Cassino*, in «*Traditio*», 8 (1952), pp. 159-264, p.163; F.-J. SCHMALE, *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, Köln-Graz, Böhlau Verlag, 1961, p. 75; G. KNIGHT, *Politics and Pastoral Care: Papal Schism in some letters of Peter the Venerable...cit.*, p. 381 e p. 387-388: Knight mette in evidenza alcuni velati malumori dell'abate nei confronti della strategia "militarista" di Innocenzo II e verso la sua esuberanza e stravaganza in particolare durante le cerimonie, laddove, anche nella simbologia, il Papareschi si comporta più come imperatore che come papa. Sembra emergere insomma, dalle parole di Knight, un'accusa all'"imperialismo" smaccato del pontefice.



*separatum dolemus, quoniam tam dilectum fratrem a confratribus disjunctum lugemus, quoniam a Romana et Catholica Ecclesia episcopum, quoniam a Cluniacensi ejus monachum descivisse videmus. Sed forte vos ad hæc, nos errare, nos deviare, nos deceptos esse in clamabitis, Nos vero quid? Ut longa disputatio conquiescat, ut infinitarum argumentationem objecto conticescat, ut ambitio, cupiditas, sacrilegium, simonia, perjurium, vis armata, homicidia, quæ pro parte non vestra, sed papæ vestri militant, ut hæc, inquam, omnia, et adhuc deteriora, si qua esse possunt, seponantur, hoc unum attendite, hoc inspicite, hoc considerate: ubi Ecclesia esse existimanda sit, quæ in omnibus mundi nationibus esse credenda est, in angulo urbis Roma, an in toto orbe, in particula Aquitaniæ an in mari usque ad mare; in paucissimis et pene nullis hominibus, an in omnibus quæ sub cælo sunt gentiles? [...] Falsa certe ista omnia, si tam parva ejus hæreditas et possessio facta est, ut non nisi Petri Leonis turres, et comitis Pictaviensis paucas munitiunculas possideat»<sup>71</sup>.*

Se tali riferimenti confermano un'attività reale di Pietro nelle lotte successive alla doppia elezione del 1130 – aspetto per noi fondamentale – in particolare nelle questioni aquitaniche, altri brani consentono di introdurre con sorprendente forza la polemica anti giudaica di cui l'abate cluniacense divenne conclamato protagonista alcuni anni dopo con il trattato, appunto, *Adversus Iudeorum inveteratam duritiem*. La lettera 58 dell'edizione Constable<sup>72</sup>, scritta nel gennaio 1134 dal monastero parigino di Saint-Martin-des-Champs a Pietro di Poitiers, riporta del colloquio senza l'esito sperato avuto con Guglielmo X l'anno prima. Le allusioni antiebraiche in riferimento allo scisma in

<sup>71</sup> Ep. 40, in *The letters of Peter the Venerable ...cit.*, pp.134-136 (P.L. CLXXXIX, coll. 191-193, in part. col.192). L'incontro tra Pietro il Venerabile e Gilo di Toscolo si ricava dalla Ep. 66, in *The letters of Peter the Venerable ...cit.*, pp. 195-197 (P.L. CLXXXIX, ep. XXX, liber II, coll. 247-249, in part. col.248): «*Sed forte ea spe, ut tunc innuehans, rem distulisti, qua sperabas ab imperatore Lothario, aut Petrum Leonis Innocentio papæ præferri, aut, utroque deposito, in Apostolica sede alium sublimari. At nunc, quid ultra novarum rerum, vel moliri, vel præstolari poteris, quando et Lotharius mortuus est, et Petrus extinctus est, et Innocentiis in papam ac summum pontificem, primo ab Urbis parte, postmodum a toto orbe, et tandem a tota Urbe sublimatus est, et tota vanitas spes, divini oris gladio undique circumcisa est?*». La lettera, scritta con notevole durezza, è da collocare tra la morte di Anacleto (25 gennaio 1138) e la pentecoste di quell'anno che cadeva il 22 maggio; la morte di Anacleto II è annunciata a Pietro il Venerabile da una lettera di san Bernardo di Clairvaux (Ep. 74, *Ivi*, pp. 207-208). Si veda anche G. KNIGHT, *Politics and Pastoral Care: Papal Schism in some letters of Peter the Venerable...cit.*, p 364. Per i rapporti epistolari tra san Bernardo e Pietro il Venerabile è ora imprescindibile IDEM, *The Correspondence between Peter the Venerable and Bernard of Clairvaux, A Semantic and Structural Analysis*, Aldershot/Burlington, Ashgate, 2002, da completare per i comuni aspetti anti giudaici con R. CHAZAN, *Twelfth-century perceptions of the Jews: a case study of Bernard of Clairvaux and Peter the Venerable...cit.*

<sup>72</sup> Ep. 58, in *The letters of Peter the Venerable ...cit.*, pp. 179-189 (P.L. CLXXXIX, Ep. XXII, Libro II, coll. 233-242).

atto, allusioni evidentemente stimulate dallo stallo aquitanico («*Post colloquium Aquitanici principis, quem calice Babylonis inebriatum, Christi calice potare non potuimus, nec scismatico sapore, quo nimium imbutus est, Catholico antidoto exhaurire, regressum magis quam processum pluriuso ex causis utilem iudicans, retrodire disposui*»<sup>73</sup>), non possono essere più esplicite: «[...] *sed ne passione sua, qua mundus salvabatur, gens Judæorum perfida damnaretur*»<sup>74</sup>; «[...] *quod non est qui faciat bonum, non est usque ad unum, quod quotidie perdit homines Judaica rabie crucifigunt sibimetipsis Filium Dei et ostentui habent, quod intermissione thesaurizantes sibi iram in die iracæ, assidua igni æterno seipsos pabula subministrant*»<sup>75</sup>.

Anche il *De Miraculis* si rivela essere un testo dell'abate cluniacense importante non solo per gli aspetti teologici che vi sottendono ma anche, e per quanto ci concerne in modo ancor più significativo, perché contiene precisi riferimenti relativi a un protagonista attivo dello scisma, ovvero il cardinale Matteo d'Albano, ex priore dell'abbazia cluniacense di Saint-Martin-des-Champs<sup>76</sup>.

Vorremmo porre l'attenzione in particolare sui capitoli XV e XVI<sup>77</sup>: il primo è significativamente intitolato «*Quod cum adhuc prior esset, pecunias a Judeis mutuari prohibuit*» e racconta un aneddoto colmo di significato con evidente accezione antigidaica. Pietro condanna e proibisce infatti in modo sistematico una pratica che era in realtà assai diffusa ovvero il ricorso a creditori ebrei per fare fronte a debiti nei quali si poteva incorrere. Ci sembra, alla luce della polemica di cui egli stesso fu protagonista e del ruolo avuto negli otto di scisma e nella successiva politica innocenziana e oltre,

---

<sup>73</sup> P.L. CLXXXIX, col. 233.

<sup>74</sup> P.L. CLXXXIX, col. 235.

<sup>75</sup> P.L. CLXXXIX, col. 241. Senza peraltro risparmiare Gerardo II: «*Ecce autem dum hæc scribo, luctui nostro congruens luctuosus nuntius supervenit, et cum uberibus lacrimis memorandum illum, illum Gerardum nostrum, nostrum plane nostrum, a nobis recessisse, et, ut quod vere sentio dicam, non de vita in mortem decidisse, sed mortem vita comutasse narravit*» (*Ibidem*).

<sup>76</sup> Si veda *Pierre le Vénérable et sa vision du monde. Sa vie – son œuvre, l'Homme et le Démon*, par J.-P. Torrel o.p., D. Bouthillier, Leuven, Spicilegium Sacrum Lovaniense, 1986, in part. pp. 107-228; per i collegamenti con l'*Adversus Iudeorum inveteratam duritiem*, pp. 172-179. Il *De Miraculis* è edito in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXXIX, Parigi 1854, coll. 851-954 [d'ora poi P.L. CLXXXIX].

<sup>77</sup> Per il contesto iniziale e l'esito finale occorre partire dal capitolo XIII (*Ivi*, coll. 924-926) e giungere al capitolo XX (*Ivi*, coll. 930-931). I capp. XV e XVI sono in *Ivi*, coll. 927-928.

che il capitolo seguente, il XVI<sup>78</sup> (*De schismate Romanae Ecclesiae, et quam viriliter catholicam partem defenderit*) non sia stato collocato a caso e, anzi, che il riferimento al Pierleoni («*vi et pecunia intrusum Leonis filium sequebatur*») sia una palese allusione all'attaccamento al denaro da leggere in continuità con quanto appena scritto riguardo la condanna della pratica del prestito connessa alle comunità ebraiche parigine. Ancora, nel sermone *In Laudem Sepulchri Domini*, Pietro Il Venerabile, rimarcando la necessità di rinnovare la devozione al Santo Sepolcro, necessità connessa probabilmente al clima culturale relativo agli anni della Seconda Crociata indetta da Eugenio III nel 1145 come conseguenza del *casus belli* della caduta di Edessa l'anno prima, inserisce l'interessante nonché fortunata immagine dicotomica incentrata su Abele e Caino, l'uno identificato con il popolo cristiano, l'altro con il popolo giudaico<sup>79</sup>. Il segno del fuoco di cui parla la

---

<sup>78</sup> Riportiamo l'intero capitolo perché è una summa genialmente concisa dei fatti avvenuti durante lo scisma raccontati dalla parte del vincitore; *Ivi*, col. 928: «*Hanc suam erga Christum et ejus Ecclesiam fidem, maxime illo tempore probavit, quando schismaticus furor, contra unius columbae, hoc est, ejusdem Ecclesiae unitatem altare profanum erexit. Divisa erat, imo discissa. Romana prius, dehinc tota Latina Ecclesia, et primo ex magna sui parte, vi et pecunia intrusum Leonis filium sequebatur. Restitit ille cum quibusdam sociis fortiter, et quod non plantaverat Pater caelestis, eradicare totis viribus contendebat. Ea de causa cum pontifice suo, imo cum communi papa Innocentio, urbe expulsus, multaque justitiae causa perpressus est. Inde per Tiberim mare ingressus, ad Gallias venit. Ubi primum ab eodem domino papa Innocentio, Cluniacensi nova et majore consecrata ecclesia, ac gemino concilio, alio Claromonti, alio Remis celebrato, totam (excepta parte Aquitaniae) Galliam, Hispaniam, Angliam, Germaniam, sibi imio Christo, studio praecipue Matthei papa jam dictus univit. In quibus partibus dic Mattheus cum ipso commoratus, per Alpes ad Italiam Pisas usque, ubi et prius aliquandiu manserat, cum eodem regressus est. Occupabat adhuc sedem apostolicam Leonis filius Petrus, et Leonini catuli contra partem catholicam saeviebant. Permittebat hoc Christus, et qui Antichristum, schismaticorum omnium caput in templo Dei sedere permissurus est, et suos exsulare, et sedem Petri a non suis occupari sinebat. Eapropter mansit reliquo vitae suae tempore Pisis cum Innocentio papa Mattheus, nec ei urbem vel sedem propriam revisere facultas data est. Quo toto tempore, in nullo retrocedens, semper seipso melior virtutum profectu fiebat, et sacris semper studiis occupatus, quanto fini propinquior, tanto virtutibus exercitior apparebat».*

<sup>79</sup> In analogo contesto Dominique Iogna-Prat - IDEM, *Ordonner et exclure. Cluny et la société chrétienne face à l'herésie, au judaïsme et à l'islam (1000-1150)*...cit., p. 276 e p. 429, note 22-23, riporta, rifacendosi a un'interpretazione di Georges Duby, una lettera del 1135 inviata dall'abate a Enrico di Blois vescovo di Winchester, nella quale egli fa ancora riferimento, rammaricato, alla necessità di indebitarsi con gli usurai ebrei. Per i due studiosi la causa dell'allusione anti giudaica è connessa alle difficoltà materiali dell'ordine in quei momenti. Alla luce della cronologia e quindi del frangente storico coevo (vi è infatti diretto riferimento del viaggio di Pietro verso Pisa in occasione del Concilio che pose le basi per la risoluzione dello scisma), è possibile interpretare in chiave anti-anacletiana l'epistola come una sorta di estremo sforzo richiesto alla chiesa inglese di supportare le ultime fasi dello scisma, chiesa inglese che sin dai primi mesi del 1130 aveva scelto Innocenzo? Ep. 56, in *The letters of Peter the Venerable* ...cit., I, pp.177-178 (P.L. CLXXXIX, coll. 231-233, in part. col.232): «*Quid enim ad amorem augendum, vel confirmandum loquerer, cum vestrum erga nos affectum magis opera quam verba testentur? Quid germano nostro nuper ad vos venienti, quid quotidianis nuntiis, quid ipsis cursoribus, honoris, gratiae, beneficii impenderitis [...] Quid et illud operum vestrorum sublime cacumen praedicem, quod vasa domus Domini dicepta a Babylonis regali largitate ut Cyrus, sacerdotali sollicitudine ut Esdras, ad templum revocatis; et Christum, quem velut iterum crucifigendum vestri temporis Judaei suis vesti bus spoliaverant, eodem cursu tegmine revestis?».*

Bibbia investe solo Abele e ciò alludeva comprensibilmente al ruolo privilegiato dei cristiani nel progetto di Dio, al loro sacrificio - nello specifico del racconto di Abele e Caino -, utile a portare la luce di Cristo nel mondo<sup>80</sup>. Il sermone *In Laudem Sepulchri Domini* è un testo certamente successivo agli anni dello scisma, tuttavia il breve scarto temporale (circa sette/otto anni), rende significativa l'accezione anti giudaica dell'episodio di Abele e Caino nell'ambito della produzione trattatistica di Pietro Il Venerabile, accezione peraltro che libelli antiebraici a lui precedenti avevano già suggerito<sup>81</sup>.

---

<sup>80</sup> Ancora D. IOGNA-PRAT, *Ordonner et exclure. Cluny et la société chrétienne face à l'herésie, au judaïsme et à l'islam (1000-1150)*...cit., pp. 275-276, 278: lo studioso illustra bene, facendo riferimento alle *Monodiae* di Guiberto di Nogent e al Salmo 58, 12, che l'abate dimostra un atteggiamento quasi "sadico" nei confronti del popolo giudaico: se è vero che Caino allude alle colpe del popolo giudaico, la peggiore pena per la sua colpa non è la morte ma la vita stessa; analogamente l'omicidio in massa degli ebrei non avrebbe senso perché farebbe loro dimenticare la loro colpa; per il testo del sermone PETRI VENERABILIS, *Sermo II, In Laude Sepulchri Domini*, in P.L. CLXXXIX, coll. 973-992, in part. coll. 990-991: «*Discrevistis olim inter munera Abel et Cain signo isto, hoc est igne caelesti, et quid tibi in uno acceptum, quid in altero esset ingratum, per Scripturam tuam nos docuisti dicentem: "Inflammavit Dominus super munera Abel, super munera vero Cain non inflammavit". Dedisti idem signum per magnum prophetam Eliam a te aversis Judæis, et quantum inter cultum Creatoris et creaturæ distaret eodem ignis signo monstratis, dicente praedicto servo tuo Elia ad populum: "Usquequo claudicatis in duas partes? Si Dominus est Deus, sequimini eum; si autem Baal, sequimini illum". Et rursum de sacerdotibus idolorum: "Dentur vobis duo boves, et illi eligant bovem unum, et in frusta caedentes ponant super ligna, ignem autem non supponant; et ego faciam bovem alterum, et imponam super ligna, ignemque non supponam. Invocate nomina deorum vestrorum, et ego invocabo nomen Domini, et Deus qui exaudierit per ignem, ipse sit Deus". Clamavit ergo servus tuus Elias, et quod solus universorum sis Deus, misso de coelis igne, holocaustum ejus absumente, docuisti. Sic plane, o Domine, sic Creator omnipotens, sic inter nos et inter Judæos vel ethnicos hoc tempore facis, sic eorum vota, preces et munera abjicis, sic tibi odiosum esse ostendis. Sic eis reprobatis, nostra approbas, sic tuorum sacrificia Christianorum preces et vota tibi placere pronuntias, dum ad Filii tui sepulchrum, quod soli isti honorant, ut reveletur eundem ignem de supernis dirigis, dum eorum corda in amorem tuum eodem igne accendis, dum eos ejus splendore hic et in aeternum illustras. Et quia perfidi hostes Christi tui magis ejus mortem, quam aliqua ejus humilitatis opera contemnunt, tu tanti luminis miraculo locum mortis ejus decorando, quantis stultitiae tenebris teneantur ostendis. Contemnunt ipsi praecipue mortuum, honoras tu praecipue mortui sepulchrum, et quod ipsi putant ignominiosius, tu signo tam mirabili esse indicas gloriosius. Reprobas Judæos sicut invidum Cain, reprobas gentiles sicut cultores Baal, et super sacrificia eorum inflamas; eligis Christiani populi hostias sicut munera Abel, approbas ejus sacrificium sicut holocaustum Eliae, dum sepulchrum in quo Filius tuus pro nobis factus hostia requievit, igne de supernis transmissio irradias». Sull'estrema importanza delle figure di Caino e Abele, anche in riferimento agli aspetti iconologici, rimandiamo a G. DAHAN, *L'exégèse de l'histoire de Caïn at Abel du XII<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle en Occident. Notes et Textes*, in «Recherches de Théologie ancienne et médiévale», XLIX (1982), pp. 21-89; IDEM, *L'exégèse de l'histoire de Caïn at Abel du XII<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle en Occident. Textes*, in «Recherches de Théologie ancienne et médiévale», L (1983), pp. 5-68. Per alcuni importanti aspetti iconografici di veda P. BRAUDE, "Cokkel in our clene Corn": *Some implications of Cain's Sacrifice*, in «Gesta», 7 (1968), pp. 15-28. Specificamente su un altro sermone di Pietro il Venerabile, ma utile per comprendere il contesto funzionale, K.W. STEVENSON, *The transfiguration sermon of Peter the Venerable, abbot of Cluny*, in *The serious business of worship: essays in honour of Bryan D. Spinks*, ed. by M. Ross, S. Jones, New York, T&T, 2010, pp. 78-87.*

<sup>81</sup> Ricordiamo su tutti il *Contra Faustum* agostiniano in *Sancti Aureli Augustini Hipponensis Episcopi Opera Omnia*, in *Patrologiae Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus XLII, accurante J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, Parigi,

Prendiamo finalmente in considerazione il trattato *Adversus Judæorum Inveteratam Duritiem*. Non diversamente dal resto degli autori polemisti nei confronti degli ebrei, non tardiamo molto ad accorgerci del numero altissimo di rimandi a figure veterotestamentarie evocate di volta in volta a testimonianza ineludibile dell'insopportabile miopia giudaica nel non riconoscere in Cristo il vero Dio incarnatosi in un uomo. Dominique Iogna-Prat ha mostrato i passaggi teologici con cui Pietro mette in luce tale miopia, passaggi basati essenzialmente sulle parole contenute nei libri dei profeti e dei salmi con l'evidente intento di utilizzare una medesima piattaforma scritturistica condivisibile con gli ebrei. In questa sede, tuttavia, è decisamente più opportuno analizzare il testo alla ricerca di personaggi-simbolo, emblematici e quindi facilmente memorizzabili anche perché comuni nel panorama iconografico cristiano, personaggi tuttavia che nel contesto di un trattato, antiebraico in modo manifesto sin dal titolo, acquistano un'accezione del tutto particolare e precisa. Dovremmo pertanto considerare i passi più espliciti e significativi al fine di cercare di capire se e quanto l'evocazione delle figure descritte in chiave legittimante da Pietro il Venerabile, e, a seguire, da Onorio *Augustodunensis*, possa avere avuto ricadute effettive in coevi contesti iconografici<sup>82</sup>.

«*Magnum meritum, quia “credidit Abraham Deo”; magna gratia, quia “reputatum est ei ad justitiam”*. *Magnum meritum, quia præcipiente Deo estendi manum, et arripuit gladium, ut immolaret filium [...]. Magnum vere, et non simplex tantum sed mul-*

---

1841, coll. 207-518; la realazione Caino-ebrei è messa è punto focale, si veda in particolare il *liber XII*, coll. 253-280.

<sup>82</sup> Ci inseriamo in parte, metodologicamente, nella scia proficua e densa di risultati importanti che muove storiograficamente da H. KRAUS, *The Living Theatre of Medieval Art*, Philadelphia, University of Pennsylvania, 1972<sup>2</sup>, in part. pp. 139-162; I. SCHACHAR, *The Judensau. A Medieval Anti-Jewish Motif and its History*, London, Warburg Institute, 1974. Risultano fondamentali nell'ultimo terzo del XX secolo i contributi di Ruth Mellinkoff e Moshe Lazar per il medioevo e James Marrow per il primo Rinascimento: l'opera di riferimento di Mellinkoff è la raccolta dei suoi saggi *Outcasts. Signs of Otherness in Northern European Art of the Late Middle Ages*, 2 voll, Berkeley, University of California Press, 1993; agli anni precedenti risalgono IDEM, *The Horned Moses in Medieval Art and Thought*, Berkeley, University of California Press, 1970, IDEM, *The Mark of Cain*, University of California Press, 1981; M. LAZAR, *The Lamb and the Scapegoat. The Dehumanization of the Jews in Medieval Propaganda Imagery*, in *Antisemitism in Times of Crisis*, ed. by L. S. Gilman, S.T. Katz, New York, New York University Press, 1991, pp. 38-80 e relativa bibliografia. Per Marrow rimandiamo a J.H. MARROW, “Circumciderunt me canes multi”: *Christ's Tormentors in Northern European Art of the Late Middle Age and Early Renaissance*, in «Art Bulletin», 59 (1977), pp. 167-181; J. GUTMANN, *Medieval Jewish Image: Controversies, Contributions, Conceptions*, in *Aspects of Jewish Culture in the Middle Ages...cit.*, pp. 121-150; Infine, si vedano le lucide riflessioni, benché non connesse esclusivamente al periodo medievale, di M. B. MERBACK, *Introduction...cit.*, in part. pp. 6-14, 18-24

*tiplex apud Deum meritum Abrahæ; magna, imo et omnibus donis ei a Deo collatis major singularis gratiæ excellentia, qua ei promissum est “In semine tuo benedicentur omnes gentes”*»<sup>83</sup>. Abramo<sup>84</sup>, che riconobbe e si fidò con esemplare lungimiranza del progetto di Dio, è accomunato, nell’argomentazione, al primo martire cristiano Stefano<sup>85</sup>, Stefano che è la vittima della lapidazione a opera, come esplicitamente affermato nel testo con l’utilizzo della seconda persona plurale, degli ebrei: «*Nonne propter hæc verba quæ Abrahæ ascribitis, Stephanum primum martyrem nostrum continentes aures vestras velut in vindictam, homines sacri semper sanguinis avidi lapidastis? Quid dixit Stephanus de Christo? ‘Video cælos apertos, et Jesum stantem a destri Dei’. Quid dicit Judæos de Abraham? ‘Dixit Dominus’, id est Deus, ‘domino deo’, Abrahæ, ‘sede a dextris meis’*»<sup>86</sup>. Dal testo emergono in modo significativo, nel breve giro di pochi passi, altri tre riferimenti vetero-testamentari dalla grande fortuna iconografica: Melchisedek, secondo il cui ordine divenne *sacerdos* Abramo stesso<sup>87</sup>, Nabucodonosor, il re pagano che riconobbe Dio e conquistò il regno di Giuda e i tre giovani Anania, Azaria e Misaele gettati nella fornace secondo un filologicamente controverso passo del Libro del profeta Daniele (3, 52-90, in part. 88): «*‘Tu es’, inquit, ‘sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech’. Numquid Abraham sacerdos? Numquid Abraham sacerdos, et in æternum? Numquid, et sacerdos, et in æternum, et secundum ordinem Melchisedech?*

---

<sup>83</sup> P.L. CLXXXIX, coll. 515-516.

<sup>84</sup> Per le implicazioni a livello iconografico si veda in *primis* I. SPEYART VAN WOERDEN, *The Iconography of the Sacrifice of Abraham*, in «*Vigiliæ Christianæ*», 15 (1961), 4, pp. 214-255;

<sup>85</sup> Sottolinea con forza la caratterizzazione anti giudaica della figura di Santo Stefano K.A. MORROW, “*Ears and Eyes and Mouth and Heart...his soul and his Senses*”: *The Visual St. Stephen Narrative as the Essence of Ecclesiastical Authority*, Ph.D. Tallahassee, The Florida State University Press, 2007, alla quale si rimanda anche per la bibliografia precedente.

<sup>86</sup> P.L. CLXXXIX, col. 516.

<sup>87</sup> Melchisedek, presentato come sacerdote, doveva essere inteso anche un “cristo” *sui generis* o meglio, ante litteram, perché i testi non dicono mai della sua unzione ad opera di nessun giudeo; ma in quanto sacerdote e in quanto “cristo”, cioè uomo sacro ma senza unzione per mano degli ebrei, poteva acquisire acquisi grande valenza nelle immagini, non solo figurative, connesse alla polemica anti giudaica e nelle iconografie destinate ad esaltare l’Eucarestia, quindi la carnalità doppiamente significante di Cristo: Melchisedech, *ad vocem*, in *Lexikon des Christlichen Ikonographie*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1971, III, coll. 241-242. Sulla questione del “cristo” non unto si rivelano assai utili alcuni passi della Ἐκκλησιαστικῆς ἱστορίας di Eusebio di Cesarea, meglio nota nella chiesa occidentale come *Historia Ecclesiastica* o *Historia Ecclesiæ*, in particolare i passi del Libro I, cap. III, 16-19. Io mi sono avvalso del volume EUSEBIO DI CESAREA, *Storia della Chiesa*, trad. e note di Livio Terraroli, Roma, Edizioni Dehoniane, 1999, p. 21.

*Nam si Abraham sacerdos secundum ordinem Melchisedech, quare cum esset uterque paris officii, paris ordinis, paris dignitatis, benedici se ab ipso pertulit? Quare panem et vinum obtulit? Quare decimas ei ex omnibus quæ ceperat dedit? Hæc universa, Judæe, super Abraham, si potes, expone. Sed credo, imo scio, imo affirmo quod nec tu, nec tota pariter congregata synagoga Satanæ, verba ista tam sacra, tam divina, tam omnem hominem excedentia, nec de homine Abraham, nec de quolibet tantum homine exponere poterit. Falsa est igitur espositio Judaica, mentiens hæc a Deo dicta Abrahe, et vera est espositio Christiana [...]*<sup>88</sup>; «*Et quid tantopere nomen Filii Dei refugit Judæus, cum hoc libere ac constanter confiteatur paganus? Nonne enim paganus Nabuchodonosor? Et quid iste ad ostium fornacis suæ accedens dicit? ‘Nonne’, inquit, ‘tres viros misimus in medium ignis compeditos? Ecce’, inquit, ‘species quarti similis Filio Dei’. En Filium Dei rex ethnicus prædicat, et Judæus negat*»<sup>89</sup>.

Uno dei temi più scottanti nella trattazione di Pietro è l'umanità di Dio che si palesa attraverso l'incarnazione in Cristo nel seno di Maria vergine. È questa una carta evidentemente fondamentale da mettere sul tavolo della polemica antiggiudaica perché il tema dell'*Incarnazione tout-court* rappresentava uno degli scogli maggiori, se non il maggiore, per la teologia giudaica. Dalla fede nell'*humanitas* di un Dio fattosi Uomo derivavano infatti a cascata una serie cospicua di corollari tra cui il più evidente è la realtà stessa della morte e resurrezione di Cristo, episodi cardine, *ad evidentiam*, di tutta quanta la struttura dottrinale cristiana. È facile comprendere che, agli occhi dei cristiani e di Pietro il Venerabile nella fattispecie, il rifiuto da parte dei giudei di un Dio Padre incarnatosi in Dio Figlio non consentiva nemmeno loro, logicamente, di potere accettare e credere alla morte di Dio-Uomo crocifisso sul Golgota a Gerusalemme e tanto meno alla sua resurrezione dopo tre giorni, giacchè mancando il presupposto iniziale della realtà fisica di Cristo/Dio veniva a cadere ogni istanza teologica relativa all'umanità di Gesù, ivi compresa la morte. In questo senso l'*Incarnazione* diventa la prova inconfutabile della realizzazione della promessa veterotestamentaria della venuta del Messia nel mondo, della conseguente sconfitta della Morte e quindi della possibilità concreta di accedere alla Vita Eterna. A conferma di quanto stiamo dicendo circa l'importanza del

---

<sup>88</sup> P.L. CLXXXIX, col. 517.

<sup>89</sup> P.L. CLXXXIX, col. 518.

tema dell'*Incarnazione* nella polemica antiggiudaica, ricordiamo altresì i testi di Guiberto di Nogent e Ildeberto vescovo di Tours, significativamente intitolati, rispettivamente, *Tractatus de Incarnatione contra Judæos*<sup>90</sup> e *Contra Judæos de Incarnatione*<sup>91</sup>.

In estrema sintesi, poiché senza *Incarnazione* non vi può essere la *Resurrezione*, Pietro il Venerabile si adopera nel tentativo di ammorbidire l'«*inveteratam duritiem*» degli ebrei attraverso ciò che già i Profeti avevano anticipato circa la necessità di Dio di farsi Uomo: «*Et licet ista ad probandam Christi deitatem brutis etiam pectoribus sufficiant, veniat tamen vel propheta vel propheticus homo in medium, Jeremiæ prophetae notarius, seu collega Baruch. Veniat, et quamvis de alterius, tamen de prophético Jeremiæ corde, spiritum hauriens, quid de Christi deitate sentiat, velut prophetæ consecratis, non per involucra, sed nude ac lucide aperiat. Hic certe post multa, quæ de Deo præmiserat, subdit: 'Hic', ait, 'Deus noster est, non aestimabitur, alter ad ipsum. Hic invenit omnem viam disciplinæ, et dedit eam Jacob puero suo, et Israel dilecto suo. Post hæc in terris visus est, et cum hominibus conversatus est'*»<sup>92</sup>.

---

<sup>90</sup> GUIBERTI ABBATIS *Tractatus de Incarnatione contra Judæos*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLVI, accurante J.-P. Migne, Turnhout, Brepols, 1990, coll. 489-528 [ed. orig. Parigi, J.-P. Migne, 1853]. Su Guiberto, per un quadro generale, rimandiamo a J. RUBENSTEIN, *Guibert of Nogent: portrait of a medieval mind*, New York, Routledge, 2002.

<sup>91</sup> *Contra Judæos de Incarnatione*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXI, accurante J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, 1893, coll. 811-814 [d'ora in poi P.L. CLXXI]. È opportuno specificare che Ildeberto de Lavardin vescovo di Tours soddisfa pienamente i criteri di inclusione sopraesposti. Muore nel 1134 e intrattiene, come abbiamo visto, rapporti epistolari con Pietro il Venerabile in relazione allo scisma; inoltre un suo sermone (il numero XCVIII, *De Pace in Ecclesia sub summo pontifice in persecuzione constanter servanda*, P.L. CLXXI, coll. 792-796) è dedicato dubitativamente alla lotta tra Pasquale II e Enrico V o alle vicende scismatiche del 1130. Questi alcuni passi assai significativi: «*Audite, fratres charissimi, quid Apostolus Domini clamat nobis. Non sunt, inquit, contemnendæ potestates sunt a Deo, et qui ordinatis a Deo contradicit et resistit, ordinatori contumeliam facit. [...] Quamvis eorum tempore sacerdotium Judæorum crucifixo Domino destructum esset. [...] Nec solum enim ab estranei patitur Ecclesia, sed etiam a domesticis fratribus suis; et pejora sunt bella intestina, a quibus non cavetur, quam forinseca, quæ prævidentur. Inter mundi invia Abel justum occidit frater, Jacob fugientem persecutus est Esau frater ejus. Joseph venundatus est a fratribus, et a discipulo traditus est Dominus. Sed nobis non est ignominia pati a fratribus, quod passus est Christus, nec illis gloria est facere quod fecit Judas*». Sulla scorta di questi e altri passi non riportati mi pare che il riferimento antiggiudaico consentano di propendere per un'interpretazione che veda il sermone riferito allo scisma del 1130. Tuttavia, nonostante questi elementi, non analizzeremo oltre la produzione di Ildeberto de Lavardin perché, al di fuori del breve sermone esplicitamente antiggiudaico come il *Contra Judæos de Incarnatione* (P.L. CLXXI, coll. 811-814), non gli è attribuito nessun trattato accostabile per importanza e incisività alle opere dell'abate cluniacense o di Onoro Augustodunensis.

<sup>92</sup> P.L. CLXXXIX, col. 521. Il passo è ben spiegato in D. IOGNA-PRAT, *Ordonner et exclure. Cluny et la société chrétienne face à l'herésie, au judaïsme et à l'islam (1000-1150)*...cit., pp. 285-288.



I versetti profetici citati da Pietro il Venerabile provengono dal Libro del profeta Baruc (3, 36-38), una sorta di “segretario” del profeta Geremia, versetti appunto che dimostrerebbero la presenza visibile di Dio sulla terra<sup>93</sup> e quindi la possibile futura incarnazione in un uomo.

Non è tuttavia questa la sede per ripercorrere punto per punto la miriade di citazioni che l'abate cluniacense porta a supporto dell'effettiva umanità di Dio, o meglio, della *deitas* di Cristo. In termini generali si tratta perlopiù di brani desunti dai profeti Isaia, Giosea, Habacuc, Geremia, Michea, Daniele; ci limitiamo a riportare, esemplarmente e per la loro forza evocativa, soltanto le parole con le quali viene introdotto il passo riferito da Isaia: «*An vultis adhuc et alia proferri testimonia? Infinita equidem sunt illa, nec brevi opere explicari possent, quæ magis multis voluminibus egerent. Sed quantum proposita brevis patitur, audite post alios quos audistis, non solum virum prophetarum, sed prophetarum maximum Isaiam. Redi ergo ad nos, magne Isaia, et Christum ab æterno Dei, esse Filium prodideras etiam in terris de virgine natum Deum esse Judæis declara*»<sup>94</sup>.

---

<sup>93</sup> Per completezza segnaliamo che le edizioni ufficiali recenti preferiscono una diversa traduzione dal greco, lingua con la quale il testo ci è stato tramandato,: «*Hic est Deus noster, / non aestimabitur alter adversus eum. / Invenit omnem viam disciplinae / et dedit eam Iacob puero suo / et Israel dilecto suo. / Post hæc super terram visa est / et inter homines conversata est.*». Sui problemi filologici e letterari connessi al Libro di Baruch rimandiamo a P.-M. BOGAERT, *Le Livre de Baruch dans les manuscrits de la Bible latine: disparition et réintégration*, in «*Revue bénédictine*», 115 (2005), pp. 286-342. La confusione in epoca medievale tra Geremia e Baruch è dovuta principalmente al fatto che, effettivamente, il capitolo citato può essere riferibile a Geremia, tuttavia è compreso nel libro di Baruch. Da qui la frequente confusione.

<sup>94</sup> P.L. CLXXXIX, col. 526. La lettura di tutti gli altri trattati antiebraici a cavallo tra XI e XII secolo ha peraltro confermato in modo convincente la conclusione che Jean-Pierre Caillet ha proposto in relazione al rapporto fortissimo che viene ad instaurarsi nel XII secolo tra la riscoperta dei testi profetici e l'iconografia, o meglio, l'immaginazione figurativa contemporanea: J.-P. CAILLET, *La réappropriation du prophétisme par les imagiers chrétiens du XII<sup>e</sup> siècle*, in «*Le monde de la Bible*», 131 (2000), 4, pp. 47-59.

Il secondo libro dell'*Adversus Judæorum Inveteratam Duritiem* offre l'appiglio per gettare uno spiraglio di luce sul tanto fondamentale quanto complesso tema del dramma liturgico<sup>95</sup> in rapporto all'iconografia medievale<sup>96</sup>, tema di grande fascino, dalla bibliografia immensa e dai risvolti inaspettatamente funzionali alla comprensione di alcune delle scelte d'immagine che sono state effettuate in relazione allo scisma.

«Les controverses judéo-chrétiennes n'ont-elles pas eu un rôle dans l'apparition du 'Drame des prophètes' et dans sa représentation sur une série de façades ou autres

---

<sup>95</sup> Non può evidentemente essere questa l'occasione per riprendere interamente il dibattito critico sulla questione della liturgia medievale di questo testo in connessione alla genesi dei drammi liturgici. La bibliografia è ampia, la questione è stata assai indagata e non rimangono ormai significativi punti oscuri da chiarire. Si veda *in primis* la raccolta di articoli edita come M. SEPET, *Les prophètes du Christ. Étude sur les origines du théâtre au Moyen Âge*, Paris, Didier, 1878; Più in generale sulla drammaturgia liturgica medievale O. CARGILL, *Drama and Liturgy*, PH.D., New York, Columbia University Press, 1930; K. YOUNG, *The Drama of Medieval Church*, 2 voll., Oxford, Oxford University Press, 1933 [ed. cons. Oxford, Clarendon Press, 1951] in particolare *Ludus de Antichristo*, in *Ivi*, tradotto in J. WRIGHT, *The Play of Antichrist*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1967, in part. pp. 95-96 per gli aspetti legati all'anticristo; O.B. HARDISON, *Christian rite and Christian drama in the Middle Ages: essays in the origin and early history of modern drama*, Baltimore, John Hopkins Press, 1965 (raccolta di contributi); R. GUIETTE, *Réflexions sur le drame liturgique*, in *Mélanges offerts à René Crozet: à l'occasion de son 70ème anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Galais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, II, pp.197-202. D. BEVINGTON, *Medieval Drama*, Boston, Houghton Mifflin, 1975; S. STICCA, *Cristian drama and cristian liturgy*, Bruxelles, Universa wetteren, 1967; G. DAHAN, *Les Juifs dans le théâtre religieux en France, du XIIème, au XI-Vème siècle*, in «Archives juives», 13 (1977), pp. 1-10; C.W. BOURGEOULT, *The aesthetic dimension in the liturgy: a theological perspective for literary historians*, in «University of Toronto quarterly», 52 (1982), pp. 9-19; EADEM, *Liturgical dramaturgy*, in «Comparative drama», 17 (1983), pp. 124-140; utilissimo per una visione d'insieme *European Medieval Drama*, ed. by S. Higgins, Turnhout, Brepols, 1997: si tratta della raccolta di atti di più convegni tenutosi nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso; si veda anche P. TÓTH, *The Prophets' Cry in Limbo. Sources and History of a Unique Scene in Medieval Plays*, in actes du XII<sup>e</sup> colloque de la SITM, (Lille, 2-7 juillet 2007), on-line al sito <http://sitm2007.vjf.cnrs.fr/pdf/s10-toth.pdf>, ripreso in Idem, *The Prophets' Cry in Limbo: Origin and History of a Special Scene in Medieval Plays*, in «European Medieval Drama», 12 (2008), pp. 67-92.

<sup>96</sup> Testo fondante rimane J. DURAND, *Monuments figurés du Moyen Âge exécutés d'après des teste liturgiques*, in «Bulletin Monumental», 54 (1888), pp. 521-550; Lo stesso Mâle dedica importanti pagine al rapporto dramma liturgico/iconografia in É. MÂLE, *L'Art religieux du XIII<sup>e</sup> siècle en France. Étude sur les origines de l'iconographie du Moyen Âge*, Paris, Armand Colin, 1928<sup>3</sup>, pp. 121-150 ovvero il capitolo IV: «Enrichissement de l'iconographie. La liturgie et le drame liturgique»; G. COHEN, *The influence of Mysteries on Art in the Middle Ages*, in «Gazette des Beaux-Arts», 6<sup>th</sup> series, 85<sup>th</sup>, XXIV (1943), pp. 327-342, in part. pp. 328-334; utili riflessioni anche in I.H. FORSYTH, *Magi and Majesty. A Study of Romanesque Sculpture and Liturgical Drama*, in «Art Bulletin», 50 (1968), pp. 215-222.

œuvres d'art des XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles?»<sup>97</sup>. È alla luce di tale quesito posto da Robert Favreau sulla scorta dell'analisi di alcune descrizioni storiche della perduta tavola d'oro della cattedrale di Santo Stefano di Sens<sup>98</sup> databile alla metà circa del XII secolo, che dobbiamo accostarci al problema dell'*Ordo Prophetarum* e del dramma liturgico in generale nel contesto dello scisma.

Innanzitutto, cos'è l'*Ordo Prophetarum*? La sua origine è da ricercare nella controversa interpretazione di una profezia dell'arcangelo Gabriele contenuta nel libro di Daniele (9, 24-27)<sup>99</sup>. L'esegesi cristiana ha da subito interpretato tali versetti in chiave messianica<sup>100</sup>, come attendibile prefigurazione dell'arrivo dell'"Unto", cioè di Cristo, 490 anni (ovvero 70 settimane di anni) dopo la profezia del medesimo arcangelo<sup>101</sup>. Come è evidente, tale interpretazione non poteva essere accettata dai teologi ebrei, ma è proprio su tale diversa interpretazione che l'esegesi cristiana ha insistito per rimarcare l'importanza e l'effettiva consistenza dottrinale dell'*Incarnazione*. Esiste tuttavia uno scarto all'interno del *corpus* dei commentatori cristiani, scarto che ha significative an-

---

<sup>97</sup> R. FAVREAU, *Controverses judéo-chrétiennes et iconographie. L'apport des inscriptions*, in *Académie des Inscriptions & Belles Lettres. Comptes Rendus des séances de l'année 2001 - Juillet/Octobre*, Paris, Boccard, 2001, pp. 1267-1303, in part. p. 1280.

<sup>98</sup> R. FAVREAU, *La «Table d'or» de la cathédrale de Sens*, in «Bulletin de la Société des Fouilles archéologiques et des Monuments historiques de l'Yonne», 18 (2001), pp. 1-12.

<sup>99</sup> Si veda a proposito il contributo di R. CHAZAN, *Daniel 9:24-27. Exegesis and Polemics*, in *Contra Judaeos. Ancient and Medieval Polemics between Christians and Jews*, ed. by O. Limor, G.A.G. Stroumsa, Tübingen, Mohr, 1996, pp. 143-159. Questi i versetti: «*Septuaginta hebdomades decretae sunt / super populum tuum et super urbem sanctam tuam, / ut consummetur praevaricatio, / et finem accipiat peccatum, / et deleatur iniquitas, / et adducatur iustitia sempiterna, / et impleatur visio et prophetae, / et ungatur Sanctus sanctorum. / Scito ergo et animadvertite: / ab exitu sermonis / ut iterum aedificetur Ierusalem / usque ad christum ducentem, / hebdomades septem. / Et hebdomades sexaginta duae erunt; / et rursus aedificabitur platea et muri / in angustia temporum. / Et post hebdomades sexaginta duas / occidetur christus; / et nihil erit ei. / Et civitatem et sanctuarium dissipabit / populus ducis venturi, / et finis eius vastitas, / et usque ad finem belli / statuta desolatio. / Confirmabit autem pactum multis / hebdomade una; / et in dimidio hebdomadi / deficiet hostia et sacrificium, / et erit super alam abominationis vastator, / et usquedum consummatio et decretum / effundantur super vastatorem*».

<sup>100</sup> Elenchiamo semplicemente – sulla scorta di R. FAVREAU, *Controverses judéo-chrétiennes et iconographie...cit.*, p. 1277 – : Tertulliano, Evagro, Isidoro di Siviglia, l'anonima *Altercatio inter Ecclesiae et Synagogae*, Fulberto di Chartres, Pier Damiani, Samuele detto il Marocchino, Guiberto di Nogent, Pietro Alfonso, lo pseudo-Guglielmo di Champeaux, Gautier de Châtillon, Alain de Lille, l'anonimo *Tractatus contra Judaeos*, Guglielmo di Bruges, Matfré Ermengaud. Lo stesso Pietro Venerabile, in particolare citando Tertulliano scrive: «*Ecce non solum annum adventus Christi, set et passionis ac mortis ejus tempus vester propheta describit*» (P.L. CLXXXIX, col. 563-564, in part. 564).

<sup>101</sup> Si vedano utilmente a tale proposito anche i passi di EUSEBIO DI CESAREA, *Storia della Chiesa...cit.*, libro I, capitolo VI, pp. 25-26

che se non radicali conseguenze a livello esegetico-dottrinale ma che consente, laddove individuato al di fuori del proprio contesto originario, di precisare con ottima approssimazione la fonte patristica originaria e quindi una sua particolare contestualizzazione. A questo proposito occorre fare riferimento ad un autore la cui identità è stata solo in tempi relativamente recenti collegata a una precisa biografia poiché per tutto il medioevo e l'età moderna, – e ciò ne ha sancito incontestabilmente la fortuna –, è stato confuso con sant'Agostino ( da qui deriva anche l'appellativo con cui è stato talvolta indicato, ovvero pseudo-Agostino). Ci stiamo naturalmente riferendo al vescovo di Cartagine, Quodvultdeus, contemporaneo del ben più celebre vescovo di Ippona; tra i vari scritti pervenuti e a lui ricondotti si annovera un celebre sermone dall'esplicito titolo *Contra Judæos, paganos et arianos*<sup>102</sup>, sermone strutturato sull'intervento in serie, come reali testimoni dinanzi alla giuria in un processo, dei profeti dell'Antico Testamento che hanno, secondo il vescovo cartaginese, preannunciato la venuta di Cristo.

Lo scarto di cui abbiamo parlato si inserisce in questo punto, sulla precisa scorta di una diversa traduzione, e quindi interpretazione, di uno dei versetti di Daniele sopra menzionati: in luogo di «[...] *et ungetur Sanctus sanctorum* [...]»<sup>103</sup>, Quodvultdeus mette in bocca al profeta :« [...] *cum venerit Sanctus sanctorum cessabit unctio* [...]»<sup>104</sup>. Il protagonista dell'unzione secondo Daniele è solo Cristo ma per Quodvultdeus il versetto, oltre a indicare la venuta di Cristo, profetizza che dopo la comparsa del Messia la cessazione dell'unzione sia esplicitamente da riferire al re di Giuda, ovvero,

---

<sup>102</sup> *Contra Judæos, Paganos et Arianos. Sermo de Symbolo*, in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus XLII, tomus VIII, Turnhout, Brepols, 1992, coll. 1117-1130 [ed. orig. Paris, Migne, 1841, d'ora in poi P.L. XLII], in part. coll. 1123-1128. La *Patrologia Latina* lo considera ancora testo agostiniano o pseudo-agostiano. Per l'*editio recentior*, *Opera Quodvultdeo Carthaginiensi episcopo tributa*, éd. par R. Braun, Turnhout, Brepols, 1976, pp. 225-258.

<sup>103</sup> Daniele, 9, 24.

<sup>104</sup> P.L. XLII, *Contra Judæos, Paganos et Arianos*, col. 1124. Questo il passo intero (coll. 1123-1124): «*Veniat et ille Daniel sanctus, juvenis quidem ætate, senior vero scientia ac mansuetudine, convincat omnes falsos testes: sicut convicit seniores impudicos, ita suo testimonio Christi conterat inimicos. Dic, sancte Daniel, dic de Christo quod nosti. 'Cum venerit', inquit, 'Sanctus sanctorum, cessabit unctio'*».

caricando in termini anti giudaici la profezia, cesserà il regno stesso di Israele, *alias*, degli Ebrei<sup>105</sup>.

Quando, oggi, ci imbattiamo in questo versetto di Daniele, grazie a tale scarto tra la *lectio* biblica e quella di Quodvultdeus, siamo in grado di capire con precisione se le parole del profeta sono filtrate dal *Contra Judæos, paganos et arianos* del vescovo cartaginese. In quali contesti possiamo applicare tale filtro? Ebbene, particolari brani inseribili nell'ambito dei drammi liturgici, che come si ritiene pressoché ormai in modo unanime sono alla base dell'evoluzione del teatro medievale, utilizzano in modo esplicito il sermone un tempo ritenuto agostiniano.

La sesta lezione dell'ufficio mattutino letto il giorno di Natale, festa *ad evidentiam* connessa al tema dell'*Incarnazione*, utilizzava il testo di Quodvultdeus e questa stessa lezione è alla base, finalmente, del dramma liturgico conosciuto come *Ordo Prophetarum*. Da ciò deriva che le implicazioni anti giudaiche che stanno alla base del *Contra Judæos, paganos et arianos* sono state recepite *in toto* nel dramma liturgico da esso derivato, anzi, meglio, da esso derivati<sup>106</sup>.

Ai fini della nostra trattazione tale constatazione, ovvero la pluralità delle derivazioni, si è rivelata essere un elemento dirimente. Dal sermone *Contra Judæos, paganos et arianos* di Quodvultdeus derivano infatti altri drammi liturgici, tra cui, i più noti e diffusi oltre all'*Ordo Prophetarum*, sono: il dramma detto dello Sposo (o semplicemente *Sponsus*) conosciuto anche come il "Mistero delle Vergini sagge e delle Vergini stolte", le *Jeu de Daniel* e l'*Ordo representacionis Ade* meglio noto come "Mistero d'Adamo" o *Jeu d'Adam*. Se i primi due compaiono in manoscritti databili alla seconda

---

<sup>105</sup> R. FAVREAU, *Controverses judéo-chrétiennes et iconographie...cit.*, pp. 1280-1281, mostra con efficacia che la differenza tra i passi profetici della Vulgata e quelli riportati da Quodvultdeus non si limitano al libro di Daniele.

<sup>106</sup> R. MEYER EVITT, *Anti-Judaism and the Medieval Prophet Plays. Exegetical Contexts for the Ordines Prophetarum*, Ph.D. diss., University of Virginia, 1992 e l'importante aggiornamento EADEM, *Eschatology, Millenarian Apocalypticism, and the Liturgical Anti-Judaism of Medieval Prophet Plays*, in *The Apocalyptic Year 1000. Religious Expectation and Social Change, 950-1050*, ed. by R. Landes, A. Gow, D.C. Van Meter, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 205-229. Si veda anche J.D. MARTIN, *Dramatized Disputations: Late Medieval German Dramatizations of Jewish-Christian Religious Disputations, Church Policy, and Local Social Climates*, in «Medieval Encounters. Jewish, Christian and Muslim Culture in Confluence and Dialogue», 8 (2002), 2-3, pp. 209-227; M.M. RAFTERY, *(Type) Casting the Other: The Representation of Jews and Devils in Two Plays of the Assumption*, in «European Medieval Drama», 9 (2005), pp. 35-60.

metà dell'XI secolo provenienti dall'abbazia di San Marziale di Limoges<sup>107</sup>, il manoscritto più antico in cui è apparso le *Jeu de Daniel* proviene da Beauvais e data al 1140 circa<sup>108</sup>. La datazione del "Mistero d'Adam" presenta maggiori difficoltà. Gli studiosi hanno infatti proposto una cronologia bassa sulla scorta dell'unico manoscritto (1225-1250<sup>109</sup> circa) che lo riporta per intero fatto salva la fine oppure una datazione molto più alta al secondo/terzo quarto del XII secolo<sup>110</sup>. La grossa forbice temporale è dovuta alla presenza di molti manoscritti riportanti il testo e a ciò si aggiunga che la collazione delle varie copie porta alla constatazione che abbiano circolato differenti versioni già in anticipo complicando evidentemente la possibilità di risalire all'antigrafo. Gli studi più recenti pare comunque abbiano individuato in un manoscritto conservato alla Biblioteca Municipale di Tours l'esemplare più antico, con una datazione compresa tra il 1125/46 circa, con predilezione verso la metà del secolo, e *ante* 1174 per elementi interni<sup>111</sup>.

---

<sup>107</sup> L'*Ordo Prophetarum* compare per la prima volta in un tropario proveniente da Limoges (Parisi, Bibliothèque Nationale de France, ms.lat. 1139, 55v-58r). Per il "Mistero delle Vergini sagge e delle Vergini stolte" si veda l'ancora ottima edizione W. CLOETTA, *Le Mystère de l'Époux*, in «Romania», 22 (1893), pp. 177-229; L.-P. THOMAS, *Le « Sponsus », (mystère des vierges sages et des vierges folles); suivis des Trois poèmes limousins et farcis, du même manuscrit. Étude critique, textes, musiques, notes et glossaire*, Paris, P.U.F., 1951; *Sponsus: dramma delle vergini prudenti e delle vergini stolte* a cura di S.A. D'Arco e R. Monterosso, Milano, R. Ricciardi, 1965. Sul testo dello *Jeu d'Adam*, imprescindibili punti di partenza sono *Le mystère d'Adam. Édition diplomatique accompagnée d'une reproduction photographique du manuscrit de Tours et des leçons des éditions critiques*, éd. par L. Sletsjõe, Paris, Klincksieck, 1968; W. NOOMEN, *Le Jeu d'Adam. Étude descriptive et analytique*, in «Romania», 89 (1968), pp. 95-117; *Le jeu d'Adam (Ordo representacionis Ade)*, éd. par W. Noomen, Paris, Champion, 1971.

<sup>108</sup> L'unico testo che si occupi dettagliatamente dello *Jeu de Daniel* è la miscellanea *The Play of Daniel. Critical Essays*, ed. by D.H. Ogden, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 1996, in part. D.H. OGDEN, *The Staging of The Play of Daniel in the Twelfth century*, in *Ivi*, pp. 11-32; A. ZIJSTRA, J. MARCEL, *The Play of Daniel (Ludus Danielis)*, in *Ivi*, pp. 87-116.

<sup>109</sup> *Le mystère d'Adam (ordo representacionis Ade)*. Texte complet du manuscrit de Tours publié avec une introduction, des notes et un glossaire, éd. par P. Aebischer, Genève, Droz, 1963.

<sup>110</sup> *The Play of Adam. Ordo representacionis Ade*, ed. by C.J. Odenkirchen, Brookline (Mass.)-Leyde, Classical Folia, 1976; seguito recentemente da J.R. SHINNERS JR, "The Play of Adam" (c. 1125-1175), in *Medieval popular religion, 1000-1500. A reader*, Toronto, University of Toronto Press, 2008<sup>2</sup>, pp. 73-87.

<sup>111</sup> Si veda da ultimo, anche per la bibliografia, J.R. GOODMAN, *Quidam de Sinagoga: The Jew of the Jeu d'Adam*, in *Medieval Cultures in Contact*, ed. by R.F. Gyug, New York, Fordham University Press, 2003, pp. 161-187. L'autore insiste nel ribadire che lo *Jeu d'Adam* fu pensato non tanto, e non solo, in chiave antebraica *tout-court*, ma fu addirittura costruito con la consapevolezza che gli ebrei vi avrebbero assistito. Goodman asserisce che la data *post quem* sia il 1146 ma non tiene in dovuto conto alcuni dati che ancora Shinners (vedi nota precedente) ha messo recentemente in luce circa l'impossibilità di stabilire con precisione una data *post quem* differente dal 1125 ca. Per tale motivo assumeremo precauzionalmente la cronologia 1125/1146 ca. – *ante* 1174.

Il fregio dell'*Incarnazione* della facciata di Notre-Dame-la-Grande de Poitiers presenta quattro profeti i cui filatteri (figg. IV.75, IV.76, IV.77, IV.78), come da molto tempo è stato notato<sup>112</sup>, riportano alcuni significativi passi tratti dai profeti Mosé, Geremia, Isaia e Daniele. Da quello che abbiamo sin qui detto, il contesto semantico dell'*Incarnazione* giustifica appieno tale presenza dei profeti; ma a quale tradizione si rifanno queste iscrizioni? Sono tratte dalla Bibbia o dal Quodvultdeus? Non vi sono dubbi che i testi dei profeti Daniele e Geremia corrispondono in *toto* a quelli riportati nel sermone *Contra Judæos, paganos et arianos*<sup>113</sup> mentre il testo dei profeti Isaia e Mosé derivano dalle profezie riportate nello *Jeu d'Adam*.<sup>114</sup>

Ora, per quanto stabilire con esattezza la datazione dello *Jeu d'Adam* appaia ancora difficile, ci sembra comunque ragionevole credere che sia ammissibile una cronologia a partire precauzionalmente dal quarto decennio circa del XII secolo. Se accettiamo tale dato, quali ripercussioni possono esserci sulla datazione del fregio di Poitiers? A dimostrazione di quanto tali riflessioni siano presenti nel dibattito storiografico, lo stesso Émile Mâle<sup>115</sup> non esitò a individuare la fonte dei filatteri di Notre-Dame-la-Grande di Poitiers nello *Jeu d'Adam*, accettando senza obiezioni una datazione larga al XII secolo. Se le indagini dello studioso francese hanno avuto da un lato il merito di divulgare le osservazioni formulate anni prima da Durand, hanno da un altro lato bloccato per decenni ogni futuro sviluppo interpretativo congelando di fatto la discussione sul

<sup>112</sup> Su tutti J. DURAND, *Monuments figurés du Moyen Âge exécutés d'après des teste liturgiques...*cit., pp. 528-533.

<sup>113</sup> Questa la trascrizione delle epigrafi pittavine di Daniele («CUM VENERIT SANCTUS SANCTURUM CESSABIT») e Geremia: («[POS]T [H]EC IN TERRIS VISUS [EST ET CUM [HO]MINIBUS CON[VERSATUS EST]»). Così i passi dal *Contra Judæos, paganos et arianos* di Quodvultdeus, P.L. XLII, col. 1124: «Dic, sancte Daniel, dic de Christo quod nosti. 'Cum venerit', inquit, 'Sanctus sanctorum, cessabit unctio'»; P.L. XLII, col. 1123: «Accedat et alius testis: dic et tu, Jeremia, testimonium Christo. 'Hic est', inquit, 'Deus noster, et non æstimabitur alius absque illo, qui invenit omnem viam scientiæ, et dedit eam Jacob puero suo et Israel dilecto suo. Post hæc in terris visus est, et cum hominibus conversatus est'».

<sup>114</sup> Questa la trascrizione delle epigrafi pittavine di Isaia («EGREDIETUR VIRGA DE RADICE JE[SS]E ET [FL]OS») e Mosé («PRO[PH]ETAM DA[B]IT V[O]BIS DE F[R]AT[R]IB[US] [VESTRIS ET NON] ESTIMA[BITUR]»).

<sup>115</sup> É. MALE, *L'Art religieux du XIIe siècle en France. Étude sur les origines de l'iconographie du Moyen Âge...*cit., pp. 141-144. Ma si veda anche J. CHAILLEY, *Du drame liturgique aux prophètes de Notre-Dame-la-Grande*, in *Mélanges offerts à René Crozet: à l'occasion de son 70ème anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Gallais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, II, pp. 835-841; J.-P. COLLETTA, *The Prophets of Notre-Dame-la-Grande at Poitiers: a Definitive Identification*, in «Gesta», XVIII (1979), 2, pp. 27-28. M.-T. CAMUS, É. PROUST, *Des images à lire, admirer, méditer*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane...*cit., pp. 251-312, in part. É. PROUST, *La frise de l'incarnation*, in *Ivi*, pp. 253-254.

rapporto tra le immagini medievali e i testi derivati dal Quodvultdeus o dai vari drammi liturgici da esso derivati. Per Mâle infatti, «à Cremona, à Ferrare, à Verone, comme à Poitiers, les prophètes, sculptés à la façade ou au portail, s'adressent au passant, au juif, à l'incrédule et tous les jours recommencent leur plaidoyer; tous les jours, ils les invitent à lire, à méditer leurs mystérieuses paroles»<sup>116</sup>. In breve, i filatteri sono indirizzati a tutti, ai cristiani che vi passano davanti, agli infedeli e quindi anche agli ebrei. L'impressione però è che in questo modo si sia persa, almeno limitatamente a Poitiers, quella precisa caratterizzazione antiggiudaica giustificabile al contrario in pieno negli anni dello scisma o nei momenti convulsi immediatamente successivi che abbiamo visto nei capitoli precedenti.

Non è possibile analizzare nello specifico gli altri macroscopici esempi cui accenna Mâle in cui il testo di Quodvultdeus o dello *Jeu d'Adam* è stato utilizzato in tempi sostanzialmente coevi in alcune delle emergenze più significative dell'Italia settentrionale della prima metà del XII secolo. La mente corre tuttavia ai quattro profeti degli sguanci dello stipite del portale maggiore di Cremona (figg. V.1, V.2) e ai profeti posizionati negli strombi delle facciate del duomo di Verona (fig. V.3) e Ferrara (fig. III.5)<sup>117</sup>. Per quanto riguarda Ferrara e Verona le date conservate e gli studi presentati

---

<sup>116</sup> É. MALE, *L'Art religieux du XIIIe siècle en France. Étude sur les origines de l'iconographie du Moyen Âge...*cit., pp. 145-146. Il solo Robert Favreau ha recentemente messo in dubbio tale semplificazione del âle: R. FAVREAU, *Controverses judéo-chrétiennes et iconographie...*cit., p. 1280. Lo stesso Arthur Kingsley Porter, muovendo, come noto, da posizioni metodologicamente opposte, contribuì non solo a sminuire l'incidenza di tali cartigli notando che i testi incisi non seguivano regole precise ma anche a ingabbiare in una rete di derivazioni un'emergenza all'altra in modo, come vedremo tra breve, non più condiviso all'unanimità: A. K. PORTER, *Romanesque sculpture of the pilgrimage roads*, 10 voll., Boston, Marshall Jones, 1923 (ed. cons. New York, Hacker Art Books, 1966, 3 tomi), in part. I, p. 325: «The texts selected for the scrolls of the prophets do not seem to have been rigidly fixed. There appears to have been considerable variety and freedom of choice at all times. From the beginning of the XII century we begin to feel the influence of the pseudo-Augustine sermon in the texts selected, and in the prophets represented. Thus at Cremona, in Lombardy, in the jambs sculptured by Guglielmo (1107-1117) we have represented the four prophets Daniel, Jeremiah, Isaiah and Ezekiel. All except Ezekiel are among those mentioned in the sermon; and the scrolls of the first three are quotations not from the scriptures, but from the sermon. In Nicolò's work at Ferrara (1135) are the same four prophets, with the same inscriptions, obviously taken over from Cremona»

<sup>117</sup> La bibliografia sulle cattedrali di Verona, Ferrara e Cremona è troppo vasta per essere qui indicata; ci limiteremo ai testi più recenti per ricavare la bibliografia precedente e ai quei contributi specifici sui portali o sulle rispettive iconografie. A questo proposito è un possibile punto di partenza C.V. BORNSTEIN, *Portals and Politics in the Early Italian City-State: The Sculpture of Nicholas in Context*, Parma, Istituto di Storia dell'Arte, 1988, in part. i capp. IV (pp. 91-120) e V (pp. 121-136) [e il precedente immediato per uno sguardo più generale EADEM, *Matilda of Canossa, Papal Rome and the Earliest Porch Portals*, in *Romanico padano, Romanico europeo*, atti del convegno internazionale di studi (Modena-Parma, 1977), Parma, Istituto di Storia dell'Arte, 1982, pp. 143-158]; di medesima utilità, perché si riferisce all'*Ordo Prophetarum* scolpito sui portali strombati cui facciamo riferimento in queste note, il contributo di D.F.



anche di recente aiutano a collocare le sculture in modo piuttosto preciso – rispettivamente 1136 ca. e 1139 ca. – e ciò consente senza timori di collocare nelle fasi cruciali dello scisma la loro committenza. Senza alcuna pretesa di postulare un collegamento diretto ma solo, per ora, una possibile via di ricerca futura, se analizziamo il caso cremonese la situazione può apparire meno chiara a causa in primo luogo della mancanza di una data di riferimento e, in secondo luogo, di una lunga tradizione storiografica autorevole che ha attribuito a Wiligelmo o alla sua bottega e comunque alla sua cultura figurativa, la realizzazione dei profeti spostando quindi in tal modo ai decenni iniziali del secolo l'organizzazione generale del portale maggiore di Cremona. Tuttavia in anni recenti, a seguito di studi sempre più analitici non solo nel viscido terreno dell'analisi stilistica ma anche muovendo da serrate riconognizioni che hanno inquadrato i profeti in un approccio più ampio, architettonico ed epigrafico insieme, la lettura "wiligelmica" e una relativa cronologia alta connessa alla data 1107 che si ricava dalla lastra di fondazione murata nella sagrestia dei canonici, ha lasciato spazio a convincenti proposte di datazione più bassa, spostando i termini temporali piuttosto verso quella che Saverio Lomartire chiama efficacemente «doppio inizio», ovvero quel 1129, o a cavallo di esso, che portò al riavvio della fabbrica dopo il terremoto del 1117<sup>118</sup>. In particolare i contributi di Lo-

---

GLASS, *Otage de l'historiographie: l' Ordo Prophetarum en Italie*, in «Cahiers de Civilisation médiévale XIe-XIIe siècle», XLIV (2001), pp. 259-273: la studiosa americana, accettando una datazione ai primissimi decenni del XII secolo proposta a suo tempo da Porter per i profeti cremonesi, e accogliendo al contempo una datazione più tarda di quelli di Poitiers, ipotizza che in Italia settentrionale avesse circolato un testo dell'*Ordo Prophetarum* antecedente a quello utilizzato nella capitale aquitanica.

<sup>118</sup> S. LOMARTIRE, *Nicolò e la cattedrale di Cremona*, in Docta Manus. *Studien zur italienischen Skulptur für Joachim Poeschke*, hgg. J. Myssok, J. Wiener, Münster, Rhema, 2007, pp. 37-58. Sulla scorta dei confronti con il portale sinistro della cattedrale di Piacenza, Lomartire scrive (*Ivi*, p. 45): «la datazione del portale maggiore di Cremona deve essere anticipata alla fase di lavori che aveva preso avvio intorno al 1129». Pur senza concludere, per quanto alcuni elementi stilistici invitino a farlo – le mani richiamano le figure ferraresi e veronesi – l'autore afferma (*Ivi*, p. 46) che: «la presenza nelle iscrizioni dei Profeti cremonesi di talune lettere caratteristiche, quali la A, la R, la Q, che si ritrovano costantemente nelle numerose iscrizioni nicoliane [...] assume, mi pare, il peso di una evidenza», sfumando infine (*Ivi*, p. 47) suggerendo che «l'ipotesi più accettabile è che Nicolò [...] abbia completato delle sculture lasciate non finite, inserendole nel nuovo portale da lui concepito e anzi predisposto proprio per ospitare i rilievi con i Profeti». Sulla cattedrale di Cremona di dibattito storico-artistico è assai corposo e dobbiamo qui limitarci agli ultimi o più importanti studi pubblicati da cui ricavare la bibliografia precedente e le immagini: A. PUE-RARI, *Il Duomo di Cremona*, Milano, Cariplo, 1967; A.C. QUINTAVALLE, *La Cattedrale di Cremona, Cluny, la scuola di Lanfranco e Wiligelmo*, in «Storia dell'arte», XVIII (1973), pp. 117-172; *La cattedrale di Cremona. Affreschi e sculture*, a cura di A. Tomei, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2001; P. PIVA, *Architettura, "complementi" figurativi, spazio liturgico (secoli IV/V-XIII)*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*, a cura di G. Andenna, Azzano San Paolo (BG), Bolis Edizioni, 2004, pp. 364-445; A. CALZONA, *Il cantiere medievale della cattedrale di Cremona*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2009; da ultimo, soprattutto per la bibliografia precedente, P. PIVA, *La cattedrale, il battistero e il Torrazzo di Cremona*, in *Lombardia Romanica*, a cura R. Cassanelli e P. Pivadi 2

martire hanno consentito di far emergere in modo articolato il ruolo di Nicolò nel contesto plastico cremonese, ruolo che a Verona e Ferrara, grazie alle iscrizioni, era ben noto, ma che nella città lombarda necessitava di essere messo a fuoco. Non possiamo addentrarci oltre nella disamina e non è certo il caso di asserire che sulla scorta della presenza dei profeti derivati dalle medesime fonti letterarie o sulla base della constatazione che lo stesso scultore sia attivo sul cantiere delle cattedrali delle tre città padane, esista un provato collegamento diretto tra queste emergenze e lo scisma. Solo dopo aver proceduto alla medesima rilettura storica che abbiamo effettuato per l'Aquitania potremmo ipotizzare qualcosa di più concreto. Non si può nascondere tuttavia che, a prescindere dalla presenza dei profeti, il ruolo di Innocenzo II nella ricostruzione della cattedrale di Ferrara<sup>119</sup> è da tempo acquisito e che il ruolo del Papareschi che emerge dalle bolle e da alcune lettere conservate nella *Lombardische Briefsammlung* suggeriscono per la città di Cremona un ruolo durante gli anni dello scisma forse da leggere non solo nell'ambito del seppur parallelo sviluppo comunale ma anche in chiave antimilanese, e quindi antianacletiana, come conseguenza da porre a corollario della scelta dell'arcivescovo ambrosiano di appoggiare il Pierleoni al fine di garantirsi prerogative importanti potenziale-

---

voll., Milano, Jaca Book, 2010-2011, I, *I grandi cantieri*, pp. 222-231 e bibliografia a p. 280. Sul problema più generale di Nicolò occorre ancora rimandare per la sua completezza a *Nicholaus e l'arte del suo tempo. In memoria di Cesare Gnudi*, atti del seminario (Ferrara, 21-24 settembre 1981), a cura di A.M. Romanini, 3 voll, Ferrara, Corbo, 1984.

<sup>119</sup> Per la bibliografia su Ferrara rimandiamo alla recente tesi di dottorato M.BOSCOLO MARCHI, *La cattedrale di Ferrara in età medievale: fasi costruttive e questioni iconografiche*, 2 voll, Tesi di dottorato, Direttore della scuola V. Romani, supervisore G. Valenzano, Università degli Studi di Padova, 2011, I, pp. 100-113, in part. pp. 108-110 in cui l'autrice ammette la possibilità che possa esserci anche uno strascico di polemica anti giudaica ma non collega al contemporaneo scisma; rimandiamo altresì, per questioni legate all'iconologia ferrarese a G. ZANICHELLI, *Iconologia di Niccolò a Ferrara*, in *Nicholaus e l'arte del suo tempo... cit.*, II, pp. 561-606; occorre segnalare che Ferrara anche il contributo di A.S. ZAVIN, *Ferrara Cathedral Façade*, Ph.D., Columbia University, 1972, in part. il capitolo III, pp. 109-155. Ella sembra cogliere in pieno e ne sviluppa le dinamiche storiche e iconografiche dei richiami anti giudaici ma, pur cogliendo l'importanza della fase storica in cui è inserito l'avvio della cattedrale, non collega la contemporanea e specifica polemica anti giudaica che coinvolge Innocenzo II e Anacleto II, rimanendo pertanto nell'indefinito e generale sistema dell'anti giudaismo, ora perché costante nella teologia cristiana ora perché i decenni successivi alla Prima Crociata furono particolarmente sensibili a tale dibattito. Segnaliamo, per la documentazione ferrarese medievale particolarmente ricca di interpolazioni e falsificazioni O. VEHSE, *Ferrareser Fälschungen*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 27 (1936-1937), pp. 1-108.

Per Verona non possiamo che rimandare, anche per la bibliografia alle schede di G. VALENZANO, *San Zeno a Verona e Il Duomo di Verona*, in *Veneto Romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano, Jaca Book, 2008, pp. 129-157, con bibliografia alle pp. 349-350.

mente messe in crisi in quegli anni da un'eventuale vittoria della causa innocenziana<sup>120</sup>. È del tutto lecito interrogarsi dunque sulla possibilità che il cantiere della cattedrale cremonese che riprende alla fine del terzo decennio del XII secolo conservi indizi per scelte d'immagine legate alle lotte conseguenti allo scisma, quelle medesime scelte d'immagine che nello stesso torno d'anni vengono opzionate innanzitutto a Poitiers, ma, forse, anche a Verona e Ferrara. Va da sé che se la lettura anti giudaica dell'utilizzo consapevole dei testi profetici in questi anni di scisma può trovare, forse, legittimo accoglimento a Poitiers anche in relazione alle riflessioni di natura stilistica, e ancor prima storica, proposte nel capitolo precedente, non è lecito estendere a macchia d'olio, indiscriminatamente, la medesima lettura a tutti quei contesti nei quali siano presenti i testi di Quodvultdeus o dei diversi drammi liturgici sopra elencati. O meglio, così come la polemica dottrinale anti giudaica è connaturata alla teologia cristiana, così la caratterizzazione antiebraica del sermone di Quodvultdeus reca con sé implicitamente e automaticamente la medesima polemica: ma è lecito porre sullo stesso piano epistemologico l'utilizzo del *Contra Judæos, paganos et arianos* nel quarto decennio del XII secolo in Aquitania o – ben inteso, deve essere dimostrato –, a Cremona<sup>121</sup>, Verona e Ferrara, e l'utilizzo del medesimo testo per esempio sugli affreschi della metà circa del XIII secolo sulla cupola del battistero di Parma, sui mosaici veneziani di XIII secolo di San Marco e in tutti quei contesti figurativi in cui compaiono testi profetici derivati direttamente dallo pseudo-Agostino?

---

<sup>120</sup> Cremona fu direttamente coinvolta perché Crema, all'epoca ancora una delle sue tante sedi plebane – seppur importante per il ruolo economico che svolgeva nella Gera d'Adda – era politicamente nella sfera d'influenza milanese. In sostanza, almeno nei primi anni di scisma, la diocesi di Cremona era divisa tra una zona settentrionale orbitante su Milano e quindi Anacleto, e una zona meridionale, strettamente legata alle scelte cittadine innocenziane come suggerisce l'insistita presenza in città del papa tra il 1132 e il 1133. Si veda almeno, anche per la massiccia bibliografia precedente, G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e Cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna, G. Chittolini, Azzano San Paolo (BG), Bolis Edizioni-Banca Cremonese, 2007, pp. 2-169, in part. pp. 56-61.

<sup>121</sup> M.A. CASTIÑEIRAS GONZÁLEZ, *Cremona y Compostela: de la performance a la piedra*, in *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. Calzona, M. Mussini, R. Campari, Milano-Parma, Electa, 2007, pp. 173-179, anche per la bibliografia precedente. Un'autorevole voce di dissenso rispetto a un'applicazione automatica dell'uso di Quodvultdeus in contesti assimilabili alla drammaturgia liturgica sono stati recentemente, credo a ragione, esposti da M. ANGHEBEN, *Scultura romanica e liturgia*, in *Arte Medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di P. Pica, Milano, Jaca Book, 2010, pp. 131-180, in part. le pp. 177-178.

Abbiamo fin qui parlato di testi, non della semplice presenza di profeti. La puntualizzazione non è affatto secondaria. Prendiamo in considerazione a questo proposito, tra i tanti possibili, l'esempio dei profeti sugli stipiti interni del portale maggiore della cattedrale di Modena (fig. V.4). Sotto arco sono rappresentati, sei per parte, dodici profeti. Vi sono incisi i nomi e grazie a questo siamo in grado di riconoscerli, ma sui cartigli, certo molto piccoli ed evidentemente non pensati per accogliere i relativi testi, non vi sono iscrizioni di nessun tipo. Nel contesto dell'analisi che stiamo abbozzando siamo in grado di ipotizzare che lo scultore (o il committente) non abbia dunque in nessun modo voluto caratterizzare semanticamente i profeti limitandosi a presentarne una sorta di istantanea la cui interpretazione non può andare più in là della semplice volontà di illustrare coloro i quali avevano predetto la venuta del Messia nell'Antico Testamento? Dalla mancanza di riferimenti scritturali precisi possiamo anche ricavare la non necessità di connotare in modo differente le figure dei profeti modenesi? Non possiamo naturalmente escludere che la fonte utilizzata sia anche in questo caso il *Contra Judæos, paganos et arianos*, ma poiché non vi è il rimando scritturale preciso e diretto al testo di Quodvultdeus o dello *Jeu d'Adam* o dell'*Ordo Prophetarum*, rimando che invece compare a Poitiers, Cremona, Verona, Ferrara o nell'altare perduto di Sens, non possiamo nemmeno escludere che il semplice riferimento ai profeti presenti nella Bibbia, senza alcun "filtro" patristico successivo e nessuna particolare connotazione semantica ulteriore, suggerisca la non necessità di caricare di significato antiebraico la medesima iconografia. In coerenza a tale riflessione siamo invece logicamente portati a escludere l'eventualità che gli epigrafisti di Notre-Dame-la-Grande, delle facciate nicolesche delle cattedrali padane di cui abbiamo fatto cenno o degli orafi dell'altare della cattedrale di Saint-Etienne a Sens, abbiano utilizzato il testo di Quodvultdeus e dei suoi derivati liturgici in modo casuale e siamo forse nelle condizioni di poter ipotizzare che la scelta di quei testi in quegli anni specifici portasse con sé una valenza semantica differente, non per questo opposta, rispetto ai profeti di Modena, profeti la cui datazione è fonte di ampio dibattito connessi alla cronologia del cantiere architettonico; ad ogni modo la loro datazione, nonostante qualche scarto, è secondo la maggior parte degli studiosi da collocare attorno al secondo decennio del XII secolo in corrispondenza con le fasi relative del cantiere modenese avviato nel 1099<sup>122</sup>. Se a tutto ciò aggiungiamo che il manoscrit-

---

<sup>122</sup> Non è evidentemente possibile concentrare in modo soddisfacente la bibliografia sul duomo modenese

to più antico che riporta lo *Jeu d'Adam* non può essere anteriore, ragionevolmente, alla forbice temporale 1125/1146, la presenza stessa delle iscrizioni ricavate da questo testo consentono di pensare a cronologie per lo meno contemporanee a tale forbice, congenialmente corrispondenti proprio agli anni dello scisma sorto nel 1130.

Ritorniamo al fregio pittavino. Abbiamo visto nel capitolo precedente che le lastre che corrono sopra le tre arcate di facciata sono indubitalmente connesse al tema dell'*Incarrazione*. Se ha un senso tutto quello che abbiamo detto circa il rapporto tra tale tema, con tutte le implicazioni che comporta, e gli aspetti anti giudaici, e, in parallelo, risultassero ammissibili le considerazioni di natura stilistica e archeologica sopra proposte, è davvero possibile pensare che tale fregio fu applicato in facciata dopo l'allontanamento del vescovo scismatico Pietro di Chatelleraut e l'adesione del duca/conte di Poitiers Guglielmo X alla parte innocenziana? Lo scisma è dunque cessato in Aquitania, ma poiché siamo nel 1135/1136, lo stesso non si può dire a Roma, dove Anacleto II resta stabilmente sulla cattedra di San Pietro seppur notevolmente indebolito. Incrociando il testo di Pietro il Venerabile e di Quodvultdeus con il fregio di Poitiers sembra che una connessione sia ipotizzabile e che è forse possibile collegare le novità proposte nelle emergenze aquitaniche proposte e le vicende legate allo scisma.

---

in una nota. Per tale motivo rimando agli ultimi contributi in ordine di tempo da cui ricavare la precedente storiografia: A. PERONI, *La cripta del Duomo di Modena e l'avvio della costruzione dell'architetto Lanfranco*, in «Westfalen», 87 (2009, ma 2011), pp. 13-42; IDEM, *La struttura architettonica della torre al suo avvio*, in *La torre Ghirlandina. Storia e restauro*, a cura di R. Cadignani, Roma, Sossella Editore, 2010, pp. 30-59 e S. LOMARTIRE, *L'apparato scultoreo e le fasi di costruzione della Ghirlandina*, in *Ivi*, pp. 60-155. Il problema principale legato alla datazione dei portali laterali modenesi di fase romanica concerne la possibilità che i muratori/lapicidi abbiano scelto di non mettere in opera subito le sculture degli stipiti e dell'architrave ma di posizionarle a cantiere ragionevolmente in fase molto avanzata lasciando aperture ad hoc nella cortina muraria. La questione, se posta in questi termini, contribuisce a creare ancora più problemi perché non potremmo mai dimostrare che, anche ammessa la volontà di collocare le sculture successivamente, quelle medesime sculture non fossero state pensate e realizzate in una fase precoce. Per una riflessione sui profeti di Modena rimandiamo, anche per la bibliografia, a D. GLASS, *Prophecy and Priesthood at Modena*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 63 (2000), pp. 326-338.

Per dare sostanza a tale ipotesi e comprendere se anche per la facciata di Angoulême o altri edifici della medesima area sono leggibili secondo tale filtro, e bene fare riferimento ai testi, a nostro avviso assai significativi, di Onorio *Augustodunensis*.

A questo scopo prendiamo le mosse da uno studio condotto alcuni fa da Laurence Brugger sulla facciata della chiesa di Sainte-Eulalie di Benet in Vandea (fig. V.5), circa cento chilometri a occidente di Poitiers non lontano da Niort. La facciata, al netto delle superfetazioni gotiche relative all'immissione di volte sulla navata centrale le cui spinte sono accolte da due pesanti contrafforti in facciata, evidentemente avulsi dal progetto originario, si può inscrivere senza troppi timori nella lunghissima serie di chiese aquitaniche la cui fronte presenta sotto arcata, secondo molteplici varianti, sculture in pietra di notevoli dimensioni. A Benet, in particolare, è possibile scorgere a sinistra ciò che rimane di un cavaliere (fig. V.6) e osservare a destra una figura stante recante sulle spalle due otri (fig. V.7) e una cospicua serie di piccole figure collocate nelle *voussures* (figg. V.8, V.9). La datazione proposta su base stilistica per confronti convincenti con altre emergenze pittavine è al quarto decennio circa del XII secolo. Il problema principale tuttavia è semmai stata l'identificazione delle piccole figure cui abbiamo accennato e a questo proposito il merito di Brugger è stato quello di fornire una possibile, convincente chiave di lettura. Le figure si riferirebbero, secondo puntuali rimandi alla figura acefala dalla Mandragora decapitata, al Commento al Cantico dei Cantici di Onorio *Augustodunensis*, opera questa che pone in primo piano il rapporto tra la Seconda Parusia<sup>123</sup> e l'Anticristo, e più in particolare gli attimi immediatamente precedenti in cui tutti gli infedeli saranno convertiti<sup>124</sup>. Ma l'analisi è, a ben vedere, ancor più interessante:

---

<sup>123</sup> D. HASSIG, *The Iconography of Rejection: Jews and Other Monstrous Races*, in *Image and Belief. Studies in Celebration of Eightieth Anniversary of Index of Christian Art*, ed. by C. Hourihane, Princeton, Princeton University Press, 1999, pp. 25-46, in part. sulla Seconda Venuta di Cristo, p. 34: «the conversion of the Jews was a prerequisite for the Second Coming of Christ, and so the Jews were converted».

<sup>124</sup> Ottimi spunti circa i messaggi escatologici sulle fronti occidentali degli edifici romanici sono in P. K. KLEIN, *Programmes eschatologiques, fonction et réception historiques des portails du XII<sup>e</sup> s. Moissac Beaulieu, Saint-Denis*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 33 (1990), pp. 317-349 da completare con analoghe utili riflessioni in IDEM, *Entre paradis présent et jugement dernier: les programmes apocalyptiques et eschatologiques dans les porches du haut Moyen Âge*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans*

«Un accent particulier est mis sur la conversion finale des juifs, ce qui laisse entrevoir pour l'époque un jugement positif porté par l'auteur sur l'épilogue apocalyptique de la question juive: "*Post cujus occisionem videns sinagoga conversionem infidelium sine capite Antichristo, et etiam carere capite Christo, opta team sibi in fide Christi associari, et capite Christi sublimari*" (PL 172, col. 471C)»<sup>125</sup>. E diventa estremamente interessante in relazione a quanto abbiamo detto per il tema dell'*Incarnazione* pittavina: se osserviamo bene alcune delle scene rappresentate a Benet (fig. V.10), ci accorgeremo che tra i personaggi compaiono Caino e Abele. A questo proposito scrive Brugger: «Le cycle de Caïn et Abel, à son tour, symbolise l'opposition des deux peuples issus d'Adam, père du genre humain, placé à la clef de la voussure externe». Ora, lo studioso si limita a sottolineare con dovizia di rimandi e particolari che l'apparato iconografico di Benet è la trasposizione letterale del Commento al Cantico dei Cantici di Onorio Augustodunensis; l'ipotesi è assolutamente convincente e nessuno ha più posto obiezioni in tal senso, e anzi recentemente Jeremy Cohen ha evidenziato ancor meglio le medesime conclusioni<sup>126</sup>. Cerchiamo tuttavia di fare un passo in più rispetto a Brugger: perché fu

---

*l'église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, actes du colloque international du CNRS (Auxerre, 17-20 juin 1999), éd. par C. Sapin, Paris, Éd. du CTHS, 2002, pp. 464-483. Oltre alla bibliografia indicata nel quarto capitolo sulle facciate in epoca romanica, suggeriamo anche, più in particolare per i portali C.B. KENDALL, *The Allegory of the Church. Romanesque portals and their verse inscriptions*, Toronto, Toronto University Press, 1998; C. VERZAR BORNSTEIN, *Medieval Passageways and Performance Art: Art and Ritual at the Threshold*, in «Arte medievale», 3 (2004, ma 2005), 2, pp. 63-73. Per Saint-Denis una serie di studi di Graboïs rende esemplarmente evidente il rapporto tanto stretto quanto ambiguo tra Suger e gli ebrei negli anni dello scisma: A. GRABOÏS, *The St. Denis Jews and their Role in the Development of the Monastery during the Twelfth Century*, in «Zion. Quarterly for Research in Jewish History», XXX (1965), pp. 115-122. Il testo è in ebraico, pertanto a me inaccessibile ma compensabile con IDEM, *Judaism as seen by Suger of Saint-Denis*, in *Mehqarim be-tôledôt am-Yi'sra'el we-Eres-Yi'sra'el = Studies in the history of the Jewish people and the land of Israel*, 3 (1975), pp. 111-120 e IDEM, *L'abbaye de Saint-Denis et les Juifs sous l'abbatiat de Suger*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 24 (1969), pp. 1187-1195.

<sup>125</sup> L. BRUGGER, *De la création d'Éve à la Mandragore décapitée : la façade de l'église Sainte-Eulalie de Benet en Vendée*, in *De l'art comme mystagogie. Iconographie du Jugement dernier et des fins dernières à l'époque gothique*, actes du Colloque de la Fondation Hardt tenu à Genève du 13 au 16 février 1994, sous la direction d'Yves Christe, Poitiers, C.E.S.C.M., 1996, pp. 37-52 (planches I-IX), in part. p. 46. M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre*, Paris, Picard, 2009, pp. 46 ss.

<sup>126</sup> J. COHEN, *Honorius Augustodunensis, the Song of Songs and Christianity's "Eschatological Jew"*, in «Speculum», 79 (2004), 2, pp. 309-340, in part. p. 311-314, 317-320, 324-329, con interessantissimi riferimenti a Pietro Il Venerabile, ai drammi liturgici e iconografie strettamente legate a tale testo. Circa la bibliografia e i testi di riferimento rimandiamo alle note 1,2 e 4 di tale contributo. Per i rapporti con l'iconografia coeva, di uguale importanza si è rivelato essere M. CURSCHMANN, *Imagined Exegesis: Text and Picture in the Exegitcal Works of Rupert of Deutz, Honorius Augustodunensis, and Gerhoch of Rei-*

scelto questo testo? È possibile che il rimando alla conversione degli infedeli, con particolare insistenza sugli ebrei, sia in qualche modo riferibile – siamo negli anni Trenta circa del secolo XII in diocesi di Poitiers – alla polemica anti giudaica connessa allo scisma? I soggetti scelti a Benet trovano riscontro in altri edifici della medesima area?

Andiamo per ordine; allo scopo di dare risposta inizialmente alle prime due domande abbiamo ritenuto opportuno rileggere tutta quanta l'opera di Onorio, alla ricerca non solo di ulteriori riferimenti alla polemica antiebraica, riferimenti come vedremo prestissimo assolutamente frequenti ma anche, soprattutto, di elementi certi che ci mettano nella condizione di poterlo inserire con ragionevolezza all'interno delle polemiche legate allo scisma del 1130-38

Dalla *Summa totius de omnimoda historia*, che può rientrare a buon diritto nel genere delle cronache universali medievali, all'anno 1130 ricaviamo un fatto ben noto: «*Honorius papa moritur, et duo papae ordinantur, scilicet Anacletus qui et Leo, quem Roma suscepit, et Innocentius quem ecclesia recepit*»<sup>127</sup>; la testimonianza di per sé non è particolarmente significativa se considerata nel novero delle cronache e più svariate fonti che attestano lo scisma alla morte di Onorio II. Tuttavia, la medesima notizia uscita dalla penna di Onorio d'Autun acquista un valore estremamente importante per tre motivi. In primo luogo ci attesta che il monaco era a conoscenza dello scisma e poiché, in secondo luogo, la *Summa totius de omnimoda historia* apparre interrotta nel 1133 la fonte è forse coeva ma presumibilmente mai completata perché lo stesso Onorio morì circa due decenni dopo. In terzo luogo infine la notizia, se letta con attenzione, ci consente di capire l'atteggiamento stesso di Onorio nei confronti dei due contendenti: è indicato infatti che Leone, *alias* Anacleto II, prese Roma, ma Innocenzo ricevette la Chiesa, affermazione che fa riecheggiare in qualche modo quel «*Romam Petrus habet, totum Gregorius orbem*» cui abbiamo fatto cenno nel II capitolo e che mi sembra conduca ragionevolmente a ipotizzare che Onorio d'Autun avesse scelto la parte innocenziana per-

---

chersberg, in «Traditio. Studies in Ancient and Medieval History, Thought, and Religion», XLIV (1988), pp. 145-169, in part. pp. 153-160. Per Churschmann l'*Expositio in Cantica* è databile al 1135 circa.

<sup>127</sup> HONORIUS AUGUSTODUNENSIS *Summa totius de omnimoda historia*, in *Patrologiae Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, aeconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab aeo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXII, Parigi 1854 [d'ora in poi P.L. CLXXII], coll. 187-196, in part. col. 196.



ché la scelta dei verbi utilizzati, *suscipio* e *recipio*, rispettivamente riferiti a Roma e alla Chiesa, pare donare un'accezione positiva al fatto che il teologo borgognone considerasse in buone mani non tanto la sede apostolica ottenuta da Anacleto II quanto l'ecumene cristiana messa in salvo da Innocenzo II.

Se dunque anche Onorio può essere legittimamente assunto, al di là dei dati biografici, come autore contemporaneo allo scisma, una sua vasta opera che desta l'attenzione sin dalle prime pagine è lo *Speculum Ecclesiae*<sup>128</sup>, una raccolta di *sermones* che costituisce una sorta di brogliaccio utile agli ecclesiastici che dovevano preparare le omelie specifiche delle singole festività e per particolari ricorrenze durante l'anno liturgico. Erano pertanto parole e concetti pensati non limitatamente alla lettura e alla meditazione ma concepiti per la massima diffusione attraverso le pratiche omiletiche. Michel Signer ha suggerito<sup>129</sup> convincentemente che la natura stessa di tali testi li rendeva particolarmente attrattivi per la trasposizione iconografica, perché pensati e realizzati attraverso l'uso massiccio di figure allegoriche e personificazioni di astrusi concetti teologici.

Cominciamo con una esemplificazione che non richiede particolari commenti ma che aiuta a capire il terreno su cui si muove Onorio d'Autun: «*Super praesepe asinus et bos stetit feruntur, quia nimirum gentilis populus qui per asinum, et Judaicus qui per bovem intelligitur, ad commestionem corporis Christi per fidem ducuntur*»<sup>130</sup>; in questo modo, chiunque avesse visto la rappresentazione del presepe avrebbe immediatamente collegato le due "civiltà" che hanno fatto in qualche modo da culla alla nascita di Gesù, quindi del Cristianesimo. Se in questo sermone non vi è in apparenza nessun intento polemico, ben diverso è il tono che emerge dal sermone per la dedicazione degli edifici consacrati a Santo Stefano tenendo bene a mente che le parole degli Atti degli

---

<sup>128</sup> *Speculum Ecclesiae*, in P.L. CLXXII, coll. 807-1108. Il rapporto tra questo libro di Onorio d'Autun e l'immagine in epoca medievale fu per primo evidenziato da WAYNE ARLAND EWING, *Speculum Ecclesiae: a study of correlation drawn between medieval theology and the gothic cathedrals*, Yale, Yale University Press, 1965. I primi manoscritti compaiono attorno al quarto/quinto decennio del secolo XII.

<sup>129</sup> M. A. SIGNER, *The speculum ecclesiae by Honorius Augustodensis on Jews and Judaism: preaching at Regensburg in the 12th. century*, in *Crossroads of medieval civilization. The city of Regensburg and its intellectual milieu. A collection of essays*, ed. by E. DuBruck, K. Heinz Göller, Detroit, Michigan Consortium for Medieval and Early Modern, 1984, pp. 121-137. Come evidente, l'oggetto del contributo è peraltro particolarmente illuminante. Analogamente interessante si è rivelato anche, del medesimo studioso, IDEM, *The Glossa Ordinaria and the Transmission of Medieval Anti-Judaism*, in *A Distinct Voice. Medieval Studies in Honor of Leonard Boyle*, ed. by J. Brown, W. P. Stoneman, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1997, pp. 591-605.

<sup>130</sup> P.L. CLXXII, col. 818.

Apostoli attribuiscono agli ebrei la sua lapidazione<sup>131</sup>: «*Pilatus, objectum crimen a se dimoveus, Judaeos culpa involvit [...]; Itaque opponit Judaeis Deum esse occisum ab eis*»; «*Itaque Judaei confluerunt, ex quibus multi cum Stephano de hac re disputantes conflixerunt [...]; cum vero conclusionem de Christo audiebant, dentibus in eum stridebant et cum clamore impetum in eum fecerunt, vestes suas Paulo servandas reliquerunt et ejectum extra civitatem lapidaverunt [...]; Hujus corpus lapidibus laceratum exposuerunt Judaei bestiis et avibus dilacerandum*»<sup>132</sup>. Ciò che emerge da questo brano è l'accostamento semantico strettissimo tra Pilato e la morte di Gesù, morte di cui erano accusati gli ebrei e quindi Pilato appare condividere la medesima responsabilità degli ebrei per averne stabilito la crocifissione in prima istanza<sup>133</sup>.

Ancor più significative risultano le parole scritte da Onorio per il sermone previsto per la Festa degli Innocenti<sup>134</sup>, significativamente inserito, come il precedente, nella macro sezione intitolata *De Nativitate Domini*. Dopo la distruzione di Gerusalemme, secondo Onorio avvenne, sulla scorta delle parole del profeta Geremia, :«*Per Liam Synagoga accipitur, de cujus genere Christus nascitur. Per Rachel Ecclesia insinuat, cui Christus capulatur. Filius Liae a Nabuchodonosor captivatur, et populus Judaicus a diaboli servitio subjugatur [...]. Sed ipsa Babylonia a duabus regibus debellatur, quia hic mundus a duabus legibus jugiter impugnatur. Et quia haec persecutio sub Herode in infantibus coepit, et sub Antichristo finem habebit, ideo haec omnia evangelista ad Ec-*

---

<sup>131</sup> Atti degli Apostoli, VI, 9.

<sup>132</sup> P.L. CLXXII, coll. 829-832, in part. coll. 830-832, *passim*.

<sup>133</sup> Sulla figura di Ponzio Pilato e una lettura diffusa in chiave anti giudaica si veda il recente C. HOURIHANE, *Pontius Pilate, Anti-semitism and the passion in medieval art*, Princeton University Press, Princeton, 2009: "Pilate as a Jew", pp 146-226, in part. 181-190. Il capitolo VI del Secondo libro della *Historia Ecclesiae* di Eusebio di Cesarea mostra in modo vivido le conseguenze del governo di Pilato: EUSEBIO DI CESAREA, *Storia della Chiesa...cit.*, pp. 46-47; riguardo Eusebio, tuttavia, è bene precisare che non vi è mai un carattere smaccatamente anti giudaico nell'*Historia Ecclesiae* e anzi l'autore di prodiga a rimarcare, sulla scorta delle *Antiquitates judaicae* e del *Bellum judaicum* di Giuseppe Flavio, l'origine comune e soprattutto i mali subiti (per esempio il cap. XVII sel libro II, *Ivi*, pp. 66-67, oppure il capitolo VI, libro III, *Ivi*, pp. 73-74). Ciò evidentemente non toglie forza al dato che vede negli scritti degli autori successivi Eusebio un uso strumentale delle notizie da lui fornite. Intendiamo con ciò suggerire che nei momenti più ferocemente anti giudaici le sofferenze del popoli ebraico vennero interpretate come legittime, anzi giuste, punizioni divine. Se infatti talvolta Eusebio dona l'impressione di essere quasi comprensivo nei confronti degli ebrei, l'incipit del VII capitolo del libro III (*Ivi*, p. 77: «Così il crimine dei giudei e l'empietà verso il Cristo di Dio ricevette una degna ricompensa») fornisce ai posteri l'appiglio per ricordare le sventure dei giudei nei termini giustizialisti con cui abbiamo preso contatto in queste pagine.

<sup>134</sup> P.L. CLXXII, coll. 835-840.

*clesiam retulit. Nabuchodonosor namque figuram Antichristi habuit, quia populum Dei captivavit et tres pueros in caminum ignis jactavit. Ita et Antichristus fidelem populum servitio sibi subjugavit et tres filios Noe, Sem, Cham et Japhet, de quibus implete sunt tres partes terrae, Asia, Africa et Europa, in caminum persecutionis praecipitabit. Hujus quoque typus in Antiocho praecessit qui septem Machabaeos cum matre sua tormentis crudeliter oppressit: ita Antichristus septem Ecclesias ad quas Paulus et Johannes in Apocalypsi scribit, cum matre universali Ecclesia atrocibus suppliciis addicit»<sup>135</sup>. Ecco che compaiono in un caotico racconto molto evocativo *Nabuchodonosor*, i tre ebrei gettati nella fornace, i sette Maccabei e l'Anticristo. Ora, abbiamo già cercato di spiegare in relazione al fregio di Poitiers (fig. IV.59) le motivazioni che portano all'inserimento del re in una fregio dedicato alla *Incarnazione*. Qui tuttavia la figura regale è caricato di un significato del tutto particolare, connesso al disegno divino secondo il quale Sinagoga, ovvero il popolo ebraico, cade sotto il potere di *Nabuchodonosor*, rendendola schiava. Forse che la lastra del fregio di Poitiers con il re poteva assumere anche tale accezione antiebraica specie se messa in relazione, come ha mostrato Cohen, al binomio semantico Anticristo/*Synagoga*<sup>136</sup>? Il sillogismo è semplice: così come Nabuchodonosor rese schiava *Synagoga*, così poteva sottomettere l'Anticristo, Anticristo che durante lo scisma era accomunato, come abbiamo ben visto e secondo, come noto, un *topos* abusato, all'antipapa. In sostanza la negatività di *Nabuchodonosor* («*Hierosolima est paradisus. Nabuchodonosor est diabolus. Babylonia hic mundus. Nabuchodonosor populum in Babyloniā in hunc mundum seduxit*»<sup>137</sup>) viene in qualche modo riconvertita in positivo nell'ambito di un disegno divino ben più vasto cui Onorio dona un'accezione anti-giudaica palese.*

---

<sup>135</sup> P.L. CLXXII, coll. 838-839.

<sup>136</sup> Oltre a Jeremy Cohen si faccia riferimento alle riflessioni di A. GOW, *The Red Jews. Antisemitism in an Apocalyptic Age, 1200-1600*, Leiden, Brill, 1995, in part. pp. 93-130. IDEM, *The Jewish Antichrist in Medieval and Early Modern Germany*, in «*Medieval Encounters*», 2 (1996), pp. 249-285. Si veda per una diversa lettura A. TCHERIKOVER, *The Fall of Nebuchadnezzar in Romanesque Sculpture (Airvault, Moissac, Bourg-Argental, Foussais)*, in «*Zeitschrift für Kunstgeschichte*», 49 (1986), 3, pp. 288-300.

<sup>137</sup> P.L. CLXXII, *Dominica in Septuagesima* (sono i settanta giorni che corrispondono alla liberazione post cattività babilonese. Tempo per la chiesa si riflessione sulla lotta del Bene contro il Male, di Cristo contro Satana.) In Onorio il sermone relativo è caricatissimo di riferimenti anti-giudaici; coll. 851-862, in part. 851-858 e col. 855.

Tale interpretazione sembra palesarsi nel sermone *In Annuntiatione Sanctæ Mariæ*: «*Arca inhumecta est virginitas ejus intacta. Rursum area rore immaduit, quia Ecclesia donis Spiritus sancti fecunda claruit. Per hoc signum id est Virginis partum, daemones, qui sunt humani generis hostes, devincuntur, et fideles cum triumphali gloria in coelis coronabuntur. Vellus vero humore caruit quia Synagoga a donis spiritualibus sterilis aruit. Hoc totum in Spiritu sancto propheta praevidit et his verbis dixit: Exiet virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet, et requiescet super eum Spiritus Domini. Jesse fuit pater David regis, qui erat radix hujus sacrae stirpis. De hac radice David ut arbor succreverat, de qua nobilis virga pullulaverat, quia virgo Maria de ejus progenie originem duxerat. Haec virga florem protulit, dum virgo Maria Christum genuit [...]; Ezechiel quoque portam semper clausam vidit, per quem solus Rex regum transivit et clausam reliquit. Sancta Maria est coeli porta quae ante partum et in partu virgo fuit et post partum virgo permansit. Nabuchodonosor rex statuam vidit, cujus caput aureum fuit, pectus et brachia argentea, venter aereus, crura ferrea, oedes fictiles erant. Lapis vero de monte sine manibus abscisus statuam totam comminuit et in pulverem redegit. [...] Hic etiam Nabuchodonosor statuam auream altitudine xl cubitorum, latitudine vi fecit, quam universum populum adorare praecepit. [...] Daniel, permissu regis, idolum Babyloniorum destruxit, et draconem quem adoraverunt inetrfecit. Unde et Babylonii, ira permoti eum in lacum leonem miserunt, et lapide magno usque ad VII dies clauserunt. Rex vero, cum Daniele diligeret, lapidem anulo suo signavit, ne eum interficerent. Porro angelus Domini prophetam Abacuc de Judaea cum prandio rapuit, et super lacum leonem statuit»<sup>138</sup>.*

In tale brano si fa riferimento a un elemento di grande importanza che consente, finalmente, di dare una spiegazione plausibile all'eventualità di utilizzare il tema iconografico dell'Albero di Jesse nel contesto della polemica antiebraica che venne a plasmarsi negli anni dello scisma, tema anch'esso presente, ricordiamolo, nel fregio pittorico (fig. IV.63). La considerazione porta a riflettere naturalmente non solo, in area aquitanica, alla facciata della cattedrale di Angoulême (fig. IV.36) ma anche, fuori area ma in una chiesa che abbiamo già incrociato, al catino absidale di San Clemente a Ro-

<sup>138</sup> P.L. CLXXII, coll. 901-908, in part. 904-905.

ma<sup>139</sup>, dove un monumentale Albero di Jesse contraddistingue l'intera composizione (fig. IV.85). Se rimaniamo sul catino romano, non facciamo alcuna fatica a individuare al centro della composizione l'Albero che si sviluppa a partire da una crocifisso (fig. V.11) ai cui lati, stanti, sono due figure, una maschile, l'altra femminile, da identificare con tutta probabilità con Maria e Giovanni. Ma perché la croce? Ebbene, si legga ora il seguente sermone di Onorio, dedicato alla festa dell'Esaltazione della Santa Croce: «*Jesse pater David regis erat de cujus semine Christus processerat. Hujus Jesse radix erat Christus secundum divinitatem, natus de virgula ex eo pullulante secundum humanitatem. Hic stat in signum populorum, quia sancta crux Christi passionis nostrae redemptionis est signum omnium christianorum. Hoc est signum cui a Judaeis et gentibus contradicitur, sed fidelium multitudo omnisque sacramentorum creatura per illud benedicuntur, omnis adversitas depulsa revincitur. Haec sancta crux est angelis veneranda, hominibus adoranda. Per crucem quippe diabolus est captivatus, mundus liberatus, infernus despoliatus, paradysus jocundatus, omnis per orbem Christianus populus ad regna coelestia invitatus. De triumpho sanctae crucis coelestis exultat patria, gaudet Ecclesia, Judaica tabescit perfidia [...]. O mira Jesu Christi miracula quae operantur per sanctae crucis signacula! Mox caeci visu jocundantur, surdi auditu gratulantur, muti voce laetantur, claudi gressu exultant, quique debiles sospitate tripudiant, Judaei laudem Christi magna voce jubillant. Qui protinus credentes baptizantur, sanctam crucem summo honore venerantur*»<sup>140</sup>. Se a questo aggiungiamo quanto detto in un altro scritto in riferimento alla festa dell'*Inventio Sanctae Crucis*, il quadro che emerge si amplifica e si chiarisce a nostro avviso ancor meglio esplicitando le motivazioni che hanno portato alla scelta di tali iconografie, iconografie scelte per “bonificare”, risemantizzando, alcuni degli edifici tra i più importanti del ducato aquitanico e non solo se consideriamo San Clemente: «*Paradysus, quod dicitur hortus deliciarum, est Ecclesia.[...] Porro lignum sancta crux intellegitur, de qua fructus aeternae vitae tellitur. De quo qui digne comederit mortem in aeternum non videbit. [...] Abel ligno occiditur, et Christus ligno crucis affigitur. [...] Aries quoque inter vepres cornibus haesit, quando idem Abraham*

<sup>139</sup> Alcune riflessioni non banali sulla sistema delle committenze Roma strettamente connesso a doppio filo con il papato sono offerte da H. BELTING, *Papal Artistic Commissions as Definitions of the Medieval Church in Rome*, in *Light on the Eternal City. Observations and Discoveries in the art and architecture of Rome*, ed. by H. Hager, S.Scott Munshower, Pennsylvania State University, P.S.U.Press, 1987, pp. 13-30.

<sup>140</sup> P.L. CLXXII, coll. 1002-1006, in particolare coll. 1002-1003.

*filium suum Deo obtulit; scilicet Christus inter Judaeos cornibus crucis irretitur, dum pro nobis hostia Patris occiditur. [...] Rubus hic quem ignis inflammavit est sancta crux circa quam flamma irae, invidiae, saevitiae judaeorum exarsit. Per rubi spinas accepimus eorum linguas acutas. In flamma ergo rubi Dominus Moysi apparuit, dum Christus in igne passionis coram Synagoga in cruce pependit»<sup>141</sup> parole che unite alle seguenti, consentono alcune importanti considerazioni: «Constantinus itaque, Ecclesiae impugnatur acerrimus, illo tempore monarchiam tenuit, quem divina pictas in chamo et freno constringens, sibi appropinquare compulit. [...] Hic a Silvestro papa ad fidem conversus baptizatur, mox a lepra mundatur, pax et gaudium universae Ecclesiae per eum roboratur. [...] Nam in nocte vir splendidus ei apparens signum sanctae crucis ostendit, victoriam ei per hoc signum spopondit. [...] Unde Helena, sanctae crucis amore accensa, Hierosolimam properat; convocatis Judaeis locum Calvariae sibi demonstrari postulat, quem tum densitas veprium atque virgultorum operuerat, et ideo incognitus errat»<sup>142</sup>.*

Pare di poter credere, in sostanza, che attraverso la lettura dei sermoni di Onorio Augustodunensis ci sia la possibilità di ipotizzare che alcuni “suggerimenti” iconografici, non esclusivamente connotati dall’antigiudaismo, se correttamente contestualizzati, diventano possibili latori di messaggi antiebraici, quei messaggi di cui la propaganda innocenziana avrebbe potuto giovare in terre e luoghi in cui la presenza diretta o indiretta dell’antipapa e dei suoi seguaci era stata manifesta. Ribadiamolo: eventuali *escamotages* iconografici che i *sermones* di Onorio Augustodunensis sembrano poter suggerire non sono da intendere esclusivamente o strettamente in chiave antiebraica. La loro valenza semantica principale, almeno quella più immediata, non implicava necessariamente un richiamo diretto all’antigiudaismo: mi pare tuttavia legittimo poter riflettere su queste stesse immagini in modo differente laddove si considerino i fatti precipui che hanno interessato, come abbiamo visto, le terre del Ducato di Aquitania.

Come si ricava facilmente dai testi sopra riportati, le figure di Costantino, Silvestro, Elena, di Mosé, della Croce sembrano esplicitamente inserite in un quadro semantico-liturgico generale certo volto alla glorificazione della medesima Santa Croce, ma

---

<sup>141</sup> P.L. CLXXII, coll. 941-950, in part. col. 943.

<sup>142</sup> P.L. CLXXII, col. 947.

indubbiamente infarcito di ridondanti richiami anti giudaici in riferimento a ben note e riconoscibili figure che potevano essere facilmente ricordate ed individuate. Trasliamo per un attimo la riflessione in ambito puramente iconografico. Se per Mosé, come abbiamo sopra ricordato, la questione della riconoscibilità poteva essere risolta dal cartiglio poiché egli stesso è da considerare un profeta, ancora meno complicata si sarebbe potuta presentare la questione di Costantino, la cui iconografia era tra le più note nel medioevo perché ricalcava quella, notoriamente, di un imperatore romano a cavallo, Marco Aurelio nella fattispecie<sup>143</sup>. Abbiamo poco fa analizzato la figura storica del primo imperatore cristiano partendo da una epistola del pontefice Innocenzo II al futuro imperatore Lotario e abbiamo anche mostrato il suo ruolo all'interno della teologia cristiana. Ancora Onorio d'Autun ci offre lo spunto tuttavia per definire ancora meglio tale figura, figura che ha, proprio sulle facciate delle chiese aquitane una fortuna senza paragoni in Europa. L'elenco possibile è lunghissimo e inevitabilmente incompleto – si considerino per esempio quelle emergenze in cui l'iconografia di Costantino è presente

---

<sup>143</sup> Non è certo il caso di ripercorrere la storia dell'iconografia costantiniana: tuttavia essa non è un dato affatto acquisito con leggerezza, perché talvolta scatta l'identificazione con Carlo Magno, talaltra con cavalieri a cavallo, altre volte ancora con San Michele o con San Giorgio perché rappresentati, nell'atto di uccidere il drago o il serpente di turno, a cavallo; vedi, sul significato generale di un uomo a cavallo nel Romanico W. CAHN, *Romanesque Sculpture and the Spectator*, in *The Romanesque Frieze and its Spectator*, ed. by D. Kahn, London, Merrel, 1992, pp. 45-60, in part. pp. 55-58; per il ruolo della figura di Costantino e il dibattito sulla sua origin, anche con particolare attenzione al caso aquitanico, segnalò: *Mémoire sur les statues équestres de Constantin placées dans les églises de l'ouest de la France*, par l'abbé Arbellot, Limoges, s.e., 1885; *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, Paris, Librairie Letouzey et Ane, 1921-1953, 30 voll., alla voce *Cavaliers au portail des églises.*, II, 1925, coll. 2690-2700; R. CROZET, *Nouvelles remarques sur les cavaliers sculptés ou peints dans les églises romanes*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 1 (1958), pp. 27-36, IDEM, *Le thème de cavalier victorieux dans l'art roman de France et Espagne*, in «Principe de Viana», 32 (1971), pp. 125-43; H. LE ROUX, *Figures équestres et personnages du nom de Constantin aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, in «Bulletin de la Société des antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», 12 (1974), pp. 379-394; L. SEIDEL, *Constantine and Charlemagne*, in «Gesta», XV (1976), pp. 237-239; P. GABET, *L'image équestre en France médiévale*, Thèse, Université de Lille III, 1980 (non consultato); C. ANDRAULT-SCHMITT, *Le "cavalier Costantino": une image polysémique de Rome dans l'Aquitaine du XII<sup>e</sup> siècle*, in *Cosmopolitisme et Antiquité*, 28 (2001), pp. 129-153; M.-T. CAMUS, *Signes et insignes du pouvoir laïc dans le décor des églises romanes de l'Ouest aquitain*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, atti del convegno (Parma, 20-24 settembre 2005), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2007, pp. 338-349. Si può infine rimandare ai due contributi, recenti e utili per la bibliografia, D. VALENTI, *L'iconografia di Costantino nell'arte medioevale italiana*, in Ниш И Византија V, [Niš & Byzantium], Симпозиум, Ниш (3-5. јун 2006), Зборник Радова, The collection of scientific works, Миша Ракоција/Миша Ракоција, 2007, pp. 331-355; IDEM, *Costantino a cavallo: persistenze di un'iconografia nel Medioevo*, in Ниш И Византија VI, [Niš & Byzantium], Симпозиум, Ниш (3-5. јун 2007), Зборник Радова, The collection of scientific works, Миша Ракоција/Миша Ракоција, 2008, pp. 163-183. Per una lettura differente ma estremamente indicativa del peso avuto dalle interpretazioni legate alla cosiddetta Riforma gregoriana, si legga A. TCHERIKOVER, *Concerning Angoulême, Riders and the Art of the Gregorian Reform*, in «Art History. Journal of the Association of Art Historians», 13 (1990), 4, pp. 425-457.

ma meno evidente, semplicemente perché su un capitello alto a molti metri da terra o nei giri degli archivolti –, ma è tanto più significativo perché si tratta di emergenze che la critica, concordemente sin dai tempi di René Crozet, data *grosso modo* per via stilistica e talvolta archeologica, nella mancanza pressoché totale di fonti documentarie, al secondo quarto del XII secolo, sulla scorta, paradossalmente, di edifici quali Notre-Dame-la-Grande di Poitiers o la facciata dei Saint-Pierre ad Angoulême, che ancora una volta si palesano come emergenze assolutamente fondamentali per capire le scelte d'immagine effettuate nelle diocesi ma i cui termini cronologici, come abbiamo visto, non sono precisabili *ad annum* dalle fonti.

Non sorprenda che proprio a Poitiers, sul lato meridionale di Notre-Dame-la-Grande (fig. V.12), testimonianze grafiche e documentarie di epoca moderna registrano la presenza di una scultura ora scomparsa rappresentante un cavaliere a cavallo entro arcata<sup>144</sup> solidale, sulla scorta di quanto abbiamo suggerito nel capitolo precedente, con le fasi di XII secolo del settore occidentale. È lecito pensare che quella figura di Costantino possa essere connessa, in un contesto del tutto particolare come la Poitiers del quarto decennio del XII secolo, anche alla contemporanea polemica antiebraica scaturita dalle vicende legate allo scisma, a maggior ragione se è possibile leggere il fregio di facciata dell'*Incarnazione* nel medesimo quadro semantico?

---

<sup>144</sup> G. DEZ, *Encore le 'Constantin' de Notre-Dame-la-Grande... et celui d'Aulnay de 'Saintonge'*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», 12 (1973), pp. 265-274. Si veda anche, ora, R. FAVREAU, *L'église et l'établissement canonial au Moyen Âge (IX<sup>e</sup> – XV<sup>e</sup> s.)*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, sous la direction de Marie-Thérèse Camus et Claude Andrault-Schmitt, Paris-Poitiers, Picard-C.E.S.C.M., 2002, pp. 16-35, in part. pp. 16-18. Un *Costantino a cavallo* è osservabile a Poitiers anche nel battistero alto-medievale di Saint-Jean, presso l'abbaye de Sainte-Croix nelle immediate vicinanze della cattedrale, ora in sembianze gotiche. L'edificio ha subito notevoli restauri e mostra brani a fresco dalla diversa cronologia. La datazione del Costantino a cavallo, tuttavia, è al secolo XII su scorta stilistica. Tuttavia inferire che anche nel Battistero ci siano indizi di risemantizzazione ci sembra, allo stato attuale della ricerca, perlomeno azzardato. Certo, del complesso pienamente medievale della cattedrale risulta essere l'unico indizio iconografico nella direzione che stiamo prospettando.



Quella che segue sarà una veloce carrellata di edifici particolarmente importanti perché ottimamente conservati<sup>145</sup>, tuttavia pressoché privi di riferimenti cronologici certi e datati su base stilistica e archeologica variamente al secondo quarto o secondo terzo circa del XII secolo. Si tratta di edifici distribuiti nei confini dell’antica Aquitania settentrionale, e mostrano tutti quanti la presenza in facciata di figure di uomini a cavallo generalmente identificabili come Costantino<sup>146</sup>. Da alcuni di questi edifici in particolare apriremo l’ultima fase di indagine relativa a un altro motivo iconografico particolarmente diffuso, anch’esso, se potrà essere verificato sulle fonti coeve, segno probabile a nostro avviso di un contestuale clima antiggiudaico connesso alla “bonifica” degli edifici dopo la fine dello scisma in Aquitania a partire dal 1135/36.

Quello su cui è ora metodologicamente necessario spendere alcune parole è la modalità pratica con cui poteva avvenire tale “riconversione”. Ci sia consentito a questo proposito fare riferimento, a titolo esemplificativo, a quanto Arturo Calzona è venuto recentemente sostenendo circa la “risemantizzazione” degli stipiti di cultura wiligelmica del portale dell’abbazia modenese di San Silvestro di Nonantola<sup>147</sup>. Non possiamo en-

---

<sup>145</sup> Il recentissimo, enciclopedico volume di madame Camus e madame Carpentier (*Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d’œuvre...cit.*), consente di individuare facilmente tutti i temi trattati dalla scultura pittavina. Si tratta di un repertorio utilissimo di immagini e temi iconografici trattati diametralmente; si è rivelato pretanto un ottimo strumento di indagine sebbene non abbia focalizzato in nessun modo l’attenzione sulla contestualizzazione storica delle singole scelte iconografiche. L’oggetto e il taglio del presente lavoro non prevede l’analisi completa e a tappeto di tutte quante le emergenze aquitaniche. Anche per questo motivo il volume sopperisce utilmente. Gli unici elementi datanti dell’area, plausibili certo ma tutt’altro che inconfutabili, sono presentati dalle autrici in *Ivi*, pp. 331-332.

<sup>146</sup> Riflessioni fondamentali da cui partire sono ancora quelle di R. CROZET, *L’art roman en Poitou*, Paris, Henri Laurens, 1948, pp. 208-211 e di C. DARAS, *Réflexions sur les statues équestre représentant Constantin en Aquitaine*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l’Ouest et des Musées de Poitiers», X (1969), 3, pp. 151-157. Un’interpretazione in chiave gregoriana della figura di Costantino è stata in qualche modo sancita storiograficamente da H.E.J. COWDREY, *Eleventh-Century Reformers’ Views of Constantine*, in *Popes and Church Reform in the 11th Century*, Aldershot, Burlington, Songapore, Sydney, Ashgate, 2000, I contributo [pubblicato in origine in *Conformity and Non-conformity in Byzantium*, ed. by L. Garland, in «Bizantinische Forschungen», 24 (1997), pp. 63-91].

<sup>147</sup> A. CALZONA, “Gesta Sonent Adriani”: *immagine e politica nelle sculture del portale dell’abbazia di Nonantola*, in *Mélanges offerts a Xavier Barral i Altet*, in corso di stampa.

trare nel merito della questione, basti notare che le formelle concepite originariamente per veicolare un messaggio riferito ai santi dell'abbazia, viene mutato, modificato, alterato in modo tale che l'iconografia un tempo riconoscibile senza alcun dubbio, sia ancora oggi fonte di dibattito circa la lettura e interpretazione dei protagonisti, confusi variamente tra il fondatore Anselmo, papa Adriano I e papa Silvestro. Ebbene, la risemantizzazione suggerita convincentemente da Calzona si fonda, fattivamente, sulla banale, oseremmo dire, realizzazione di epigrafi sottostanti le singole formelle, epigrafi originariamente non previste. Ciò però significa che la lettura dell'intero portale fu alterata con la sola immissione di alcune semplici didascalie. Se questo fu sufficiente a Nonantola, poté avere conseguenze assimilabili in termini di "risemantizzazione", come abbiamo cercato di dimostrare, l'immissione addirittura di interi fregi come a Poitiers o la ricalibrazione di figure e strutture narrative come ad Angoulême? Ciò non è affatto di poco conto perché presuppone la possibilità che cantieri avviati nei decenni precedenti allo scisma possano avere subito interventi nel senso ora prospettato non solo in corso d'opera ma anche a fine cantiere. Non a caso, e il punto è dirimente, i casi che mostriamo evidenziano situazioni in cui il rapporto scultura/architettura non è affatto vincolante. Si tratta infatti di situazioni in cui l'apparato plastico è slegato dall'architettura e, se vi è legato, non determina alcun indebolimento o alterazione strutturale. La spiegazione di quanto siamo venuti dicendo si fa a nostro avviso eclatante su tutte quelle facciate in cui le statue sono come "inserite", "appoggiate" in strutture non necessariamente atte a riceverle (fig. V.13, V.14). Va da sé che in questi alloggiamenti – per la quasi totalità dei casi arcate o nicchie comunque arcuate –, la presenza o meno di sculture non modifica in nessun modo il dato strutturale. Una possibile controprova mi pare sia individuabile laddove si consideri, nei medesimi casi che andrò a proporre, che non tutti gli alloggiamenti potenziali hanno mai ricevuto sculture. Insomma non è affatto scontato che le innumerevoli arcate cieche che caratterizzano centinaia di facciate aquitaniche siano state pensate per collocarvi sculture<sup>148</sup>. Il punto è semmai un altro: chi si ritrovò

---

<sup>148</sup> Come avevano già suggerito, sebbene in tutt'altro ambito di riflessione, P. HELIOT, *Sur les façades des églises romanes d'Aquitaine à propos d'une étude récente*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», IV<sup>e</sup> série, 2 (1952), pp. 243-271; C. DARAS, *L'évolution de l'architecture aux façades des églises romanes d'Aquitaine*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», 4<sup>e</sup> série, II (1953), pp. 467-506. Stimolanti riflessioni, sebbene per contesti differenti, quelle di P.K. KLEIN, *Programmes eschatologiques, fonction et réception historique des portails du XII<sup>e</sup> s.: Moissac – Beaulieu – Saint-Denis*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 33 (1990), pp. 317-348; M. MELERO MONEO, *La propagande politico-religieuse du programme iconographique de la façade de Sainte-*

nella necessità di “bonificare” le chiese soggette al potere del scismatico Gerardo II e del duca Guglielmo X ricalibrandone il dato semantico, ebbe gioco relativamente facilitato perché le chiese mostravano senza difficoltà, se non il trasporto in altezza, la possibilità di inserire con relativamente poco dispendio di energia, sculture originariamente non previste.

Il primo esempio<sup>149</sup> che portiamo all’attenzione del lettore è Saint-Hilaire a Melle<sup>150</sup> (fig. V.15), nel Poitou centrale, edificio che mostra in una nicchia arcuata sopra l’ingresso settentrionale riccamente strombato e con archivolti abitati (fig. V.16), in posizione analoga a quella che doveva essere a Poitiers sul lato settentrionale, una monumentale figura di cavaliere posto di profilo, ora molto restaurata ma leggibile in molte sue parti in originale. Il caso di Melle è tuttavia tra i più ricchi di documentazione e ci consente, per tale motivo, di fornire un dato che permette di stabilire, perlomeno, che effettivamente potevano esserci le condizioni per rimarcare, alla fine dello scisma, un netto cambio di orientamento. Mi riferisco con cautela, data la labilità della notizia, a

---

*Marie de Ripoll*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 46 (2003), pp. 135-157; ancora più recente e altrettanto ricco di stimoli e riflessioni sebbene su ampia scala F. GANDOLFO, *La facciata scolpita*, in *L’arte medievale nel contesto, 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 79-103, tavv. 48-69. È bene tuttavia non assolutizzare giacché evidenti asimmetrie in facciata sono spiegabili soltanto in funzione dell’immissione di sculture di notevoli dimensioni; eclatante a questo proposito la facciata del Saint-Pierre di Airvault (fig. V.19).

<sup>149</sup> In ottemperanza ai propositi metodologici ricordati in precedenza, discuteremo delle sculture di alcune chiese aquitaniche secondo un percorso d’indagine iconologico, convinti che ognuna della emergenze prese in considerazione necessiti, diversamente, di singole e approfondite analisi, operazione questa che, per la natura stessa dell’indagine proposta, non è possibile fare.

<sup>150</sup> C. GIRARDIN-VILLENEUVE, *Melle, église Saint-Hilaire*, in *Congrès Archéologiques de France, 159<sup>e</sup> session, Deux-Sèvres*, Paris, Société Française d’Archéologie, 2004, pp. 171-177, anche per la bibliografia precedente; per le vicende storiche H. LE ROUX, *Les origines de Saint-Hilaire de Melle (Deux-Sèvres). Contribution à l’étude des chemins de Saint-Jacques et à celle de l’influence clunisienne en Haut-Poitou (XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles)*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l’Ouest et des Musées de Poitiers», X (1969), 3, pp. 119-138; M.A. METZ, *Saint-Hilaire of Melle and the Romanesque sculpture and architecture of Poitou*, Ph.Dissertation, Berkeley, University of California, 1987: il contributo, che traccia un quadro riassuntivo di quello che accade nel Poitou negli anni presunti di costruzione di Saint-Hilaire, fa un brevissimo riferimento allo scisma ma non è instaurato alcun collegamento tra le scelte artistiche del duca Guglielmo e di Gerardo II d’Angoulême in relazione alla lotta tra Anacleto II e Innocenzo II; peraltro la pagina dedicata allo scisma inquadra ancora lo scisma in un contesto storiografico connesso alla riforma gregoriana e alla sua diversa declinazione in ambito benedettino nella Francia occidentale della prima metà del XII secolo; segnaliamo inoltre, per l’acume archeologico, D. SEILER, *Saint-Hilaire in Melle und die romanischen Hallenkirchen des Poitou*, München, Tuduv Verlag, 1993. Forniremo, per questa e le prossime emergenze, solo la bibliografia più significativa e recente da cui ricavare tutto il dibattito precedente; M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d’œuvre...cit.*, pp. 430-439.

quanto riporta l'abbé Richard<sup>151</sup> secondo cui tra i confirmatari dell'atto di penitenza di Guglielmo X nel 1131, per avere commesso sacrilegio nei confronti dell'abbazia di Saint-Jean-d'Angely, c'era il signore di Melle, Maingot. Da ciò si potrebbe ricavare dunque che i signori laici della città erano alleati del duca e pertanto, agli occhi degli innocenziani, scismatici; da qui la necessità di smarcarsi fortemente anche in termini di immagine dopo la risoluzione della lotta. Ad ogni modo Melle, apparteneva alla diocesi di Poitiers e comunque era soggetta, come tutte le emergenze che stiamo trattando, alla legazia di Gerardo II, autoproclamatosi anche, rammentiamolo, arcivescovo di Bordeaux, condizioni forse sufficienti per determinare azioni di "bonifica" alla fine dello scisma.

Poco lontano dall'abbaziale imperiale di Charroux, si può osservare uno degli esempi più efficaci di *façade-écrans* aquitaniche: la fronte di Saint-Nicolas a Civray (fig. V.17), dallo sviluppo orizzontale, è infatti divisa in sei grandi settori quadrati, incorniciati da semicolonne, arcate e cornici che contribuiscono a rimarcare la percezione di orizzontalità per la facciata. Se osserviamo l'estremo settore superiore sinistro notiamo i resti di quello che era una monumentale figura a cavallo, isolata, stagliata sullo sfondo piatto, analogamente a Melle, di una nicchia arcuata (fig. V.18). La datazione, anche in questo caso su base stilistica, è generalmente collocata al secondo quarto del XII secolo<sup>152</sup>, comunque di poco successiva, o al più coeva, all'articolazione architettonica e alle invenzioni plastiche di Notre-Dame-la-Grande. Di medesimo impatto è la

---

<sup>151</sup> A. RICHARD, *Histoire des Comptes de Poitou, 778-1204*, Paris, Alphonse Picard, 1903, 2 voll, II, pp. 26-27.

<sup>152</sup> M. MORILLON, *Saint-Nicolas de Civray (Vienne)* in «Bulletin des Amis du pays civraisien», numéro spécial (1973), pp. 1-33. J. SAUVAGET, *Reflexions sur la statue équestre de l'église Saint-Nicolas de Civray*, in «Bulletin des Amis du pays civraisien», n.s.14 (1973), pp. 2-6. J. THIRION, *Civray*, in *Congrès archéologique de France, CIX<sup>e</sup> session, 1951, Poitou*, Paris, Société Française d'Archéologie, 1952, pp. 331-355; J. A. DABB, *The Church of Saint-Nicholas at Civray: The facade and its sculptural decoration*, 2 voll, diss. Phil.D, University of Michigan, 1992; di nuovo, per una lettura ancora differente A. TCHERIKOVER, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine, c. 1090-1140*, Oxford, Clarendon Press, 1997, pp. 110-111; 139-141 e 159. Si veda, più recentemente M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...*cit., pp. 154-163 e 423-430 dove bene è messa in evidenza la ricchezza esuberante dell'iconografia; a p. 158 si segnala che :«Les chapiteaux de la partie basse de la façade alignent plusieurs scènes tirées de l'Ancien Testament: la manne, Samson/Dalila, David, Daniel (refait), Nabuchodonosor peut-être. On y voit aussi un chouette attaquée par des oisillons. Cette image est connue comme étant le symbole de l'aveuglement d'Israël, thème fréquent dans l'Écriture». Le autrici mi pare non colgano che forse anche queste immagini possono rientrare nel quadro particolare della polemica anti giudaica di quegli anni.

facciata della chiesa di Saint-Pierre ad Airvault<sup>153</sup> (fig. V.19), di cui sono evidenti fasi della metà circa dell'XI secolo, su cui si innesta un massiccio avancorpo e relativa facciata, ancora datata per via stilistica entro la metà circa del XII secolo e successivamente plasmato nel XIII secolo con l'immissione di volte gotiche. Di nuovo, una figura a cavallo è presente in modo monumentale, seppur mutila, sull'arcata sinistra del secondo ordine, quindi in facciata in posizione assolutamente privilegiata (fig. V.20).

Benché un'indagine puntuale richiederebbe una monografia a parte, non possiamo tacere dell'importanza che riveste per l'intera area al confine tra Saintonge e Poitou, un edificio che, per la ricchezza e la qualità della scultura è da considerare tra i più importanti del romanico di Francia. Mi riferisco alla chiesa di Saint-Pierre-de-la-Tour di Aulnay<sup>154</sup> (fig. IV.81), ora in Charente-Maritime ma in diocesi pittavina, ex insediamen-

---

<sup>153</sup> J. BERTHELE, *La date de l'église d'Airvault*, in «Revue poitevine et saintongeoise», III (1886), pp. 257-272; R. CROZET, *L'art roman en Poitou...cit.*, 82-85; P. GROSSET, *Études sur les sculptures romanes d'Airvault*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», 1955, pp. 41-48; B.W. STODDARD, *A Romanesque Master Carver at Airvault (Deux-Sèvres)*, in «Gesta», 20 (1981), 1, pp. 67-72; A. TCHERIKOVER, *The Fall of Nebuchadnezzar in Romanesque Sculpture (Airvault, Moissac, Bourg-Argental, Fous-sais)...cit., passim*; EADEM, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine, c. 1090-1140...cit.*, pp. 9-21; B. FILLION, L. PRYSMICKI, *Airvault, ancienne abbatale Saint-Pierre*, in *Congrès Archéologiques de France, 159<sup>e</sup> session, Deux-Sèvres*, Paris, Société Française d'Archéologie, 2004, pp. 19-37. si veda anche M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...cit.*, pp. 43-48, 142-146, 359-365. Da ultimo anche per la bibliografia precedente S. GUINGILBERT, *Les églises d'Airvault et de Saint-Jouin-de-Marnes: les restaurations réalisées ou envisagées par les architectes Loué et Déverin (seconde moitié du XIX<sup>e</sup> siècle - début du XX<sup>e</sup> siècle)*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais - X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011, pp. 247-253.

<sup>154</sup> M. AUBERT, *Église d'Aulnay*, in *Congrès Archéologiques de France, CXIV<sup>e</sup> session, 1956, La Rochelle*, Orléans, chez le trésorier adjoint M. Pillault, 1956, pp. 316-327; Aubert data al 1150-1160, ma tale datazione non può più essere accettata per tutta la chiesa; R. CROZET, *L'église d'Aulnay et la route de Saint-Jacques*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», 4<sup>e</sup> série, VII (1963), pp. 309-312, breve intervento che ha contribuito ad ampliare uno dei miti storiografici più forti legati all'arte sulle vie di Pellegrinaggio in Francia; R. J. ADAMS, *The virtues and vices at Aulnay re-examined*, in «Acta. The Center for Medieval and Early Renaissance Studies» 2 (1975), pp. 53-73; Ferdinand Werner contribuì a plasmare il concetto, poi ridimensionato, di uno «stile Aulnay»: F. WERNER, *Aulnay de Saintonge und die romanische Skulptur in Westfrankreich*, Worms am Rhein, Werner, 1979, sulla scia di Aubert; A. TCHERIKOVER, *Aulnay-de-Saintonge and high Romanesque figure sculpture in Aquitaine*, in «The journal of the British archaeological Association», 143 (1990), pp. 77-94, pl. XII-XVII; EADEM, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine, c. 1090-1140...cit., passim*; J. LACOSTE, *L'imaginaire et la foi. La sculpture romane en Saintonge*, Saint-Cyr-sur-Loire 1998, *passim*; M.-T. CAMUS, *En écho à l'art d'Aulnay, la sculpture de la salle capitulaire de Saint-Benoît-de-Quincay*, in *Iconographica. Mélanges offerts à Piotr Skubiszewski par ses amis, ses collègues, ses élèves*, éd. par R. Favreau et M.-H. Debiès, Poitiers, Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale, 1999, pp. 37-47; N. VITRE, *Une démarche générique à partir d'un monument exemplaire : l'église Saint-Pierre d'Aulnay de Saintonge (XII<sup>e</sup> siècle)*, in *Codes de lecture des patrimoines religieux*, sous la dir. de Jean-Jacques Clair (avec la collaboration de Jean-François Pernot), Belfort, 2005, pp. 83-89; R. PRIN, *Aulnay, d'ombre et de lumière, un art roman d'exception*, Saint-Jean-d'Angély (?), Bordessoules, 2009, utile per l'ottimo apparato di immagini. Da ultimo M.-

to militare romano e residenza di alcuni tra i più indefessi alleati di Guglielmo X durante gli anni dello scisma. Oltre all'esuberanza plastica il complesso è importante perché sappiamo che da dipendenza dell'abbazia di Saint-Cyprien divenne tra 1119 e 1122 un bene del capitolo episcopale di Poitiers. Questo ha fatto ritenere da sempre che a partire dagli anni Venti del XII secolo potè partire un nuovo cantiere che rinnovò completamente l'antica fabbrica. Anche per questo, accanto a Notre-Dame-la-Grande di Poitiers e alla cattedrale di Angoulême, Aulnay è diventato giocoforza un edificio paradigmatico per delineare le fasi dello sviluppo del romanico in Aquitania nella prima metà del XII secolo<sup>155</sup>. Per quanto ci concerne, se la data *post* 1122 è del tutto plausibile, sembra ragionevole accettare, come concordemente ha suggerito la critica<sup>156</sup>, che il cantiere fu chiuso negli anni Trenta del XII secolo (fig. V.21), fornendo un utilissimo termine cronologico per tutte quelle emergenze in cui compaiono le caratteristiche presenti ad Aulnay. Se, inoltre, facciamo nostre le osservazioni del Dez<sup>157</sup> circa la presenza ad Aulnay di una figura a cavallo del tutto comparabile a quello un tempo a Poitiers, ebbene, anche Saint-Pierre-de-la-Tour può rientrare significativamente nel novero degli edifici aquitainici che evidenziano in termini monumentali la figura di Costantino.

Non esitiamo a definire la facciata della chiesa di Notre-Dame a Surgères<sup>158</sup> (fig. V.13, V.22), nell'Aunis, l'area più settentrionale della diocesi di Saintes al confine con il Poitou, una delle più impressionanti fronti del romanico europeo. Sviluppato marcatamente in orizzontale sull'onda di Civray ed Airvault, il rettangolo di facciata, oltre a essere sormontato da un massiccio timpano liscio risulta essere caratterizzato da un gioco di vuoti e pieni di notevole effetto cromatico; l'alternanza vuoto/pieno è ottenuta con

---

T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...cit.*, pp. 149-156, 256-258, 403-417.

<sup>155</sup> L'importanza è sancita per esempio dalle riflessioni di W. SAUERLANDER, *Romanesque Sculpture in its Architectural Context*, in *The Romanesque Frieze and its Spectator*, by D. Kahn, London 1992, pp. 17-43, in part. pp. 23-25. Per Sauerländer non c'è tantissima novità se non stilistica e nell'esuberanza dei motivi rispetto ai timpani spagnoli di qualche decennio prima come quello della Cattedrale di Jaca.

<sup>156</sup> É. VERGNOLLE, *L'art roman en France*, Paris, Flammarion, 2005<sup>3</sup> [ed. orig., 1994]: la studiosa scrive che la chiesa alcune sculture negli archivolti dei portali non possono essere datati prima del 1130.

<sup>157</sup> G. DEZ, *Encore le 'Constantin' de Notre-Dame-la-Grande... et celui d'Aulnay de 'Saintonge'...*cit.

<sup>158</sup> P. VICAIRE, *Surgères*, in *Congrès Archéologiques de France, CXIV<sup>e</sup> session, 1956, La Rochelle, Orléans*, chez le trésorier adjoint M. Pillault, 1958, pp. 272-282; R. CROZET, *L'art roman en Saintonge*, Paris, A. J. Picard, 1971, in part. pp. 122-127 e 142-149; A. TCHERIKOVER, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine, c. 1090-1140...cit.*, pp. 20-23.

un uso insistito di semicolonne e archi (fig. V.23), costruita su due macro registri incornicati ai lati da un complesso e articolato pilastro a fascio alto quanto il rettangolo stesso mentre in orizzontale risulta scandito da due spesse cornici con *modillons* abitati che si espandono per tutta quanta la notevole larghezza. Il registro inferiore mostra sette grandi arcate, tra cui quella centrale, più grande, è aperta per consentire l'accesso all'interno. Le restanti arcate, fatte salvo la seconda da nord, anch'essa aperta, presentano nicchie ricavate negli archi predisposti per ricevere l'allocazione di statue. Alcune di esse ancora si conservano ma il loro degrado è consistente. Il registro superiore è invece suddiviso in quattro sole arcate, di dimensioni differenti a scalare. Quella settentrionale corrisponde a due arcate sottostanti, quella centrale corrisponde a quella di entrata nel primo registro, le altre due, corrispondono grosso modo alle due inferiori in asse con queste. Ciò non determina tuttavia un ritmo sincopato perché le dimensioni sembrano scalare in modo geometrico da sinistra verso destra con grande effetto scenico. Sempre nel registro superiore, tra la prima grande arcata e la seconda, e tra questa e la terza, sono tuttora presenti, in discreto stato di conservazione, due figure umane a cavallo che si dirigono verso il centro. E qui compare ancora Costantino in posizione privilegiata su un edificio che gli studiosi (fig. V.24), nella mancanza cronica di dati più precisi, datano attorno al quarto/quinto decennio del XII secolo sulla scorta di Angoulême ed Aulnay. Per Surgères vi è inoltre un dato interessante che collega storicamente la chiesa di Saint-Pierre alle emergenze di Melle<sup>159</sup>. Sappiamo infatti che la medesima famiglia che governava per conto dei signori di Poitiers questa località, ovvero i Maingot, era la stessa che, in Saintonge, controllava Surgères, nei medesimi anni dello scisma.

Ma la figura di Costantino è presente in modo monumentale anche su una chiesa a nostro avviso di dirimente importanza nel quadro semantico che siamo venuti delineando. Saint-Pierre a Parthenay-le-Vieux è importante per molteplici motivi (figg. V.25, V.26, V.27). Fondata probabilmente da monaci alvernati della Chaise-Dieu, per noi acquista un significato del tutto particolare perché essa fu teatro della conversione del duca Gualfredo X ad opera di san Bernardo nel 1135. L'interno, perfettamente sobrio e calibrato, è articolato in tre navate voltate (la centrale è voltata a botte con *arcs-doubleaux* in corrispondenza dei pilastri) navate che si aprono in un transetto alto e sporgente su cui

---

<sup>159</sup> Parlo di emergenze in riferimento, oltre a Saint-Hilaire, a Saint-Pierre et a Saint-Savinien, tuttora conservate in alzato in buone condizioni.

è impostato un alto tiburio e dal quale si sviluppano un lungo coro desinente in un'ampia abside in corrispondenza della navata centrale e due piccole absidi impostate all'incrocio tra il coro e i bracci dei transetti. Fatto salvi due capitelli figurati all'incrocio del coro con la navata rappresentanti una sirena e – come recita l'iscrizione – due *leones*, nonché qualche rara mensola con protome umana, l'interno della chiesa è aniconico. Tale povertà iconografica è solo in parte compensata in facciata di alcuni capitelli figurati con motivi animali e dalla presenza di due monumentali figure, isolate, collocate nei timpani delle arcate più esterne del registro inferiore, registro scansionato da tre arcate, di cui la centrale, aperta, consente l'accesso. La figura di sinistra (fig. V.28) rappresenta senza possibilità di confusione un uomo a cavallo e quindi, eccolo di nuovo, il tema di Costantino a cavallo. Ma quello che è importante a nostro avviso è la presenza, a destra (fig. V.29), di una scultura che, benché mal conservata, non lascia adito a dubbi circa la sua iconografia: si tratta di un Sansone che atterra il Leone divaricandogli le fauci. Ora, la data del Saint-Pierre di Parthenay-le-Vieux dimora su un dato certo, un *terminus post quem* che stabilisce nel 1092, anno in cui la proprietà passa all'abbazia della Chaise-Dieu, la data di possibile inizio lavori. Il dibattito assai acceso sull'edificio rispecchia come pochi altri la difficoltà della storiografia di fornire dati cronologici certi in contesti, come quello aquitanico, tanto ricchi di emergenze quanto poveri di fossili-guida utili per le relative datazioni. Da Joseph Berthelé<sup>160</sup> negli anni Ottanta del XIX secolo e Elisa Maillard<sup>161</sup> a inizio Novecento sino alle analisi puntuali, seppur ideologicamente connotate, di Anat Tcherikover<sup>162</sup> del 1986 e a quelle più recenti analogamente caratterizzate di Robert Maxwell<sup>163</sup> la questione della cronologia di

<sup>160</sup> J. BERTHELE, *La date de l'église de Parthenay-le-Vieux*, in «Bulletin de la Société Statistique des Deux-Sèvres», V (1882-84), pp. 493-522.

<sup>161</sup> E. MAILLARD, *Les sculptures de la façade de l'église de Saint-Pierre de Parthenay-le-Vieux*, in «Bulletin de la Société des antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», 3<sup>e</sup> série, 3-4 (1919), 5, pp. 237-48.

<sup>162</sup> A. TCHERIKOVER, *La sculpture architecturale à Parthenay-le-Vieux*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers», 4<sup>e</sup> série, XIX (1986), 3, pp. 503-516. R. CROZET, *L'art roman en Poitou...cit.*, pp. 76-78.

<sup>163</sup> R.A. MAXWELL, *Parthenay-le-Vieux, église Saint-Pierre*, in *Congrès Archéologiques de France, 159e session, Deux-Sèvres*, Paris, Société Française d'Archéologie, 2004, pp. 209-215; del medesimo autore segnaliamo una corposa monografia in cui viene affrontata *in toto* la storia non solo architettonica di Parthenay IDEM, *The art of Medieval Urbanism. Parthenay in Romanesque Aquitaine*, University Park (PA), The Pennsylvania State University, 2007 e IDEM, *Romanesque Construction and the Urban Contexte. Parthenay-le-Vieux in Aquitaine*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 66 (2007), 1, pp. 22-59, cui rimandiamo per la bibliografia precedente.



Saint-Pierre è apparsa, e appare, senza risposta definitiva, non diversamente quindi dalla pressoché totalità di edifici di quell'area. Mi pare tuttavia che le analisi molto raffinate della Tcherikover sui partiti scultorei e decorativi hanno messo convincentemente in evidenza una trama di contatti con tutta l'area differenziando più mani all'interno del cantiere. In particolare i lapicidi responsabili della realizzazione dei capitelli e semicapitelli si rifarebbero a motivi diffusi in area nord-aquitana sin dagli ultimi decenni dell'XI secolo e questo potrebbe spiegarsi con il documento di cessione del 1092 e i lavori ad esso riferibili. Ma se i capitelli figurati di facciata rimandano a brani scultorei di Antezant, edificio dei primissimi anni del XII secolo, le due sculture di facciata e i alcuni capitelli interni sono di altra cultura figurativa, più attenta al dato mimetico e naturale, di altra, ben più alta qualità, una qualità che la studiosa rintraccia convincentemente ad Angoulême a Aulnay, ma anche al Saint-Eutrope di Saintes o a Saint-Maixent e, significativamente a Saint-Jouin-des-Marnes, edificio poco più a nord del quale diremo tra poco, di cui conosciamo la data di consacrazione dell'altare maggiore, il 1130. Per questo motivo, pensando legittimamente a un cantiere avviato alla fine dell'XI secolo senza interruzioni, come invece aveva fortemente sostenuto Berthelé, la studiosa colloca la fine dei lavori, precauzionalmente, attorno al 1120. Tuttavia a noi pare che poiché i confronti con Aulnay e Angoulême del *Costantino* e il *Sansone che smascella il Leone* di Parthenay-le-Vieux sono pertinenti ma al contempo questi edifici possono, come abbiamo visto, scalare anche verso il secondo quarto del secolo, ebbene dobbiamo ragionevolmente considerare la possibilità che almeno le due sculture di facciata del Saint-Pierre possano scalare avanti e mi rifaccio qui alle considerazioni sopra esposte circa la possibilità che le due figure siano state inserite in una facciata conclusa che originariamente non ne prevedesse la collocazione<sup>164</sup>. D'altra parte se nel 1135 Bernardo e Guglielmo X si incontrano in questa chiesa, l'edificio doveva essere ragionevolmente concluso: è lecito prospettare dunque che dopo quell'avvenimento si optò di collocare in facciata due nuove sculture monumentali di immediata riconoscibilità ma che in quegli anni potevano assumere ben altra accezione? Per quanto concerne *Costantino* abbiamo

---

<sup>164</sup> Ho effettuato attente analisi in situ per verificare l'eventualità che le figure siano state inserite in un secondo momento. Effettivamente gli innesti non sono affatto regolari e si nota la presenza di pietre differenti. Non voglio tuttavia da questo inferire alcunché poiché le schede conservate presso l'archivio della DRAC di Poitiers testimoniano di ingenti restauri alla facciata che non consentono di escludere che tali irregolarità siano imputabili a recenti o meno recenti interventi.

detto. Ma perché *Sansone che smascella il leone*? Che significato particolare poteva venire ad assumere in quella forbice temporale?

Una risposta viene ancora dai sermoni di Onorio *Augustodunensis*, in particolare da quelli dedicati, significativamente, al giorno di Pasqua: «*Sic Christus a Patre post refugas servos mittitur, sed a Juda, consilio Judaeorum, venditur. A Synagoga, in carnalibus lasciva, crudeliter comprehenditur. [...] Populus Dei ad hostibus olim affligebatur, sed Samson ad eruendum eum per angelum nasciturus praenunciabatur. Qui natus Nazaraeus, id est sanctus vixit, et spiritus fortitudinis opera ejus direxit. Postquam crevit, ad gentem hostium pergens, leonem in via fregit. De cujus cadavere postmodum mel sumpsit, uxorem alienigeniam duxit, problema de melle et leone convivii proposuit, praemium solutoribus spondit. Quod dum ipso Samsone conjugii aperiente, ipsaque eis indicante, resolvunt, promissum praemium percipiunt. [...] Sic populus Dei in hoc mundo a daemonibus opprimebatur, sed verus Samson, quod sol dicitur, scilicet Christus, ad salvandum eum per angelum matri virgini praenunciabatur. [...] Ad gentem hostium pergit, dum in Judaeam passurus tendit. In via leonem confregit, dum ipse via ad vitam in via hujus mortalitatis diabolum, qui tanquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret, in cruce devicit. [...] Hic Samson ligatus multis funibus, a cognatis suis traditur hostibus. At ipse, ruptis vinculis, cum mandibula asinae turbam hostium stravit, alios fugavit. Victoria potita, siti laborat, sed fons de mandibula crumpens victorem refocilat. Sic Christus, a propinquis suis Judaeis ligatus, vinculus gentibus ad perdendum traditur. [...] Judaicus quippe populus per stulticiam erat asinus. [...] Hunc Sansonem meretrix inebriat, in gremium suum ad dormiendum reclinat. [...] Haec meretrix est Synagoga, quae Christum amaritudine inebriavit, in gremio suo ad dormiendum collocavit, cum Hierusalem in mortis somnum eum per supplicia inclinavit. [...] Dominus de tribu Huda ut catulus leonis dormivit, cum tres dies in morte delituit»<sup>165</sup>.*

Non mi pare possano sussistere molti dubbi interpretativi su quanto Onorio viene proponendoci circa il rapporto doppio tra Sansone/Leone e Cristo/ebrei.

Citeremo soltanto tre esempi, tra i molti possibili che già abbiamo peraltro incrociato qua e là nella trattazione, esempi, ben noti e messi in luce già da Mary Stroll, in cui il nome della famiglia dell'antipapa è strumentalmente usato per sottolinearne la negatività. Così Arnolfo di Lisieux nell'*Invectiva* cui abbiamo più volte fatto riferimento: «*Stat*

---

<sup>165</sup> P.L. CLXXII, coll. 927-942, in part. coll. 933-936.

*enim in insidiis Leo paratus ad praedam*»; oppure Ernaldo, nella vita di san Bernardo: «*Et procuratis clam navigiis, de ore Leonis et de manu bestiae per Tiberim in Tyrrenum mare elapsi prosperis ventis carbasa impellentibus in portum Pisanum feliciter appulerunt*»<sup>166</sup>; infine, dalla vita di San Norberto, fondatore dell'ordine premostratense e grande alleato in Germania del Papareschi: «*Innocentioque sanctae Romanae sedi canonica electione subrogato, cum sedem obtinere non posset, propter intrusionem Petri Leonis et seditionem suae progeniei;[...] electione Innocentii approbata, eundem Petrum Leonis leoni rugienti, nisi resipisceret, devorandum tradiderunt*»<sup>167</sup>.

È ben noto del resto che l'interpretazione allegorica della figura del leone è complessa al limite dell'ambiguità. Va da sé infatti che laddove il Leone rimanda all'Evangelista Marco o è connesso all'iconografia tradizionale di San Gerolamo nel deserto l'accezione non può essere certamente negativa. Diverso, *ad evidentiam*, il caso del leone nel libro dei Giudici (14, 5-9 o 15, 4-30) o quello riferibile, in un contesto del tutto particolare, ad Anacleto II<sup>168</sup>. Carlo Tosco<sup>169</sup>, sulla scorta di un corposo dibattito di natura iconografica, ha efficacemente mostrato come alcuni passi del *De Civitate Dei* e alcuni sermoni agostiniani, hanno concorso a inquadrare Sansone e il leone in un conte-

<sup>166</sup> Mi sono avvalso in questo caso dei brani riportati nel *Pontificum Romanorum Vitae* di Watterich, vol. II, p. 191.

<sup>167</sup> *Vita S.Norberti auctore Canonico Praemostratensi coaevo*, in *Patrologiae Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, aeconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab aeo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXX, Parigi, Migne, 1854, coll. 1253-1344, in part. *caput XVII*, coll. 1331-1335. La *Vita S.Norberti* è edita anche in *Monumenta Germaniae Historica*, SS. XII, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1856, pp. 663-706.

<sup>168</sup> P. BLOCH, «Löwe», in *Lexicon der Christlichen Ikonographie*, Freiburg im Breisgau, Herder Verlag, 1963-1976, III, pp. 111-119; in particolare sull'accezione negativa della figura del leone si vedano gli ottimi spunti di W. DEONNA, «Salva me de ore leonis». *À propos de quelques chapiteaux romans de la cathédrale de St. Pierre à Genève*, in «Revue Belge de philologie et d'histoire», 28 (1950), pp. 479-511. Sulla bocca del leone utile anche R. MUIR WRIGHT, *Art and Antichrist in Medieval Europe*, Manchester, Manchester University Press, 1995, in part. pp. 118-120. Un caso esemplare dell'ambiguità riferita alla figura del «Leone» e al suo uso retorico, ora positivo ora negativo, emerge molto bene negli anni per alcuni aspetti decisivi del pontificato di Leone IX (Brunone di Toul, papa dal 1049 al 1054): J. DAHLHAUS, *Aufkommen und Bedeutung der Rota in den Urkunden des Papstes Leo IX*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 27 (1989), pp. 7-84, in part. pp. 56-62 con relativi riferimenti che ben mostrano la strumentalità con cui fu utilizzato il nome del papa. Su Leone IX in generale si rimanda al volume *Leon IX et son temps*, Actes du colloque International organisé par l'Institut d'Histoire Médiévale de l'Université Marc-Bloch (Strasbourg-Eguisheim, 20-22 juin 2002), éd. par G. Bischoff, B.-M. Tock, Turnhout, Brepols, 2006.

<sup>169</sup> C. TOSCO, *Sansone vittorioso sul portale di Nonantola: ricerche sulle funzioni dell'iconografia medievale*, in «Arte cristiana», 18 (1992), pp. 3-8.

sto di polemica anti giudaica, polemica che, come abbiamo visto, prende spunto nel medioevo, inesorabilmente, dalle riflessioni del vescovo di Ippona. È pertanto lecito credere, eventualmente, che sia proprio a questa tradizione cui Onorio fa riferimento per avvalorare il sillogismo Sansone/Cristo-Leone/ebrei, sillogismo che, negli anni di feroci polemiche antiebraiche contro Anacleto II, poteva contare anche sulla strumentalizzazione del nome laico dell'antipapa?

In definitiva, a Parthenay-le-Vieux si concentrano due tematiche antiebraiche che se contestualizzate nell'Aquitania della seconda metà del quarto decennio del XII secolo possono suggerire efficacemente, credo con buon riscontro, una possibile strategia antianacletiana in termini di immagini. L'aspetto a nostro avviso sorprendente è che i medesimi temi iconografici compaiono in coppia o isolati in un numero impressionante di emergenze aquitaniche databili al secondo quarto circa del XII secolo, emergenze che un elenco per quanto completo di edifici e località ridurrebbe eccessivamente nella loro reale pregnanza storica. Ricordiamo a tal proposito, per la vicinanza, non solo geografica, a Parthenay-le-Vieux, Notre-Dame-de-la-Couldre<sup>170</sup> (figg. V.30, V.31) a Parthenay e la chiesa di Saint-Jouin-de-Marnes<sup>171</sup> (figg. V.32, V.33) il cui ricco apparato plastico di facciata mostra, sopra due coppie di semicolonne, le figure opposte di Costantino e Sansone con il leone (figg. V.34, V.35). La data di consacrazione dell'altare maggiore del 1130 è certamente un utile termine cronologico ma, come ormai gli studiosi sanno da

---

<sup>170</sup> Ancora valida l'analisi filologica di G. TURPIN, *L'église Notre-Dame de la Couldre à Parthenay-le-Vieux et ses sculptures*, in «Bulletin de la Société historique et scientifique des Deux-Sèvres» IV (1922-25), pp. 79-91, da compensare con A. MICHEL, *Les sculptures de l'ancienne façade de Notre-Dame de la Couldre à Parthenay*, in «Monuments et mémoires publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 22 (1916), pp. 179-195. La provenienza della figura di cavaliere a Cavallo ora a Boston è dubbia. Ma qualunque sia la collocazione originaria, lo stile consente di ipotizzare con un buon margine di sicurezza una maestranza aquitanica.

<sup>171</sup> Acute analisi sono, benchè oramai datate, J. BERTHELÉ, *L'église de Saint-Jouin-de-Marnes*, in «Bulletin Monumental», LI (1885), pp. 263-272 e E. MAILLARD, *La façade de l'église romane de Saint-Jouin-de-Marnes en Poitou*, in «Gazette des Beaux-Arts», IX (1924), pp. 137-150; R. CROZET, *L'art roman en Poitou ...cit.*, pp. 80-82; A. TCHERIKOVER, *Saint-Jouin-de-Marnes and the Development of Romanesque Sculpture in Poitou*, Ph.D. thesis, University of London, 1982; EADEM, *La façade occidentale de l'église abbatiale de Saint-Jouin-de-Marnes*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 28 (1985), pp. 361-383; EADEM, *The Church of Saint-Jouin-de-Marnes in the Eleventh Century*, in «Journal of the British Archeological Association», 140 (1987), pp. 112-133; EADEM, *The chevet of Saint-Jouin-de-Marnes*, in «Gesta», 28 (1989), pp. 147-164; M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre...cit.*, pp. 163-164, 385-390; S. GUIN-GILBERT, *Les églises d'Airvault et de Saint-Jouin-de-Marnes: les restaurations réalisées ou envisagées par les architectes Loué et Déverin (seconde moitié du XIX<sup>e</sup> siècle - début du XX<sup>e</sup> siècle)...cit.*; nello stesso volume si veda anche C. PERIS, *Critique d'authenticité: l'exemple du chevet de Saint-Jouin-de-Marnes*, in *Ivi*, pp. 255-257.

tempo, la consacrazione dell'altare non implica affatto la fine dei lavori. Anche per la facciata di Saint-Jouin-de-Marnes si prospetta quindi ormai la possibilità, fondata su confronti stilistici ancora una volta con Aulnay e Angoulême, che i lavori si siano conclusi ben dentro gli anni Trenta del XII secolo<sup>172</sup>.

Nel capitolo precedente abbiamo analizzato l'importante chiesa di Saint-Michel-d'Entraigues, nei pressi di Angoulême, una delle pochissime con un data piuttosto precisa di riferimento, il 1137, la cui lunetta sopra il portale di entrata mostra un bellissimo *San Michele che uccide il dragone* (fig. IV.10). Anche in questo caso l'iconografia è ben nota e conosciuta. Ma se ricorriamo ancora ai sermoni di Onorio d'Autun questa medesima iconografia può forse connotarsi di ben altri significati. Queste le parole che introducono al sermone dedicato al giorno della festa di San Michele: «*Cum hoc dracone Michahel pugnat quia per ejus ministerium Deus hunc in extremo examine damnat. Michahel etiam quod quis sicut Deus? sonat, Christum magni consilii angelum designat, qui pro Ecclesiam diabolum expugnavit, quod solus Deus facere praevaluit. Hic draco de coelo eicitur, quia diabolus de Ecclesia expellitur; in terra mittitur quia in Judaeam terrena sapientem propter perfidiam ire permittitur [...]. Cauda etiam draconis Antichristus erit, qui ultimam persecutionem execerbit et plurimos de Ecclesia ad iniquitatem pertrahit [...]. Bestia quae apparuit, cui draco virtutem suam est Antichristus, quem totum replebit diabolus. Bestia sanctos conculcavit, quia Antichristus omnes fideles sibi resistentes inmanibus poenis exterminabit [...]; Ideo autem praecipue hodie sancti Michahelis memoriam recolimus quia ipse dicitur paradysi praepositus et ad suscipiendas fidelium animas constitutus. Hic etiam archangelus legitur Israheliticae plebis princeps fuisse et eos de Aegypto cum columna ignis vel nubis praecessisse cunctaque signa Deum per eum in via fecisse*»<sup>173</sup>. Il ruolo di San Michele non può essere più esplicito di così in un quadro semantico generale in cui la lotta contro l'Anticristo è, in qualche modo, anche la lotta con le perfidia dei Giudei.

---

<sup>172</sup> Per Saint-Jouin-de-Marnes valgono peraltro le medesime considerazioni espresse per il Saint-Pierre di Parthenay-le-Vieux circa la possibilità che tali figure siano state inserite a cantiere concluso. A Saint-Jouin-de-Marnes non ci sono arcate vuote ma le figure sono ubicate sopra una coppia di semicolonne in posizione assolutamente neutra da un punto di vista strutturale.

<sup>173</sup> P.L. CLXXII, coll. 1007-1012, in part. coll. 1010-1012.

Un ultimo passo tratto da Onorio ci illumina definitivamente non solo e non tanto sulla figura dell'Anticristo, ma anche sul ruolo del Leone, facendo addirittura balenare il sospetto – o forse dovremmo dire suggestione, dal momento che non sappiamo con esattezza la data dei sermoni? – che l'omelia per la *XXIII Dominica post pentecosten* faccia riferimento allo scisma: «*Illo tempore Antichristus regnabit, qui totum orbem diversis modis conturbabit, nam cunctos principes sibi per pecuniam attrahit; cum divitiis in occultis, ut leo in insidiis ad decipiendum sedet; clerum per mundanam sapientiam decipiet cum verba contra Altissimum proferet; religiosos signis et prodigis seducet quando etiam ignem de coelo descendere faciet; vulgus terrore concutiet, cum maxima persecutio in Christianos saeviet. Henoc enim et Heliam interfeciet, et omnes sibi resistentes crudeli examinatione perdet. Quem Dominus Jesus spiritu oris sui sive jussu, seu Michahelis archangeli ministerio interfeciet ipseque tunc ad iudicium veniet. Qui prius venit iudicandus, tunc veniet iudicaturus: qui prius venit occultus, tunc veniet manifestus*»<sup>174</sup>. Qualunque sia la cronologia dei sermoni, mi pare tuttavia evidente che la figura dell'Anticristo, del leone e dell'arcangelo Gabriele sono poste nella medesima dinamica esegetica, dando forza, probabilmente, anche a quanto abbiamo suggerito poco fa circa l'ambiguità della figura leonina nella teologia cattolica.

Le esemplificazioni potrebbero essere ancora più numerose, adducendo altrettanti motivi iconografici desunti sostanzialmente dai medesimi testi: oltre a *Costantino e Sansone*, anche *Abramo, Caino e Abele, Daniele nella fossa dei Leoni, la lapidazione di Santo Stefano, l'Albero di Jesse, i profeti, l'Ascensione/Parusia*, temi iconografici questi che lungi dall'essere un'invenzione degli anni dello scisma, sembra possano arricchirsi in questi anni di una valenza politica. Mi pare tuttavia che sia possibile ricavare un dato generale di estrema importanza e significato per tutto quello che siamo venuti dicendo.

Nella nostra analisi siamo partiti, per ottemperare a una metodologia che abbiamo ritenuto indispensabile per ancorare i testi alle immagini in un ristrettissimo momento storico, dai testi di Pietro il Venerabile e Onorio d'Autun perché certi del loro ruolo e almeno consapevoli della loro contemporaneità agli anni dello scisma. Abbiamo dunque analizzato i loro scritti alla ricerca di alcuni motivi anti giudaici facilmente riconoscibili

---

<sup>174</sup> P.L. CLXXII, coll. 1071-1078, in part. col. 1076.

od espliciti. Abbiamo poi provveduto, invertendo il procedimento, alla ricerca di analoghi temi, questa volta in chiave iconografica, su un cospicuo numero di emergenze aquitaniche che nonostante la mancanza di cronologie certe, gli studiosi, su base comparativa, tendono generalmente a datare al secondo quarto del XII secolo. Ebbene, il dato che è emerso pare altamente indicativo del fatto che una serie consistente di temi iconografici presenti sulle chiese di area aquitanica con particolare riferimento alle diocesi di Poitiers, Angoulême e Saintes mostra, sulla scorta dei testi coevi, parallelamente al significato più noto e immediato, forti connotazioni antianacletiane e antiebraiche, connotazioni spiegabili in simile concentrazione forse solo se comprese all'interno di quell'opera di "bonifica semantica" cui tutta l'area in precedenza soggetta a Gerardo II fu sottoposta dal 1135/36 in poi.

## V.8

### CONCLUSIONI

Le riflessioni finali circa le scelte d'immagine che abbiamo cercato di indagare in relazione allo scisma del 1130, più che condurre a conclusioni, aprono, come accade ogniqualvolta si intraprenda un filone di ricerca poco esplorato o esplorato da un versante poco noto, a nuove domande. Abbiamo infatti consapevolmente dovuto limitare l'area d'indagine al Ducato aquitanico e alle diocesi soggette in modo diretto ai poteri legazionali di Gerardo II per l'impossibilità effettiva di prendere in esame le possibili conseguenze a livello di scelte d'immagine nell'intera Europa. Non solo, all'interno di questa vasta area che interessa sostanzialmente tutta la Francia a ponente del Massiccio Centrale abbiamo dovuto considerare, giocoforza, un numero limitato di emergenze. Tali emergenze rappresentano al meglio, tuttavia, le due città sedi rispettivamente del maggior potere laico (Poitiers) ed ecclesiastico (Angoulême) dell'intera Aquitania negli anni dello scisma e ciò ha consentito perlomeno di poter offrire un quadro certo circoscritto ma opportunamente focalizzato e perlomeno fondato su un quadro bibliografico articolato e stratificato.

Abbiamo in realtà visto che, a dispetto della mole di studi pubblicata, non esistono appigli documentari certi tali da aiutare a proporre cronologie sicure in termine assoluto. Anzi, proprio il panorama bibliografico ha offerto la possibilità di comprendere come per Notre-Dame-la-Grande di Poitiers e la cattedrale di Saint-Pierre ad Angoulême le ipotesi di cronologia siano basate su dati labili: lo stile delle sculture, brani affrescati, articolazione architettonica o, al più, riferimenti documentari troppo generali che più che aiutare hanno piuttosto contribuito ad aggrovigliare le interpretazioni.

Non è stato quindi difficile comprendere le modalità con cui il paracadute interpretativo della Riforma gregoriana ha potuto facilmente essere evocato allo scopo di ipotizzare tentativi di interpretazione che potessero se non fornire cronologie precise, almeno consentire di inquadrare in un *background* storico ben noto e sufficientemente “elastico” le emergenze sopracitate. Paradossalmente, l’interpretazione in chiave gregoriana delle scelte d’immagine in questi edifici ha consentito di poter datare le singole facciate o generali soluzioni architettoniche e scultoree con scarti di due/tre decenni tra gli studiosi, indipendentemente dai frangenti storici specifici. Al contrario, noi siamo venuti convincendoci che uno scarto di trent’anni nella prima metà del XII secolo, nella fattispecie in Aquitania, determina forbici temporali tra loro inconciliabili, sicché anche ammessa per via ipotetica una lettura in chiave riformata di Notre-Dame-la-Grande nei primi decenni del secolo, la stessa chiave gregoriana non mi pare possa essere applicata con la medesima tranquillità laddove si considerasse una datazione al 1130 od oltre per la medesima collegiale pittavina. Eppure il dato che si ricava ancora dalla più recente bibliografia sembra questo, quasi dimenticando che gli storici *tout-court*, come abbiamo visto nel II e III capitolo, hanno ormai da tempo messo in crisi il concetto stesso di Riforma gregoriana tradizionalmente inteso, hanno demolito alla base la presunta consequenzialità tra la genesi dello scisma del 1130 e le istanze gregoriane e ancor più in crisi è stato posto il nesso Arte/Riforma da parte degli storici dell’arte informati su tali considerazioni. Abbiamo volutamente concentrato l’attenzione su questi problemi perché un’analisi serrata e puntuale delle dinamiche storiografiche legate all’interpretazione dello scisma del 1130 ha condotto all’individuazione di due correnti opposte, l’una che fa capo a Pier Fausto Palumbo e sgancia, a nostro avviso saggiamente, la lotta del 1130 da qualsiasi istanza gregoriana, l’altra, incardinata sostanzialmente sulla monografia di



Franz Schmale del 1961, legge lo scisma come un colpo di coda delle lotte credute ancora in qualche modo “gregoriane” della prima metà del secolo.

Su tale ambiguità storiografica, su tale ganglio logico, gli storici dell’arte che si sono occupati di emergenze generalmente collocabili nei primi tre/quattro decenni del XII secolo in Aquitania hanno potuto di volta in volta fare strumentalmente forza, a prescindere dai singoli casi e dalle singole dinamiche ecclesiologiche – quindi politiche – sempre molto complesse e articolate, tra i locali poteri laici e religiosi.

Il caso di Angoulême ci è parso il più eclatante a questo proposito perchè qualunque sia la data proposta, *ante* o *post* 1128 nella fattispecie, Gerardo II è stato considerato esponente di spicco delle istanze gregoriane perché strettamente collegabile a Pasquale II, determinando in questo modo una lettura complessiva degli sviluppi aquitani dello scisma secondo questa chiave. Di conseguenza, la sua cattedrale, Saint-Pierre, non ha potuto non essere incardinata nel medesimo quadro interpretativo, diventando una delle massime espressioni dell’”arte riformata” in Europa.

A noi pare, al contrario, che tale lettura omnicomprensiva abbia in qualche modo impedito di interpretare in modo differente alcuni aspetti iconologici che solo all’interno di un quadro di riferimento storico circostanziato come gli anni dello scisma possono essere a mio avviso pienamente intesi. Naturalmente per fare questo abbiamo cercato di enucleare alcune riflessioni di carattere storico che consentissero di poter affrontare lo scisma del 1130 liberi dal “paracadute” della Riforma. Solo dopo aver compreso che la lotta tra Anacleto II e Innocenzo II non ha nulla a che vedere con le istanze gregoriane messe sul tavolo dello scontro coll’Impero mezzo secolo prima, è possibile approcciarsi alla questione in modo, finalmente, diverso.

I numerosi testi ed epistole che raccontano lo scisma consentono di capire al contrario che la lotta fu impostata su ben altri registri, registri di tale violenza verbale che non esitiamo a definire inediti sino a quel momento, perlomeno nell’ambito di uomini di Chiesa colleghi di legazia per molto tempo e membri della stessa curia romana. A causa della ben comprensibile *damnatio memoriae* che ha colpito Anacleto II alla sua morte, noi conosciamo soltanto, sostanzialmente, i testi di parte innocenziana. Come abbiamo visto da questi stessi testi emerge con particolare evidenza un aspetto preciso: Anacleto II non poteva essere accusato sul piano formale di elezione illegittima, anche

perchè, semmai, come ha messo in evidenza Palumbo, l'elezione canonicamente meno corretta fu proprio quella di Innocenzo II; occorreva individuare pertanto altre argomentazioni, altrettanto forti e incisive soprattutto per l'opinione pubblica. Mi pare che da questo punto di vista l'aspetto più importante, sottolineato con forza un quarto di secolo fa da Mary Stroll e inspiegabilmente non considerato nell'ambito storico-artistico, sia la marcata caratterizzazione anti giudaica, caratterizzazione che fa leva in prima istanza sulla conclamata origine ebraica del Pierleoni. L'aspetto è divenuto particolarmente stimolante nel momento in cui l'analisi degli apparati scultorei databili, pur con indubie riserve sulla cronologia, al secondo quarto del XII secolo, mostra, sulla scorta di testi sicuramente coevi, evidenti riferimenti antiebraici, certo non esclusivi, ma ragionevolmente comprensibili nel modo insistito con cui si palesano solo negli anni dello scisma. Ed è proprio la non esclusività di tali riferimenti che deve richiamare alla mente quanto Myriam Soria ha sottolineato con forza negli ultimi anni a proposito della lotta "per invettive" che sembra caratterizzare lo scontro tra Innocenzo II e Anacleto II<sup>175</sup>. La studiosa francese ha infatti giustamente sottolineato come non sia opportuno ridurre le dinamiche di dialettica, spesso violenta, a un'idea di "scontro tra opposti" per il semplice motivo che da un punto di vista ideologico e teologico, potremmo dire ecclesiologico, tra Anacleto II e Innocenzo II non vi era molta differenza perché espressione della medesima strategia politica venuta a plasmarsi ai tempi di Pasquale II e rielaborata con Callisto II e Onorio II. Poiché di "guerra guerreggiata", tra le due parti, non si può mai propriamente parlare, fatto salvo l'ingresso armato a Roma nel 1133 di Lotario al seguito del papa per essere incoronato imperatore, ha ancor meno senso, probabilmente, parlare di battaglie verbali, «guerres de libelles» o espressioni similari. Se l'ipotesi di Palumbo sull'origine dello scisma come effetto europeo, decisamente amplificato, di uno "sgarbo" tutto interno alle dinamiche famigliari/curiali romane, appare oggi probabilmente la più percorribile, tutto ciò che vi conseguì non fu forse, più che esito di un piano meticolosamente preparato a tavolino dai due protagonisti e dalle rispettive curie per assurgere al potere, l'effetto domino di una serie di contingenze che di volta in volta andarono determinandosi? Davvero nei mesi febbrili successivi alla doppia elezione si può credere che Innocenzo II deliberatamente avesse puntato alla Francia perché sicuro dell'aiuto che avrebbe ricevuto? Perché non puntò, per esempio, al regno Normanno di

---

<sup>175</sup> Si veda *Infra*, Cap. II, § 2.

Ruggero II, regno che fu prontamente “addomesticato” da Anacleto II, ma pronto, alla morte di questi, ad accogliere a braccia aperte il vincitore finale? Perché non fece leva su Milano e quindi su Corrado di Svevia in luogo di Pisa, Genova e Lotario di Supplimburgo? Ribaltiamo la questione: perché il futuro imperatore Lotario decise di scommettere su un papa in fuga da Roma? Furono davvero le argomentazioni riportate strumentalmente dalla libellistica pro-innocenziana che sottolineava l’origine ebraica del Pierleoni a convincere Lotario, membro di una casata, per quanto importante, comunque mai assurta al diadema imperiale, ad affidare la propria elezione a un pontefice esiliato?

A me pare che le risposte siano tutt’altro che scontate. Con analoga cautela credo vadano intese le ipotesi che abbiamo formulato sulle scelte d’immagine: esse non furono esclusivamente strumento di lotta, non furono elaborate necessariamente “contro” la parte anacletiana, non credo vadano pensate “immagini” contro “immagini”. Vanno piuttosto intese in un quadro generale storico-culturale più ampio nel quale forse l’elemento antiggiudaico non fu l’atomo semantico detonante ma fu piuttosto una delle argomentazioni che sull’opinione pubblica avrebbe consapevolmente destato più scalpore perché argomentazione “sensibile” e argomentazione presente in quegli specifici anni, a prescindere dallo scisma. Quando si comincia una guerra occorre avere sapiente coscienza delle proprie armi a disposizione. Quando scoppiò lo scisma fu tutto troppo veloce e repentino perché si possa pensare a una lucida valutazione in questi termini. Ecco perché, a corollario, laddove abbiamo riscontrato un utilizzo strumentale delle immagini, abbiamo preferito parlare non di “scontro” ma di “bonifica”. Ecco perché ci è parso più sensato parlare di “risemantizzazione” in quei casi in cui le scelte d’immagine di Anacleto II – o nella fattispecie di Gerardo II – sono ancora percepibili, come in alcuni casi eclatanti aquitanici o romani. Ecco perché, infine, crediamo che le scelte d’immagine effettuate negli ultimi anni dello scisma non concorsero alla sua soluzione; non furono agenti attivi nella vittoria di Innocenzo II ma furono piuttosto conseguenze, o meglio, appunto, l’esito formale di una «*maîtrise d’un appareil de communication complexe, associé au soutien apporté à Innocent II par des figures d’autorité qui lui ont permis de remporter définitivement l’élection, plus que le poids des arguments*»<sup>176</sup>.

---

<sup>176</sup> M. SORIA AUDEBERT, *La propagande pontificale et sa réception au temps des schismes (XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*. *Innocent II, Anaclet II: la mémoire d’une guerre de libelles, lectures et débats*, in *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII*, Atti del convegno internazionale (Messina, 24-26 maggio 2007), a cura di R. Castano, F. Latella, T. Sorrenti, Roma, Viella, 2007, pp. 595-612, in part. p. 612.

Le nuove questioni che tale approccio apre sono evidenti in relazione a una serie cospicua di problematiche cui è opportuno solamente accennare ma che devono tuttavia essere considerate come volano per ulteriori studi. Se applicassimo le considerazioni finali della indagine qui proposta ad altri contesti dove lo scisma non si è palesato in modo così massiccio come in Aquitania, cosa potremmo verificare? Solo applicando il medesimo filtro interpretativo alla luce di una disamina storica serrata potremmo sperare in qualche risultato. Penso ad emergenze di capitale importanza dell'Italia settentrionale le cui date sono spesso certe ma la cui comprensione, al di là, beninteso, degli aspetti filologico-archeologici, presenta ancora molteplici problemi. Citiamo solo, perchè affrontati *en passant* durante le fasi embrionali di questa ricerca e durante la stessa trattazione, il chiostro di Sant'Orso ad Aosta, il duomo di Ferrara, Verona, Cremona, Bergamo, Piacenza, Novara, alcune chiese importantissime di Pavia o le eventuali scelte d'immagine della città di Milano che, ricordiamolo, parteggiò per Anacleto II nei primi anni di lotta. Ci furono conseguenze sulle scelte d'immagine a Pisa negli anni dello scisma, città che divenne realmente una "seconda Roma" per la curia innocenziana? Il progetto dell'allungamento della cattedrale di Pisa è da mettere in relazione a questi concitatissimi anni? E Genova? L'istituzione dell'arcidiocesi genovese da parte di Innocenzo II in questi anni come sorta di compensazione dell'appoggio ricevuto ha determinato conseguenze a livello di immagine?

È evidente che per essere in grado di capire qualcosa di più preciso su tali emergenze in rapporto allo scisma occorra per ogni singola realtà un'indagine profonda e mirata di carattere storico allo scopo di comprendere le relazioni dei singoli episcopati in rapporto ai protagonisti dello scisma, indagine questa che era impossibile in un unico contributo.

Ma l'indagine conduce anche a una riflessione mirata su un problema ben più ampio: il decennio dello scisma corrisponde agli anni dello sviluppo del cosiddetto proto-gotico e, in particolare, i medesimi protagonisti della "vittoria" di Innocenzo II olttralpe si sono dimostrati essere i protagonisti unici, anzi, veri e propri committenti, degli edifici che la tradizione storiografica francese ritiene da qualche decennio a questa parte i primi esempi di architettura gotica: pensiamo a Saint-Martin-des-Champs e Saint-Denis a Parigi, a Chartres, Sens. Pongo all'attenzione del lettore un unico dato: succes-

sore di Gerardo II d'Angoulême nella carica legatizia fu Goffredo di Lèves, grande sostenitore di Innocenzo II e vescovo, appunto, di Chartres negli anni a cavallo tra il quarto e quinto decennio del XII secolo. Esiste una relazione tra lo scisma e i primi esempi di architettura protogotica in Francia? Secondo una storiografia ben radicata, il gotico francese è lo stile della casa regnante capetingia che dall'Île-de-France si diffonde a partire da questi decenni in tutti i territori soggetti alla dinastia. Come noto il regno di Francia, sino all'acquisizione dell'antico Ducato Aquitanico era territorialmente il più debole delle grandi entità parastatali europee. Estrema frammentazione territoriale e feudale e scarse difese dall'esterno rendevano la casata capetingia una realtà politica militarmente debole compressa da massicci poteri feudali interni e schiacciata a nord dall'Inghilterra e a est dall'Impero. La storiografia francese ha tuttavia individuato nel matrimonio assai tormentato tra Luigi VII il Giovane e la vedova del duca di Aquitania Eleonora nel 1137 uno scarto fondamentale negli equilibri europei perché ha riunito sotto un unico "effettivo" regnante tutto il territorio della vecchia Gallia configurandolo, con l'eccezione delle aree più orientali ancora soggette all'Impero, con le dimensioni sostanzialmente attuali. Ebbene, la medesima storiografia, quasi senza eccezioni, ha ritenuto percorribile l'ipotesi che tale embrionale sviluppo del proto gotico sia una sorta di caratterizzazione stilistica della nuova, ora più potente casata capetingia. Non possiamo renderne conto in modo più approfondito basti pensare tuttavia ad alcuni dati. Luigi VII morirà nel 1180, mezzo secolo dopo le nozze con Eleonora d'Aquitania, un tempo enorme nelle dinamiche medievali. Ma si tenga presente un altro aspetto, secondo noi particolarmente suggestivo. Egli fu designato durante quel celebre concilio di Reims dell'ottobre 1131, a undici anni, dopo la morte accidentale del fratello Filippo, l'erede prediletto al trono in quanto primogenito. Dopo tutto quello che abbiamo cercato di mostrare sulle conseguenze dello scisma in terra di Francia dal 1130 in poi, è di poco conto che la designazione avvenne direttamente dalle mani di Innocenzo II, quasi a voler garantirsi sacralmente l'appoggio del futuro re? Anche se i rapporti con Innocenzo II non saranno sempre tranquilli dopo la fine dello scisma – basti ricordare gli episodi della successione alle sedi vescovili di Langres e Bourges –, tuttavia i rapporti tra la casata reale francese e la sede petrina divennero per molto tempo stabili. È ben noto quanto la genesi dell'architettura e più in generale della cultura gotica abbia interessato gli studiosi e quanto abbia fatto scorrere i proverbiali fiumi d'inchiostro.

Tuttavia non mi pare siano mai state focalizzate convincentemente le condizioni storiche nelle quali potè svilupparsi, scegliendo piuttosto un approccio al problema ora di carattere estetico, ora stilistico, ora teologico, ora tecnico. La suggestione, tale per ora rimane, che gli anni dello scisma abbiano concorso a determinare quelle condizioni ideali per poter diffondere le inedite scelte d'immagine della casata capetingia può a nostro avviso essere una via d'indagine percorribile, utile non solo e non tanto per comprendere ciò che avvenne in terra di Francia ma anche per cercare di capire perché in Italia, ad esempio, non si intrapresero nei medesimi anni le medesime scelte.



## FONTI

### A

*L'abbaye de la Grâce-Dieu*, par. G. Musset, Paris-Saintes, Picard-Montreuil, 1898 (Archives Historiques de la Saintonge et de l'Aunis, XXVII).

*Acta Pontificum Romanorum inedita. Urkunden der Päpste vom Jahre c. 97 bis zum Jahre 1197*, hrsg. J. V. Pflugk-Hartung, 3 voll., Stuttgart, Verlag von W. Kohlhammer, 1880-1186.

*Acta Sancti Brendani*, ed. by rev. P. F. Moran, Dublin, William Bernard Kelly, 1872.

*Actes des évêques de Limoges des origines à 1197*, par dom. J. Becquet, Paris, CNRS éditions, 1999.

*Aegidii Aureævallensis Gesta Episcoporum Leodiensium*, ed. Ioh. Heller, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS, XXV, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1880, pp. 1-120.

LUDOVICO AGNELLO ANASTASIO, *Istoria degli Antipapi*, Napoli, Stamperia Muziana, 1754, 2 tomi.

*Annales Pegavienses et Bosovienses*, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS, XVI, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1859, pp. 232-270.

ARNULFI SAGIENSIS *Archidiaconi postea Episcopi Lexoviensis Invectiva in Girardum Engolismensem Episcopum*, edidit I. Dietrich, in *Monumenta Germaniae Historica*, *Libelli de lite imperatorum et pontificum sæculis XI et XII conscripti*, III, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1897, pp. 81-108.

ARNULFI LEXOVIENSIS EPISCOPI, *Tractatus de Schismate orto post Honorii II papæ decessum*, in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CCXI, Parigi, Migne, 1855, coll. 175-194.

*A Translation of the Chronicle of the Abbey of Morigny, France, C. 1100-1150*, ed. by R. Cusimano, New York, Edwin Mellen Press, 2003.

*L'Aunis et la Saintonge, histoire par les documents*, ed. par J. Duguet, J.-M. Deveau, 2 voll., Poitiers, CRDP Poitou-Charentes, 1973-1976.

AURELII AUGUSTINI (ma QUODVULT-DEUS), *Contra Judæos, Paganos et Arianos. Sermo de Symbolo*, in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus XLII, VIII, Turnhout, Brepols, 1992, coll. 1117-1130 [ed. orig. Paris, Migne, 1841].

### B

J. BESLY, *Histoire des Comptes de Poictov et Dvcs de Gvyenne. Contenant ce qui s'est passé de plus memorable en France depuis l'an 811. jusques au Roy Lovis le Jeune*, Paris, Alliot, 1647.

J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii, IV. Die Regesten des Kaiserreiches unter Lothar III. Und Konrad III. Erster teil: Lo-*



*thar III 1125 (1075)-1137*, neubearbeitet von W. Petke, Köln-Weimer-Wien, Böhlau Verlag, 1994.

## C

*Cartulaire de Bourgueil*, ed. par J. Goupil de Bouillé, s.l., s.e. 1983, 4 voll., datt.

*Cartulaire de l'Abbaye de Saint-Cybard*, par M. P. Lefrancq, Angoulême, Société archéologique et historique de la Charente, 1930.

*Cartulaire de l'Abbaye Royale de Saint-Jean-d'Angély*, par M.G. Musset, Paris, Picard, 1901.

*Chartes et documents pour servir à l'histoire de l'abbaye de Saint-Maixent*, par A. Richard, Poitiers 1886 (Archives Historiques du Poitou, XVI).

*Chronica Monasterii Sancti Bertini auctore Iohanne Longo de Ipra*, ed. O. Holder-Egger, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS, XXV, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1880, pp. 736-866.

*Chronicon Mauriniacense*, in *Patrologiae Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, aconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab aeo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXX, Parigi, J.-P. Migne, 1855, coll. 131-176.

*La Chronique de l'abbaye de la Couronne (XIII<sup>ème</sup> siècle)*, par A. L. Verdot, Poitiers, s.e., 2002.

*La Chronique de Morigny (1095-1152)*, publiée par L. Mirot, Paris, Librairie Alphonse Picard et fils, 1912<sup>2</sup>.

*Chronique de Saint-Maixent, 751-1440*, éd et trad. par J. Verdon, Paris, Les Belles Lettres, 1979.

*Chronique Latine de l'Abbaye de la Couronne (Diocèse d'Angoulême). Accompagnée de nombreux éclaircissements. Publiée pour la première fois d'après un Manuscrit du XIII<sup>e</sup> siècle*, par J. -F. Eusèbe Castaigne, Paris, Chez Auguste Aubry, 1864 (Documents Historiques sur l'Angoumois, I).

*Codex Diplomaticus Alemanniae et Bvrgvndiae Trans-ivranæ intra fines diocesis Constantiensis*, Tomus II, Sistens diplomata, ac privilegia cum pontificis, tum regia, omnisque generis chartas a sec. IX. ad sec. XVIII, ed. P. T. Neugart, Principali Monasterii ac Congregationis S. Blasii, Typis Eiusdem Monasterii, 1795

*Codex Udalrici*, in *Bibliotheca Rerum Germanicarum. Tomus Quintus. Monumenta Bambergensia*, ed. P. Jaffé, Berolini, apud Weidmannos, 1869, pp. 1-469.

*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus J. Alberigo, J. A. Dossetti Perikle, P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1973<sup>3</sup>.

*Contra Faustum*, in *Sancti Aureli Augustini Hipponensis Episcopi Opera Omnia*, in *Patrologiae Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus XLII, accurante J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, Parigi, 1841, coll. 207-518.

*Corpus des inscriptions de la France médiévale*, éd. par R. Favreau, B. Le-

plant, J. Michaud, VI, Paris, CNRS éditions, 1981.

## D

*Dialogus inter Philosophum, Judaeum et Christianum*, in *Petri Abaelardi abbatis Rugensis opera omnia: accedunt Hilarii et Berengarii, Abaelardi discipulorum, opuscula et epistolae*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXVIII, accurate J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, 1855, coll. 1609-1684.

*Die Briefe des Petrus Damiani, teil 2: nr. 41-90*, hrsg. von K. Reindel, in *Monumenta Germaniæ Historica, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, IV/2*, München, Monumenta Germaniæ Historica, 1988.

*Disputatio iudaei et christiani. Disputatio christiani cum gentili de fide Christi. Religionsgespräche mit einem Juden und einem Heiden*, hrsg. K. W. Wilhelm, G. Wilhelmi, Freiburg im Breisgau, Herder, 2005.

## E

ERNALDI ABBATIS BONAEVALLIS, *Vita prima. Liber Secundus*, in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurate J. P. Migne, Tomus CLXXXV, Parigi 1855, capitales I-VII, coll. 267-297.

EUSEBIO DI CESAREA, *Storia della Chiesa*, trad. e note di Livio Terraroli, Roma, Edizioni Dehoniane, 1999.

EUSEBIO DI CESAREA, *Sulla vita di Costantino*, trad. e note a cura di L. Tartaglia, Napoli, D'Auria, 2001<sup>2</sup>.

*Ex Chronico Anglo-Saxonico*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France. Tome treizième. Contenant la suite des monuments des trois regnes de Philippe I, de Louis Vi dit le Gros, et de Louis VII surnommé le Jeune, depuis l'an MLX jusqu'en MCLXXX*, nouvelle édition, publié sous la direction de M. Léopold Delisle, Paris, Victor Palme, 1869, pp. 47-67.

*Ex Chronico Mauriniacensi. Auctoribus Teulfo et aliis ejusdem loci monachis*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France. Tome douzième. Contenant la suite des monuments des trois regnes de Philippe I, de Louis Vi dit le Gros, et de Louis VII surnommé le Jeune, depuis l'an MLX jusqu'en MCLXXX*, nouvelle édition, publié sous la direction de M. Léopold Delisle, Paris, Victor Palme, 1877, pp. 68-91.

*Ex Chronico Sithiensi S. Bertini, Auctore Johanne Iperio Ejusdem Loci Abbate*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France. Tome treizième. Contenant la suite des monuments des trois regnes de Philippe I, de Louis Vi dit le Gros, et de Louis VII surnommé le Jeune, depuis l'an MLX jusqu'en MCLXXX*, nouvelle édition, publié sous la direction de M. Léopold Delisle, Paris, Victor Palme, 1869, pp. 455-474.

*Ex Gestis Pontificum Leodiensium auctore Aegidii Aureæ-vallis religioso*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France. Tome treizième. Contenant la suite des monuments des trois regnes*

de Philippe I, de Louis Vi dit le Gros, et de Louis VII surnommé le Jeune, depuis l'an MLX jusqu'en MCLXXX, nouvelle édition, publié sous la direction de M. Léopold Delisle, Paris, Victor Palme, 1869, pp. 605-617.

*Ex Gestis Pontificum Cenomannensium*, in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France. Tome douzième. Contenant la suite des monuments des trois regnes de Philippe I, de Louis Vi dit le Gros, et de Louis VII surnommé le Jeune, depuis l'an MLX jusqu'en MCLXXX*, nouvelle édition, publié sous la direction de M. Léopold Delisle, Paris, Victor Palme, 1877, pp. 539-557.

*Ex Orderici Vitalis Historia Ecclesiastica*, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS. XX, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1868, pp. 50-82.

*Ex Vita Ludovici VI. Francorum regis auctore Sugerio*, ed. A. Molinier, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS. XXVI, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1882, pp. 46-59.

## F

*Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule, tome deuxième, L'Aquitaine et les Lyonnaises*, par L. Duchesne Paris, Thorin-Fontemoing éditeurs, 1910<sup>2</sup>.

ANTONIO FORESTI, *Tomo terzo del Mappamondo Istorico. Contiene la Monarchia evangelica espressa nelle vite de' Romani Pontefici da San Pietro sino al regnante Alessandro VIII. Con le Persecuzioni della Chiesa, Antipapi, Scismi, Eresiarchi, Concili Generali, e Personaggi insigni insorti à difesa di essa Chiesa*, Parma, per Ippolito Rosati, 1691.

## G

*Gallia Christiana in Provincias Ecclesiasticas Distribuita qua series & historia archiepiscoporum, episcoporum & abbatum...*, opera et studio Domni Dionysii Sammarthani [...] Domni Pauli Piolin, Paris, Apud Victorem Palmé, 1873, Tomo secundus, Aquitania I, Aquitania II.

*Gelasii II pontificis romani Epistolæ et Privilegia*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXIII, accurate J.-P. Migne, ed. orig. Paris, J.-P. Migne, 1854, coll. 487-514.

*Gilberti Crispini Disputatio Iudaei et Christiani*, ed. B. Blumenkranz, Utrecht, Spectrum, 1956 (Stremata patristica et medievalia, III).

*Glossarium Mediæ et infimæ latinitatis*, 7 voll, Paris, Didot Fratres, 1840-1861<sup>4</sup>.

GOFFRIDI ABBATIS VINDOCINENSIS, S. PRISCÆ CARDINALIS, *Epistolæ*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLVII, accurate J.-P. Migne, ed. orig. Paris, J.-P. Migne, 1854, coll. 33-212.

GUIBERTI ABBATIS *Tractatus de Incarnatione contra Judæos*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLVI, accurate J.-P. Migne, Turnhout, Brepols, 1990, coll. 489-528 [ed. orig. Paris, J.-P. Migne, 1853].

## H

JOHANN HADOLPH. HARTMANN, *Vita Innocentii II Pontificis Romani*, Marburgum, Cattorum Mullerus, 1744.

HILDEBERTI TURONENSIS, *Contra Judæos de Incarnatione (Sermones de Diversis)*, in *Venerabilis Hildeberti primo Cenomanensis episcopi deinde Turonensis archiepiscopi opera omnia: tam edita quam inedita. Accesserunt Marbodi Redonensis episcopi opuscula*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXI, accurante J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, 1893, coll. 751-950, in part. coll. 811-814.

*Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, par C. Joseph-Hefele, nouvelle traduction française faite sur la deuxième édition allemande corrigée et augmentée de notes critiques et bibliographiques par D. H. Leclercq, Paris, Letouzey et Ané éditeurs, 1912, tome V.

*Histoire du Pontificat du Pape Innocent II*, par Dom Jean de Lannes, religieux Prêtre de l'Ordre de Cîteaux, ancien Professeur de Théologie, Paris, Chez Pierre Giffart, 1741

*Historia B. Platinae de vitis Pontificum Romanorum a D. N. Iesu Cristo usque ad Paulum II venetum papam...*, Coloniae, Apud Bernardum Gualtherium, 1600.

*Historia ecclesiastica – The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, ed. and trans. by M. Chibnall, Oxford-New York, Oxford University Press, 6 voll., 1969-1978.

*Historia Novella, The Contemporary History*, ed. by E. King, Oxford, Oxford University Press, 1998.

*Historia Pontificum et Comitum Engolismensium*, édition critique par J. Bousard, Paris, Librairie D'Argences, 1957.

*Historia Pontificum et Comitum Engolismensium*, in *Rerum Engolismensium Scriptores*, curavit J.-F. E. Castaigne, Engolismæ, Grobot, 1853, pp. 11-62.

HONORII AUGUSTODUNENSIS *opera omnia: accedunt Rainaldi Remensis, [...] opuscula, epistolae, diplomata*, in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXII, Parigi 1854.

*Honorii II, pontificis romani, Epistolæ et Privilegia*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXVI, accurante J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, 1854.

## I

INNOCENTII II, *pontificis romani, Epistolæ et Privilegia*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXIX, accurante J.-P. Migne, Turnhout, Brepols, 1977, coll. 21-686.[ed. orig. Parigi, J.-P. Migne, 1855].

## L

LANDULFI DE SANCTO PAULO, *Historia Mediolanensis*, ed. L. Bethmann et Ph. Jaffé, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS. XX, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1868, pp. 17-49.

*The Letters of Arnulf of Lisieux*, ed. F. Barlowe, London, Camden Society, 1939.

*The letters of Peter the Venerable*, by G. Constable, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1967, 2 voll.

GREGORIO LETI, *Il Puttanismo romano: ò vero Conclave Generale delle Puttane della Corte; per l'elettione del nuovo Pontefice*, in Colonia, 1668.

GREGORIO LETI, *Li precipitii della Sede Apostolica ò vero La Corte di Roma, Perseguitata, e Perseguitante. Opera Historica, Chronologica, e Politica, Dè Papi, & Antipapi, Cardinali, Anticardinali; Concili, e Conciliaboli, e di tutte le Scomuniche, e Censure fulminate da' Pontefici contro Imperadori, Rè, Principi, e Repubbliche*, Lione, Appresso Adamo Demen, 1672.

GREGORIO LETI, *Itinerario della Corte di Roma ò vero Teatro Hiastico, Cronologico, e Politico, della Sede Apostolica Dataria, e Cancellaria Romana. Nella quale si discorre della Creatione, Età, Nome, Famiglia, e fatti più notabili de' Pontefici, Delle Persecutioni della Chiesa. De' Concilij, e Conciliaboli, Degli Antipapi, & Anticardinali, e di tutte le Scomuniche fulminate da' Papi contro Imperadori, Rè, Principi, Popoli, e Republiche di tutta la Christianità*, Valenza, per Pietro Francesco Guerini, 1675.

*Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, par L. Duchesne, 3 voll., Paris, Boccard, 1981, [ed. orig. Paris, Thorin, 1886].

*Lombardische Briefsammlung*, on-line al sito web: <http://www.uni-saarland.de/verwalt/praesidial/LuSt/Lomb/Lo.html>.

## M

M. MARCH, *Liber Pontificalis prout exstat in codice manuscripto Dertusensi, textum genuinum complectens hactenus ex parte ineditum Pandulphi, scriptorii pontificii*, Barcinonæ, Typis La Education, 1925.

*Monumenta Bambergensia*, in *Bibliotheca Rerum Germanicarum*, ed. P. Jaffé, V, Berolini, apud Weidmannos, 1869, pp. 1-469.

## N

*Nova Vulgata*, on-line al sito internet [www.vatican.va/archive/bible/nova\\_vulgata/documents/nova\\_vulgata\\_nt\\_evangelicam\\_lt.html](http://www.vatican.va/archive/bible/nova_vulgata/documents/nova_vulgata_nt_evangelicam_lt.html).

## O

*Oeuvres complètes de Suger*, éd. par A. Leçoy de la Marche, Paris, 1867.

*Opera Quodvultdeo Carthaginensi episcopo tributa*, éd. par R. Braun, Turnhout, Brepols, 1976.

*Orderici Vitalis angligena, cænobii uticensis monachi, Historiæ Ecclesiasticæ libri tredici; ex veteris codicis uticensis collazione emendavit...Augustus Le*

Prevost, Paris, apud Julium Renouard et socios, 1834-1855, 5 tomi. (rist. anast, New York, Johnson Reprint corp., 1965

*Orderici Vitalis Angligenæ Cænobii Uticensi Monachi Historiæ Ecclesiasticæ, Libri XIII in partes tre divisi*, in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurate J. P. Migne, Tomus CLXXXVIII, Parigi 1855, coll. 17-984.

## P

*Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurate J. P. Migne, Tomus CLXXIII, Parigi, 1854.

*Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurate J. P. Migne, Tomus CLXXXII, Parigi, 1854.

*Petri Abaelardi abbatis Rugensis opera omnia: accedunt Hilarii et Berengarii, Abaelardi discipulorum, opuscula et epistolae*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXVIII, accurate J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, Parigi, 1855.

PETRI VENERABILIS CLUNIACENSIS AB-  
BATIS NONI *De Miraculis Libri duo*, in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurate J. P. Migne, Tomus CLXXXIX, Parigi 1854, coll. 851-954.

PETRI VENERABILIS. *Adversus Ivdeorum Inveteratam Dvritiem*, cura et studio Y. Friedman, Turnhout, Brepols, 1985.

PETRUS ALFONSI, *Dialogue against the Jews*, translated by I.M. Resnick, Washington D.C., The Catholic University of America press, 2006.

*Petrus Cluniacensis abbas. De Miraculis libro duo*, cura et studio D. Bouthillier, Turnhout, Brepols, 1988 (Corpus christianorum. Continuatio mediævalis, 83).

*Pontificum Romanorum qui fuerunt inde ab exeunte sæculo IX usque ad finem sæculi XIII vite ab æqualibus conscriptæ quas ex archivi Pontifici, Bibliothecæ Vaticanæ aliorumque codicibus, adiectis suis cuique et annalibus et documentis gravioribus* ed. I. M. Watterich, tom. II, pars IV (continuata)–VI, Paschalis II–Coelestinus III, 1099-1198, Lipsiæ, Guilhelmi Engelmanni, 1862.

## R

*Recueil des Documents relatifs à l'abbaye de Montierneuf de Poitiers (1079-1319)*, par F. Villard, Poitiers, s.e., 1973 (Archives Historiques du Poitou, LIX).

*Recueil des Documents de l'Abbaye de Fontaine-Le-Compte (XIIIe-XIIIe siècle)*

cles), par G. Pon, Poitiers, s.e., 1982 (Archives Historiques du Poitou, LXI).

*Recueil de Textes relatifs à l'Histoire de l'Architecture et à la condition des architectes en France au Moyen Age XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles. Publié avec un Introduction, des Notes, un Glossaire et un Répertoire archéologique*, par V. Mortet, Paris, Picard, 1911.

*Recueil de Textes relatifs à l'Histoire de l'Architecture et à la condition des architectes en France au Moyen Age XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, par V. Mortet, P. Deschamps, préface de L. Pressouyre, Paris, Éditions du Comité des Travaux historiques et scientifiques, 1995

*Recueil général des formules usitées dans l'Empire des Francs du V<sup>e</sup> au X<sup>e</sup> siècle*, par E. De Rozière, Paris, Durand, 1859.

*Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad Annum post Christum natum MCXCVIII*, edidit P. Jaffé, edizione secundam correctam et auctam auspicius Gulielmi Wattenbach, curaverunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, I. Lipsiæ, Veit et Comp., 1885<sup>2</sup>

*Rerum Engolismensium Scriptores nunc primum in unum corpus collectos*, ed. Joan.-Franc. Eusebius Castaigne, Engolismæ, Grobot, 1853

ROBERTI DE MONTI *Cronica*, ed. D. L. C. Bethmann, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS. VI, ed. G. H. Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1844, pp. 475-535.

## S

*Sacrorum Conciliorum nova, et amplissima collectio...*, ev. Joannes Dominus Mansi, tomus vigesimus primus, ab anno MCIX. Usque ad ann. MCLVI. exclusive, Venetiis, apud A. Zatta, 1776.

*Sancti Bernardi abbatis Claræ-Vallensis Operum Tomus Primus completens Epistolas numero CCCCLXXXII*, in *Patrologiæ Cursus Completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive Latinorum, sive Graecorum*, tomus CLXXXII, accurate J.-P. Migne, Parigi, J.-P. Migne, 1854, coll. 67-720.

*San Bernardo, Lettere, Parte prima, 1-210*, intr. J. Leclercq, trad. it. E. Paratore, Milano, Scriptorium Claravallense/Fondazione di Studi Cistercensi, 1986 (Opere di San Bernardo, a cura di F. Gastaldelli, VI/1).

SUGER, *Vie de Louis VI le Gros*, éd. et trad. par H. Waquet, Paris, Champion, 1929.

## T

TERTULLIANO, *Polemica con i giudei*, introduzione, traduzione e note a cura di I. Aulisa, Roma, Città Nuova Editrice, 1998.

## V

*Vita Norberti Archiepiscopi Magdeburgensis*, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS. XII, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1856, pp. 663-706.

*Vita Ludovici Regis VI, qui Grossus dicitur, auctore Sugerio Abbate B. Dionysii in Francia*, in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis*, inte-

*gra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXXVI, Parigi, Migne, 1854, coll. 1253-1340.

## W

W. WATTENBACH, *Iter Austriacum 1853*, in «Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen», 14 (1855), pp.2-94.

WILLELMI MALMESBURIENSIS MONACHI, *Historiæ Novellæ*, in *Patrologiæ Cursus Completus sive Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, æconomica omnium ss. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum qui ab ævo apostolico ad Innocentii III tempora floruerunt*, accurante J. P. Migne, Tomus CLXXIX, Parigi 1855, coll. 1391-1440.

WILLELMI MALMESBURIENSIS MONACHI, *Historia Novella*, (*The Historia Novella* by William of Malmesbury), ed. K. R. Potter, London, Edinburgh, Paris, Melbourne, Toronto, New York, Thomas Nelson and Sons Ltd, 1955.



## BIBLIOGRAFIA

1054-1954. *L'Église et les Églises. Neuf siècles de douloureuses séparations entre l'orient et l'occident. Études et travaux sur l'unité chrétienne offerts à Dom Lambert Beauduin*, 2 voll., Chevetogne, Éditions de Chevetogne, 1954-1955.

1106. *Il Concilio di Guastalla e il mondo di Pasquale II*, atti del Convegno per il IX Centenario del Concilio di Pieve di Guastalla (Guastalla, 26 maggio 2006), a cura di G. M. Cantarella, D. Romagnoli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

### A

M. L'ABBE AUBER, *Étude sur les historiens du Poitou depuis ses origines connues jusqu'au milieu du XIX<sup>e</sup> siècle*, Niort, Clouzot, 1871.

R. J. ADAMS, *The virtues and vices at Aulnay re-examined*, in «Acta. The Center for Medieval and Early Renaissance Studies» 2 (1975), pp. 53-73.

*L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011.

*L'arte medievale nel contesto, 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2006.

G. ALBERIGO, *Cardinalato e collegialità. Studi sull'ecclesiologia tra l'XI e il XIV secolo*, Firenze, Vallecchi, 1969.

M.P. ALBERZONI, *Gli interventi della Chiesa di Roma nella provincia ecclesiastica milanese*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, hrsg. von K. Herbers, J. Johrendt, Berlin, W De Gruyter, 2009 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen neue Folge, 5), pp. 135-183.

J.J.G. ALEXANDER, *Iconography and Ideology: Uncovering Social Meaning in Western Medieval Christian Art*, in «Studies in Iconography», 15 (1993), pp. 1-44.

A. AMBROSIONI, *Bernardo e il papato, in Bernardo cistercense*, atti del XXVI Convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1989), Spoleto, C.i.s.a.m., 1989, pp. 59-79.

A. AMBROSIONI, *San Bernardo, il papato e l'Italia*, in *San Bernardo e l'Italia*, atti del convegno di studi (Milano, 24-26 maggio 1990), a cura di P. Zerbi, Milano, Vita e pensiero, 1993, pp. 25-49.

É. AMELINEAU, *Saint Bernard et le schisme d'Anaclet II. 1130-1138*, in «Revue des questions historiques», 30 (1881), pp. 47-112.

M. AMERISE, *Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità*, München, Franz Steiner Verlag, 2005.

G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e Cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna, G. Chittolini, Azzano San Paolo (BG), Bolis Edizioni-Banca Cremonese, 2007, pp. 2-169, in part. pp. 56-61.

C. ANDRAULT-SCHMITT, *Le "cavalier Costantino": une image polysémique de Rome dans l'Aquitaine du XII<sup>e</sup> siècle*, in *Cosmopolitisme et Antiquité*, 28 (2001), pp. 129-153.

- C. ANDRAULT-SCHMITT, *L'architecture de l'église mariale du XI<sup>e</sup> siècle. Une cohérence inattendue*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, sous la direction de Marie-Thérèse Camus et Claude Andrault-Schmitt, Paris-Poitiers, Picard-C.E.S.C.M., 2002, pp. 159-186.
- C. ANDRAULT-SCHMITT, *L'architecture romane dans notre région*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011, pp. 107-117.
- M. ANDRIEU, *L'origine du titre de Cardinal dans l'Église Romaine*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, 6 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, V *Storia ecclesiastica - Diritto*, pp. 113-144.
- R. ANGELINI, 'Alter Ovidius' o 'consarcinator'? *Bilancio delle prospettive di interpretazione e nuove proposte si studio su Ildeberto di Lavardin*, in «Filologia mediolatina. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini», 13 (2006), pp. 215-228.
- M. ANGHEBEN, *Scultura romanica e liturgia*, in *Arte Medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2010, pp. 131-180.
- M. ANGHEBEN, *Le peinture romane du Poitou*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011, pp. 181-191.
- Anglo-Norman Studies, XXIV. Proceedings of the Battle Conference 2001*, ed. by J. Gillingham, Woodbridge, Boydell Press, 2002.
- Angoumois roman*, ed. par. C. Daras, Saint-Léger-Vauban, Zodiaque, 1971.
- Antisemitism: a history*, ed. by A.S. Lindemann, R. Levy, Oxford, Oxford University Press, 2010.
- Antisemitism through the Ages*, ed. by S. Almog, Oxford, Pergamon Press, 1988.
- Antisemitism in Times of Crisis*, ed. by L. S. Gilman, S.T. Katz, New York, New York University Press, 1991.
- M.L. ARDUINI, *Ruperto di Deutz e la controversia tra Cristiani ed Ebrei nel secolo XII*, con ed. dell'*Anulus seu dialogus inter Christianum et Iudeum*, a cura di Rh. Haacke, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1979.
- M.L. ARDUINI, *Ruperto di Deutz tra Riforma della Chiesa ed escatologia*, in «Recherches de Théologie ancienne et médiévale», XLIX (1982), pp. 90-120.
- C. E. ARMI, *The Context of the Nave Elevation of Cluny III*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 69 (2010), 3, pp. 320-351.
- The Apocalyptic Year 1000. Religious Expectation and Social Change, 950-1050*, ed. by R. Landes, A. Gow, D.C. Van Meter, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- L'art du Moyen Âge en France*, éd. par P. Plagnieux, Paris, éditions Citadelles & Mazenod, 2010.
- Arte a Roma nel Medioevo. Committenza, ideologia e cultura figurativa in monumenti e libri*, Roma, Liguori Editore, 2000.

*Arte Medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2010.

*Aspects of Jewish Culture in the Middle Ages*, Papers of the eight annual conference of the Center for Medieval and Early Renaissance Studies, (Binghamton, 3-5 May 1974), ed. by P.E. Szarmach, Albany, State University of New York Press, 1979.

M. AUBERT, A. K. Porter, *Romanesque sculpture of the pilgrimage roads...*[recensione], in «Gazette des Beaux Arts», s. 5, 9 (1924), pp. 372-376.

M. AUBERT, *La sculpture française au Moyen-Âge*, Paris, Flammarion, 1946.

M. AUBERT, *Église d'Aulnay*, in *Congrès Archéologiques de France, CXIV<sup>e</sup> session, 1956, La Rochelle*, Orléans, chez le trésorier adjoint M. Pillault, 1956, pp. 316-327.

M. AUBRUN, *L'ancien diocèse de Limoges des origines au milieu du XI<sup>e</sup> siècle*, Clermont-Ferrand, Institut d'étude du Massif Central, 1981.

J.-L. AUGUSTIN, *La Cathédrale Saint-Pierre di Angoulême (1803/1885). Analyse des fonds transcrits aux Archives Nationales et compléments de notes*, in «Bulletins et Mémoires 2009 de la Société archéologiques et historique de la Charente», 165 (2009), pp. 63-94.

I. AULISA, *La polemica antiggiudaica agli inizi del V secolo in due scritti anonimi*, in "Vetera Christianorum", 39 (2002), pp. 69-100.

*Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, actes du colloque international du CNRS (Auxerre, 17-20 juin 1999), éd. par C. Sapin, Paris, Éd. du CTHS, 2002.

## B

A. BALE, *Feeling Persecuted. Christians, Jews and Images of Violence in the Middle Ages*, London, Reaktion Books, 2010.

M. BALLU, *Le décor sculpté de Notre-Dame-la-Grande*, Diplôme d'Études Supérieures, Poitiers, s.e., 1955.

G. BANDMANN, *Mittelalterliche Architektur als Bedeutungsträger*, Berlin, Mann, 1951 [ed. cons. IDEM, *Early Medieval Architecture as bearer of meanings*, New York, Columbia University Press, 2005].

S. BARBERI, *Il Chiostrò di S. Orso ad Aosta*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1988.

J. BARCLAY LLOYD, *A New Look at the Mosaics of San Clemente*, in *Omnia disce. Medieval Studies in Memory of Leonard Boyle, O.P.*, ed. by A. J. Duggan, J. Greatrex, B. Bolton, Aldershot, Ashgate, 2005, pp. 9-28.

J. BARDILL, *Constantine, divine emperor of the Christian Golden Age*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

G.L. BARNI, *Milano verso l'egemonia*, in *Storia di Milano*, Milano, Treccani, 1954, III, pp. 237-393 (ed. cons. *Storia di Milano*, rist. anast., 1995).

*Baronio e l'arte*, atti del Convegno internazionale di studi (Sora, 10-13 ottobre 1984-Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca»), a cura di R. De Maio, A. Borromeo, et cetera, Sora, Centro Studi Sorani, 1985.

X. BARRAL I ALTET, *Contre l'art roman? Essai sur un passé réinventé*, Paris, Fayard, 2006 (trad. it., *Contro l'arte romanica? Saggio su un passato reinventato*, Milano, Jaca Book, 2008).

X. BARRAL I ALTET, *Arte medievale e Riforma gregoriana. Riflessioni su un proble-*

ma storiografico, in «Hortus Artium Medievalium», 16 (2010), pp. 73-82.

B. BARRIERE, *Limousin médiéval. Les temps des créations. Occupation du sol, monde laïc, espace cistercien. Recueil d'articles*, Limoges, PULIM, 2006.

J. BASCHET, *Inventivité et sérialité des images médiévales. Pour une approche iconographique élargie*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 51 (1996), pp. 93-134.

J. BASCHET, *Pourquoi élaborer des bases de données d'image ? Propositions pour une iconographie sérielle*, in *History and Images. Towards a New Iconology*, ed. by A. Bolvig, P. Lindley, Turnhout, Brepols, 2003, pp.59-106.

G. BASILE, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma*, in *Medieval mosaics: light, color, materials*, atti della giornata di studi (Firenze, Villa i Tatti, 14 maggio 1998), a cura di E. Borsook, F. Gioffredi Superbi, G. Pagliarulo, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, pp. 149-155.

J. BATE, *Lanterns for the dead. The Medieval Lanterns des Morts of Central and South-West France*, Hereford, Lapridge Publications, 1998.

A. BAT-SCHEVA, *Isidore of Seville: His Attitude Towards Judaism and His Impact on Early Medieval Canon Law*, in «The Jewish Quarterly Review», LXXX (1990), 3-4, pp. 207-220.

O. BÄTSCHMANN, *Text and image. Some general problems*, in «Word & image», 4 (1988), pp. 11-24.

A. BAUD, *Die Maior ecclesia von Cluny – Ein außergewöhnliches Bauprojekt*, in *Die Salier*, hrsg Historisches Museum der Pfalz Speyer, (Spira, Historisches Museum der

Pfalz, 2011), catalogo della mostra, München, Minerva, 2011, I, pp. 240-247.

S. BAUER, *The Censorship and Fortuna of Platina's Lives of the Popes in the Sixteenth Century*, Turnhout, Brepols, 2006.

E. BAUMGARTNER, *Sainte(s) Hélène(s), in Femmes, mariages, lignages. XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles. Mélanges offerts a Georges Duby*, éd par J. Dufournet, A. Joris, P. Toubert, Bruxelles, De Boeck, 1992, pp. 43-53.

P. BELLI D'ELIA, *Liturgia del potere: i segni visivo-oggettuali*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, atti delle diciassettesime giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari, Dedalo, 2008, pp. 367-394.

H. BELTING, *Papal Artistic Commissions as Definitions of the Medieval Church in Rome*, in *Light on the Eternal City. Observations and Discoveries in the art and architecture of Rome*, ed. by H. Hager, S.Scott Munshower, Pennsylvania State University, P.S.U.Press, 1987, pp. 13-30.

H. BELTING, *Il culto delle immagini: storia dell'icona dall'età imperiale al tardo medioevo*, Roma, Carocci, 2001 [ed. orig. *Bild und Kunst: Eine Geschichte des Bildes vor dem Zeitalter der Kunst*, München, Beck, 1990].

R. L. BENSON, *Stanley. Chodorow, Christian Political Theory and Church Politics in the Mid-Twelfth Century: The Ecclesiology of Gratian's Decretum*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1972 [recensione], in «Speculum», 50 (1975), 1, pp. 97-106.

W. BENZ, *Was ist Antisemitismus?*, Bonn, Bundeszentrale für politische Bildung, 2004.

- D. BERGER, *The Attitude of St. Bernard of Clairvaux toward the Jews*, in «Proceedings of the American Academy for Jewish Research», 40 (1972-1973), pp. 89-108
- D. BERGER, *Gilbert Crispin, Alan of Lille and Jacob ben Reuben*, in «Speculum. A Journal of Medieval Studies », XLIX (1974), pp. 34-47.
- U. BERLIERE, *Le cardinal Mathieu d'Albano (c. 1085-1135)*, in «Revue Bénédictine», 18 (1901), 1, pp. 113-140.
- U. BERLIERE, *Le cardinal Mathieu d'Albano (c. 1085-1135)*, in «Revue Bénédictine», 18 (1901), 2, pp. 280-303.
- R. BERLINER, *The Freedom of Medieval Art*, in «Gazette des Beaux-Arts», 28 (1945), 6, pp. 263-288 [ora in *Rudolf Berliner (1886-1967): "The Freedom of Medieval Art" und andere Studien zum christlichen Bild*, hrsg. von R. Suckale, Berlin, Lukas Verlag, 2003, pp. 60-75].
- Bernardo cistercense*, atti del XXVI convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1989), Spoleto, C.I.S.A.M., 1990.
- W. BERNHARDI, *Lothar von Supplinburg*, Leipzig, Verlag von Dunder & Humblot, 1879.
- J. BERTHELE, *La date de l'église de Parthenay-le-Vieux*, in «Bulletin de la Société Statistique des Deux-Sèvres», V (1882-84), pp. 493-522.
- J. BERTHELE, *L'église de Saint-Jouin-de-Marnes*, in «Bulletin Monumental», LI (1885), pp. 263-272.
- J. BERTHELE, *La date de l'église d'Airvault*, in «Revue poitevine et saintongeaise», III (1886), pp. 257-272.
- R. BERTON, *I capitelli del chiostrò di Sant'Orso. Un gioiello d'arte romanica in Val d'Aosta*, pref. di P. Candiani, Novara, Istituto Geografico de Agostini, 1956.
- R. BERTON, *Les chapiteaux et les stalles médiévaux d'Aoste*, Novara, Istituto Geografico de Agostini, 1971.
- H. BEUMANN, *Das päpstliche Schisma von 1130, Lothar III. und die Metropolitanrechte von Magdeburg und Hamburg-Bremen in Polen und Dänemark*, in IDEM, *Wissenschaft vom Mittelalter. Ausgewählte Aufsätze*, Köln, s.e., 1972, pp. 479-500.
- D. BEVINGTON, *Medieval Drama*, Boston, Houghton Mifflin, 1975.
- H.-J. BEYER, *Die Frühphase der "Ars dictandi"*, in «Studi medievali», 3<sup>a</sup> serie, 18, (1977), 2, pp. 19-43.
- H.-J. BEYER, *Der Papst kommt... Science & Fiction in der Lombardei (1132)*, in *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica*, (München, 16-19 Settembre 1986), hrsg. von W. SETZ, 5 voll., München, M.G.H., 1988, V, pp. 39-62.
- Beyond the Yellow Badge. Anti-Judaism and Antisemitism in Medieval and Early Modern Visual Culture*, ed. by M. B. Merback, Leiden-Boston, Brill, 2008.
- H. BLOCH, *The schism of Anacletus II and Glanfeuil forgeries of Peter the deacon of Monte Cassino*, in «Traditio», 8 (1952), pp. 159-264.
- H. BLOCH, *Monte Cassino in the Schism of Anacletus II and the Glanfeuil Forgeries of Peter the Deacon*, in IDEM, *Monte Cassino in the Middle Ages*, 3 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, III, pp. 940-1049.

- Y. BLOMME, I. OBERSON, *Saint-Maixent, église abbatiale*, in *Congrès Archéologiques de France, 159<sup>e</sup> session, Deux-Sèvres*, Paris, Société Française d'Archéologie, 2004, pp. 277-298.
- Y. BLOMME, *L'ancienne église abbatiale de Saint-Jean-d'Angély et sa place dans l'architecture gothique*, in «Bulletin Monumental», 168 (2010), 4, pp.335-354.
- P. BLUM, *Early Gothic Saint-Denis. Restorations and Survivals*, Berkeley, University of California Press, 1992.
- B. BLUMENKRANZ, *Perfidia*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 22 (1951-1952), 2, pp. 157-170.
- B. BLUMENKRANZ, *Augustin et les juifs. Augustin et le Judaïsme*, in «Recherches Augustiniennes», I (1958), pp. 225-241.
- B. BLUMENKRANZ, *Juifs et Chrétiens dans le monde occidentale 430-1096*, Paris, Mouton & Co., 1960.
- B. BLUMENKRANZ, *Les Auteurs chrétiens latins du Moyen Âge sur les Juifs et le Judaïsme*, Paris, Mouton & CO., 1963 [nuova ed. Paris, Peeters, 2007 con introduzione di G. Dahan.
- B. BLUMENKRANZ, *Juden und Judentum in der mittelalterlichen Kunst*, Stuttgart, Kohlhammer, 1965 [ed. ital., *Il cappello a punta. L'ebreo medievale nello specchio dell'arte cristiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003].
- B. BLUMENKRANZ, *La polémique antijuive dans l'art chrétien du Moyen Âge*, in «Bulletin dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 1965, pp. 21-43.
- B. BLUMENKRANZ, *Géographie historique d'un thème de l'iconographie religieuse: les représentations de Synagoga en France*, in *Mélanges offerts à René Crozet: à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Gallais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, II, pp. 1141-1157.
- G. BOAS, *Vox populi. Essay on the History of fan Idea*, Baltimore, John Hopkins Press, 1969.
- S. BOESCH GAJANO, *Per una storia degli Ebrei in Occidente tra Antichità e Medioevo*, in «Quaderni medievali», 8 (1980), pp. 12-43.
- P.-M. BOGAERT, *Le Livre de Baruch dans les manuscrits de la Bible latine: disparition et réintégration*, in «Revue bénédictine», 115 (2005), pp. 286-342.
- P. BOISSONNADE, *Les Relations des ducs d'Aquitaine, comtes de Poitiers, avec les états chrétiens d'Aragon et de Navarre*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», III série, 10 (1934-35), pp. 264-316.
- R. BONFIL, *Tra due mondi: cultura ebraica e cultura cristiana nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1997.
- J.-C. BONNE, *De l'ornemental dans l'art médiéval (VIIe – XIIe siècle). Le modèle insulaire*, in *L'image. Fonctions et usages des images dans l'Occident médiéval*, actes du 6e International Workshop on medieval societies (Erice, Sicile, Centro Ettore Majorana, 17-23 octobre 1992), sous la direction de J. Baschet e J.-C. Schmitt, Paris, Le Léopard d'or, 1996, pp. 207-249.
- J.-P. BONNES, *Un des plus grandes prédicateurs du XII<sup>e</sup> s., Geoffroy du Loroux dit Geoffroy Babion*, in «Revue Bénédictine», 60-61 (1945-46), pp. 174-215.

- J.-C. BONNIN, *Les Abbayes Cisterciens du Pays d'Aunis. Notice Historique sur les Abbayes de la Grâce-Dieu de Benon, Notre-Dame de Ré, Saint-Léonard-des-Chaumes et Notre-Dame de Charron*, La Rochelle, Société d'Archéologie et d'Histoire de l'Aunis, 1979, pp. 3-10.
- N. BORSELLINO, *Giustianiano imperatore: la sovranità tra forza e diritto*, in *Paradiso. Beatrice, Piccarda, Giustianiano, Francesco d'Assisi, Benedetto*, a cura di G. Rati, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 89-100.
- C.V. BORNSTEIN, *Matilda of Canossa, Papal Rome and the Earliest Porch Portals*, in *Romanico padano, Romanico europeo*, atti del convegno internazionale di studi (Modena-Parma, 1977), Parma, Istituto di Storia dell'Arte, 1982, pp. 143-158.
- C.V. BORNSTEIN, *Portals and Politics in the Early Italian City-State: The Sculpture of Nicholas in Context*, Parma, Istituto di Storia dell'Arte, 1988.
- M. BOSCOLO MARCHI, *La Cattedrale di Ferrara in età medievale: fasi costruttive e questioni iconografiche*, 2 voll, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova, Scuola di Dottorato di Ricerca in Storia e critica dei Beni Artistici, musicali e dello Spettacolo, Ciclo XXII, Dir. V. Romani, supervisore G. Valenzano, 2011.
- F. BOUGNOTEAU, *L'église Saint-Martin de Chadenac*, mémoire de maîtrise en histoire de l'art, Poitiers, s.e., 1994, 2 voll.
- A. BOUREAU, *L'adage vox populi, vox dei et l'invention de la nation anglaise (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisation», 47 (1992), 4-5, pp. 1071-1089.
- C.W. BOURGEAULT, *The aesthetic dimension in the liturgy: a theological perspective for literary historians*, in «University of Toronto quarterly», 52 (1982), pp. 9-19.
- C.W. BOURGEAULT, *Liturgical dramaturgy*, in «Comparative drama», 17 (1983), pp. 124-140.
- È. BOURNAZEL, J.-P. POLY, *La mutation féodale, Xe-XIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Presse Universitaire de France, 1980.
- È. BOURNAZEL, *Réflexions sur l'institution du conseil aux premiers temps capétiens (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Droits et pouvoirs*, partie thématique sous la direction de G. Giordanengo, in «Cahiers de recherches médiévales», 7 (2000); on line: <http://crm.revues.org/index876.html>.
- F. BOUTOULLE, *Le duc et la société: pouvoirs et groupes sociaux dans la Gascogne bordelaise au XII<sup>e</sup> siècle, 1075-1199*, Paris, Ausonius, 2007.
- D. BOYER-GARDNER, *La réputation face à la rumeur. Fama épiscopale et mémoires ecclésiastiques aux XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, in *La Rumeur au Moyen Âge. Du mépris à la manipulation V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de M. Billore, M. Soria, Rennes, P.U.R., 2011, pp. 63-82.
- P. BRAUDE, «Cokkel in our clene Corn»: *Some implications of Cain's Sacrifice*, in «Gesta», 7 (1968), pp. 15-28.
- A.H. BREDERO, *De paus uit het Ghetto*, in «Annalen van het Thymgenootschap», LI (1963), pp. 51-69.
- A.H. BREDERO, *Pierre le Vénérable: les commencements de son abbatiat à Cluny (1122-1132)*, in *Pierre Abélard Pierre le Vénérable. Les courants philosophiques, littéraires et artistiques en Occident au milieu du XII<sup>e</sup> siècle*, acte du colloque, Abbaye de Cluny, 2 au 9 juillet 1972, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1975, pp. 99-118.

B. BRENK, *Sugers Spolien*, in «Arte medievale», I (1983), 1, pp. 101-107.

B. BRENK, *L'importanza e la funzione della Cappella Palatina di Palermo nella storia dell'arte*, in *La Cappella Palatina a Palermo*, a cura di Beat Brenk, Modena, Franco Cosimi Panini, 2010, pp. 27-78, [Mirabilia Italiae, 17].

T. BREUER, *Die Fassade der Kathedrale von Angouleme. Stil, Kunstwerk und Auftrag*, diss. Zur Erlangung des Doktorgrades, Universität zu München, referent Hans Sedlmayr, München, 1956.

J. M. BRIXIUS, *Die Mitglieder des Kardinalskollegiums von 1130-1181*, diss. di dottorato, Berlino 1912.

G. BROCHEREL, *Il Chiostro di S'Orso in Aosta*, in «Emporium», 45 (1917), pp. 103-122.

J. F. BRODERICK, *The Sacred College of Cardinals. Size and Geographical Composition (1099-1986)*, in «Archivum Historiae Pontificiae», XXV (1987), pp. 7-72.

L. BRUGGER, *De la création d'Ève à la Mandragore décapitée : la façade de l'église Sainte-Eulalie de Benet en Vendée*, in *De l'art comme mystagogie. Iconographie du Jugement dernier et des fins dernières à l'époque gotique*, actes du Colloque de la Fondation Hardt tenu à Genève du 13 au 16 février 1994, sous la direction d'Yves Christe, Poitiers, C.E.S.C.M., 1996, pp. 37-52.

J.-A. BRUTAILS, *Geoffroi du Louroux, archevêque de Bordeaux de 1136 à 1158 et ses constructions*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 83 (1922), pp. 54-64.

## C

J. CABANOT, *Les débuts de la sculpture romane dans le sud-ouest de la France*, Paris, Picard, 1987.

J. CABANOT, *Sorde-l'Abbaye*, Dax, Amis des Églises Anciennes des Landes, 1995.

A. CADEI, *Genesi della copia devozionale del Santo Sepolcro*, in *Medioevo: immagine e memoria*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-28 settembre 2008), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2009, pp. 476-488.

W. CAHN, *Heresy and the Interpretation of Romanesque Art*, in *Romanesque and Gothic. Essays for Georger Zarnecki*, ed. by N. Stratford, Woodbridge, The Boydell Press, 1987, pp. 27-33.

W. CAHN, *Romanesque Sculpture and the Spectator*, in *The Romanesque Frieze and its Spectator*, ed. by D. Kahn, London, Miller, 1992, pp. 45-60.

W. CAHN, *The Expulsion of the Jews as History and Allegory in Painting and Sculpture of the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in *Jews and Christians in Twelfth-Century Europe*, ed. by M.A. Signer, J. Van Engen, Notre Dame (IND), University of Notre Dame Press, 2001, pp. 94-109.

J.-P. CAILLET, *La réappropriation du prophétisme par les imagiers chrétiens du XII<sup>e</sup> siècle*, in «Le monde de la Bible», 131 (2000), 4, pp. 47-59.

D. CALLAHAN, *The Problem of the "Filioque" and the Letter from the Pilgrim Monks of the Mount of Olives to Pope Leo III and Charlemagne. Is the Letter another Forgery by Adémar of Chabannes?* in «Revue Bénédictine», CII, 1-2 (1992), pp. 75-134.

A. CALZONA, *Il cantiere medievale della cattedrale di Cremona*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2009.



A. CALZONA, *L'abbazia di San Silvestro a Nonantola tra ideologia e filologia*, in *Forme e storia. Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo*, a cura di W. Angelelli, F. Pomarici, Roma, Editoriale Artemide, 2011, pp. 197-210.

A. CALZONA, "Gesta Sonent Adriani": *immagine e politica nelle sculture del portale dell'abbazia di Nonantola*, in *Mélanges offerts à Xavier Barral i Altet*, in corso di stampa.

M. CAMILLE, *Mouths and Meanings. Towards an Anti-Iconography of Medieval Art*, in *Iconography at the Crossroads*, papers from the Colloquium sponsored by the Index of Christian Art (Princeton University, 23-24 March 1990), Princeton, Princeton University Press, 1994, pp. 43-57.

M.-T. CAMUS, *Un chevet à déambulatoire et chapelles rayonnantes à Poitiers vers 1075: Saint-Jean-de-Montierneuf*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 21 (1978), pp. 357-384.

M.-T. CAMUS, *De la façade à tour(s) à la façade-écran dans les pays de l'Ouest: l'exemple de Saint-Jean-de-Montierneuf de Poitiers*, in *La façade romane*, actes du Colloque International organisé par le Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale, Poitiers, 26-29 septembre 1990, in «Cahiers de Civilisation médiévale», XXXIV (1991), 3-4, pp. 237-253.

M.-T. CAMUS, *Sculpture romane du Poitou: les grands chantiers du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Picard, 1992.

M.-T. CAMUS, *À propos de la rotonde de Charroux*, in *Guillaume de Volpiano et l'architecture des rotondes*, actes de colloque (Dijon, 23-25 septembre 1993), éd. par M. Jannet, C. Sapin, Dijon, Éditions universitaires de Dijon, 1996, 119-133.

M.-T. CAMUS, *En écho à l'art d'Aulnay, la sculpture de la salle capitulaire de Saint-Benoît-de-Quincay*, in *Iconographica. Mélanges offerts à Piotr Skubiszewski par ses amis, ses collègues, ses élèves*, éd. par R. Favreau et M.-H. Debiès, Poitiers, Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale, 1999, pp. 37-47.

M.-T. CAMUS, *De la peinture monumentale à la sculpture. Reflexion à propos du décor des églises romanes d'ouest*, in *Medioevo: i modelli*, atti del convegno (Parma, 27 settembre – 1<sup>o</sup> ottobre 1999), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2002, pp. 592-604.

M.-T. CAMUS, *Le chantier au XI<sup>e</sup> siècle, la marche des travaux*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, sous la direction de Marie-Thérèse Camus et Claude Andrault-Schmitt, Paris-Poitiers, Picard-C.E.S.C.M., 2002, pp. 138-158.

M.-T. CAMUS, É. PROUST, *Des images à lire, admirer, méditer*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, sous la direction de Marie-Thérèse Camus et Claude Andrault-Schmitt, Paris-Poitiers, Picard-C.E.S.C.M., 2002, pp. 251-312.

M.-T. CAMUS, «*La grande métamorphose: une nef plus longue pour une église plus belle*», in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, sous la direction de Marie-Thérèse Camus et Claude Andrault-Schmitt, Paris-Poitiers, Picard-C.E.S.C.M., 2002, pp. 234-248.

M.-T. CAMUS, *Images d'évêques et Réforme grégorienne dans les églises romanes de l'Ouest de la France*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, atti del convegno (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2005, pp. 227-248.

M.-T. CAMUS, *Signes et insignes du pouvoir laïc dans le décor des églises romanes de l'Ouest aquitain*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, atti del convegno (Parma, 20-24 settembre 2005), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2007, pp. 338-349.

M.-T. CAMUS, *La Reforme grégorienne dans l'art: la façade de Notre-Dame-la-Grande de Poitiers*, in *L'abbaye d'Ainay des origines au XII<sup>e</sup> siècle*, ed. par. J.-F. Reynaud, Lyon, P.U.L., 2008, pp. 231-254.

M.-T. CAMUS, *La sculpture romane dans les anciens diocèses de Poitiers, Saintes et Angoulême*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011, pp. 135-153.

M.-T. CAMUS, É. CARPENTIER, *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre*, Paris, Picard, 2009.

T. CANELLA, *Gli Actus Silvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, Spoleto, C.I.S.A.M., 2006.

T. CANELLA, *I luoghi di culto negli "Actus Silvestri": eremi o santuri?*, in «*Vetera Christianorum*», 47 (2010), pp. 325-336.

G. M. CANTARELLA, *Un problema del XII secolo: l'ecclesiologia di Pietro il Venerabile*, in «*Studi Medievali*», III s., fasc. I, XIX (1978), pp. 159-209.

G. M. CANTARELLA, *Cultura ed ecclesiologia a Cluny (sec. XII)*, in «*Aevum*», 55 (1981), 2, pp. 272-293.

G. M. CANTARELLA, *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli, Liguori, 1997.

G. M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino, Einaudi, 1997<sup>2</sup>.

G. M. CANTARELLA, *Il Sole e la Luna. La Rivoluzione di Gregorio VII*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

G. M. CANTARELLA, *Pasquale II, un mito, una storia*, in *1106. Il Concilio di Guastalla e il mondo di Pasquale II*, atti del Convegno per il IX Centenario del Concilio di Pieve di Guastalla (Guastalla, 26 maggio 2006), a cura di G. M. Cantarella, D. Romagnoli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 3-17.

G. M. CANTARELLA, *Il Papato e la Riforma ecclesiastica del secolo XI, in Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*, atti del XXVI Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-30 agosto 2004), Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona), Il Segno dei Gabielli editori, 2006, pp. 27-50.

G. M. CANTARELLA, *I cluniacensi, storia e spiritualità. Appunti sulla storiografia dell'ultimo cinquantennio*, in *Dalle abbazie, l'Europa: i nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X – XII)*, atti del Convegno di Studi (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999), a cura di A. Guidotti, G. Cirri, Firenze, Maschietto, 2006, pp. 29-39; on line: <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/c.htm#GlaucoMariaCantarella>

O. CAPITANI, *Esiste un'"Età gregoriana?" Considerazioni sulle tendenze di una storiografia medievistica*, in «*Rivista di storia e letteratura religiosa*», 1 (1965), 3, pp. 454-481.

O. CAPITANI, *Immunità vescovili ed ecclesiologia in età "pregregoriana" e "gregoriana". L'avvio della "restaurazione"*, Spoleto, C.I.S.A.M., 1966.

O. CAPITANI, *Dove va la storiografia medievale italiana?*, in «Studi medievali», III s., VIII (1967), pp. 617-662.

O. CAPITANI, *Crisi epistemologica e crisi di identità: appunti sulla ateoricità di una medievistica*, in «Studi medievali», III s., XVIII (1977), pp. 395-460.

O. CAPITANI, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: tra due guerre e molte crisi*, Bologna, Il Mulino, 1979.

O. CAPITANI, *Da Landolfo Seniore a Landolfo Iuniore: momenti di un processo di crisi*, in *Atti dell'11° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Milano, 26-30 ottobre 1987, Spoleto, Cisam, 1989, 2 tomi, pp. 589-622.

O. CARGILL, *Drama and Liturgy*, PH.D., New York, Columbia University Press, 1930.

C. CARLETTI, *Sull'iconografia dei tre giovani ebrei di Babilonia di fronte a Nabuchodonosor*, in *Atti del III Congresso nazionale di archeologia cristiana*, (Aquileia, Grado, Concordia, Udine, Cividale, 27 maggio – 1 giugno 1972), Aquileia/Trieste, Centro di Antichità Altoadiatiche/ Edizioni Lint, 1974, pp. 17-30.

T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Innocenzo II*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 261-268.

E. CASPAR, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbrück, Verlag der Wagnerischen Universitäts-Buchhandlung, 1904 [ed. ital. IDEM, *Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Roma-Bari, Laterza, 1999].

M.A. CASTIÑEIRAS GONZÁLEZ, *Cremona y Compostela: de la performance a la piedra*, in *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. Calzona, M. Mussini, R. Campari, Milano-Parma, Electa, 2007, pp. 173-179.

*La cattedrale di Cremona. Affreschi e sculture*, a cura di A. Tomei, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2001.

J. CHAILLEY, *Du drame liturgique aux prophètes de Notre-Dame-la-Grande*, in *Mélanges offerts à René Crozet: à l'occasion de son 70ème anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Gallais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, II, pp. 835-841.

F. CHALANDON, *Historie de la domination normande en Italie et en Sicile*, 2 voll., Paris, Picard, 1907.

R. CHAZAN, *European Jewry and the First Crusade*, Berkeley, Los Angeles Oxford, University of California Press, 1987.

R. CHAZAN, *Daggers of Faith: Thirteenth-Century Christian Missionizing and Jewish Response*, Berkeley, University of California Press, 1989.

R. CHAZAN, *In the year 1096: The first Crusade and the Jews*, Philadelphia, Jewish Publication Society of America, 1996.

R. CHAZAN, *Daniel 9:24-27. Exegesis and Polemics*, in *Contra Judaeos. Ancient and Medieval Polemics between Christians and Jews*, ed. by O. Limor, G.A.G. Stroumsa, Tübingen, Mohr, 1996, pp. 143-159.

R. CHAZAN, *Twelfth-century perceptions of the Jews: a case study of Bernard of Clairvaux and Peter the Venerable*, in *From witness to witchcraft. Jews and Judaism in Medieval Christian thought*, ed. by J. Cohen,

- Wiesbaden, Harrassowitz, 1997, pp. 187-201.
- R. CHAZAN, *Medieval Stereotypes and Modern Antisemitism*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1997.
- R. CHAZAN, *From the First Crusade to the Second: evolving perceptions of the Christian-Jewish conflict*, in *Jews and Christians in Twelfth-Century Europe*, ed. by M.A. Signer, J. Van Engen, Notre Dame (IND), University of Notre Dame Press, 2001, pp. 46-62.
- R. CHAZAN, *The anti-Jewish violence of 1096: perpetrators and dynamics*, in *Religious Violence between Christians and Jews. Medieval Roots, Modern Perspectives*, ed. by A.S. Abulafia, Basingstoke, Palgrave, 2002, pp. 21-43.
- R. CHAZAN, *Crusading in Christian-Jewish polemics*, in *The medieval crusade*, ed. by S.J. Ridyard, Woodbridge-Rochester, Boydell and Brewer, 2004, pp. 33-51.
- S. CHODOROW, *The ecclesiology of Gratian*, Ithaca, Cornell University Press, 1968.
- S. CHODOROW, *Magister Gratian and the problem of "Regnum" and "Sacerdotium"*, in «Traditio», 26 (1970), pp. 364-381.
- S. CHODOROW, *Ecclesiastical Politics and the Ending of the Investiture Contest: The Papal Election of 1119 and the Negotiations of Mouzon*, in «Speculum», 46 (1971), 4, pp. 613-640.
- S. CHODOROW, *Christian Political Theory and Church Politics in the Mid-Twelfth Century: The Ecclesiology of Gratian's Decretum*, Berkeley-Los Angeles, London, University of California Press, 1972.
- Y. CHRISTE, *L'iconografia e il ruolo dell'esegesi*, in *L'arte medievale nel contesto, 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 275-292.
- Christian Attitudes toward the Jews in the Middle Ages. A Casebook*, ed. by M. Frassetto, New York, Routledge, 2007.
- A. CHROUST, *Das Wahldekret Anaklets II.*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 28 (1907), pp. 348-354.
- N. CIVEL, *La fleur de France. Les seigneurs d'Ile-de-France au XII<sup>e</sup> siècle*, Turnhout, Brepols, 2006.
- H.N. CLAMAN, *Jewish images in the Christian Church: Art as the Mirror of the Jewish Christian conflict, 200-1250 C.E.*, Macon, Mercer University Press, 2000.
- E. CLARK, *The Origenist Controversy. The Cultural Construction of an Early Christian Debate*, New York, Princeton University Press, 1992.
- P. CLASSEN, *Zur Geschichte Papst Anastasius IV.*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 48 (1968), pp. 36-63.
- P. CLASSEN, *La curia romana e le scuole di Francia nel secolo XII*, in *Le Istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, atti della quinta settimana internazionale di studio, (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano, Vita e pensiero, 1974, pp. 432-436.
- H. CLAUDE, *Un légat pontifical au XII<sup>e</sup> siècle: Girard d'Angoulême; essai sur l'histoire d'une légation permanente*, Lille, s.e., 1949.
- H. CLAUDE, *Un légat pontifical, adversaire de saint Bernard, Girard d'Angoulême*, in

«Bulletin de la Société Historique et Archéologique de Langres», 12 (1951-56), pp. 139-148.

H. CLAUDE, *Autour du schisme d'Anaclet : Saint Bernard et Girard d'Angoulême*, in *Mélanges Saint Bernard*, XXIV Congrès de l'Association Bourguignonne des Sociétés Savantes, Dijon, s.e., 1953, pp. 80-94.

H. CLAUDE, *Gérard d'Angoulême, ses pouvoirs de légat en Aquitaine au nom des papes Pascal II, Calixte II et Honorius II*, in «Mémoires de la Société Archéologique et Historique de la Charente», 1968, pp. 171-182.

H. CLAUDE, *Nouvelles recherches sur la légation de Gérard d'Angoulême en Aquitaine. Contribution à l'étude de la réforme grégorienne*, Thèse pour le doctorat d'Université présentée à l'Université de Poitiers, 2 voll., Poitiers, s.e., 1974.

P. C. CLAUSSEN, *S. Clemente*, in IDEM, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1030, A-F*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2002, pp. 299-347.

P. C. CLAUSSEN, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1030, A-F*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2002.

W. CLOETTA, *Le Mystère de l'Époux*, in «Romania», 22 (1893), pp. 177-229.

*Cluny. Onze siècles de rayonnement*, sous la direction de N. Stratford, Paris, Éditions du Patrimoine, Centre des Monuments Nationaux, 2010.

*Codes de lecture des patrimoines religieux*, sous la dir. de Jean-Jacques Clair (avec la collaboration de Jean-François Pernot), Belfort, 2005.

G. COHEN, *The influence of Mysteries on Art in the Middle Ages*, in «Gazette des Beaux-

Arts», 6<sup>th</sup> series, 85<sup>th</sup>, XXIV (1943), pp. 327-342.

J. COHEN, *Roman Imperial Policy toward the Jews from Costantine until the End of Palestinian Patriarchate (ca. 429)*, in «Byzantine Studies», 3 (1976), pp. 1-29.

J. COHEN, *The Friars and the Jews. The Evolution of Medieval Anti-Judaism*, Ithaca-London, Cornell Press University, 1982.

J. COHEN, *The Jews and the Killers of Christ in the Latin Tradition, from Augustine to the Friars*, in «Traditio», 39 (1983), pp.1-27.

J. COHEN, *The Muslim connection, or on the changing role of the Jew in high medieval theology*, In *From witness to witchcraft. Jews and Judaism in Medieval Christian thought*, ed. by J. Cohen, Wiesbaden, Harrassowitz, 1997, pp. 141-162.

J. COHEN, *Living Letters of the Law. Ideas of the Jew in Medieval Christianity*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1999.

J. COHEN, *Christian Theology and Anti-Jewish Violence in the Middle Ages: Connection and Disjunctions*, in *Religious Violence between Christians and Jews. Medieval Roots, Modern Perspectives*, ed. by A.S. Abulafia, Basingstoke, Palgrave, 2002, pp. 44-61.

J. COHEN, *Honorius Augustodunensis, the Song of Songs and Christianity's "Eschatological Jew"*, in «Speculum», 79 (2004), 2, pp. 309-340.

J.-P. COLLETTA, *The Prophets of Notre-Dame-la-Grande at Poitiers: a Definitive Identification*, in «Gesta», XVIII (1979), 2, pp. 27-28.

A. COLOMBO, *Milano "secunda Roma" e la lapide encomiastica dell'antica Porta Ro-*

mana, in «Archivio Storico Lombardo», 83 (1956), pp. 149-152.

J. M. COLOMER-I. MC LEAN, *Electing Popes: Approval Ballotino and Qualified-Majority Rule*, in «Journal of Interdisciplinary History», 29 (1998), 1, pp. 1-22.

K. J. CONANT, *Carolingian and Romanesque architecture, 800-1200*, Harmondsworth, Penguin, 1959.

K.J. CONANT, *Édifices marquants dans l'ambiance de Pierre le Vénérable et Pierre Abélard*, in *Pierre Abélard Pierre le Vénérable. Les courants philosophiques, littéraires et artistiques en Occident au milieu du XII<sup>e</sup> siècle*, actes du colloque (Cluny, 2-9 luglio 1972), Paris, Éditions du Centre national de la Recherche Scientifique, 1975, pp. 727-732.

P. W. CONNER, *Editing the Anglo-Saxon Chronicle*, in «Journal of English and Germanic Philology», 103 (2004), pp. 369-380.

C. CONNOUE, *Les Églises de Saintonge*, 5 voll., Saintes, Delavaud, 1952-1961.

*Contra Judaeos. Ancient and Medieval Polemics between Christians and Jews*, ed. by O. Limor, G.A.G. Stroumsa, Tübingen, Mohr, 1996.

*La controversia judeocristiana en España (desde les origines hasta el siglo XIII): Homenaje a Domingo Muñoz Leon*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1998.

*Le Corps des images. Essais sur la culture visuelle au Moyen Âge*, Paris, Gallimard, 2002.

*Corpus de la sculpture de Cluny. Les parties orientales de la Grande Église Cluny III*, sous la dir. de N. Stratford, v. voll., Paris, Picard, 2011.

H.E.J. COWDREY, *Eleventh-Century Reformers' Views of Costantine*, in *Popes and Church Reform in the 11th Century*, Aldershot, Burlington, Songapore, Sydney, Ashgate, 2000, I contributo [pubblicato in origine in *Conformity and Non-conformity in Byzantium*, ed. by L. Garland, in «Byzantinische Forschungen», 24 (1997), pp. 63-91].

L. CRACCO RUGGINI, *Gli antichi e il diverso*, in *L'intolleranza; uguali e diversi nella storia*. Atti del convegno internazionale (Bologna, dicembre 1985), a cura di P.C. Bori, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 13-49.

J. CROISIER, *I mosaici dell'abside e dell'arco trionfale di Santa Maria in Trastevere*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV*, a cura di S. Romano, (*La Pittura Medievale a Roma. 312-1431. Corpus e Atlante*, a cura di M. Andaloro, S. Romano), Milano-Roma, Jaca Book/Palombi editori, 2006, pp. 305-311

J. CROISIER, *I mosaici dell'abside e dell'arco absidale della chiesa superiore di San Clemente*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV*, a cura di S. Romano, (*La Pittura Medievale a Roma. 312-1431. Corpus e Atlante*, a cura di M. Andaloro, S. Romano), Milano-Roma, Jaca Book/Palombi editori, 2006, pp. 209-218.

J. CROISIER, 45. *Il perduto ciclo della camera Pro Secretis Consiliis al Patriarchio Lateranense*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV*, a cura di S. Romano, (*La Pittura Medievale a Roma. 312-1431. Corpus e Atlante*, a cura di M. Andaloro, S. Romano), Milano-Roma, Jaca Book/Palombi editori, 2006, pp. 270-271.

J. CROISIER, 49. *La perduta decorazione dell'oratorio di San Nicola al Patriarchio Lateranense*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV*, a cura di S. Ro-

mano, (*La Pittura Medievale a Roma. 312-1431. Corpus e Atlante*, a cura di M. Andaloro, S. Romano), Milano-Roma, Jaca Book/Palombi editori, 2006, pp. 290-293.

J. CROISIER, *51. Il dipinto perduto con l'incoronazione di Lotario III al Patriarcato Lateranense*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV*, a cura di S. Romano, (*La Pittura Medievale a Roma. 312-1431. Corpus e Atlante*, a cura di M. Andaloro, S. Romano), Milano-Roma, Jaca Book/Palombi editori, 2006, pp. 296-297.

M.-L. CRONE, *Untersuchungen zur Reichskirchenpolitik Lothars III. (1125-1137) zwischen reichskirchlicher Tradition und Reformkurie*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1982.

D.M. CROSSAN O.S.M., *Antisemitism and the Gospel*, in «Theological Studies», 26 (1965), 2, pp. 189-214.

J. D. CROSSAN, *Who Killed Jesus? Exposing the Roots of Anti-Semitism in the Gospel Story of the Death of Jesus*, New York, Harper Collins, 1989.

*Crossroads of medieval civilization. The city of Regensburg and its intellectual milieu. A collection of essays*, ed. by E. DuBruck, K. Heinz Göller, Detroit, Michigan Consortium for Medieval and Early Modern, 1984.

R. CROZET, *Lanternes des morts*, Poitiers, Ed. «La Grand Goule», s.d.

R. CROZET, *Églises romanes à déambulatoire entre Loire et Gironde*, in «Bulletin Monumental», 95 (1936), pp. 45-81.

R. CROZET, *L'art roman en Poitou*, Paris, Henri Laurens, 1948.

R. CROZET, *Survivances antiques dans le décor roman du Poitou, de l'Angoumois et*

*de la Saintonge*, in «Bulletin Monumental», 114 (1956), pp. 7-33.

R. CROZET, *Saint-Romain-de-Bennet et l'Abbaye de Sablonceaux*, in *Congrès Archéologique de France. CXIV<sup>e</sup> session, 1956, La Rochelle, Orléans*, chez Pillault, 1956, pp. 205-209.

R. CROZET, *Nouvelles remarques sur les cavaliers sculptés ou peints dans les églises romanes*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 1 (1958), pp. 27-36.

R. CROZET, *Recherches sur la Cathédrale et les Evêques de Poitiers. Des Origines Au commencement de XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», IV série, tome VI, 1962, pp. 361-374.

R. CROZET, *L'église d'Aulnay et la route de Saint-Jacques*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», 4<sup>e</sup> série, VII (1963), pp. 309-312.

R. CROZET, *Fontevrault*, in *Congrès archéologique de France, CXXII<sup>e</sup> session, 1964, Anjou*, Paris, Société Française d'Archéologie, 1964, pp. 426-481.

R. CROZET, *Le thème de cavalier victorieux dans l'art roman de France et Espagne*, in «Principe de Viana», 32 (1971), pp. 125-43.

R. CROZET, *L'art roman en Saintonge*, Paris, A. J. Picard, 1971.

*The Crusades: Other Experience, Alternate Perspectives. Selected proceedings from the 32<sup>nd</sup> annuale C.E.M.E.R.S. Conference*, ed. by K. I. Semaan, Binghamton, G.A.P., 2003.

*Les cultes des saints souverains et des saints guerriers et l'idéologie du pouvoir en Europe Centrale et Orientale*, actes du colloque international (Bucarest, 17 janvier 2004), a cura di I. Biliarsky, R.G. Paun, M. Vainovski, Bucuresti, New Europe College, 2007.

*La cultura ebraica*, a cura di P. Reinach Sabbadini, Torino, Einaudi, 2000.

M. CURSCHMANN, *Imagined Exegesis: Text and Picture in the Exegitical Works of Rupert of Deutz, Honorius Augustodunensis, and Gerhoch of Reichersberg*, in «Traditio. Studies in Ancient and Medieval History, Thought, and Religion», XLIV (1988), pp. 145-169.

## D

J. A. DABB, *The Church of Saint-Nicholas at Civray: The facade and its sculptural decoration*, 2 voll, diss. Phil.D, University of Michigan, 1992.

M. DA BERGAMO (al secolo Luigi Pellegrini), *Osservazioni sulle fonti per la duplice elezione papale del 1130*, in «Aevum», 39 (1965), pp. 45-65.

M. DA BERGAMO O.F.M. C.A.P. (al secolo Luigi Pellegrini), *La duplice elezione papale del 1130. I precedenti immediati e i protagonisti*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale, I, Raccolta di Studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano, Società Editrice Vita e pensiero, 1968, pp. 265-302.

N. D'ACUNTO, *La riforma ecclesiastica del secolo XI: rinnovamento o restaurazione?*, in *Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*, atti del XXVI Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-30 agosto 2004), Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona), Il Segno dei Gabielli editori, 2006, pp. 13-26.

N. D'ACUNTO, *La pastorale nei secoli centrali del Medioevo. Vescovi e canonici*, in *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia. I. L'età antica e medievale*, a cura di G.

Andenna, Brescia, Editrice La Scuola, 2010, pp. 15-95..

G. DAHAN, *Les Juifs dans le théâtre religieux en France, du XII<sup>e</sup>, au XIV<sup>e</sup> siècle*, in «Archives juives», 13 (1977), pp. 1-10.

G. DAHAN, *L'exégèse de l'histoire de Caïn et Abel du XII<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle en Occident. Notes et Textes*, in «Recherches de Théologie ancienne et médiévale», XLIX (1982), pp. 21-89.

G. DAHAN, *Quelques réflexions sur l'Anti-Judaïsme chrétien au Moyen Âge*, in «Histoire, économie et société», 2 (1983), 3, pp. 355-366.

G. DAHAN, *Bernard de Clairvaux et les Juifs*, in «Archives Juives. Cahiers de la Commission française des archives juives», 23 (1987), 4, pp. 59-64.

G. DAHAN, *L'Église et les Juifs au Moyen Âge (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti*. Atti del VI Congresso internazionale dell' AISG (S. Miniato, 4-6 novembre 1986) a cura di M. Luzzati, M. Olivari, A. Veronese, Roma, Carocci, 1988, pp. 19-43.

G. DAHAN, *La disputa anti giudaica nel medioevo cristiano*, Genova, ECIG, 1993.

G. DAHAN, *L'usage de la ratio dans la polémique contre le Juifs, XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Dialogo Filosofico-Religioso entre Cristianismo, Judaïsme e Islamismo durante la Edad Media en la Península Iberica*, cur. H. Santiago-Otero, Turnhout, Brepols, 1994, pp. 289-308.

G. DAHAN, *Le Livre des Sentences et l'exégèse biblique*, in *Pietro Lombardo*, Atti del XLIII Convegno storico internazionale (Todi, 8-10 ottobre 2006), Spoleto, Fonda-



zione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2007, pp. 333-360.

J. DAHLHAUS, *Aufkommen und Bedeutung der Rota in den Urkunden des Papstes Leo IX*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 27 (1989), pp. 7-84.

G. DAMON, *Stratégies nobiliaires et politiques familiales dans le Poitou médiéval : l'ascension des vicomtes de Thours, des seigneurs de Lusignan, de Parthenay et de Mauléon (IX<sup>e</sup>-milieu du XII<sup>e</sup> siècle)*, in «Revue historique du Centre-Ouest. Élités et aristocratie», V (2006), 1, pp. 7-29.

G. DAMON, *Vicomtes et vicomtés dans le Poitou médiéval (IXe-XIIe siècle). Genèse, modalités et transformations*, in *Vicomtes et Vicomtés dans l'Occident médiévale*, ed. par. H. Debax, Toulouse, P.U.M., 2008, pp. 223-236.

C. DANGIBEAUD, *L'école de sculpture romane saintogaise*, in «Bulletin archéologiques du Comité des travaux historiques et scientifiques», 3<sup>ème</sup> livraison (1910), pp. 22-62.

C. DARAS, *L'Orientalism dans l'art roman en Angoumois*, in «Bulletin et mémoires de la Société archéologique et historique de la Charente», 1936 (ma 1937), pp. 3-135.

C. DARAS, *L'abbaye de la Couronne. Étude monumentale*, in *Bulletins et Mémoires de la Société archéologique et historique de la Charente*, 1948, pp. 1-35.

C. DARAS, *L'évolution de l'architecture aux façades des églises romanes d'Aquitaine*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», 4<sup>e</sup> série, II (1953), pp. 467-506.

C. DARAS, *Les façades des églises romanes d'arcatures en Charente: leur origine, leur filiation*, in «Bulletin Monumental», 119 (1961), pp. 121-138.

C. DARAS, *Réflexions sur les influences arabes dans la décoration romane des églises charentaise*, in *Mélanges offerts à René Crozet: à l'occasion de son 70<sup>ème</sup> anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Galais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, II, pp.751-753.

C. DARAS, *Réflexions sur les statues équestre représentant Constantin en Aquitaine*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers», X (1969), 3, pp. 151-157.

*Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, hrsg. von K. Herbers, J. Johrendt, Berlin, W De Gruyter, 2009 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen neue Folge, 5).

S. DE BLAAUW, *Le origini e gli inizi dell'architettura cristiana*, in *Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, a cura di S. De Blaauw, Milano, Electa, 2010, pp. 22-53.

A. DEBORD, *La société laïque dans les pays de Charente (X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Picard, 1984.

C. DE CHERGE, *Sur la façade de Notre-Dame de Poitiers*, in «Bulletin Monumental», 9 (1843), pp. 435-445.

F. DE FONTETTE, *Évêques de Limoges et Comtes de Poitou au XI<sup>e</sup> siècle*, in *Études d'histoire du Droit canonique*, Doyen honoraire de la Faculté de Droit et de Sciences économiques de Paris Membre de l'Institut, Paris, Sirey, 1965, pp. 553-558.

N.R.M. DE LANGE, *Origen and the Jews. Studies in Jewish-Christian Relations in Third-Century Palestine*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.

*De l'art comme mystagogie. Iconographie du Jugement dernier et des fins dernières à l'époque gothique*, actes du Colloque de la Fondation Hardt tenu à Genève du 13 au 16 février 1994, sous la direction d'Yves Christe, Poitiers, C.E.S.C.M., 1996.

D. DELHOUME, C. REMY, *Le phénomène vicomtal en Limousin, IXe-XVe siècles*, in *Vicomptes et Vicomtés dans l'Occident médiévale*, ed. par. H. Debax, Toulouse, P.U.M., 2008, pp. 237-250.

A. DEGERT, *Amat d'Oloron, ouvrier de la Réforme au XI<sup>e</sup> siècle*, in «Revue des Questions Historiques», 43 (1908), n.s. (XL), pp. 33-84.

J.-M. DELMAIRE, *Vatican II et les juifs*, in *Le deuxième Concile du Vatican (1959-1965)*, actes du colloque organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III, l'Istituto per le scienze religiose de Bologne et le Dipartimento di studi storici del Medioevo e dell'età contemporanea de l'Università di Roma-La Sapienza, (Rome, 28-30 mai 1986), Rome, École Française de Rome, 1989, pp. 577-606.

P. DELOGU, *Un'isola al centro del mondo*, in *La Cappella Palatina a Palermo*, a cura di Beat Brenk, Modena, Franco Cosimi Panini, 2010, pp. 9-25, [Mirabilia Italiae, 17].

C. DEL VALLE, *Pedro Alfonso y su Dialogo*, in *La controversia judeocristiana en España (desde les origines hasta el siglo XIII): Homenaje a Domingo Muñoz Leon*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1998, pp. 201-222.

G. DE MANTEYER, *Six mandements de Calixte II renouvelant la légation de Girard Évêque d'Angoulême (21 novembre 1123)*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 18 (1898), pp. 17-36.

ABBE J. DENISE, *Monographie de l'église paroissiale de St-Michel d'Entraigues sous Angoulême*, in «Mémoires de la Société Archéologique de la Charente», 4<sup>e</sup> série, X (1875), ma 1876, pp. 275-285.

W. DEONNA, "Salva me de ore leonis". *À propos de quelques chapiteaux romans de la cathédrale de St. Pierre à Genève*, in «Revue Belge de philologie et d'histoire», 28 (1950), pp. 479-511.

C. DEREINE, *L'école canonique liégeoise et la Réforme Gregorienne*, in *Fédération archéologique et historique de Belgique. Annales du XXXIII<sup>e</sup> session, Tournai 1949*, 2 tomi, Tournai, s.e., 1951, pp. I, 79-54.

V. DEROCHE, *La polémique anti-judaïque au VI<sup>e</sup> et au VII<sup>e</sup> siècle: un memento inédit, les Kephalaia*, in «Travaux et mémoires», XI (1991), pp. 275-311.

P. DERUMAUX, *Saint Bernard et les infidels*, in *Mélanges Saint Bernard*, XXIV Congrès de l'Association Bourguignonne des Sociétés Savantes, Dijon, s.e., 1953, pp. 68-79.

DESERVILLERS (conte di), *Hildeburt de Lavardin, archevêque de Tours (XII<sup>e</sup> siècle)*, in «Bulletin de la Société Archéologique de Touraine», III (1874-1875-1876), pp. 103-171.

F. DESHOULIERES, *Les façades des églises romanes charentaises*, in *Congrès Archéologiques de France, LXXIX<sup>e</sup> session tenue à Angoulême en 1912*, II, Paris-Caen, Picard-Delesques, 1913, pp. 180-194.

*Desiderio di Montecassino e l'arte della Riforma Gregoriana*, a cura di F. Avagliano, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi, 1997.

*Le deuxième Concile du Vatican (1959-1965)*, actes du colloque organisé par l'École

française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III, l'Istituto per le scienze religiose de Bologne et le Dipartimento di studi storici del Medioevo e dell'età contemporanea de l'Università di Roma-La Sapienza, (Rome, 28-30 mai 1986), Rome, École Française de Rome, 1989.

J.-M. DEVEAU, *Histoire de l'Aunis et de la Saintonge*, Paris, PUF, 1974.

FELIX. DE VERNEILH, *L'architecture byzantine en France; Saint-Front de Périgueux et les églises à coupes de l'Aquitaine*, Paris, Didron, 1851.

M. DE WULF, *compte-rendu de E. Vacandard, Vie de saint Bernard, abbé de Clairvaux, 2 voll., Paris, Lecoffre, 1895*, in «Revue néo-scholastique», 3, 10 (1896), pp. 216-219.

G. DEZ, *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers*, in *Congrès Archéologique de France, CIX<sup>e</sup> session tenue à Poitiers en 1951*, Paris-Orléans, Société Française d'Archéologie, 1952, pp. 9-19.

G. DEZ, *Encore le 'Constantin' de Notre-Dame-la-Grande... et celui d'Aulnay de 'Saintonge'*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», 12 (1973), pp. 265-274.

*Dialogo Filosofico-Religioso entre Cristianismo, Judaísmo e Islamismo durante la Edad Media en la Península Iberica*, cur. H. Santiago-Otero, Turnhout, Brepols, 1994.

*Dialogue between a Christian and a Jew*, ed by A. Cushman McGiffert, Marburgo, s.e., 1889.

*Dialogue of a Philosopher with a Jew and a Christian*, ed. by P. J. Payer, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1979.

L. DÍEZ MERINO, *San Isidoro de Sevilla y la polémica judeocristiana*, in *La controversia judeocristiana en España (desde les origines hasta el siglo XIII): Homenaje a Domingo Muñoz Leon*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, 1998, pp. 77-114.

*A Distinct Voice. Medieval Studies in Honor of Leonard Boyle*, ed. by J. Brown, W. P. Stoneman, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1997.

*Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, Paris, Librairie Letouzey et Ane, 1921-1953, 30 voll.

*Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique*, sous la direction de R. Aubert, Paris, Letouzey et Ané, 1977, tomo XVIII. [anche on-line dal portale Brepols].

*Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, a cura di J. Le Goff, J.-C. Schmitt, 2 voll., Torino, Einaudi, 2003, I, pp. 517-531 [ed. orig. *Dictionnaire raisonné de l'Occident médiéval*, Paris, Fayard, 1999].

*Docta Manus. Studien zur italienischen Skulptur für Joachim Poeschke*, hgg, J. Myssok, J. Wiener, Münster, Rhema, 2007.

L. DONKIN, *Ornata Decenter: Perceptions of 'Fitting Decoration' Amongst Augustinian Canons of Sant'Orso in Aosta in the Mid-Twelfth Century*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXXI (2008), pp. 75-93.

F. DOS SANTOS, 46. *Il ciclo staccato dalla cripta di San Nicola in Carcere (Pinacoteca Vaticana)*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV*, a cura di S. Romano, (*La Pittura Medievale a Roma. 312-1431. Corpus e Atlante*, a cura di M. Andaloro, S. Romano), Milano-Roma, Jaca Book/Palombi editori, 2006. pp. 272-280.

P. DUBOURG-NOVES, *Portrait de Girard d'Angoulême*, in «Mémoires de la Société Archéologique et Historique de la Charente», 1968, pp. 149-170.

P. DUBOURG-NOVES, *Les sculpteurs de la cathédrale d'Angoulême, leur rôle dans l'édifice, leur place dans le monde roman*, Thèse 3<sup>o</sup> cycle, Histoire de l'art, 3 voll., Poitiers, s.e. 1974.

P. DUBOURG-NOVES, *Les sculpteurs de la nef de Fontevraud*, in «Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques», nouv. série, 14 (1978), 105-140.

P. DUBOURG-NOVES, *Quelques réflexions sur les églises à coupoles des diocèses d'Angoulême et de Saintes*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers», 4<sup>e</sup> série, XV (1980), pp. 435-477.

P. DUBOURG-NOVES, *Traces du pèlerinage de Compostelle en territoire charentais*, in «Bulletin et Mémoires de la Société archéologique de la Charente», 148 (1992), 2/3 série, pp. 113-130.

P. DUBOURG-NOVES, *Saint-Amant-de-Boixe*, in *Congrès Archéologiques, 153<sup>e</sup> (1995), Charente*, Paris, Société Française d'Archéologie, 1999, pp. 321-327

P. DUBOURG-NOVES, *La cathédrale d'Angoulême: première - et la plus ambitieuse - des grandes façades-écrans imagées du XII<sup>e</sup> siècle. Saint-Pierre d'Angoulême apporte à la sculpture romane du Centre-Ouest le souffle vivifiant et le charme de l'art languedocien*, Rennes, Éditions Ouest-France, 1996.

P. DUBOURG-NOVES, *Saint-Michel-D'Entraigues*, in *Congrès Archéologiques*,

153<sup>e</sup> (1995), *Charente*, Paris, Société Française d'Archéologie, 1999, pp. 329-338.

L. DUCHESNE, *Notes sur la topographie de Rome au Moyen-Age. V. Le nom d'Anaclet II au palais de Latran*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», IX (1889), pp. 355-362 [ripubblicato in *Scripta Minora. Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*, Roma, École Française de Rome 1973, pp. 82-89, disponibile anche on-line sulla piattaforma internet per-see.fr].

L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis aux mains des Guibertistes et des Pierléonistes*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 38 (1920), pp. 165-193.

J. DUGUET, *Possessions et droits de la maison d'Angoulême en Saintonge occidentale dans la seconde moitié du XI<sup>e</sup> siècle*, in «Bulletins et Mémoires de la Société Archéologique et Historique de la Charente», 2-3 (1992), pp. 109-112.

J. DUGUET, *La question de la succession dans la famille de Thouars aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, in «Bulletin de la Société Historique et Scientifique des Deux-Sèvres», III série, 2 (1994), pp. 9-20.

G. DU MAS DES BOURBOUX, *Histoire de Périgord*, Bordeaux, Sud-Ouest, 2007.

J. DURAND, *Monuments figurés du Moyen Âge exécutés d'après des teste liturgiques*, in «Bulletin Monumental», 54 (1888), pp. 521-550.

## E

*Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti*. Atti del VI Congresso internazionale dell' AISG (S. Miniato, 4-6 novembre 1986) a cura di

M. Luzzati, M. Olivari, A. Veronese, Roma, Carocci, 1988.

*Gli Ebrei nell'Alto Medioevo*, atti della XXVI Settimana di Studio di Spoleto, Spoleto, C.I.S.A.M., 1980.

Ecclesiae Urbis. Atti del Congresso Internazionale di studi (Roma, 4-10 settembre 2000), a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, 3 voll, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2002.

F. EHRLE S. J., *Die Frangipani und der Untergang des Archives und der Bibliothek der Päpste am anfang des 13. Jahrhunderts*, in *Mélanges offerts à M. Émile Chatelain... par ses élèves et ses amis*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, 1910, pp. 448-484.

*Die Elfenbeinskulpturen aus der Zeit der Karolingischen und Sächsischen Kaiser, VI-II.-XI. Jahrhundert*, bearbeitet von A. Goldschmidt, Berlin, Bruno Cassirer, 1914.

M.R. ELLIS, *Urban space and political life in Rome, 1100-1300: the Frangipani family in the forum area*, Oxford, University of Oxford, 1997.

J.M. ELUKIN, *From Jew to Christian? Conversion and Immutability in Medieval Europe*, in *Varieties of Religious Conversion in the Middle Ages*, ed. by J. Muldon, Gainesville, University Press of Florida, 1997, pp. 171-189.

J.M. ELUKIN, *The Discovery of the Self: Jews and Conversion in the Twelfth Century*, in *Jews and Christians in Twelfth-Century Europe*, ed. by M.A. Signer, J. Van Engen, Notre Dame (IND), University of Notre Dame Press, 2001, pp. 63-76.

R. ELZE, *Ruggero II e i papi del suo tempo*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, atti delle terze giornate normanno-

sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari, Dedalo, 1979, pp. 27-39.

A. EMBS, R. Maxwell, *The art of Medieval Urbanism. Parthenay in Romanesque Aquitaine*, University Park (PA), The Pennsylvania State University, 2007 [recensione], in «Revue de l'Art», 167 (2010), p. 75.

C. ENLART, É. Mâle, *L'art religieux du XIII<sup>e</sup> siècle en France. Étude sur l'iconographie du Moyen Age et sur ses sources d'inspiration*, Paris, Leroux, 1898. In-4°, 534 pages, 96 grav [recensione], in «Bibliothèque de l'École des Chartres», 60 (1899), pp. 315-316.

*Épigraphie et iconographie*, Actes du Colloque (Poitiers, 5-8 octobre 1995), sous la direction de R. Favreau, Poitiers, Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale, 1996.

A. ERLANDE-BRANDENBURG, *L'Église grégorienne*, in «Hortus Artium Medievalium», 5 (1999), pp. 147-167.

G. ERNER, *Les Conséquences du Dogme Eucharistique sur les transformations de l'Antijudaïsme Médiéval*, in «Revue des Études Juives», 165 (2006), 3-4, pp. 397-433.

*Das Erste Kreuzzug 1096 und seine Folgen. Die Verfolgung von Juden im Rheinland*, hrsg. von H.J. Bakenings, Düsseldorf, Archiv der Evangelischen Kirche im Rheinland, 1996.

A. ESCH, *L'uso dell'antico nell'ideologia papale, imperiale e comunale*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli IX-XIII*, Atti della Quattordicesima Settimana Internazionale, (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 3-25.

*L'espace du diocèse. Genèse d'un territoire dans l'Occident médiéval (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de F. Mazel, (atti delle giornate di studio, Rennes, 15 maggio 2004 e 9 aprile 2005), Rennes, P.U.R., 2008.

*Essays on the Occasion of the Seventieth Anniversary of the Dropsie University (1909-1979)*, ed. by I. Abraham, L. Nemoy, Philadelphia, Ktav Publishing House, 1979.

*L'età dell'abate Desiderio, III, 1, Storia, arte e cultura*, Atti del Convegno (Montecassino – Cassino, 4-8 ottobre 1987), a cura di F. Avagliano, O. Pecere, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi, 1992.

*Études d'art roman*, par G. Gaillard, Paris, P.U.F, 1972.

*European Medieval Drama*, ed. by S. Higgins, Turnhout, Brepols, 1997.

P. EVANGELISTI, *Il bene della res publica, la legittimità del mercato e l'infidelitas giudaica. Testi e discorsi francescani nel Mediterraneo bassomedievale*, in *Le radici storiche dell'antisemitismo: nuove fonti e ricerche*, atti del seminario di studi, (Roma, 13 - 14 dicembre 2007), a cura di M. Caffiero, Roma, Viella, 2009, pp. 19-40.

J. EVANS, *The romanesque architecture of the order of Cluny*, Cambridge, University Press, 2011.

W.A. EWING, *Speculum Ecclesiae: a study of correlation drawn between medieval theology and the gothic cathedrals*, Yale, Yale University Press, 1965.

## F

*La façade romane*, actes du Colloque International organisé par le Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale, Poitiers,

26-29 septembre 1990, in «Cahiers de Civilisation médiévale», XXXIV (1991), 3-4.

*Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica*, (München, 16-19 Settembre 1986), hrsg von W. SETZ, 5 voll, München, M.G.H., 1988-1990.

R. FAVREAU, M.-T. CAMUS, *Charroux*, Poitiers, s.e., 1989.

R. FAVREAU, *Poitiers. Église de Saint-Jean-de-Montierneuf*, Poitiers, Association pour le Neuvième Centenaire de Montierneuf, 1996

R. FAVREAU, *Des changements fondamentaux*, in *Histoire du Poitou et des Pays Charentais. Deux-Sèvres, Vienne, Charente, Charente-Maritime*, sous la direction de Jean Combe, Clermont-Ferrand, De Borée, 2001, pp. 135-172.

R. FAVREAU, *Des principautés territoriales aux seigneurs*, in *Histoire du Poitou et des Pays charentais: Deux-Sèvres, Vienne, Charente, Charente-Maritime*, sous la direction de J. Combes, Clermont-Ferrand, Gérard Tisserand ed., 2001, pp. 136-146.

R. FAVREAU, *La «Table d'or» de la cathédrale de Sens*, in «Bulletin de la Société des Fouilles archéologiques et des Monuments historiques de l'Yonne», 18 (2001), pp. 1-12.

R. FAVREAU, *Controverses judéo-chrétiennes et iconographie. L'apport des inscriptions*, in *Académie des Inscriptions & Belles Lettres. Comptes Rendus des séances de l'année 2001 - Juillet/Octobre*, Paris, Boccard, 2001, pp. 1267-1303.

R. FAVREAU, *L'église et l'établissement canonial au Moyen Âge (IX<sup>e</sup> – XV<sup>e</sup> s.)*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, sous la direction de Marie-Thérèse Camus et Claude Andrault-Schmitt, Paris-

Poitiers, Picard-C.E.S.C.M., 2002, pp. 16-35.

R. FAVREAU, *Naissance des communes en Poitou, Aunis, Saintonge, Angoumois*, in «Mémoires de la Société des Antiquaires de l'Ouest», 5, 8 (2002), pp. 151-165.

R. FAVREAU, *Évêques d'Angoulême et Saintes avant 1200*, in «Revue historique du Centre-Ouest», IX (2010), I, pp. 5-142.

R. FAVREAU, *L'abbaye (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in *Saint-Jean-d'Angély des origines à nos jours*, sous la direction de J. Combes, Saint-Jean-d'Angély, Editions Jean-Michel Bordessoules, 2010, pp. 31-51.

C. FAYET, *Le schisme d'Anaclet, ses prolongements en Aquitaine*, in «Bulletin de la Société des Sciences de Châtelleraut », 72 (1998), pp. 25-28.

P. FEDELE, *Le famiglie di Anacleto II e di Gelasio II*, in «Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria», 27 (1904), pp. 399-433.

P. FEDELE, *Pierleoni e Frangipani nella Storia medievale di Roma*, in «Roma» 15 (1937), pp. 1-12.

*Femmes, mariages, lignages. XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles. Mélanges offerts à Georges Duby*, éd par J. Dufournet, A. Joris, P. Toubert, Bruxelles, De Boeck, 1992.

R. C. FIGUEIRA, *The Classification of Medieval Papal Legates*, in «Archivum Historiæ Pontificiæ», XXI (1983), pp. 211-228.

B. FILLION, *Les modifications apportées à l'œuvre romane et ses abords: étude d'authenticité*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, sous la direction de Marie-Thérèse Camus et Claude Andrault-Schmitt, Paris-Poitiers, Picard-C.E.S.C.M., 2002, pp. 37-56.

B. FILLION, L. PRYSMICKI, *Airvault, ancienne abbatale Saint-Pierre*, in *Congrès Archéologiques de France, 159<sup>e</sup> session, Deux-Sèvres*, Paris, Société Française d'Archéologie, 2004, pp. 19-37

B. FILLION-BRAQUET, *Promenades romanes en Poitou*, La Crèche, Geste éditions, 2007.

G. FISHHOF, *Reconsidering the sculptural program of Saint-Gilles-du-Gard. The role and meaning of its bases and socles*, in *Pictorial Languages and their Meanings. Liber Amocorum in Honor of Nurith Kenaan-Kedar*, ed. by C. B. Verzar, G. Fishhof, Tel Aviv, Tel Aviv University -The Yolanda and David Katz Faculty of Arts, 2006, pp. 93-118.

J.A. FITZMYER, *Anti-semitism and the Cry of "All the People" (Mt, 27:25)*, in «Theological Studies», 26 (1965), 4, pp. 667-671.

H. FOCILLON, *L'art des sculpteurs romans. Recherches sur l'histoire des formes*, Paris, Presses Universitaire de France, 1964<sup>4</sup> [prima edizione, Paris, Leroux, 1931].

H. FOCILLON, *Vie des Formes*, Paris, Leroux, 1934.

H. FOCILLON, *L'arte d'Occidente*, Torino, Einaudi, 1965, [ed. orig. H. FOCILLON, *Art d'Occident*, Paris, Colin, 1938].

C. D. FONSECA, *La storiografia bernardina da Vacandard a Leclercq*, in *Bernardo cistercense*, atti del XXVI convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1989), Spoleto, C.I.S.A.M., 1990, pp. 3-18.

I.H. FORSYTH, *Magi and Majesty. A Study of Romanesque Sculpture and Liturgical Drama*, in «Art Bulletin», 50 (1968), pp. 215-222.

- J.-H. FOULON, *Église et réforme au Moyen Âge. Papauté, milieux réformateurs et ecclésiologie dans les Pays de la Loire au tournant des XIe-XIIIe siècles*, Bruxelles, De Boeck, 2008, pp. 290-310.
- G. FRANSEN, *Papes, conciles généraux et oecuméniques*, in *Le Istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, atti della quinta settimana internazionale di studio, (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano, Vita e pensiero, 1974, pp. 203-228.
- R. P. FREEBURN, *Hugh of Amiens and the twelfth-century Renaissance*, Farnham, Ashgate, 2011.
- D. FREEDBERG, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Torino, Einaudi, 2009<sup>2</sup>, [ed. orig. Chicago, The University of Chicago Press, 1989].
- M. FROMAGET, *Majestas Domini. Les quatre vivants de l'Apocalypse dans l'art*, Turnhout, Brepols, 2003.
- From witness to witchcraft. Jews and Judaism in Medieval Christian thought*, ed. by J. Cohen, Wiesbaden, Harrassowitz, 1997.
- N. FRYDE, *Abelard and the Church's Policy towards the Jews*, in *Anglo-Norman Studies, XXIV. Proceedings of the Battle Conference 2001*, ed. by J. Gillingham, Woodbridge, Boydell Press, 2002, pp. 99-108.
- P.F. FUMAGALLI, *Antichità e Medio Evo. Cristiani di fronte all'antigiudaismo*, in *Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano*, atti del colloquio internazionale di studi (Città del Vaticano, 30 ottobre – 1 novembre 1997), Città del Vaticano, Editrice Libreria Vaticana, 2000, pp. 219-249.
- A. FUNKENSTEIN, *Basic types of Christian Anti-Jewish polemics in the Later Middle Ages*, in «Viator», 2 (1971), pp. 373-382.
- C. G. FÜRST, *Cardinals. Prolegomena zu einer Rechtsgeschichte des röschen Kardinalkollegiums*, München-Allach, Fink, 1967.
- G**
- P. GABET, *L'image équestre en France médiévale*, Thèse, Université de Lille III, 1980.
- J.-R. GABORIT, *La sculpture romane*, Paris, Hazan, 2010.
- J.G. GAGER, *The origins of anti-semitism. Attitudes Toward Judaism in Pagan and Christian Antiquity*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1985.
- G. GAILLARD, *Deux sculptures de l'Abbaye des Moreaux a Oberlin, Ohio*, in «Gazette des Beaux-Arts», 6<sup>e</sup> période, 96<sup>e</sup> année, XLIV (1954), pp. 81-90 [ripubblicato in *Études d'art roman*, par G. Gaillard, Paris, P.U.F, 1972, pp. 389-394].
- S. A. GALLACHER, *Vox Populi, Vox Dei*, in «Philological Quarterly», XXIV (1945), 1, pp. 12-19.
- M. GAMPERL, *Das kirchenpolitische Wirken Bernhard von Clairvaux anhand des Kirchenstreites von 1130*, Studienarbeit, Nordestedt, GRIN Verlag, 2008.
- F. GANDOLFO, *Reimpiego di sculture antiche nei troni papali del XII secolo*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», III serie, 47 (1974-1975), pp. 203-218.
- F. GANDOLFO, *Simbolismo antiquario e potere papale*, in «Studi romani», 29 (1981), pp. 9-28.



- F. GANDOLFO, *La pittura romana tra XI e XII secolo e l'Antico*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI: da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527*, Atti del convegno internazionale (Roma, 25-30 novembre 1985), a cura di S. Danesi Squarzina, Milano, Electa, 1989, pp. 21-32.
- F. GANDOLFO, *Anat Tcherikover, High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine* («Clarendon studies in the history of art»), Oxford, Oxford University Press, 1997 [recensione], in «Arte Medievale», II serie, XI (1997), pp. 219-221.
- F. GANDOLFO, *Notarella in margine al chiostro dei SS. Pietro e Orso ad Aosta*, in *Arte d'Occidente, temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, a cura di A. Cadei, M. Righetti Tosti-Croce, A. Segagni Malacart, A. Tomei, 3 voll., Roma, Edizioni Sintesi Informazione, 1999, I, pp. 369-372.
- F. GANDOLFO, *Il ritratto di committenza*, in M. ANDALORO, S. ROMANO, *Arte e iconografia a Roma: da Costantino a Cola di Rienzo*, Milano, Jaca Book, 2000, pp. 175-192.
- F. GANDOLFO, *La facciata scolpita*, in *L'arte medievale nel contesto, 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 79-103, tavv. 48-69.
- K. GANZER, *Das römische Kardinalkollégium*, in *Le Istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, atti della quinta settimana internazionale di studio, (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano, Vita e pensiero, 1974, pp. 153-184.
- M. GARAUD, *Les vicomtes de Poitou (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in «Revue historique de droit français et étranger», IV série, 16 (1937), pp. 426-449.
- M. GARAUD, *Observations sur les vicissitudes de la propriété ecclésiastique dans le diocèse de Poitiers du IX<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», IV série, 5 (1960), pp. 357-377.
- M. GARAUD, *Les Chatelains de Poitou et l'avènement du régime féodal, XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, Poitiers, Société des Antiquaires de l'Ouest, 1964.
- J. GARDELLES, *Recherches sur les origines des façades à stage d'arcatures dans les églises médiévales*, in «Bulletin Monumental», 136 (1978), pp. 113-133.
- F. GASPARRI, *La pensée et l'oeuvre de l'abbé Suger à la lumière de ses écrits*, in *L'abbé Suger, le manifeste gothique de Saint-Denis et la pensée victorine*, Actes du colloque organisé à la Fondation Singer-Polignac (Paris) le mardi 21 novembre 2000, éd. par D. Poirel, Turnhout, Brepols, 2001, pp. 91-107.
- F. GASPARRI, *Le programme iconographique de l'abbaye de Saint-Denis*, in *L'image dans la pensée et l'art au Moyen Âge*, Actes du Colloque organisé à l'Institut de France le vendredi 2 décembre 2005, éd. par M. Lemoine, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 115-134.
- F. GASPARRI, *L'abbé Suger de Saint-Denis. Mémoire et perpétuations des œuvres humaines*, in «Cahiers de Civilisation médiévale XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle», XLIV (2001), pp. 247-257.
- F. GASTALDELLI, *Un vescovo letterato del secolo XII, Arnolfo di Lisieux: con un testo inedito*, in «Salesianum. Periodicum internazionale trimester», 41 (1979) pp. 801-818.
- G. GATTI, *Di un nuovo monumento epigrafico relativo alla basilica di S. Clemente*, in «Bullettino della Commissione archeologica

- comunale di Roma», III serie, 17 (1889), pp. 467-474.
- J. GAUDEMET, *Stanley Chodorow, Christian Political Theorists [sic] and Church Politics in the Mid-Twelfth Century. The Ecclesiology of Gratian's Decretum*, Los Angeles, Center for Medieval and Renaissance Studies, 1972 [recensione], in «Cahiers de Civilisation Médiévale», XVI (1973), 2, pp. 154-156.
- P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse zwischen Ost- und Westkirche im Frühmittelalter*, Berlin, s.e., 2002.
- C. GENSBEITEL, *Promenades romanes en Aunis-Saintonge*, La Crèche, Geste éditions, 2007.
- C. GENSBEITEL, *Promenades romanes en Charente*, La Crèche, Geste éditions, 2010.
- C. GENSBEITEL, *L'art roman et l'héritage antique : des rapports riches et complexes*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011, pp. 97-105.
- J. GEORGE, *L'Églises de France. Charente*, Paris, Letouzey et Ané, 1933 (ed. anast. Rouillac, Perriol, 1977, pp. 248-249).
- M.-T. GERMAIN BRINCARD, J. J. MARCQUET DE VASSELLOT, *Cunault, ses chapiteaux du XII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Picard, 1937.
- C. GIGON, *Gérard II évêque d'Angoulême et ses détracteurs. Épisode du schisme d'Aquitaine (1130-1136)*, in «Bulletin de la Société Archéologique & Historique de la Charente, Année 1862», 3<sup>e</sup> série, IV, (1864), pp. 15-46.
- C. GIRARDIN-VILLENEUVE, *Melle, église Saint-Hilaire*, in *Congrès Archéologiques de France, 159<sup>e</sup> session, Deux-Sèvres*, Paris, Société Française d'Archéologie, 2004, pp. 171-177.
- D. GIRGENSOHN, *Das Pisaner Konzil von 1135 in der Überlieferung des Pisaner Konzils von 1409*, in *Festschrift für Hermann Heimpel zum 70. Geburtstag am 19. September 1971*, hrsg. von den Mitarbeitern des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 3 voll, Göttingen, Vandenhoeck & Rupert, 1971-1972, II, pp. 1063-1100.
- D. GLASS, *Prophecy and Priesthood at Modena*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 63 (2000), pp. 326-338.
- D.F. GLASS, *Otage de l'historiographie: l'Ordo Prophetarum en Italie*, in «Cahiers de Civilisation médiévale XIe-XIIe siècle», XLIV (2001), pp. 259-273.
- D. F. GLASS, *Revisiting the 'Gregorian Reform'*, in *Romanesque. Art and Thought in the Twelfth Century. Essays in Honour of Walter Cahn*, ed. by C. Hourihane, Princeton, Princeton University Press, 2008, pp. 200-218.
- D. F. GLASS, *The sculpture of reform in North Italy, ca 1095 – 1130. History and patronage of Romanesque façades*, Farnham, Ashgate, 2010.
- J.R. GOODMAN, *Quidam de Sinagoga: The Jew of the Jeu d'Adam*, in *Medieval Cultures in Contact*, ed. by R.F. Gyug, New York, Fordham University Press, 2003, pp. 161-187.
- J. GOODY, *Entre l'oralité et l'écriture*, Paris, P.U.F., 1994.
- A. GOW, *The Red Jews. Antisemitism in an Apocalyptic Age, 1200-1600*, Leiden, Brill, 1995.

- A. GOW, *The Jewish Antichrist in Medieval and Early Modern Germany*, in «Medieval Encounters», 2 (1996), pp. 249-285.
- A. GRABOÏS, *The St. Denis Jews and their Role in the Development of the Monastery during the Twelfth Century*, in «Zion. Quarterly for Research in Jewish History», XXX (1965), pp. 115-122.
- A. GRABOÏS, *L'abbaye de Saint-Denis et les Juifs sous l'abbatiat de Suger*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 24 (1969), pp. 1187-1195.
- A. GRABOÏS, *The "Hebraica Veritas" and Jewish-Christian Intellectual Relations in the Twelfth Century*, in «Speculum. A Journal of Medieval Studies», 50 (1975), pp. 613-634.
- A. GRABOÏS, *Judaism as seen by Suger of Saint-Denis*, in *Mehqarîm be-tôledôt am-Yi'sra'el we-Eres-Yi'sra'el = Studies in the history of the Jewish people and the land of Israel*, 3 (1975), pp. 111-120.
- A. GRABOÏS, *Le schisme de 1130 et la France*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 76 (1981), 3, pp. 593-612.
- A. GRABOÏS, *From Theological to 'Racial' Antisemitism. The Controversy of the Jewish Pope in the Twelfth Century*, in «Zion. A quarterly for research in Jewish History», 47 (1982), pp. 1-16.
- A. GRABOÏS, *La chrétienté dans la conscience juive en Occident aux X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, in *La Cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, atti dell'ottava Settimana Internazionale di studio (Mendola, 30 giugno-5 luglio 1980), Milano, Vita e Pensiero, 1983, pp. 303-338.
- A. GRABOÏS, *The First Crusade and the Jews*, in *The Crusades: Other Experience, Alternate Perspectives. Selected proceedings from the 32<sup>nd</sup> annuale C.E.M.E.R.S. Conference*, ed. by K. I. Semaan, Binghamton, G.A.P., 2003, pp. 13-26.
- S. GRAZYZEL, *Jews and the Ecumenical Councils*, in «The Jewish Quarterly Review», n.s., 57 (1967), pp. 287-311.
- S. GRAYZEL, *Popes, Jews, and Inquisition from "Sicut" to "Turbato"*, in *Essays on the Occasion of the Seventieth Anniversary of the Dropsie University (1909-1979)*, ed. by I. Abraham, L. Nemoy, Philadelphia, Ktav Publishing House, 1979, pp. 151-188.
- L. GRANT, *Geoffrey of Lèves, bishop of Chartres: "Famous wheeler and dealer in secular business"*, in *Suger en question. Regards croisés sur Saint-Denis*, ed. par. R. Grosse, München, Oldenbourg Verlag, 2004, pp. 45-56.
- L. GRANT, *Arnulf's Mentor. Geoffrey of Lèves, Bishop of Chartres*, in *Writing Medieval Biography, 750-1250. Essays in Honour of Professor Frank Barlow*, ed. by D. Bates, J. Crick, S. Hamilton, Woodbridge, Boydell&Brewerm 2006, pp. 173-184.
- R. GRÉGOIRE, *Le Mont-Cassin dans la Réforme de l'église de 1049 à 1122*, in *Il Monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*, atti della quarta settimana internazionale di studio (Mendola, 23-29 agosto 1968), Milano, Vita e pensiero, 1971, pp. 21-53, in part. p. 30 e 48.
- B. GREVIN, *Israël en Edom: à propos de quelques publications récentes sur l'histoire du Judaïsme en Europe du Nord au Moyen Âge central (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in *La Rouelle et la Croix. Destins des Juifs d'Occident = «Médiévales»*, 41 (2001), pp. 149-164 ; [http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/medi\\_07512708\\_2001\\_num\\_20\\_41\\_1531](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/medi_07512708_2001_num_20_41_1531).

P. GROSSET, *Études sur les sculptures romanes d'Airvault*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest», 1955, pp. 41-48.

H. GRUNDMANN, «*Oportet et haereses esse*». *Il problema dell'eresia rispecchiato nell'esegesi biblica medievale*, in *Medioevo ereticale*, a cura di O. Capitani, Bologna, Il Mulino, 1977, [ed. orig. H. GRUNDMANN, *Oportet et haereses esse. Das Problem des Ketzeri im Spiegel der mittelalterlichen Bibel-exegese*, in «Archiv für Kulturgeschichte», XLV (1963), pp. 129-164].

E. GRUNVALD, *La collection lapidaire du musée de Saint-Jean-d'Angély: sur les traces des chantiers romans disparus*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011, pp. 258-259.

M. GUARDO, *Titulus e tumulus. Epitafi di pontefici e cardinali alla corte dei papi del XIII secolo*, Roma, Viella, 2008.

R. GUIETTE, *Réflexions sur le drame liturgique*, in *Mélanges offerts à René Crozet: à l'occasion de son 70<sup>ème</sup> anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Gallais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, II, pp.197-202.

*Guillaume de Volpiano et l'architecture des rotondes*, actes de colloque (Dijon, 23-25 septembre 1993), éd. par M. Jannet, C. Sapin, Dijon, Éditions universitaires de Dijon, 1996.

O. GUILLOT, *Le Comte d'Anjou au XI<sup>e</sup> siècle*, 2 voll. Paris, Picard, 1972.

S. GUIN-GILBERT, *Les églises d'Airvault et de Saint-Jouin-de-Marnes: les restaurations*

*réalisées ou envisagées par les architectes Loué et Déverin (seconde moitié du XIX<sup>e</sup> siècle - début du XX<sup>e</sup> siècle)*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011, pp. 247-253.

P. GURAN, *Nouveau Constantine, nouveau Silvestre*, in *Les cultes des saints souverains et des saints guerriers et l'idéologie du pouvoir en Europe Centrale et Orientale*, actes du colloque international (Bucarest, 17 janvier 2004), a cura di I. Biliarsky, R.G. Paun, M. Vainovski, Bucaresti, New Europe College, 2007, pp. 134-164.

J. GUTMANN, *Medieval Jewish Image: Controversies, Contributions, Conceptions*, in *Aspects of Jewish Culture in the Middle Ages*, Papers of the eight annual conference of the Center for Medieval and Early Renaissance Studies, (Binghamton, 3-5 May 1974), ed. by P.E. Szarmach, Albany, State University of New York Press, 1979, pp. 121-150.

F. GUTTMANN, *Die Wahlanzeigen der Päpste bis zum Ende der avignonesischen Zeit*, Marburg, Elwert, 1931.

## H

A. D'HAENENS, *Schmale (Franz-Josef). Studien zum Schisma des Jahres 1130. Cologne, Böhlau Verlag, 1961; un vol. in-8°, VIII-312 pp. ...[recensione]*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 42 (1964), 1, pp. 167-170.

J. HALLER, *Das Papsttum. Idee und Wirklichkeit*, 4 voll., Stuttgart, Cotta, 1934-45.

- R. HAJDU, *Family and Feudal Ties in Poitou, 1110-1300*, in «Journal of Interdisciplinary History», 8 (1977), 1, pp. 117-139.
- J. F. HAMBURGER, *The Place of Theology in Medieval Art History: Problems, Positions, Possibilities*, in *The Mind's Eye. Art and Theological Argument in the Middle Ages*, ed. by J. F. Hamburger, A.-M. Bouché, Princeton, Princeton University Press, 2006, pp. 11-31.
- O.B. HARDISON, *Christian rite and Christian drama in the Middle Ages: essays in the origin and early history of modern drama*, Baltimore, John Hopkins Press, 1965.
- A. HARTMANN-VIRNICH, *La façade de l'abbatiale de Saint-Gilles-du-Gard*, in *Congrès Archéologiques, 157<sup>e</sup> (1999), Gard*, Paris, Société Française d'Archéologie, 2000, pp. 271-292.
- D. HASSIG, *The Iconography of Rejection: Jews and Other Monstrous Races*, in *Image and Belief. Studies in Celebration of Eightieth Anniversary of Index of Christian Art*, ed. by C. Hourihane, Princeton, Princeton University Press, 1999, pp. 25-46.
- Haut-Poitou Roman*, ed. par R. Oursel, Saint-Léger-Vauban, Zodiaque, 1984<sup>2</sup> [ed. orig., 1975].
- E.-D. HEHL, *Kirche und Krieg im 12. Jahrhundert: Studien zu kanonischen Recht und politischer Wirklichkeit*, Stuttgart, Hiersemann, 1980.
- J. HEIL, 'Antijudaismus' und 'Antisemitismus': *Begriffe als Bedeutungsträger*, in «Jahrbuch für Antisemitismusforschung», 6 (1997), pp. 92-114.
- P. HELIOT, *Sur les façades des églises romanes d'Aquitaine à propos d'une étude récente*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», IV<sup>e</sup> série, 2 (1952), pp. 243-271.
- P. HELIOT, *Les églises abbatiales de Saint-Maixent de Celles-sur-Belle et l'architecture poitevine*, extrait des «Mémoires de la Société des Antiquaires de l'Ouest», 4<sup>e</sup> série, Tome II, Poitiers, s.e., 1955.
- P. HELIOT, *Observations sur les façades décorées d'arcatures aveugles dans les églises romanes*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», IV<sup>e</sup> série, 4 (1958), 1, pp. 367-399, 2, pp. 419-458.
- P. HELIOT, *La diversité de l'architecture gothique à ses débuts en France*, in «Gazette des Beaux-Arts», 109 (1967), pp. 269-306.
- G. HENDERSON, *Narrative Illustration and Theological Exposition in Medieval Art*, in «Religion and Humanism. Studies in Church History», 17 (1981), pp. 229-253.
- J. HENRIET, *À l'aube de l'architecture gothique*, Besançon, Presses Universitaire de Franche-Comté, 2005.
- I. HERKLOTZ, *Historia sacra und mittelalterliche Kunst während der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts in Rom*, in *Baronio e l'arte*, atti del Convegno internazionale di studi (Sora, 10-13 ottobre 1984-Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca»), a cura di R. De Maio, A. Borromeo, et cetera, Sora, Centro Studi Sorani, 1985, pp. 22-74.
- I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo*, Roma, Viella, 2000.
- R. HIESTAND, *Les légats pontificaux en France du milieu du XI<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, in *L'église de France et la papauté (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, actes du colloque historique franco-allemand organisé en coopération avec l'École nationale des chartes par

l'Institut historique allemand de Paris (Paris, 17-19 octobre 1990), publiés par R. Große, Bonn, Bouvier, 1993, pp. 54-80.

*Histoire de Périgord*, ed. par B. Lachaise, Périgueux, Fanlac, 2000.

*Histoire des institutions françaises au Moyen Âge*, I. *Institutions seigneuriales*, dir. par. F. Lot, R. Fawtier, Paris, Presse Universitaire de France, 1957.

*Histoire des institutions françaises au Moyen Âge*, II. *Institutions royales*, dir. par. F. Lot, R. Fawtier, Paris, Presse Universitaire de France, 1958.

*Histoire du Poitou, du Limousin et des pays charentais : Vendée, Aunis, Saintonge, Angoumois*, ed. par E. R. Labande, Toulouse, s.e., 1976.

*Histoire du Poitou et des Pays charentais: Deux-Sèvres, Vienne, Charente, Charente-Maritime*, sous la direction de J. Combes, Clermont-Ferrand, Gérard Tisserand ed., 2001.

*History and Images. Towards a New Iconology*, ed. by A. Bolvig, P. Lindley, Turnhout, Brepols, 2003.

R. HOLTZMANN, *Zum Papstwahldekret von 1059*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung», 27 (1938), pp. 135-153.

H. HOUBEN, *Roger II. Von Sizilien. Herrscher zwischen Orient und Okzident*, Darmstadt, Primus, 1997 [ed. ital. IDEM. *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 1999].

H. HOUBEN, *La componente romana nell'istituzione imperiale da Ottone I a Federico II*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli IX-XIII*,

Atti della Quattordicesima Settimana Internazionale, (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 27-47.

C. HOURINHANE, *Pontius Pilate, Antisemitism and the passion in medieval art*, Princeton University Press, Princeton, 2009.

L. HULNET-DUPUY, *Les peintures murales de la partie orientale. Un chef-d'œuvre méconnu*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, sous la direction de Marie-Thérèse Camus et Claude Andrault-Schmitt, Paris-Poitiers, Picard-C.E.S.C.M., 2002, pp. 202-231

R. HÜLS, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms 1049-1130*, Tübingen, Max Niemeyer, 1977.

## I

A. IACOBINI, *Il mosaico in Italia dall'XI secolo all'inizio del XIII secolo: spazio, immagini, ideologia*, in *L'arte medievale nel contesto. 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 463-499.

A. IACOBINI, *Roma e la Riforma gregoriana. Tradizioni e innovazioni artistiche (XI-XII secolo)*, a cura di Serena Romano e Julie Enckell Julliard, Viella, Roma 2007...[recensione], in «Arte medievale», VII (2008), 2, pp. 142-144.

Iconographica. *Mélanges offerts à Piotr Skubiszewski par ses amis, ses collègues, ses élèves*, éd. par R. Favreau et M.-H. Debiès, Poitiers, Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale, 1999.

*Iconography at the Crossroads*, papers from the Colloquium sponsored by the Index of Christian Art (Princeton University, 23-24

March 1990), Princeton, Princeton University Press, 1994.

*Ikongraphie der christlichen Kunst, Band 3. Die Auferstehung und Erhöhung Christi*, Göttingen, Gütersloher Verlagshaus, 1986 (ed. orig. 1971).

*L'image. Fonctions et usages des images dans l'Occident médiéval*, actes du 6<sup>ème</sup> International Workshop on medieval societies (Erice, Sicile, Centro Ettore Majorana, 17-23 octobre 1992), sous la direction de J. Baschet e J.-C. Schmitt, Paris, Le Léopard d'or, 1996.

*Image and Belief. Studies in Celebration of Eightieth Anniversary of Index of Christian Art*, ed. by C. Hourihane, Princeton, Princeton University Press, 1999.

H. IMBERT, *Notice sur les vicomtes de Thouars de la famille de ce nom*, in «Mémoires de la Société des Antiquaires de l'Ouest», XXIX (1864), pp. 321-431.

*Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, a cura di A. Calzona, M. Mussini, R. Campari, Milano-Parma, Electa, 2007.

*Le Inquisizioni cristiane e gli ebrei*, atti della tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca (Roma, 2001). Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2003.

*L'intolleranza; uguali e diversi nella storia*. Atti del convegno internazionale (Bologna, dicembre 1985), a cura di P.C. Bori, Bologna, Il Mulino, 1986.

D. IOGNA-PRAT, *Ordonner et exclure. Cluny et la société chrétienne face à l'herésie, au judaïsme et à l'islam (1000-1150)*, Paris, Flammarion, 2000<sup>2</sup>.

G. ISABELLA, *Ideologia e politica nell'ordo coronationis XIV (Cencius II)*, in «Studi

Medievali», 3<sup>a</sup> serie, XLIV (2003), pp. 601-638, in part. 633-637.

*Le Istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, atti della quinta settimana internazionale di studio, (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano, Vita e pensiero, 1974.

*Ivoires médiévaux V<sup>e</sup> – XV<sup>e</sup> siècle*, par D. Gaborit-Chopin, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 2003.

## J

B. JACQUELINE, *Bernard et le schisme d'Anaclet II*, in *Bernard de Clairvaux*, éd. par T. Merton, Paris, s.e., 1953, pp. 349-354.

B. JACQUELINE, *Saint-Bernard de Clairvaux et la Curie Romaine*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 7 (1953), pp. 27-50.

B. JACQUELINE, *Papauté et épiscopat selon Saint-Bernard de Clairvaux*, Saint-Lô, Centurion, 1963.

B. JACQUELINE, *Le pouvoir pontifical selon Saint-Bernard*, in «Année canonique», 2 (1954), pp. 197-201.

B. JACQUELINE, *Episcopat et papauté chez Saint Bernard de Clairvaux*, these presentee devant l'Université de Paris IV – le 30 janvier 1971 – Lille-Paris, Université Lille III-Librairie Champion, 1975.

D. JASPER, *Das Papstwahldekret von 1059. Überlieferung und Textgestalt*, Sigmaringen, Thorbecke, 1986.

F. JEANNEAU, *La restauration de la façade ouest de Notre-Dame-la-Grande à Poitiers*, in «Cahiers de Civilisation Médiévale. Xe-XIIe siècles», XXXIV (1991), 3-4, pp. 335-340, [actes du Colloque international organi-

sé par le Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale (Poitiers, 26-29 septembre 1990)].

F. JEANNEAU, *La restauration de la façade occidentale*, in *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, sous la direction de Marie-Thérèse Camus et Claude Andrault-Schmitt, Paris-Poitiers, Picard-C.E.S.C.M., 2002, pp. 57-75.

C. J. JEANNEAU, *Emergence et affirmation des familles seigneuriales à la frontière des grandes principautés territoriales: les seigneurs de la Garnache et les vicomtes de Thouars*, in *Le médiéviste et la monographie familiale: sources, méthodes et problématiques*, ed. par M. Aurell, Turnhout, Brepols, 2004, pp. 161-189.

W. JANSSEN, *Die päpstilchen legaten in Frankreich. Vom Schisma Anaklets II. bis zum Tode Cölestins III. (1130-1198)*, Köln, Böhlau, 1961.

*Le jeu d'Adam (Ordo representacionis Ade)*, éd. par W. Noomen, Paris, Champion, 1971.

*Jewish-Christian Encounters over the Centuries. Symbiosis, Prejudice, Holocaust, Dialogue*, ed. by M. Perry, F.M. Schweitzer, New York, Peter Lang, 1994.

*Jews and Christians in Twelfth-Century Europe*, ed. by M.A. Signer, J. Van Engen, Notre Dame (IND), University of Notre Dame Press, 2001.

H. JOCHUM, *Ecclesia und Synagoga. Antijudaismus in der christlichen Kunst des Mittelalters*, in *Das Erste Kreuzzug 1096 und seine Folgen. Die Verfolgung von Juden im Rheinland*, hrsg. von H.J. Barkenings, Düsseldorf, Archiv der Evangelischen Kirche im Rheinland, 1996, pp. 123-138.

*Jubilé de la cathédrale d'Angoulême, exposition cathédrale et musée municipal* (avril-

septembre 1978), par P. Dubourg-Noves et P. Lefrancq, Angoulême, s.e., 1978.

J. E. JULLIARD, *Typologie et emplacement dans le décor monumental entre Orient et Occident: état de la question*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXXVIII (2007), pp. 71-80.

J. E. JULLIARD, *Réforme de l'Église et projet de décoration à l'abbaye de Farfa: incidence de la liturgie*, in *Roma e la Riforma gregoriana. Tradizioni e innovazioni artistiche (XI-XII secolo)*, actes du colloque Rome et la Réforme grégorienne. Traditions et innovations artistiques, (XIe-XIIe siècles), Université de Lausanne, 10/11 décembre 2004, a cura di S. Romano, J. Enckell Julliard, Roma, Viella, 2007, pp. 185-211.

J. E. JULLIARD, *Au seuil du salut. Les décors peints de l'avant-nef de Farfa en Sabine*, Roma, Viella, 2008.

## K

S. KASPERSEN, *Majestas Domini. Regnum et Sacerdotium, zu Entstehung und Leben des Motivs bis Investiturstreit*, in «Hafnia. Copenhagen papers in the history of Art», 8 (1981), pp. 83-146.

A. KEELY, *Arians and Jews in the Histories of Gregory of Tours*, in «Journal of Medieval History», 23 (1997), 2, pp. 103-115.

A. KELLER, *Machtpolitik im Mittelalter - Das Schisma von 1130 und Lothar III. Fakten und Forschungsaspekte*, Hamburg, Verlag Kovač, 2003.

C.B. KENDALL, *The Allegory of the Church. Romanesque portals and their verse inscriptions*, Toronto, Toronto University Press, 1998.



- E. KENNAN, *The "De Consideratione" of St. Bernard of Clairvaux and the Papacy in the Mid-Twelfth Century: a Review of Scholarship*, in «Traditio», 23 (1967), pp. 73-115.
- H.L. KESSLER, *Medieval Art as Argument*, in *Iconography at the Crossroads*, papers from the Colloquium sponsored by the Index of Christian Art (Princeton University, 23-24 March 1990), Princeton, Princeton University Press, 1994, pp. 59-73.
- D. KIMPEL, R. SUCKALE, *L'architecture gothique en France, 1130-1270*, Paris, Flammarion, 1990, (ed. orig. München, Hirmer, 1985).
- D. KINNEY, *The Apse Mosaic of S. Maria in Trastevere from its founding to 1215*, Ph.D., New York University, 1975.
- D. KINNEY, *Spolia from the Baths of Caracalla in Sta. Maria in Trastevere*, in «The art bulletin», 68 (1986), pp. 379-397.
- D. KINNEY, *The Apse Mosaic of Santa Maria in Trastevere*, in *Reading Medieval Images. The Art Historian and the Object*, ed. by E. Sears, T. K. Thomas, Michigan, University of Michigan Press, 2002, pp. 19-26.
- E. KITZINGER, *The Gregorian Reform and the visual arts: a problem of method*, in «Transactions of the Royal Historical Society», ser. V, 22 (1972), pp. 87-102.
- E. KITZINGER, *Alle origini dell'arte bizantina. Correnti stilistiche nel mondo mediterraneo dal III al VII secolo*, a cura di M. Andaloro e P. Cesaretti, Milano, Jaca Book, 2005, [ed. orig. E. Kitzinger, *Byzantine Art in the Making. Main lines of stylistic development in Mediterranean Art 3rd-7th Century*, London, Faber and Faber Limited, 1977].
- E. KITZINGER, *A Virgin's Face: Antiquarianism in Twelfth-Century Art*, in «The Art Bulletin», 62 (1980), 1, pp. 6-19.
- E. KITZINGER, *Studies in late antique, Byzantine and medieval Western art*, London, Pindar Press, 2002-2003, 2 voll.
- P.K. KLEIN, *Le tympan de Beaulieu: Jugement Dernier ou Second Parousie? (Résumé)*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», 19 (1988), pp. 129-138.
- P. K. KLEIN, *Programmes eschatologiques, fonction et réception historiques des portails du XII<sup>e</sup> s. Moissac Beaulieu, Saint-Denis*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 33 (1990), pp. 317-349.
- P.K. KLEIN, *Entre paradis présent et jugement dernier: les programmes apocalyptiques et eschatologiques dans les porches du haut Moyen Âge*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, actes du colloque international du CNRS (Auxerre, 17-20 juin 1999), éd. par C. Sapin, Paris, Éd. du CTHS, 2002, pp. 464-483.
- B. KLEIN, *Convenientia et coherentia antiqui et novi operis: ancien et nouveau aux débuts de l'architecture gothique*, in *Pierre, lumière, couleur. Études d'histoire de l'art du Moyen Âge en l'honneur d'Anne Prache*, éd. Par F. Joubert, D. Sandron, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1999, pp. 19-32.
- H.-W. KLEWITZ, *Theodor Schieffer, Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Vertrage von Meerssen (870) bis zum Schisma von 1130* [recensione], in «Göttingische Gelehrte Anzeigen», 198 (1936), pp. 68-73.
- H.-W. KLEWITZ, *Die Entstehung des Kardinalskollegiums*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung», 25 (1936), pp. 115-221.

H.-W. KLEWITZ, *Das Ende des Reformpapsttums*, in «Deutsches Archiv für Geschichte des Mittelalters», III (1939), pp. 371-412.

H.-W. KLEWITZ, *Reformpapsttum und Kardinalkolleg. Die Entstehung des Kardinalkollegiums. Studien über die Wiederherstellung der römischen Kirche in Süditalien durch das Reformpapsttum. Das Ende des Reformpapsttums*, Darmstadt, Gentner, 1957.

G. KNIGHT, *Politics and Pastoral Care: Papal Schism in some letters of Peter the Venerable*, in «Revue Bénédictine», 109 (1999), 3-4, pp. 359-390.

G. KNIGHT, *The Correspondence between Peter the Venerable and Bernard of Clairvaux, A Semantic and Structural Analysis*, Aldershot/Burlington, Ashgate, 2002.

H.G. KRAUSE, *Das Papstwahldekret von 1059 und seine Rolle im Investiturstreit*, Roma, Abbazia di San Paolo, 1960.

S. KRAUSS, *The Jews in the Works of the Church Fathers*, in «Jewish Quarterly Review», 5 (1892), pp. 122-157.

H. KRAUS, *The Living Theatre of Medieval Art*, Philadelphia, University of Pennsylvania, 1972<sup>2</sup>.

S. KRAUSS, *The Jews in the Works of the Church Fathers*, in «Jewish Quarterly Review», 6 (1894), pp. 82-99 e pp. 226-261.

R. KRAUTHEIMER, *Lombardische Hallenkirchen im XII. Jahrhundert*, in «Jahrbuch für Kunstwissenschaft», 1928, pp. 176-191, in part. pp. 180-182.

R. KRAUTHEIMER, *Introduction to an "Iconography of Medieval Architecture"*, in

«Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 5 (1942), pp. 1-33 [ed. cons. IDEM, *Introduzione a un'iconografia dell'architettura sacra medievale*, in *Architettura sacra paleocristiana e medievale e altri saggi su Rinascimento e Barocco*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 98-150].

R. KRAUTHEIMER, F. CORBETT, A. K. FRAZER, *Corpus basilicarum christianorum Romae. The early christian basilicas of Rome (4-9 centuries)*, 5 voll, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, 1937-1977.

R. KRAUTHEIMER, *Werner Weisbach, Religiöse Reform und mittelalterliche Kunst, Einsiedeln-Zürich, Verlagsanstalt Benschiger & Co, 1945...*[recensione], in «The Art Bulletin», 28 (1946), 3, pp. 203-204.

S.F. KRUGER, *Medieval Christian (dis)identifications. Muslims and Jews in Guibert of Nogent*, in «New Literary History», 28 (1997), 2, pp. 185-203.

H. E. KUBACH, I.KÖHLER-SCHOMMER, *Romanische Hallenkirchen in Europa*, Mainz, Von Zabern, 1997.

S. KUMAOKA, *Les jugements du Légat Gérard d'Angoulême en Poitou au début du XIIIe siècle*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 155 (1997), pp. 315-338.

S. KUMAOKA, *L'abbaye Saint-Maixent en Poitou: étude de sources (VIe-XIIIe siècle)*, thèse doctoral, Université de Paris I, sous la direction de M. Parrisé, Paris, s.e., 2006.

S. KUTTNER, *Cardinalis. The history of Canonical Concept*, in «Traditio», III (1945), pp. 129-214.

## L

E. R. LABANDE, *Essor et déceptions des temps féodaux*, in *Histoire du Poitou, du Limousin et des pays charentais : Vendée, Aunis, Saintonge, Angoumois*, ed. par E. R. Labande, Toulouse, s.e., 1976, pp. 107-131.

*L'abbé Suger, le manifeste gothique de Saint-Denis et la pensée victorine*, Actes du colloque organisé à la Fondation Singer-Polignac (Paris) le mardi 21 novembre 2000, éd. par D. Poirel, Turnhout, Brepols, 2001.

Y. LABORIE, *Le moyen âge*, in *Histoire de Périgord*, ed. par B. Lachaise, Périgueux, Fanlac, 2000, pp. 107-194.

*La Cappella Palatina a Palermo*, a cura di Beat Brenk, Modena, Franco Cosimi Panini, 2010, [Mirabilia Italiae, 17].

J. LACOSTE, *L'imaginaire et la foi. La sculpture romane en Saintonge*, Saint-Cyr-sur-Loire 1998.

R. LACOUR, *Wilhelm. Janssen, Die päpstlichen legaten in Frankreich. Vom Schisma Anaklets II. bis zum Tode Cölestins III. (1130-1198)*, Köln, Böhlau, 1961. In-8°, VIII + 206 pages...[recensione], in «Bibliothèque de l'école des chartes», 120 (1962), 1, pp. 306-308.

G. B. LADNER, *I mosaici e gli affreschi ecclesiastico-politici nell'antico palazzo Lateranense*, in «Rivista di archeologia cristiana», XII (1935), pp. 277-292 [ora in G. B. LADNER, *Images and Ideas in the Middle Ages. Selected studies in History and Art*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, I, pp. 347-366].

G.B. LADNER, *Aspects of Patristic Anti-Judaism*, in «Viator», 2 (1971), pp. 355-363.

G. B. LADNER, *Images and Ideas in the Middle Ages. Selected studies in History and Art*, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983.

L.-B. LAFARGE, *L'église Saint-Michel-D'Entraigues*, Maitrise d'archéologie, Bordeaux III, 2 voll, Bordeaux, s.e., 1994.

L.-B. LAFARGE, *Eglise Saint-Michel-d'Entrygues (Charente)*, Soyaux, Patrimoine d'Angoulême Ville d'Art et d'Histoire, 1995.

M. LAHARIE, *Evêques et société en Périgord du X<sup>e</sup> au milieu du XII<sup>e</sup> siècle*, in «Annales du Midi», 94 (1982), pp. 343-368.

J.-F. LAMARIGNIER, *La France Médiévale: institutions et sociétés*, Paris, Armand Collin, 1970.

G. LANGMUIR, *Anti-Judaism as the Necessary Preparation for Anti-Semitism*, in «Viator», 2 (1971), pp. 383-389.

G. LANGMUIR, *From Ambrose of Milan to Emicho of Leiningen. The Transformation of Hostility against Jews in Northern Christendom*, in *Gli Ebrei nell'Alto Medioevo*, atti della XXVI Settimana di Studio di Spoleto, Spoleto, C.I.S.A.M., 1980, pp. 313-368.

E. LAPINA, *Anti-Jewish rhetoric in Guibert of Nogent's Dei Gesta per Francos*, in «Journal of Medieval History», 35 (2009), pp. 239-253.

C. LAROCHE, *Saint-Front de Périgueux: la restauration du XIX<sup>e</sup> siècle*, in *Congrès Archéologiques de France. 156<sup>e</sup> session 1998, Périgord*, Paris, Société Française d'Archéologie/Musée des Monuments Français, 1999, pp. 267-280.

*La Rumeur au Moyen Âge. Du mépris à la manipulation V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de M. Billore, M. Soria, Rennes, P.U.R., 2011.

M. LAURAIN-PORTEMER, *Ministériat, finances et papauté au temps de la réforme catho-*

lique, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 134 (1976), 2, pp. 396-405.

M. LAUWERS, *Territorium non facere diocesim... Conflits, limites et représentation territoriale du diocèse (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *L'espace du diocèse. Genèse d'un territoire dans l'Occident médiéval (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de F. Mazel, (atti delle giornate di studio, Rennes, 15 maggio 2004 e 9 aprile 2005), Rennes, P.U.R., 2008, pp. 23-65.

B. LAZARE, *L'antisémitisme, son histoire et ses causes*, Parigi, Chaillet, 1894 [ed. cons. Paris, Édition de la différence, 1982.

M. LAZAR, *The Lamb and the Scapegoat. The Dehumanization of the Jews in Medieval Propaganda Imagery*, in *Antisemitism in Times of Crisis*, ed. by L. S. Gilman, S.T. Katz, New York, New York University Press, 1991, pp. 38-80.

J. LECLERCQ, *Pietro il Venerabile*, Milano, Jaca Book, 1991, pp. 180-184 [ed. orig. *Pierre le Vénérable*, Abbaye Saint Wandrille, Éditions de Fontenelle, 1946].

J. LECLERCQ, *Encore sur Pons de Cluny et Pierre le Vénérable*, in «Aevum», 48 (1974), 1, pp. 134-149.

G. LECOINTRE-DUPONT, *Rapport descriptif présenté au nom de la commission chargée d'examiner la façade de l'église Notre-Dame-la-Grande de Poitiers*, in «Mémoires de la Société des Antiquaires de l'Ouest», année 1839, pp. 129-150.

*Le Gouvernement capétien au XII<sup>e</sup> siècle. 1108-1180. Structures sociales et mutations institutionnelles*, par É. Bournazel, Paris, Presse Universitaire de France, 1975.

A. LEMONNYER, *Le culte des dieux étrangers en Israël. Mólôch*, in «Revue des sciences

philosophiques et théologiques», 7 (1913), pp. 432-466.

*Léon IX et son temps*, Actes du colloque International organisé par l'Institut d'Histoire Médiévale de l'Université Marc-Bloch (Strasbourg-Eguisheim, 20-22 juin 2002), éd. par G. Bischoff, B.-M. Tock, Turnhout, Brepols, 2006.

A. LEROUX, *Géographie historique du Limousin (Creuse, Haute-Vienne, Corrèze): depuis les origines jusqu'à nos jours*, in «Bulletin de la Société archéologique et historique du Limousin», LVIII (1909), pp. 304-429.

H. LE ROUX, *Les origines de Saint-Hilaire de Melle (Deux-Sèvres). Contribution à l'étude des chemins de Saint-Jacques et à celle de l'influence clunisienne en Haut-Poitou (XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles)*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers», X (1969), 3, pp. 119-138.

H. LE ROUX, *Figures équestres et personnages du nom de Constantin aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, in «Bulletin de la Société des antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», 12 (1974), pp. 379-394.

E. LEVEFRE-PONTALIS, *L'église abbatiale de Sablonceaux (Charente-Maritime)*, in *Congrès Archéologiques de France, LXXIX<sup>e</sup> session tenue à Angoulême en 1912*, I, Paris-Caen, Picard-Delesques, 1913, I, pp. 287-303.

*Lexikon der Christlichen Ikonographie*, Freiburg im Breisgau, Herder, 8 voll., 1968-1976.

*L'image dans la pensée et l'art au Moyen Âge*, Actes du Colloque organisé à l'Institut de France le vendredi 2 décembre 2005, éd. par M. Lemoine, Turnhout, Brepols, 2006.

*Le médiéviste et la monographie familiale: sources, méthodes et problématiques*, ed. par M. Aurell, Turnhout, Brepols, 2004.

*Les comptes de Périgord: généalogie et histoire (IX<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, ed. par. M. Laharie, D. Dulong, La Roche-sur-Yon, s.e., 1996.

R. LIMOUZIN-LAMOTHE, *Le Diocèse de Limoges des origines a la fin du Moyen Age*, Strasbourg-Paris, Le Roux, 1951.

A. LINDER, *Ecclesia and synagoga in the medieval myth of Constantine the Great*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 54 (1976), 4, pp. 1019-1060.

E. LODI, *Il credo niceno-costantinopolitano nella liturgia romana*, Genova, Marietti, 1995.

I. LOEB, *La controverse religieuse entre les chrétiens et les Juifs au Moyen Age. En France et en Espagne*, in «Revue de l'histoire des Religions», 9, 17 (1888), pp. 311-337.

I. LOEB, *La controverse religieuse entre les chrétiens et les Juifs au Moyen Age. En France et en Espagne*, in «Revue de l'histoire des Religions», 9, 18 (1888), pp. 133-156.

R-J. LOENERTZ, *Actus Sylvestri. Genèse d'une légende*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 70 (1975), pp. 426-439.

S. LOMARTIRE, *Nicolò e la cattedrale di Cremona*, in *Docta Manus. Studien zur italienischen Skulptur für Joachim Poeschke*, hgg. J. Myssok, J. Wiener, Münster, Rhema, 2007, pp. 37-58.

S. LOMARTIRE, *L'apparato scultoreo e le fasi di costruzione della Ghirlandina*, in *La torre Ghirlandina. Storia e restauro*, a cura di R. Cadignani, Roma, Sossella Editore, 2010, pp. 60-155.

*Lombardia Romanica*, a cura R. Cassanelli e P. Pivadi 2 voll., Milano, Jaca Book, 2010-2011.

U. LONGO, *La santità medievale*, Roma, Jouvence, 2006 (con saggio introduttivo di G. Barone).

U. LONGO, *Pier Damiani versus Teuzone: due concezioni sull'eremitismo a confronto*, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano*, Atti delle Giornate di studio «Sophia kai historia», Roma, 17-19 febbraio 2005, a cura di A. Volpato, Roma, Viella, 2008, pp. 63-77.

S. LÖWENFELD, *Kleinere Beiträge*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 11 (1886), pp. 595-616.

## M

H. MACCOBY, *Judas Iscariot and the Myth of Jewish Evil*, London, Halban, 1992.

W. MALECZEK, *Das Kardinalskollegium unter Innocenz II. und Anaklet II.*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 19 (1981), pp. 27-78.

W. MALECZEK, *Da Innocenzo II a Innocenzo IV. Il Papato del XII e XIII secolo tra Urbs e Orbis*, in *Il Papato e l'Europa*, (Atti dei convegni, Vicenza, 1999), a cura di G. De Rosa, G. Cracco, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 2001, pp. 141-158.

M. MAGNI, *Architettura religiosa e scultura romanica nella Valle d'Aosta*, Aosta, Musement, 1974.

E. MAILLARD, *Les sculptures de la façade de l'église de Saint-Pierre de Parthenay-le-*

- Vieux, in «Bulletin de la Société des antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», 3<sup>e</sup> série, 3-4 (1919), 5, pp. 237-48.
- E. MAILLARD, *La façade de l'église romane de Saint-Jouin-de-Marnes en Poitou*, in «Gazette des Beaux-Arts», IX (1924), pp. 137-150.
- É. MALE, *L'art religieux du XIII<sup>e</sup> siècle en France. Étude sur l'iconographie du Moyen Âge et sur ses sources d'inspiration*, Paris, Armand Colin, 1910<sup>3</sup>, ed. orig. Paris, Le-roux, 1898.
- É. MALE, *L'Art religieux du XII<sup>e</sup> siècle en France. Étude sur les origines de l'iconographie du Moyen Âge*, Paris, Armand Colin, 1928<sup>3</sup>, ed. orig. 1922.
- É. MÂLE, *Rome et ses vieilles églises*, Paris, Flammarion, 1942.
- R. MANSELLI, *Egemonia imperiale, autonomia comunale, potenza politica della Chiesa*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, Torino, Utet, 1999<sup>2</sup>, IV, pp. 61-134.
- R. MANSELLI, *Anacleto II*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 268-270.
- M. L'ABBE MARATU, *Girard, évêque d'Angoulême, légat du Saint-Siège (vers 1060-1136)*, in «Bulletin de la Société archéologique et historique de la Charente», IV série, Tome II (1864), pubblicato nel 1866, pp. 1-394
- I. M. MARCH, *Ancora su Pandolfo continuatore del 'Liber Pontificalis.'* *Attribuzione di altre opere*, in «Civiltà Cattolica», 66 (1915), 2, pp. 148-173.
- G. MARCHETTI LONGHI, *I Papareschi e i romani*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1947.
- J.-Y. MARIOTTE, *Le comté de Bourgogne sous les Hohenstaufen. 1156-1208*, Paris, Les Belles Lettres, 1963.
- C. MARMO, *Segno e immagini delle Sententiae di Pietro Lombardo*, in *Pietro Lombardo*, Atti del XLIII Convegno storico internazionale (Todi, 8-10 ottobre 2006), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2007, pp. 51-88.
- J.H. MARROW, "Circumciderunt me canes multi": *Christ's Tormentors in Northern European Art of the Late Middle Age and Early Renaissance*, in «Art Bulletin», 59 (1977), pp. 167-181.
- J.D. MARTIN, *Dramatized Disputations: Late Medieval German Dramatizations of Jewish-Christian Religious Disputations, Church Policy, and Local Social Climates*, in «Medieval Encounters. Jewish, Christian and Muslim Culture in Confluence and Dialogue», 8 (2002), 2-3, pp. 209-227.
- J.-L. MARTIN, *Une gloire de la Saintonge médiévale: le déploiement des chevets. Evolution des dispositions structurelles et des systèmes décoratifs des chevets dans les églises romanes du diocèse de Saintes (XI<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècles)*, thèse pour obtenir le grade de docteur de l'Université de Poitiers, Discipline: Histoire de l'art. Sous la direction de C. Andrault-Schmitt, Poitiers, s.e., 2005.
- J. MARTINDALE, *The Origins of the Duchy of Aquitaine and the Government of the Counts of Poitou (902-1137)*, D.Phil. thesis (University of Oxford), Oxford, s.e., 1965.
- J. MARTINDALE, *Status, Authority and Regional Power: Aquitaine and France, 9th to 12th Centuries*, Aldershot, Ashgate, 1997.
- D. A. MATTHEW, *The Norman Kingdom of Sicily*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992 [ed. ital., D. A. MATTHEW, I

*Normanni in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008 («Biblioteca Storica Laterza»)].

G. MATTHIÆ, *Pittura romana del medioevo. Secoli XI-XIV*, Roma, Fratelli Palombi, 1966.

G. MATTHIÆ, *Pittura romana del Medioevo*, aggiornamento scientifico e bibliografia a cura di M. Andaloro e F. Gandolfo, 2 voll., Roma, Palombi, 1987-1988.

R.A. MAXWELL, *Parthenay-le-Vieux, église Saint-Pierre*, in *Congrès Archéologiques de France, 159e session, Deux-Sèvres*, Paris, Société Française d'Archéologie, 2004, pp. 209-215.

R.A. MAXWELL, *Romanesque Construction and the Urban Contexte. Parthenay-le-Vieux in Aquitaine*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 66 (2007), 1, pp. 22-59.

R. MAXWELL, *The art of Medieval Urbanism. Parthenay in Romanesque Aquitaine*, University Park (PA), The Pennsylvania State University, 2007.

B. MCGINN, *Angel Pope and Papal Antichrist*, in «American Society of Church History», 47 (1978), 2, pp. 155-173.

*The medieval crusade*, ed by S.J. Ridyard, Woodbridge-Rochester, Boydell and Brewer, 2004.

*Medieval Cultures in Contact*, ed. by R.F. Gyug, New York, Fordham University Press, 2003.

*Medieval popular religion, 1000-1500. A reader*, Toronto, University of Toronto Press, 2008<sup>2</sup>.

*Medioevo: immagini e ideologie*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma,

23-27 settembre 2002), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2005.

*Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 21-25 settembre 2004), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2007.

*Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, atti del convegno (Parma, 20-24 settembre 2005), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2007.

*Medioevo: immagine e memoria*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-28 settembre 2008), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2009.

*Mélanges offerts à René Crozet: à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Gallais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966.

*Mélanges Saint Bernard*, XXIV Congrès de l'Association Bourguignonne des Sociétés Savantes, Dijon, s.e., 1953.

M. MELERO MONEO, *La propagande politico-religieuse du programme iconographique de la façade de Sainte-Marie de Ripoll*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 46 (2003), pp. 135-157.

*Mémoire sur les statues équestres de Constantin placées dans les églises de l'ouest de la France*, par l'abbé Arbellot, Limoges, s.e., 1885.

R. MELLINKOFF, *The Horned Moses in Medieval Art and Thought*, Berkeley, University of California Press, 1970.

R. MELLINKOFF, *The Mark of Cain*, University of California Press, 1981.

- M. MELOT, *Les cuisines circulaires de Fontevrault et des abbayes de la Loire*, in *Actes du 93<sup>e</sup> Congrès National des sociétés savantes*, Tours 1968, section archéologique, Paris, Bibliothèque Nationale, 1970, pp. 339-362.
- F. MENANT, H. MARTIN, B. MERDRIGNAC, M. CHAUVIN, *Les Capétiens 987-1328*, Paris, Robert Laffont, 1999 (ed. cons. Paris, Perrin, 2008).
- E. L. MENDELL, *Romanesque Sculpture in Saintonge*, New Haven, Yale University Press, 1940.
- M. B. MERBACK, *Introduction*, in *Beyond the Yellow Badge. Anti-Judaism and Antisemitism in Medieval and Early Modern Visual Culture*, ed. by M. B. Merback, Leiden-Boston, Brill, 2008, pp. 1-29.
- R. MEYER EVITT, *Anti-Judaism and the Medieval Prophet Plays. Exegetical Contexts for the Ordines Prophetarum*, Ph.D. diss., University of Virginia, 1992.
- R. MEYER EVITT, *Eschatology, Millenarian Apocalypticism, and the Liturgical Anti-Judaism of Medieval Prophet Plays*, in *The Apocalyptic Year 1000. Religious Expectation and Social Change, 950-1050*, ed. by R. Landes, A. Gow, D.C. Van Meter, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 205-229.
- C.J. MEWS, *On Dating the Works of Peter Abelard*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 52 (1985), pp. 73-134 [ora più facilmente consultabile in IDEM, *Abelard and his Legacy*, Aldershot, Ashgate Variorum, 2001, VII].
- C.J. MEWS, *Abelard and Heloise on Jews and Hebraica Veritas*, in *Christian Attitudes toward the Jews in the Middle Ages. A Casebook*, ed. by M. Frassetto, New York, Routledge, 2007, pp. 82-108.
- M.A. METZ, *Saint-Hilaire of Melle and the Romanesque sculpture and architecture of Poitou*, Ph.Dissertation, Berkeley, University of California, 1987.
- R. MICHAEL, *Antisemitism and the Church Fathers*, in *Jewish-Christian Encounters over the Centuries. Symbiosis, Prejudice, Holocaust, Dialogue*, ed. by M. Perry, F.M. Schweitzer, New York, Peter Lang, 1994, pp. 101-130.
- A. MICHEL, *Les sculptures de l'ancienne façade de Notre-Dame de la Couldre à Parthenay*, in «Monuments et mémoires publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 22 (1916), pp. 179-195.
- J.-H. MICHON, *Statistique Monumentale de la Charente*, Paris-Angoulême, Derache, 1844.
- J.-H. MICHON, *Étude sur le symbolisme de la façade de la cathédrale d'Angoulême*, in «Bulletin de la Société Archéologique et historique de la Charente», 1846, I, pp. 149-163.
- A. MICOLANI, *La santità nel cristianesimo occidentale*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», LXII (2008), pp. 569-576.
- Milano, papato e impero in età medievale*, a cura di M. P. Alberoni, A. Lucioni, Milano, Vita e pensiero, 2003.
- The Mind's Eye. Art and Theological Argument in the Middle Ages*, ed. by J. F. Hamburger, A.-M. Bouché, Princeton, Princeton University Press, 2006.
- R. MUIR WRIGHT, *Art and Antichrist in Medieval Europe*, Manchester, Manchester University Press, 1995.
- Le mystère d'Adam (ordo representacionis Ade)*. Texte complet du manuscrit de Tours



publié avec une introduction, des notes et un glossaire, éd. par P. Aebischer, Genève, Droz, 1963.

*Le mystère d'Adam. Édition diplomatique accompagnée d'une re production photographique du manuscrit de Tours et des leçons des éditions critiques*, éd. par L. Sletsjõe, Paris, Klincksieck, 1968.

W.J.T. MITCHELL, *Iconology. Image, text, ideology*, Chicago, University of Chicago, 1986.

*Il Monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*, atti della quarta settimana internazionale di studio (Mendola, 23-29 agosto 1968), Milano, Vita e pensiero, 1971.

M. MORILLON, *Saint-Nicolas de Civray (Vienne)* in «Bulletin des Amis du pays civraisien», numéro spécial (1973), pp. 1-33.

K.A. MORROW, "Ears and Eyes and Mouth and Heart...his soul and his Senses": *The Visual St. Stephen Narrative as the Essence of Ecclesiastical Authority*, Ph.D. Tallahassee, The Florida State University Press, 2007.

L. MOULIN, *Les origines religieuses des techniques électorales et délibératives modernes*, in «Revue Internationale d'Histoire Politique et Constitutionnelle», 3 (1953), pp. 106-148.

L. MOULIN, 'Sanior et major pars'. *Note sur l'évolution des techniques électorales dans les ordres religieux du VI<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Revue d'Histoire du droit français et étranger», s. 4, 36 (1958), pp. 368-397, 491-529.

L. MOULIN, 'Sanior et major pars'. *Studio sull'evoluzione delle tecniche elettorali negli ordini religiosi dal VI al XIII secolo*, in «Studi Politici», 6 (1959), pp. 48-75.

E. MÜHLBACHER, *Die Streitige Papstwahl des Jahres 1130*, Innsbruck, Verlag der Wagnerschen Universitäts Buchhandlung, 1876.

A. MUSSAT, *Le style gothique de l'Ouest de la France: XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Picard, 1963.

*Les Mutations socio-culturelles au tournant des XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, actes du colloque organisé per le CNRS (Abbaye Notre-Dame du Bec, Le Bec-Hellouin, 11-16 juillet 1982), Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1984.

## N

*Nicholaus e l'arte del suo tempo. In memoria di Cesare Gnudi*, atti del seminario (Ferrara, 21-24 settembre 1981), a cura di A.M. Romanini, 3 voll, Ferrara, Corbo, 1984.

G.W. NICKLESBURG, *Revealed Wisdom as a Criterion for Inclusion and Exclusion: From Jewish Sectarianism to Early Christianity*, in "To See Ourselves as Others See Us": *Christians, Jews, "Others" in Late Antiquity*, ed. by J. Neusner, E. Frerichs, Chico, Scholar Press, 1985, pp. 73-91.

U. NILGEN, *Texte et image dans les absides des XIe-XIIIe siècles en Italie*, in *Épigraphie et iconographie*, Actes du Colloque (Poitiers, 5-8 octobre 1995), sous la direction de R. Favreau, Poitiers, Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale, 1996, pp. 153-165.

*Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo dei Normanni, 17 dicembre 2003-10 marzo 2004, Vienna, Hofburg, Schweizerhof, Alte Geistliche Schatzkammer, 30 marzo-13 giugno 2004), a cura di M. Andaloro, 2 tomi, Palermo,

Giuseppe Mainone Editore/Regione Sicilia, 2006.

W. NOOMEN, *Le Jeu d'Adam. Étude descriptive et analytique*, in «Romania», 89 (1968), pp. 95-117.

*Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, sous la direction de M.-T. Camus et C. Andrault-Schmitt, Paris - Poitiers, Picard - C.E.S.C.M., 2002.

## O

G. O'COLLINS, *Notes. Anti-semitism in the Gospel*, in «Theological Studies», 26 (1965), 4, pp. 663-666.

J.M OESTERREICHER, *Pro perfidis Judaeis*, in «Theological Studies», 8 (1947), 1, pp. 80-96.

D.H. OGDEN, *The Staging of The Play of Daniel in the Twelfth century*, in *The Play of Daniel. Critical Essays*, ed. by D.H. Ogden, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 1996, pp. 11-32.

J.A. OLAÑETA, *Polémicas en torno al Románico en la historiografía de la primera mitad del siglo XX. Parte I*, in «Románico. Revista de arte de amigos del románico», 12 (2011), junio, pp. 52-60.

*Omnia disce. Medieval Studies in Memory of Leonard Boyle, O.P.*, ed. by A. J. Duggan, J. Greatrex, B. Bolton, Aldershot, Ashgate, 2005.

G. ORLANDI, *Per una nuova edizione del Dialogus di Abelardo*, in «Rivista critica di storia della filosofia», XXXIV (1979), pp. 474-494.

T. H. ORLOWSKI, *La façade romane dans l'Ouest de la France*, in *La façade romane*, actes du Colloque International organisé par

le Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale, Poitiers, 26-29 septembre 1990, in «Cahiers de Civilisation médiévale», XXXIV (1991), 3-4, pp. 367-377.

G. OTRANTO, *La polemica anti giudaica da Barnaba a Giustino*, in «Annali di Storia dell'Esegesi», XIV (1997), 1, pp. 55-82.

*Outcasts. Signs of Otherness in Northern European Art of the Late Middle Ages*, 2 voll., Berkeley, University of California Press, 1993.

## P

M. PACAUT, *Wilhelm. Janssen, Die päpstlichen legaten in Frankreich. Vom Schisma Anaklets II. bis zum Tode Cölestins III. (1130-1198)*, Köln, Böhlau, 1961. In-8°, VIII + 206 pages [recensione], in «Revue d'histoire de l'Église de France», 49 (1963), pp. 106-108.

M. PACAUT, *Saint Bernard et la France, in Bernardo cistercense*, atti del XXVI convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1989), Spoleto, C.I.S.A.M., 1990, pp. 109-129.

V. PACE, *Caratteri di continuità e valenze ideologiche nell'arte romana del Medioevo*, in IDEM, *Arte a Roma nel Medioevo. Committenza, ideologia e cultura figurativa in monumenti e libri*, Roma, Liguori Editore, 2000, pp. 5-20.

V. PACE, "Nihil innoventur nisi quod traditum est": *sulla scultura del Medioevo a Roma*, in IDEM, *Arte a Roma nel Medioevo. Committenza, ideologia e cultura figurativa in monumenti e libri*, Roma, Liguori Editore, 2000, pp. 21-68 [ed. orig. "Nihil innoventur nisi quod traditum est": *sulla scultura del Medioevo a Roma*, in *Studien zur Geschichte der Europäischen Skulptur im 12./13. Jarhundert*, 2 voll., hrsg. Von H. Beck una

K. Hengevoss-Dürkop, Frankfurt am Main, Henrich, 1994, pp. 587-603].

V. PACE, *La Riforma e i suoi programmi figurativi: il caso romano, fra realtà storica e mito storiografico*, in *Roma e la Riforma gregoriana. Tradizioni e innovazioni artistiche (XI-XII secolo)*, actes du colloque Rome et la Réforme grégorienne. Traditions et innovations artistiques, (XIe-XIIe siècles), Université de Lausanne, 10/11 décembre 2004, a cura di S. Romano, J. Enckell Juliard, Roma, Viella, 2007, pp. 49-59.

R. PACIOCCO, “*Sine papæ licentia non licet aliquem venerari pro sancto*”: la santità medievale tra processo romano-canonico e diplomatica pontificia, in «Collectanea Franciscana», LXXVII (2007), pp. 265-311.

S. PAINTER, *Castellans of the Plain of Poitou in the Eleventh and Twelfth Centuries*, in «Speculum», 31 (1956), pp. 243-257.

S. PAINTER, *The Lords of Lusignan in The Eleventh and Twelfth Centuries*, in «Speculum», XXXII (1957), pp. 27-47.

P. F. PALUMBO, *Lo Scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II*, Roma, Deputazione di Storia Patria, 1942 - XX.

P. F. PALUMBO, *La cancelleria di Anacleto II*, in *Scritti di Paleografia e Diplomatica in onore di Vincenzo Ferrari*, Firenze, Olschki, 1944, pp. 81-131.

P. F. PALUMBO, *Nuovi studi (1942-1962) sullo scisma di Anacleto II*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 75 (1963), pp. 71-103.

P. F. PALUMBO, *La cancelleria di Anacleto II*, in «Studi Salentini», 17 (1964), pp. 3-53.

P. F. PALUMBO, *Le doppie elezioni del 1130 e del 1159 e il giudizio di Alessandro III e della sua età sullo scisma precedente*, in *Atti del Convegno di Studi su Alessandro III nel VIII centenario della morte* (Civita Castellana, 30 ottobre 1981), a cura di P. F. Palumbo, Viterbo, Centro di Studi sulla civiltà comunale, 1985, pp. 181-241.

*Paradiso. Beatrice, Piccarda, Giustianiano, Francesco d'Assisi, Benedetto*, a cura di G. Rati, Roma, Bulzoni, 2009.

A. PARAVICINI BAGLIANI, *L'Église romaine de Latran I à la fine du XII<sup>e</sup> siècle*, in *Histoire du Christianisme des origines à nos jours*, sous la direction de J.-M. Mayeur, C. Petri, L. Petri, A. Vauchez, M. Venard, Tome V, *Apogée de la Papauté et expansion de la Chrétienté (1054-1274)*, sous la responsabilité de A. Vauchez, Paris, Desclée, 1993, pp. 180-239.

F.-G. PARISET, *Les églises de Chadenac et de Pérignac*, in *Congrès Archéologique de France. CXIV<sup>e</sup> session, 1956, La Rochelle*, Orléans, chez Pillault, 1956, pp. 245-266.

E. PARLATO, S. ROMANO, *Roma e Lazio. Il romanico*, Milano, Jaca Book, 2001<sup>2</sup>.

E. PARLATO, *San Clemente*, in E. PARLATO, S. ROMANO, *Roma e Lazio. Il romanico*, Milano, Jaca Book, 2001<sup>2</sup>, pp. 29-43

E. PARLATO, *S. Lorenzo in Lucina*, in E. PARLATO, S. ROMANO, *Roma e Lazio. Il romanico*, Milano, Jaca Book, 2001<sup>2</sup>, pp. 134-135.

G. PASINI, *La questione del “Filioque” nel Medioevo*, in «*Sacra Doctrina. Quaderni periodici di teologia e di filosofia dello Studio Generale Domenicano di Bologna*», 53 (2003), pp. 32-53.

*La pastorale della Chiesa in Occidente all'età ottoniana al concilio Lateranense IV*,

atti della quindicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 27-31 agosto 2001), Milano, Vita e Pensiero, 2004.

H. PAUL, *Metahistorical Prefigurations: Towards a Re-Interpretation of Tropology in Hayden White*, in «Journal of Interdisciplinary Studies in History and Archeology», 1 (2004), II, pp. 1-19.

H. PAUL, *Hayden White and the Crisis of Historicism*, in *Re-figuring Hayden White*, ed. by F. Ankersmit, E. Domanska, H. Kellner, Stanford (CA), Stanford University Press, 2009, pp. 54-76.

L. PELLEGRINI, si veda anche M. DA BERGAMO.

L. PELLEGRINI, *Cardinali e curia sotto Callisto II (1119-1124)*, in *Raccolta di studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano, Vita e Pensiero, 1972, pp. 507-556.

L. PELLEGRINI, *Orientamenti di politica ecclesiastica e tensioni all'interno del Collegio Cardinalizio nella prima metà del XII secolo*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, Atti della quinta settimana internazionale di studio, (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano, Vita e Pensiero, 1974, pp. 445-464.

K. PELLENS, *Das Papsttum im Zeitalter der Gregorianischen Reform: Das Papstwahldekret von 1059 und der Beginn der Romopposition im mittelalterlichen Europa*, in *In de voetsporen van Jacob van Maerlant: Liber amicorum Rak de Keyser Verzaleming opstellen over middeleeuwse geschiedenis en geschiedenisdidactiek*, onde redactie van R. Bauer, M. De Smet, B. Meijns, P. Trio, Leuven, Universitaire Pers Leuven, 2002, pp. 179-195.

G. PEPIN, *Les couronnements et les investitures des ducs d'Aquitaine (XIe-XIIIe siècle)*, in

«Francia.-Forschungen zur westeuropäischen», 7 (1979), pp. 101-122.

C. PERIS, *Critique d'authenticité: l'exemple du chevet de Saint-Jouin-de-Marnes*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011, pp. 255-257.

A. PERONI, *L'architetto Lanfranco e la struttura del Duomo*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, catalogo della mostra, Modena, Edizioni Panini, 1984, pp. 143-183.

A. PERONI, *Tra testo e immagine*, in «Studi Medievali», III serie, XXVIII (1987), pp. 55-59.

A. PERONI, *Ideologia nella produzione artistica medievale e ideologia degli interpreti (con palinodia)*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2005, pp. 178-190.

A. PERONI, *La cripta del Duomo di Modena e l'avvio della costruzione dell'architetto Lanfranco*, in «Westfalen», 87 (2009, ma 2011), pp. 13-42.

A. PERONI, *La struttura architettonica della torre al suo avvio*, in *La torre Ghirlandina. Storia e restauro*, a cura di R. Cadignani, Roma, Sossella Editore, 2010, pp. 30-59.

M. PESCE, *Cassiodoro e gli ebrei: provvedimenti politici e riflessione teologica*, in «Annali di storia dell'esegesi», 16 (1999), pp. 379-401.

J. PETERSOHN, *Der Brief der Römer an König Lothar III. vom Jahre 1130 : Überliefere-*

*runge-Text-Absenderschaft*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 50 (1994), 2, pp. 461-507.

[on-line al sito <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?GDZPPN000360406>].

W. PETKE, *Lothar von Süpplingenburg (1125-1137)*, in *Kaisergestalten des Mittelalters*, hrsg. von H. Beumann, München, Hirmer, 1984, pp. 155-176.

W. PETKE, *Kanzlei, Kapelle und Königliche Kurie unter Lothar III. (1125-1137)*, Köln-Wien, Böhlau, 1985.

W. PETKE, *Kaiser Lothar von Süpplingenburg (1125-1137) in neuerer sicht*, in *Konrad von Wettin und seine Zeit: Protokoll der Wissenschaftlichen Konferenz anlässlich des 900. Geburtstags Konrads von Wettin im Burgynasium Wettin*, (atti del convegno, 18-19 luglio 1998), hrsg. von C. Kessler, U. Werner, I. Danne, Halle am der Saale, 1999, pp. 113-128.

A. PETRANI, *Genèse de la majorité qualifiée*, in «Apollinaris», XXX (1957), pp. 430-438.

E. PETRUCCI, *Rapporti di Leone IX con Costantinopoli*, in «Studi Medievali», 3<sup>a</sup> serie, XIV (1973), fasc. II, pp. 733-831.

C. PICCININI, *Cattedrale di Poitiers: un panorama critico e alcune note sui portali occidentali*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa, 2007, pp. 490-498.

*Pictorial Languages and their Meanings. Liber Amorum in Honor of Nurith Kenaan-Kedar*, ed. by C. B. Verzar, G. Fishhof, Tel Aviv, Tel Aviv University -The Yolanda and David Katz Faculty of Arts, 2006.

*Piemonte romanico*, a cura di G. Romano, Torino, Fondazione CRT, 1994.

*Pierre Abélard Pierre le Vénérable. Les courants philosophiques, littéraires et artistiques en Occident au milieu du XII<sup>e</sup> siècle*, actes du colloque (Cluny, 2-9 luglio 1972), Paris, Éditions du Centre national de la Recherche Scientifique, 1975.

P. PINON, *Les fondements de l'orientalisme architectural en France*, in *L'orientalisme architectural entre imaginaires et savoirs*, (atti del convegno, Les orientalismes en architecture à l'épreuve des savoirs: Europe et monde extraeuropéen, XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles, Paris, 4-5 maggio 2006), textes réunis par N. Oulebsir, M. Volait, Paris, Picard, 2009, pp. 13-26.

*Pierre le Vénérable et sa vision du monde. Sa vie – son œuvre, l'Homme et le Démon*, par J.-P. Torrel o.p., D. Bouthillier, Leuven, Spicilegium Sacrum Lovaniense, 1986.

*Pietro Lombardo*, Atti del XLIII Convegno storico internazionale (Todi, 8-10 ottobre 2006), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2007.

G. PISTARINO, *Le iscrizioni ferraresi del 1135*, in «Studi medievali», 3<sup>a</sup> serie, V (1964), I, pp. 66-160.

P. PIVA, *Architettura, "complementi" figurativi, spazio liturgico (secoli IV/V-XIII)*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'Età Comunale*, a cura di G. Andenna, Azzano San Paolo (BG), Bolis Edizioni, 2004, pp. 364-445.

P. PIVA, *L'ambulacro e i "tragitti" di pellegrinaggio nelle chiese d'Occidente. Secoli XI-XII*, in *Arte Medievale. Le vie dello spazio liturgico*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2010, pp. 89-129.

- P. PIVA, *La cattedrale, il battistero e il Torrazzo di Cremona*, in *Lombardia Romanica*, a cura R. Cassanelli e P. Pivadi 2 voll., Milano, Jaca Book, 2010-2011, I, *I grandi cantieri*, pp. 222-231.
- P. PLAGNIEUX, *L'abbatiale de Saint-Germain-des-Prés et les débuts de l'architecture gothique*, in «Bulletin Monumental», 158 (2000), pp. 6-87.
- P. PLAGNIEUX, *Le chevet de Saint-Martin-des-Champs à Paris, incunable de l'architecture gothique et temple de l'oraison clunisienne*, in *Saint-Martin-des-Champs et la genèse de l'art gothique* in «Bulletin Monumental», CLXIX (2009), 1, pp. 3-39, 91-92.
- G. PLAKOTOS, *Rumours, Gossip and Crypto-Jewish Identity in the Sixteenth-Century Venetian Inquisition*, in «Annali della Scuola Superiore di Pisa», serie 5, 2009, 1/2, pp. 425-443.
- The Play of Adam. Ordo representationis Ade*, ed. by C.J. Odenkirchen, Brookline (Mass.)-Leyde, Classical Folia, 1976.
- The Play of Daniel. Critical Essays*, ed. by D.H. Ogden, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 1996.
- H. A. POHLSANDER, *Helena: Empress and saint*, Chiacago, Ares, 1995.
- D. POIREL, *Hugues de Saint-Victor*, Paris, Cerf, 1998.
- D. POIREL, *Ugo di San Vittore. Storia, scienza e contemplazione*, Milano, Istem/Jaca Book, 1997.
- Poitou Roman*, ed. par Y. Labande-Mailfert, La-Pierre-qui-Vire, Zodiaque, 1962<sup>2</sup>.
- C. POLING SCHRIBER, *Arnulf of Lisieux: The dilemmas of a twelfth-century Norman bishop*, Boulder, Colo., 1988.
- C. POLING SCHRIBER, *The Dilemma of Arnulf of Lisieux, new ideas versus old ideals*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1990.
- C. POLING SCHRIBER, *The Letter Collections of Arnulf of Lisieux*, Lewiston, The Edwin Mellen Press, 1997.
- G. PON, *Les évêques de Poitiers du X<sup>e</sup> au début di XIII<sup>e</sup> siècle*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011, pp. 31-39.
- A. K. PORTER, *Lombard Architecture*, 4 voll., New Haven, Yale University Press, 1915-1917 [ed. anast. cons. New York, Hacker Art Books, 1967].
- A. K. PORTER, *Romanesque sculpture of the pilgrimage roads*, 10 voll., Boston, Marshall Jones, 1923 (ed. cons. New York, Hacker Art Books, 1966, 3 tomi).
- R. PRIN, *Aulnay, d'ombre et de lumière, un art roman d'exception*, Saint-Jean-d'Angély (?), Bordessoules, 2009
- Probleme des 12. Jahrhunderts. Reichenau-Vorträge 1965-1967*, hrsg. von T. Mayer, Konstanz, s.e., 1968.
- Prozesse der Normbildung und Normveränderung im mittelalterlichen Europa*, atti del convegno (Greifswald, 1998), hrsg. von D. Ruhe und K.-H. Spieß, Stuttgart, Steiner, 2000.
- É. PROUST, *La sculpture romane en Bas-Limousin. Un domaine original du grand art languedocien*, Paris, Picard, 2004.

A. PUERARI, *Il Duomo di Cremona*, Milano, Cariplo, 1967.

S. PULIATTI, 'Omnem facultatem damus sanctissimis episcopis'. *Rapporti tra gerarchia ecclesiastica e gerarchia statale nella legislazione di Giustiniano*, in «Diritto e Storia», 6 (2007), al sito web [www.dirittoestoria.it/6/Memorie/Scienza\\_giuridica/Puliatti-Gerarchia-ecclesia-stica-legislazione-Giustiniano.htm](http://www.dirittoestoria.it/6/Memorie/Scienza_giuridica/Puliatti-Gerarchia-ecclesia-stica-legislazione-Giustiniano.htm).

## Q

A.C. QUINTAVALLE, *Romanico padano, civiltà d'Occidente*, Firenze, Marchi & Bertolli, 1969.

A.C. QUINTAVALLE, *La Cattedrale di Cremona, Chuny, la scuola di Lanfranco e Wili-gelmo*, in «Storia dell'arte», XVIII (1973), pp. 117-172.

A.C. QUINTAVALLE, *La narració contra l'heretgia. L'escultura a Occident des de 1120-1130 fins a la fi del segle*, in *El romànic i la Mediterrània. Catalunya, Toulouse i Pisa. 1120-1180*, catalogo della mostra (Museu Nacional d'Art de Catalunya, 29 febrer – 18 maig 2008) a cura di M. Castiñeiras, J. Campos, Barcelona, Museu Nacional d'Art de Catalunya, 2008, pp. 57-67.

A.C. QUINTAVALLE, *Riforma Gregoriana e origini del "romanico"*, in *Compostela e l'Europa. La storia di Diego Gelmírez*, catalogo della mostra (Parigi, Cité de l'architecture et du patrimoine – musée des Monuments français, 16 marzo – 16 maggio 2010; Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 3 giugno – 1 agosto 2010, Santiago de Compostela, Monastero di San Martiño Pinario, 15 agosto – 15 ottobre 2010), a cura di M. Castiñeiras, Ginevra-Milano. Skira, 2010, pp. 204-231.

A.C. QUINTAVALLE, *Le immagini contro le eresie*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 112 (2010), pp. 137-219.

## R

*Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano*, atti del colloquio internazionale di studi (Città del Vaticano, 30 ottobre – 1 novembre 1997), Città del Vaticano, Editrice Libreria Vaticana, 2000.

*Le radici storiche dell'antisemitismo: nuove fonti e ricerche*, atti del seminario di studi, (Roma, 13 - 14 dicembre 2007), a cura di M. Caffiero, Roma, Viella, 2009.

P. RADICIOTTI, *Le pergamene di Santa Maria in Trastevere. Storia del fondo ed edizione delle pergamene anteriori al 1200*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 122 (2010), 2, pp. 279-317.

M.M. RAFTERY, *(Type) Casting the Other: The Representation of Jews and Devils in Two Plays of the Assumption*, in «European Medieval Drama», 9 (2005), pp. 35-60.

P. RANFT, *The Concept of Witness in the Christian Tradition. From its Origin to its Institutionalization*, in «Revue Bénédictine», CII, 1-2 (1992), pp. 9-23.

R.D. RAY, *Oderic Vitalis and His Readers*, in «Studia Monastica», XIV (1972), pp. 17-33.

R.D. RAY, *Medieval Historiography through the Twelfth Century: Problems and Progress of Research*, in «Viator», V (1974), pp. 33-79

*Reading Medieval Images. The Art Historian and the Object*, ed. by E. Sears, T. K. Thomas, Michigan, University of Michigan Press, 2002.

K. R. RENNIE, *At arm's Length? On papal legates in Normandy (11th and 12th century)*, in «Revue d'Histoire ecclésiastique», 105 (2010), 2, pp. 331-345.

*Re-figuring Hayden White*, ed. by F. Ankersmit, E. Domanska, H. Kellner, Stanford (CA), Stanford University Press, 2009.

*Religious Violence between Christians and Jews. Medieval Roots, Modern Perspectives*, ed. by A.S. Abulafia, Basingstoke, Palgrave, 2002.

I.M. RESNICK, *Humoralism and Adam's Body: Twelfth-Century Debates and Petrus Alfonsi's Dialogus contra Judaeos*, «Viator», 36 (2005), pp. 181-196.

I.M. RESNICK, *The Priestly Raising of the Hands and other Trinitarian Images in Petrus Alfonsi's Dialogue against the Jews*, in «Medieval Encounters. Jewish, Christian and Muslim Culture in Confluence and Dialogue», 13 (2007), 3, pp. 452-469.

T. REUTER, *Zur Anerkennung Papst Innocenz' II. Eine neue Quelle*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 39 (1983), pp. 395-416.

A. RHEIN, *Saint-Michel-D'Entraigues*, in *Congrès Archéologiques de France, LXXIX<sup>e</sup> session tenue à Angoulême en 1912*, I, Paris-Caen, Picard-Delesques, 1913, pp. 205-207.

A. RHEIN, *Poitiers*, in *Congrès Archéologiques de France, LXXIX<sup>e</sup> session tenue à Angoulême en 1912*, I, Paris-Caen, Picard-Delesques, 1913, pp. 240-319.

S. RICCIONI, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma: exemplum della chiesa riformata*, Spoleto, Fondazione C.I.S.A.M., 2006

S. RICCIONI, *Segni epigrafici e sistemi illustrativi "alla greca" nel mosaico di San Clemente a Roma*, in *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 21-25 settembre 2004), a cura di A. C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2007, pp. 371-389.

S. RICCIONI, *Litteræ et figuræ. Pour un art rhétorique dans la Rome de la Réforme grégorienne*, in *Roma e la Riforma gregoriana. Tradizioni e innovazioni artistiche (XI-XII secolo)*, actes du colloque Rome et la Réforme grégorienne. Traditions et innovations artistiques, (XIe-XIIe siècles), Université de Lausanne, 10/11 décembre 2004, a cura di S. Romano, J. Enckell Julliard, Roma, Viella, 2007, pp.141-163.

S. RICCIONI, *La décoration monumentale à Rome aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècle: révisions chronologiques, stylistiques et thématiques*, in «Perspective. La Revue de l'INHA. Actualités de la recherche en histoire de l'art», 2010-2011, 1-2, Antiquité/Moyen Âge, pp. 319-360.

A. RICHARD, *Histoire des Comptes de Poitou, 778-1204*, Paris, Alphonse Picard, 1903, 2 voll.

E. RICHARD, *Étude historique sur le Schisme d'Anaclet en Aquitaine de 1130 à 1136*, Poitiers, Imprimerie de Henri Oudin, 1859.

P. RICHÉ, *Mary Stroll, The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, *Leyde-New York-Copenaghen-Cologne, Brill, 1987; 1 vol. in-8°, XVIII, 205 p (Brills Studies in intellectual History, 8)* [recensione], in «Le Moyen Âge. Bulletin mensuel d'histoire et de philologie», XCVII (1991), 1, 5<sup>e</sup> série, pp. 128-129.

*Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV*, a cura di S. Romano, (*La Pittura Medievale a Roma. 312-1431. Corpus e At-*



lante, a cura di M. Andaloro, S. Romano), Milano-Roma, Jaca Book/Palombi editori, 2006.

Y.-J. RIOU, *Réflexions sur la frise sculptée de la façade de Notre-Dame-la-Grande de Poitiers*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers», 4<sup>e</sup> série, XV (1980), III, pp. 497-514.

J.-G. RIVOLIN, *Le cloître de la collégiale Saint-Ours à Aoste*, in «Pagine della Valle d'Aosta», 3 (1995), pp. 107-113.

I. S. ROBINSON, *The Papacy 1073-1198. Continuity and Innovation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

*Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli IX-XIII*, Atti della Quattordicesima Settimana Internazionale, (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano, Vita e Pensiero, 2001.

*Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI: da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527*, Atti del convegno internazionale (Roma, 25-30 novembre 1985), a cura di S. Danesi Squarzina, Milano, Electa, 1989.

*Roma e la Riforma gregoriana. Tradizioni e innovazioni artistiche (XI-XII secolo)*, actes du colloque Rome et la Réforme grégorienne. Traditions et innovations artistiques, (XIe-XIIe siècles), Université de Lausanne, 10/11 décembre 2004, a cura di S. Romano, J. Enckell Julliard, Roma, Viella, 2007.

*Roma medievale*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari, Laterza, 2006<sup>2</sup>.

*Romanesque. Art and Thought in the Twelfth Century. Essays in Honour of Walter Cahn*, ed. by C. Hourihane, Princeton, Princeton University Press, 2008.

*Romanico padano, Romanico europeo*, atti del convegno internazionale di studi (Modena-Parma, 1977), Parma, Istituto di Storia dell'Arte, 1982.

*The Roman Inquisition, the Index and the Jews. Contexts, Sources and Perspectives*, ed. by S. Wendehorst. Leiden, Brill, 2004.

A. M. ROMANINI, *Arte comunale, in Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*, Atti dell'XI Congresso internazionale di studio (Milano, 26-30 ottobre 1987), Spoleto, C.I.S.A.M., 1989, pp. 23-52.

A. M. ROMANINI, M. ANDALORO, A. CADEI, F. GANDOLFO, M. RIGHETTI TOSTI CROCE, *L'Arte Medievale in Italia*, Firenze, Sansoni, 1988.

*Angiola Maria Romanini. Arte medievale. Interpretazioni storiografiche*, a cura di A. Peroni, M. Righetti, Spoleto, C.I.S.A.M., 2005.

G. ROMANO, *Cantieri di aggiornamento: Sacra di San Michele e chiostro di Sant'Orso ad Aosta*, in *Piemonte romanico*, a cura di G. Romano, Torino, Fondazione CRT, 1994, pp. 166-190.

S. ROMANO, *Arte nel Medioevo romano: la continuità e il cambiamento*, in *Roma medievale*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari, Laterza, 2006<sup>2</sup>, pp. 267-289.

S. ROMANO, *21. Le pareti e i pilastri con storie di San Clemente e Sant'Alessio nella chiesa inferiore di San Clemente*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV*, a cura di S. Romano, (*La Pittura Medievale a Roma. 312-1431. Corpus e Atlante*, a cura di M. Andaloro, S. Romano), Milano-Roma, Jaca Book/Palombi editori, 2006, pp. 129-150.

S. ROMANO, *La Chiesa trionfante (1100-1143 ca.)*, in *Riforma e tradizione. 1050-*

1198. *Corpus volume IV*, a cura di S. Romano, (*La Pittura Medievale a Roma. 312-1431. Corpus e Atlante*, a cura di M. Andaloro, S. Romano), Milano-Roma, Jaca Book/Palombi editori, 2006, pp. 163-182.

S. ROMANO, 50. *La Perduta decorazione del catino absidale di San Lorenzo in Lucina. 1130-1138*, in *Riforma e tradizione. 1050-1198. Corpus volume IV*, a cura di S. Romano, (*La Pittura Medievale a Roma. 312-1431. Corpus e Atlante*, a cura di M. Andaloro, S. Romano), Milano-Roma, Jaca Book/Palombi editori, 2006, pp. 294-295.

S. ROMANO, *Rome et l'Antique: XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles. Remarques, souvenirs, considération éparses*, in «Les Cahiers de Saint-Michel-de-Cuxa», XXXIX (2008), pp. 23-30 [actes des XXXIX<sup>e</sup> Journées Romanes de Cuxa, 6-13 juillet 2007, *Actualité de l'art antique dans l'art roman*].

G. ROSSETTI, *La pastorale del IV Lateranense*, in *La pastorale della Chiesa in Occidente all'età ottoniana al concilio Lateranense IV*, atti della quindicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 27-31 agosto 2001), Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 197-222.

J. ROUSSEAU, *Les vieilles églises de Vendée. Essai sur l'architecture religieuse en Bas-Poitou des origines à la Renaissance*, Beauvoir-sur-Mer, Le Cercle d'Or, 1974.

C. ROUX, *Arcs trilobés et polylobés dans l'architecture romane. À propos des tribunes de Notre-Dame du Port de Clermont*, in «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXXV (2004), pp. 119-132.

J. RUBENSTEIN, *Guibert of Nogent: portrait of a medieval mind*, New York, Routledge, 2002.

R.R. RUETHER, *The Adversus Judæos Tradition in the Church Fathers. The Exegesis of Christian Anti-Judaism*, in *Aspects of Jewish*

*Culture in the Middle Ages*, Papers of the eight annual conference of the Center for Medieval and Early Renaissance Studies, (Binghamton, 3-5 May 1974), ed. by P.E. Szarmach, Albany, State University of New York Press, 1979, pp. 27-50

E. RUFFINI AVENDO, *Il principio maggioritario nella storia del Diritto Canonico*, in «Archivio Giuridico 'Filippo Serafini'», 9 (1925), pp. 15-67.

A. RUSSO, *La doppia elezione papale del 1130 e l'opera di S. Bernardo di Chiaravalle*, in «Rivista di letteratura e di storia ecclesiastica», 7 (1975), pp. 40-52, 125-142.

D. RUSSO, *Les lectures de l'art chrétien en France et en Europe au tournant des années 1880-1920. Autour du «médiévalisme»*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 49 (2006), pp. 373-380.

## S

*Saintonge Romane*, ed. par. F. Eygun, Saint-Léger-Vauban, Zodiaque, 1970.

F. SALET, *Notre-Dame de Cunault. Les campagnes de construction*, in *Congrès Archéologique de France, CXXII<sup>e</sup>, 1964, Anjou*, Paris, Société Française d'Archéologie, 1964, pp. 636-677.

J. SALVINI, *Fontaine-le-Compte église saintongaise en Poitou*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers», IV série, 2, 1952/1954, pp. 843-836.

R. SANFAÇON, *Défrichements, peuplement et institutions seigneuriales en Haut-Poitou du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Québec, Les presses de l'Université Laval, 1967.

*La Sapienza degli angeli. Nonantola e gli Scriptoria padani nel Medioevo*, catalogo

della mostra (Nonantola, Museo Benedettino Nonantolano e Diocesano d'Arte Sacra, 5 aprile 2003-20 giugno 2003), a cura di G. Z. Zanichelli, M. Branchi, Modena, Panini, 2003.

A. SAPIR ABULAFIA, *Gilbert Crispin's Disputations: An exercise in Hermeneutics*, in *Les Mutations socio-culturelles au tournant des XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, actes du colloque organisé per le CNRS (Abbaye Notre-Dame du Bec, Le Bec-Hellouin, 11-16 juillet 1982), Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1984, pp. 511-520.

A. SAPIR ABULAFIA, *An Attempt by Gilbert Crispin, Abbot of Westminster, at Rational Argument in the Jewish-Christian Debate*, in «*Studia Monastica*», 26 (1984), pp. 55-74 [ora in EADEM, *Christians and Jews Dispute. Disputational Literature and the Rise of Anti-Judaism in the West (c. 1000-1150)*, Aldershot, Ashgate, 1998, VIII].

A. SAPIR ABULAFIA, *Christian and Jews in the Twelfth-Century Renaissance*, London, Routledge, 1995.

A. SAPIR ABULAFIA, *The State of Research. From Northern Europe to Southern Europe and from the general to the particular: recent research on Jewish-Christian coexistence in medieval Europe*, in «*Journal of Medieval History*», 23 (1997), 2, pp. 179-190.

A. SAPIR ABULAFIA, *Christians and Jews Dispute. Disputational Literature and the Rise of Anti-Judaism in the West (c. 1000-1150)*, Aldershot, Ashgate, 1998.

W. SAUERLÄNDER, *Façade ou façades romanes?*, in *La façade romane*, actes du Colloque International organisé par le Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale, Poitiers, 26-29 septembre 1990, in «*Cahiers de Civilisation médiévale*», XXXIV (1991), 3-4, pp. 393-401.

W. SAUERLÄNDER, *Romanesque Sculpture in its Architectural Context*, in *The Romanesque Frieze and its Spectator*, by D. Kahn, London, Miller, 1992, pp. 17-43.

W. SAUERLÄNDER, *Romanesque Art 2000. A Worn Out Notion?*, in *Romanesque. Art and Thought in the Twelfth Century. Essays in Honour of Walter Cahn*, ed. by C. Hourihane, Princeton, Princeton University Press, 2008, pp. 40-56

W. SAUERLÄNDER, *Die Fassade der Abteikirche in Saint-Gilles-du-Gard*, in IDEM, *Romanesque Art: Problems and Monuments*, 2 voll, London, Pindar Press, 2004, I, pp. 385-398

W. SAUERLÄNDER, *Romanesque Art: Problems and Monuments*, 2 voll, London, Pindar Press, 2004.

W. SAUERLÄNDER, P.-Y. LE POGAM, M. F. ZIMMERMANN, O. BONFAIT, M. BOUDON-MICHEL, «*L'œil écoute*», in «*Perspective. La revue de l'INHA. Actualités de la recherche en histoire de l'art*», 2010/2011, 1-2, *Antiquité/Moyen Âge*, pp. 285-300.

J. SAUVAGET, *Reflexions sur la statue équestre de l'église Saint-Nicolas de Civray*, in «*Bulletin des Amis du pays civraisien*», n.s.14 (1973), pp. 2-6.

T. SAUVEL, *Tympan de l'Angoumois*, in «*Bulletin Monumental*», 96 (1936), pp. 203-213.

T. SAUVEL, *La façade de Saint-Pierre d'Angoulême*, in «*Bulletin Monumental*», CIII (1945), pp. 175-199.

R. SAVIGNI, *Le Commentaire d'Alcuin sur l'Épître aux Hébreux et le thème du sacrifice*, in *Alcuin de York à Tours, pouvoir et réseaux dans l'Europe du Haut Moyen Âge*, ed. par P. Depreux et B. Judic [numero mo-

nografico de «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest», CXI (2004), 3, pp. 245-267, ora anche in formato digitale sulla piattaforma «Reti Medievali»].

I. SCHACHAR, *The Judensau. A Medieval Anti-Jewish Motif and its History*, London, Warburg Institute, 1974.

P. SCHEFFER-BOICHORST, *Die Neuordnung der Papstwahl durch Nikolaus II. Texte und Forschungen zur Geschichte des Papstthums im 11. Jahrhundert*, Straßburg, s.e., 1879.

O. SCHELLERT, *Girard von Angoulême*, Dissert. Univ. Halle, Halle, s.e., 1880.

W. SCHENKLUHN, *Iconografia e iconologia dell'architettura medievale*, in *L'arte medievale nel contesto, 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. Piva, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 59-78, tavv. 26-47.

T. SCHIEFFER, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Vertrage von Meerssen (870) bis zum Schisma von 1130*, Vadus, Kraus, 1965 (ed. orig. Berlin, Verlag Emil Ebering, 1935).

B. SCHIMMELPFENNING, *Das Prinzip des "sanior pars" bei Bischofswahlen im Mittelalter*, in «Concilium Internationale Zeitschrift für Theologie», 16 (1980), 8/9, pp. 473-477.

J.R. SHINNERS JR, "The Play of Adam" (c. 1125-1175), in *Medieval popular religion, 1000-1500. A reader*, Toronto, University of Toronto Press, 2008<sup>2</sup>, pp. 73-87.

F.-J. SCHMALE, *Die Bemühungen Innocenz II um seine Anarkennung in Deutschland*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 65 (1953-54), pp. 240-269.

F.-J. SCHMALE, *Papsttum und Kurie zwischen Gregor VII. und Innocenz II.*, in «His-

torische Zeitschrift», 193 (1961), pp. 265-285.

F.-J. SCHMALE, *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, Köln-Graz, Böhlau Verlag, 1961.

V. M. SCHMIDT, *Ascensione*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma, Treccani, 1991, II, pp. 572-577.

J.-C. SCHMITT, *Du bon usage du "Credo"*, in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, Actes du table rond (Rome, 22-23 juin 1979), éd. par A. Vauchez, Rome, École française de Rome, 1981, pp. 337-361.

J.-C. SCHMITT, *L'historien et les images*, in *Der Blick auf die Bilder. Kunstgeschichte und Geschichte im Gespräch*, hrsg von O.G. Oexle, Göttingen, Wallstein, 1997, pp. 9-51.

J.-C. SCHMITT, *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

J.-C. SCHMITT, *Normen für die Produktion und Verwendung von Bildern im Mittelalter*, in *Prozesse der Normbildung und Normveränderung im mittelalterlichen Europa*, atti del convegno (Greifswald, 1998), hrsg. von D. Ruhe und K.-H. Spieß, Stuttgart, Steiner, 2000, pp. 5-26 [ed. cons. IDEM, *Liberté et normes des images occidentales*, in *Le Corps des images. Essais sur la culture visuelle au Moyen Âge*, Paris, Gallimard, 2002, pp. 136-164].

J.-C. SCHMITT, *Images and the Historian*, in *History and Images. Towards a New Iconology*, ed. by A. Bolvig, P. Lindley, Turnhout, Brepols, 2003, pp. 19-44.

N. SCHNITZLER, *Anti-semitism, image desecration and the problem of 'Jewish execution*, in *History and Images. Towards a New*

- Iconology*, ed. by A. Bolvig, P. Lindley, Turnhout, Brepols, 2003, pp. 357-378.
- H.J. SCHOEPS, *The Jewish-Christian Argument. A History of Theologies in Conflict*, trans. by D.E. Green, Holt, Rinehart and Winston, 1963.
- H. SCHRECKENBERG, *Die patristische Ad-versus-Judeos-Thematik im Spiegel der karolingischen Kunst*, in «Bijdragen. International Journal in Philosophy and Theology», 49 (1988), 2, pp. 119-138.
- H. SCHRECKENBERG, *The Jews in Christian Art. An Illustrated History*, London, SCM, 1996.
- C. P. SCRIBER, *The Dilemma of Arnulfo of Lisieux. New Ideas versus Old Ideals*, Indianapolis, Indiana University Press, 1990.
- L. SCHURENBERG, *Die romanischen Kirchenfassaden Aquitaniens*, in «Das Münster. Zeitschrift für Christliche Kunst und Kunstwissenschaft», 4 (1951), pp. 257-268.
- J. F. SCOTT, *St.-Gilles-du-Gard. The west façade figured frieze; irregularities and relative chronology*, Frankfurt am Main, Lang Verlag, 1981.
- J. SECRET, P. FITTE, *L'église de Saint-Avit-Sénieur a-t-elle eu des coupes?*, in «Bulletin de la Société Historique et Archéologique du Périgord», 107 (1980), pp. 139-147.
- L. SEIDEL, *Constantine and Charlemagne*, in «Gesta», XV (1976), pp. 237-239.
- L. SEIDEL, *Songs of Glory. The Romanesque Façades of Aquitaine*, Chicago, The University of Chicago press, 1981.
- W. S. SEIFERTH, *Synagoge und Kirche im Mittelalter*, München, Kösel, 1964 [ed. cons. *Synagogue and Church in the Middle Ages. Two Symbols in Art and Literature*, New York, F. Ungar, 1970].
- D. SEILER, *Saint-Hilaire in Melle und die romanischen Hallenkirchen des Poitou*, München, Tuduv Verlag, 1993.
- M. SEPET, *Le drame chrétien au moyen âge*, Paris, Didier et C<sup>le</sup>, 1878.
- L. SERBAT, *Angoulême*, in *Congrès Archéologique de France, LXXIX<sup>e</sup> session tenue à Angoulême en 1912*, I, Paris-Caen, Picard-Delesques, 1913, pp. 3-27.
- L. SERBAT, *Note sur une date de consécration de la Cathédrale d'Angoulême en 1128*, in *Congrès Archéologiques de France, 1912, Angoulême*, Paris, Société Archéologique de France, 1913, II, pp. 211-217.
- M. SEPET, *Les prophètes du Christ. Étude sur les origines du théâtre au Moyen Âge*, Paris, Didier, 1878.
- The serious business of worship: essays in honour of Bryan D. Spinks*, ed. by M. Ross, S. Jones, New York, T&T, 2010.
- V. SIBILIO, *Giustianiano e i Papi del suo tempo: teologia e politica*, in «Teresianum. Ephemerides Carmeliticæ», 56 (2005), pp. 469-497.
- P. SICARD, *Hugues de Saint-Victor et son école*, Paris-Turnhout, Brepols, 1991.
- M. A. SIGNER, *The speculum ecclesiae by Honorius Augustodensis on Jews and Judaism: preaching at Regensburg in the 12th. century*, in *Crossroads of medieval civilization. The city of Regensburg and its intellectual milieu. A collection of essays*, ed. by E. DuBruck, K. Heinz Göller, Detroit, Michigan Consortium for Medieval and Early Modern, 1984, pp. 121-137.

M. A. SIGNER, *The Glossa Ordinaria and the Transmission of Medieval Anti-Judaism*, in *A Distinct Voice. Medieval Studies in Honor of Leonard Boyle*, ed. by J. Brown, W. P. Stoneman, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1997, pp. 591-605.

M. SIMON, *Verus Israel. A Study of the Relationship between Christians and Jews in the Roman Empire (AD 135-425)*, Oxford, The Littman Library of Jewish Civilization, 1964.

P. SKUBISZEWSKI, *Ecclesia, Christianitas, Regnum et Sacerdotium dans l'art des X<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup>: Idées et structures des images*, in «Cahiers de civilisation médiévale: Xe-XIIe siècle», 28 (1985), pp. 133-179.

P. SKUBISZEWSKI, 'Maiestas Domini' et liturgie, in *Cinquante années d'études médiévales: à la confluence de nos disciplines*; actes du colloque (Poitiers, 1<sup>er</sup> - 4 septembre 2003), éd. par C. Arrignon, M.-H. Debiès, C. Galderisi, É. Palazzo, Turnhout, Brepols, 2005, pp. 309-408.

R. SOMMERVILLE, *The Canons of Reims (1131)*, in «Bulletin of Medieval Canon Law», 5 (1975), pp. 122-130.

R. SOMMERVILLE, *The Council of Pisa, 1135: A Re-examination of the Evidence for the Canons*, in «Speculum», 45 (1970), I, pp. 98-114.

K. SORDYL, *La crisi di Novaziano e la sua influenza sulla disciplina penitenziale della Chiesa*, in «Analecta Cracoviensia. Studia philosophica theologica historica», 41 (2009), pp. 301-331.

M. SORIA AUDEBERT, *La crosse brisée. Des évêques agressés dans une Église en conflits*, Turnhout, Brepols, 2005.

M. SORIA AUDEBERT, *La propagande pontificale et sa réception au temps des schismes*

(XIe-XIIIe siècles). *Innocent II, Anaclet II: la mémoire d'une guerre de libelles, lectures et débats*, in *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII*, Atti del convegno internazionale (Messina, 24-26 maggio 2007), a cura di R. Castano, F. Latella, T. Sorrenti, Roma, Viella, 2007, pp. 595-612.

M. SORIA, *La trahison schismatique, un outil de propagande pontificale (début XII<sup>e</sup> siècle)*, in *La Trahison au Moyen Âge. De la monstruosité au crime politique (V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de M. Billoré et M. Soria, Rennes, P.U.R., 2009, pp. 103-123.

M. SORIA, *Rumeur, discours de haine et raliement: autour du schisme d'Anaclet*, in *La Rumeur au Moyen Âge. Du mépris à la manipulation V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de M. Billoré, M. Soria, Rennes, P.U.R., 2011, pp. 231-246.

P. LUCHESIUS SPÄTLING, O.F.M., *Kardinallegat Petrus im Pontifikat Honorius' II.*, in «Antonianum. Periodicum Trimestre Editum cura Professorum Athenæi Antoniani de Urbe», 38 (1963), pp. 162-192.

L. SPECIALE, *Montecassino. Il Classicismo e l'arte della Riforma*, in *Desiderio di Montecassino e l'arte della Riforma Gregoriana*, a cura di F. Avagliano, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi, 1997, pp. 107-146.

L. SPEER, *Kaiser Lothar III. und Erzbischof Adalbert I. von Mainz. Eine Untersuchung zur Geschichte des deutschen Reiches im frühen zwölften Jahrhundert*, Köln, Böhlau, 1983.

I. SPEYART VAN WOERDEN, *The Iconography of the Sacrifice of Abraham*, in «Vigiliae Christianæ», 15 (1961), 4, pp. 214-255.

*Sponsus: dramma delle vergini prudenti e delle vergini stolte* a cura di S.A. D'Arco e R. Monterosso, Milano, R. Ricciardi, 1965.

- P. STEFANI, *Antigiudaismo teologico*, in *La cultura ebraica*, a cura di P. Reinach Sabbadini, Torino, Einaudi, 2000, pp. 413-443.
- K.W. STEVENSON, *The transfiguration sermon of Peter the Venerable, abbot of Cluny*, in *The serious business of worship: essays in honour of Bryan D. Spinks*, ed. by M. Ross, S. Jones, New York, T&T, 2010, pp. 78-87.
- S. STICCA, *Cristian drama and cristian liturgy*, Bruxelles, Universa wetteren, 1967.
- B. STOCK, *The Implications of Literacy. Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Princeton, Princeton University Press, 1983.
- W. S. STODDARD, *The façade of Saint-Gilles-du-Gard. Its influence on French sculpture*, Middletown-Conn, Wesleyan University Press, 1973.
- B.W. STODDARD, *A Romanesque Master Carver at Airvault (Deux-Sèvres)*, in «Gesta», 20 (1981), 1, pp. 67-72.
- P. STOPACCI, *Glossæ continuæ in Psalmos di Pietro Lombardo. Status quæstionis: studi progressi e prospettive di ricerca*, in *Pietro Lombardo*, Atti del XLIII Convegno storico internazionale (Todi, 8-10 ottobre 2006), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2007, pp. 289-331, part. pp. 320-331.
- Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, a cura di S. De Blaauw, Milano, Electa, 2010.
- M. E. STOLLER, *The Emergence of the Term Antipapa in Medieval Usage*, in «Archivum Historiæ Pontificiæ», 23 (1985), pp. 43-61.
- K. STOW, *Agobard of Lyons and the Medieval Concept of the Jew*, in «Conservative Judaism», 29 (1974), pp. 58-65 [ora in IDEM, *Popes, Church and the Jews in the Middle Ages. Confrontation and Reponse*, Aldershot, Ashgate variorum, 2007, II cap.].
- K.R. STOW, *Hatred of the Jews or love of the Church. Papal policy toward the Jews in the Middle Ages*, in *Antisemitism through the Ages*, ed. by S. Almog, Oxford, Pergamon Press, 1988, pp. 71-90.
- K.R. STOW, *Conversion, Apostasy, and Apprehensiveness: Emicho of Floheim and the Fear of Jews in the Twelfth Century*, in «Speculum», 76 (2001), 4, pp. 911-933.
- K.R. STOW, *Papi, Chiesa e ebrei fino all'Inquisizione Romana*, in *Le Inquisizioni cristiane e gli ebrei*, atti della tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca (Roma, 2001). Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2003, pp. 33-49.
- K.R. STOW, *The Fruit of Ambivalence. Papal Jewry policy over the centuries*, in *The Roman Inquisition, the Index and the Jews. Contexts, Sources and Perspectives*, ed. by S. Wendehorst. Leiden, Brill, 2004, pp. 3-17.
- K.R. STOW, *Popes, Church and the Jews in the Middle Ages. Confrontation and Reponse*, Aldershot, Ashgate variorum, 2007.
- N. STRATFORD, *Cluny III*, in *Cluny. Onze siècles de rayonnement*, sous la direction de N. Stratford, Paris, Éditions du Patrimoine, Centre des Monuments Nationaux, 2010, pp. 96-115.
- N. STRATFORD, *Les grands chapiteaux de Cluny*, in *Cluny. Onze siècles de rayonnement*, sous la direction de N. Stratford, Paris, Éditions du Patrimoine, Centre des Monuments Nationaux, 2010, pp. 116-129.
- D. H. STRICKLAND, *Saracens, Demons & Jews. Making Monsters in Medieval Art*, Princeton, Princeton University Press, 2003.

D H. STRICKLAND, *Antichrist and Jews in Medieval Art and Protestant Propaganda*, in «Studies of Iconography», 32 (2011), pp. 1-50.

M. STROLL, *Calixtus II: a Reinterpretation of his Election and the End of the Investiture Contest*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 3 (1980), pp. 3-53.

M. STROLL, *The Struggle between Guy of Vienne and Henry V*, in «Archivum Historiæ Pontificiæ», 18 (1980), pp. 97-115.

M. STROLL, *The Jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Leiden-New York-København-Köln, Brill, 1987.

M. STROLL, *The Twelfth-Century Apse Mosaic in San Clemente in Rome and its Enigmatic Inscription*, in «Storia e Civiltà», 1 (1988), pp. 20-34.

M. STROLL, *Symbols as Power. The Papacy following the Investiture Contest*, Leiden - New York - København- Köln, Brill, 1991.

M. STROLL, *Calixtus II (1119-1124): a pope born to rule*, Leiden, Brepols, 2004.

*Studien zur Geschichte der Europäischen Skulptur im 12./13. Jahrhundert*, 2 voll, hrsg. Von H. Beck und K. Hengevoss-Dürkop, Frankfurt am Main, Henrich, 1994.

W. STÜRNER, *Das Papstwahldekret von 1059 und seine Verfälschung. Gedanken zu einem neuen Buch*, in *Fälschungen im Mittelalter*, Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniæ Historica, (München, 16.-19. september 1986), 6 tomi, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1988-1990, II tomo, pp. 158-190.

*Suger en question. Regards croisés sur Saint-Denis*, ed. par. R. Grosse, München, Oldenbourg Verlag, 2004.

## T

G. TABACCO, *J.-Y. Mariotte, Le comté de Bourgogne sous les Hohenstaufen. 1156-1208*, Paris, Les Belles Lettres, 1963, pp. 235, con 1 tav. e 3 carte (*Cahiers d'études comtoises*, IV; *Annales littéraires de l'Université de Besançon*, LVI) [recensione], in «Studi medievali», 3<sup>a</sup> serie, V (1964), I, pp. 193-197.

G. TABACCO, *Montecassino e l'Impero tra XI e XII secolo*, in *L'età dell'abate Desiderio*, III, 1, *Storia, arte e cultura*, Atti del Convegno (Montecassino – Cassino, 4-8 ottobre 1987), a cura di F. Avagliano, O. Pecere, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi, 1992, pp. 35-57.

M. S. TAYLOR, *Anti-Judaism and Early Christian Identity. A Critique of the Scholarly Consensus*, Leiden, Brill, 1995.

A. TCHERIKOVER, *Saint-Jouin-de-Marnes and the Development of Romanesque Sculpture in Poitou*, Ph.D. thesis, University of London, 1982.

A. TCHERIKOVER, *La façade occidentale de l'église abbatiale de Saint-Jouin-de-Marnes*, in «Cahiers de civilisation médiévale», XXVIII (1985), IV, pp. 361-383.

A. TCHERIKOVER, *The Fall of Nebuchadnezzar in Romanesque Sculpture (Airvault, Moissac, Bourg-Argental, Foussais)*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 49 (1986), 3, pp. 288-300.

A. TCHERIKOVER, *La sculpture architecturale à Parthenay-le-Vieux*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers», 4<sup>e</sup> série, XIX (1986), 3, pp. 503-516.



- A. TCHERIKOVER, *The Church of Saint-Jouin-de-Marnes in the Eleventh Century*, in «Journal of the British Archeological Association», 140 (1987), pp. 112-133.
- A. TCHERIKOVER, *The chevet of Saint-Jouin-de-Marnes*, in «Gesta», 28 (1989), pp. 147-164.
- A. TCHERIKOVER, *Concerning Angoulême, Riders and the Art of the Gregorian Reform*, in «Art History. Journal of the Association of Art Historians», 13 (1990), 4, pp. 425-457.
- A. TCHERIKOVER, *Aulnay-de-Saintonge and high Romanesque figure sculpture in Aquitaine*, in «The journal of the British archaeological Association», 143 (1990), pp. 77-94, pl. XII-XVII.
- A. TCHERIKOVER, *High Romanesque Sculpture in the Duchy of Aquitaine, c. 1090-1140*, Oxford, Clarendon Press, 1997.
- G. TELLENBACH, *Libertas, Kirche und Weltordnung im Zeitalter des Investiturstreites*, Stuttgart, Kohlhammer, 1936 [ed. cons. IDEM, *Church, State and Society in the Time of the Investiture Contest*, trans. by R.R. Bennet, Oxford, Oxford University Press, 1996<sup>2</sup>].
- G. TELLENBACH, *Der Sturz des Abtes Pontius von Cluny und seine geschichtliche Bedeutung*, in «Quellen und Forschungen aus Archiven und Bibliotheken», 42-43 (1963), pp. 13-55.
- G. TELLENBACH, *La chute de l'abbé Pons de Cluny et sa signification historique*, in «Annales du Midi», 76 (1964), pp. 355-362.
- S. TERNET, *Les églises romanes d'Angoumois*, 2 voll, Paris, Le Croît vif, 2006.
- G. TESKE, *Cluny, la France et la papauté. La collection épistolaire de Pierre le Vénérable*, in *L'acte pontifical et sa critique*, Actes de la 4<sup>e</sup> table ronde sur la Gallia Pontificia, organisée le 13 mai 2005 à Paris par l'École nationale des Chartes et l'Institut historique allemand, éd. par R. Große, Bonn, Bouvier, 2007, pp. 111-138.
- G. TESKE, *Cluny, la France et la papauté. La collection épistolaire de Pierre le Vénérable*, in *L'acte pontifical et sa critique*, hrsg. R. Grosse, Bonn, Bouvier, 2007, pp. 111-138.
- G. TESSIER, *Dr. Theodor Schieffer, Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Vertrage von Meerssen (870) bis zum Schisma von 1130*. Berlin, Dr. Emil Ebering, 1935. In-8°, 243 pages (*Historische Studien, Heft 263*) [recensione], in «Bibliothèque de l'école des chartes», 96 (1935), 1, pp. 372-375.
- Testo e immagine nell'alto medioevo*, atti del convegno internazionale di studi (Spoleto, 15-21 aprile 1993), Spoleto C.I.S.A.M., 1994.
- J. THIRION, *Civray*, in *Congrès archéologique de France, CIX<sup>e</sup> session, 1951, Poitou*, Paris, Société Française d'Archéologie, 1952, pp. 331-355.
- L.-P. THOMAS, *Le « Sponsus », (mystère des vierges sages et des vierges folles); suivi des Trois poèmes limousins et farcis, du même manuscrit. Étude critique, textes, musiques, notes et glossaire*, Paris, P.U.F., 1951.
- H. G. THÜMMEL, *Das Apsismosaik von San Clemente in Rom*, in *Ecclesiae Urbis. Atti del Congresso Internazionale di studi* (Roma, 4-10 settembre 2000), a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, 3 voll, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2002, III, pp. 1725-1738.
- V. TIBERIA, *I mosaici del XII secolo e di Pietro Cavallini in S. Maria in Trastevere: restauri e nuove ipotesi*, Todi, Edizart, 1996.

H. TILLMANN, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo. 1. La questione dell'accertamento delle origini dei cardinali*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 24 (1970), pp. 441-464.

H. TILLMANN, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo. 2.1. Identificazione dei cardinali del secolo XII di provenienza romana*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 26 (1972), pp. 313-353.

H. TILLMANN, *Ricerche sull'origine dei membri del collegio cardinalizio nel XII secolo. 2.2.*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 26 (1972), pp. 363-402.

J. TOLAN, *Petrus Alfonsi and His Medieval Readers*, Gainesville, University Press of Florida, 1993.

P.-M. TONNELIER, *L'église de Chadenac*, in «Les Semailles. Revue illustrée mensuelle d'Instruction chrétienne», II-IV (n. 12, 1951 – n. 16, 1952).

C. P. M. TONNELIER, *La date de consécration de la cathédrale d'Angoulême*, in *Mélanges offerts à René Crozet : à l'occasion de son 70ème anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Gallais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, I, pp. 507-513.

C. P. M. TONNELIER, *L'abbaye de Sablonceaux. Étude historique et archéologique*, Sainte, Delavaud, 1984.

H. TORP, *Politica, ideologia e arte intorno a re Ruggero II*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002), a cura di A.C. Quintavalle, Milano-Parma, Electa, 2005, pp. 448-458.

J.-P. TORREL, *Les juifs dans l'œuvre de Pierre le Vénérable*, in «Cahiers de civilisation médiévale X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles», XXX (1987), 4, pp. 331-346.

C. TOSCO, *Sansone vittorioso sul portale di Nonantola: ricerche sulle funzioni dell'iconografia medievale*, in «Arte cristiana», 18 (1992), pp. 3-8.

*"To See Ourselves as Others See Us": Christians, Jews, "Others" in Late Antiquity*, ed. by J. Neusner, E. Frerichs, Chico, Scholar Press, 1985.

P. TÓTH, *The Prophets' Cry in Limbo. Sources and History of a Unique Scene in Medieval Plays*, in actes du XII<sup>e</sup> colloque de la SITM, (Lille, 2-7 juillet 2007), on-line al sito <http://sitm2007.vjf.cnrs.fr/pdf/s10-toth.pdf>.

P. TÓTH, *The Prophets' Cry in Limbo: Origin and History of a Special Scene in Medieval Plays*, in «European Medieval Drama», 12 (2008), pp. 67-92.

H. TOUBERT, *Une fresque de San Pedro de Sorpe (Catalogne) et le thème iconographique de l'Arbor Bona-Ecclesia, Arbor Mala-Synagoga*, in «Cahiers Archéologiques», XIX (1969), pp. 167-189 [ora in trad. it.in EADEM, *Un'arte orientata. Riforma gregoriana e iconografia*, a cura di L. Speciale, Milano, Jaca Book, 2001, pp. 57-72].

H. TOUBERT, *Le renouveau paléochrétien à Rome au début du XII<sup>e</sup> siècle*, in «Cahiers archéologiques», XX (1970), pp. 99-154 [ora in trad. it.in EADEM, *Un'arte orientata. Riforma gregoriana e iconografia*, a cura di L. Speciale, Milano, Jaca Book, 2001, pp.177-227].

H. TOUBERT, *Iconographie et histoire de la spiritualité médiévale*, in «Revue d'histoire de la spiritualité. Revue d'ascétique et de

mystique. Iconographie et Spiritualité», 50 (1974), 3-4, 199-200, pp. 265-284.

H. TOUBERT, *Un'arte orientata. Riforma gregoriana e iconografia*, a cura di L. Speciale, Milano, Jaca Book, 2001 [ed. orig. *Un'art dirigé. Réforme grégorienne et Iconographie*, Paris, Le Éditions du Cerf, 1990].

J. TRACHTENBERG, *The Devil and the Jews. The Medieval Conception of the Jew and the Relation to Modern Antisemitism*, Yale, Yale University Press, 1943 [ed. cons. Philadelphia, Jewish publication society of America, 1983].

S. TRAMONTANA, *Nascita di un regno. Discorso di apertura*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, atti delle diciassettesime giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari, Dedalo, 2008, pp. 15-50.

C. TREFFORT, *Les lanternes des morts: une lumière protectrice ? À propos d'un passage du De miraculis de Pierre le Vénérable*, in «Cahiers de recherche médiévale», 8 (2001), pp. 143-169.

C. TREFFORT, *La mémoire d'un duc dans un écrin de pierre: le tombeau de Guy Geoffroy à Saint-Jean-de-Montierneuf de Poitiers*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 47 (2004), pp. 249-270.

C. TREFFORT, *Charlemagne à Charroux: légendes de fondation, histoire architecturale et création épigraphique*, in «Revue historique du Centre-Ouest», 6 (2007), 2, [Écriture et mémoire (I<sup>er</sup> – XIII<sup>e</sup> siècle)], pp. 277-296.

C. TREFFORT, *Le Poitou et les pays charentais à l'époque romane, portrait d'une terre heureuse*, in *L'Âge Roman. Arts et culture en Poitou et dans les pays charentais – X<sup>e</sup>*

*XII<sup>e</sup> siècles*, ouvrage publié à l'occasion des expositions sur l'âge roman dans six musées de Poitou-Charente (2011-2012), éd. sous la direction de P. Brudy, A. Benéteu Péan, Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2011, pp. 13-19.

G. TURPIN, *L'église Notre-Dame de la Couldre à Parthenay-le-Vieux et ses sculptures*, in «Bulletin de la Société historique et scientifique des Deux-Sèvres» IV (1922-25), pp. 79-91.

## U

M. UNTERMANN, *Der Zentralbau im Mittelalter Form-Funktion-Verbreitung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1989.

## V

É. VACANDARD, *Saint Bernard et le schisme d'Anaclet II en France*, in «Revue des questions historiques», 44 (1888), pp. 61-123.

É. VACANDARD, *Saint Bernard et le schisme d'Anaclet II en Italie*, in «Revue des questions historiques», 45 (1889), pp. 5-69.

É. VACANDARD, *Vie de saint Bernard, abbé de Clairvaux*, Paris, Lecoffre, 1895, 2 voll.

É. VACANDARD, *Anaclet, ad vocem in Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, éd. par L. Courtois, Eddy Louchez of Louvain, II, Paris, Letouzey et Ané, 1914, pp. 1408-1419.

D. VALENTI, *L'iconografia di Costantino nell'arte medioevale italiana*, in Ниш И Византија V, [Niš & Byzantium], Симпозиум, Ниш (3-5. јун 2006), Зборник Радова, The collection of scientific works, Миша Ракоција/Miša Rakocija, 2007, pp. 331-355.

- D. VALENTI, *Costantino a cavallo: persistenze di un'iconografia nel Medioevo*, in Ниш И Византија VI, [Niš & Byzantium], Симпозиум, Ниш (3-5. јун 2007), Зборник Радова, The collection of scientific works, Миша Ракоција/Миша Rakocija, 2008, pp. 163-183.
- F. VAN DER MEER, *Maiestas Domini: théophanies de l'Apocalypse dans l'art chrétien; étude sur les origines d'une iconographie spéciale du Christ*, Città del Vaticano, Les Belles Lettres, 1938.
- Varieties of Religious Conversion in the Middle Ages*, ed. by J. Muldon, Gainesville, University Press of Florida, 1997.
- A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1989 [ed. orig. ID., *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge*, Rome, École française de Rome, 1981].
- A. VAUCHEZ, *Les origines et le développement du procès de canonisation (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Vita religiosa im Mittelalter. Festschrift für Kaspar Elm zum 70. Geburtstag*, hrsg. von F. J. Felten, N. Jaspert unter Mitarbeit von S. Haarlander, Berlin, Decker&Humboldt, 1999, pp. 845-856.
- R. VÁZQUEZ, *Gelmírez e il culto jacobeo in Italia*, in *Compostela e l'Europa. La storia di Diego Gelmírez*, catalogo della mostra (Parigi, Cité de l'architecture et du patrimoine- Musée des Monuments français, 16 marzo-16 maggio 2010, Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 3 giugno-1 agosto 2010, Santiago de Compostela, 15 agosto-15 ottobre 2010), dir. scientifica M. Castiñeiras, Milano, Skira, 2010, pp. 270-279.
- O. VEHSE, *Ferrareser Fälschungen*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 27 (1936-1937), pp. 1-108.
- Vendée romane*, ed. par M. Dillange, Saint-Léger-Vauban, Zodiaque, 1976.
- P. VERDIER, *Le couronnement de la Vierge: les origines et les premiers développements d'un thème iconographique*, Montréal, Institut d'Études Médiévales Albert-Le Grand, 1980.
- J. VERDON, *Une source de la reconquête chrétienne en Espagne: la Chronique de Saint-Maixent*, in *Mélanges offerts à René Crozet*, édités par P. Gallais et Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, I, pp. 273-282.
- J. VERDON, *La Chronique de Saint-Maixent et l'histoire du Poitou au IX<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, in «Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest et des Musées de Poitiers», 4<sup>e</sup> serie, XIII (1976), 2, pp. 437-472.
- É. VERGNOLLE, *Les arcs polylobés dans le Centre-Ouest de la France Limousin, Poitou, Angoumois, Saintonge*, in «L'information d'histoire de l'art», 1969, pp. 217-223.
- É. VERGNOLLE, *L'art roman en France*, Paris, Flammarion, 2005<sup>3</sup> [ed. orig., 1994].
- É. VERGNOLLE, 'Maiestas Domini' portals of Twelfth Century, in *Romanesque. Art and Thought in the Twelfth Century. Essays in Honour of Walter Cahn*, ed. by C. Hourihane, Princeton, Princeton University Press, 2008, pp. 179 - 199.
- É. VERGNOLLE, *L'art roman, épigone ou renaissance de l'art romain*, in «Les Cahiers de Saint-Michel-de-Cuxa», XXXIX (2008), pp. 7-22 [actes des XXXIX<sup>e</sup> Journées Romanes de Cuxa, 6-13 juillet 2007, *Actualité de l'art antique dans l'art roman*].
- É. VERGNOLLE, *L'église romane*, in *L'art du Moyen Âge en France*, éd. par P. Plagnieux,

Paris, éditions Citadelles & Mazenod, 2010, pp. 93-160.

*Vicomptes et Vicomtés dans l'Occident médiéval*, ed. par. H. Debax, Toulouse, P.U.M., 2008.

*Veneto Romanico*, a cura di F. Zuliani, Milano, Jaca Book, 2008.

A. VERONESE, *Gli ebrei nel Medioevo*, in «Reti Medievali Rivista», XI (2010), 1 (gennaio-giugno), <http://www.rivista.retimedievali.it>.

F. VERNET, «Juifs (controverses avec les)», *ad vocem*, in *Dictionnaire de théologie catholique, contenant l'exposé des doctrines de la théologie catholique, leurs preuves et leur histoire*, VIII-2, éd. par. J. De Flore-Latrie, Paris, Librairie Letouzey et Ané, 1925, coll. 1870-1917.

C. VERZÀR BORNSTEIN, *Medieval Passageways and Performance Art: Art and Ritual at the Threshold*, in «Arte medievale», 3 (2004, ma 2005), 2, pp. 63-73.

P. VEYNE, *Quand notre monde est devenu chrétien (312-394)*, Paris, Editions Albin Michel, 2008 [ed. cons. it., *Quando l'Europa è diventata cristiana (312-394). Costantino, la conversione, l'Impero*, Milano, Garzanti, 2010, pp. 130-134].

P. VICAIRE, *Surgères*, in *Congrès Archéologiques de France, CXIV<sup>e</sup> session, 1956, La Rochelle*, Orléans, chez le trésorier adjoint M. Pillault, 1958, pp. 272-282.

A. VIGNET, *Moines et abbés de Saint-Amant-de-Boixe, (1ère partie)*, in «Bulletin et mémoires de la Société archéologique et historique de la Charente», 162 (2006), 2/3, pp. 87-95.

F. VILLARD, *Guillaume IX d'Aquitaine et le concile de Reims de 1119*, in «Cahiers de ci-

vilisation médiéval», XVI (1973), 4, pp. 295-302.

C. VIOLANTE, *La réforme ecclésiastique du XI<sup>e</sup> siècle : une synthèse progressive d'idées et de structures opposées*, in «Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie», XCVII (1991), 3-4, pp. 355-365.

*Visible et lisible. Confrontations et articulations du texte et de l'image*, actes du colloque (Paris, Institut National d'Histoire de l'Art, les 29 et 30 juin 2006), ed. par. J. Barreto, Paris, Nouveau Monde Éditions, 2007.

N. VITRE, *Une démarche générique à partir d'un monument exemplaire : l'église Saint-Pierre d'Aulnay de Saintonge (XII<sup>e</sup> siècle)*, in *Codes de lecture des patrimoines religieux*, sous la dir. de Jean-Jacques Clair (avec la collaboration de Jean-François Pernot), Belfort, 2005, pp. 83-89.

P. VON MOOS, *Literarkritik im Mittelalter: Arnulf von Lisieux über Ennodius*, in *Mélanges offerts à René Crozet: à l'occasion de son 70<sup>ème</sup> anniversaire par ses amis, ses collègues, ses élèves et les membres du C.É.S.C.M.*, éd. par P. Gallais, Y.-J. Riou, 2 voll., Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, II, pp. 929-935.

J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Das Papstwahldekret des Jahres 1059*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», XXVII (1906), pp. 11-53.

## W

R. WATSON, *The Counts of Angoulême from the 9th to the mid 13th Century*, Ph.D. thesis (University of East Anglia), Norwich, 1979.

M. WEGNER, *Das Nabuchodonosor-Bild: das Bild im Bild*, in *Pietas. Festschrift für Bernhard Kötting*, hrsg. von E. Dassmann

und K. Suso Frank, Münster, Aschendorff, 1980, pp. 528-538.

S. WEIß, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX. bis zu Coelestin III. (1049-1198)*, Köln, s.e., 1995.

W. WEISBACH, *Religiöse Reform und mittelalterliche Kunst, mit 48 Bildern auf 17 Tafeln*, Einsiedeln-Zürich, Verlagsanstalt Benschiger & Co, 1945.

W. WEISBACH, *Reforma religiosa y arte medieval. La influencia de Cluny en el románico occidental*, trad. H. Schlunk y L. Vázquez de Parga, Madrid, Espasa-Calpe, 1949.

D. WELLS, *The medieval Nebuchadnezzar: the exegetical tradition of Daniel IV and its significance for the Yvain romances and for German vernacular literature*, in «Frühmittelalterliche Studien», 16 (1982), p. 380-432.

F. WERNER, *Aulnay de Saintonge und die romanische Skulptur in Westfrankreich*, Worms am Rhein, Werner, 1979.

J. WERNER, M. WYSS, *Saint-Denis: essai sur la genèse du Massif occidental, in Avantscènes et espaces d'accueil dans l'église entre le IV<sup>e</sup> et le XII<sup>e</sup> siècle*, colloque international, (Auxerre, Abbaye de Saint-Germain, 17-20 guigno 1999), sous la direction. de C. Sapin, Paris, Éditions du CTHS, 2002, pp.76-87.

*Die Westfassade von Saint-Gilles-du-Gard. Bauforschende Untersuchungen zu einem Schlüsselwerk der südfranzösischen Spätromanik*, Von der Fakultät Architektur der Universität Stuttgart zur Erlangung der Würde eines Doktors der Ingenieurwissenschaften (Dr.-Ing.) genehmigte Abhandlung, vrlg von Heike Hansen von Aachen, hauptberichter: Prof. Dr. Dieter Kimpel; mitberichter: Prof. Dr. Peter Klein, Stuttgart, Institut für Architekturgeschichte des Universität Stuttgart, 2007.

H. V. WHITE, *The Conflict of papal leadership ideals from Gregory VII to St. Bernard of Clairvaux with special reference to the schism of 1130*, Michigan, University of Michigan, 1956.

H. WHITE, *Pontius of Cluny, the "Curia Romana" and the End of Gregorianism in Rome*, in «Church History», 27 (1958), pp. 195-219.

H. WHITE, *The Gregorian Ideal and Saint Bernard of Clairvaux*, in «Journal of the History of Ideas», 21, (1960), 3, pp. 321-348.

H. WIERUSZOWSKI, *Roger II of Sicily, Rex-Tyrannus, in Twelfth-Century Political Thought*, in «Speculum», 38 (1963), 1, pp. 46-78.

J. WIRTH, *Les chapiteaux du cloître de Saint-Ours à Aoste, in Medioevo: arte e storia*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 18-22 settembre 2007, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa-Università di Parma, 2008, pp. 261-271.

*The Works of Gilbert Crispin, Abbot of Westminster*, ed. by G. R. Evans, A. Sapir Abulafia, London, Oxford University Press for British Academy, 1986.

J. WRIGHT, *The Play of Antichrist*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1967.

## Y

*Y a-t-il une lecture symbolique de l'ornement? Points de vue de Jean Claude Bonne, Martine Denoyelle, Christian Michel, Odile Nouvel-Kammerer, Emmanule Coquery*, in «Perspective. Revue de l'Inha. Actualités de la recherche en Histoire de l'Art», 2010, 1, pp. 27-42.

K. YOUNG, *The Drama of Medieval Church*, 2 voll., Oxford, Oxford University Press, 1933 [ed. cons. Oxford, Clarendon Press, 1951].

## Z

G. ZANICHELLI, *Iconologia di Niccolò a Ferrara*, in *Nicholaus e l'arte del suo tempo. In memoria di Cesare Gnudi*, atti del seminario (Ferrara, 21-24 settembre 1981), a cura di A.M. Romanini, 3 voll, Ferrara, Corbo, 1984, II, pp. 561-606.

SHERLEY ANNE ZAVIN, *Ferrara Cathedral Façade*, Ph.D., Columbia University, Fine Arts, 1972.

D. B. ZEMA, *The house of Tuscany and of the Pierleoni in the Crisis of Rome in the Eleventh Century*, in «*Traditio*», 2 (1944), pp. 155-175

W. ZEMLER-CIZEWSKI, *Rupert of Deutz and the Law of the Stray Wife: Anti-Jewish Allegory in De Sancta Trinitate et operi bus eius*, in «*Recherches de Théologie et Philosophie médiévales*», LXXV (2008), 2, pp. 257-269.

P. ZERBI, *Franz-Joseph Schmale, Studien zum Schisma des Jahres 1130*, Köln-Graz, Böhlau Verlag, 1961, pp. VIII, 312 (*Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht, III*) [recensione], in «*Studi Medievali*», III serie, II (1961), pp. 625-628.

P. ZERBI, *Franz-Joseph Schmale, Studien zum Schisma des Jahres 1130*, Köln-Graz, Böhlau Verlag, 1961, pp. VIII, 312 (*Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht, III*) [recensione], in «*Aevum*», 35 (1961), pp. 557-560.

P. ZERBI, *I rapporti di s. Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec.*

*IX-XIII)*, Atti del II convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova, Antenore, 1964, pp. 219-313.

P. ZERBI, *La chiesa ambrosiana di fronte alla chiesa romana dal 1120 al 1135*, in «*Studi medievali*», III, 4 (1963), pp. 136-216.

P. ZERBI, *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma, Herder, 1978.

P. ZERBI, *La chiesa ambrosiana di fronte alla chiesa romana dal 1120 al 1135*, in P. ZERBI, *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma, Herder, 1978 pp. 125-230.

C. ZEY, *Zum päpstlichen Legatenwesen im 12. Jahrhundert. Der Einfluß von eigener Legationspraxis auf die Legatenpolitik der Päpste am Beispiel Paschalis' II., Lucius' II., Hadrian IV*, in *Das Papsttum in der Welt des 12. Jahrhunderts*, hrsg von E.-D. Hehl, I. Heike Ringel, H. Seibert, Stuttgart, Jan Thorbecke Verlag, 2002, pp. 243-263.

W. ZIEGLER, *Studien zur staufischen Opposition unter Lothar III. (1125-1137)*, in «*Concilium medii aevi*», 10 (2007), 77-101.

A. ZIJSTRA, J. MARCEL, *The Play of Daniel (Ludus Danielis)*, in *The Play of Daniel. Critical Essays*, ed. by D.H. Ogden, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 1996, pp. 87-116.

R. ZÖPFEL, *Die Papstwahlen und die mit ihnen im nächsten Zusammenhange stehenden Ceremonien in ihrer Entwicklung vom 11. bis zum 14. Jahrhundert*, [avente come supplemento] *Die Doppelwahl des Jahres 1130*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1871.

R.J. ZWI WERBLOWSKY, *Crispin's Disputation*, in «*Journal of Jewish Studies*», 11 (1960), pp. 69-77.





# TAVOLE

## CAPITOLO I

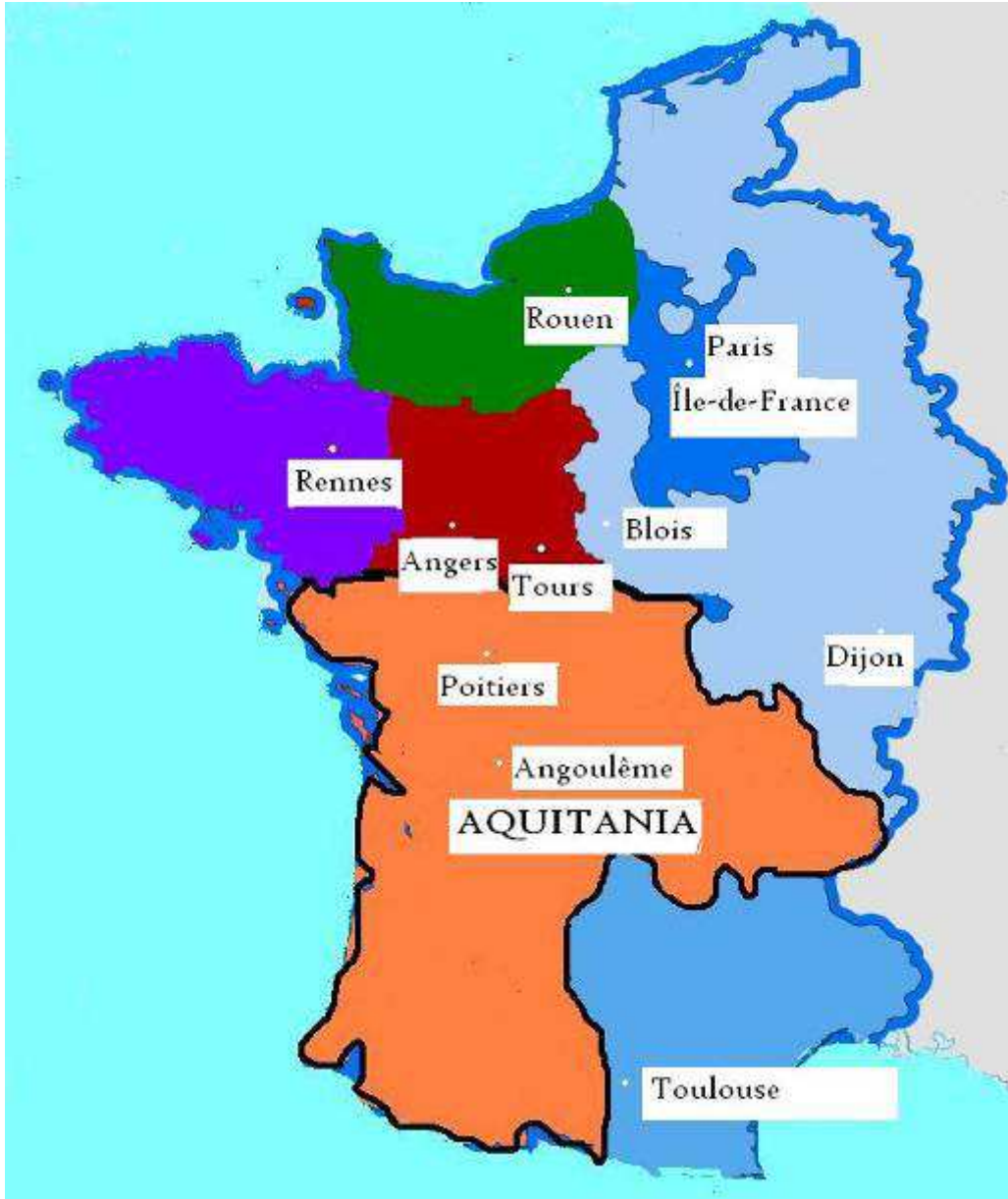


Fig. I.1

Carta del Ducato di Aquitania nei primi decenni del XII secolo (Elaborazione grafica dell'autore).

### CAPITOLO III

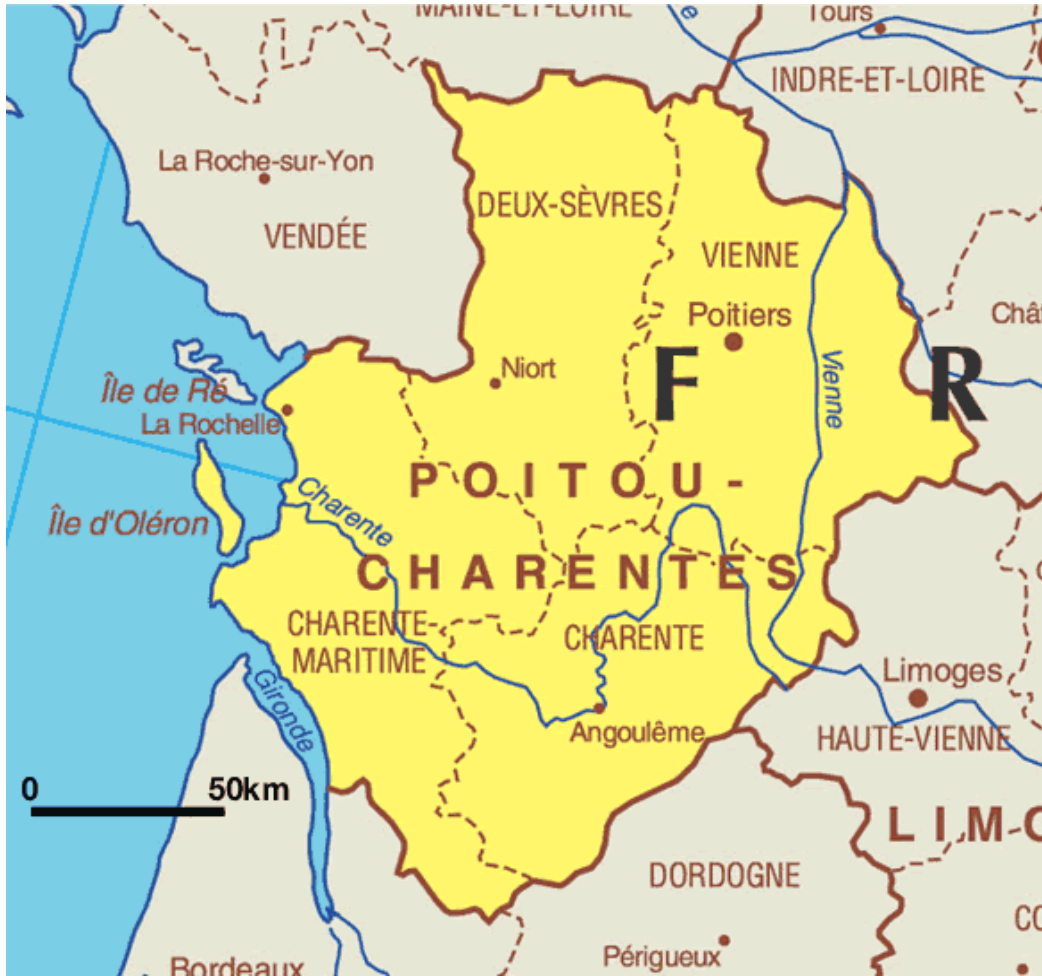


Fig. III.1

Regione Poitou-Charentes, confini attuali (da [www.europa-planet.com](http://www.europa-planet.com)).

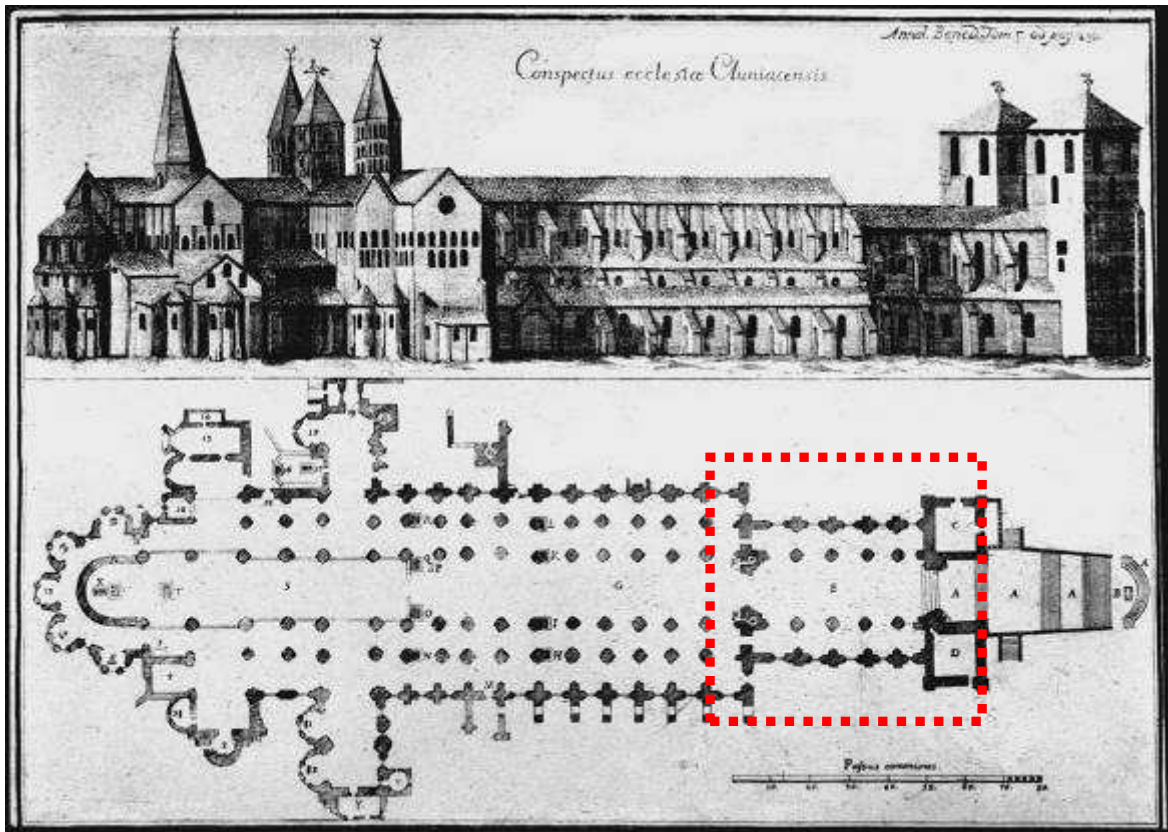


Fig. III.2

Planimetria dell'abbaziale di Cluny III, in *Annales ordinis Sancti Benedicti* (da *Cluny. Onze siècles de rayonnement*, p. 99). In evidenza l'avancorpo..



Fig. III.3

Aosta, Sant'Orso, chiostro.





Fig. III.4  
Aosta, Sant'Orso, chiostro.



Fig. III.5  
Ferrara, Cattedrale, Portale maggiore e protiro.



Fig. III.6  
Ferrara, Cattedrale, Portale maggiore, lunetta di San Giorgio.

## CAPITOLO IV

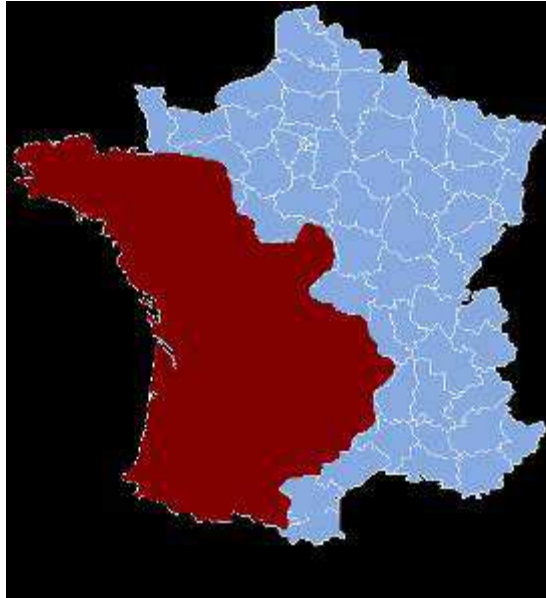


Fig. IV.1

Estensione territoriale della legazia apostolica di Gerardo II d'Angoulême  
(Elaborazione dell'autore).

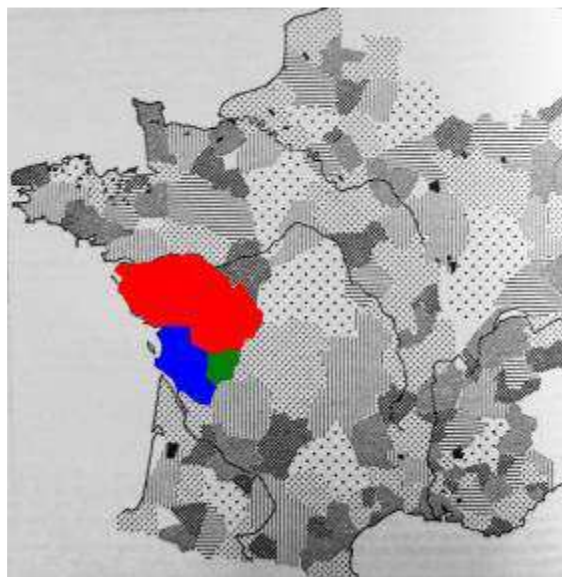


Fig. IV.2

Suddivisione diocesana dell'Europa occidentale (IX-XII secolo)  
Rosso: Poitiers, Blu: Saintes, Verde: Angoulême  
(Elaborazione dell'autore da carta pubblicata in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique*).



Fig. IV.3  
Saint-Michel-d'Entraigues, Saint-Michel

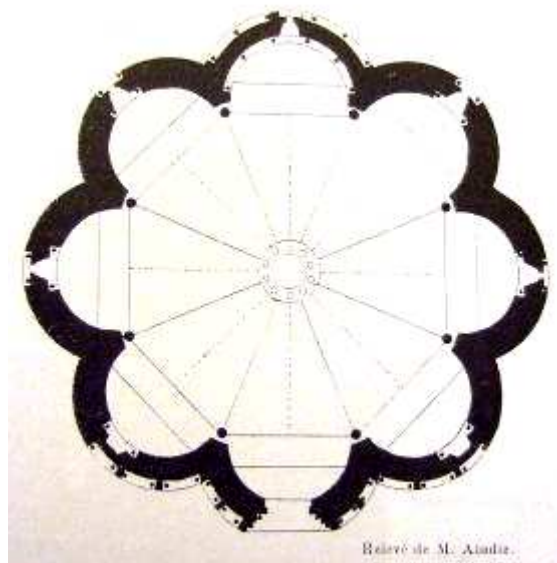


Fig. IV.4  
Saint-Michel-d'Entraigues  
Planimetria  
(rilievo Abadie, da *Congrès Archéologique de France. Charente*).





Fig. IV.5  
La Couronne, Saint-Jean-de-la-Palud.



Fig. IV.6  
Rilievo *ante* restauri della chiesa di Saint-Michel-d'Entraigues.  
In evidenza l'anomala collocazione della lunetta  
(da *Congrès Archéologique de France. Charente*).





Fig. IV.7  
Saint-Michel-d'Entraigues, interno, attacco nervature.



Fig. IV.8  
Saint-Michel-D'Entraigues, interno, spicchi del tiburio ottocentesco.

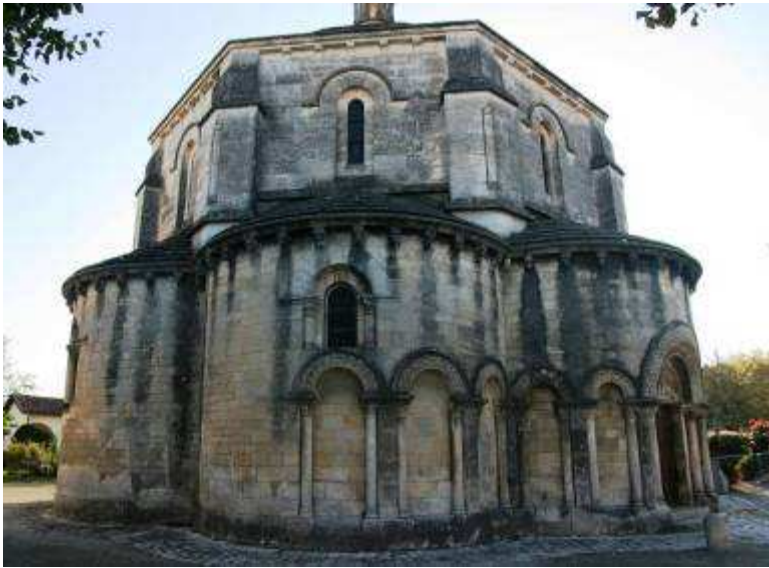


Fig. IV.9  
Saint-Michel-d'Entraigues, arcate del prospetto nord-occidentale.



Fig. IV.10  
Saint-Michel-d'Entraigues, lunetta.





Fig. IV.11  
Saint-Michel-d'Entraigues, lunetta, particolare dell'iscrizione.



Fig. IV.12  
Saint-Michel-d'Entraigues, lunetta, particolare del drago.

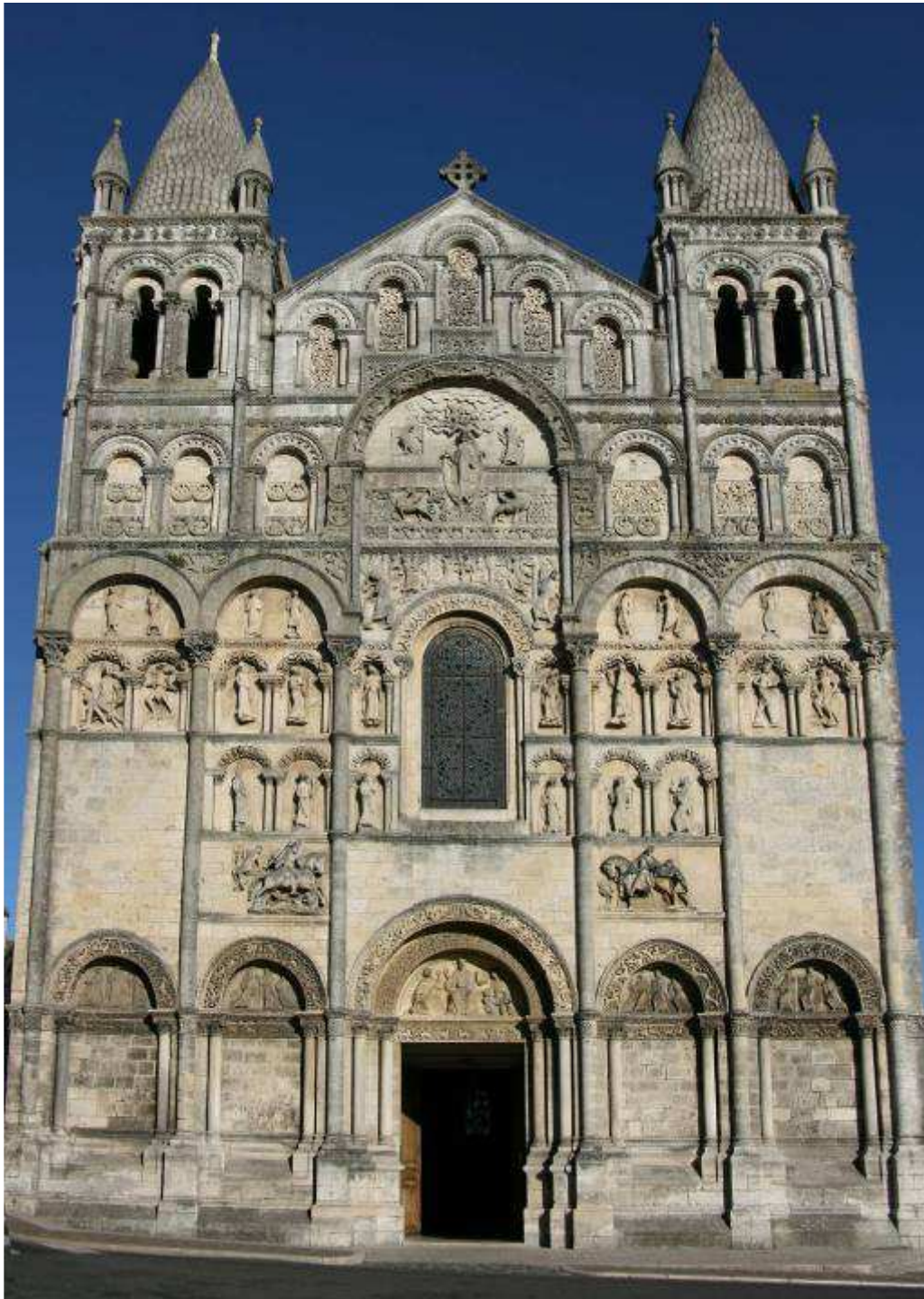


Fig. IV.13  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata.





Fig. IV.14  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, interno.

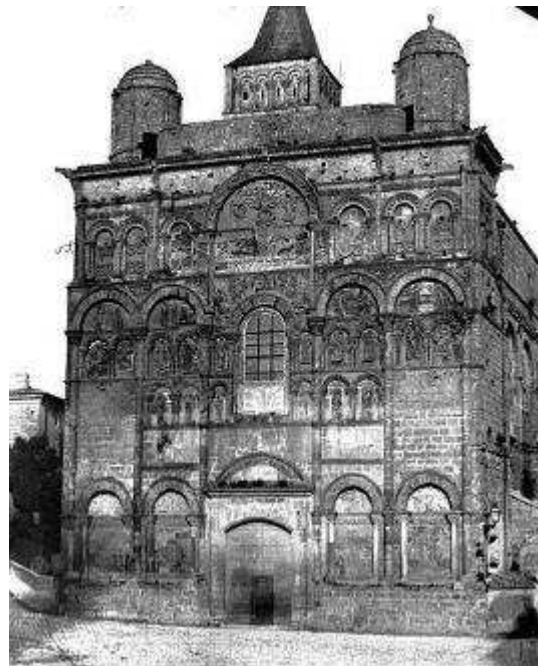


Fig. IV.15  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, *ante restuari* Abadie  
(da *Congrès Archéologique de France. Charente*).

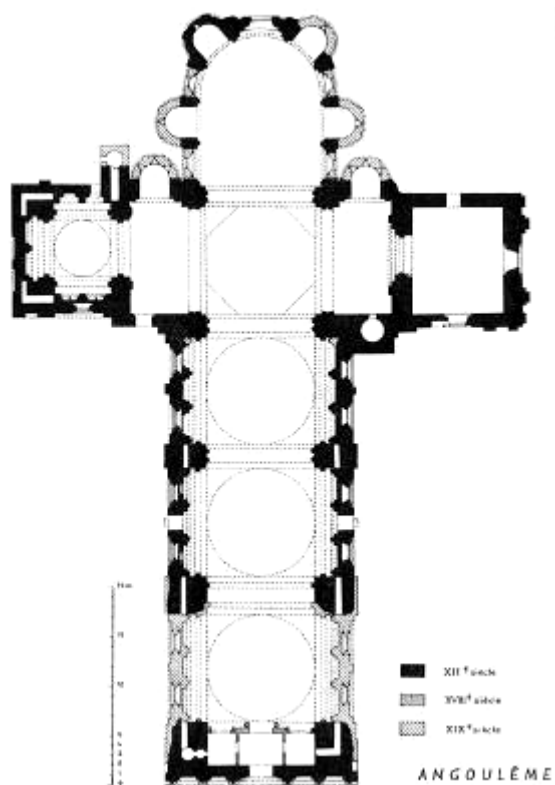


Fig. IV.16  
 Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, planimetria  
 (da [www.romanes.com/Zodiaque](http://www.romanes.com/Zodiaque)).

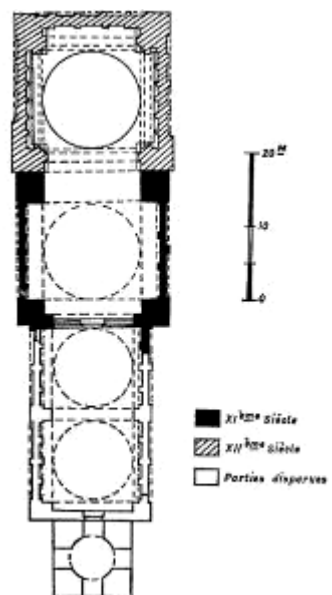


Fig. IV.17  
 Périgueux, Saint-Étienne, planimetria  
 (da [www.romanes.com/Zodiaque](http://www.romanes.com/Zodiaque)).

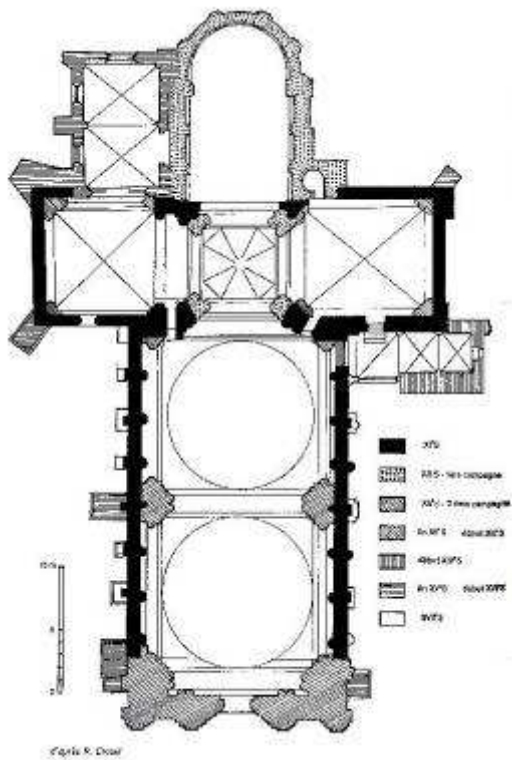


Fig. IV.18  
 Saintes, Abbaye-aux-Dames, planimetria  
 (da *L'art roman en Saintonge*)



Fig. IV.19  
 Saintes, Abbaye-aux-Dames, interno.

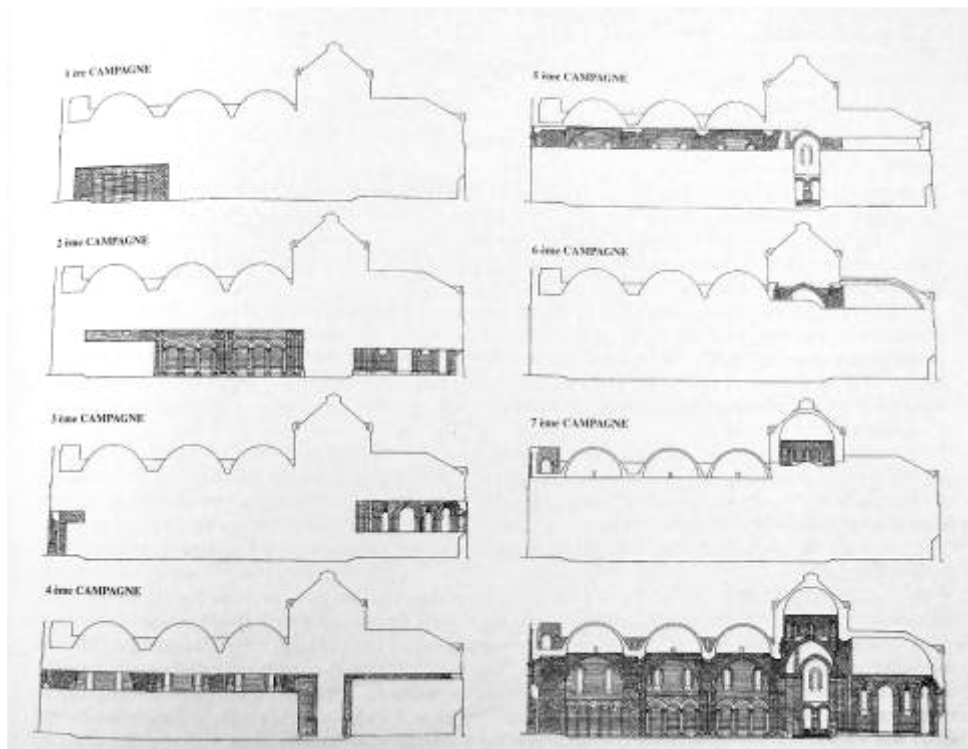


Fig. IV.20  
 Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre,  
 avanzamento del cantiere secondo Dubourg-Noves  
 (da *Congrès Archéologique de France. Charente*).

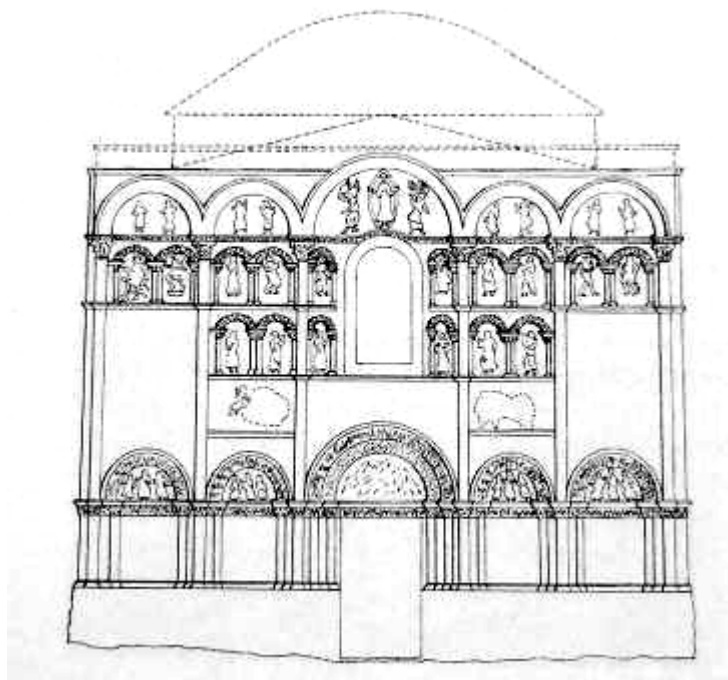


Fig. IV.21  
 Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre,  
 facciata del progetto originario secondo Dubourg-Noves  
 (da *Congrès Archéologique de France. Charente*).





Fig. IV.22

Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, arcate settentrionali, I fascia, gli interventi di restauro sono significativi.



Fig. IV.23

Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, arcata centrale, I fascia, gli interventi di restauro sono significativi.



Fig. IV.24  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, arcate meridionali, I fascia, gli interventi di restauro sono significativi.



Fig. IV.25  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, settore destro, reintegrazione *post* restauri Abadie.



Fig. IV.26  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, settore sinistro, reintegrazione *post* restauri Abadie.



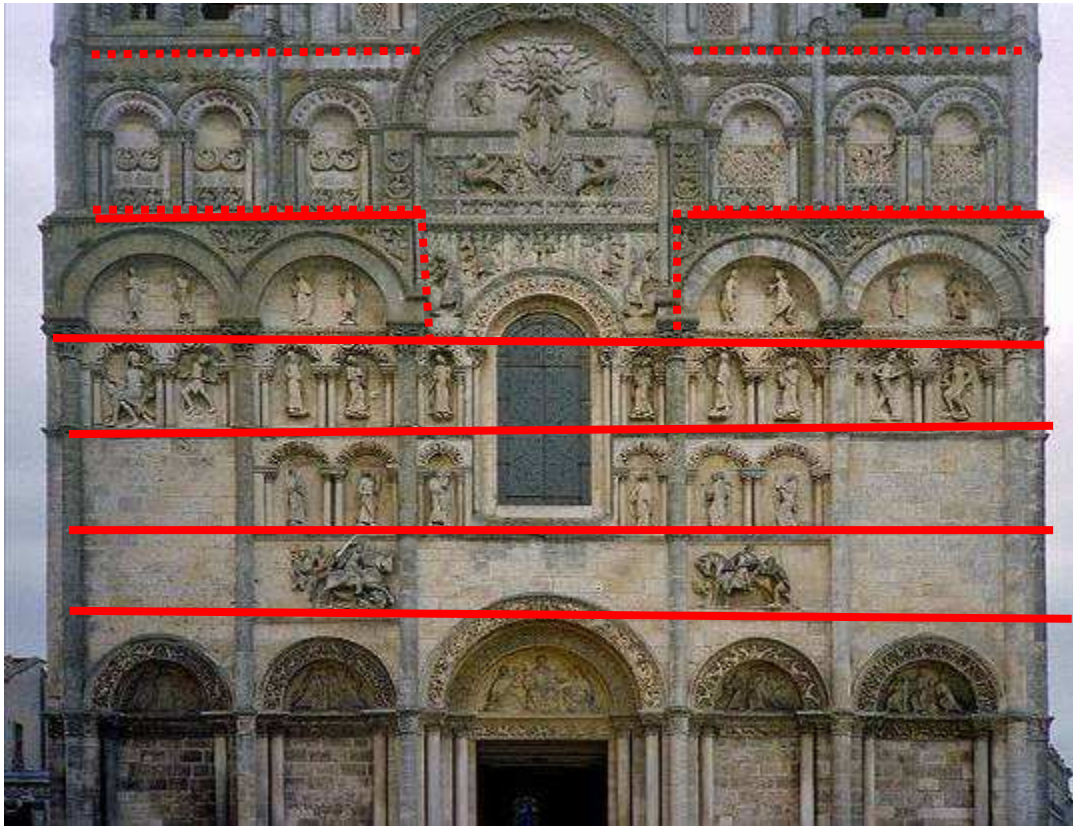


Fig. IV.27  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, suddivisione in fasce.



Fig. IV.28  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, arcata centrale superiore, *Ascensione/Parusia*  
(da [www.romanes.com](http://www.romanes.com)).



Fig. IV.29  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, dannato, IV fascia.



Fig. IV.30  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, dannato, IV fascia.





Fig. IV.31  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, figure V fascia, settore destro,



Fig. IV.32  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, figure V fascia, settore destro.



Fig. IV.33

Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, VI fascia, settore centrale  
(da [www.romanes.com](http://www.romanes.com)).





Fig. IV.34  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, VI fascia, settore centrale, angelo de-  
stro.



Fig. IV.35  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, VI fascia, settore centrale, angelo sini-  
stro.



Fig. IV.36  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, VI fascia, settore centrale, Cristo in mandorla.



Fig. IV.37  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, VI fascia, settore centrale, aquila.





Fig. IV.38

Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, VI fascia, settore centrale, angelo.



Fig. IV.39

Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, VI fascia, settore centrale, toro.



Fig. IV.40

Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, VI fascia, settore centrale, leone.



Fig. IV.41

Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre, facciata, I fascia, scena di combattimento  
(www.romanes.com).

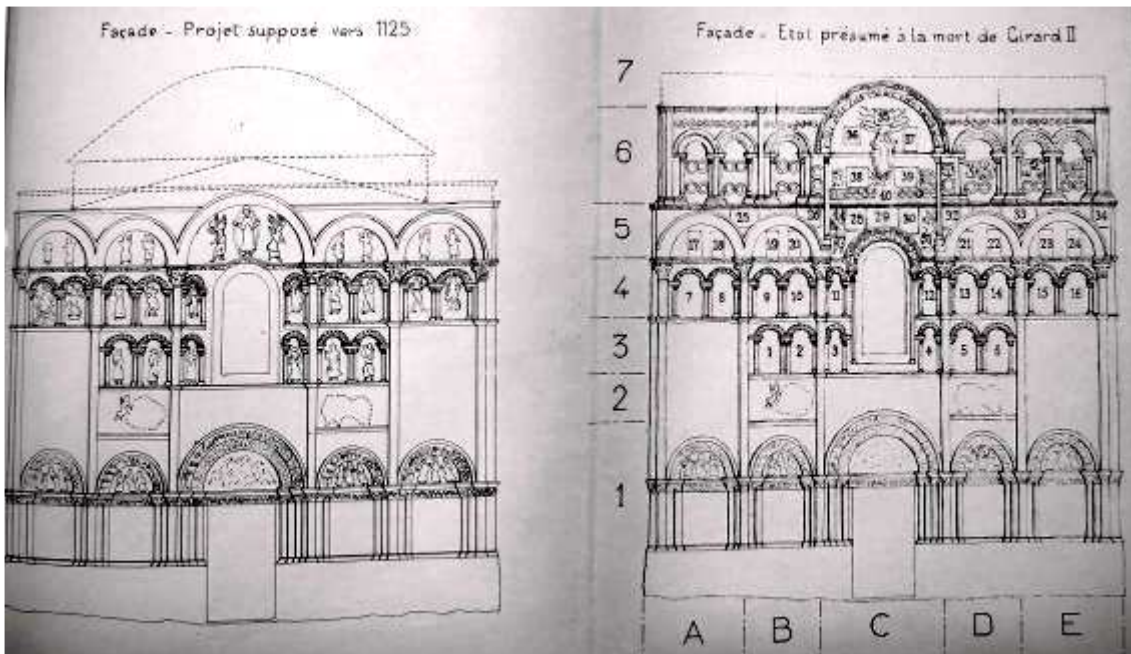


Fig. IV.42

Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre,  
primo progetto e modifica secondo Dubourg-Noves  
(da *Congrès Archéologique de France. Charente*).





Fig. IV.43  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre,  
IV fascia, particolare della decorazione dell'archivolto



Fig. IV.44  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre,  
VI fascia, particolare della decorazione dell'archivolto



Fig. IV.45  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre,  
VI fascia, arcone centrale, particolare della connessione dell'angelo con le nubi.





Fig. IV.46  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre,  
III fascia, settore destro, cosiddetto “Maestro dell’Apostolo n. 6”.



Fig. IV.47  
Angoulême, cattedrale di Saint-Pierre,  
III fascia, cosiddetto “Maestro dell’Apostolo n. 6”.



Fig. IV.48  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, facciata.

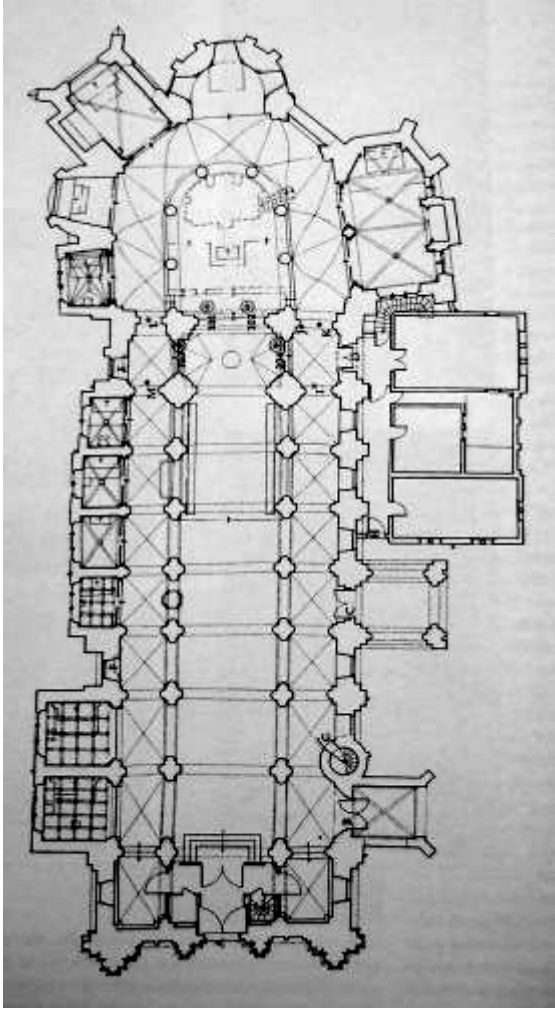


Fig. IV.49  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, planimetria, (da *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*).

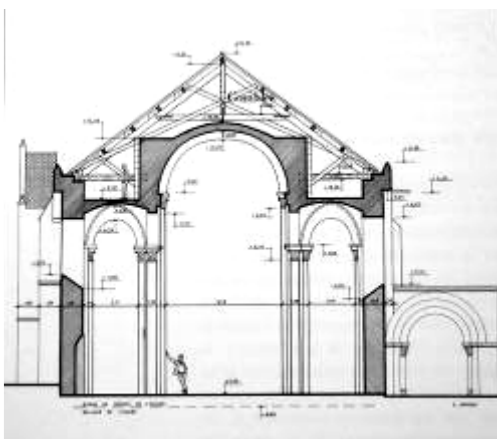


Fig. IV.50  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, sezione verticale, (da *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*).

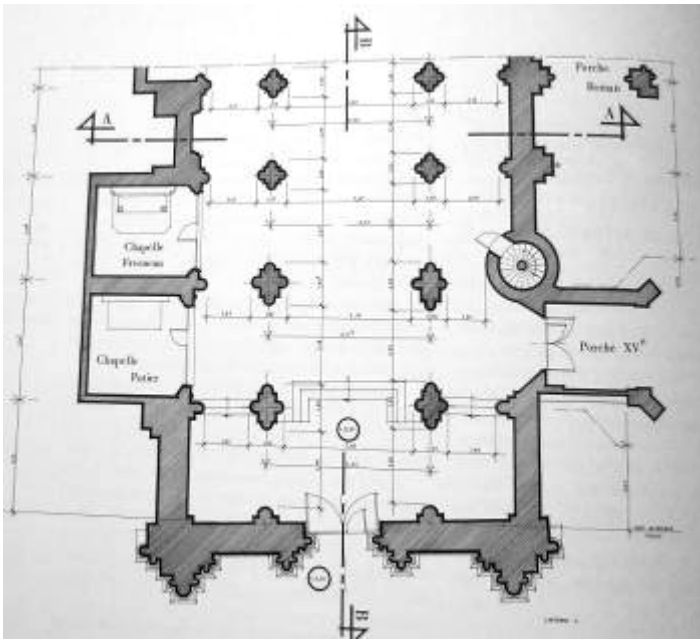


Fig. IV.51  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, planimetria prime due campate, (da *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*).

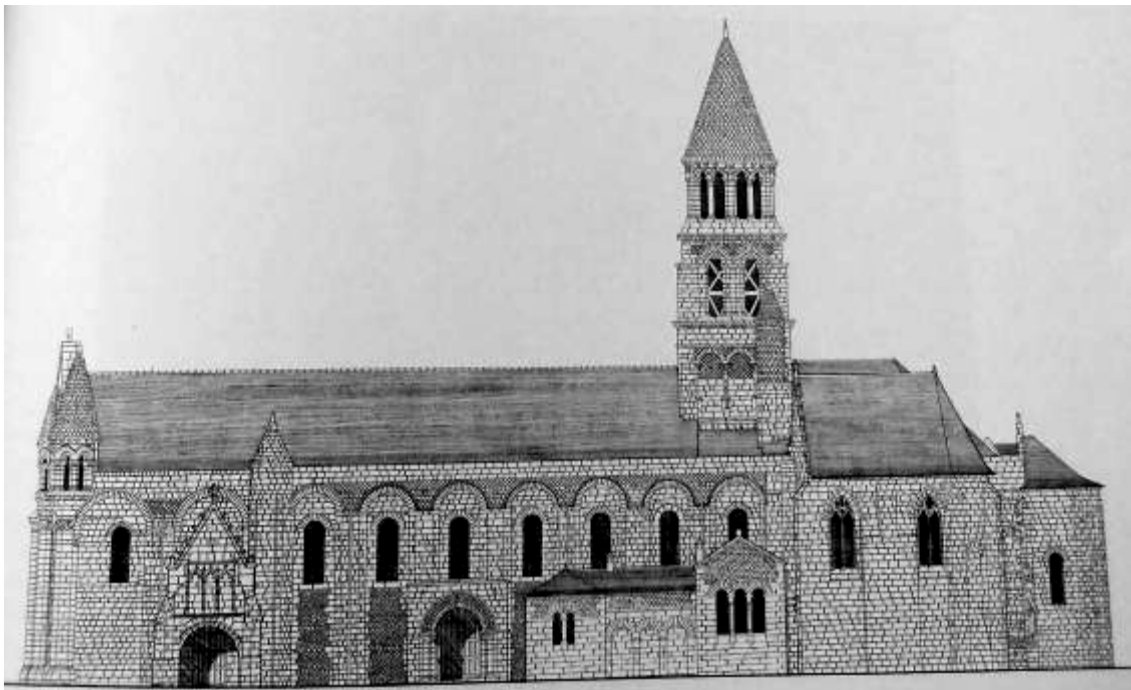


Fig. IV.52  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, prospetto meridionale, (da *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*).





Fig. IV.53  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *tourelle* antica.



Fig. IV.54  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, torre d'angolo nordoccidentale.



Fig. IV.55  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, torre d'angolo nordoccidentale, particolare.

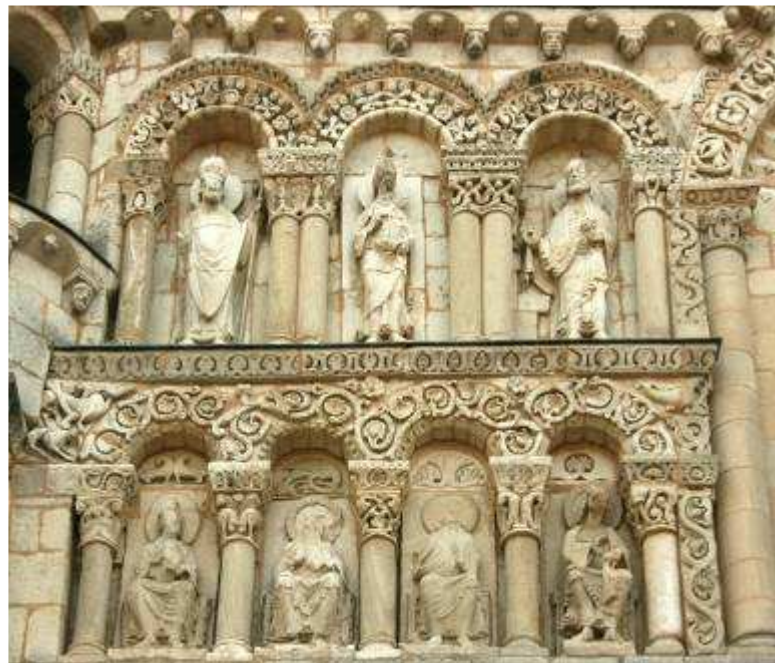


Fig. IV.56  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, facciata, settore sinistro.



Fig. IV.57  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, Cristo in mandorla.



Fig. IV.58  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Peccato originale*.





Fig. IV.59  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Nabuchodonosor*.



Fig. IV.60  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Profeti*.



Figg. IV.61, 62  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Annunciazione*.



Fig. IV.63  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Albero di Jesse*.



Fig. IV.64  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Davide*.





Figg. IV.65, 66  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Visitazione*.



Fig. IV.67  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Natività*.



Fig. IV.68  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Abluzione*.





Fig. IV.69  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Figura seduta*.



Fig. IV.70  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Lottatori*.



Fig. IV.71  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *San Pietro*



Fig. IV.72  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *figura di prelado.*



Figg. IV.73, 74  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Tetramorfo*.



Figg. IV. 75, 76  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Profeti*, particolare.





Figg. IV. 77, 78  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, *Profeti*, particolare.



Fig. IV.79  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, fascia con decorazioni fito e zoomorfe sopra il fregio dell'*Incarnazione*.



Fig. IV. 80  
Poitiers, Notre-Dame-la-Grande, particolare della connessione tra la lastra del Peccato Originale e la tourelle settentrionale.



Fig. IV.81  
Aulnay, Saint-Pierre, facciata.



Fig. IV. 82  
Chadenac, Saint-Martin, facciata.



Fig. IV. 83  
Chadenac, Saint-Martin, facciata, figura femminile, settore sinistro.





Fig. IV.84  
Roma, San Clemente, cattedra  
(da S. RICCONI, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma*).



Fig.IV.85  
Roma, San Clemente, catino absidale  
(da S. RICCONI, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma*).





Fig. IV.86

Roma, Santa Maria in Trastevere, catino absidale  
 (da V. TIBERIA, *I mosaici del XII secolo e di Pietro Cavallini in S. Maria in Trastevere*).



Fig. IV.87

Roma, San Clemente, arco trionfale, settore sinistro, *Isaia*  
 (da S. RICCIONI, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma*).





Fig.IV.88

Roma, San Clemente, arco trionfale, settore destro, *Geremia*; in evidenza i caratteri.  
(da S. RICCIONI, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma*).



Fig. IV.89

Roma, Santa Maria in Trastevere, base del catino absidale; *S.Lorenzo* e papa *Callisto II*  
(da V. TIBERIA, *I mosaici del XII secolo e di Pietro Cavallini in S. Maria in Trastevere*).



Fig. IV.90

Riproduzione grafica del perduto affresco di San Nicola al Laterano  
(da *Riforma e tradizione. 1050-1198*).



Fig. IV.91

Riproduzione grafica dei perduti affreschi del Palazzo Lateranense, *Incoronazione di Lotario III da parte di Innocenzo II*  
(da *Riforma e tradizione. 1050-1198*).



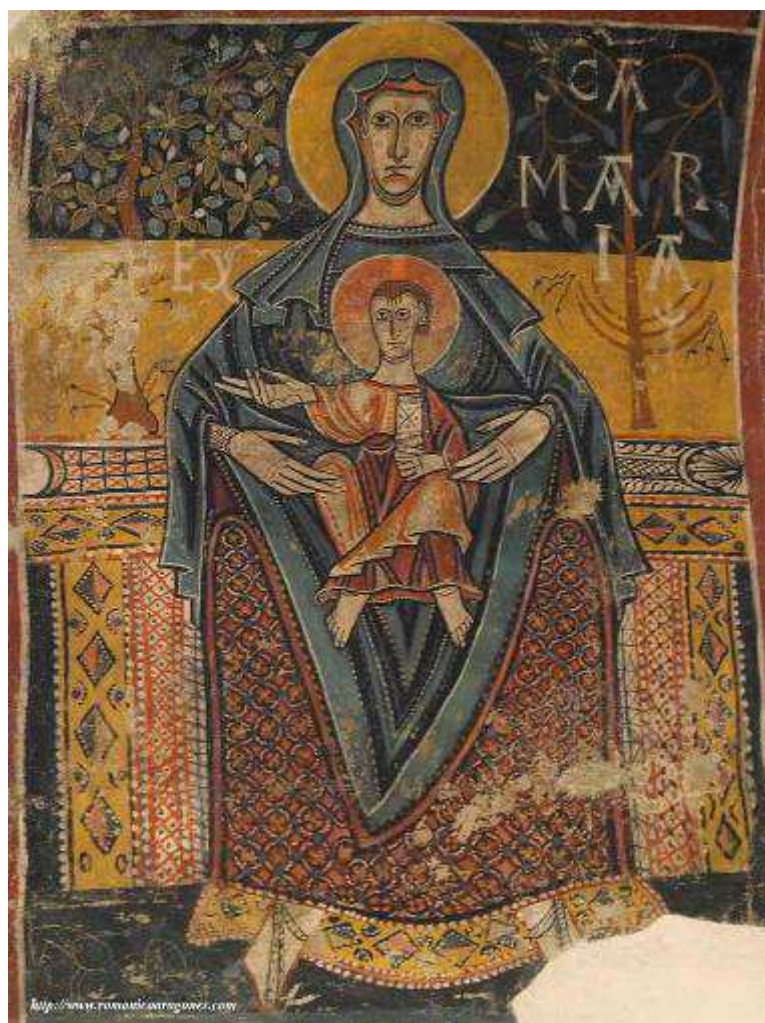


Fig. IV.92

Affresco absidale staccato dalla chiesa di San Pedro de Sorpe, ora Barcellona, MNAC  
Vergine col Bambino, in evidenza, ai lati, l'*Albero vivo* e l'*Albero secco*  
(da [www.romanicoaragonese.com](http://www.romanicoaragonese.com)).

## CAPITOLO V



Figg. V.1, 2  
Cremona, cattedrale, portale maggiore, due profeti degli stipiti.



Fig. V.3  
Verona, cattedrale, portale maggiore, due profeti.



Fig. V.4  
Modena, cattedrale, portale maggiore, profeta.



Fig. V.5  
Benet, Sainte-Eulalie, facciata.





Fig. V.6  
Benet, Sainte-Eulalie, figura frammentaria di uomo a cavallo, settore sinistro.



Fig. V.7  
Benet, Sainte-Eulalie, figura acefala di uomo con porta-otri sulle spalle, settore destro.

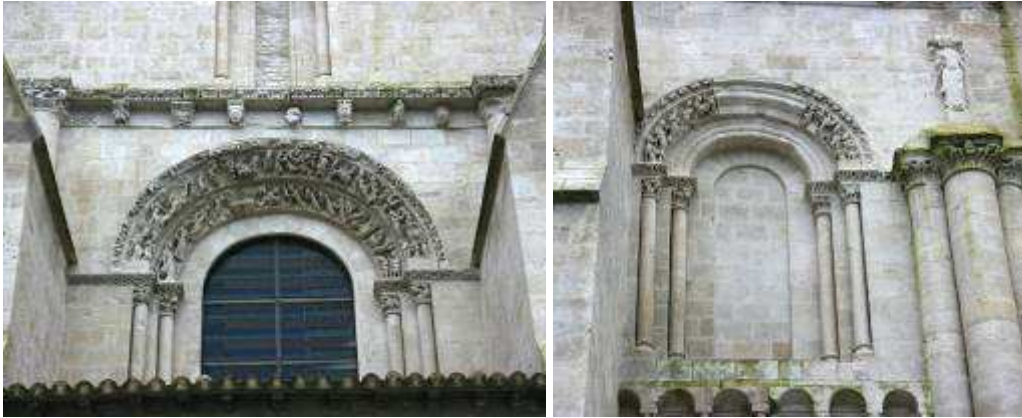


Fig. V.8, 9  
Benet, Sainte-Eulalie, arconi superiori centrale destro con archivolti abitati.



Fig. V.10  
Benet, Sainte-Eulalie, arcone destro, particolare delle vicende di *Abele e Caino*.



Fig. V.11  
Roma, San Clemente, abside, particolare.  
(da S. RICCONI, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma*).



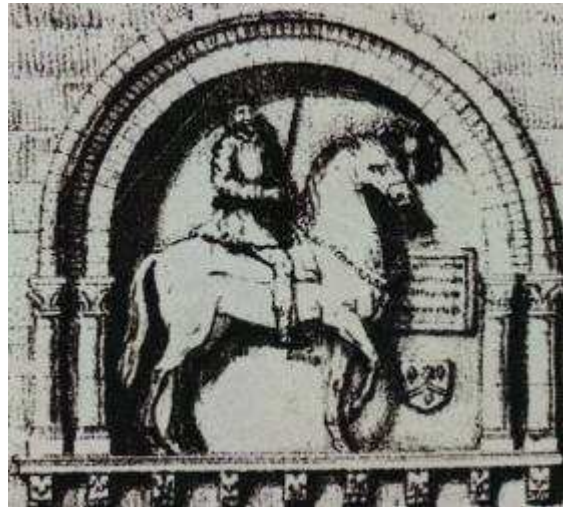


Fig. V.12  
Riproduzione grafica del Costantino a cavallo a Notre-Dame-la-Grande di Poitiers  
(da *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*).



Fig. V.13  
Surgères, Notre-Dame, facciata.



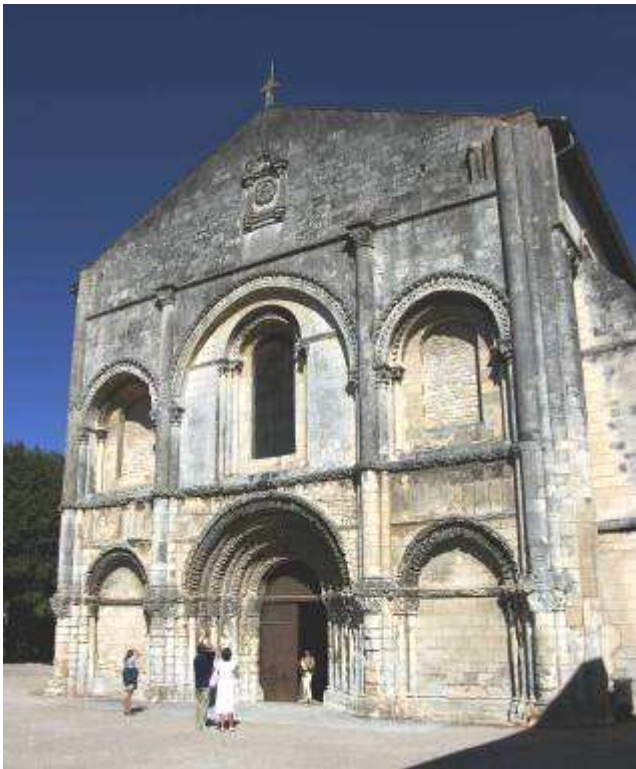


Fig. V.14  
Saintes, Abbaye-aux-Dames, facciata.



Fig. V.15  
Melle, Saint-Hilaire, facciata.



Fig. V.16  
Melle, Saint-Hilaire, arcone sopra il portale settentrionale, figura di cavaliere (Costantino?).

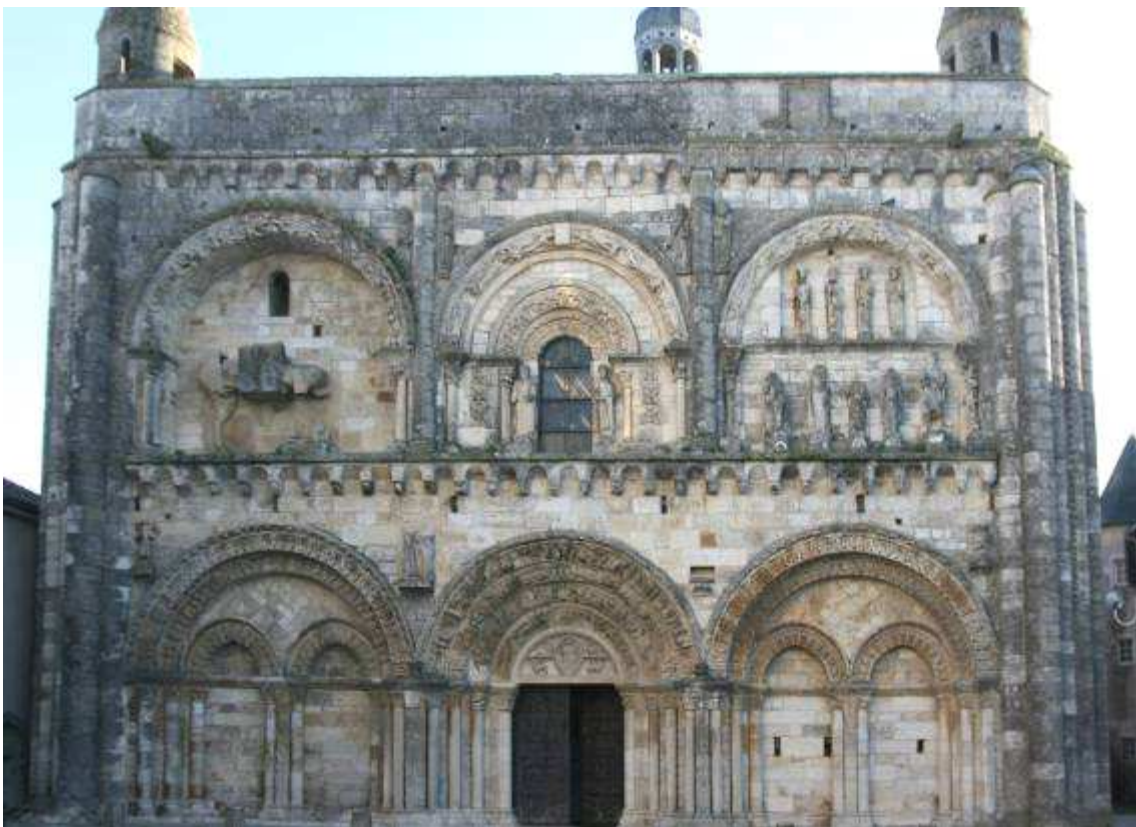


Fig. 17  
Civray, Saint-Nicolas, facciata.





Fig. 18  
Civray, Saint-Nicolas, facciata, settore sinistro, figura frammentaria di cavaliere.



Fig. V.19

Airvault, Saint-Pierre, facciata dell'avancorpo.



Fig. V.20

Airvault, Saint-Pierre, facciata dell'avancorpo, arcone sinistro con figura frammentaria di cavaliere.

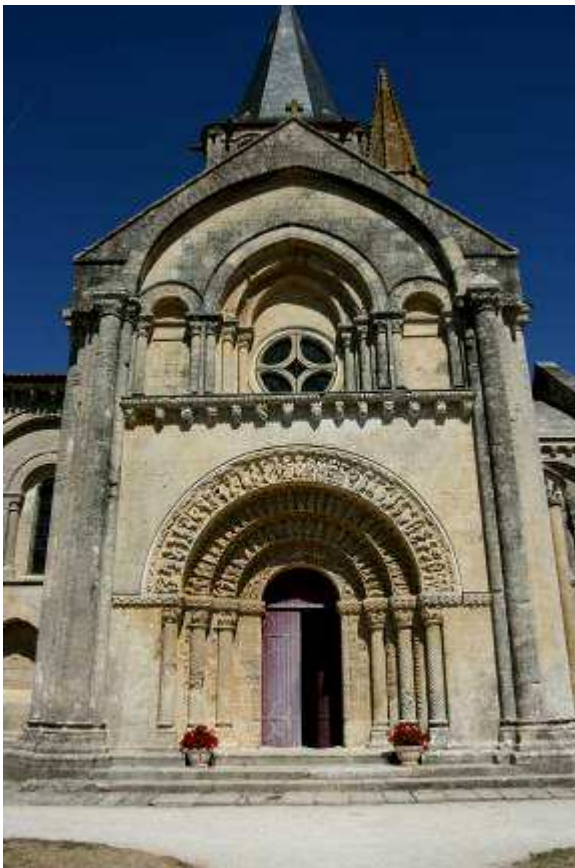


Fig. V.21

Aulnay-de-Saintonge, Saint-Pierre, portale meridionale.





Fig. V.22  
Surgères, Notre-Dame, lato meridionale.



Fig. V.23, Surgères, Notre-Dame, facciata, settore sinistro.



Fig. V.24  
Surgères, Notre-Dame, facciata, figura acefala di cavaliere.



Fig. V. 25  
Parthenay-le-Vieux, Saint-Pierre, facciata.





Figg. V. 26, 27  
Parthenay-le-Vieux, Saint-Pierre, lato meridionale e *chevet*.



Figg. V. 28, 29  
Parthenay-le-Vieux, Saint-Pierre, facciata, *Costantino a cavallo* e *Sansone che smascella il Leone*.



Fig. V.30

Boston, Steward Gardner Museum, figura di Cavaliere proveniente con alcune riserve dalla chiesa di Notre-Dame-de-la-Couldre a Parthenay (da *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre*)

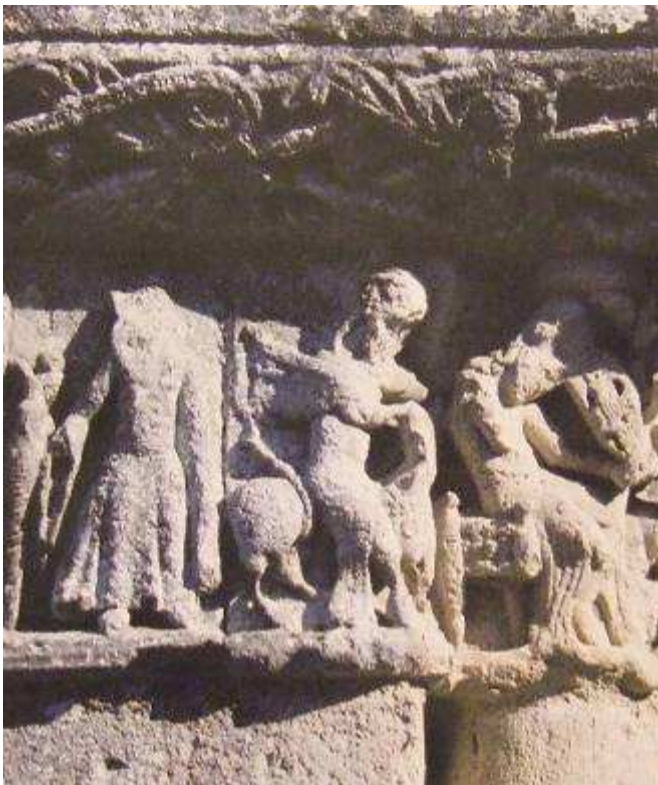


Fig. V.31

Parthenay, Notre-Dame-de-la-Couldre, facciata, strombo abitato, in evidenza *Sansone che smascella il leone* (da *Sculpture romane du Poitou. Le temps des chefs-d'œuvre*).





Figg. V. 32, 33  
Saint-Jouin-de- Marnes, Abbaziale, facciata e *chevet*.



Figg. V. 34, 35  
Saint-Jouin-de- Marnes, Abbaziale, facciata , *Sansone che smascella il leone e Costantino.*

